Rassegna del 09/05/2014

Corriere della Sera

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Europee, aumentano indecisi e astenuti - Pd al 33,8% Grillo al 23 Berlusconi sotto il 20	Pagnoncelli Nando	2
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Gli appalti e i favori all'ombra di Expo - Così la cupola spartiva i lavori e le mazzette in un circolo culturale	Guastella Giuseppe	4
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	9	«Sarà un capolavoro C'è una città sicura» - «Il Paese inizia con la L, la capitale con la B» A Beirut l'aiuto dell'uomo vicino a Dell'Utri	Bianconi Giovanni - Sarzanini Fiorenza	6
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Berlusconi: è un'escalation che porta solo voti ai 5 Stelle	Di Caro Paola	8
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Mediatrade. Pier Silvio: mai occupato di diritti tv	...	9
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	L'ex Cavaliere cerca fondi per il partito	...	10
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	L'attesa a Cesano Boscone (con presidio dei sindacati)	Galli Andrea	11
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	11	Renzi scommette sul 2018 «Basta con i sogni piccolini» E su Grillo: un pregiudicato	Galluzzo Marco	12
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	11	La Nota - Governo in difesa incalzato dal Pd e dalla crisi economica	Franco Massimo	13
09/05/14	FORZA ITALIA	11	Forza Italia salva ancora l'esecutivo	...	14
09/05/14	INTERVISTE	19	Intervista ad Amartya Sen - «L'India di Modi non mi piace, porterebbe gli affaristi al potere»	Taino Danilo	15
09/05/14	INTERVISTE	22	Intervista ad Alessandra Galli - «Nelle violenze di oggi si perde la memoria di noi vittime»	Rossi Giampiero	16
09/05/14	POLITICA	5	L'attacco di Grillo: noi con i pm avanti a colpi di magistratura	...	17
09/05/14	POLITICA	8	Scajola finisce in carcere «Aiuti al latitante Matacena per un rifugio in Libano» - «Favori e soldi per la fuga di Matacena» L'Antimafia va ad arrestare Scajola	Macrì Carlo	18
09/05/14	POLITICA	22	Pansa: mai più come all'Olimpico né abusi da parte degli agenti	Bianconi Giovanni	20
09/05/14	POLITICA	6	Il travaglio di Sala, la solidarietà del governo	Soglio Elisabetta	22
09/05/14	POLITICA	4	Il compagno G, il costruttore e il ras della Dc I protagonisti di Tangentopoli vent'anni dopo	Giannattasio Maurizio	23
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	15	Fisco, il premier rottama la dichiarazione dei redditi 730 precompilato dal 2015	Ducci Andrea	25
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	14	Euro forte e inflazione Bce pronta ad agire - «Inflazione, Bce pronta ad agire a giugno» Draghi trascina i mercati e frena l'euro	Tamburello Stefania	27

Repubblica

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	30
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Quel sistema dei caveau in Svizzera: "Siamo noi a metterci il naso sopra" - "I soldi? Mettiamoci il naso sopra"	Colaprico Piero - Randacio Emilio	31
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Blitz della Dia, in carcere Scajola "Aiutò a fuggire il latitante Matacena" - Mafia, arrestato Scajola "Ha aiutato nella fuga l'ex deputato latitante"	Baldessarro Giuseppe	33
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	15	La paura di Berlusconi "Con l'aria che tira anche io andrò in galera"	Lopapa Carmelo	35
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	15	"Il processo Ruby non può essere annullato"	Colaprico Piero	36
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	16	Renzi all'attacco "Berlusconi e Grillo due pregiudicati non governo con loro"	D'Argenio Alberto	37
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	16	No ai tre leader in prima serata Rai La Vigilanza: è contro la parcondicio	t. ci.	38
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Misfatti del ministro a sua insaputa - Il saliscendi di un potente sotto accusa asua insaputa	Ceccarelli Filippo	39
09/05/14	FORZA ITALIA	1	Europee, sfida a distanza Renzi porta il Pd al 33% Grillo sotto di dieci punti e Forza Italia tracolla - Europee, 10 punti tra Renzi e Grillo	Diamanti Ilvo	41
09/05/14	FORZA ITALIA	7	E in Parlamento torna la paura "È una nuova Tangentopoli"	Bei Francesco	44
09/05/14	FORZA ITALIA	11	Ex dc, falangisti ed estrema destra la rete che protegge i latitanti in Libano	Bonini Carlo	46
09/05/14	FORZA ITALIA	11	E tutti chiamavano Speziali, l'imprenditore amico di Gemayel	Viviano Francesco	48
09/05/14	EDITORIALI	1	L'analisi - Da Primo Greganti a Scajola e Frigerio l'eterno ritorno dei soliti noti - Ora e sempre Tangentopoli	Statera Alberto	49
09/05/14	INTERVISTE	4	Intervista ad Antonio Di Pietro - "Basta impunità, serve un Daspo per i politici"	Milella Liana	51
09/05/14	POLITICA	4	Il ritorno (in cella) del compagno G - Il compagno G ci ricasca e brucia vent'anni di reticenza comunista	Messina Sebastiano	52
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	29	Intervista ad Anna Maria Ajello - "Per essere competitivi bisogna investire di più sui professori"	c.sal.	54

Sole 24 Ore

09/05/14	PRIME PAGINE	1	***Prima pagina - Edizione della mattina	...	55
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	8	«L'Italia sia leader industriale»	Fiammeri Barbara	56
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	21	Berlusconi: su Ruby processo farsa Oggi esordio ai servizi	Fiammeri Barbara	57
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	21	«Non mi occupavo di diritti tv»	Mincuzzi Angelo	58

09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Le tre gare «pilotate» nel mirino	Monaci Sara	59
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	5	I volti di Tangentopoli 20 anni dopo	Ferrazza Riccardo	61
09/05/14	FORZA ITALIA	21	Arrestato Scajola, «aiutò un latitante» - «Aiutò un latitante», arrestato Scajola	Galullo Roberto	62
09/05/14	EDITORIALI	1	Il punto - L'eco di Tangentopoli rischia di incoraggiare le spinte anti-politiche - Echi di Tangentopoli, Grillo ringrazia	Folli Stefano	64
09/05/14	EDITORIALI	1	L'editoriale - La pallottola d'argento di Mario Draghi -La pallottola d'argento di Draghi	Masciandaro Donato	65
09/05/14	POLITICA	19	Effetto Renzi nel Nord-Est: Pd primo partito - Effetto Renzi: il Pd primo nel Nord-Est	D'Alimonte Roberto	67
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	39	Contratti a termine fino al 20% di addetti - Contratti a termine, limite al 20%	Falasca Giampiero	70
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	38	***Start up, sconto su istanza - Aggiornato	Pizzin Mauro	72
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	10	Squinzi rinnova la squadra Entrano Pesenti e Mattioli - Squinzi rinnova la squadra	Picchio Nicoletta	74
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	8	Steinmeier: «Avete potenzialità per uscire più forti dalla crisi»	I.B.	76
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	2	Moody's: Pil 2015 verso il 2%	L.Ser.	77
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	3	Bce, a giugno misure anti-crisi - La Bce promette l'allentamento a giugno	Merli Alessandro	78

Stampa

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	80
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Le larghe intese degli affari I contatti tra la "squadra" e i politici	Colonnello Paolo	81
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	5	«Veronica Lario chiede un assegno di 540 milioni»	...	83
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	8	«Sono pregiudicati». Renzi: «Non governo con Beppe e Berlusconi»	...	84
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Retroscena - Il governo teme l'onda grillina - Nei palazzi del potere rimano il fantasma di Mani Pulite "Nuovi consensi per Grillo"	Martini Fabio	85
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Grillo a Napoli da capotifoso "Anch'io avrei fischiato l'inno"	Iacoboni Jacopo	86
09/05/14	FORZA ITALIA	2	Scandalo mazzette all'Expo - Rispunta Tangentopoli a Milano Sette arresti per l'Expo 2015	PAO. COL.	88
09/05/14	FORZA ITALIA	7	L'ultima caduta dell'ex ministro - Claudio "il raccoglitore di voti" tra cadute, gaffe e ritorni	Feltri Mattia	90
09/05/14	FORZA ITALIA	5	Renzi: vado a Milano non farò finta di niente Lupi sale al Quirinale	Bertini Carlo	92
09/05/14	EDITORIALI	1	Il sottobosco affaristico da cancellare	La Spina Luigi	93
09/05/14	EDITORIALI	5	Taccuino - Un nuovo tsunami pensando alle Europee	Sorgi Marcello	94
09/05/14	EDITORIALI	1	Il modo giusto per essere austeri in Europa	Bruni Franco	95
09/05/14	POLITICA	6	A Roma in manette Scajola: "Ha aiutato la latitanza di un ex deputato" - "Favorì un latitante": arrestato Scajola	Ruotolo Guido	96
09/05/14	POLITICA	11	Mineo e i soldi non versati "Non pago il pizzo al Pd ma non sono taccagno"	Bresolin Marco	98
09/05/14	POLITICA	2	Il Compagno G e il vecchio Dc - Il Compagno G e il vecchio Dc quando la Prima Repubblica si mangia la Terza nella culla	Brambilla Michele	99
09/05/14	POLITICA	4	Procura, nuovo strappo di Robledo "La Boccassini non ha competenza"	Colonnello Paolo	101
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	22	Bruxelles o Palazzo Chigi Il futuro dell'ex ad sarà ancora nell'energia	R.GI.	102
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	1	Retroscena - Taglio dei tassi o acquisto di titoli Supermario e i paletti di Berlino - Euro e prezzi L'offensiva di Draghi	Mastrobuoni Tonia	103

Giornale

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	105
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	18	Napolitano frena Boldrini: «Basta attaccare la polizia»	Paolocci Tiziana	106
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Intervista a Giovanni Maria Flick - «La nostra giustizia bastona due volte In Europa più garanzie» - «Così l'Europa potrebbe salvare il Cav»	Zurlo Stefano	108
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Il messaggio del Cav: il governo regge grazie a me	Cramer Francesco	110
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	8	***Berlusconi e il caso Boccassini: lei cercava chi voleva farmi male - Edizione della mattina	Signore Adalberto	111
09/05/14	FORZA ITALIA	3	Il credo del «centro affari illeciti» «La corruzione? È normale, c'è»	LF - ELag	112
09/05/14	FORZA ITALIA	6	***Gli arresti esaltano i manettari: «Nuova Mani pulite» - Edizione della mattina	De Feo Fabrizio	113
09/05/14	EDITORIALI	13	L'intervento - Beppe il comunista spiega ai liberali perché è invotabile	Gelmini Mariastella	114
09/05/14	POLITICA	12	Sinistra e toghe In un libro la vera storia del patto d'acciaio - La sinistra e le toghe d'assalto: la vera storia del patto di ferro	Bracalini Paolo	115
09/05/14	POLITICA	8	Ma nella procura di Milano è guerra. Il pm Robledo: violate le norme - La Procura di Milano nel caos: si spacca pure sull'ultimo blitz	Fazzo Luca	117

Messaggero

09/05/14	PRIME PAGINE	1	***Prima pagina - Edizione della mattina	...	118
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Dal compagno G agli ex dc, ancora la prima Repubblica - Dal compagno G agli ex democristiani la prima repubblica torna alla ribalta	Pezzini Renato	119

09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Accordi per coprire tutti i partiti «E alla sinistra pensa Greganti»	Guasco Claudia	121
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	4	In manette l'ex ministro Scajola «Aiutò la latitanza di Matacena» - Scajola arrestato dall'Antimafia: aiutò la latitanza di Matacena	Menafra Sara	122
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Quella rete per proteggere i fuggitivi tra gli Emirati e la Beirut di Dell'Utri	Mangani Cristiana	124
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	6	Berlusconi in allarme: ci vogliono azzoppare	Ajello Mario	126
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	6	Sacra Famiglia blindata: chi parla sarà trasferito	M.A.	128
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	7	***Pugno duro di Renzi: fiducia nei pm - Edizione della mattina	Conti Marco	129
09/05/14	FORZA ITALIA	7	Tagli, bufera Rai: il cda contesta il Tesoro Pronti al ricorso, sindacati per lo sciopero	Pirone Diodato	130
09/05/14	FORZA ITALIA	2	***Tangenti, bufera sull'Expo - Bufera sull'Expo 7 arresti a Milano per gli appalti: la procura si spacca - Edizione della mattina	C. Gu.	131
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	11	***Fisco, così si cambia direttamente a casa il modello compilato - Fisco, arriva il modello precompilato - Aggiornato	Di Branco Michele	133

Espresso

15/05/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Satira preventiva - E Iva stravince il Premio Neuro	Serra Michele	134
15/05/14	SILVIO BERLUSCONI	56	Divorzio Berlusconi. Veronica chiede a Silvio più di mezzo miliardo - Silvio, voglio 540 milioni	Biondani Paolo	135
15/05/14	SILVIO BERLUSCONI	116	Un tycoon per Mediaset	Maggi Maurizio	139
15/05/14	FORZA ITALIA	19	Riservato - Marina B. Show	P.P.	141
15/05/14	EDITORIALI	15	Potere&poteri - Caro Pd, sbagli a demonizzare Grillo	Ignazi Piero	142
15/05/14	EDITORIALI	16	Si può fare - Tagliare la spesa e crescere lo stesso	Cipolletta Innocenzo	143
15/05/14	POLITICA	42	Intervista a Stefania Giannini - Dimenticare Gelmini	Fittipaldi Emiliano	144
15/05/14	POLITICA	11	L'antitaliano - Quel poliziotto dimenticato	Saviano Roberto	146

Foglio

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	147
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Le minacce telefoniche di Renzi, la paura dell'abbraccio mortale e il Jobs Act su cui ben negoziare - Pronto soccorso Cav.	Merlo Salvatore	148
09/05/14	EDITORIALI	2	Torsioni a sinistra	Cisnetto Enrico	149
09/05/14	POLITICA	1	Su Expo pesa lo scontro tra Bruti Liberati, Boccassini e Robledo. Così si favorisce la conservazione - Manette a schiovere e procure in guerra. Renzi sulla Giustizia che fa?	...	150
09/05/14	POLITICA	2	Euro visioni - Grande abbuffata di grillini televisivi (e piccola galleria degli orrori)	Rizzini Marianna	152
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	1	Flosci e litigiosi. I riti paralleli (e corporativi) di Cgil e Confindustria	Al.Brambilla	153
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	2	Diario di due economisti - Festina lente - Il ritardo di crescita dell'Italia ha a che fare con l'offerta, ma anche con le riforme strutturali	Felli Ernesto - Tria Giovanni	154

Giorno - Carlino - Nazione

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	155
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Soldi e politici, intercettazioni choc «Se mi favorite vi do ciò che volete»	Rossi Marinella	156
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Frigerio, l'ex Dc salito sul carro di Berlusconi	Calderola Barbara	157
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Oggi l'esordio ai servizi sociali con i malati di Alzheimer	Santolini Francesca	158
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Renzi: l'Italia non è un paese normale - Renzi: mai al governo con Silvio «Ma l'Italia non è un Paese normale»	Farruggia Alessandro	159
09/05/14	FORZA ITALIA	3	Il signor rieccolo - Scajola arrestato dall'antimafia «L'ex ministro favoriva un latitante»	Mastrantonio Silvia	160
09/05/14	FORZA ITALIA	4	Dagli scontri del G8 al Colosseo Scia di scandali «a sua insaputa»	Cangini Andrea	162
09/05/14	POLITICA	18	Intervista a Luca Caprini - «Restituisco la medaglia a Napolitano Basta tiro al bersaglio sui poliziotti»	Lolli Stefano	163
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	12	Il governo studia bonus più ricco per chi ha figli - Quoziente familiare per gli 80 euro Lupi: bonus maggiori a chi ha figli	Posani Olivia	164

Tempo

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	166
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Tv da tutto il mondo per Silvio fra i malati - Silvio «addolorato» E oggi partono i servizi sociali	Car.Sol.	167
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Bloccate le prime serate Rai con Berlusconi, Renzi e Grillo	Lui.Fra.	168
09/05/14	FORZA ITALIA	7	Il «prete rosso» all'attacco di Gasparri	Di Mario Daniele	169
09/05/14	FORZA ITALIA	3	A volte ritornano. A nostra insaputa - «Scajola aiutò Matacena a fuggire»	Imperitura Vincenzo - Altomonte Francesco	170
09/05/14	FORZA ITALIA	2	Da Cosentino a Dell'Utri: epurati dalle liste poco prima della cattura	Car.Sol.	172
09/05/14	INTERVISTE	4	Intervista ad Antonio Di Pietro - Di Pietro e il Compagno G. «Il marcio è ancora al potere»	Rocca Luca	173

Libero Quotidiano

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	174
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	9	Il primo giorno di Berlusconi coi malati «Sarà un arricchimento personale»	SA.DA.	175

09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	«Grillo al 30%», ora Matteo ha paura E promette: lascio la politica da giovane	...	176
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Telefonata premier-Verdini E Forza Italia salva ancora Renzi	Calessi Elisa	177
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	9	Silvio fa la questua: «Date i soldi al partito»	Dama Salvatore	178
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Manette elettorali, Grillo se la ride - Manette grilline	Belpietro Maurizio	180
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Rispunta il nome del Cav: «Ilda vuoi farmi male» - Berlusconi assediato: «Ruby processo farsa La Boccassini vuol farmi del male»	Morigi Andrea	183
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Fi contro la giustizia a tempo Ma è caccia alle sue preferenze	P.E.R.	184
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	7	La sfida a testa alta all'arresto-show Poi in cella coi libri	Russo Paolo_Emilio	185
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Scontro in Procura: il pm dissidente si sfila - Ma i magistrati si spaccano di nuovo A Milano ormai è faida in Procura	Garzillo Salvatore	187
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	2	I magistrati calano sull'Expo «Mazzette e appalti pilotati»	Garzillo Salvatore	189
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Travaglio attore è bravissimo: fa la carogna... - Travaglio attore è bravissimo: fa la carogna...	Lucarelli Selvaggia	191
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	11	Saltano le prime serate Rai con Renzi, Grillo e il Cav	Paoli Enrico	192
09/05/14	FORZA ITALIA	4	Emiliano la spara: «Cancelliamo l'Expo»	Bolloli Brunella	193
09/05/14	FORZA ITALIA	1	«Copriva la fuga di un latitante» Manette all'ex ministro Scajola - Intercettazioni a gogò contro l'ex ministro accusato di aiutare un latitante	Amadori Giacomo	194
09/05/14	EDITORIALI	1	I destini di Greganti e Frigerio e l'eterno ritorno di Mani Pulite - Compagno Greganti e «talpa» Frigerio: l'eterno ritorno di Tangentopoli	Facci Filippo	196
09/05/14	INTERVISTE	10	Intervista a Simona Bonafè - La renziana Bonafè: «Con i senatori eletti casca tutta la riforma»	Bechis Franco	198
09/05/14	INTERVISTE	24	Intervista a Valentina Aprea - «Con la Dote siamo partiti per primi»	Cazzaniga Giulia	199
09/05/14	POLITICA	11	Marino nei guai per la fabbrica delle nomine - Marino chiede soldi ma sforna nomine	Bechis Franco	201
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	1	Caos casa: saltano gli sgravi sugli affitti - Via gli sgravi sugli affitti, la prima casa torna pignorabile	De Domenicis Francesco	203
09/05/14	POLITICA ECONOMICA	25	Intervista a Lucia Valente - «È l'inizio delle politiche attive»	De Stefano Tobia	204

Mattino

09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	11	***Intervista a Francesca Pascale - «Silvio non teme i servizi sociali Lui aiuta i poveri» - «Silvio sereno ai servizi sociali ha sempre aiutato i più deboli» - Aggiornato	Aulisio Maria_Chiara	205
09/05/14	FORZA ITALIA	7	***«Spostati a Beirut starai più sicuro» La pista Dell'Utri - «Destinazione Beirut, posto sicuro» La rete protettiva per i latitanti Pdl - Aggiornato	Manzo Antonio	207

Il Fatto Quotidiano

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	210
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Il "compagno G": 20 anni di grandi affari (e silenzi) per la sinistra - G, il comunista che stava ben zitto	D'Esposito Fabrizio	211
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Vanno a prenderli uno per uno - Romanzo criminale bipartisan	Lillo Marco	213
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Sciaboletta, ecco il politico che finì in cella due volte - Vedeva il Colosseo, ora solo le sbarre	Caporale Antonella	216
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	4	Mazzette, retata Expo: "40 mila euro al mese alla cupola degli appalti" - A Milano si bevono l'Expo Sette arresti per gli appalti	Barbacetto Gianni - Mascali Antonella	218
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Berlusconi saluta Claudio poco "dolore", tanto sollievo	Nicoli Sara	221
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Libano paradiso dei condannati Matacena e Dell'Utri, tra lussi e amici potenti	Amurri Sandra	223
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	9	Porta a Porta vietato per il trio Grillo, Silvio e Matteo - Rai: niente intervistone ai tre big della politica	Paolin Chiara	224
09/05/14	FORZA ITALIA	6	M5s: "Legge anti corruzione contro nuova Tangentopoli"	...	226
09/05/14	FORZA ITALIA	6	Imperia, nel feudo di famiglia l'imbarazzo dei fedelissimi	Vecchi Davide	227
09/05/14	FORZA ITALIA	8	Renzi: "La politica non commenti la magistratura"	wa.ma	228
09/05/14	EDITORIALI	1	L'audace colpo dei soliti noti	Travaglio Marco	229
09/05/14	INTERVISTE	5	Intervista ad Antonio Di Pietro - "Ritorna Tangentopoli, ma le leggi sono più deboli"	De Carolis Luca	231
09/05/14	INTERVISTE	8	Intervista a Michele Emiliano - "Renzi, perché continui a trattare con questi qua?" - "Basta con Fi: accordiamoci con M5S. O voto"	Marra Wanda	232

Italia Oggi

09/05/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	233
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Scajola & Co., un danno irreparabile per il Cav	Bertoncini Marco	234
09/05/14	SILVIO BERLUSCONI	9	Sondaggio Ue Lorien: Pd 34%, M5s 23%, Fi 19%, Ncd 6,5%, Lega 5,5%, Tsipras 4% - Pd 34%, M5s 23, Forza Italia 19	Adriano Franco	235
09/05/14	INTERVISTE	5	Intervista a Luciano Violante - Riforme, si decide dopo il voto	Vernizzi Pietro	237

VENERDÌ 9 MAGGIO 2014 ANNO 139 - N. 109 www.corriere.it EURO 1,90

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281
Fondato nel 1876
Servizio Clienti - Tel 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Promessi Sposi i confetti della felicità CRISPO www.crispoconfetti.com

Tempi liberi Il weekend si fa in due

Oggi Andre Agassi: ecco le tre vite che ho attraversato di Gaia Piccardi

Domani Tutti i sistemi per navigare in Rete senza lasciare tracce di Corinna De Cesare

Su Io Donna Le sorelle Rohrwacher all'assalto di Cannes

Domani il magazine in edicola con il Corriere

Confetti CRISPO i confetti della felicità www.crispoconfetti.com

Milano Patto per dividersi i lavori: in vari filmati la consegna di soldi. Il ruolo di Paris, responsabile dell'Ufficio contratti

Gli appalti e i favori all'ombra di Expo

Vent'anni dopo Mani pulite, Greganti (ex Pci) e Frigerio (ex Dc) tra i 7 arrestati

COME PRIMA, PIÙ DI PRIMA

di GIAN ANTONIO STELLA

Per piacere: evitateci lo stupore scandalizzato, «chi se lo immaginava?», «non l'avrei mai detto...». Tutto sono, gli arresti di ieri per l'Expo 2015, tranne che una clamorosa sorpresa. Perché, ferma restando l'innocenza di tutti fino alle sentenze, le cose stavano procedendo esattamente come era andata troppe altre volte.

Il solito copione. Recitato per i Mondiali di nuoto, le Universiadi, la World Cup di calcio, l'Anno Santo... Anni perduti nei preliminari, discussioni infinite sui progetti, liti e ripicche sulla gestione e poi, di colpo, l'allarme: oddio, non ce la faremo mai! Ed ecco l'affannosa accelerazione, le deroghe, il commissariamento, le scorciatoie per aggirare lacci e lacciuoli, le commesse strapagate, i costosissimi cantieri notturni non stop.

Sono sei anni, dal 31 marzo 2008, che sappiamo di dovere organizzare l'Expo 2015. E anni che sappiamo, dopo i trionfi di Shanghai 2010 dove il nostro padiglione fece un figurone, che l'impresa è difficile se non temeraria. Eppure solo Napolitano, all'ultimo istante, si precipitò alla grandiosa esposizione cinese per ricevere il passaggio del testimone e mettere una toppa sulle vistose assenze del nostro governo. Dopo di allora, tanti proclami, annunci, rassicurazioni... Mentre cresceva, nonostante l'impegno generoso di tanti, la paura di non farcela.

È una maledizione, la fretta. E ci caschiamo sempre. O forse è peggio ancora: c'è anche chi scommette sui ritardi e sulla accelerazione febbrile col cuore in gola. Quando il rischio che salti tutto fa saltare le regole che erano state fissate e i prezzi schizzano sempre più su, più su, più su. Proprio come previde nel 2010 la presidente degli architetti milanesi denunciando «perplessità in merito al rispetto delle scadenze per il completamento dei lavori, alla trasparenza delle procedure e alle modalità che saranno utilizzate per affidare gli appalti». Già la prima di quelle gare, del resto, fu un'avvisaglia: vinse un'impresa con un ribasso enorme da 90 a 58 milioni ma l'anno dopo già batteva cassa per averne 88. Per non dire delle infiltrazioni nei subappalti di imprese in odore di mafia: il capo della polizia Pansa, mesi fa, comunicò che 23 aziende erano state escluse. Lo stesso sindaco Pisapia, però, spiegò d'essere sulle spine: troppi, sei mesi di analisi burocratiche, per verificare la serietà di una ditta. Tanto più se la fretta si fa angosciosa.

L'unica sorpresa, nella retata di ieri che segue il fermo un mese fa del direttore generale di Infrastrutture Lombarde Giulio Rognoni, sono i nomi di alcuni degli arrestati. Già tirati in ballo vent'anni fa, nella stagione di Mani pulite, come se non fosse cambiato niente. Dal costruttore Enrico Maltauro all'ex pci Primo Greganti fino all'ex dicì Gianstefano Frigerio, poi candidato da Forza Italia (lifting anagrafico...) col nome d'arte di Carlo. Ma come, direte: ancora? Ancora, accusano i magistrati. E parlano d'«una cupola» che «condizionava gli appalti» in favore di «imprese riconducibili a tutti i partiti». Cosa significa «tutti»? Mancano solo un paio di settimane alle elezioni europee. E un anno all'apertura dell'Expo: i dubbi su quello che è oggi il più grande investimento nazionale e rischia di trasformarsi da vetrina della speranza e del rilancio in una vetrina infangata devono essere spazzati via in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giannelli

Appalti e favori. Un patto per dividersi i lavori: filmata la consegna di soldi. Vent'anni dopo Mani pulite, intorno all'Expo rivive l'incubo della corruzione. Nella «cupola» crollata ieri con i 7 arresti operati dalla Procura di Milano tornano nomi di allora che, secondo l'accusa, hanno agito come «interfaccia» tra imprenditori e politica. Primo Greganti, ex pci, e Gianstefano Frigerio, ex dc, sono tra i 7. In primo piano il ruolo di Paris, responsabile dell'Ufficio contratti. Il sistema prevedeva per le imprese gli appalti di Expo, degli ospedali lombardi, di aziende pubbliche nazionali; e promozioni per funzionari disposti a favorire aziende raccomandate.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Giannattasio, Guastella Santucci, Soglio

L'Inchiesta

I due dinosauri rimasti orfani dei vecchi partiti

di LUIGI FERRARELLA

«L'illegalità bisogna trattarla con normalità, non puoi farla diventare ogni volta una crociata...». Ventidue anni fa, nel pieno di Mani pulite, quando Gianstefano Frigerio passava da un'inchiesta all'altra, la si sarebbe pensata l'analisi di un ultimo giapponese nella giungla tangentizia della Prima Repubblica.

A PAGINA 5

Progetto Paese

Rigore, pulizia In quei cantieri l'onore italiano

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Un impegno per Expo, subito, se vogliamo salvare quel che resta dell'immagine di una città e di un Paese: si faccia pulizia e si usi la ramazza, chiudendo la porta a ogni intreccio malsano tra politica e affari. Se un mese fa la scoperta degli appalti truccati era un fatto grave, adesso siamo ai confini dell'imperdonabile.

CONTINUA A PAGINA 58

Ultimo sondaggio

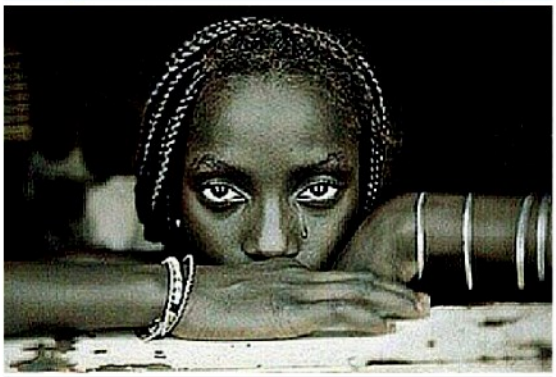
PD AL 33,8%
GRILLO AL 23
BERLUSCONI SOTTO IL 20

di NANDO PAGNONCELLI

A poco più di due settimane dal voto l'interesse per le Europee si mantiene piuttosto modesto: solo un elettore su due si dichiara molto (19%) o abbastanza (34%) interessato. La nostra presenza in Europa continua a essere considerata positivamente da due terzi degli italiani mentre gli atteggiamenti nei confronti della moneta unica sono molto più variegati e critici: il 35% ritiene positivo l'utilizzo dell'euro da parte dell'Italia, il 32% pur senza mostrare entusiasmo lo considera una scelta necessaria, il 31% al contrario lo giudica negativamente.

CONTINUA A PAGINA 13

#BringBackOurGirls. I tweet del mondo sul caso Nigeria



Marcia globale per le liceali rapite

di MICHELE FARINA e ALESSANDRA MUGLIA

Da Michelle Obama a Malala a tante persone comuni, in tutto il mondo. L'hashtag #BringBackOurGirls («Riportate a casa le nostre ragazze») inventato da un avvocato nigeriano, ha trascinato in poche settimane oltre 1 milione 700 mila tweet in una sorta di marcia globale per salvare le liceali rapite dai terroristi integralisti di Boko Haram.

A PAGINA 17

L'accusa: soldi e contatti per l'ex pdl condannato per mafia

Scajola finisce in carcere «Aiuti al latitante Matacena per un rifugio in Libano»

È finito dritto nel carcere di Regina Coeli l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola (Forza Italia), arrestato dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) ieri a Roma. L'accusa, fondata su intercettazioni telefoniche e pedinamenti, è di «essersi adoperato per favorire la latitanza» dell'armatore ed ex parlamentare di FI Amedeo Matacena, anche lui raggiunto dal provvedimento d'arresto, non eseguito proprio perché si trova latitante a Dubai. Matacena è stato condannato in via definitiva a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Agli arresti domiciliari sono finiti anche la segretaria di Scajola, Roberta Sacco, e madre e moglie di Matacena, Raffaella De Carolis e Chiara Rizzo.

ALLE PAGINE 8 E 9 Fasano, Macrì

Le intercettazioni

«Sarà un capolavoro C'è una città sicura»

di GIOVANNI BIANCONI e FIORENZA SARZANINI

«Sarebbe un capolavoro, c'è un posto sicuro». Scajola aveva un ruolo predominate nella «rete» che proteggeva Amedeo Matacena. Sulla base di intercettazioni e pedinamenti, inquirenti e investigatori della Dia ritengono che sia stato lui a pianificare il trasferimento dell'ex parlamentare di Forza Italia da Dubai a Beirut, inseguito da una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. Lo ha fatto potendo contare sui forti legami che lo stesso Matacena aveva «con il mondo della politica, della diplomazia, con le relazioni internazionali».

A PAGINA 9

La biblioteca di Papa Francesco

I libri più amati da Jorge Mario Bergoglio

Tassi fermi, taglio possibile a giugno

Euro forte e inflazione Bce pronta ad agire

di STEFANIA TAMBURELLO

Meno di un mese. Potrebbe arrivare già il 5 giugno il varo del piano di azione della Banca centrale europea di Mario Draghi per contrastare la bassa inflazione e sostenere l'economia: «Pronti ad agire la prossima volta, dopo però aver visto le nuove previsioni economiche». Draghi ha poi rivelato che i governatori dell'eurosistema «non sono rassegnati ad accettare l'attuale livello di inflazione».

A PAGINA 14

La polemica del ministro della Cultura

Franceschini: i libri danneggiati dalle tv

di CRISTINA TAGLIETTI

Televisione cattiva maestra. L'accusa viene, al Salone del libro di Torino, dal ministro della Cultura Dario Franceschini. Promesso l'impegno per la revisione della legge Levi e l'abbassamento dell'Iva sull'ebook al 10%, Franceschini dice: «Avete fatto tanto danno alla lettura, ora dovete risarcire». E pensa a spot gratuiti, sorta di pubblicità progresso, per incentivare la lettura e a trasmissioni sui libri.

ALLE PAGINE 54 E 55

Dichiarazione dei redditi

L'annuncio di Renzi: rottamiamo il 730, modelli precompilati dall'anno prossimo

di ANDREA DUCCI

A PAGINA 15

CORRIERE DELLA SERA presenta
La biblioteca di Papa Francesco

LA CIVILTÀ CATTOLICA
DA GIOVEDÌ 8 IL 1° VOLUME A €10,90*
CORRIERE DELLA SERA

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

EDIZIONE DELLA MATTINA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Europee, aumentano indecisi e astenuti

Un terzo degli elettori non voterà e uno su dieci è ancora incerto Pd in lieve calo (33,8%), sale Grillo (23%). Forza Italia sotto il 20%

Ultimo sondaggio

PD AL 33,8%
GRILLO AL 23
BERLUSCONI
SOTTO IL 20

Il 31% contro l'euro

Solo un italiano su due è interessato al voto. Il 31% è contrario all'euro. Da domani il divieto di pubblicare i sondaggi

di NANDO PAGNONCELLI

A poco più di due settimane dal voto l'interesse per le Europee si mantiene piuttosto modesto: solo un elettore su due si dichiara molto (19%) o abbastanza (34%) interessato. La nostra presenza in Europa continua a essere considerata positivamente da due terzi degli italiani mentre gli atteggiamenti nei confronti della moneta unica sono molto più variegati e critici: il 35% ritiene positivo l'utilizzo dell'euro da parte dell'Italia, il 32% pur senza mostrare entusiasmo lo considera una scelta necessaria, il 31% al contrario lo giudica negativamente.

Il voto del 25 maggio rappresenta una sorta di inedito doppio referendum, solo in parte sovrapposto: il primo pro o contro l'Europa, il secondo pro o contro il governo. Durante la campagna elettorale si è parlato sì di Europa, ma perlopiù in termini negativi, sia pure con gradazioni diverse: le proposte più radicali riguardavano l'uscita dall'euro o un referendum sulla nostra permanenza nell'Ue; quelle più blande proponevano di rivedere i parametri ed evocavano l'intenzione di far contare di più l'Italia in sede europea, trasmettendo implicitamente l'immagine di una Ue che penalizza il nostro Paese e ne limita la crescita. Si è parlato poco dei valori positivi dell'Europa e del senso della nostra appartenenza. Mancano gli argomenti. Anche tra i sostenitori che, peraltro, spesso fanno dichiarazioni apodittiche («dobbiamo rimanere in Europa»). Di certo in queste settimane la capacità di mobilitazione degli elettori da parte dei partiti antieuropeisti è apparsa nettamente superiore. Il secondo referendum (pro o contro il governo) finora non è stato certamente caratterizzato da temi e toni più pacati rispetto a primo. E sullo sfondo permane la crisi.

Nell'ultimo sondaggio prima del divieto di pubblicazione previsto nelle due settimane antecedenti il voto, emerge il fenomeno classico (e apparentemente paradossale) che si riscontra all'avvicinarsi del momento del voto: la crescita dell'incertezza. Una quota non irrilevante di elettori infatti, se fino a ieri indicava un partito, oggi tende a prendersi un momento di riflessione per verificare più a fondo le proprie scelte.

Troviamo infatti circa un terzo di elettori che sicuramente si asterrà e più del 10% che si dichiara incerto. Di questi ultimi è probabile che la gran parte alla fine scelga di non votare, ma almeno una parte (circa un terzo) si recherà alle urne. Questo, pur senza terremoti, potrebbe in parte cambiare i risultati attualmente stimati. Il voto vede saldamente in testa il Pd, che si attesta al 33,8%, in lieve calo rispetto al dato della scorsa settimana. Il Movimento 5 Stelle, al 23%, si colloca al secondo posto e conferma la tendenza ad incrementare il proprio risultato. Forza Italia continua a mantenersi al di sotto del 20%. La massiccia presenza di Berlusconi in televisione sembra non avere ancora prodotto risultati visibili. L'alleanza Ncd-Udc-Ppe si colloca a più del 6% e la Lega a poco più del 5%. Fin qui i partiti che ragionevolmente entreranno nel Parlamento europeo. Più difficile affermare con sicurezza che entrerà Fratelli d'Italia, che nel nostro sondaggio viene stimato ad un 4% tondo. Ma i margini di errore non consentono certezze. Più distanti Scelta europea e la lista Tsipras, entrambe al 3%, anche se teoricamente per queste formazioni non è detta l'ultima parola. In sostanza si conferma il tripolarismo emerso nelle elezioni del 2013: i tre partiti principali ottengono più dei tre quarti dei consensi potenziali nonostante i rapporti di forza siano cambiati come pure la composizione interna dei rispettivi elettorati (anche a seguito della scissione del Pdl). Ma le notizie odierne di cronaca giudiziaria, gli arresti effettuati e gli strascichi che presumibilmente ci saranno nei prossimi giorni potrebbero modificare sia il tasso di partecipazione al voto sia le scelte elettorali contribuendo, insieme all'incertezza, a smentire le stime odierne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Gli appalti e i favori all'ombra di Expo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Le scelte

Sondaggio realizzato da Ipsos PA per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 998 interviste (su 10.513 contatti), mediante sistema CATI, il 6 e 7 maggio 2014. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it.

INTENZIONI DI VOTO

oltre la soglia del 4% si accede al Parlamento Ue	7 maggio	30 aprile	Europee 2009	
Partito democratico-Pse	33,8%	34,3%	Pd	26,1%
Svp	0,5%	0,4%		0,5%
Un'altra Europa con Tsipras	3%	3,3%	Sel+Prc	6,5%
			Idv	8%
Scelta Europea Guy Verhofstadt (Centro Democratico-Fare per fermare il declino-Scelta Civica)	3%	3%		
Nuovo Centro Destra-Alfano-Udc-Ppe	6,4%	6,1%	Udc	6,5%
Forza Italia-Berlusconi	19,5%	19,2%	Pdl	35,3%
			La Destra	0,8%
Lega Nord	5,2%	5,3%		10,2%
Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale -Meloni	4%	3,9%		
Movimento 5 Stelle-Beppegrillo.it	23%	22,5%		
Altri	1,6%	2%		6,1%
indecisi	11,2%	38,8%		35%
non voto+non indicano	32,5%			
	43,7%			

IL NOSTRO PAESE E L'UE

Pensa che l'adesione del nostro paese all'Unione Europea sia un fatto...

- Positivo 65%
- Negativo 28%
- non sa, non indica 7%

Pensa che il fatto che l'Italia sia all'interno dei paesi che utilizzano l'Euro come moneta sia...

- Una cosa positiva 35%
- Una cosa necessaria 32%
- Una cosa negativa 31%
- non sa, non indica 2%

Lei quanto si sente interessato alle prossime elezioni europee che si terranno domenica 25 maggio?

- Molto 19%
- Abbastanza 34%
- Poco 29%
- Per nulla 18%
- non sa, non indica 0%

Lei pensa che si recherà a votare per queste elezioni europee?

- Sicuramente 48%
- Forse 16%
- No 29%
- non sa, non indica 7%

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Milano Patto per dividersi i lavori: in vari filmati la consegna di soldi. Il ruolo di Paris, responsabile dell'Ufficio contratti

Gli appalti e i favori all'ombra di Expo

Vent'anni dopo Mani pulite, Greganti (ex Pci) e Frigerio (ex Dc) tra i 7 arrestati

Appalti e favori. Un patto per dividersi i lavori: filmata la consegna di soldi. Vent'anni dopo Mani pulite, intorno all'Expo rivive l'incubo della corruzione. Nella «cupola» crollata ieri con i 7 arresti operati dalla Procura di Milano tornano nomi di allora che, secondo l'accusa, hanno agito come «interfaccia» tra imprenditori e politica. Primo Greganti, ex pci, e Gianstefano Frigerio, ex dc, sono tra i 7. In primo piano il ruolo di Paris, responsabile dell'Ufficio contratti. Il sistema prevedeva per le imprese gli appalti di Expo, degli ospedali lombardi, di aziende pubbliche nazionali; e promozioni per funzionari disposti a favorire aziende raccomandate.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Giannattasio, Guastella Santucci, Soglio

Così la cupola spartiva i lavori e le mazzette in un circolo culturale

Le accuse dei pm di Milano. Robledo non firma

Le indagini I numeri **19** **Indagati** nell'inchiesta della procura di Milano per gli appalti truccati

Dai cantieri agli ospedali

Appalti truccati e tangenti nei cantieri ma anche negli ospedali lombardi e in imprese pubbliche nazionali

MILANO — Arriva dal passato, ma i suoi interessi criminali sono nel presente e nel futuro prossimo venturo. È la «cupola» politico-affaristica crollata ieri con i 7 arresti di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano nella quale tornano come fantasmi nomi di protagonisti della «Mani pulite» di 22 anni fa che puntano agli appalti dell'Expo 2015 e che, oggi come allora, agiscono come fossero «l'interfaccia» tra gli imprenditori e la politica, maggioranza e opposizione.

Alle imprese gli appalti di Expo, degli ospedali lombardi e di aziende pubbliche nazionali; promozioni e carriera spedita ai funzionari pubblici ambiziosi disposti a favorire le aziende raccomandate; agli intermediari le mazzette degli imprenditori che così superano le verifiche delle gare ai danni dei concorrenti onesti accaparrandosi i contrati milionari dell'esposizione universale.

Mente dell'associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, alla corruzione e alla rivelazione del segreto d'ufficio, secondo il gup milanese Fabio Antezza che ha firmato i 7 arresti (eseguiti dalla Guardia di finanza di Milano), ma rigettandone altri 12, Gianstefano Frigerio, ex parlamentare Dc la cui condanna in Tangentopoli non gli ha impedito di collaborare fino a ora col Ppe a Bruxelles. Con lui in carcere anche Primo Greganti, altro reduce dalle condanne di «Mani pulite», ma per il versante tangenti rosse, e Luigi Grillo, ex parlamentare Fi. Ciascuno copriva il proprio settore politico, anche se le indagini non hanno portato a passaggi di denaro verso i piani più alti dei gruppi di riferimento. «Non c'è nessun politico nazionale indagato» precisa il Procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati in una conferenza stampa cui partecipano il capo della Dda Ilda Boccassini e i sostituti che hanno seguito l'indagine, Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio.

Partita da una costola dell'operazione «Infinito» sulla 'ndrangheta in Lombardia, nel 2012 l'inchiesta approda ai primi sospetti di tangenti. Da allora D'Alessio, che fa parte del dipartimento dell'aggiunto Alfredo Robledo, entra al fianco di Gittardi, che è della Dda, rimarca Ilda Boccassini. Non è un caso che lo faccia: questa inchiesta è entrata in rotta di collisione con quella diretta da Robledo sulle consulenze di Infrastrutture Lombarde che portò in manette Antonio Rognoni, allora direttore dell'ente, messo da ieri ai domiciliari anche per la nuova indagine. Nel suo esposto al Csm Robledo sostene-

va che c'erano state irregolarità nell'assegnazione del nuovo fascicolo, sul quale la sua firma non c'è. Come non c'è Robledo alla conferenza stampa, non è stato invitato. «Non ha condiviso l'impostazione e non ha vistato la richiesta di custodia su spunti che il gip ha invece approvato», sottolinea Bruti, il quale al Csm ha detto che le procedure erano state corrette.

Aveva anche una sede «sociale» l'associazione, quella del Centro Tommaso Moro di via Doria a Milano che fa riferimento a Frigerio. Lì e in ristoranti di Milano e Roma si svolgevano gli incontri con gli imprenditori e i funzionari pubblici in un viavai di direttori di Asl e politici. Come il costruttore Enrico Maltauro, altro nome passato per «Mani pulite» ora in cella, che versava 30/40 mila euro al mese al Centro, o Sergio Cattozzo, ex segretario Udc della Liguria, pure lui in carcere, o ancora Angelo Paris, direttore di divisione responsabile dell'ufficio contratti di Expo, anche lui arrestato. Quella di Paris è una figura-chiave che «emerge negli ultimi mesi, dando un'accelerazione all'indagine», spiega Bruti, voluta «per permettere alla struttura dell'Expo di ripartire e procedere negli appalti» dopo gli arresti, aggiunge Gittardi il quale, per sgomberare il campo, afferma: «Nessun coinvolgimento del commissario Sala». Già a metà 2013 la prima gara di Expo era finita alla Maltauro grazie alle informazioni di Paris.

La sanità lombarda era l'altro grande obiettivo dell'associazione che voleva «condizionare 350 milioni di commesse per la città della salute di Milano» anche attraverso contatti politici. Bruti, però, invita a non confondere «quelli illeciti con le relazioni pubbliche», come sono i riferimenti che compaiono ai nomi di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e Gianni Letta.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti

Gianstefano Frigerio
Ex segretario della Dc lombarda poi in Forza Italia, 74 anni

Primo Greganti
Ex funzionario del Pci e del Pds, 70 anni. Noto come «il compagno G» ai tempi di Mani Pulite

Angelo Paris
Direttore di divisione responsabile dell'ufficio contratti di Expo 2015, 48 anni

Luigi Grillo
È stato parlamentare di Forza Italia e sottosegretario al Bilancio, 71 anni

Antonio Rognoni
Ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, 53 anni

Enrico Maltauro
Imprenditore vicentino, 58 anni, titolare dell'omonima impresa di costruzioni

Sergio Cattozzo
Intermediario genovese già segretario regionale ligure dell'Udc, 67 anni

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

Le intercettazioni

«Sarà un capolavoro C'è una città sicura»

di GIOVANNI BIANCONI e FIORENZA SARZANINI

«Sarebbe un capolavoro, c'è un posto sicuro». Scajola aveva un ruolo predominate nella «rete» che proteggeva Amedeo Matacena. Sulla base di intercettazioni e pedinamenti, inquirenti e investigatori della Dia ritengono che sia stato lui a pianificare il trasferimento dell'ex parlamentare di Forza Italia da Dubai a Beirut, inseguito da una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. Lo ha fatto potendo contare sui forti legami che lo stesso Matacena aveva «con il mondo della politica, della diplomazia, con le relazioni internazionali».

A PAGINA 9

Le carte

«Il Paese inizia con la L, la capitale con la B» A Beirut l'aiuto dell'uomo vicino a Dell'Utri

Nelle telefonate le minacce al partito per la mancata candidatura: sarà guerra

ROMA — Nella «rete» che proteggeva la latitanza di Amedeo Matacena, curandone interessi economici e logistica degli spostamenti, Claudio Scajola aveva un ruolo predominate. Sulla base di intercettazioni e pedinamenti, inquirenti e investigatori della Dia ritengono che sia stato lui a pianificare il trasferimento dell'ex parlamentare di Forza Italia — inseguito da una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa — da Dubai a Beirut. E lo ha fatto potendo contare sui forti legami che lo stesso Matacena aveva «con il mondo della politica, della diplomazia, con le relazioni internazionali», ma soprattutto attraverso il tentativo di «incollare» rapporti, «sollecitare impegni, stimolare conoscenze altolocate mettendosi in gioco per ottenere permessi e autorizzazioni con la consapevolezza di forzare regole e norme», come sottolinea il giudice nell'ordinanza di arresto.

Obiettivo: asilo politico

Il Libano doveva essere l'ultima tappa di un viaggio del condannato cominciato alle Seychelles e terminato nell'agosto scorso negli Emirati arabi, quando Matacena fu fermato e poi rilasciato, sia pure con l'obbligo di dimora. Traguardo che si sovrappone in maniera quantomeno suggestiva a quello verso il quale, nello stesso periodo, si stava dirigendo Marcello Dell'Utri, anche lui ex parlamentare di FI, anche lui con una condanna sulla spalle (7 anni) per concorso in associazione mafiosa che proprio oggi potrebbe diventare definitiva, in caso di conferma da parte della Cassazione.

Personaggio chiave per la strategia di Matacena si rivela — per ciò che emerge dalle carte dell'indagine — Vincenzo Speziali, incaricato di «svolgere il compito di intermediario con il referente libanese che deve garantire la vicenda di Matacena» grazie ai suoi legami con l'ex presidente Amin Gemayel (la moglie, cittadina libanese, sarebbe sua nipote). Con l'obiettivo, scrivono i magistrati, «di far riconoscere il diritto di "asilo politico" in favore del condannato». Speziali, quarantenne, già consigliere comunale di Catanzaro per l'Udc, è nipote dell'omonimo ex senatore del Pdl nella scorsa legislatura, considerato in Calabria «notoriamente vicino a Marcello Dell'Utri» come scrisse una volta l'ex pm di Catanzaro Luigi de Magistris. Il sospetto degli inquirenti calabresi e siciliani è che lo stesso «intreccio di contatti» tessuto da Speziali sotto la regia di Scajola potesse servire a garantire la permanenza in Libano, senza rischi di consegna alla giustizia italiana, tanto per Matacena quanto per il suo ex collega Dell'Utri. E in questo «mondo di relazioni» ricostruito dai magistrati, si incontrano anche vecchie conoscenze non solo delle inchieste giudiziarie degli anni Ottanta e Novanta, ma anche della Loggia P2.

Gli incontri a Roma

Il 7 febbraio scorso, subito dopo aver parlato al telefono con Scajola, Speziali chiama Maria Emilia Intrieri, ex deputata dell'Ulivo poi transitata nei Popolari Udeur, per dirle che «martedì 11 dovranno essere a Roma per andare prima da Claudio Scajola e poi da Luigi Bisignani». Quel giorno gli agenti della Dia pedinano sia Scajola (accompagnato da un uomo di scorta) sia Speziali, che poi s'incontrano nell'ufficio romano dell'ex ministro a Piazza di Spagna, insieme con la Intrieri e con Emo Danesi, settantottenne, massone ed ex democristiano, anche lui (come Bisignani) iscritto negli elenchi della P2, già coinvolto nell'inchiesta degli anni Novanta su «Chicchi» Pacini Battaglia.

Il 12 dicembre scorso Scajola informa Chiara Rizzo, moglie di Matacena, che per il marito condannato c'è la possibilità di spostarsi «in un posto ancora più sicuro e molto migliore, ma più vicino anche... Sarebbe un capolavoro». Si vanta perché «ho lavorato grosso, ciccia». Temendo di essere intercettati, i due parlano in codice «lasciando intendere che in realtà stiano affrontando il cambio di scuola del figlio». L'ex ministro e la donna si incontrano più di una volta a Montecarlo, il 27 dicembre Rizzo chiama Scajola per confermargli che suo marito è d'accordo a recarsi nel posto individuato.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Scajola risponde che dovrà darle «dettagli aggiuntivi sulla parte organizzativa e tecnica». Lei chiede conferma del Paese: «Inizia con la L?», lui la corregge e lei mostra di aver capito: «La capitale inizia con la B», dove L sta per Libano e B per Beirut.

Successivamente, con quella che per il giudice diventa una «maggiore spregiudicatezza», i riferimenti al Libano diventano espliciti nelle parole dell'ex ministro: «Ieri ho visto questo tizio e il discorso è venuto lì. Mi dice "noi siamo amici di là", poi ho capito perché, perché Beirut è una grande Montecarlo e Dubai è una grande Montecarlo».

Il 16 gennaio 2014 potrebbe essere il giorno chiave per ottenere il visto, perché Scajola chiede e ottiene un incontro all'ambasciata libanese. L'appuntamento viene rinviato quando Chiara Rizzo decide di non partecipare, ma ciò non basta a fermare il progetto per «lo spostamento» del latitante. Che va avanti anche perché a Dubai c'era il rischio dell'espulsione. Bisogna però attendere l'esito delle elezioni presidenziali, nelle quali è impegnato il referente di Speziali. Il 5 febbraio Scajola invia un sms alla Rizzo: «Venerdì giuramento dei ministri. Significa che laggiù si parte». Poi parlano di un incontro con Speziali «per concordare il resto e quali sono le azioni».

Le telefonate

Dall'ascolto delle intercettazioni e dall'analisi di documenti contabili, il giudice s'è convinto che Matacena si sia mosso su due piani, «utilizzando lo strumento dell'interposizione (in modo da mascherare la titolarità delle attività economiche, *ndr*) per continuare a curare gli enormi interessi imprenditoriali, e procurandosi una sorta di continuità politica, individuando l'interlocutore politico destinato ad operare su sua indicazione in Scajola, interessato alla candidatura per le elezioni europee, come risulta da alcune conversazioni intrattenute con la moglie e con Chiara Rizzo».

Annotano gli investigatori: «Il 2 aprile 2014 Scajola chiama sua moglie e le racconta l'incontro con Confalonieri e Letta con i quali si è lamentato della situazione che si è sviluppata, e li ha minacciati che se non si risolve il problema fa scoppiare un casino indimenticabile. Dice che non ha bisogno di persone che lo raccomandano, ha bisogno di sapere se lo rispettano, altrimenti è guerra aperta». Del ruolo nel partito parla due giorni dopo anche con Rizzo, che gli chiede un prestito e spiega che «con la carica di europarlamentare lui potrà darle una grossa cifra per la copertura delle spese della casa». Dice che «in caso di mancata candidatura Forza Italia gli proporrà un incarico di prestigio e anche in questo caso l'incentivo economico sarebbe importante». Ma quattro giorni dopo appare consapevole che la partita non è semplice e alla stessa Rizzo confida, come si sottolinea nel brogliaccio delle telefonate «che è in attesa di sviluppi per la sua candidatura, la situazione di Forza Italia è molto grave e Berlusconi, anche se è a favore di una sia candidatura, viene bloccato dal suo attuale *entourage*».

Giovanni Bianconi
Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

La perquisizione
Il decreto di perquisizione eseguito ieri per tutti gli indagati, emesso dalla Procura di Reggio Calabria nell'ambito delle indagini sul ruolo avuto da Claudio Scajola (e dagli altri) per aiutare il latitante Amedeo Matacena, condannato in via definitiva, a trasferirsi da Dubai a Beirut

I volti

Insieme L'ex presidente libanese Amin Gemayel e l'imprenditore catanzarese Vincenzo Speziali, residente a Beirut (Fotogramma)

Con la fascia Raffaella De Carolis, madre di Amedeo Matacena, fu eletta miss Italia nel '62, a 20 anni: anche per lei provvedimento d'arresto

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Berlusconi: è un'escalation che porta solo voti ai 5 Stelle

La rabbia e la difficile vigilia dei servizi sociali

La «sorpresa»

«Sto studiando le ultime cure per i malati di Alzheimer». Le critiche delle associazioni

ROMA — Giurano che la sorpresa è stata assoluta, che nessuno se l'aspettava, e tantomeno Silvio Berlusconi: «Scajola? Non so per quali motivi è stato arrestato, ne sono addolorato, me ne spiaccio molto», la prima reazione a caldo dell'ex premier — di primo mattino su Radio Capital — sull'uomo al quale è stato vicinissimo per anni.

Il dubbio che l'ex coordinatore azzurro alla fine non sia stato candidato perché qualcosa sui suoi guai giudiziari, che hanno portato all'arresto, fosse nell'aria è venuto a tanti, ma Berlusconi è fermissimo nel negarlo: «Non è stato candidato perché a seguito di un sondaggio abbiamo verificato che la sua candidatura avrebbe portato a una diminuzione dei voti dei nostri sostenitori». E i suoi giurano che è così, che ben due sondaggi (su di lui e anche su Cosentino) furono effettuati sia prima dell'assoluzione di Scajola per la vicenda della casa del Colosseo sia dopo, e in entrambi l'ex ministro ne usciva malissimo.

Ma il colpo è di quelli duri da incassare, la paura che sia in atto una «escalation contro di me» è tanta in una giornata terribile per l'immagine della politica, stravolta da arresti di personaggi di grande spicco come Scajola come di quelli coinvolti negli appalti per l'Expo, alcuni legati a FI che, in intercettazioni, fanno il suo nome come quello di Gianni Letta. Il timore generale fra gli azzurri, condiviso in pieno da Berlusconi, è che tutto questo «porti solo voti a Grillo» e li tolga ai partiti tradizionali. Soprattutto a Forza Italia, colpita in poche settimane da arresti e latitanze eccellentissimi, da Dell'Utri in giù.

Berlusconi in mattinata si era lasciato andare a dure critiche alla Boccassini — accusata dal Pg di Milano di aver aperto l'inchiesta su Ruby senza averne la titolarità — perché «aveva delle motivazioni, che dentro di lei sono molto forti, di interrogare delle persone che lei pensava potessero farmi male. Tutto quel processo è una farsa, fa parte della tempesta perfetta del 2011 realizzata per il colpo di Stato che poi ha portato il mio governo a dare le dimissioni». E si era difeso rispetto a quanto sta emergendo a Napoli nell'inchiesta sulla compravendita dei parlamentari.

Ma in serata, dopo una giornata pesantissima di sospetti e brutte sensazioni, il terrore che cavalcare la protesta sulla giustizia possa portargli guai e magari la revoca dell'affidamento ai servizi sociali ha fatto cambiare la musica. È stato così Giovanni Toti (un «nemico» di Scajola, che si è battuto perché non fosse candidato) a dare la linea del partito, parlando di una «giustizia ad orologeria» che si mette in moto ogni volta che ci sono elezioni e difendendo sulla base del «nostro garantismo» l'ex coordinatore azzurro. Berlusconi invece ha provveduto a tirarsi fuori dalla polemica. E, intervistato al Tg1, alla domanda se non tema ripercussioni elettorali ha risposto gelido: «Non vedo perché dovrei temere: Scajola non è candidato, sono addolorato per lui, ma di giustizia non voglio e non posso parlare».

D'altronde, alla vigilia della sua prima visita alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone, il Cavaliere non ha alcuna voglia di alzare i toni e di focalizzare l'attenzione sul tema della giustizia. Angosciato come lo descrivono per quella che continua a sentire come un'afflizione immeritata, si è anzi rammaricato perché la sua «sorpresa» annunciata da portare ai malati di Alzheimer — «è un segreto assoluto, sto facendo una ricognizione delle ultime cure inventate per dare modo agli infermi di fare qualcosa in più» — è stata criticata da alcune associazioni: «Mi attaccano su tutto, qualunque cosa io faccia». E la campagna elettorale più difficile della sua vita è ancora lunga, e ancora in salita.

Paola Di caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediatrade

Pier Silvio: mai occupato di diritti tv

Il vice presidente di Mediaset, Pier Silvio Berlusconi, imputato con Frank Agrama, Fedele Confalonieri e altri 8 per frode fiscale nel processo Mediatrade, ha ribadito ieri in aula, a Milano, la sua estraneità alle irregolarità nella compravendita dei diritti televisivi contestate dall'accusa. Il produttore tv Agrama «per me era un signor nessuno»; di David Mills «avevo sentito parlare soltanto dagli avvocati o sui giornali»; «non mi sono mai interessato» di diritti tv, ha detto Berlusconi (*nella foto LaPresse con l'avvocato Niccolò Ghedini*)

Appello online

L'ex Cavaliere cerca fondi per il partito

Forza Italia lancia la raccolta fondi online. È direttamente Silvio Berlusconi, con una lettera, a lanciare l'appello: «Oggi ho bisogno dell'aiuto di chi, come te, condivide la mia "follia". Con la nuova legge sui fondi ai partiti mi impediscono di sostenere Forza Italia».

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

I preparativi all'istituto Sacra Famiglia

L'attesa a Cesano Boscone (con presidio dei sindacati)

L'incognita

L'inizio è fissato alle 9.45, ma nessuno sa se l'ex premier si fermerà oltre le 4 ore previste

MILANO — E da subito, il finale sarà incerto. Nessuno sa quando Silvio Berlusconi, oggi al primo giorno di servizi sociali, lascerà la Sacra Famiglia di Cesano Boscone e in particolare il Nucleo 1 del Reparto San Pietro, venti anziani malati di Alzheimer. Tassativi l'inizio (le 9.45) e la durata del servizio (quattro ore), l'ex premier potrebbe decidere di fermarsi di più, come peraltro ha già ipotizzato, nel mentre promettendo una sorpresa. Motivo per cui il servizio di ordine pubblico della Questura non ha un preciso limite temporale di chiusura. Anche perché c'è un'altra variabile: il presidio-conferenza stampa della Cub, la Confederazione unitaria di base. Senza nulla togliere ai contenuti (i sindacalisti parleranno di «pesanti carenze d'organico»), l'occasione è unica: cento i giornalisti, e da mezzo mondo. Ma le opportunità per vedere e sapere potrebbero essere poche, non solo perché i poliziotti, impegnati a «coprire» l'interno vastissimo della struttura, probabilmente presidieranno anche il San Pietro da dentro. La scorta starà fuori, secondo quanto comunicato dalla dirigenza della Sacra Famiglia, in questa vigilia impegnata in una riunione-*ritiro* lontano dagli uffici. L'arrivo di Berlusconi ha obbligato a un elenco di spese e azioni non previste. Rafforzata la vigilanza privata; molteplici le riunioni col personale per ribadire le linee guida. Medici, infermieri, addetti alle pulizie faranno bene a evitare fotografie e video da regalare o vendere ai giornalisti. I vertici della struttura giurano che non ci saranno sconti. Le carriere sono a rischio. Il motto, anzi l'ordine, è il mantenimento del basso profilo. Nei limiti, beninteso, del possibile e soprattutto dell'impossibile.

Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Renzi scommette sul 2018 «Basta con i sogni piccolini» E su Grillo: un pregiudicato

Confessione a «Time»: lascerò la politica da giovane

L'Impegno

«Voglio riportare allo stadio le famiglie. Le società devono pagare per l'ordine pubblico»

ROMA — A Genova, di mattina, assiste alla firma di un accordo commerciale fra Ansaldo Energia e Shangai Electric, poi visita l'Istituto italiano di tecnologia, dove incontra i ricercatori, chiede loro «un Nobel e non sorridete», anche perché esiste «un'Italia molto più forte delle nostre paure e più forte dei nostri rancori. Questa Italia è quella che si alza e va a lavorare. Non possiamo permetterci di rovinarla».

Nella città ligure il presidente del Consiglio visita anche una scuola, intitolata ad Emanuela Loi, agente di polizia morta nell'attentato a Borsellino. L'insieme del programma vale un richiamo all'esempio che tanti italiani hanno dato e continuano a dare, in tutti i settori. I ricercatori e gli accordi strategici con partner asiatici consentono di dire che «all'Italia nessun traguardo è precluso, l'Italia deve smettere di fare sogni piccolini. Dobbiamo competere con realtà più ricche e incoraggiare dal punto di vista economico».

La giornata ligure del resto vale anche un altro annuncio commerciale: domenica Renzi sarà a Monfalcone, alla cerimonia di consegna dell'ultima nave da crociera di Fincantieri, «e annunceremo importanti novità che avranno riflessi positivi anche per Genova».

Nel pomeriggio condivide tanto ottimismo anche il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, a Roma per un evento della Camera di commercio per i rapporti con la Germania: «Sono molto fiducioso sull'Italia, un Europa forte ha bisogno di un'Italia forte, tanto di cappello a Matteo Renzi rispetto alla risolutezza con cui affronta difficile decisioni, so quale grande peso deve sopportare».

Nel corso della giornata vengono pubblicate le dichiarazioni rilasciate al settimanale *Time*: la scommessa che «il governo andrà avanti sino al 2018, perché la gente sta con noi e stiamo per cambiare davvero il sistema», la convinzione che la strada delle riforme con Berlusconi sia quella giusta, «anche se non sto facendo accordi segreti con lui, solo accordi chiari, che in altri Paesi sarebbero naturali, visto che è il capo del principale partito di opposizione», la necessità di ribadire che la regola del 3% introdotta da Maastricht «è anacronistica, pensata 20 anni fa, quando l'inflazione era da un altro livello, anche se l'Italia la rispetterà», la ricostruzione sul suo arrivo a Palazzo Chigi, «con Letta il Paese era in stallo, non faceva passi avanti». Qualcosa, anche, di personale: «Immagino di lasciare la politica quando sarò ancora giovane».

Poi, negli studi televisivi di La7, alla trasmissione *Announo*, Renzi si chiede come mai «Grillo ogni tanto non viene in tv a fare un dibattito, invece di urlare e insultare dalla piazza». Lo stesso Grillo, «pregiudicato e condannato in via definitiva come Berlusconi», che gli appare «appannato, affievolito», perché «non ha fatto nulla in Parlamento». E anche sulle polemiche sullo Stato latitante, dopo gli scontri fra tifosi a Roma il premier non ci sta: «Lo Stato esiste e non vale buttarla in politica, bisogna solo pretendere che chi ha sbagliato paghi e non fare provvedimenti sull'onda emotiva. Cominciamo a dire che come in Inghilterra le società devono pagare per l'ordine pubblico e che chi spara è solo un delinquente. Io voglio riportare le famiglie allo stadio».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

La Nota

di **Massimo Franco**

Governo in difesa incalzato dal Pd e dalla crisi economica

Spread ai minimi e Draghi avverte: non violate i vincoli europei

La differenza tra gli interessi pagati per i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi ieri è scesa a 148 punti: il minimo dal maggio del 2011. Eppure, il governo di Matteo Renzi fatica a gioire per questo risultato. Più si avvicina il voto europeo del 25 maggio, più si ha l'impressione che l'esecutivo nato sotto il segno della velocità, delle riforme-lampo, stia scivolando sulla difensiva: quasi in trincea. Non sono tanto le critiche di Forza Italia, che anche ieri ha attaccato duramente il pasticcio della maggioranza in Senato col rinvio della riforma a giugno. Quegli attacchi servono a bilanciare il sostegno che Silvio Berlusconi e Denis Verdini offrono a Renzi nei passaggi più delicati.

Il problema vero sono i contrasti tra palazzo Chigi e il proprio partito in Parlamento; l'inclinazione del premier e di alcuni ministri a forzare le cose quando si trovano davanti un dissenso, senza però riuscire più a imporre loro l'ubbidienza; una crisi economica che non dà segno di raddrizzarsi; e il «peccato originale» di un presidente del Consiglio non eletto ma scelto da Giorgio Napolitano dopo una decisione della direzione del Pd che ha sfiduciato Enrico Letta, esponente dello stesso partito. È significativo che Renzi abbia sentito il bisogno di difendersi dall'accusa di avere scalzato l'ex premier con un golpe interno.

«Letta è andato al potere con una manovra parlamentare, esattamente come me», è la tesi espressa da Renzi sul settimanale statunitense *Time*. «Non era neppure leader del partito». Sono indizi di nervosismo, che si inseriscono in uno sfondo di conflittualità crescente. E lo sorprendono in una condizione difficile, dalla quale tuttavia sembra in grado di uscire rafforzato se, come dicono i sondaggi, a maggio il partito supererà il 30 per cento dei voti. Il premier ha bisogno di una vittoria del Pd, come surrogato della legittimazione popolare che non ha: non ancora, almeno. L'incognita è su come ci arriverà.

Lo scontro tra premier e Cgil fa dire a Massimo D'Alema che il conflitto è tra sindacato e Palazzo Chigi, non col Pd: un distinguo politico non da poco. E Vannino Chiti, che propone una riforma del Senato diversa da quella del governo, avverte che «forzare non serve a nessuno». A questo vanno aggiunti i veleni sprigionati dagli arresti di Milano per i casi di corruzione all'Expo, e l'inquietudine per l'ordine pubblico negli stadi di calcio. E sullo sfondo si allineano dati economici a dir poco contraddittori. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ieri ha dovuto registrare le parole critiche dal presidente della Bce, Mario Draghi, dopo la richiesta italiana di rinviare il pareggio di bilancio al 2016. «Minare la credibilità delle regole esistenti non è mai una buona politica che può generare crescita», ha detto, pur non riferendosi soltanto all'Italia.

Padoan ha dovuto replicare con una punta di imbarazzo che il rinvio «è stato chiesto per il peggioramento del clima economico e per pagare i debiti della Pubblica amministrazione». Ma il titolare dell'Economia si trova stretto tra l'esigenza di non sciupare la credibilità di un governo ambizioso a poche settimane dall'inizio del semestre di presidenza italiana, e pressioni elettorali crescenti. Alcuni partiti adesso vorrebbero allargare i benefici della riduzione dell'Irpef anche a famiglie e imprese: mossa dal chiaro sapore elettorale. Padoan avverte che «un Paese come l'Italia deve ulteriormente dimostrare che è serio sulle strategia di riforma e sull'agenda strutturale». Anche perché all'inizio di giugno la Commissione Ue si pronuncerà sulle richieste italiane. A quel punto le elezioni saranno alle spalle. Ma si passerà al «voto», altrettanto insidioso, delle istituzioni e dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In giunta

Forza Italia salva ancora l'esecutivo

ROMA — Forza Italia, per la seconda volta in 48 ore, salva il governo sulla strada delle riforme. Martedì, la giunta per il regolamento del Senato presieduta da Pietro Grasso (14 membri) dovrà stabilire se l'odg Calderoli (approvato in commissione con i voti delle opposizioni) renda nullo il testo base (passato poi con i voti del Pd, di Sc e di FI) della riforma del Senato e del Titolo V. Però gli otto richiedenti della convocazione della giunta guidati dal leghista Roberto Calderoli ora sono diventati cinque, dopo il repentino ritiro delle firme da parte di tre senatori azzurri. «Mi sembra di rivedere lo stesso cinema già andato in scena quando è stato adottato il testo base», è il commento di Calderoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

Intervista | Per il filosofo-economista, che ha votato alle elezioni che termineranno la settimana prossima, il candidato nazionalista (favorito) è un pericolo

«L'India di Modi non mi piace, porterebbe gli affaristi al potere»

Amartya Sen: i Gandhi e il Congresso hanno fallito

Coalizione

«Mi auguro che Modi sia costretto a una coalizione, qualcuno deve controllarlo»

ROMA — Amartya Sen alza l'indice della mano sinistra e mostra felice l'unghia, sporcata da una striscia di inchiostro indelebile antifrode: è il segno che ha votato. A 80 anni, è volato da New York a Delhi, da Delhi a Calcutta e da lì ha preso un taxi — «tre ore di viaggio» dice — per raggiungere la sua città d'origine, Bolpur, uno dei centri della cultura e dell'istruzione del Bengala Occidentale, e premere il tasto del voto elettronico. Perché è convinto che le elezioni in corso in India — si concluderanno il 12 maggio e i risultati si sapranno il 16 — siano davvero rilevanti per la democrazia più popolosa del pianeta. «Per la prima volta — sostiene — si sta realizzando l'alleanza tra business e nazionalismo indù nella persona di Narendra Modi. E possono anche prendere il potere». Sul versante opposto, «il partito del Congresso e i Gandhi, Sonia e Rahul, hanno molto sbagliato» e alla fine, dopo dieci anni di governo, sono arrivati «al collasso morale».

Sen, filosofo ed economista, premio Nobel, in questi giorni è in Italia per partecipare a una serie di dibattiti: oggi, a Milano, terrà una lezione su Alimentazione e popolazione in occasione del lancio del Laboratorio Expo organizzato dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ed Expo Milano 2015. È uno degli intellettuali più influenti in tema di sviluppo ma anche su questioni filosofiche, sulla democrazie, sulla povertà. In questa intervista, dice di essere «triste» per la situazione in cui è finito il Congresso: «Per me è ancora il partito della lotta per l'indipendenza dalla Gran Bretagna, il partito laico che si è opposto alle divisioni etniche e religiose». Negli ultimi anni è però precipitato: «Prima ha perso il talento del buon governo, poi la capacità di governare, poi la volontà di governare e infine è arrivato al collasso morale».

La dinastia Nehru-Gandhi (storicamente la spina dorsale del partito) «ha avuto un ruolo rilevante nel declino del Congresso»: dice che «è una famiglia ingiustificatamente potente». Nel senso che al momento dell'indipendenza, nel 1947, Jawaharlal Nehru era un padre della patria ed era giusto che fosse primo ministro. Anche sua figlia Indira Gandhi aveva un grande senso del potere. Ma poi le ragioni per affidare alla dinastia il comando sono via via venute meno e oggi Sonia che incorona Rahul, quasi 44 anni, a candidato primo ministro è poco credibile. «Conosco Rahul — dice il professore — da quando studiava al Trinity College di Cambridge. È una persona piacevole, ma non è mai stato interessato alla politica. Nel tempo è migliorato ma prima di candidarsi a guidare il Paese avrebbe dovuto fare un'esperienza da ministro o da governatore di uno Stato. Ora, invece, dà l'idea di essere un peso leggero più di quanto non lo sia in realtà». Sen pensa che i Gandhi siano più attenti di altri agli aspetti umani della politica. Ma, fondamentalmente, alimentano il declino del Congresso. «Attenzione, però: anche dopo l'Emergenza (autoritaria, *ndr*) imposta da Indira nel 1975-77, il Congresso sembrava finito, poi riuscì a ricostruirsi. Io non ne scriverei ancora il necrologio».

Sen sa che le elezioni saranno vinte da Modi, il candidato a primo ministro del Bjp, il partito nazionalista indù. Non può sapere però se riuscirà ad avere i seggi sufficienti per governare da solo. Spera di no: «Mi auguro che sia costretto a una coalizione, ammesso che riesca a trovare alleati: serve qualcuno che lo controlli». Il suo timore non sono solo il nazionalismo e le divisioni religiose che Modi potrebbe suscitare. La preoccupazione maggiore è che l'ideologia del Bjp e i numeri (l'80% degli indiani è di religione induista) si mettano al servizio del mondo degli affari, senza più bilanciamenti. «Tutti siamo a favore del business – afferma –. Ma nessuno vuole essere dominato dal business». La crescita economica — spiega — è importante. Ma le arretratezze sociali dell'India, soprattutto nell'istruzione e nella salute, sono un problema chiave. «Non sono solo questioni di standard di vita. Già oggi sono un elemento centrale di freno alla crescita stessa». E a suo avviso vanno messi al centro della discussione: per questo dall'anno prossimo programma di passare del tempo in India, tra un corso di filosofia un anno, uno di economia l'anno dopo, un progetto di matematica e uno di medicina, tutti alla sua università, Harvard. Si annunciano dibattiti di fuoco.

Sulla questione crescita attraverso liberalizzazioni opposta a interventi a favore di istruzione e salute, infatti Sen è già stato criticato, con clamore, dall'altro grande economista indiano che insegna in America, Jagdish Bhagwati, della Columbia, sostenitore della prima impostazione, più aperta al business. «È un bravo economista — dice Sen —. Ma vorrebbe diventare consigliere di Modi. E forse ci riuscirà». La vera differenza — aggiunge guardandosi l'unghia — «è che lui è diventato americano mentre io sono rimasto indiano e faccio la coda per votare».

Danilo Taino

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 22

» Terrorismo Alessandra Galli, figlia del magistrato ucciso nel 1980

«Nelle violenze di oggi si perde la memoria di noi vittime»

MILANO — «Questa giornata deve stimolare una riflessione seria sulla sottile linea di demarcazione che divide la convivenza civile dal disastro civile. E tra manifestazioni violente e pretesti sportivi colgo qualche rischio di deflagrazione. Ci sono situazioni sociali di estrema "reattività", facilmente strumentalizzabili». Alessandra Galli è una donna che sa sorridere anche mentre soppesa parole e frasi che sembrano costarle fatica. Sorride anche quando indica alcune foto in bianco e nero appese alla parete del suo ufficio di giudice della Corte d'appello: «Questo è il mio papà», dice indicando il profilo di Guido Galli in toga. Alessandra, prima di cinque figli, era all'università il pomeriggio del 19 marzo 1980, quando un commando di Prima Linea (Sergio Segio, Maurice Bignami, Michele Viscardi) freddò a colpi di P38 il padre, giudice istruttore e docente di criminologia. Quando arrivò davanti all'aula 309 trovo il corpo coperto da un lenzuolo bianco.

Oggi si celebra il Giorno della memoria delle vittime del terrorismo. Qual è il significato di questo appuntamento?

«Il senso deve essere quello di ricordare a tutti che cosa è successo e quanto è costato sconfiggere la violenza terroristica. Ma è importante che la memoria non sia limitata a occasioni formali, ma che serva davvero a capire, per rafforzare gli anticorpi, per evitare che nulla di simile si riproduca».

E com'è la memoria collettiva sugli «anni di piombo»?

«In Italia non c'è stato uno studio serio al di sopra delle parti. Abbiamo continuato a oscillare con letture a strappi, quella delle "vittime" e una volta quella dei "carnefici", ma non c'è mai stata una vera sintesi. Questo, secondo me, impedisce quella crescita collettiva».

Quali sono i messaggi sbagliati in circolazione?

«Molti protagonisti di allora non hanno mai fatto una vera autocritica sulle loro motivazioni ideologiche. Certe autoassoluzioni mi fanno pensare che queste persone non abbiano ancora capito. Forse sono uomini cambiati, ora sanno cosa sia il rapporto tra un padre e il figlio, ma non hanno mai offerto una riflessione sul periodo in cui uccidevano i padri degli altri».

Però ci sono state anche prese di posizione nitide...

«Certo. Ricordo una testimonianza di Gad Lerner. Lui, ex militante di Lotta continua, non aveva un compito facile in quella circostanza, ne ho ammirato il coraggio e l'onestà nel rileggere criticamente il suo passato. Ma quanti lo hanno fatto?».

Come si manifesta nel tempo il dolore per un affetto cancellato?

«Ognuno lo esprime e lo subisce a modo suo, lo osservo anche tra noi in famiglia. Il ricordo e il dolore spunta fuori all'improvviso. È un fiume carsico con il quale si convive e che ogni tanto affiora. Così capita che a distanza di 35 anni ti vengano le lacrime agli occhi per una musica, per un panorama o perché incontri una persona. Insomma quando si creano inaspettatamente situazioni che ti riportano a lui».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it

Vittima
Guido Galli è stato un magistrato e docente. Originario di Piazzolo (Bergamo), è nato nel 1932 ed è stato ucciso il 19 marzo 1980 a Milano da un nucleo di Prima Linea, gruppo armato di estrema sinistra

L'appuntamento
Gli «Anni di Piombo» spiegati ai ragazzi dal giornalista del «Corriere» Giovanni Bianconi e dai testimoni di quel periodo. Tutti i testi, le foto e i video si possono vedere e consultare sullo speciale del Canale Scuola all'indirizzo *corriere.it/scuola*

Le reazioni

L'attacco di Grillo: noi con i pm avanti a colpi di magistratura

La riflessione di Nichi Vendola, le bordate — e gli auto-complimenti — di Beppe Grillo. Non si sono fatte attendere le reazioni dopo gli arresti nell'ambito dei lavori di Expo 2015. «Credo che siamo di fronte a fenomeni che indicano nella tangente, nella corruzione non più una patologia, ma un vera e propria fisiologia — ha detto alla trasmissione "Otto e mezzo", su *La7*, il governatore pugliese Nichi Vendola —. C'è da guardare con nostalgia alla vecchia tangentopoli, quando i politici rubavano per il partito». Meno morbido Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle. Che si prende il merito, a nome di tutta la sua formazione, delle novità di ieri mattina. «Perché si è mossa la magistratura? Perché 15 giorni fa siamo entrati nei cantieri», ha dichiarato il capo del movimento durante il suo comizio a Napoli. «Per la prima volta, dopo la nostra incursione, la magistratura si sente spalleggiata da un movimento di 10 milioni di persone. Andiamo avanti a colpi magistratura», ha aggiunto. «Hanno arrestato quello che ho incontrato tre giorni fa. Mi aveva fatto vedere un campo dove non c'era nulla e mi aveva detto "non si preoccupi faremo tutto". Ora è in carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

L'accusa: soldi e contatti per l'ex pdl condannato per mafia

Scajola finisce in carcere «Aiuti al latitante Matacena per un rifugio in Libano»

È finito dritto nel carcere di Regina Coeli l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola (Forza Italia), arrestato dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) ieri a Roma. L'accusa, fondata su intercettazioni telefoniche e pedinamenti, è di «essersi adoperato per favorire la latitanza» dell'armatore ed ex parlamentare di FI Amedeo Matacena, anche lui raggiunto dal provvedimento d'arresto, non eseguito proprio perché si trova latitante a Dubai. Matacena è stato condannato in via definitiva a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Agli arresti domiciliari sono finiti anche la segretaria di Scajola, Roberta Sacco, e madre e moglie di Matacena, Raffaella De Carolis e Chiara Rizzo.

ALLE PAGINE 8 E 9 Fasano, Macrì

«Favori e soldi per la fuga di Matacena» L'Antimafia va ad arrestare Scajola

Coinvolte altre sette persone nell'inchiesta sulla latitanza dell'ex onorevole di Forza Italia La rete per portarlo da Dubai in Libano. Verifiche partite dall'indagine sui fondi della Lega

REGGIO CALABRIA — Nasce da una costola dell'indagine «Breakfast», che coinvolge l'ex tesoriere della Lega Francesco Belsito, l'inchiesta che ha portato ieri all'arresto dell'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola (Forza Italia), finito a Regina Coeli con l'accusa di «essersi adoperato per favorire la latitanza» dell'armatore ed ex deputato azzurro Amedeo Matacena, anche lui raggiunto da un provvedimento d'arresto non eseguito proprio perché all'estero. Matacena è stato condannato in via definitiva a 5 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e si trova attualmente a Dubai. Ai domiciliari sono finiti anche la segretaria di Scajola, Roberta Sacco, la madre e la moglie di Matacena, Raffaella De Carolis e Chiara Rizzo. Scajola — secondo la procura di Reggio Calabria — si sarebbe offerto anche per sistemare in paradisi fiscali africani il patrimonio economico di Matacena, a rischio confisca dopo la sentenza. Scrive il gip: «Ci sono stati spostamenti di somme di denaro per garantire la latitanza di Matacena e soprattutto per attività dirette a rendere attuabile il suo pianificato spostamento dall'Emirato di Dubai alla Repubblica del Libano». La disponibilità di Scajola la si evince anche dalla telefonata del 12 dicembre 2013 quando l'ex ministro chiama la moglie di Matacena. La conversazione riguarda lo spostamento di denaro da un conto corrente all'altro. Da questa telefonata — scrive il gip — si denota «l'asservimento totale dello Scajola alle necessità della Rizzo».

Indagando sulla Lega il sostituto procuratore Giuseppe Lombardo si è imbattuto sull'affarista Bruno Mafrici — legato alla cosca dei De Stefano di Reggio Calabria — ex consulente al ministero della Semplificazione, all'epoca diretto dal leghista Calderoli. Mafrici si sentiva spesso al telefono con Amedeo Matacena. I due parlavano d'affari e si vedevano pure. In quel periodo Matacena era ancora un uomo libero.

La situazione cambia quando Matacena decide di fuggire alla sentenza definitiva prima alle Seychelles e poi a Dubai. Anche da latitante, continua a sentire l'amico Mafrici. La Procura decide quindi di mettere sotto controllo i telefoni dell'armatore e della sua famiglia. La sorpresa, per gli uomini del colonnello Ardizzone, è dietro l'angolo: una chiamata proveniente dall'Italia fa saltare dalla sedia il vicequestore Ferdinando Papaleo, titolare dell'indagine «Breakfast».

L'utenza era quella di Claudio Scajola. L'ex ministro dell'Interno «rincuorava» Amedeo Matacena e gli prospettava le possibili soluzioni da mettere in campo per garantirgli la sua latitanza in Libano. Scajola si era, infatti, proposto per far uscire da Dubai Matacena, che nel frattempo era stato arrestato ma rimesso in libertà perché la legislazione araba non prevede il reato di concorso esterno in associazione a delinquere. La moglie dell'armatore — su indicazioni di Scajola — si era già rivolta all'ambasciatore del Principato di Monaco Antonio Morabito, di origini reggine, per cercare un aiuto su come garantire l'assistenza legale al marito. Nel provvedimento d'arresto il gip Olga Tarzia scrive che Claudio Scajola ha «sfruttato le proprie relazioni personali» per aiutare Amedeo Matacena. Tra queste «relazioni personali» compare anche Vincenzo Speziali, nipote dell'omonimo ex senatore del Pdl e residente a Beirut. Per il procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, Speziali «risulta protagonista anche della vicenda Dell'Utri». E dietro l'arresto di Scajola e delle altre cinque ordinanze di custodia cautelare si allunga l'ombra della massoneria deviata, legata alla 'ndrangheta, in un rapporto di «interrelazione biunivoca al fine di estendere le potenzialità operative».

Tanti i commenti all'arresto dell'ex ministro. «Non sapevo nulla di quest'inchiesta, ma sono addolorato per l'arresto di Scajola — ha detto Silvio Berlusconi —. L'inchiesta non c'entra nulla sulla mancata candidatura; un sondaggio ci aveva fatto capire che con Scajola avremmo perso dei punti». Più duro, invece, il consigliere politico di FI Giovanni Toti che parla di «giustizia ad orologeria».

Carlo Macrì
cmacri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

1983
Le accuse per il Casinò

Arrestato nel 1983, quando era sindaco di Imperia, Claudio Scajola passò più di due mesi a San Vittore, accusato di tentata concussione aggravata nell'inchiesta sugli appalti del Casinò di Sanremo. Diede le dimissioni da primo cittadino. Fu prosciolto dall'accusa nel 1988, perché «il fatto non sussiste». Nel 1990 tornò alla guida del Comune ligure

2002
La frase su Biagi e le dimissioni

Scajola è ministro dell'Interno quando, il 19 marzo 2002, le nuove Br uccidono Marco Biagi. In piena polemica sulla mancata protezione (il consulente del ministero del Lavoro aveva chiesto tutele), il 29 giugno Scajola definisce Biagi un «rompic...»: si dimetterà pochi giorni dopo. Al Viminale era già stato al centro delle polemiche dopo gli incidenti del G8 di Genova

2010
L'appartamento al Colosseo

Nel 2010 scoppia il caso appalti nell'ambito dei Grandi eventi. Scajola è investito dalle polemiche per la casa, con vista sul Colosseo, pagata per circa la metà dall'imprenditore Diego Anemone, coinvolto nell'inchiesta. Pagata «a mia insaputa» dirà Scajola, che si dimette da ministro dello Sviluppo economico. Lo scorso gennaio l'ex ministro viene assolto

2014
La mancata candidatura

Per le Politiche 2013 Berlusconi vuole che il Pdl non presenti nelle proprie liste candidati coinvolti in grane giudiziarie. È polemica nel partito, ma alla fine è lo stesso Scajola ad annunciare il passo indietro. Dopo l'assoluzione di gennaio, chiede di essere in lista per le Europee. Ma la candidatura gli viene negata

Le foto agli atti delle indagini

L'incontro di marzo

Lo scorso 25 marzo Claudio Scajola incontra Chiara Rizzo, moglie di Amedeo Matacena: tra i due sono intercorse anche molte telefonate che, per gli investigatori, testimoniano come l'ex ministro si sia attivato per far sì che l'ex parlamentare potesse proseguire la sua latitanza

La conversazione

In una delle riprese della Direzione investigativa antimafia Scajola parla con l'imprenditore catanzarese Vincenzo Speziali, nipote (e omonimo) dell'ex senatore del Pdl: secondo l'accusa, Speziali avrebbe aiutato l'ex ministro che si sarebbe adoperato per l'espatrio in Libano di Matacena

Il passaggio dei soldi

Gli inquirenti hanno anche fotografato un passaggio di denaro avvenuto tra la moglie di Amedeo Matacena, Chiara Rizzo, e la sua segretaria, Maria Grazia Fiordelisi: le due donne sono destinatarie di un provvedimento di custodia cautelare

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 22

Sicurezza Il capo della Polizia: norme più incisive contro i criminali negli stadi e nelle piazze

Pansa: mai più come all'Olimpico né abusi da parte degli agenti

Napolitano: clima di diffidenza, solidarietà alle forze dell'ordine

Il ministro
Dal ministro dell'Interno Alfano apprezzamenti per il lavoro passato e auguri per quello futuro

ROMA — A differenza di altri, il capo della polizia non gioca con le parole (trattativa, mediazione, dialogo) ma si limita a dire: «Abbiamo visto tutti cosa è successo a Roma sabato scorso in occasione della finale di Coppa Italia; situazioni come quella non dovranno più ripetersi». Considerazione perentoria che sembra comprendere tutto: dagli scontri fuori dallo stadio alle minacce dentro, fino ai condizionamenti che hanno ritardato l'inizio della partita. E aggiunge: «Noi da tempo abbiamo innalzato la nostra capacità di intervento, ma è chiaro che si deve fare ancora di più. Insieme alle altre autorità individueremo in tempi brevi nuove e più incisive forme di controllo, per evitare che lo sport più amato dagli italiani possa essere rovinato da quelli che sono talvolta veri e propri gruppi criminali».

Il prefetto Alessandro Pansa sceglie la prima festa della polizia a cui partecipa da responsabile della pubblica sicurezza per pronunciare un inusuale discorso, ai suoi uomini ma anche al Paese. E subito dopo sale al Quirinale, dove il presidente della Repubblica ribadisce la propria stima e vicinanza alle forze dell'ordine. Mettendo in guardia dal «clima di diffidenza nei confronti delle forze di polizia», soprattutto quando impegnate in compiti di ordine pubblico, con «polemiche indiscriminate alle quali sapremo reagire, e lo faccio io stesso». Giorgio Napolitano invoca «intransigenza assoluta e rigore» contro chi si presenta alle manifestazioni «con spranghe e bombe-carta, chi attacca senza scrupolo anche sapendo di poter colpire molto gravemente, chi incendia e devasta», ma non nasconde i «comportamenti scorretti e abusivi di singoli», nei cui confronti si deve intervenire con «regole anche più chiare e vincolanti, nell'interesse del Corpo», tuttavia, «mai questi fatti possono oscurare il rispetto dovuto, alla schiacciante maggioranza degli appartenenti alle forze di polizia e all'istituzione Polizia di Stato».

Parole che incoraggiano, e che consentono allo stesso Pansa di non tacere ciò che non va all'interno di «un organismo sano, formato da donne e uomini che hanno collocato il rispetto della democrazia e delle leggi in cima alla lista dei propri valori». Il capo della polizia parte dagli incidenti negli stadi per descrivere una situazione preoccupante, che nell'ultimo anno ha portato all'arresto di 128 «supporter che sarebbe meglio chiamare delinquenti», a fronte dei 41 del periodo precedente; e a differenza che nelle altre attività di ordine pubblico, il numero degli agenti e degli *steward* feriti «è purtroppo aumentato». Cifre da realtà in ebollizione, come quella nelle piazze dove «forze cosiddette "antagoniste" cercano di sfruttare il forte disagio di immigrati e strati della popolazione italiana per far ulteriormente salire la tensione e creare il maggior numero possibile di incidenti».

Di fronte a questo, «la risposta delle forze dell'ordine è stata eccellente», sostiene Pansa, anche se non sono mancati comportamenti scorretti e «disdicevoli intemperanze». Pestaggi ingiustificati o tributi di solidarietà a colleghi condannati vanno stigmatizzati, certo, ma anche «ricondotti nella loro giusta dimensione». Perché, dice il capo della polizia, sono spesso «conseguenza di una sofferenza del personale, legittima ma rappresentata con modalità non accettabili». Di qui l'appello e il sostegno ai sindacati per ritrovare insieme «la tranquillità e l'unità necessarie a tutelare sempre meglio i poliziotti».

Il prefetto — davanti al ministro dell'Interno Alfano prodigo di apprezzamenti per il lavoro passato e auguri per quello futuro — annuncia l'imminente introduzione di nuove regole di comportamento da adottare nelle manifestazioni e nelle altre operazioni di polizia. «Saremo severi contro eventuali atti di violenza ingiustificabile da parte di chi deve operare sul fronte della pubblica sicurezza — promette — ma nello stesso tempo non dovrebbe essere più tollerabile che a manifestazioni autorizzate debbano prendere parte impunemente persone mascherate e armate; comportamento che andrebbe adeguatamente sanzionato, anche se non spetta a noi una tale decisione, che posso solo auspicare».

Nell'attesa, ci sono da gestire nel migliore dei modi i prossimi appuntamenti considerati a rischio, negli stadi e nelle piazze.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme Il ministro dell'Interno Angelino Alfano con il capo della Polizia Alessandro Pansa ieri alla 162ª festa della Polizia di Stato (foto Massimo Percossi/Ansa)

Spranghe **e scontri**

Un momento degli scontri di sabato pomeriggio tra tifosi campani e forze dell'ordine nella zona di Tor di Quinto, a Roma, poco prima della finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Napoli (foto Percossi/Ansa)

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Il travaglio di Sala, la solidarietà del governo

«Tradita la mia fiducia». Le carte rimaste senza firma. Martedì arriva Renzi

Servono sobrietà, purificazione, trasparenza e legalità

Angelo Scola arcivescovo di Milano

Verso il 2015

Sei mesi di Esposizione Attesi in 20 milioni

Expo Milano 2015 è un'Esposizione universale che si terrà dal 1° maggio al 31 ottobre 2015: 184 giorni di evento e un Sito espositivo sviluppato su una superficie di un milione di metri quadri per ospitare 20 milioni di visitatori previsti

Cento capi di Stato e oltre 500 ministri

Durante i sei mesi è previsto l'arrivo in Italia di oltre 100 capi di Stato e di governo e più di 500 ministri da tutto il mondo. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della festa del 2 giugno scriverà una lettera a tutti i capi di Stato dei Paesi partecipanti all'evento

Sessanta padiglioni, un record assoluto

A oggi sono 147 i Paesi che hanno aderito a Expo 2015, pari al 93% della popolazione mondiale. La parte del leone la fa l'Africa con l'adesione di 41 Paesi. Ci saranno 60 padiglioni, un record di tutti gli Expo, visto che persino Shanghai 2000 si era fermata a 42

Il ministro

Martina: «Pieno sostegno alle persone che lavorano, l'evento resta per noi una priorità»

MILANO — Il giorno nero di Expo comincia quando gli agenti della Guardia di Finanza si presentano nella sede di Molino Dorino, in massa. A poche centinaia di metri da qui le ruspe lavorano al cantiere che da maggio 2015 ospiterà 140 Paesi di tutto il mondo e gli operai corrono per rispettare i tempi, strettissimi, di realizzazione del sito espositivo. Le forze dell'ordine, intanto, stanno fotocopiando documenti, chiedono informazioni, blindano alcuni computer muovendosi su e giù nei cinque piani del palazzo dove sono stati trasferiti tutti gli uffici, per stare più vicini al cantiere.

Il commissario di Expo, Giuseppe Sala, è in un albergo a Roma e si sta preparando per la conferenza stampa con cui dovrà annunciare l'accordo con le Ferrovie dello Stato. «Hanno arrestato Angelo»: la telefonata gli cambia l'umore e il corso della giornata. Angelo Paris è uno dei tre-quattro uomini chiave della società e dell'operazione. La conferenza stampa viene annullata e il commissario si mette in viaggio verso Milano. Da quel momento, le telefonate si susseguono. Ci sono contatti con gli altri manager, con i soci di Expo, con la prefettura, con i vertici istituzionali milanesi e con gli uomini del Governo. Sala convoca un consiglio di amministrazione straordinario che alle 18 si riunisce nella sede istituzionale di via Rovello, altro posto dove in mattinata si sono fermati a lungo i finanzieri e dove nel pomeriggio arrivano uomini della Dia. I problemi, oltre che di immagine, sono pratici: chi firmerà tutti i documenti che Paris firmava come Responsabile unico di procedimento e come direttore lavori? E chi ha il coraggio di firmare carte in questa situazione? Le riunioni continuano fino a tarda sera: ci sono appalti e gare da gestire, tempi da rispettare, persone da sostituire.

Nel frattempo, la politica si muove. Il premier Matteo Renzi si consulta con il ministro di Expo, Maurizio Martina: in serata annuncia la sua visita all'Expo, fissata a martedì. «È il modo per dare sostegno a Sala e a quelli che lavorano e per ribadire che l'evento resta per noi una priorità», traduce Martina. Con loro a Milano arriverà anche Maurizio Lupi, ministro alle Infrastrutture, che ancora lunedì aveva sbloccato 141 milioni di euro per le opere di collegamento al sito e che, fa sapere, lunedì accompagnerà in cantiere il ministro svizzero. Perché, mentre qui il mondo pare stia crollando sotto i colpi dell'inchiesta, ci sono delegazioni di tutti i continenti che stanno aspettando direttive per i loro padiglioni.

Una «botta che non ci voleva», come ripetono gli uomini di Expo. Sorpresa e smarrimento. Il governatore Roberto Maroni si dice «addolorato per quanto è successo», si augura «che quanto avvenuto non abbia ricadute sulla prosecuzione dei lavori e che tutte le opere vengano realizzate», ma ribadisce: «Sono convinto dell'assoluta necessità di assicurare totale pulizia». Il sindaco Giuliano Pisapia reagisce allo sconforto generalizzato: «Ho sempre detto e ribadisco che tentativi di infiltrazione della criminalità ci sarebbero stati ma, allo stesso tempo, ho sempre detto che erano creati gli anticorpi e gli argini per evitare che vincesse l'illegalità e la criminalità mafiosa e l'indagine lo conferma».

L'obiettivo adesso pare essere quello di fare quadrato intorno al commissario Sala. A partire dalla magistratura che esplicita la sua estraneità all'inchiesta. Per continuare con sindaco, governatore e presidente della Provincia, con i ministri, il presidente di Camera di commercio Carlo Sangalli. A chi ipotizza che Sala possa gettare la spugna arriva la risposta in serata, una nota approvata anche dal cda in cui Sala mette le carte sul tavolo. «Svolgo da sempre — premette — la mia attività professionale credendo nel lavoro di squadra e nella lealtà dei comportamenti. Oggi questa fiducia appare sorprendentemente tradita da una delle persone di Expo». E poi l'annuncio: «In vista dell'incontro di martedì con il presidente del Consiglio intendo esaminare quali siano le migliori condizioni di lavoro della società, nell'esclusivo interesse dell'Expo, del Paese e dell'assoluto rispetto della legalità». Insomma, si riparte. Ma tutti insieme e più decisi.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

Il compagno G, il costruttore e il ras della Dc I protagonisti di Tangentopoli vent'anni dopo

Il ritorno sulla scena di Greganti, Maltauro e Frigerio. Ma questa volta insieme

> *Gli arresti di oggi confermano la necessità di una nuova Mani pulite*
> **Antonio Di Pietro** ex pm di Mani pulite ed ex ministro

> *È incredibile che in giro ci sia gente coinvolta in Tangentopoli ancora protagonista di queste schifezze*
> **Matteo Salvini** segretario Lega Nord

> *Se ci sono mele marce le dobbiamo scartare, ma l'Expo deve andare avanti*
> **Gaetano Quagliariello**

L'intervista

«Servirebbero più morale pubblica e più attenzione nella scelta delle persone», disse l'ex Pci

Condanne e politica

Il riferimento lombardo dello scudo crociato, condannato e poi eletto in FI con un altro nome

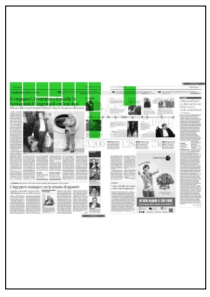
MILANO — A volte tornano. O forse, non se ne sono mai andati. Primo Greganti, il Compagno G, quello dell'ormai indelebile conto svizzero Gabbietta, il comunista tutto d'un pezzo che davanti ad Antonio Di Pietro innalzò un muro di silenzio, smarcando l'allora Pci dal morso di Mani pulite. Si beccò 115 giorni di carcere preventivo senza fiatare e poi una condanna di 3 anni e 7 mesi per finanziamento illecito ai partiti (pena poi ridotta a 3 anni col patteggiamento). Gianstefano Frigerio, il ras lombardo indiscusso della Dc di via Nirone. Non c'era pratica che non passasse sul suo tavolo, condannato a sei anni e cinque mesi per corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti, eletto parlamentare nel 2001 nelle file di Forza Italia sotto il nome «fittizio» di Carlo, consigliere fidato di Berlusconi. Enrico Maltauro, il patron vicentino dell'omonimo colosso delle costruzioni, che nel 1992 patteggiò una pena inferiore a un anno per episodi di corruzione legati agli appalti di Malpensa 2000 e per la realizzazione del collegamento tra Venezia e lo scalo aeroportuale Marco Polo.

Le lancette della storia sembrano tornare indietro di un ventennio. Gli stessi protagonisti, le stesse facce (invecchiate), le stesse storie che hanno imbastito la cronaca di Tangentopoli. La coazione a ripetere, l'eterno ritorno dell'identico con qualche piccola variazione ironica. Se prima, ognuno «lavorava» per conto del proprio partito o della propria azienda, adesso si «lavora» tutti assieme, senza scontentare nessuno, in un consociativismo che neanche la Prima Repubblica poteva lontanamente immaginare. Destra e sinistra unite per il lavoro.

Vite sommerse per due decenni quelle di Greganti e di Frigerio. Con qualche sprazzo che oggi appare surreale. «Il problema — diceva il granitico Compagno G, 70 anni, in un'intervista all'*Unità* del 2012 — è che la questione morale non si può affrontare ogni vent'anni e solo per un po' (il riferimento è a Mani pulite, ndr). La tensione morale va coltivata ogni giorno». Sempre, direbbero i maligni, che non intervenga qualche piccola amnesia intermittente. Di più. «Mani pulite è stata un'occasione sprecata». Un concetto che evidentemente aveva coltivato da anni se nel 2008, in un'intervista al *Corriere della Sera*, diceva: «Vedo che pure nel Partito democratico l'etica è diminuita. L'attenzione alla morale pubblica cala. Invece abbiamo bisogno di più morale pubblica. Più attenzione nella scelta delle persone. Più rinnovamento, a costo di buttare a mare qualcosa e qualcuno». Di Greganti, jesino di nascita, torinese di adozione, si conosce molto di più l'ante-Tangentopoli che il post. Operaio alla Fiat, primi incarichi nel Partito comunista fino all'ingresso nella segreteria della Federazione di Torino e alla collaborazione con la direzione nazionale. Continua a ripetere la sua innocenza per i fatti degli anni '90. Ha avviato una nuova attività di consulenza industriale, si occupa di servizi sociali, non ha mai smesso di interessarsi di politica aderendo prima al Pds e prendendo poi la tessera del Pd. Di lui, si disse anche che aveva intrapreso una fruttuosa operazione di intermediazione immobiliare nella Cuba di Raul Castro.

Frigerio, 73 anni, nel suo blog fermo al 2012, parla di sé in terza persona: «Negli ultimi anni (dal 2007) è andato sempre di più allontanandosi dalla politica attiva, scegliendo impegni di studi storici e politologici. Svolge (a partire da 2006) il ruolo di Membro del "bureau politique" del Ppe, con sede a Bruxelles. E in tale veste la sua attività e i suoi impegni lo distolgono sempre di più dalla vita politica italiana». Non del tutto, secondo i magistrati milanesi. E anche secondo la sua agenda. Per lunedì era previsto un convegno organizzato dal suo centro culturale «Tommaso Moro» (finito al centro della nuova inchiesta) all'Istituto dei Ciechi sul «Rapporto tra medico e paziente». Un circolo molto attivo quello dedicato all'autore de L'Utopia, con la sede operativa a Cernusco sul Naviglio (di cui Frigerio è stato sindaco), ma con degli uffici anche a Milano, poco distante da piazzale Loreto e dalla Stazione Centrale. Era lì che Frigerio incontrava i suoi referenti e da lì sono passati tanti politici, dirigenti sanitari, imprenditori. Forse, di utopico c'era poco, anche se proprio all'Utopia, Frigerio aveva dedicato un suo scritto politico, «Europa, ricostruire l'utopia» in cui, con un certo realismo e notevole conoscenza, riconosceva «il declino del fondamento etico e sociale del capitalismo occidentale». Uomo di grande influenza, refrattario alla tecnologia: niente email, niente cellulare, molto meglio biglietti vergati a mano o fax. Ascoltato e riverito dallo stesso Berlusconi che nel lontano 2001 lo volle a tutti i costi in Parlamento.C'era però un problema. Per i milanesi era l'immarcescibile Gianstefano Frigerio, segretario lombardo della Democrazia cristiana dei tempi andati, della Milano da bere delle mazzette e della corruzione. Che fare? Frigerio venne spedito in Puglia, nelle liste di Forza Italia per il proporzionale. Per «sicurezza», anche se sconosciuto a gran parte dell'elettorato pugliese, si decise di utilizzare nelle liste e nei manifesti il suo secondo nome. Gianstefano divenne Carlo. E con quel nome venne eletto.

Due vite parallele con più di un incrocio premonitore. Non solo le tangenti. Sia Greganti sia Frigerio sono stati affidati ai servizi sociali dopo le varie condanne. «Non potevo uscire di casa prima delle sette, non potevo rientrare dopo le nove di sera, dovevo muovermi soltanto per lavoro, non potevo abbandonare la provincia di Torino — racconta Greganti —. E tutte le notti i carabinieri venivano a suonare il campanello e io do-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

vevo andare a farmi vedere». Va meglio a Frigerio: nel 2002 ottenne l'affidamento in prova ai servizi sociali che gli permise di recarsi in Parlamento quattro volte al mese, di mantenere il seggio e l'indennità.

I due, alla fine si sono incontrati e le loro personali biografie sono finite nei brogliacci dei magistrati. Sono datate 2014. Ventidue anni dall'arresto del «mariuolo», Mario Chiesa. Ma non è il futuro che arriva, è il passato che ritorna.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'inizio
Il **17 febbraio** del 1992 a Milano viene arrestato Mario Chiesa (nella foto), presidente del Pio Albergo Trivulzio, mentre intasca una tangente. La richiesta dell'arresto viene firmata dall'allora pubblico ministero Antonio Di Pietro. Comincia Mani pulite

Il suicidio dell'onorevole Sergio Moroni
Il **2 settembre** Sergio Moroni, 45 anni, deputato socialista, si suicida a Brescia. Aveva ricevuto due avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta per le tangenti

Arrestato Greganti
Il **primo marzo** l'ex amministratore del Pci di Torino, Primo Greganti, è arrestato in base alle dichiarazioni del manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, che lo accusa di avere intascato una tangente di 621 milioni per conto del Pci

Monetine su Craxi davanti al Raphaël
Il **30 aprile**, a 24 ore dal «no» della Camera all'autorizzazione a procedere contro Craxi, l'ex segretario del Psi è fatto bersaglio di una pioggia di monetine (foto in basso)

Al processo Cusani, in aula Craxi e Forlani
Il **17 novembre** al Palazzo di Giustizia di Milano, durante il processo Enimont (imputato Sergio Cusani, in alto nella foto), Antonio Di Pietro interroga Bettino Craxi e Arnaldo Forlani

Il pool
Da sinistra: Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Gerardo D'Ambrosio, Antonio Di Pietro

Le polemiche sul decreto Biondi
Il **13 luglio** il governo Berlusconi emana un decreto del ministro della Giustizia Alfredo Biondi che prevede gli arresti domiciliari nella fase cautelare per i reati di corruzione. I critici lo chiamano «decreto salvaladri». Dopo una settimana di proteste, il governo lascia cadere il «decreto Biondi»

1992 1993 1994

Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Bettino Craxi alla Camera: «Tutti colpevoli»
Il **3 luglio** intervenendo alla Camera sulla fiducia al governo Amato, Bettino Craxi (in alto) segretario del Psi, sostiene che tutti i partiti «hanno fatto ricorso all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale»

Primo avviso di garanzia per Craxi
Il **15 dicembre** all'hotel Raphaël di Roma Bettino Craxi, segretario del Psi, riceve dai giudici di Milano un avviso di garanzia con l'accusa di concorso in corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti

Suicida Raul Gardini
Il **23 luglio** Raul Gardini (a destra nella foto), 60 anni, ex leader del gruppo Ferruzzi, si suicida nella sua casa di Milano sparandosi un colpo alla tempia. Era stato chiamato in causa per la vicenda delle tangenti Enimont. Tre giorni prima Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni, si era suicidato in carcere a Milano. Antonio Di Pietro aveva commentato: «È una sconfitta»

Addio alla Democrazia Cristiana
Il **22 gennaio** il segretario Mino Martinazzoli lancia un nuovo soggetto politico: il Partito Popolare Italiano. Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella fondano il Centro Cristiano Democratico. È la fine della Dc

Antonio Di Pietro lascia la magistratura
Il **6 dicembre** dopo aver finito la requisitoria al processo Enimont, Antonio Di Pietro (foto a destra) annuncia con una lettera al procuratore capo Francesco Saverio Borrelli l'addio alla magistratura

3.200

Il numero delle persone per le quali il pool della Procura di Milano aveva chiesto il rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». Ma ad oggi non esiste ancora una statistica giudiziaria ufficiale su quanto successo nel periodo 1992-1994

1.281

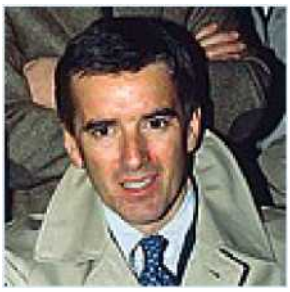
Le persone indagate che hanno patteggiato la pena o sono state condannate nei processi legati all'inchiesta milanese «Mani pulite». Un dato che riguarda quindi il 40 per cento del totale delle persone coinvolte nelle inchieste della Procura di Milano

730

Il numero delle prescrizioni (fino al 2003), pari a quasi un quarto delle persone coinvolte. In tutto i protagonisti — tra indagati e non — sono stati circa 5.000. Le principali accuse: corruzione, concussione, finanziamento illecito ai partiti, falso in bilancio

«Mani pulite»

Gianstefano Frigerio
È stato condannato a 6 anni e 5 mesi per corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti



Enrico Maltauro
Nel '92 ha patteggiato una pena inferiore a un anno per episodi di corruzione legati a due appalti

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

» **Le tasse** Le novità per 18 milioni di dipendenti e pensionati

Fisco, il premier rottama la dichiarazione dei redditi 730 precompilato dal 2015

ROMA — Addio alla vecchia dichiarazione dei redditi. Dall'anno prossimo a casa dei contribuenti il fisco invierà un modello con tutte le informazioni già in possesso dell'Agenzia delle Entrate e di Sogei (la società del ministero dell'Economia che gestisce la banca dati dell'anagrafe tributaria). Ad annunciare il cambio di verso in materia di fisco è stato ieri il premier, Matteo Renzi. In occasione di una visita all'Istituto Italiano di Tecnologia a Genova, saputo che l'immobile dell'istituto era servito in passato come archivio delle dichiarazioni dei redditi, Renzi ha colto l'occasione per spiegare che «il 740, fortunatamente per loro, non ce l'hanno negli altri paesi e non l'avremo nemmeno noi, perché dal prossimo anno elimineremo un certo modello di dichiarazioni dei redditi». Quello che accadrà è simile a quanto adottato da altri paesi in materia fiscale per semplificare la dichiarazione dei redditi e il versamento delle tasse. In pratica, un modello pre compilato contenente tutti i dati necessari: redditi, mutui, titolarità di immobili e via elencando. L'obiettivo del governo è partire per gradi e coinvolgere inizialmente i contribuenti con la profilatura più basilare. Tradotto vuol dire che le categorie con cui avviare la nuova modalità di dichiarazione dovrebbero essere i pensionati e i dipendenti pubblici. Le tappe del progetto, a fronte della consueta fuga in avanti di Renzi, sono già in parte delineate. In base alle prime indicazioni l'obiettivo finale del governo è quello di inviare la dichiarazione dei redditi (precompilata) in formato sia digitale sia cartaceo a buona parte di quei 35 milioni di contribuenti ottenuti sommando pensionati e lavoratori dipendenti. Al ministero dell'Economia il viceministro Luigi Casero, nelle settimane scorse, ha tenuto una prima riunione per stabilire il ruolino di marcia. L'incontro è servito a fissare un cronoprogramma e ad istituire un gruppo di lavoro composto dall' Agenzia delle Entrate, dal Dipartimento delle Finanze, dalla Guardia di Finanza e da Sogei. La prossima settimana è attesa una seconda convocazione da parte di Via XX Settembre per individuare le fasi successive. La dichiarazione dei redditi pre compilata dovrebbe essere inserita nel primo dei tre decreti attuativi (gli altri due riguardano la riforma del catasto e il prelievo forfettario su ditte e società di persone) della delega fiscale che il Consiglio dei ministri intende approvare a breve. L'Agenzia delle Entrate sta già elaborando una bozza della norma, che poi verrà condivisa con il dipartimento delle Finanze e la stessa Sogei. A quest'ultima spetta, d'altra parte, il ruolo di gestore tecnico dell'intera operazione. Una prima tappa transita per l'unificazione dell'anagrafe tributaria con quella tradizionale e sarà effettuata proprio dalla società guidata da Cristiano Cannarsa. I software , le piattaforme e le banche dati sono l'infrastruttura tecnologica su cui poggiare i contenuti della delega fiscale.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello

Addio alla dichiarazione dei redditi, almeno per i dipendenti pubblici e per i pensionati che compilano il modello 730. Dall'anno prossimo, secondo l'annuncio del presidente del Consiglio, a casa dei contribuenti il fisco invierà un modello con tutte le informazioni già in possesso dell'Agenzia delle Entrate e di Sogei (la società del ministero dell'Economia che gestisce la banca dati dell'anagrafe tributaria)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

Che cosa cambia per il contribuente

1 Dal 2015 i contribuenti non dovranno più compilare la dichiarazione dei redditi ma riceveranno una sorta di modello 730 già compilato sulla base delle informazioni dell'Agenzia delle Entrate e Sogei

Mutui e redditi nel nuovo modulo

2 La dichiarazione precompilata, già adottata da tempo da molti paesi europei, conterrà tutti i dati necessari: dai redditi, ai mutui alle informazioni sulle proprietà immobiliari agli altri cespiti di reddito

Si parte con gli statali e pensionati

3 L'invio della dichiarazione precompilata avverrà per gradi. Il governo intenderebbe iniziare con i contribuenti il cui profilo è più semplice: pensionati e dipendenti pubblici. Si tratta di circa 35 milioni di cittadini

Il provvedimento nella delega fiscale

4 La nuove modalità di dichiarazione dei redditi (la dichiarazione precompilata) dovrebbero essere inserite in uno dei tre decreti attuativi della delega fiscale che il consiglio dei ministri intende approvare in tempi brevi

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
09-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 14

Tassi fermi, taglio possibile a giugno

Euro forte e inflazione Bce pronta ad agire

di STEFANIA TAMBURELLO

Meno di un mese. Potrebbe arrivare già il 5 giugno il varo del piano di azione della Banca centrale europea di Mario Draghi per contrastare la bassa inflazione e sostenere l'economia: «Pronti ad agire la prossima volta, dopo però aver visto le nuove previsioni economiche». Draghi ha poi rivelato che i governatori dell'eurosistema «non sono rassegnati ad accettare l'attuale livello di inflazione».

A PAGINA 14

«Inflazione, Bce pronta ad agire a giugno» Draghi trascina i mercati e frena l'euro

Il ministro Padoan: il rinvio del pareggio di bilancio? Per i pagamenti alle imprese

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Ora c'è la data: la Bce potrebbe decidere il suo piano di azione per contrastare gli effetti della bassa inflazione e per sostenere l'economia fra meno di un mese, nella riunione del consiglio direttivo prevista per il 5 di giugno. Lo ha detto Mario Draghi, il presidente della Banca centrale europea che ieri ha riunito il consiglio direttivo nella capitale belga. «Siamo pronti ad agire la prossima volta, dopo però aver visto le nuove previsioni economiche», ha annunciato spiegando che i governatori dell'eurosistema che ieri hanno lasciato i tassi invariati allo 0,25%, «non sono rassegnati ad accettare l'attuale livello di inflazione».

Draghi non è entrato nel merito delle misure straordinarie che verranno, per prime, messe in atto, fra quelle a disposizione dell'Eurotower: dal taglio dei tassi all'acquisto di titoli pubblici e privati ad una nuova immissione di liquidità destinata alle banche e finalizzata a dare prestiti all'economia fino ad un ampliamento dei collaterali. È comunque la prima volta che il presidente Bce accenna alla tempistica delle mosse future. Anche per questo la reazione dei mercati è stata immediata: le Borse hanno virato verso l'alto, con Piazza Affari salita del 2,30% a 21.730 punti; gli spread si sono ristretti, portando il differenziale dei rendimenti tra i Btp decennali, scesi al 2,91%, e i Bund tedeschi di uguale durata a 147 punti base, il nuovo minimo da maggio 2011. Anche l'euro, che dopo la conferma dell'attuale livello dei tassi (al minimo storico dello 0,25%) aveva sfiorato il picco di 1,40 dollari, ha rapidamente invertito la rotta scendendo a 1,38 dollari. «Il rafforzamento dell'euro, in una fase di bassa inflazione, rappresenta una seria preoccupazione» per la Bce ha detto Draghi mettendo in luce i timori per il rischio geopolitico derivante dalla crisi dell'Ucraina.

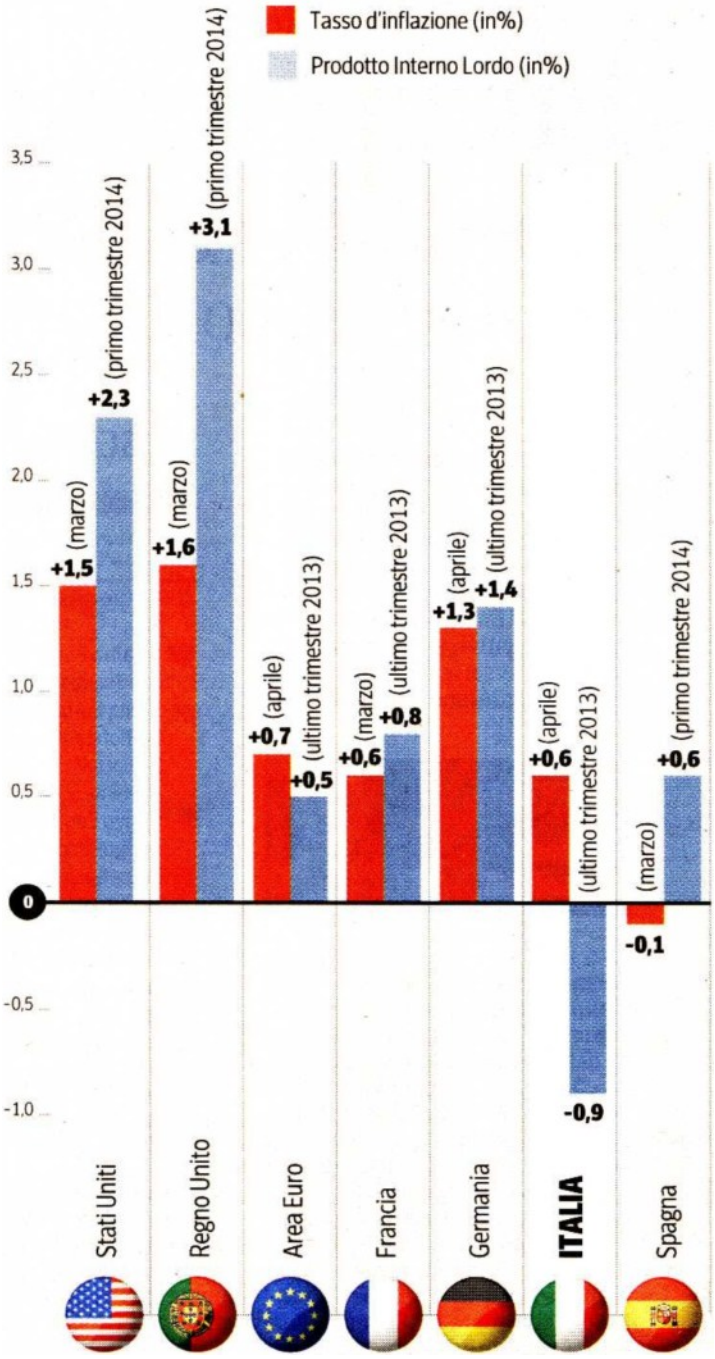
Il numero uno dell'Eurotower si è poi soffermato anche sui problemi di bassa crescita di alcuni paesi, Italia in testa. «Bisogna insistere sull'equilibrio dei conti e perseverare sulle riforme strutturali: non sono facili, comportano dei sacrifici ma non ci sono alternative. Come dimostrano i casi di Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda che hanno fatto importanti riforme e vedono chiari segnali di ripresa» ha detto aggiungendo che le riforme vanno fatte rispettando le regole di bilancio imposte dall'Europa. «Non è mai una buona politica, e non genera crescita indebolire la credibilità delle regole», ha affermato. Pronta la risposta del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «Le riforme strutturali che stiamo facendo avranno risultati positivi anche in Italia» ha concordato il ministro, che sul rispetto dei patti europei ha invece spiegato che il rinvio del pareggio di bilancio è stato chiesto a Bruxelles «per il peggioramento del ciclo economico e per poter pagare i debiti della Pubblica amministrazione». In ogni caso, proprio ieri, Moody's, contrariamente a quanto fatto più recentemente dalla Commissione europea e dall'Ocse, ha alzato le stime di crescita dell'Italia per il prossimo anno, indicando una possibile aumento del Pil (Prodotto interno lordo) fino al 2% rispetto al limite dell'1% previsto precedentemente.

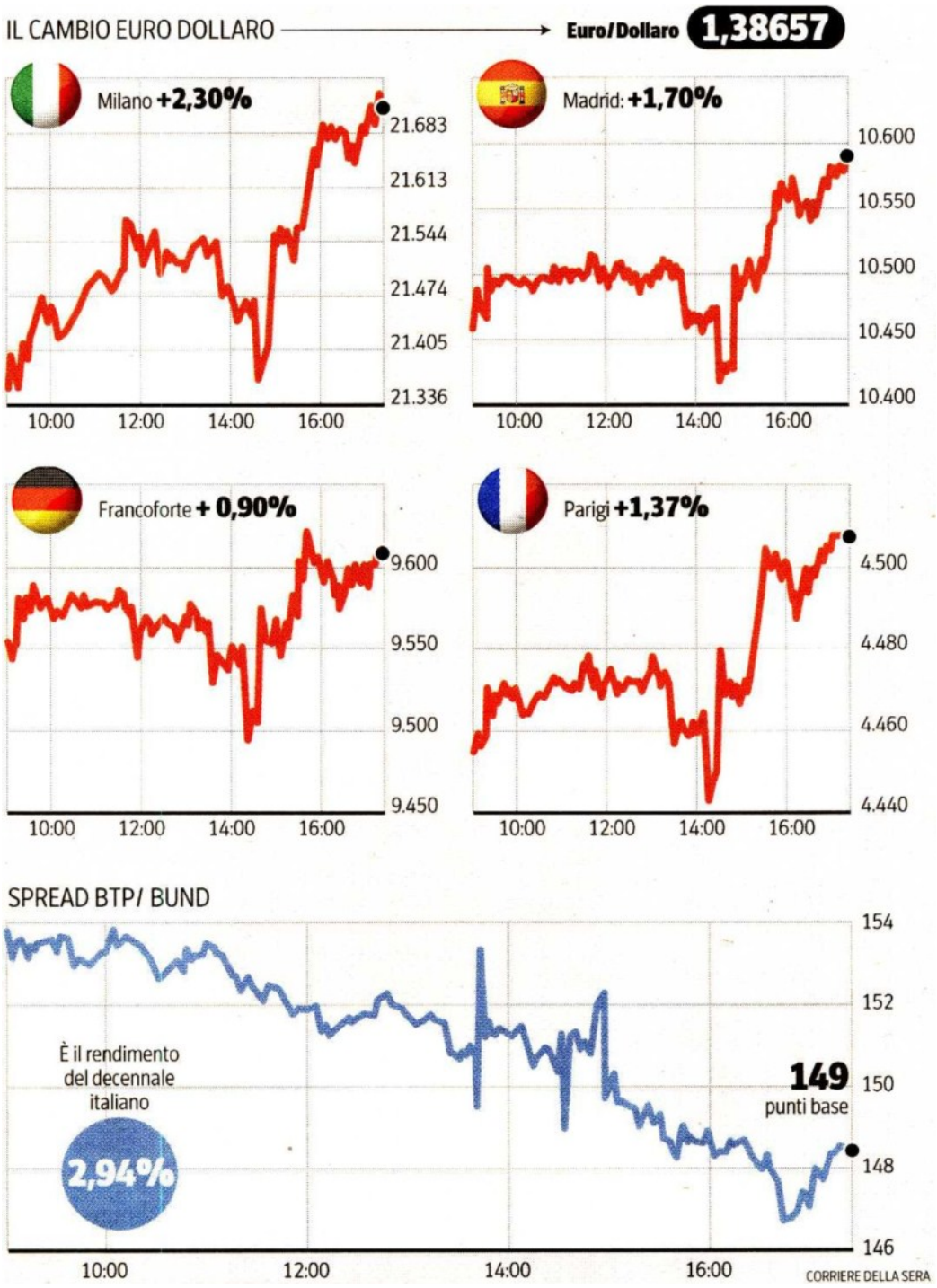
Ma è stato sull'Europa in vista del voto del 25 maggio che Draghi ha insistito. «Ben venga il dibattito pro e contro l'euro. Anche questa è democrazia» ha affermato, osservando che la crisi attuale «sarebbe stata meno severa se ci fosse stata più integrazione». Ecco perché «non bisogna tornare indietro e rinazionalizzare le nostre economie», con «due caveat: l'integrazione è stata molto utile per l'efficienza ma ha lasciato da parte la dimensione dell'equità», che occorre dunque recuperare. In secondo luogo «la nuova Europa dovrà creare crescita e lavoro» ma «assieme alla stabilità».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati


Tasso d'inflazione (in%)
Prodotto Interno Lordo (in%)
3,5
3,0
2,5
2,0
1,5
1,0
0,5
0
-0,5
-1,0
(marzo) +1,5
(primo trimestre 2014) +2,3
Stati Uniti
(marzo) +1,6
(primo trimestre 2014) +3,1
Regno Unito
(aprile) +0,7
(ultimo trimestre 2013) +0,5
Area Euro
(marzo) +0,6
(ultimo trimestre 2013) +0,8
Francia
(aprile) +1,3
(ultimo trimestre 2013) +1,4
Germania
(aprile) +0,6
(ultimo trimestre 2013) -0,9
ITALIA
(marzo) -0,1
(primo trimestre 2014) +0,6
Spagna


IL CAMBIO EURO DOLLARO
Euro/Dollaro 1,38657
Milano +2,30%
21.683
21.613
21.544
21.474
21.405
21.336
10:00
12:00
14:00
16:00
Madrid: +1,70%
10.600
10.550
10.500
10.450
10.400
Francoforte + 0,90%
9.600
9.550
9.500
9.450
Parigi +1,37%
4.500
4.480
4.460
4.440
SPREAD BTP/ BUND
È il rendimento del decennale italiano
2,94%
149
punti base
154
152
150
148
146
CORRIERE DELLA SERA

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

CS-RT www.repubblica.it
ANNO 39 - N. 109 IN ITALIA € 1,60 con il Venerdì (PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; con il Venerdì € 1,50) VENERDÌ 9 MAGGIO 2014

R2/ LA CULTURA

Salone al via, il libro all'attacco per battere lo strapotere tv

CURZIO MALTESE E MASSIMO NOVELLI

"LA GRANDE CUCINA DI PESCE" IL PRIMO VOLUME DOMANI IN EDICOLA

R2/ GLI SPETTACOLI

A Cannes la svolta di Hazanavicius "Dopo The Artist racconto la guerra"

LAURA PUTTI

La grande retata dell'Expo

> Mazzette e carriere, una cupola gestiva gli appalti di Milano Arrestati politici e imprenditori

> Dalla stagione di Mani Pulite riemergono Primo Greganti e l'ex democristiano Frigerio

> L'ad Sala: adesso è a rischio l'esposizione universale Il pm Robledo si dissocia

L'ANALISI

Ora e sempre Tangentopoli

ALBERTO STATERA

"Scusate il ritardo, il compagno G. è tornato". Forse non ci crederete, ma è proprio questo il titolo che ha voluto dare alla sua autobiografia Primo Greganti, il roccioso funzionario del Pci-Pds che, detenuto a San Vittore per sei mesi all'epoca di Tangentopoli, mai crollò durante gli interrogatori, meritando "da eroe" il titolo di "Uomo di marmo", tardo epigono italico dell'"Uomo d'acciaio" di Mao Tse Tung.

SEGUE A PAGINA 13

L'INCHIESTA

"I soldi? Mettiamoci il naso sopra"

PIERO COLAPRICO
EMILIO RANDACIO

MILANO

Gli affari e i soldi, non hanno colore politico, ma nemmeno età. E per metterci «il naso sopra», per esempio sugli appalti della Città della salute, come diceva Gianstefano Frigerio, bisogna essere svegli, ed evitare quello che è successo all'ospedale San Raffaele, «perché lì è colpa dei magistrati, è vero ci poteva essere corruzione, ma (...) non puoi distruggere tutto».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

L'EX MINISTRO FERMATO IN UN HOTEL A ROMA. BERLUSCONI: SONO ADDOLORATO

Claudio Scajola lascia gli uffici della Dia, la Direzione investigativa antimafia, a Roma per essere scortato in carcere

Blitz della Dia, in carcere Scajola "Aiutò a fuggire il latitante Matacena"

Il personaggio/1

Il ritorno (in cella) del compagno G

SEBASTIANO MESSINA A PAGINA 4

ROMA. L'ex ministro Claudio Scajola è stato arrestato ieri a Roma dalla Dia di Reggio Calabria per aver favorito la latitanza di Amedeo Matacena.

SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Il personaggio/2

Misfatti del ministro a sua insaputa

FILIPPO CECCARELLI A PAGINA 10

MILANO. Arresti e perquisizioni scuotono l'Expo 2015 di Milano. In manette Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, già coinvolti in Mani Pulite. Con loro, tra gli altri, il direttore generale pianificazione Expo Angelo Paris. L'accusa è di associazione a delinquere, corruzione e turbativa d'asta negli appalti dell'Esposizione universale.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

MAPPE

Europee, 10 punti tra Renzi e Grillo

ILVO DIAMANTI

Europee: stime di voto
Risposte in %

Pd-Pse	32,8
L'Altra Europa con Tsipras	4,5
Forza Italia	17,5
Nuovo centrodestra–Udc	7,0
Lega Nord	4,5
Fratelli d'Italia – An	4,3
Movimento 5 stelle	22,0
Scelta Europea	3,6
Altri partiti	3,8

Sondaggio Demos & Pi

Le stime di voto, elaborate in base al sondaggio condotto da Demos negli ultimi giorni, forniscono indicazioni piuttosto chiare. Particolarmente positive per il Pd. Che oggi si colloca largamente al di sopra delle altre liste.

SEGUE ALLE PAGINE 18 E 19

LA LETTERA

Caro falso Michele Serra per favore lasciami libero

MICHELE SERRA

Caro Michele Serra, sono Michele Serra. Sono quello in carne e ossa, quello che vedo ogni mattina davanti allo specchio, quello che, nel bene e nel male, mi sento di definire "io". Tu invece sei il mio avatar, il mio clone, il mio pseudo, quello che ha aperto una pagina Facebook.

SEGUE A PAGINA 35

IL CASO

Assolto il papà che dimenticò il figlio in auto "Fu un'amnesia"

LUIGI NOCENTI A PAGINA 28

R2/ LA COPERTINA

Nel museo di Tienanmen che fa paura a Pechino

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO VISETTI

HONG KONG

L'appartamento che spaventa la Cina è nascosto al quinto piano di un anonimo palazzo a Hong Kong. Il nome risulta ambizioso e commovente: "Museo di piazza Tienanmen".

ALLE PAGINE 36 E 37 CON UN ARTICOLO DI MARCO PANARA

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923, SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA € 2,00 BELGIO € 2,00 FRANCIA € 2,00 GERMANIA € 2,00 GRECIA € 2,00 IRLANDA € 2,00 LUSSEMBURGO € 2,00 MALTA € 2,00 MONACO P. € 2,00 OLANDA € 2,00 PORTOGALLO € 2,00 SLOVENIA € 2,00 SPAGNA € 2,00 CROAZIA KN 15 REGNO UNITO LST 1,80 REPUBBLICA CECA CZK 64 SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66 SVIZZERA FR 3,00 UNGHERIA FT 650 U.S.A $ 1,50

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Quel sistema dei caveau in Svizzera: "Siamo noi a metterci il naso sopra"

L'INCHIESTA

"I soldi? Mettiamoci il naso sopra"

LE FRASI

Io vi do tutti gli appalti che volete se favorite la mia carriera

Lo mando a Arcore lo faccio... benedire poi si tirano fuori dagli impicci

PIERO COLAPRICO
EMILIO RANDACIO

MILANO

GLI affari e i soldi, non hanno colore politico, ma nemmeno età. E per metterci «il naso sopra», per esempio sugli appalti della Città della salute, come diceva Gianstefano Frigerio, bisogna essere svegli, ed evitare quello che è successo all'ospedale San Raffaele, «perché lì è colpa dei magistrati, è vero ci poteva essere corruzione, ma (...) non puoi distruggere tutto».

«LA LEGALITÀ non è un valore, è una condizione». Alla quale sembrano allergici tutti e tre gli arzilli ultra settantenni con un passato politico zeppo di ombre. Quando s'incontrano, lo fanno in un centro culturale intitolato a «Tommaso Moro», accanto alla Stazione Centrale, là discutono come pianificare la spartizione degli appalti dell'Expo 2015, come usare le «raccomandazioni politiche» e far nominare amici e succubi ai vertici di partecipate statali. E pensano di essere al riparo dai magistrati «perché io non parlo mai al telefonino».

LA CUPOLA

Il «professore» — così veniva chiamato l'ex segretario della Dc Gian Stefano Frigerio — nonostante i suoi 74 anni era il «capo» della associazione. Mandava per prudenza solo messaggi scritti anche a Silvio Berlusconi, ignorando che la cella telefonica di Arcore segnava tutti i viaggi del suo messo. E' uno vecchi tempi, Frigerio, infatti «ha il caveau in Svizzera», una cassetta di sicurezza, ora attivamente cercata.

Il «compagno G» Greganti (70 festeggiati a febbraio), e Grillo (71) se la tirano meno. Sono «gli organizzatori incaricati dell'attività di raccordo con il mondo politico». Più navigati, più abili di Frigerio, sono stati agganciati dagli uomini della sezione di Pg della Gdf della procura e dalla Dia, e anche dentro la Onlus parlano meno del «professore» della mazzetta. Quest'indagine dimostra come le nuove tecnologie possano ingabbiare chiunque: su Repubblica.it si vede il video in cui il costruttore Enrico Maltauro consegna la busta con 15mila euro al segretario speciale del «professore», l'ex dc Sergio Cattozzo.

LE TANGENTI DA 600 MILA EURO

Una mazzetta da 50 mila euro per l'assegnazione di un appalto in un ospedale lombardo? Fa talmente gola al professore che «il 20 ottobre 2012» si raccomanda: «Al pomeriggio, perché il mattino devo andare con mia moglie a fare dei controlli medici.... «. Stesso impegno quando la mazzetta cresce. Per favorire l'impresa Maltauro nell'appalto per Expo da 68 milioni di euro per «le Architetture di Servizio», il trio pretende una percentuale. Non quelle dei tempi d'oro di Mani pulite, in media il 5% del valore, ma in tempi di crisi, la «cupola» si accontenta dello 0,80% dell'intero appalto: 600 mila euro, equamente retribuite. Prima del Natale scorso, ecco che iniziano ad arrivare «almeno un centinaio (di migliaia di euro, *ndr*), a testa». Greganti fa finte «consulenze», il professore solo cash, «lui non scrive niente». Lui esulta solo perché con l'arrivo nel giro del top manager Expo Angelo Paris si apre, dice Frigerio, un'occasione «strepitosa», perché «con Paris "c'è la via spianata"» per Expo.

I CONTATTI ROMANI E LE COOP

Agli appoggi del centrodestra ci pensavano il Professore e Gigi Grillo. Per influenzare gli altri e per arrivare alle Coop serviva il «compagno G»: «Grazie ai collegamenti con il "mondo della sinistra"». Un'attività vastissima riguarda anche le nomine ai vertici di Enel, Eni e Terna, con uomini usati come pupi, e infatti, quando il fidato Antonio Rognoni di Infrastrutture Lombarde finisce in carcere, nessuno barcolla e la new-entry Paris manda un sms a Cattozzo: «Serve una nuova governance anche lì».

Detto, fatto. Il giorno successivo Frigerio tranquillizza la cupola dicendo di aver «mandato un biglietto a Berlusconi dicendo che "la soluzione migliore si chiama Paris per la direzione (di Infrastrutture, *ndr*)"». Paris, per essere maggiormente sponsorizzato dal «presidente», va anche a cena «ad Arcore,

la Repubblica
La grande retata dell'Expo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

da Berlusconi», con altri berlusconiani doc. «Io vi do tutti gli appalti che volete — dice Paris — se favorite la mia carriera». Tutto è sempre ok, sulla carta: «Primo (Greganti) è d'accordo... se c'è bisogno lui si muove». E per gli appalti a Pavia ripete: «Mando lui ad Arcore lo faccio... benedire politicamente, perché loro vogliono una benedizione politica, dopo di che si tirano fuori dagli impicci».

I burattinai settantenni hanno un asso nella manica chiamato Cesare Previti, 82 anni. Anzi «riferisce al suo interlocutore di averne riparlato con Letta (Gianni, *ndr*) ritenendo di aver fatto il possibile» per aiutare un manager — Giuseppe Nucci — per cui anche Greganti, secondo quanto riferiscono gli altri, si è speso moltissimo: «Pierluigi Bersani ha detto "io sono d'accordissimo"». E anche con il governatore ligure Claudio Burlando il «compagno G», sembra avere un canale privilegiato, così come con «tale Gio, che i pm individuano in Giovanni Battista Raggi, attuale tesoriere del Pd in Liguria».

I CONTATTI CON IL MONDO

Forti garanzie nel Pdl, buoni ma non irresistibili i contatti nel mondo del centro sinistra, deboli con la Lega. Gli indagati «decidono di far leva anche sul legame più volte ribadito dal costruttore Enrico Maltauro, verso Flavio Tosi, sindaco di Verona». Non l'unica volta in cui viene citato: «Enrico (Meltauro) si coltivi il suo Tosi bene e io — dice Frigerio — mi coltivo il mio Maroni bene come ho fatto».

Nell'ordinanza d'arresto si fa per 33 volte il nome dell'attuale ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi (Ndc). Frigerio sostiene che «Lupi e Gigi (Grillo, *ndr*) si vedono continuamente, praticamente Gigi gli fa da sottosegretario.... «. In realtà non è vero amore con Lupi, perché lo stile di vita del ministro non piace. «Arriva con uno yacht di trenta metri e va a mangiare tutte le sere ad Alghero da quello famoso.. Andreucci... champagne e aragoste». «Parvenù provinciali», è la definizione del professore, che poi, però, se lo coccola: «Frigerio asserisce di dover mandare un biglietto a Maurizio Lupi con il nome di Antonio Rognoni per suggerirglielo come presidente Anas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 8

Blitz della Dia, in carcere Scajola "Aiutò a fuggire il latitante Matacena"

ROMA. L'ex ministro Claudio Scajola è stato arrestato ieri a Roma dalla Dia di Reggio Calabria per aver favorito la latitanza di Amedeo Matacena.

SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Mafia, arrestato Scajola "Ha aiutato nella fuga l'ex deputato latitante"

I pm: voleva trasferire Matacena da Dubai al Libano Perquisiti i figli di Fanfani. Berlusconi: addolorato

GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA. Stava facendo di tutto per spostare Amedeo Matacena in «un posto più sicuro». Voleva aiutare l'ex deputato di FI condannato in via definitiva a lasciare Dubai e andare in Beirut. Per questo ieri mattina l'ex ministro Claudio Scajola è finito in carcere. Contro di lui l'accusa di essersi speso a sostegno di condannato a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa in favore della cosca di 'ndrangheta dei Rosmini. Secondo l'inchiesta della Procura di Reggio Calabria (la richiesta porta la firma del procuratore Federico Cafiero de Raho, del pm della Dda Giuseppe Lombardo e di Francesco Curcio della Dna), Scajola sperava di ottenere per Matacena l'asilo politico. Un salvacondotto che sarebbe stato possibile ottenere grazie a Vincenzo Speziali, calabrese sposato con una libanese, che ha importanti contatti con esponenti del governo di Beirut. Un nome già spuntato anche nella vicenda Dell'Utri.

L'indagine condotta dalla Dia è partita alla fine dello scorso anno, quando nell'ambito dell'inchiesta sulla Lega sono spuntate telefonate di Matacena con il consulente Bruno Mafrici. Chiamate che dimostrerebbero come l'imprenditore volesse far sparire il suo impero economico proprio per paura della sentenza di condanna. L'inchiesta si è poi allargata arrivando a Scajola. Ieri oltre al suo arresto sono stati notificate contestazioni ad altre 6 persone, tra cui la madre di Matacena Raffaella De Carolis e la moglie Chiara Rizzo. Matacena, ricercato dall'estate scorsa, era stato arrestato a Dubai il 29 agosto 2013 e ben presto rimesso in libertà. Da qui la necessità, secondo l'accusa, di spostarlo in un luogo «più sicuro», cioè in Libano. Nelle carte dell'inchiesta decine di intercettazioni, fotografie e filmati che riprendono incontri tra i diversi protagonisti e di Scajola con la moglie di Matacena. La Dia ha eseguito anche decine di perquisizioni. Tra queste anche a casa di Giorgio e Cecilia Fanfani, figli di Amintore, che però non sono indagati. Silvio Berlusconi si è detto "addolorato", ma ha spiegato che la mancata candidatura di Scajola alle europee non è legata a vicende giudiziarie.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

L'EX MINISTRO FERMATO IN UN HOTEL A ROMA. BERLUSCONI: SONO ADDOLORATO

Claudio Scajola lascia gli uffici della Dia, la Direzione investigativa antimafia, a Roma per essere scortato in carcere

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 15

La paura di Berlusconi "Con l'aria che tira anche io andrò in galera"

L'attacco alla Boccassini: "Mi vuole fare del male" Da oggi ai servizi sociali, a Cesano la stampa mondiale

La ex moglie chiede 540 milioni per chiudere la contesa giudiziaria. Lui rifiuta: "Una enormità"

CARMELO LOPAPA

ROMA. Dice di sentire «il solito tintinnare di manette alla vigilia del voto». Ma stavolta lo sente vicino per davvero. Non solo perché nel giro di un mese sono finiti in trappola tutti gli uomini più fidati di un tempo, da Cosentino a Scajola passando per il latitante Dell'Utri. Il fatto è che compare anche il suo nome, Silvio Berlusconi (oltre a Previti, Letta e tanti altri), tra le pagine dell'inchiesta Expo. E allora al «dolore» per le manette all'amico si affianca la paura tutta personale del leader di Forza Italia. «Stanno stringendo il cerchio, puntano a revocarmi i servizi sociali, vedrete che finirò ai domiciliari se non in galera» è stato lo sfogo coi suoi tra una intervista e l'altra con le tv locali, prima di rientrare a Milano.

L'avvocato Ghedini non fa nulla per mitigare le ansie nelle ore già cupe che precedono il d-day di oggi. Umore rasoterra in vista dell'ingresso alle 9,45 nell'istituto di Cesano Boscone dove Berlusconi inizierà a scontare la condanna ai servizi sociali. Fuori, lo attenderanno centinaia di giornalisti e telecamere, dalle tv giapponesi a quelle americane. Lui arriverà con la scorta, ma gli agenti dovranno attendere fuori. «Porterò una sorpresa» continua a ripetere l'ex Cavaliere. A quanto pare un nuovo protocollo di cure per l'Alzheimer messo a punto al San Raffaele. Le prime quattro ore tra le mura dell'istituto le trascorrerà da osservatore, a fianco della responsabile Giuliana Mura e dell'educatrice Maria Giovanna Sembiase. Non poteva esserci vigilia peggiore, segnata dal fulmine dell'arresto di Scajola, solo in parte mitigato dal sollievo per non averlo candidato alle Europee. Berlusconi giura che non ne sapeva nulla dell'inchiesta della Dia calabrese. «Avevamo deciso di non candidarlo perché un sondaggio ci aveva detto che il partito avrebbe perso voti» racconta apprendendo la notizia in diretta a Radio Capital.

È da quegli stessi microfoni che si lancia all'attacco di Ilda Boccassini a proposito del processo Ruby: «Aveva delle motivazioni dentro di lei molto forti, da tempo, per interrogare chiunque avesse potuto farmi del male. Tutto quel processo è una farsa, indirizzato a colpire la mia immagine in Italia e all'estero, fa parte di quella tempesta perfetta realizzata nel 2011 e che ha portato al colpo di Stato con le dimissioni del mio governo». Insomma, «per quello che ho subito dovrei essere fatto santo». Concetti che ribadirà nella lettera web ai sostenitori del partito, invitati ad aiutare finanziariamente Forza Italia («Mi impediscono di farlo»). Rincara le accuse: «Mi hanno aggredito con 57 processi, hanno infangato la mia immagine con una sentenza impossibile, attentando alla mia libertà». Con i duecento ragazzi del movimento «Azzurra libertà» dei fratelli Zappacosta (sponsor Daniela Santanché) incontrati e arringati mercoledì sera nella sede del partito, se l'è cavata con una battuta amara, quando lo hanno invitato a tornare a casa di corsa entro le 23, come prevede il dispositivo del Tribunale: «Non preoccupatevi, tanto mi arrestano in diretta». Era finito un lungo comizio in cui tra l'altro ha smantellato su due piedi il mito dei club alimentato per mesi: «Bisogna chiamarli comunità, la gente altrimenti non ci capisce».

Le preoccupazioni politiche sono altre però in questo momento. Il timore diffuso nel quartier generale forzista è che le ultime vicende giudiziarie avranno ricadute sulla tenuta alle urne, a beneficio di Grillo. Già l'ultimo sondaggio Euromedia consegnato ieri da Alessandra Ghisleri registra il M5S in testa nelle circoscrizioni Sud e Isole e al 25 nazionale (Fi al 20,9 e il Pd al 31,4). Come se non bastasse, ecco l'ultima tegola su Berlusconi rivelata dall'*Espresso*: la "ex" Veronica avrebbe chiesto attraverso i legali 540 milioni per chiudere la battaglia giudiziaria. Lui ha respinto: «Enormità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 15

LO SCONTRO

"Il processo Ruby non può essere annullato"

La procura di Milano risponde al pg Minale e a Robledo La posizione di Boccassini e Bruti Liberati

Gli stessi legali di Berlusconi danno poco peso alla vicenda "Abbiamo considerato Ostuni un testimone favorevole"

PIERO COLAPRICO

MILANO. Quarto piano di palazzo di giustizia, ressa di cameraman per l'ultima inchiesta Expo. Sembra una sorta di ritorno di Tangentopoli. Ma, accanto alla ressa, il mormorio. Con gli avvocati, specie di centrodestra, che gongolano: «Se anche Manlio Minale dice che Ilda Boccassini non poteva interrogare i poliziotti Pietro Ostuni e Giorgia Iafrate, Berlusconi rinasce...». In procura, ufficialmente non parla nessuno, anche perché lunedì Ilda Boccassini, Francesco Greco, Ferdinando Pomarici e altri saranno ascoltati dal Csm. Ma la linea appare chiara: «Questa non è mai stata una "procura dei veleni", non lo era ai tempi di Tangentopoli, non lo è nemmeno adesso».

Innanzitutto, l'ultima polemica su Ruby va inquadrata: «Le regole interne della procura non sono causa di nullità processuale», ci viene detto, citando i codici. Quindi, per la sorte di Silvio Berlusconi, condannato per concussione e reati di prostituzione, non cambierebbe niente. Lo sanno bene anche i suoi legali, il cui pensiero è questo: «All'inizio abbiamo posto la questione, ma per noi un accusatore vale l'altro e il teste Pietro Ostuni, anche interrogato dalla dottoressa Boccassini, l'abbiamo sempre considerato a nostro favore...».

Il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati sa che nell'estate 2010 Karima El Mahroug, detta Ruby, era stata interrogata sia dal sostituto procuratore Antonio Sangermano, che si occupava tra l'altro di prostituzione, sia da Pietro Forno, aggiunto del pool Soggetti deboli (era minorenne). Sa che è un caso complesso e il 28 ottobre, con il passaggio di Sangermano alla Dda, che è diretta dall'aggiunto Ilda Boccassini, «d'intesa con Alberto Nobili, aggiunto ed ex capo di Sangermano», è Bruti che dice a Boccassini di far partire l'indagine, «in fase iniziale», nei riguardi di Berlusconi. Tant'è vero che - questi i fatti, così come rivendicati in procura - i primi ad essere sentire, per verificare l'ipotesi di concussione, sono i poliziotti che hanno fatto uscire Ruby dalla questura nella notte tra il 27 e il 28 maggio, dopo il bombardamento telefonico.

Il 30 ottobre, dunque, cominciano gli interrogatori dei poliziotti. E Minale non ha autorità sul punto, perché «sono io che ho deciso come procedere, con Boccassini e Sangermano e poi con Forno», ha ribadito Bruti davanti al Csm.

Anche l'indagine su Expo emersa ieri è stata portata all'attenzione del Csm da Robledo. Le versioni sono opposte. Quando «sono venute alla luce ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione, io - ha detto ieri Boccassini in conferenza stampa - le ho segnalate a Bruti per una sinergia con il secondo dipartimento», quello coordinato da Robledo. Mentre i due loro sostituti hanno collaborato (secondo Minale in modo «esemplare») e la Boccassini li ha «diretti», l'aggiunto Robledo ha sbattuto la porta. Anzi, allora si è «convinto a investire il Csm» per l'atteggiamento del procuratore che ha prodotto, a suo dire, «una situazione di ingestibilità reale».

«Robledo - dice invece Bruti in conferenza stampa - non ha condiviso l'impostazione e non ha vistato gli arresti». In più, ecco anche qui le date. I contatti tra i due dipartimenti su quello che sarà il caso Expo risalgono a 4 maggio 2012, grazie a uno spiraglio che si apre in un'indagine anti-'ndrangheta aperta da Ilda Boccassini. Robledo delega il sostituto D'Alessio. Nell'aprile del 2013 vuole tutto il fascicolo, Bruti dice no: spiega che Robledo e Boccassini sono «coassegnatari». Robledo chiede allora di avere uno stralcio sull'Expo, con il manager Angelo Paris, ma Bruti risponde che, per non perdere tempo, «si fa tutto insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
09-MAG-2014
da pag. 16

Renzi all'attacco "Berlusconi e Grillo due pregiudicati non governo con loro"

"Ma le riforme si devono fare con tutti" e sfida il capo dei 5 Stelle al confronto Il premier interrogato in tv da 24 giovani

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Uno, Beppe Grillo, è a Napoli, al Rione Sanità, per un comizio elettorale. L'altro, Matteo Renzi, è a Roma, negli studi di Announo, la nuova creatura televisiva di Michele Santoro su La7 condotta da Giulia Innocenzi. Che in studio ospita una ventina di giovani, disposti in circolo. Al centro c'è il premier. Lo contrastano, gli rivolgono domande senza peli sulla lingua ingaggiando anche piccoli botta e risposta. Ma il duello vero è quello tra Grillo e Renzi. Sin dall'inizio. Appena il premier si siede al centro dell'arena della Innocenzi, sul maxischermo si vede il comizio di Grillo. E Renzi: «Ma perché Grillo non viene a fare un dibattito invece di urlare solo dalla piazza? Io lo farei volentieri un dibattito con lui».

Poco prima il leader del M5S aveva attaccato: «A Renzi non mi va neanche più di prenderlo in giro, fa le stesse cose di Monti e Letta». La replica dell'ex sindaco, «Grillo vuole insultare, insulti pure. Per me non ha senso continuare sul terreno dello scontro personale». E ancora, dice che l'ex comico «si sta affievolendo, la gente sperava che cambiasse qualcosa ma quel cambiamento lo stiamo facendo noi senza il M5S. Ad esempio sulle Provincie, noi le abbiamo abolite mentre lui ha fatto ostruzionismo ubbidendo a Brunetta».

La prima parte della trasmissione gira intorno al calcio, ai fatti dell'Olimpico. Eugenio, uno dei ragazzi ospiti della Innocenzi, si dice meravigliato che tutti si indignino del fatto che si sia dovuto chiedere a Genny 'a Carogna il permesso di giocare la finale di Coppa Italia, mentre nessuno dice nulla del fatto che Renzi abbia dovuto chiedere il permesso di fare il governo a un pregiudicato come Berlusconi. E qui la botta a Grillo e a chi in studio assimilava tutti i politici senza distinzioni: «I pregiudicati sono due dei tre leader dei partiti - ricorda duramente Renzi - sia Berlusconi che Grillo sono stati condannati in via definitiva e io non faccio il governo né con l'uno né con l'altro». E ancora, se Grillo ha detto che anche lui all'Olimpico avrebbe fischiato l'inno nazionale, Renzi risponde: «Io non lo fischio, prima di essere democratico, sono italiano». E comunque spiega che «con Berlusconi non sto facendo un governo, non sto facendo accordi segreti con lui ma le regole del gioco (le riforme, ndr) non dovrebbero essere scritte da soli ma insieme agli altri partiti». In mattinata, in una intervista pubblicata dal settimanale Time, il premier aveva affermato: «L'Italia non sarà mai un Paese normale, l'Italia è l'Italia, se fossimo un Paese normale non avremmo Roma, Firenze o quella meraviglia di Venezia». E a Genova aveva spiegato che «il futuro è più affascinante del proprio passato», perchè «a noi nessun sogno è precluso: basta con i sogni piccoli, c'è un'Italia più forte delle nostre paure e più bella dei nostri rancori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"IN DIECI ANNI LEADER D'EUROPA"
Matteo Renzi scommette che l'Italia diventerà entro dieci anni "leader e locomotiva d'Europa". Lo dice in un'intervista al settimanale americano *Time* in cui ripete la sua certezza che la legislatura durerà fino al 2018

LA POLEMICA

No ai tre leader in prima serata Rai La Vigilanza: è contro la par condicio

ROMA. La Vigilanza boccia la proposta della Rai di ospitare a Porta a Porta, nel corso di tre prime serate, i leader dei maggiori partiti: Matteo Renzi, Beppe Grillo e Silvio Berlusconi. L'Ufficio di Presidenza della commissione — al quale si era rivolta la televisione pubblica — spiega che non spetta alla Vigilanza offrire pareri preventivi, né organizzare palinsesti. Il presidente Roberto Fico, inoltre, chiarisce a titolo personale che la proposta della Rai risulta «impraticabile perché viola i principi della par condicio, dato che bisogna assicurare a tutte le forze politiche parità di trattamento». A questo punto la soluzione più probabile è che si proceda con una programmazione di seconda serata e la presenza di tutti i leader dei partiti che corrono alle Europee.

(t. ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

Il personaggio/2

Misfatti del ministro a sua insaputa

FILIPPO CECCARELLI A PAGINA 10

Il saliscendi di un potente sotto accusa a sua insaputa

Il personaggio

Il primo arresto nel 1983, quando era sindaco di Sanremo

E poi una lunga serie di ritorni in auge e scivoloni: dal disastro del G8 a Genova alle dimissioni per Biagi e la casa al Colosseo. Una carriera sempre in bilico

> Rischiamo di essere nelle mani di mestieranti senza ideali, pronti a vendersi per qualsiasi causa

LA FRASE
Dall'introduzione all'opuscolo "La politica del fare" dedicato alla carriera politica di Scajola

FILIPPO CECCARELLI

ROMA. Cascano le braccia a occuparsi ancora delle disavventure giudiziarie di Claudio Scajola, ma come accade spesso in Italia la demoralizzazione del serial se la combatte con l'incredulità, e quest'ultima, sopraffatta dai ricordi, inesorabilmente defluisce nella consueta commedia.

Scajola arrestato? Sì, proprio lui, "Sciaboletta". Ma a sua volta il buffo e folgorante diminutivo, che da una ventina d'anni evidenzia nel personaggio un impettito sussiego e una melliflua solennità in qualche modo regale, entra subito e di nuovo in conflitto con qualcosa di drammatico, che sta nell'ennesima sua caduta e nel destino stesso del potere: «Egli scava un pozzo profondo/e precipita nella fossa che ha fatto» (Salmo numero 7).

Sul piano contabile è la seconda volta che finisce dentro. La prima nel 1983, quando era giovane sindaco democristiano di Imperia, per gli impicci al casinò di Sanremo. Sul palazzo comunale compaiono scritte tipo: «Alì Babà e i 40 ladroni». Prime dimissioni, 72 giorni di carcere. Cella singola, con tv, a San Vittore. Lo difende il fratello, già sindaco e come Claudio figlio di Ferdinando, pure lui ex sindaco, nonché capostipite di una dinastia ciociara curiosamente, ma felicemente impiantatasi nella diffidente provincia ligure. Ma a tirarlo fuori è soprattutto il suocero, grande e ricco avvocato. Nel 1989 Scajola è completamente prosciolto. E ricomincia la scalata, o forse è lo scavo che lo perderà.

Per dire il carattere. Nel 2001, quando come premio post-elettorale Berlusconi gli assegna la poltrona di ministro dell'Interno, un giorno Scajola pretende e ottiene di visitare la cella della caserma milanese dei carabinieri di via Moscova dove è stato ospite per qualche giorno. Così, un po' per non dimenticare e un altro po' per prendersi una soddisfazione.

Della vittoria del 2001, del resto, è uno degli artefici. Come coordinatore di Forza Italia nel corso della formazione delle liste ha sbrigato con pazienza e perizia grane inenarrabili. Guarda caso - oh sorprese degli archivi! - una riguarda proprio Matacena, la cui esclusione minaccia di provocare dalle parti di Reggio una specie di rivolta, anzi per la precisione «un'apocalisse di portata galattica», come prospettato ufficialmente dai berlusconiani locali.

Ma Scajola è fermo e Matacena resterà fuori dal Parlamento. I due s'incontrano a notte fonda: «Gli ho parlato - racconta poi il coordinatore - e ci siamo commossi. Ha capito». Già allora, per la verità, i due non passavano come dei sentimentaloni, anche se con il senno di poi quelle presunte lacrime lasciano immaginare il più enigmatico prosieguo. A Natale distribuisce i doni ai figli degli impiegati di via dell'Umiltà - toponimo quant'altri mai incompatibile con le sue ambizioni e con

la Repubblica
La grande retata dell'Expo

Il personaggio
Il saliscendi di un potente sotto accusa a sua insaputa

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

i suoi appetiti che in entrambi i casi crescono, crescono, a dismisura. «Io sono nonno Silvio - lo presenta comunque Berlusconi - e lui è lo zio Claudio».

Il Viminale è il sogno del comando per antonomasia. La personalissima partita di Scajola ministro è quella di restare un democristiano, ma pagando un adeguato tributo alle vistose forme espressive della monarchia aziendale e patrimoniale del Cavaliere. Però anche in questo esagera; paragona il sovrano al sole; assicura: «Lui ci ama»; a *Porta a porta* lo scimmiotta, premette «Mi consenta», sorride, Vespa prova a reggergli il gioco, ma in studio cala il gelo; prima dello sciaguratissimo G8 di Genova incorre in una delle più formidabili gaffe dell'era berlusconiana, quando pensando al «controllo delle frontiere» gli scappa «il controllo delle fioriere».

Accorto, secchione, sbrigativo, un curioso misto di lucidità e d'istinto. La figura minuta, il volto a triangolo da gattone, occhi piccoli, magnetici ed espressivi, la boccuccia perennemente atteggiata in una piega indecifrabile. Come quasi tutti i potenti non immagina, né forse gli interessa di essere buffo. Si laurea pure, a 52 anni, cerimonia da film di Risi. In Liguria se la tira come nessuno mai da quelle parti. Epiche foto con moglie sulla vecchia Guzzi da lui stesso tirata a lucido. Idilliaco resoconto degli hobby, invero un po' infantili, i presepi, i trenini, la sincronizzazione delle pendole di casa per farle vibrare all'unisono regalandosi, declama pensoso, «un attimo di perfezione».

Esce pure un fantastico opuscoletto a lui dedicato, purtroppo introvabile, il titolo suona oggi piuttosto impegnativo, "*La politica del fare*". Il ministro è ritratto in tenerissima età, «Una vocazione precoce» recita la didascalia. Nell'introduzione risuona un monito: «Rischiamo di essere nelle mani di mestieranti senza ideali, pronti a vendersi per qualsiasi causa». Eh sì.

Un brutto giorno, a Cipro, premette: «Non fatemi parlare». E poi sostiene che il povero Biagi era un rompicoglioni. La graziosa definizione, oltre a farlo sloggiare dal ministero dell'Interno, resta impressa negli annali della Seconda Repubblica. Ma a pensarci bene, per comprenderla meglio va combinata con l'astrusa formula da lui utilizzata qualche mese prima per liquidare la questione della scorta negata al professore ucciso dalle Br: «Si è appurata una evidente distonia nel circuito valutativo a livello centrale e periferico che è stata fondata, distintamente nelle fasi della concessione e della revoca delle misure di protezione, su parametri non omogenei, il che ha prodotto risultati disomogenei».

Eppure, passato appena un anno, per lavargli la reputazione Berlusconi lo riporta al governo. Nel ministero più inutile che ci sia, l'Attuazione del programma, cui Scajola ordina la produzione di un cd che in 50 mila copie reclamizza il rispetto e l'aderenza alle promesse del già allora periclitante Contratto con gli italiani. È in questa fase, 2004, che ormai reso cieco dalla sua smania quasi shakesperiana per gli abissi e i bassifondi di quel potere d'argilla che pure lo schiaccerà, decide di comprarsi una bella casa a Roma, e la "trova" con affaccio sul Colosseo.

Anche in questo caso la storia dell'appartamento acquistato «a sua insaputa» in via del Fagutale è tragicomica. Esplode nel 2010 quando "Sciaboletta" è allo Sviluppo dell'Economia, missione nucleare, poi fortunatamente abortita. Pure qui il più grottesco presagio fa *tòc tòc* nel vivo delle cronache: ritorna la solita vanità fotografica, lui e signora sorridenti dinanzi alle più gloriosa rovina della storia; quindi parte un carosello di inseguimenti ai condomini vip, Lory Del Santo, che con Scajola ha avuto dissidi per via dell'antenna, e Raul Bova; poi si registrano stentoree promesse di vendita ed evanescenti impegni di beneficenza; sul tutto si deposita la lista dei regali del costruttore Anemone che fissa 100 euro «per frullatore ministro».

E sono le terze dimissioni. Cui seguono storie minori, il porto di Imperia, città «che dovrebbe farmi un monumento», una certa villa con dei problemi, compresi dei reperti archeologici di incerta provenienza. La fronda a Berlusconi e lo sgretolamento del potere locale. E adesso addirittura il Libano. Comico sgomento per quel po' di esotismo che tinteggia la recidiva; stralunata rassegnazione per l'incredibile durata delle vicende che non sai bene quanto ancora potranno durare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1

IL PRIMO ARRESTO
Sindaco di Imperia, nel 1983 Scajola passa oltre due mesi a San Vittore per un'inchiesta sugli appalti del Casinò di Sanremo. Dà le dimissioni e, prosciolto nel 1988 dalle accuse, torna primo cittadino della sua città

2

LA GAFFE SU BIAGI
Nel 2002, dopo l'omicidio di Marco Biagi, consulente del ministero del Lavoro, Scajola lo liquida come un "rompicoglioni". Dovrà dimettersi da ministro dell'Interno

3

LA CASA AL COLOSSEO
Nel 2010 scoppia lo scandalo Anemone e la questione della casa al Colosseo pagata "a sua insaputa" porta Scajola a nuove dimissioni da ministro. Il 27 gennaio scorso viene assolto in primo grado

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Europee, sfida a distanza Renzi porta il Pd al 33% Grillo sotto di dieci punti e Forza Italia tracolla

Atlante Politico

La rilevazione Demos rivoluziona la gerarchia delle Politiche 2013. Berlusconi giù al 17,5% Oltre il quorum Ncd, Tsipras, Lega e Fdi

MAPPE

Europee, 10 punti tra Renzi e Grillo

Il premier ha aumentato la fiducia: ora supera il 60%, cinque punti in più rispetto a quando iniziò

ILVO DIAMANTI

LE STIME di voto, elaborate in base al sondaggio condotto da Demos negli ultimi giorni, forniscono indicazioni piuttosto chiare. Particolarmente positive per il Pd. Che oggi si colloca largamente al di sopra delle altre liste.

MA ANCHE del risultato ottenuto alle elezioni politiche del 2013, quando si era fermato poco sopra il 25%. Oggi, invece, raggiunge quasi il 33%. Oltre 7 punti più dell'anno scorso. Un dato tanto più significativo in quanto tutti gli altri partiti appaiono molto staccati. Per primo il M5s, peraltro l'unico che superi il 20%. Ma, comunque, 10 punti meno del PD. Forza Italia, invece, appare in calo sensibile. Scivola, infatti, al 17,5%. Viene così meno il gioco fra tre grandi minoranze, emerso alle precedenti elezioni politiche. Oggi, se i risultati riproducessero questo quadro, vi sarebbe un solo partito con una base elettorale davvero ampia. Con un solo sfidante, a grande distanza: il M5s. Peraltro, un non-partito. Mentre il peso elettorale degli altri partiti è molto più ridotto. A causa, della — sostanziale — scomparsa del Centro e dell'implosione del Centro-Destra. Dove Forza Italia appare in sensibile declino. Incapace di attrarre e coalizzare l'area. D'altronde, il NCD, dopo la scissione, si è attestato su un livello piuttosto solido, intorno al 7%. Ma anche i Fratelli d'Italia (anche grazie al richiamo ad AN) si collocano oltre la soglia di sbarramento del 4%. Queste formazioni beneficiano, in buona misura, della debolezza di Forza Italia e, quindi, di Berlusconi. Il che potrebbe, in futuro, lasciare tracce profonde nei rapporti politici tra questi soggetti. Complicando, dopo le Europee, la possibilità di ricomporre alleanze nel Centro-destra. La Lista di Sinistra, Altra Europa con Tsipras, sembra invece in ripresa, rispetto ad altre rilevazioni recenti. In grado, comunque, di superare lo sbarramento del 4%, che permette di eleggere rappresentanti al Parlamento europeo. Un'impresa che appare possibile anche alla Lega. Ma a nessun altra lista. Occorre, però, grande prudenza nel tradurre queste stime in previsioni di voto. Lo si dice sempre, ma stavolta va ribadito con particolare chiarezza. Non solo perché mancano ancora oltre due settimane. Ma perché le Europee sono elezioni particolari, meno sentite dai cittadini. Tanto che una quota significativa di essi non sa neppure che — né perché — si voti, fra un paio di settimane. Anche 5 anni fa l'affluenza alle urne fu molto bassa: il 66% circa. Difficile che quest'anno si vada oltre. Più facile, semmai, il contrario. Per questo è probabile che molto possa ancora cambiare, prima del 25 maggio. Perché l'incertezza è molto alta. E la posta in palio non è chiara a tutti.

Molto, dunque, dipenderà dalle prossime settimane di campagna elettorale. Di certo, le stime del PD — molto elevate — dipendono in larga misura dal consen-

la Repubblica
La grande retata dell'Expo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

so personale nei confronti di Renzi. Il 63% degli elettori, infatti, esprime fiducia nei suoi riguardi. Il doppio, perfino il triplo, di ogni altro leader. Renzi, oggi dispone di un consenso personale larghissimo. E trasversale.

È stimato dal 90% degli elettori del PD. E dal 60% tra quelli della maggioranza. Ma raccoglie il consenso di circa 6 elettori su 10 anche in alcuni partiti di opposizione. In particolare di FI e della Lega. Lo stesso si osserva tra gli elettori incerti e reticenti (un aspetto che può diventare importante, in prospettiva del voto). Solo nella Sinistra e nel M5s il premier è meno apprezzato. D'altronde, Renzi ha scavalcato i tradizionali confini della sinistra anche sul piano socio-economico. Secondo un sondaggio della Confartigianato regionale, condotto in questi giorni, infatti, il premier è apprezzato da quasi il 60% degli artigiani veneti. Molto più di ogni altro leader nazionale.

La figura di Renzi, dunque, trascina il PD ma anche il governo. Che oggi dispone di un sostegno superiore al 60%: 5 punti in più dello scorso febbraio. Parallelamente, si è rafforzata la convinzione che "il governo ci porterà fuori dalla crisi". Oggi è condivisa dal 58%: 4 punti in più di tre mesi fa, quando il premier si è insediato (allontanando, bruscamente, Enrico Letta). Ciò suggerisce che le tensioni nella maggioranza e nello stesso PD, emerse più in questa fase, nel percorso delle riforme in Parlamento, non abbiano danneggiato la credibilità del governo né del suo premier. Ma l'abbiano, al contrario, perfino rafforzata. In quanto hanno "personalizzato" il partito e il governo. Marcando l'autonomia e la determinazione del Capo. Così, se, da un lato, si ripropone il vizio antico del voto di fiducia, oggi, per altro verso, il partito e il governo appaiono più renziani che mai.

Il risultato delle europee, in fondo, dipende da questo. Dalla capacità di Renzi di trasformarle in un referendum. Non tanto pro o contro l'Europa. Ma pro o contro di lui. Per trainare "personalmente" il PD. Da ciò, peraltro, dipende anche il risultato del M5s. Che l'anno scorso andò molto al di là delle stime dei sondaggi. In parte, perché le stime dei sondaggi non sono "previsioni" (semmai: profezie). In parte, perché Grillo e il M5s recuperarono molti consensi nelle ultime settimane. Negli ultimi giorni. Quando riuscì a canalizzare e, anzi, ad amplificare il ri-sentimento, profondo e largo, che agitava la società. Quel ri-sentimento non si è placato. Ma rischia, anzi, di ri-esplodere in modo fragoroso. In seguito alle gravi vicende che hanno investito, di nuovo, la politica e i politici. Scandite dagli eventi clamorosi di ieri. L'arresto dell'ex ministro Scajola, accusato di aver favorito la latitanza di Matacena, ex deputato, condannato per collusione con la mafia. L'arresto di 7 figure di rilievo, dell'amministrazione pubblica, della politica, dell'impresa, per affari illeciti, sviluppati intorno all'Expo. Echeggiano storie note, come i nomi di alcuni arrestati. Come Primo Greganti, Gianstefano Frigerio, protagonisti di Tangentopoli. Una stagione che pare non volersi chiudere. E getta un'ombra pesante sul sistema partitico, ma anche sulla campagna elettorale.

Così, le prossime Europee rischiano di tradursi in un duplice referendum. Oltre a quello pro o contro Renzi, infatti, potrebbe riproporsene un altro. Pro o contro il sistema partitico, i politici e le istituzioni. Alimentando di nuovo quel clima di distacco e rifiuto della politica, intercettato e interpretato, fino ad oggi, dal M5s.

Così, le Europee rischiano di avere profonde conseguenze politiche. Per l'Italia, prima che per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europee: stime di voto

Risposte in %

Pd-Pse	32,8
L'Altra Europa con Tsipras	4,5
Forza Italia	17,5
Nuovo centrodestra-Udc	7,0
Lega Nord	4,5
Fratelli d'Italia – An	4,3
Movimento 5 stelle	22,0
Scelta Europea	3,6
Altri partiti	3,8

Sondaggio Demos & Pi

IL METODO

DAL 5 AL 7 MAGGIO

L'Atlante Politico è realizzato da Demos&Pi per *Repubblica*. Rilevazione condotta dal 5 al 7 maggio da Demetra (metodo Cati). Campione intervistato (N=1004, rifiuti/sostituzioni 4.174) rappresentativo della popolazione di età superiore ai 18 anni

Elezioni europee: stime di voto

Se oggi dovesse votare per le Elezioni europee, Lei quale partito voterebbe? (valori percentuali)

	Elezioni europee 2014 (Stime di voto)	Elezioni politiche 2013 (Camera)
Pd-Pse	32,8	25,4
L'Altra Europa con Tsipras	4,5	sel 3,2 Riv. civ 2,3
Forza Italia	17,5	Pdl 21,6 Udc 1,8
Nuovo centrodestra – Udc	7,0	
Lega Nord	4,5	4,1
Fratelli d'Italia – An	4,3	2,0
Movimento 5 stelle	22,0	25,6
Scelta Europea (Scelta civica, Centro democratico, Fare)	3,6	Sc. civ 8,3 Fare 1,1 Centro dem 0,5
Altri partiti	3,8	4,1
Totale	100,0	100,0

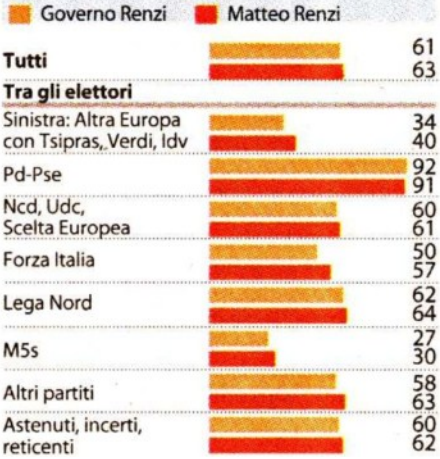
Il giudizio sul governo Renzi e sull'opposizione

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento … (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – Serie storica)

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Maggio 2014 (base: 1004 casi)

Il gradimento del governo e di Renzi in base al voto alle europee

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a… (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)

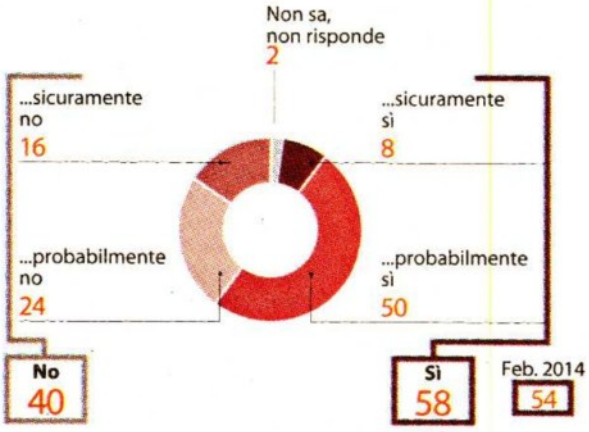


La durata del governo

Secondo Lei, il governo Renzi quanto tempo resterà ancora in carica? (valori percentuali)

Il governo ci porterà fuori dalla crisi economica?

Secondo Lei, il governo Renzi sarà in grado di portare l'Italia fuori dalla crisi economica? (valori percentuali - Serie storica)



Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a… (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono – Serie storica)

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 7

E in Parlamento torna la paura "È una nuova Tangentopoli"

La politica non metta becco sulle indagini. L'immagine del nostro Paese non è quella legata alle indagini giudiziarie

MATTEO RENZI

I magistrati si sentono spalleggiati dal nostro movimento: andremo avanti così, non con la violenza ma a colpi di inchieste

BEPPE GRILLO

"È un'offensiva, questi stanno facendo la campagna elettorale al Movimento 5 Stelle"

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. A Montecitorio la notizia della «retata» piomba in un giovedì mattina altrimenti sonnacchioso e ha l'effetto di una scarica elettrica. Anche perché gli arresti dell'Expo arrivano in coincidenza con le immagini, altrettanto clamorose, di Claudio Scajola portato via dagli uomini dell'antimafia. Non si parla d'altro in Transatlantico e nelle code di deputati con il trolley che si affrettano verso l'uscita. Di spalle, un giovane forzista al collega del Pd: «È un'offensiva. Cosentino, Scajola, Dell'Utri. Luigi Grillo. Tutti quelli che non sono più parlamentari finiscono in manette». Il democratico scuote la testa: «Questi qua stanno facendo la campagna elettorale a Grillo».

Il problema infatti non è soltanto l'inchiesta e il terrore che possa allargarsi ancora, coinvolgendo livelli più alti. Il problema a questo punto sono le conseguenze sul voto delle Europee. «Rischia di essere un altro colpo alla politica tradizionale — riflette il renziano Matteo Richetti — questa roba non fa bene». E pensare che Renzi, appena quattro giorni fa, aveva confidato di voler organizzare a Milano, proprio per celebrare l'Expo, la festa nazionale del Pd. Anche Gaetano Quagliariello, coordinatore del Nuovo centrodestra, non è affatto tranquillo: «La cosa è preoccupante. Potrebbe essere il grimaldello per scardinare tutto».

Si parla del possibile successo del Movimento 5 stelle, ovviamente. Lo spettro che mette i brividi è quello del sorpasso. Una cosa impensabile fino a pochi giorni, con i grillini quotati dieci punti dietro il Pd. Ma nei capannelli del centrosinistra il fantasma prende corpo sulla scorta di un sondaggio che porterebbe i pentastellati al 28,5 per cento. A un passo dal primo partito. La Velina rossa, agenzia che dà voce alla pancia profonda della sinistra, ieri invitava non a caso a «non minimizzare l'avanzata di Grillo». Ugo Sposetti, senatore dem con una lunga militanza nell'organizzazione, è preoccupato: «Mi auguro che il rischio del pareggio non ci sia. Ma sento in giro una strana aria, la stessa che sentivamo noi nel 1976. Allora il Pci andava fortissimo tra i giovani, come oggi il M5S, e alle elezioni infatti quella spinta ci portò al più grande successo: il 34 per cento».

Se così fosse, il terremoto Cinque stelle travolgerebbe tutto. Alessandra Ghisleri, la sondaggista di fiducia di Berlusconi, ammette che il peso delle inchieste Expo e Scajola sulla campagna elettorale al momento è imponderabile. «Di sicuro, da domani, cambia tutto. I vecchi dati non servono più. È un'altra storia». In questo mare incognito, chi ha vissuto la prima ondata di arresti eccellenti, quella di Tangentopoli, non può fare a meno di notare le coincidenze: «Sono esterrefatto — osserva Fabrizio Cicchitto, rigirandosi tra le mani i lanci di agenzia che parlano di Frigerio e Greganti — che ritornino questi nomi. Possibile che continuino, dopo tanti anni, a fare queste cose?». Il fatto che, nello stesso giorno, siano stati pizzicati sia Luigi Grillo che Claudio Scajola, seppur in inchieste diverse, per l'ex forzista Cicchitto costituisce un elemento in più di riflessione. «Il mondo di Forza Italia in Liguria era diviso tra Grillo e Scajola». Una classe dirigente, seppur in disarmo, viene spazzata via. «Bisogna capire — prosegue la mente politica dell'Ncd — se ci sono state forzature. Ancora è presto per dirlo. Certo la tempistica è sconcertante: potevano arrestarli un mese fa o tra due mesi? Perché proprio ora in campagna elettorale? E perché questi arresti fatti con il bilancino tra Pd e Forza Italia? Sembra un contributo alla destabilizzazione». Gli interrogativi di Cicchitto, benché Renzi abbia imposto una linea di distacco, sono gli stessi che si sentono tra i deputati Pd in fila con i trolley.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, l'aula di Montecitorio: la notizia degli arresti per l'Expo ha creato scompiglio tra i deputati

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 11

Ex dc, falangisti ed estrema destra la rete che protegge i latitanti in Libano

Da Dell'Utri a Matacena, stesse accuse: legami con i clan E identica meta. Ecco perché tutte le fughe portano a Beirut

Due uomini che cercano di far perdere le loro tracce. Entrambi con la medesima condanna e figli dello stesso partito, Forza Italia

In comune, la fondata speranza che lì la battaglia sull'estradizione può essere vinta. Grazie anche all'appoggio dell'ex presidente

CARLO BONINI

ROMA. Tutte le strade della latitanza portano dunque in Libano. A Beirut è riparato Marcello Dell'Utri. Beirut doveva essere il porto franco di Amedeo Matacena junior.

Perché?

Latitanti l'uno e l'altro per lo stesso reato (concorso in associazione di stampo mafioso) e figli della stessa famiglia politica (Forza Italia), i due appaiono certamente orientati nelle loro mosse da una considerazione elementare per chi decide di sottrarsi all'esecuzione di una condanna già inflitta (Matacena) o lì dall'esserlo (Dell'Utri). Il Libano, dove il reato associativo di mafia è ignoto, la battaglia per l'estradizione non è una scommessa a perdere. Soprattutto se, nell'estenuante procedura imposta dai trattati (a cominciare dalla traduzione in lingua araba degli atti processuali) e nella possibilità che il processo di estradizione si trasformi nei fatti in un nuovo giudizio di merito, si ha buon gioco nell'agitare il fantasma di un giustizia orientata politicamente. È tornato a farlo ieri con significativo timing Akram Azouri, l'avvocato libanese di Dell'Utri («Sul dossier del mio cliente c'è un malsano chiasso mediatico. Ma se in Italia il dossier è politico, non lo è in Libano»). Avrebbe avuto agio di farlo Matacena. E tuttavia la spiegazione non basta.

Sulla scena della fuga di Dell'Utri, così come in quella di Matacena documentata dagli atti della Procura di Reggio, si rintraccia infatti una cruciale ricorrenza che nulla ha a che fare con le Pandette o il diritto internazionale. Che evoca piuttosto quel network "nero" che, dagli anni '70, annoda gli ambienti falangisti cristiano-maroniti con quelle che, un tempo, furono le nostre correnti democristiane inclini a dialogare con l'area neofascista. Accade infatti che, come per Dell'Utri, nell'affaire Matacena venga evocato quale nume protettore della latitanza un signore di 72 anni, Amin Gemayel, candidato alle elezioni presidenziali libanesi del prossimo 25 maggio.

Amin Gemayel, dunque. Figlio di Pierre, fondatore del partito cristiano-maronita delle kata'eb (le "Falangi libanesi" di ispirazione fascista che negli anni del conflitto civile si macchieranno del massacro di Sabra e Shatila), ha molto a che fare con il nostro Paese e, quale vicepresidente dell'Internazionale democrisitana, i suoi legami con la rete degli ex dc transitati armi e bagagli con il centro-destra sono saldi come l'acciaio. È a lui che si fa riferimento nell'intercettazione ambientale di "Assunta Madre", il ristorante romano ai cui tavoli Alberto Dell'Utri ragiona della latitanza del fratello Marcello. Ed è ancora lui ad essere improvvidamente evocato un mese fa da Berlusconi in un colloquio con i deputati di Forza Italia per giustificare la presenza di Dell'Utri in Libano («L'ho mandato io a Beirut per dire che Putin lo avrebbe appoggiato alle presidenziali»). Un canovaccio che si ripete nell'affaire Matacena. Nel maggio del 2013, Amin Gemayel è infatti in Italia per deporre una corona di fiori al cimitero del Verano sulla tomba di Andreotti, accompagnato da un signore cui la Procura di Reggio attribuisce un ruolo operativo chiave nell'organizzare l'arrivo di Matacena in Libano: Vincenzo Speziali, nipote dell'omonimo ex parlamentare forzista reggino e uomo dalla vita divisa tra la Calabria e Beirut, dove per altro ha incontrato la donna che è diventata sua moglie. E ancora: in quello stesso mese incontra per un pranzo a Milano proprio Silvio Berlusconi.

C'è di più. Nelle indagini della Procura di Reggio e della Dia, il mondo che si agita in-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

sieme a Claudio Scajola per aiutare a raggiungere il Libano "l'amico Amedeo" (figlio per altro di quell'Amedeo senior animatore dei moti fascisti di Reggio nel '71) ha invariabilmente le stimmate di quell'area di ex democristiani "grigio fumo" che flirtano con la destra. E per i quali, evidentemente, la scommessa su un Libano "falangista" di Amin è qualcosa di più che un credito a futura memoria da riscuotere con due latitanti. Nelle indagini della Dia, fa casi, oggi ultrasettantenne ed ex segretario di Toni Bisaglia, espulso dalla Dc di De Mita perché appartenente alla P2. Di più: Chiara Rizzo, la moglie dell'armatore, trova aiuto e sponda nei figli di Amintore Fanfani, Giorgio e Cecilia. Incontra anche Luigi Bisignani. Che tuttavia, raggiunto al telefono, cade dalle nuvole prima di sciogliersi in una risata: «Non vedo Matacena da sei anni. Ho incontrato la moglie a una festa a Montecarlo organizzata da mia cognata in cui gli invitati saranno stati almeno 150. E quanto al Libano, sono stato di recente a Beirut. Ma per andare a trovare mia figlia, che si è trasferita lì con il marito, e il mio nuovo nipotino di 6 mesi».

Ex democristiani transitati in Forza Italia, dunque, falangisti libanesi e — ecco il terzo anello della catena — ex neofascisti italiani. Nell'affaire Dell'Utri, l'evocazione del suo nome nell'intercettazione ambientale da "Assunta madre", ha convinto qualche settimana fa Gennaro Mokbel, a battere un colpo in una lunga intervista al direttore del Tempo Gian Marco Chiocci. Per negare, va da sé qualunque ruolo nella fuga dell'ex senatore, ma anche per ricordare ai "naviganti" l'amicizia con il fratello Alberto, e l'aiuto chiesto e non raccolto da Marcello Dell'Utri per il movimento di destra "Alleanza federalista".

Già, Mokbel. Un cognome, che con altrettanto curiosa coincidenza, porta l'attuale vicepremier e ministro della Difesa libanese, Samir. Uno degli uomini più ricchi e influenti del Paese, amministratore delegato della "Samir Mokbel&Co", colosso del eal estate in Libano e negli emirati arabi. Naturalmente, il nostro, di Mokbel, smentisce. Lui, dice al Tempo, ha genitori egiziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

AMIN GEMAYEL
Figlio del fondatore delle "Falangi libanesi", 72 anni, è candidato alle elezioni presidenziali del 25 maggio

MARCELLO DELL'UTRI
Marcello Dell'Utri, fedelissimo di Berlusconi, è scappato in Libano prima della sentenza della Cassazione

VINCENZO SPEZIALI
Nipote di senatore Pdl, vive a Beirut. Il suo nome ricorre sia nell'inchiesta sulla fuga di Dell'Utri che su quella di Matacena

GENNARO MOKBEL
Faccendiere di estrema destra già coinvolto nell'inchiesta della procura di Roma su una mega frode fiscale

SAMIR MOKBEL
Attuale vicepremier libanese e ministro della Difesa. È ad di un colosso del real estate ed è uno degli uomini più potenti del paese

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 11

IL RITRATTO / IL RUOLO DEL NIPOTE DELL'OMONIMO SENATORE PDL

E tutti chiamavano Speziali, l'imprenditore amico di Gemayel

Ma lui si difende e si precipita a Roma "Cado dalle nuvole, fatemi vedere i pm"

FRANCESCO VIVIANO

BEIRUT. «Cado dalle nuvole, mi hanno messo al centro di una storia che nemmeno conosco e poi sfido chiunque a trovare un'intercettazione in cui io parlo di questa vicenda oppure che io sono andato a trovare Matacena a Dubai dove dicono che si trovi. Vivo in Libano da molti anni e non ho mai messo piede negli Emirati Arabi e né Scajola né nessun altro mi hanno mai chiesto di interessarmi a Matacena». È un fiume in piena Vincenzo Speziali, l'uomo d'affari calabrese che vive da anni in Libano. Lo accusano di avere svolto il ruolo di intermediario tra l'ex ministro Claudio Scajola e politici libanesi per aiutare l'ex deputato pdl, Amedeo Matacena, latitante a Dubai, a trasferirsi nel più tranquillo Libano ed evitare così l'estradizione in Italia.

Ieri mattina Vincenzo Speziali si trovava a Beirut ma poi, dopo il terremoto giudiziario, è volato subito a Roma per incontrarsi con il suo avvocato «perché — dice — voglio essere sentito per mettere in chiaro la mia posizione». Nell'ordinanza dei magistrati calabresi sono riportate alcune intercettazioni tra Speziali e l'ex ministro del Pdl, che proverebbero il suo ruolo. Vincenzo Speziali, omonimo e nipote dell'ex senatore calabrese, avrebbe «rapporti privilegiati con apparati istituzionali libanesi in grado di favorire l'introduzione in quel territorio di Amedeo Matacena». Ed a conferma di questa sua influenza gli inquirenti ricordano che proprio Speziali il 9 maggio del 2013 accompagnò l'ex presidente libanese, Amin Gemayel, capo delle Falangi Libanesi, a far visita alla tomba dell'ex presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. Sempre Amin Gemayel il 3 marzo del 2013 si era recato in Calabria dove era stato ricevuto dall'allora senatore del Pdl Vincenzo Speziali, zio dell'imprenditore calabrese. In Libano quest'ultimo si è sposato con una donna, Rizk Joumana, che secondo gli inquirenti italiani sarebbe imparentata proprio con l'ex presidente Gemayel. Ma Speziali nega: «Falsità, non c'è nessuna parentela». E le telefonate con Scajola citate negli atti dell'inchiesta? «Avevamo preso un appuntamento relativo alla sua possibile candidatura per le elezioni europee — afferma Speziali — ed io pensavo di poterlo aiutare».

Di certo il Libano sembra essere diventato un rifugio dorato per politici italiani che sperano di non essere estradati in Italia: è il caso dell'ex senatore Marcello Dell'Utri, attualmente agli arresti ospedalieri in Libano, nei cui confronti oggi la Cassazione deciderà se confermare o meno la condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Il racconto

Dopo venti anni dall'inchiesta di Mani pulite ora le mazzette per l'Expo 2015
Non è la nuova Tangentopoli, è molto peggio. È un sistema diverso
non incide il Manuale Cencelli ma la capacità affaristica dei singoli

Da Primo Greganti a Scajola e Frigerio l'eterno ritorno dei soliti noti

L'ANALISI

Ora e sempre Tangentopoli

"Oggi è già ieri" si chiamava il remake del film americano "Ricomincio da capo" nel quale tutto si ripeteva lo stesso giorno

ALBERTO STATERA

"SCUSATE il ritardo, il compagno G. è tornato". Forse non ci crederete, ma è proprio questo il titolo che ha voluto dare alla sua autobiografia Primo Greganti, il roccioso funzionario del Pci-Pds che, detenuto a San Vittore per sei mesi all'epoca di Tangentopoli, mai crollò durante gli interrogatori, meritando "da eroe" il titolo di "Uomo di marmo", tardo epigono italico dell'"Uomo d'acciaio" di Mao Tse Tung.

SCUSATE il ritardo, ma è tornato davvero in galera solo ieri il compagno G., ironia della storia che e prodiga di vendette, proprio nel giorno dell'arresto di Claudio Scajola, l'ex ministro dell'Interno berlusconiano, frequentatore delle patrie galere fin da giovanetto, quando sindaco di Imperia finì in cella accusato di tangenti sull'appalto del Casinò di San Remo, e di Gianstefano Frigerio, antico pregiudicato, ex segretario della Dc lombarda ed ex deputato di Forza Italia. Arrestati insieme a piccola parte dell'ormai tradizionale e immenso sistema affaristico del berlusconismo, che da qualche lustro rimpingua le cronache giudiziarie dell'Italia degli affari sporchi.

Da una parte, ventidue anni dopo, il compagno G., l'uomo che sfatò comunque il mito della "diversità" del Pci-Pds. Dall'altra, la struttura criminale che ha governato il paese durante un intero ventennio, capeggiata da un pregiudicato che oggi gode di privilegi mai visti in un paese di democrazia avanzata e composta di personaggi da Chicago anni Venti che periodicamente ricompaiono nello sfondo. Come il noto Cesare Previti, ex ministro della Repubblica che, pur non indagato, rispunta nelle vicende legate agli appalti dell'Expo di Milano del 2015. Chi era l'anima bella che poteva pensare il grande evento milanese, gonfio di miliardi, fosse immune dalle strategie rapinose di una classe dirigente tuttora purtroppo coinvolta nel governo del paese? Tutto già visto, tutto purtroppo già previsto.

"Oggi è già ieri" si chiamava il remake del film americano "Ricomincio da capo", con Andie MacDowell, nel quale lo stesso giorno si ripeteva tutto con le stesse persone. Gli stessi incontri, le stesse frasi ripetute giorno dopo giorno ossessivamente, fino allo sfinimento. Torna dopo vent'anni il Compagno G., che se stavolta riafferma l'estraneità del suo partito forse dice la verità (ma le cooperative?). E torna, come in un destino persecutorio e ossessivo, il suo contrario, che fu Gianstefano Frigerio, segretario regionale lombardo ai tempi di Tangentopoli. Mai Frigerio fu di marmo, come il suo omologo diciamo "di sinistra". Fu sempre di pastafrolla Gianstefano. Fu lui a raccontare tutto — la Cupola che si spartiva gli appalti, le tangenti, i miliardi ai partiti — al giovane e allora super-ormonico Antonio Di Pietro. Si vedevano al ristorante in via Morigi a Milano il Frigerio, con Maurizio Prada, cassiere della Dc, e Sergio Radaelli, tesoriere occulto del Psi di Craxi. Di Pietro li ascoltò per mesi a raccontare nefandezze intorno al desco, poi una sera disse loro: «Ora mettiamo a verbale». Furono tutti un fiume in piena e raccontarono il grande teorema della Cupola, come si dividevano da sempre le tangenti tra i partiti, con i tavoli tra le grandi imprese e le algebriche divisioni secondo i pesi elettorali e di potere. Fu allora che Frigerio, che oggi si direbbe "'a carogna", fu soprannominato "l'infame", per distinguerlo da Greganti, detto "la tomba". Ma si trattava

la Repubblica
La grande retata dell'Expo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

di difendere un sistema che nel ventennio precedente, come in quello successivo, sugli affari personali, le nuove ricchezze di rapina, ha fondato la sua esistenza.

Ora Greganti, l'ex "uomo di marmo", intermedia per sé, come sostenne senza esitazioni, ma forse mentendo, un ventennio fa. Gli altri sono i soliti campioni del verbo berlusconiano: "Andate e arricchitevi". Come? Come potete.

Chi pretendeva "contanti" di sfioro sugli appalti, come Frigerio, già espertissimo da tanti anni su quelli della Metro milanese, chi lo 0,8 per cento sul business, come Greganti, con la sua società. Politici di riferimento? Certo, ma non servono più come una volta, quando contavano di più. Ormai il sistema è personale, con i politici sullo sfondo.

Non dite perciò, per favore, che è la nuova Tangentopoli. E' peggio, molto peggio. E' un sistema diverso, sul quale non incide il Manuale Cencelli dei pesi elettorali, che serviva a dividere esattamente le percentuali tangentizie, ma la capacità affaristica dei singoli. Certo, la politica poi potrà agevolare avanzamenti di carriera, nomine pubbliche, come da decenni fanno per mestiere Gianni Letta e il suo braccio operativo Luigi Bisignani: generali dei carabinieri, della Finanza, prefetti comprensivi e vogliosi di carriera, supermanager in servizio permanente e effettivo, la cui riconferma è legata ai circoli che contano. O imprenditori "di sistema."

Prendete Enrico Maltauro, capo della più grande impresa veneta di costruzioni, che ha dilagato ovunque e che riempie le cronache giudiziarie senza che nessuno si sia chiesto se è magari opportuno escluderlo dai più grandi appalti. Arrestato nel '92, quando imperava la Cupola dei lavori pubblici governata dagli uomini della Dc e del Psi, Maltauro è rientrato alla grande nel giro, come Frigerio e Greganti. Peggio, come uno dei padroni degli uomini dell'Expo 2015. Non doveva essere, l'evento epocale milanese l'epitome della trasparenza, cristallino e basta? Niente 'ndrangheta, niente appalti truccati, niente Comunione e Liberazione e Compagnia delle Opere, niente Lupi, niente Formigoni, che forse si appresta ormai a conoscere non più gli agi delle case dei Memores Domini, ma i disagi di case meno accoglienti.

Si sono sbracciati tutti per l'Expo, futuro emblema dell'Italia che rinasce. Così dicevano i mille sponsor del grande evento epocale, compresi il povero Roberto Maroni, vittima sacrificale di una nuova Tangentopoli che probabilmente gli passa un miglio sopra la testa, e persino Matteo Renzi, che ha dovuto gratificare l'immensa retorica per l'evento, diciamo "per contratto". I politici furbi hanno fatto come Luigi Grillo, ex parlamentare di Forza Italia e del Pdl, che ha capito tutto. Macché Parlamento, è fatto per quei poveretti disoccupati e sfigati dell'omonimo Grillo (Beppe) e per le badanti di Berlusconi. Meglio farsi una società. Così, dopo aver difeso a suo tempo, naturalmente per interesse, l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio nell'indifendibile vicenda dell'Antonveneta, si è improvvisato presidente della Termomeccanica, società comprata da un'altra vecchia gloria: Enzo Papi, ex Fiat arrestato ai tempi di Tangentopoli. Quello che quando uscì da San Vittore si portò via in sacchi della spazzatura neri viveri, caffè, fornelli, bombole del gas e pentole, lasciando un ricordo indelebile di disgusto tra i suoi compagni di pena, che su quei pochi resti di detenzione di un ricco e potente contavano.

Macchè "a volte". Ritornano "sempre". Perché mai se ne sono andati. Esattamente come l'ex onorevole Scajola, forse tornato in galera "a sua insaputa".

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESORIERI In alto Maurizio Prada, cassiere della Dc. In basso Sergio Radaelli, tesoriere occulto del Psi di Craxi

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

L'INTERVISTA/ ANTONIO DI PIETRO

"Basta impunità, serve un Daspo per i politici"

LIANA MILELLA

ROMA. «Nulla di nuovo sotto il sole» dice Antonio Di Pietro, il pm di Mani pulite. Al telefono accusa la politica «di non aver fatto nulla di quello che doveva fare in questi vent'anni» e propone un Daspo per i recidivi della mazzetta.

Che ha pensato quando ha saputo degli arresti?

«Semplicemente che non poteva che finire così posto che, in tutti questi anni, invece di curare la malattia si è cercato in tutti i modi di "curare i medici"».

Si riferisce agli attacchi a lei e ai suoi ex colleghi?

«Ormai la storia è chiara. La prima Repubblica non è mai finita, è stata "ingegnerizzata", e la seconda non esiste. Con quello che si scopre a Milano, ne abbiamo le prove».

E sarebbe?

«Di fronte a quello che Mani pulite aveva scoperto, cioè il rapporto malavitoso tra taluni soggetti politici e certi imprenditori, le attività parlamentari e di governo hanno solo aggravato e ingegnerizzato il sistema della corruzione».

Cos'ha consentito che Mani pulite potesse tornare con facce e metodi uguali?

«Aver abolito il falso in bilancio, la concussione per induzione, la possibilità di trasferire da un processo all'altro le prove raccolte. Soprattutto è stata garantita una complessiva impunità ai soggetti politici coinvolti in Tangentopoli, tant'è che tornano le facce di Frigerio e Greganti e quelle di imprenditori come Maltauro».

Com'è possibile che siano i protagonisti della new Tangentopoli?

«Chi mi fa più rabbia è Frigerio, l'uomo che tesseva la tela nella Milano da bere. Se uno così ha tuttora accesso alla più grande attività imprenditoriale del momento, vuol dire che c'è chi ha dialogato con lui e con Greganti perché sotto ricatto o per connivenza e complicità».

Allora Frigerio era la Dc e Greganti il Pci, ma ora?

«Greganti era un furbastro che approfittava del suo ruolo per farci la cresta, tant'è che è stato condannato, mentre Frigerio era il punto di riferimento e il garante tra il sistema delle imprese e la politica. Bisognerebbe ricostruire i provvedimenti giudiziari su Frigerio, a partire dal primo chiesto da me sulla tangente pagata per conto di Paolo Berlusconi alla Dc milanese per la discarica di Cerro».

E che si scoprirebbe?

«Frigerio è lo stesso che, col nome di Carlo, si candida per Fi in Puglia e viene eletto. Mi chiedo: quanti e quali silenzi da parte sua hanno garantito la candidatura?».

Com'è possibile che traffichi con Expo?

«Il problema è chi volente o nolente, gliel'ha consentito. La magistratura deve scoprirlo».

Anche le imprese, come Maltauro, sono le stesse...

«Perché la dazione ambientale è in vigore, uguale ad allora, e nulla è stato fatto per garantire la trasparenza nella pubblica amministrazione».

Come si può impedire, a chi è finito sotto inchiesta, di inquinare il mercato?

«Semplice, bisogna fare un Daspo della politica e allontanare per sempre chi si macchia dei reati. Via i recidivi della mazzetta, anche per il sistema delle imprese, che devono avere dei vantaggi a essere oneste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

Il personaggio/1

Il ritorno (in cella) del compagno G

SEBASTIANO MESSINA A PAGINA 4

Il compagno G ci ricasca e brucia vent'anni di reticenza comunista

Dal lavoro in fabbrica al conto Gabbietta fu l'unico ex Pci a finire in carcere con Tangentopoli

SEBASTIANO MESSINA

LE TANGENTI non erano tangenti, sosteneva a testa alta il Compagno G, l'uomo di marmo con l'aria furba del pirata buono che nel '93 si fece il carcere senza fiatare e si prese la colpa di tutto pur di salvare le Botteghe Oscure dall'infamia della corruzione. «E comunque quella è storia di un altro tempo» diceva fino all'altro ieri, orgoglioso del suo prezioso silenzio. E invece la storia è sempre la stessa, perché i magistrati di Milano lo hanno mandato di nuovo in cella, e di nuovo per una storiaccia di tangenti e di appalti truccati per l'Expo. La parabola di Primo Greganti - che si chiama così perché ha un fratello gemello, nato un minuto dopo di lui: Secondo - si chiude con un ritorno al passato che distrugge in un attimo 21 anni di onorata reticenza, un percorso penitenziale compiuto senza un solo lamento, concedendosi alla fine - prima ancora di tagliare il traguardo dei settant'anni-persino il diritto di dare patenti di moralità: «Vedo che pure nel Partito democratico l'etica è diminuita...» dichiarò nel 2008, guardandosi intorno.

Fino a ieri era rimasto «il compagno che non parla», capace di spiegare tutto senza accusare nessuno. Il manager socialista della Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, lo accusava di aver ricevuto 621 milioni per conto del Pds, la metà di una tangente che doveva essere di un miliardo e 200 milioni? E lui spiegava tranquillamente che il partito non c'entrava nulla. Il pm Antonio Di Pietro scopriva che quei soldi erano passati per un suo conto in Svizzera (nome malaugurante: "Gabbietta")? E lui sosteneva senza scomporsi che gli erano serviti per acquistare degli appartamenti. La polizia lo fermava in autostrada con un miliardo in contanti nel bagagliaio? E lui dichiarava candidamente che era l'anticipo incassato per la vendita della sede romana degli Editori Riuniti. Si scopriva che aveva riportato in Italia dalla Svizzera una tangente di 260 milioni versata da un'azienda Fiat all'uomo che prima di lui teneva i conti del Pci torinese? E lui rispondeva che pensava che si trattasse «dell'eredità di un compagno morto all'estero».

Non tutti gli credevano, anche dentro il Pds, anche se l'unico che mise nero su bianco la sua perplessità fu Michele Serra: «Un comunista con i soldi in Svizzera - scrisse - è come uno scozzese prodigo o un installatore di semafori daltonico». Neanche il pool di Mani Pulite si arrese. «Verosimilmente - disse il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - dobbiamo pensare che i soldi attraverso Primo Greganti siano andati al Pci. Sennò Greganti sarà stato un gran figlio di buona donna che s'è speso i quattrini alle Folies Bergères, in donne e champagne». La procura indagò il tesoriere nazionale delle Botteghe Oscure Marcello Stefanini e fece arrestare il responsabile del patrimonio immobiliare del partito, Marco Fredda, ma alla fine dovette arrendersi: non c'erano prove, contro il Pds. «Occhetto poteva non sapere» ripetè fino all'ultimo Greganti. Così l'unico che si fece il carcere fu lui, il compagno G, che per i giudici era «il fiduciario del Pci pronto a mettere a disposizione i propri conti personali per esigenze lecite e illecite del partito», e fu condannato a tre anni e sette mesi per finanziamento illecito. Seguirono il patteggiamento, lo sconto di pena, l'affidamento ai servizi sociali e a poco a poco anche la riabilitazione politica, con gli applausi dei compagni alla presentazione del suo libro di memorie: «Scusate il ritardo».

Nel partito, lui c'era arrivato a vent'anni, quando il padre trasferì la famiglia dalle campagne di Jesi nella Torino del boom dell'auto. Operaio Fiat alle Ferriere, Primo è un militante serio, coscienzioso e soprattutto affidabile, e passa presto dal sindacato al Pci: segretario di sezione, poi consigliere comunale a Moncalieri, quindi - a 37 anni - responsabile amministrativo della federazione di Torino. Tira su una radio, una tv, un quindicinale e soprattutto si

la Repubblica
La grande retata dell'Expo

Il personaggio
Il compagno G ci ricasca e brucia vent'anni di reticenza comunista

inventa l'Eipu, una società che raccoglie pubblicità per le feste dell'Unità. Così comincia a fare la spola tra Torino e Roma, frequenta i manager delle coop rosse e raccoglie soldi per il partito: tanti.

Dopo l'arresto, racconterà a Giampaolo Pansa per *L'Espresso*: «Io sono stato un leale e onesto militante e dirigente di partito fino al 1989. Ma se ripenso al lavoro che ho svolto nel Pci dico che sono orgoglioso di quello che ho fatto. E rifarei tutto quello che ho fatto. Sono tutte cose legittime. Non c'è motivo per pentirsene». E ancora: «Io sono diverso dagli squali di Tangentopoli. Io non ho rubato. Io non ho spolpato l'Italia».

Molti gli avevano creduto. E qualcuno si era chiesto se non avesse ragione, sei anni fa, quando dichiarò ad Aldo Cazzullo del *Corriere* che la corruzione era aumentata, non diminuita: «Non siamo nel '93: siamo messi molto peggio». Adesso sappiamo che lo diceva con cognizione di causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

DA JESI A TORINO
Nato a Jesi, emigra a Torino a 14 anni. Operaio Fiat, entra in direzione nazionale Pci. Poi aderisce al Pds

L'ARRESTO
Nel 1993 finisce agli arresti per una tangente. Non accusa nessuno e viene ribattezzato "il compagno che non parla"

LA CONDANNA
Rinviato a giudizio, patteggia 3 anni di pena. La condanna nel 2002. Sconta anche sei mesi di carcere preventivo

DI NUOVO IN MANETTE
Ieri Primo Greganti finisce nuovamente agli arresti per un'inchiesta su alcune tangenti legate all'Expo 2015

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
09-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 29

L'INTERVISTA/ ANNA MARIA AJELLO

"Per essere competitivi bisogna investire di più sui professori"

ROMA. «Dobbiamo creare un senso di comunità attorno alla scuola». Solo così, secondo Anna Maria Ajello, presidente dell'istituto Invalsi che ogni anno predispone i test per valutare gli studenti italiani, il nostro Paese potrà diventare più competitivo a livello internazionale. «Un proverbio africano dice che per educare un bambino ci vuole un'intera comunità: ecco, deve essere un interesse di tutti, delle aziende e degli enti locali, offrire servizi e attività. L'istruzione deve essere un'impresa collettiva».

Un'impresa che secondo il rapporto Pearson passa per la rivalutazione del ruolo degli insegnanti. Investire su di loro migliora l'educazione?

«Investire sui professori significa investire sul futuro dei ragazzi e quindi sì, migliorerebbe l'educazione. Ma non significa solo aumentare i salari: bisogna dare loro maggiore riconoscimento sociale e poi dei benefit culturali, agevolazioni sui libri, sui teatri, sui musei. La possibilità di tenersi aggiornati per avere alti livelli d'insegnamento».

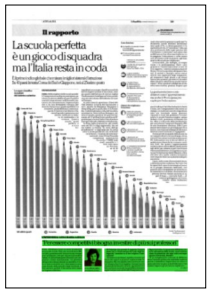
Eppure in Italia c'è una grande diffidenza verso la valutazione delle scuole, come testimoniano le polemiche che ogni volta accompagnano i test Invalsi. Perché?

«È un atteggiamento culturale di diffidenza verso l'autorità politica che andrebbe sradicato perché ci indebolisce. Sapere dove mi colloco rispetto alle altre scuole e a che livello sono i miei studenti rispetto agli altri aiuta a migliorare».

(c. sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Maria Ajello, presidente Invalsi



MARSH RISK CONSULTING
SEE RISK MORE CLEARLY

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

MARSH
SOLUTIONS... DEFINED, DESIGNED, AND DELIVERED.

€ 1,50* | Venerdì 9 Maggio 2014 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865 | Anno 150° Numero 126

CONFINDUSTRIA: RIDOTTI I COMPONENTI

Squinzi rinnova la squadra Entrano Pesenti e Mattioli

(nella foto, Giorgio Squinzi)

Nicoletta Picchio ▸ pagina 10

AUTO

Marchionne: «Sarà a Londra il quartier generale di Fiat Chrysler»

Andrea Malan ▸ pagina 29

RISPOSTA A PEROTTI

«Ecco i costi e i risparmi del ministero degli Esteri»

Intervento di Michele Valensise ▸ pagina 24

EDIZIONE DELLA MATTINA

Francoforte lascia i tassi invariati e rinvia di un mese gli interventi: servono nuovi dati - Borse europee in rally

Bce, a giugno misure anti-crisi

Draghi: preoccupano il livello del cambio e l'inflazione troppo bassa

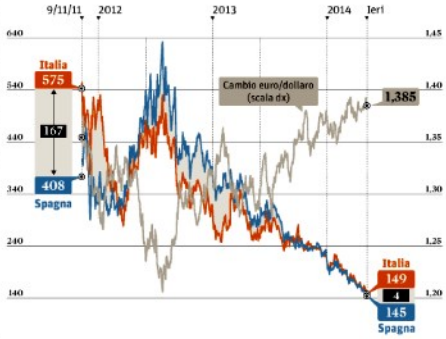
La Bce lascia invariati i tassi (allo 0,25%) ma è impegnata a utilizzare tutti gli strumenti, «anche non convenzionali», per far fronte al rischio di un prolungato periodo di bassa inflazione. Lo ha ribadito ieri il presidente della Banca centrale Mario Draghi, spiegando che potrebbe agire già il prossimo mese dopo le nuove stime su crescita e inflazione. Fonte di «grande preoccupazione» è anche il rafforzamento del tasso di cambio dell'euro, ha aggiunto Draghi. Dopo l'annuncio di Francoforte, la moneta unica si è però rafforzata ancora arrivando a sfiorare 1,40 sul dollaro. In crescita anche le Borse, con Piazza Affari in evidenza (+2,3%). Spread BTp-Bund ancora in netto calo a 149 punti con il rendimento del titolo decennale al 2,93%, nuovo minimo storico.

Servizi e analisi ▸ pagine 2-3

Bond e Valute. Spread sotto quota 150, euro in tensione

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base (scala sx)**



LE MOSSE DELLA BCE

La pallottola d'argento di Draghi

di **Donato Masciandaro**

Non è ancora il momento giusto per l'eventuale ed ulteriore espansione della politica monetaria della Banca centrale europea (Bce); quando si ha una sola pallottola d'argento, bisogna aspettare il momento giusto per spararla. È questo il messaggio che ieri Mario Draghi ha mandato: finora i rischi di instabilità, che partono dalle incertezze geopolitiche, passano dal tasso di cambio, ed arrivano al basso livello di inflazione, non sono ancora rilevanti; si attenderà giugno. Quando - non dimentichiamolo - saranno anche passate le elezioni europee, con le relative pressioni speculari delle colombe - francesi e non solo - e dei falchi - tedeschi e non solo.

Alla vigilia delle decisioni della Bce sull'orientamento della politica monetaria europea, si erano accentuate le pressioni affinché la nostra banca centrale rinforzasse ulteriormente il proprio atteggiamento espansivo, attraverso azioni convenzionali e non convenzionali. Tali pressioni erano e sono motivate dal constatare la presenza contemporanea di una crescita economica ancora anemica, un basso livello di inflazione ed un tasso di cambio rivalutato rispetto al dollaro. In una situazione normale, questo «antipatico terzetto» può essere affrontato con una politica monetaria espansiva: una riduzione dei tassi, comunque ottenuta, si riverbera in migliori condizioni di credito per l'economia, stimolando la crescita, ed allo stesso tempo ammorbidisce il tasso di cambio, senza pericolosi contraccolpi sul tasso di inflazione.

Ma ieri Draghi ha voluto ricordare che non siamo affatto in condizioni normali, a partire dal quadro economico. Innanzitutto, ci sono oggi due focolai che provocano instabilità finanziaria.

Continua ▸ pagina 2

BANCHE

I fondi esteri sono il primo azionista di Intesa Sanpaolo

Marco Ferrando ▸ pagina 27

Procura di Milano divisa, ancora polemiche con il pm Robledo

Appalti Expo, sette arresti Renzi: massima severità

In carcere il dg Paris, Greganti, Frigerio e Luigi Grillo Sala: tradita la mia fiducia, ora una nuova governance

Terremoto giudiziario su Expo 2015: arrestate 7 persone con l'accusa di aver creato una salda rete tra imprese, coop e tutti gli schieramenti politici per condizionare appalti in cambio di tangenti. In carcere con Angelo Paris (direttore ufficio contratti Expo) due "protagonisti" di Tangentopoli. Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, oltre all'ex senatore Fi Luigi Grillo. Il premier Renzi: «Massima severità se sono stati commessi reati ». L'ad di Expo Sala riflettere sulle modalità di conduzione della società nell'ultimo anno. Intanto la procura milanese si divide: scambio di accuse tra il pm Robledo e il procuratore Bruti Liberati.

Servizi e analisi ▸ pagine 4-5

I COMMENTI

Nessuno si giri dall'altra parte

di **Lionello Mancini**

C'è un che di surreale nel rileggere sull'ordinanza di ieri, alcuni nomi che già nel 1994 riempivano le cronache di Tangentopoli. Ma la frustrazione che deriva dal doversi confrontare con le stesse foto segnaletiche, non deve affievolire l'allarme.

Continua ▸ pagina 5

Quella corsa da non fermare

di **Paolo Bricco**

Prendete una palla da cento chili e buttatevela da soli sui piedi. Il dolore sarà lancinante. Cadrete per terra. E non potrete più fare un passo. Il fallimento di Expo equivarrebbe a questo per l'Italia. Un gesto autolesionistico. Un colpo al cuore della nostra credibilità internazionale.

Continua ▸ pagina 4

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Echi di Tangentopoli, Grillo ringrazia

Si dice che l'Expo milanese rappresentigià oggi, a un anno dall'apertura, il simbolo di un'Italia che risorge dalle sue ceneri. Viceversa gli arresti di ieri dimostrano che a risorgere per ora sono le ombre di Tangentopoli. Magari non è vero, magari le radici della malapianta si riveleranno poco profonde, ma c'è qualcosa d'inquietante in quei nomi che ritornano (Greganti, Frigerio) come in un film fin troppo visto.

Continua ▸ pagina 19

L'ACCUSA: FAVORÌ L'EX DEPUTATO MATACENA (PDL)

Arrestato Scajola, «aiutò un latitante»

Galullo ▸ pagina 21

Emendamento del governo: pagamento dilazionato - Lupi: sostegni a famiglie mono-reddito

Beni d'impresa, stretta più soft

L'Economia blinda il decreto 80 euro: solo piccole modifiche

Sarà dilazionato fino al 16 dicembre il pagamento dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa introdotta con il decreto Irpef. Inizialmente il pagamento era previsto in unica soluzione. La modifica, ininfluente per i conti pubblici, è frutto di un accordo nella maggioranza. Resta blindata, per ora, la parte che riguarda il bonus di 80 euro. Il sostegno alle famiglie monoreddito o con più figli sarà discusso con la legge di stabilità.

Mobili e Rogari ▸ pagina 7

PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

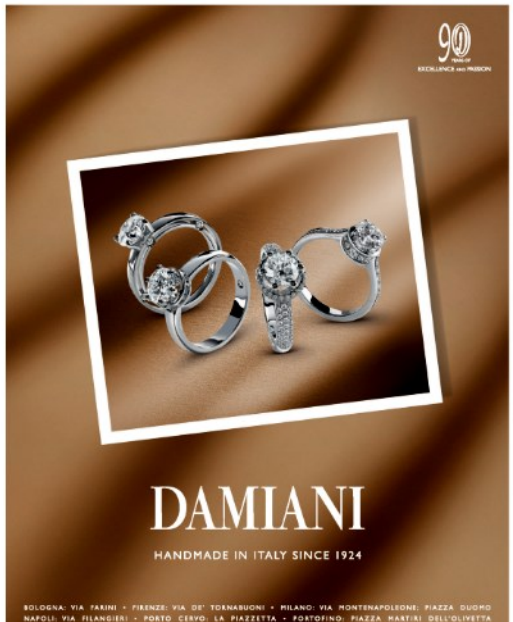
Rendite finanziarie, spiragli per le Casse

Ci sono spiragli per evitare l'aumento dal 20% al 26% dell'imposta sulle rendite finanziare per gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti.

Servizi ▸ pagina 37

26%

LA NUOVA ALIQUOTA IN VIGORE DAL 1° LUGLIO



SONDAGGIO IL SOLE 24 ORE

Effetto Renzi nel Nord-Est: Pd primo partito

Effetto Renzi sui sondaggi: il premier e segretario democratico spinge il suo partito che è primo al Nord Est con il 34,2% (32,8% a livello nazionale), secondo la rilevazione pubblicata dal Sole 24 Ore. Bene anche il M5S che però non "sfonda" e resta dieci punti sotto il Pd. Tra gli intervistati via libera alle riforme istituzionali e consensi sull'elezione diretta del capo dello Stato. Scetticismo sull'effetto degli 80 euro in busta paga: non riuscirà a risollevare i consumi e l'economia. La priorità resta il lavoro.

D'Alimonte e Colombo ▸ pagina 19

DOMANI PLUS24

LE POSTE A PIAZZA AFFARI GUIDA ALL'IPO PIÙ ATTESA DELL'ANNO
Tabloid di 16 pagine in allegato

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	21729,64	16550,97	9607,40	14163,78	6839,25	1,3953	108,98	1287
variaz. %	2,30	0,20	0,90	0,93	0,63	0,19	0,01	-0,69
var. % anno	25,93	9,57	16,46	-0,85	3,89	6,23	4,10	-12,33

La Borsa di Milano rimbalza con decisione e indossa la maglia rosa tra i listini continentali, segnando in chiusura un +2,3%. Il calo dello spread a 149 punti base e la nuova apertura di Mario Draghi, numero uno della Bce, a una mossa espansiva sul fronte monetario a giugno hanno spinto in particolare i titoli bancari. Bene anche Parigi. Francoforte e Londra. Contrastata Wall Street.

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,19
Base 31/12/02=23.356,22

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Francia € 2, Germania € 2, Monaco P. € 2, Slovenia € 2, Svizzera SFr 3,20, Ulk lgs 1,80.
Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Francia € 2, Germania € 2, Monaco P. € 2, Slovenia € 2, Svizzera SFr 3,20, Ulk lgs 1,80.

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

«L'Italia sia leader industriale»

Renzi: aboliremo il modello 730 - Con Berlusconi le riforme, non il governo

Il premier a Genova

Intervento alla firma dell'intesa tra Ansaldo Energia e Shanghai Electric e all'Istituto italiano di tecnologia

Il messaggio Del Quirinale

Napolitano nel messaggio inviato a Rete Imprese Italia: «Segnali di ripresa»

SUGLI ULTRÀ

«È ingiusto dire che lo Stato non c'è. Lo Stato c'è, il punto è che deve pagare chi ha sbagliato, e in Italia non succede mai»

Barbara Fiammeri

ROMA.

Ci crede Matteo Renzi. L'Italia «non sarà un grande parco a tema» ma tornerà «leader in Europa» per la produzione industriale, dice il premier intervenuto a Genova per la sottoscrizione dell'accordo strategico tra Ansaldo Energia e Shangai Electric. Una visita che il capo del governo sfrutta per lanciare un messaggio di fiducia, convinto – come ribadisce in una lunga intervista concessa al settimanale statunitense Time – che questo è il momento dove «dobbiamo rischiare tutto e provare a fare una rivoluzione vera». Partendo anzitutto dal rilancio dell'industria e di quel genio italiano che «nei momenti di massima difficoltà ha sempre trovato la forza per fare le cose più incredibili», come, appunto, quella di tornare ad essere «la locomotiva d'Europa».

È un Renzi che non ci sta ad ammainare la bandiera. La giornata pubblica del premier comincia nel capoluogo ligure, dove ha il tempo anche di visitare la scuola intitolata a Emanuela Loi, l'agente uccisa nella strage di via D'Amelio in cui fu ucciso Paolo Borsellino. «Lo Stato c'è e lo dimostrerà», dice Renzi, le stesse parole che ripeterà a fine serata su La7, rivendicando la sua presenza allo Stadio nonostante i fischi all'inno nazionale: «Le regole ci sono e vanno applicate».

È un Renzi che ostenta sicurezza. Ma che deve fare i conti anche con la rabbia degli operai della Piaggio Aero che lo attendono all'arrivo a Genova per gridare il loro «no» alla chiusura dello stabilimento di Sestri Ponente. Non è una contraddizione, è il Paese a due facce con cui il premier e il suo governo sono chiamati a fare i conti. Renzi dice di rimanere stupito quando sente parlare dell'Italia come di un Paese destinato ad avere come unica prospettiva i servizi, il turismo e la cultura, «settori certo su cui dobbiamo investire e fare di più», ma che non tiene conto delle «opportunità» che il mondo globalizzato offre anche alla «nostra produzione industriale». Una produzione che deve puntare anzitutto sulla qualità del made in Italy.

Un messaggio in linea con quello inviato da Giorgio Napolitano all'assemblea di Rete imprese. Il Capo dello Stato invita «tutte le energie del Paese» a sostenere «i primi segnali di ripresa» attraverso «politiche di respiro europeo dirette a creare le condizioni per un rilancio della competitività».

Renzi è convinto che le azioni del governo vadano in questa direzione. A partire dall'eliminazione del «740» (che in realtà è il 730 o Unico): «Il 740 non ce l'hanno all'estero e non l'avremo nemmeno noi. Perché dal prossimo anno elimineremo un certo modello di dichiarazioni dei redditi». Di larghe intese invece neppure a parlarne. «Non faccio il governo con Berlusconi. Non sto facendo accordi segreti», ma sulle riforme – rivendica il premier nell'intervista a Time – l'accordo deve esserci perchè «le regole del gioco non si scrivono da soli». Il patto con il Cavaliere tiene, come dimostra il voto di Fi sul testo del governo per il nuovo Senato, che – sostiene Renzi – è la riforma più importante, «l'unica soluzione per uscire dalla situazione in cui ci troviamo. Con il sistema attuale, Obama non sarebbe in grado di governare. Cameron non sarebbe in grado di governare. Merkel non sarebbe in grado di governare». Lo conferma anche nell'intervista serale ad Announo su La7, a chi lo critica per aver scelto come interlocutore un «condannato». «Tecnicamente parlando sia Grillo che Berlusconi sono entrambi pregiudicati, due condannati in via definitiva ed io non faccio il governo con Berlusconi e non lo faccio con Grillo» ma «ho chiesto, prima a Grillo poi a Berlusconi», in quanto leader politici, di «scrivere insieme le regole».

Nonostante gli facciano notare che, secondo gli ultimi sondaggi, il primo partito tra gli under 40 sia il M5s è sui giovani che punta il premier. Ai ricercatori dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, visitato poche ore prima, Renzi li aveva esortati a «non smettere di fare sogni piccolini», perchè, scriverà poi su Twitter, «vogliamo un'Italia che torni a vincere i Nobel» perchè è dai poli di eccellenza che «si può immaginare la città futura e la fabbrica del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier. «Addolorato per Claudio»

Berlusconi: su Ruby processo farsa Oggi esordio ai servizi

Barbara Fiammeri

ROMA

Alla vigilia del suo debutto alla Sacra Famiglia per l'esecuzione dei servizi sociali, Silvio Berlusconi torna ad attaccare i giudici. E non per l'arresto di Claudio Scajola, l'ex ministro e coordinatore di Fi, che il Cavaliere non ha voluto inserire nelle liste elettorali delle europee ma per il quale si dice «profondamente addolorato». L'occasione gliela offre la notizia sulla presunta «non titolarità» di Ilda Boccassini ad interrogare alcuni testimoni chiave del processo Ruby, che l'ex premier definisce una «farsa». Boccassini – sostiene il leader di Fi – avrebbe avuto «da tempo» motivazioni «molto forti» per interrogare «chiunque pensasse avesse potuto farmi del male».

Berlusconi, atteso oggi da decine di giornalisti e telecamere provenienti da tutto il mondo in quel di Cesano Boscone, sede della Sacra Famiglia, anche ieri ha tenuto banco. Nelle interviste concesse a radio e tv, così come nella lettera con cui ha aperto la campagna di sottoscrizione fondi per il suo partito, il refrain è sempre lo stesso: la persecuzione giudiziaria. «Mi hanno aggredito con 57 processi – scrive – togliendomi serenità e tempo, tanto tempo. Hanno infangato la mia immagine inventando menzogne di ogni tipo, hanno attaccato le mie aziende, hanno gravemente colpito il mio patrimonio, da cui ho sempre potuto attingere per sostenere la nostra battaglia di libertà. Ora hanno alzato il tiro, con una sentenza impossibile, attentando addirittura alla mia libertà personale». Poco importa che in serata continui a ripetere (stavolta al Tg1) che non può e non vuole «parlare di giudici». Il Cavaliere è un fiume in piena. L'arresto di Scajola non sembra preoccuparlo. «Non temo ripercussioni», afferma convinto, ma anche sollevato per l'esclusione del suo ex ministro dalle liste elettorali perché «a seguito di un sondaggio abbiamo rilevato che la sua candidatura ci avrebbe portato a una diminuzione del voto globale dei nostri sostenitori».

Il netto rifiuto di Renzi a un governo con lui non lo sorprende. La campagna elettorale è ormai entrata nel vivo e non si fanno sconti. Anche il debutto alla Sacra Famiglia con tanto di annuncio di un'imminente «sorpresa» fa parte del copione. Berlusconi, che dice di aver fatto una ricognizione su tutte le ultime cure sull'Alzheimer, non lascia nulla al caso. E se ieri ironizzava, parlando della sua imminente beatificazione («sarò presto santo»), e domani farà il suo ingresso con il cagnolino Dudù a una manifestazione animalista di Fi, oggi certamente il volto non tradirà sorrisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Aiutò un latitante», arrestato Scajola
FESTA DELLA MAMMA
-20%
DEI TRUCCHI e MAKE-UP*

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 21

Processo Mediatrade. Il vicepresidente di Mediaset Pier Silvio Berlusconi in aula: «Violentato da queste inchieste»

«Non mi occupavo di diritti tv»

IL «SOCIO OCCULTO»
«Agrama? Per me era un signor nessuno. Di Mills ho sentito parlare dagli avvocati o leggendo articoli sui giornali»

Angelo Mincuzzi
MILANO

«Mi occupo di programmazione. L'acquisto dei diritti tv è roba da superspecialisti. Per sapere cosa si compra bisogna guardare ore e ore di film». Occhiali e abito blu, Pier Silvio Berlusconi ha risposto così ieri mattina alle domande del pm Sergio Spadaro, davanti ai giudici del processo Mediatrade. Il vicepresidente di Mediaset è accusato di frode fiscale in relazione alla compravendita dei diritti tv del gruppo televisivo. Nel processo è imputato anche Fedele Confalonieri.

«I diritti – ha aggiunto il figlio dell'ex premier – sono sempre stati una componente importante. Prima se ne occupava Bernasconi (l'ex top manager del gruppo poi deceduto, *ndr*), poi Maurizio Carlotti, io ho iniziato a seguire dopo, ma c'erano degli esperti». All'inizio della sua carriera, ha proseguito Pier Silvio Berlusconi, «sapevo solo che ci approvvigionavamo da tutte le major Usa» e comunque «anche oggi non so dire quale prodotto ha un certo produttore e chi si occupa delle trattative».

Nel corso dell'audizione, Pier Silvio Berlusconi ha anche sottolineato che «per me Agrama era un signor nessuno», riferendosi al produttore americano di origine egiziana definito «socio occulto» di Berlusconi nella sentenza Mediaset che ha condannato il leader di Forza Italia a quattro anni (tre dei quali coperti da indulto) per frode fiscale. Agrama è già stato condannato in via definitiva in quello stesso processo.

Prima delle indagini aperte nel 2004, inoltre, ha spiegato Pier Silvio Berlusconi, «non ero a conoscenza di nessun trust. Ci fu spiegato che questi trust non erano mai stati attivati: ero abbastanza arrabbiato, mi sembrava una cosa assurda e mi sentivo violentato da queste inchieste. Io e mia sorella Marina non sapevamo niente – ha aggiunto – ed erano accuse distanti da tutto quello che conoscevamo». Il vice presidente di Mediaset ha detto anche di non aver mai conosciuto l'avvocato inglese David Mills: «Ne ho sentito parlare dagli avvocati o leggendo articoli sui giornali».

Nell'udienza di ieri i giudici hanno anche rigettato la richiesta di essere giudicato con rito abbreviato formulata dalla difesa di Daniele Lorenzano, ex manager del gruppo Mediaset, già condannato in via definitiva a tre anni e otto mesi (di cui tre coperti da indulto) nel processo Mediaset. Per Lorenzano è stata fissata all'11 giugno l'udienza al tribunale di Sorveglianza di Milano per decidere come sconterà la pena residua di otto mesi della condanna passata in giudicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza. In una telefonata intercettata lo scambio: appalti in cambio di una carriera facilitata

Le tre gare «pilotate» nel mirino

L'INCONTRO

Paris a una cena ad Arcore con Berlusconi introdotto da Fabrizio Sala, segretario della Regione, che precisa: solo un incontro politico

Sara Monaci

MILANO

Nuova bufera sull'Expo 2015. Nel mirino della procura di Milano sono finiti tre grandi appalti per tre grandi opere: le vie d'acqua, il sito urbanistico di Cascina Merlata e le "architetture di servizio" della piastra (manufatti del sito espositivo). I vertici delle aziende appaltatrici, in primis la vicentina Maltauro (che realizza le vie d'acque e le architetture) sono accusati di corruzione, turbativa d'asta e associazione a delinquere, per aver pagato tangenti servendosi dell'intermediazione di faccendieri già noti alle cronache negli anni di Manipulite, l'ex Pci Primo Greganti, l'ex Dc Gianstefano Frigerio e Sergio Cattozzo (ex segretario regionale Udc in Liguria).

Greganti, in particolare, sarebbe stato il referente di un gruppo di cooperative che hanno lavorato per Cascina Merlata, dove nascerà anche un grande parcheggio del valore di 31 milioni, pagato con contributi pubblici. Questo appalto non è direttamente in mano alla società di gestione di Expo, ma ad un'azienda privata legata ad Expo con una convenzione.

Enrico Maltauro è finito in custodia cautelare in carcere. Sarebbe stato lui a pagare mazzette per 30mila euro al mese per assicurarsi i lavori delle vie d'acqua, del valore di 160 milioni, e per le architetture di servizio, del valore di 67 milioni. A favorire le aggiudicazioni illecite per la procura di Milano sarebbe stato Angelo Paris, 47 anni, responsabile unico dei progetti e degli acquisti di Expo, che finisce in custodia cautelare in carcere con l'accusa di associazione a delinquere, turbativa d'asta e corruzione. Arrivato in Expo nel 2008 dopo aver seguito le Olimpiadi di Torino, avrebbe favorito, secondo il pool guidato da Ilda Boccassini, alcune aziende tra cui la Maltauro per ottenere vantaggi personali. L'inchiesta, che ha messo in luce una vera e propria cabina di regia per la spartizione degli appalti in Lombardia, non risparmia la società di gestione dell'evento universale, già colpito indirettamente da un'altra indagine di appena un mese fa, quella sulla società regionale Infrastrutture lombarde, di cui il dg Antonio Rognoni è stato messo prima in custodia cautelare in carcere e poi ai domiciliari, con l'accusa di associazione a delinquere. Il manager anche in quest'inchiesta è stato raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare.

C'è una intercettazione di una conversazione di Paris che risulta esplicativa per gli inquirenti. «Io vi do tutti gli appalti che volete se favorite la mia carriera», ha detto parlando con alcuni componenti della presunta associazione a delinquere. Nelle carte dell'inchiesta emerge che Paris ha anche partecipato a una cena ad Arcore da Silvio Berlusconi il 3 febbraio scorso. Ad introdurlo nell'ambiente sarebbe stato il delegato all'Expo della Regione Lombardia Fabrizio Sala, dietro indicazione di Frigerio. Fabrizio Sala sottolinea tuttavia che l'incontro aveva «natura esclusivamente politica».

Di quale carriera parla Paris? Probabilmente di quella ai vertici di Infrastrutture lombarde, dove si sarebbe voluto sedere al posto di Rognoni. Dall'inchiesta su Infrastrutture lombarde è emerso peraltro che tra i due non corresse buon sangue. Per gli inquirenti Paris «mette a completa e totale disposizione del sodalizio di appartenenza non solo la pubblica funzione da lui svolta, ma si impegna a subornare anche le ulteriori e future pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette arresti per gli appalti di Expo

Gli appalti sotto inchiesta

CASCINA MERLATA

Secondo le carte dei magistrati milanesi, tra gli appalti di Expo 2015 su cui ci sarebbero stati tentativi di intervento da parte della «cupola», ci sono quelli per la realizzazione dei parcheggi di Cascina Merlata, l'area dove sorgerà il Villaggio Expo, destinato a ospitare le delegazioni dei Paesi che partecipano all'evento. Il progetto prevede, oltre alle abitazioni, un parcheggio da 20mila posti, per un valore di circa 30 milioni, e il cosiddetto «Stralcio-gamma», per ulteriori 30 milioni

VIE D'ACQUA

Uno dei progetti più contestati (dai comitati ambientalisti) sono le Vie d'Acqua, un canale che dovrebbe servire a irrigare il sito espositivo. L'opera, aggiudicata da Enrico Maltauro, prevede un investimento di 160 milioni. Secondo le accuse del gip Fabio Antezza, il progetto rientra tra quelli a cui Angelo Paris avrebbe riservato «un trattamento preferenziale» per alcune imprese. Nelle intercettazioni, uno degli arrestati (Gianstefano Frigerio) afferma di aver fatto pressioni sul governatore Maroni (che ha però smentito ogni contatto).

ARCHITETTURE DI SERVIZIO

Oggetto delle indagini è anche la gara da 67 milioni per le «Architetture di servizio», cioè il sistema di edifici destinati a ospitare diverse funzioni nel sito di Expo 2015 (servizi igienici, spazi commerciali e di ristorazione, servizi ai visitatori e ai partecipanti, sicurezza, logistica, magazzini e locali tecnici ecc.). La gara, aggiudicata a un'Ati partecipata da Celfa e Maltauro Costruzioni, sarebbe stata condizionata, tra gli altri, da Frigerio, Cattozzo, Greganti e Rognoni, che avevano pattuito «600mila euro da suddividersi in parti uguali».

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 5

Dentro l'inchiesta. Primo Greganti, Gianstefano Frigerio, Luigi Grillo: dalle carte rispuntano nomi e personaggi di un passato che non sembra passare mai

I volti di Tangentopoli 20 anni dopo

Riccardo Ferrazza

Le "mani sporche" di Mani pulite sono tornate. Dalla nuova inchiesta giudiziaria sugli appalti Expo rispunta un passato che non sembra mai passare: è la Tangentopoli che nei primi anni '90 squarciò il velo sulla corruzione e il malaffare che divoravano la vita pubblica italiana e travolse (oggi si direbbe "rottamò") un'intera classe politica. Ma se i partiti di quella stagione (archiviata come Prima Repubblica) non ci sono più, a venti anni di distanza scopriamo che i loro protagonisti sono ancora qui. Come il "compagno G", il nomignolo con cui è diventato subito celebre Primo Greganti, il funzionario del Pci ora 70enne arrestato per la prima volta il 1° marzo '93 con l'accusa di avere intascato una tangente di 621 milioni di lire per conto del suo partito. «Mai visto né conosciuto» disse il segretario del Pds (erede del Partito comunista) Achille Occhetto. La linea-Greganti non mutò mai: i soldi non erano destinati a Botteghe Oscure. Venne condannato a 3 anni e 7 mesi per finanziamento illecito al partito, pena ridotta a 3 anni con il patteggiamento. «Patteggio non perché ammetto la colpa ma perché ho bisogno di lavorare» precisò l'ex operaio Fiat che nel 2006 pubblicò un libro il cui titolo appare oggi profetico: *Il compagno G è tornato*. In carcere, va aggiunto.

Ritorno (in galera) è pure quello di Gianstefano Frigerio, classe 1939, ex segretario lombardo Dc famoso per aver proposto (maggio '92) l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e dell'immunità parlamentare per i reati contro la Pa due giorni prima di essere arrestato. Ricomparve nel 2001 quando fu eletto in Puglia (con il nome di Carlo Frigerio) nelle liste di Forza Italia ma fu arrestato 20 giorni dopo le elezioni: nel frattempo la condanna per le vicende di Tangentopoli era passata in giudicato. Di lui si è tornato a parlare negli scorsi giorni perché ottenne l'affidamento ai servizi sociali, come Silvio Berlusconi.

Esponente del partito dell'ex Cavaliere è stato anche Luigi Grillo (ora passato a Ncd), pure lui coinvolto nell'inchiesta Expo 2015: nel '94 venne eletto col Patto per l'Italia di Mario Segni per poi passare subito con Fi e permettere la nascita del primo Governo Berlusconi. Organizzò il famoso "incontro dello Sciacchetrà" tra il Cavaliere e l'allora governatore di Bankitalia Antonio Fazio; fu condannato per concorso in aggiotaggio nella vicenda Antonveneta. «Mi limitavo a incoraggiare Fiorani» si difese. Sentenza annullata in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

Primo Greganti

Ex funzionario del Pci

Il «compagno G»

Funzionario del Pci, arrestato nel '93 ha sempre negato che il destinatario di una tangente da un 1,2 miliardi di lire fosse il suo partito. È stato condannato a 3 anni e 7 mesi per finanziamento illecito al partito ma la pena è stata ridotta a 3 anni col patteggiamento

Gianstefano Frigerio

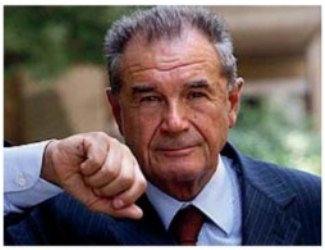
Ex segretario lombardo Dc

Tangenti e servizi sociali

Gianstefano Frigerio fu arrestato una prima volta nel '92, nell'ambito di Tangentopoli, e nel 2001, pochi giorni dopo l'elezione alla Camera con le liste di Forza Italia quando le condanne divennereo definitive. Per scontare la condanna ottenne l'affidamento ai servizi sociali

Luigi Grillo

Ex senatore di Forza Italia



Assolto per Antonveneta

Nel '94, eletto senatore con il Patto Segni, passa con Fi e permette la nascita del primo governo Berlusconi. Uomo di fiducia dell'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio, viene condannato in primo grado per concorso in aggiotaggio nell'inchiesta Antoveneta. Sentenza annullata in appello

Sette arresti per gli appalti di Expo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 21

L'ACCUSA: FAVORÌ L'EX DEPUTATO MATACENA (PDL)

Arrestato Scajola, «aiutò un latitante» Galullo ▸ pagina 21

Politica e giustizia. L'ex parlamentare di Fi accusato di aver favorito l'ex deputato Pdl Matacena - I legali: «È estraneo ai fatti»

«Aiutò un latitante», arrestato Scajola

L'Antimafia di Reggio Calabria: dietro l'ex ministro associazione legata alla 'ndrangheta

PAESE «SICURO»
Lo Stato individuato da Matacena per evitare, o almeno ritardare, l'estradizione era il Libano, lo stesso scelto da Dell'Utri

Roberto Galullo
REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

«La mamma? È tranquillo». Quel mancato accordo tra generi, femminile e maschile, con riferimento allo stato di salute di un latitante, ha convinto gli uomini della Dia di Reggio Calabria guidati da Gianfranco Ardizzone, che hanno lavorato per mesi su delega del sostituto procuratore della Dda di Reggio, Giuseppe Lombardo, e del sostituto procuratore nazionale antimafia, Francesco Curcio, di essere sulla pista giusta.

Anche quella telefonata, del 16 agosto 2013, è entrata infatti tra le carte dell'indagine della Procura di Reggio Calabria, che ieri ha portato, tra gli altri, all'arresto dell'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola, accusato di aver favorito la latitanza dell'ex parlamentare di Forza Italia e armatore Amedeo Matacena, condannato con sentenza definitiva il 6 giugno 2013 a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ora accusato di interposizione fittizia dei beni.

A rassicurare l'ex ministro Scajola sullo stato di salute della "mamma", che altro non era poi per investigatori e inquirenti se non lo stesso Matacena, era la moglie di quest'ultimo, l'ex modella Chiara Rizzo.

Scajola, trasferito nel carcere romano di Regina Coeli – secondo quanto condiviso dal Gip di Reggio Calabria, Olga Tarzia, che il 24 aprile ha firmato l'ordinanza – era «in pole position nell'impegno volto all'individuazione di uno Stato estero che evitasse per quanto possibile l'estradizione di Matacena o la rendesse quanto meno difficile e laboriosa».

Detto fatto, e per uno strano gioco del destino che si incrocia con l'allontanamento dall'Italia di un altro ex senatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri, il Paese individuato, anche grazie a una solida rete di solidarietà sulla quale Matacena poteva contare, era il Libano dove sarebbe stato più facile farsi riconoscere l'asilo politico. La città, ancora per uno strano gioco incrociato del destino, era Beirut, proprio dove è andato Dell'Utri, per il quale meno di 36 ore fa il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha chiesto l'estradizione. Solo che Dell'Utri proveniva dall'Italia mentre Matacena avrebbe dovuto lasciare Dubai, dove tuttora si trova privo di passaporto ma libero di girare.

Scajola, apparso turbato al momento dell'arresto a Roma, ha parlato attraverso gli avvocati Giorgio Perroni ed Elisabetta Busuito, che l'hanno invece definito «sereno, fiducioso nell'operato della magistratura e certo che la sua estraneità ai fatti contestati verrà pienamente accertata anche questa volta. Prendiamo atto delle misure assunte dall'autorità giudiziaria nei confronti di Scajola e chiediamo alla stampa di affrontare questa vicenda con professionalità e cautela, evitando sommari processi mediatici».

In una richiesta giusta e doverosa, pur in presenza delle dichiarazioni del capo della Procura di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, secondo il quale non è certo il momento di gioire in attesa di un eventuale sbocco processuale ma «ci si muove in quadro indiziario grave». Cafiero De Raho si è anche detto amareggiato perché «l'aspetto che colpisce tutti noi – ha affermato – è come una persona che abbia ricoperto all'interno dello Stato posizioni di vertice e di responsabilità così significative, possa curarsi di un'altra persona condannata per associazione mafiosa a 5 anni di carcere e che si è resa latitante per sottrarsi alla pena».

A qualche ora di distanza dalla diffusione della notizia dell'arresto, delle perquisizioni in varie città d'Italia e del sequestro di 50 milioni all'armatore Matacena, è apparso però chiaro che il filone più spinoso che l'ex ministro dell'Interno dovrà affrontare (e con lui altre otto persone) è quello aperto sempre dalla Dda di Reggio e che lo vede indagato «per associazione per delinquere segreta, collegata alla 'ndrangheta da rapporto di interrelazione biunivoca al fine di estendere le potenzialità operative del sodalizio mafioso in campo nazionale ed internazionale».

Questo filone, che viaggia su binari paralleli a quello avviato due anni fa sull'asse Milano-Reggio Calabria con l'operazione Breakfast, punta a portare a galla la rete di "invisibili" che finora hanno garantito anche il riciclaggio di centinaia di milioni delle cosche reggine, a partire dai De Stefano.

LA CARRIERA E LE INCHIESTE

Il primo arresto

Il nome di Claudio Scajola, politico di lungo corso dalla Dc a Forza Italia, ministro dei governi Berlusconi – prima all'Interno, poi all'attuazione del programma e infine allo Sviluppo – non è nuovo alla cronaca giudiziaria. Il primo arresto risale agli anni 80, quando era sindaco di Imperia, su disposizione del procuratore di Milano Piercamillo Davigo con l'accusa di concussione in una vicenda di appalti per la gestione del Casinò di Sanremo

La casa al Colosseo

Nel 2008 quando è ministro per lo Sviluppo, per Scajola arriva una nuova grana giudiziaria: il caso Anemone e la casa al Colosseo, quella pagata per circa la metà dall'imprenditore a «insaputa» del politico, conclusa a gennaio con un'assoluzione. Ma il suo nome compare in altre inchieste. Dai fondi per l'aeroporto di Albenga, agli appalti del G8, fino allo scandalo del porto turistico di Imperia (da cui è uscito con un'archiviazione)

Arrestato. L'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola

L'eco di Tangentopoli rischia di incoraggiare le spinte anti-politiche

IL PUNTO di Stefano Folli

Echi di Tangentopoli, Grillo ringrazia

il PUNTO

DI Stefano Folli

Oggi la distanza fra Pd e Grillo è significativa ma tutto può ancora succedere prima del 25

Si dice che l'Expo milanese rappresenti già oggi, a un anno dall'apertura, il simbolo di un'Italia che risorge dalle sue ceneri. Viceversa gli arresti di ieri dimostrano che a risorgere per ora sono le ombre di Tangentopoli. Magari non è vero, magari le radici della malapianta si riveleranno poco profonde, ma c'è qualcosa d'inquietante in quei nomi che ritornano (Greganti, Frigerio) come in un film fin troppo visto.

E intanto l'ingresso in carcere di Scajola completa il quadro. Beppe Grillo ringrazia.

L'eterno ritorno dell'eguale era una visione di Nietzsche, ma nell'Italia in cui si è consumata la Prima Repubblica e non è mai nata la Seconda di filosofico c'è poco. Tant'è che questa eco del passato si riflette in modo drammatico sui fragili tentativi di riformare un sistema ingessato, esposto oggi come ieri ai rischi del malaffare. È il sapore amaro di un fallimento protratto negli anni, perché un modello politico che funziona è di per sé un deterrente rispetto alla corruzione. Viceversa la paralisi costituisce il perfetto terreno di coltura in cui prosperano i malversatori.

Se un ex ministro dell'Interno viene arrestato dall'anti-mafia, se gli stessi personaggi che godettero delle prime pagine vent'anni fa (ricordate il "compagno G"?) sono di nuovo in manette, il messaggio che arriva all'opinione pubblica è devastante. Attraversa come una spada i diversi schieramenti politici, non distingue fra innocenti e colpevoli. E se poi non sarà la nuova Tangentopoli, secondo l'ovvio titolo di alcuni giornali di stamane, poco importa. Il colpo avrà comunque annichilito una classe politica troppo debole nei suoi slanci rinnovatori, troppo lenta nel trovare la via di una nuova legittimazione. E difatti le inchieste giudiziarie comportano un danno collaterale piuttosto evidente: altro discredito, ulteriore e grave perdita di credibilità.

Con questo non si vuol dire che la magistratura abbia agito sincronizzando i suoi movimenti con i tempi della campagna elettorale. L'argomento è antico e ormai stucchevole, tanto è vero che perfino Berlusconi lo ha lasciato cadere, forse perché da Scajola egli per primo aveva preso le distanze. Il problema non è la tempistica dei magistrati, bensì le oggettive conseguenze dello scandalo a poco più di due settimane dal voto. Perché le conseguenze ci saranno e forse clamorose.

Chi ricava infatti un immediato vantaggio dall'ondata di arresti? La risposta è scontata: Beppe Grillo con il suo populismo. Non ha nemmeno bisogno di fare di questa piccola Tangentopoli la sua bandiera. I fatti parlano da soli e lavorano per lui. Se il capo dei Cinque Stelle avesse dovuto esprimere un desiderio segreto per gli ultimi giorni di campagna elettorale, avrebbe descritto una situazione analoga a quella che ieri si è verificata.

Chi invece rischia qualcosa è Renzi. Nessuno ovviamente lo accusa di essere colluso con i vecchi politicanti, ma lo scandalo stinge su quella zona grigia dove si fanno affari inconfessabili. E in quella zona ci sono i partiti, almeno alcuni, e ci sono le correnti. Il premier dovrà essere esplicito nel prendere tutte le distanze possibili da quel mondo opaco, come sta già facendo. Ma senza coltivare troppe illusioni. Almeno su questo terreno, Grillo ha dalla sua la forza impareggiabile della demagogia.

Si può prevedere che la spenderà senza risparmio. È vero che i sondaggi (da ultimo quello di D'Alimonte qui pubblicato) accreditano il suo nemico Renzi di un dato elettorale soddisfacente. Ma il vero distacco fra il Pd e i Cinque Stelle lo capiremo solo negli ultimi giorni, se lo capiremo. Se prevale la considerazione che l'uomo nuovo Renzi rappresenta l'ultima spiaggia della Repubblica, il voto non avrà storia. Ma se lo scenario cambia e gli scandali esplodono, Grillo è in grado di rimontare in fretta almeno una parte dello svantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

La pallottola d'argento di Mario Draghi

LE MOSSE DELLA BCE

La pallottola d'argento di Draghi

LA STRATEGIA

Il rinvio a giugno nasce dalle pressioni politiche in vista delle elezioni e dall'assenza di segnali forti dall'economia

di **Donato Masciandaro**

Non è ancora il momento giusto per l'eventuale ed ulteriore espansione della politica monetaria della Banca centrale europea (Bce); quando si ha una sola pallottola d'argento, bisogna aspettare il momento giusto per spararla. È questo il messaggio che ieri Mario Draghi ha mandato: finora i rischi di instabilità, che partono dalle incertezze geopolitiche, passano dal tasso di cambio, ed arrivano al basso livello di inflazione, non sono ancora rilevanti; si attenderà giugno. Quando - non dimentichiamolo - saranno anche passate le elezioni europee, con le relative pressioni speculari delle colombe - francesi e non solo - e dei falchi - tedeschi e non solo.

Alla vigilia delle decisioni della Bce sull'orientamento della politica monetaria europea, si erano accentuate le pressioni affinché la nostra banca centrale rinforzasse ulteriormente il proprio atteggiamento espansivo, attraverso azioni convenzionali e non convenzionali. Tali pressioni erano e sono motivate dal constatare la presenza contemporanea di una crescita economica ancora anemica, un basso livello di inflazione ed un tasso di cambio rivalutato rispetto al dollaro. In una situazione normale, questo «antipatico terzetto» può essere affrontato con una politica monetaria espansiva: una riduzione dei tassi, comunque ottenuta, si riverbera in migliori condizioni di credito per l'economia, stimolando la crescita, ed allo stesso tempo ammorbidisce il tasso di cambio, senza pericolosi contraccolpi sul tasso di inflazione.

Ma ieri Draghi ha voluto ricordare che non siamo affatto in condizioni normali, a partire dal quadro economico. Innanzitutto, ci sono oggi due focolai che provocano instabilità finanziaria.

Da un lato, le vicende geopolitiche legate alla crisi ucraina hanno provocato movimenti di capitale verso l'Unione Europea. Dall'altro lato, la politica monetaria statunitense ha iniziato un processo di cambiamento del proprio orientamento di politica monetaria, caratterizzato dal fatto di essere non lineare e incoerente nel suo sviluppo.

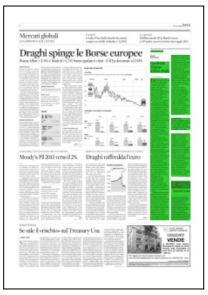
La Fed ha per un verso annunziato una strategia di uscita dalla ultra espansione monetaria iniziata nel 2008, ma confermando per altro verso tassi di interesse nulli per un tempo indefinito. Inoltre ha prima fissato dei traguardi macroeconomici in termini di inflazione e disoccupazione, ma poi li ha eliminati. Gli annunci opachi e volatili sono la politica peggiore che una banca centrale possa mettere in atto. L'effetto più visibile è stato un aumento dei movimenti di capitali in uscita dai Paesi emergenti, che si sono indirizzati anche verso l'Unione.

Gli afflussi di capitali provocati dai due focolai di instabilità esterni all'Unione stanno accentuando l'apprezzamento della nostra valuta. L'apprezzamento dell'euro fa cadere i prezzi delle materie prime ed alimentari, spingendo verso il basso il tasso di inflazione.

La domanda cruciale è allora: quale è la rilevanza dei due shock finanziari? Se gli shock sono permanenti, la banca centrale deve intervenire. Ma gli shock sono temporanei, modificare la politica monetaria può essere un grave errore: una azione ultra espansiva della Bce confermerebbe un rischio deflazione, invece inesistente. Ma la conferma sarebbe benzina destabilizzante sulle aspettative. Le buone intenzioni della Bce avrebbero conseguenze negative, destabilizzando quelle aspettative che invece - lo ha ribadito con forza Draghi - sono oggi ancora ben ancorate.

La politica delle aspettative rappresenta il meccanismo cruciale per governare la trasmissione della politica monetaria, soprattutto in una fase storica come questa, in cui una profonda recessione economica ha seguito una grave crisi finanziaria. Il mix tra crisi finanziaria sistemica e recessione economica - chiamiamola recessione sistemica - è micidiale. Guardando alla storia, le recessioni sistemiche hanno finora colpito in 63 casi Paesi avanzati ed in 37 casi Paesi emergenti. Tra le 35 peggiori recessioni sistemiche, sono già entrate in classifica cinque casi della recente crisi: Grecia, Irlanda, Islanda, Italia e Ucraina. Inoltre, quando la crisi è grave, nel 66% dei casi vi è una ricaduta recessiva. Dunque durante una recessione sistemica - come l'attuale - il meccanismo delle aspettative rischia di essere particolarmente delicato. Sbagliare il messaggio di politica monetaria può essere molto dannoso. L'annuncio di politica monetaria diventa una pallottola d'argento; non va sprecata.

Dunque, per la Bce aspettare nuovi dati per capire la natura degli shock diventa la scelta più saggia. Se ne riparla a giugno. Anche perché per allora saranno passate pure le elezioni europee. Una politica ultra espansiva della Bce decisa in maggio avrebbe effetti politico elettorali che in aggregato sono assai difficili da prevedere. Da un lato, le pressioni a una ulteriore espansione monetaria sono continue ed esplicite, sia da esponenti di governi nazionali, che da formazioni politiche con un tasso di populismo variabile, ma tendente al medio-alto. Dall'altro lato, è altrettanto nota la diffusa ostilità della maggioranza di politici e



cittadini in diversi Paesi dell'Unione nei confronti del lassismo monetario. Draghi ieri ha ricordato che la Bce è indipendente. Il che significa, tra l'altro, evitare che la gestione della politica monetaria venga inquinata da interessi particolari e di breve periodo, legati al ciclo elettorale. Per cui, quando le pressioni della politica sono forti e contrapposte, e in assenza di segnali forti dall'economia, l'essere indipendente può coincidere con il posticipare le decisioni. Così come ha fatto la Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Quantitative easing

● Con il termine si definisce la creazione di moneta da parte di una Banca centrale e la sua iniezione di denaro, con operazioni di mercato aperto, nel sistema finanziario. È una strategia «espansiva» messa in atto per rilanciare l'economia di un Paese. La Fed Usa ha utilizzato dal 2009 in modo massiccio questo strumento. Per evitare la deflazione anche la Bce potrebbe decidere di acquistare covered bond e titoli di Stato.

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 19

SONDAGGIO IL SOLE 24 ORE

Effetto Renzi nel Nord-Est: Pd primo partito

Effetto Renzi sui sondaggi: il premier e segretario democratico spinge il suo partito che è primo al Nord Est con il 34,2% (33,8% a livello nazionale), secondo la rilevazione pubblicata dal Sole 24 Ore. Bene anche il M5S che però non "sfonda" e resta dieci punti sotto il Pd. Tra gli intervistati via libera alle riforme istituzionali e consensi sull'elezione diretta del capo dello Stato. Scetticismo sull'effetto degli 80 euro in busta paga: non riuscirà a risollevare i consumi e l'economia. La priorità resta il lavoro.

D'Alimonte e Colombo ▸ pagina 19

OSSERVATORIO POLITICO

Effetto Renzi: il Pd primo nel Nord-Est

Grillo bene ma non sfonda - Sì alle riforme istituzionali, convince l'elezione diretta del capo dello Stato

L'AVANZATA NEL NORD
Nelle risposte del campione per la prima volta c'è il sorpasso rispetto alla somma dei voti di Fi e Lega

ANTI-POLITICA
La maggioranza relativa degli intervistati attribuisce la maggiore responsabilità per la crisi ai partiti

di **Roberto D'Alimonte**

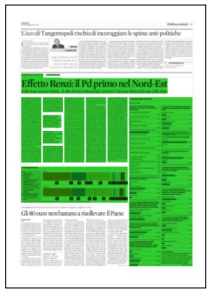
I sondaggi vanno sempre presi con molta cautela. Questo è tanto più vero in tempi di crisi e di cambiamento. Se a questo si aggiunge il fatto che le prossime elezioni riguardano il parlamento europeo e non il governo nazionale la prudenza deve essere ancora maggiore. Questo vale soprattutto per le percentuali di voto. Vale meno però per le tendenze. Da settimane la tendenza di fondo rilevata da tutti i sondaggi è che il 25 maggio il Pd di Renzi otterrà la maggioranza relativa dei voti degli italiani che si recheranno alle urne. Il nostro sondaggio conferma questa tendenza. La stima è il 33,8%. Se così sarà, il premier potrà vantare un bel successo, l'unica volta nel corso della Seconda Repubblica che una lista di sinistra è arrivata prima alle europee è stato nelle elezioni del 2004, ma si trattava per l'appunto di una lista, quella dell'Ulivo, e non di un partito. Per di più a quell'epoca Forza Italia non aveva ancora assorbito An. Altri tempi.

Renzi piace. Questo dicono i dati. Il Pd non sarebbe oggi il primo partito senza Renzi. A febbraio dello scorso anno, alle politiche che hanno segnato il tramonto della "vecchia sinistra", il primo partito era stato il M5S che alla Camera aveva ottenuto il 25,6% dei voti. Oggi il partito di Grillo è stimato al 22,2%, più di dieci punti percentuali sotto il Pd. Non solo il partito di Renzi risulta essere primo a livello nazionale ma lo è anche nel Nord Est, una zona in cui la sinistra ha sempre avuto grandi difficoltà. In Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia il risultato del Pd è analogo a quello nazionale, come risulta da un sondaggio parallelo fatto specificatamente in queste tre regioni. In questa zona il M5S alle politiche del 2013 era stato il partito più votato. Una volta il Nord Est era la vera roccaforte di Forza Italia e Lega, come lo era stato per la Dc ai tempi della Prima Repubblica. Già alle politiche dello scorso anno si era visto il netto declino di Forza Italia e Lega. Oggi la somma dei loro voti non fa la percentuale del Pd. Pare che il Nord Est sia diventato più simile al resto del Paese. Forse è l'effetto della crisi economica.

È anche l'effetto della smobilitazione dell'elettorato moderato. Tanti intervistati dicono che non andranno a votare e tanti non sanno per chi votare. Tra questi ultimi molti non andranno effettivamente a votare. In questa area grigia tra astensionismo e indecisione si nascondono molti elettori moderati delusi. E anche molti potenziali elettori di Renzi che qui raccoglie giudizi assai positivi. Così si spiega il risultato modesto di Forza Italia sotto il 20%. Molti non credono più in Berlusconi ma non credono nemmeno in altri. Per questo occorre prudenza nei giudizi. Le percentuali di questo e degli altri sondaggi sono calcolate su una base di votanti inferiore non solo a quella delle politiche del 2013 (75,2%) ma anche a quella delle europee del 2009 (65,1%). Una base più bassa alza le percentuali di voto senza che aumentino i voti. Questo vuole dire che lo smottamento del centro-destra non si è tradotto automaticamente in flussi di voto a favore di Renzi e di Grillo. Questi ci sono. Ma ci sono anche, e sono significativi, i flussi verso l'astensione. Il risultato di Forza Italia si spiega anche così e non solo con la scissione del Ncd di Alfano che viene stimato qui al 6,5%.

Pur tenendo conto di tutto ciò resta il fatto che molti dati indicano che il successo di Renzi non è legato solo alla sua capacità di portare a votare i suoi sostenitori in un contesto in cui molti elettori non votano i loro vecchi partiti. Renzi è indubbiamente un leader popolare, capace di attrarre consensi anche tra elettori non di sinistra. E lo è nonostante le modalità, sgradite alla maggioranza degli italiani, con cui ha sostituito Enrico Letta. Lo dicono i giudizi positivi sul suo governo e la fiducia nella sua persona. Così come è elevato il consenso alle riforme istituzionali che ha messo in cantiere, tra cui non figura l'elezione diretta del presidente della Repubblica che riscuote il consenso dell'80% degli intervistati. Berlusconi sarà contento.

Eppure dal complesso dei dati



emerge che Renzi vince ma non convince ancora del tutto. Molti italiani gli fanno credito ma con prudenza. E questo spiega molto probabilmente la persistenza del fenomeno Grillo. Molti si aspettavano un forte ridimensionamento del M5S a un anno dal suo exploit di febbraio 2013. E invece pare che non sarà così. C'è un dato in questo sondaggio che colpisce più di altri. La maggioranza relativa degli intervistati attribuisce la maggiore responsabilità per la crisi economica alla classe politica. Non al debito, all'Europa o altro. È una conferma netta di come le opinioni degli italiani siano ancora profondamente influenzate dall'anti-politica. È questo sentimento che continua ad alimentare il successo di Grillo e che frena quello di Renzi.

In conclusione, molto è cambiato rispetto alle politiche di un anno fa, ma molto è rimasto immutato. La competizione politica è ancora a tre e non a due. Questo è il dato di fondo. Ma tra i tre il Pd ha conquistato un vantaggio considerevole. Gli altri partiti sono destinati a giocare il ruolo dei comprimari. Nonostante il sistema di voto proporzionale e il fatto che queste siano elezioni in cui tradizionalmente gli elettori si sentono più liberi di votare in maniera diversa alla fine saranno pochi i partiti che supereranno la soglia del 4%. Ma disincanto, scetticismo, rabbia creano un mix che rende il quadro ancora molto instabile. Da oggi al 25 maggio in questo scenario tutto può ancora accadere. O potrebbe anche non accadere nulla. E scoprire il 25 sera che la fotografia di oggi è quella vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte degli intervistati

Dati in percentuale

1. Secondo Lei, qual è il problema più importante che un governo deve affrontare oggi in Italia?

Tasse (anche federalismo fiscale)	2,00
Scarsa qualità degli uomini politici	3,87
Sviluppo economico	5,44
Povertà, salari, aiuto famiglie	2,88
Lavoro/disoccup./precariato/lavoro giovani	74,58
Sanità, stato sociale, welfare	1,74
Scuola e ricerca, istruzione, scienza	1,50
Pubblica amministrazione	1,99
Problemi nel funzionamento delle istituzioni	1,64
Valori (famiglia, diritti umani, etc.)	1,15
Immigrazione (anche rom)	0,58
Sicurezza/criminalità	0,50
Giustizia, certezza della pena, leggi adeguate	0,91
Ambiente, energia	0,03
Politica estera	0,07
Legalità: far rispettare e applicare le leggi	0,21
Evasione fiscale	0,55
Nessuno in particolare	0,36

2. Dopo questi primi due mesi di attività, il suo giudizio sul governo Renzi è

Molto positivo	5,17
Abbastanza positivo	59,31
Abbastanza negativo	26,53
Molto negativo	8,99

3. Il governo Renzi ha ridotto le tasse sul lavoro dipendente, dando circa 80 € in più al mese in busta paga a chi ha un reddito annuo tra gli 8mila e i 24mila €. Secondo lei, questa misura:

Riuscirà almeno in parte a rilanciare i consumi e l'economia	42,19
Non riuscirà in alcun modo a rilanciare i consumi e l'economia	57,81

4. A prescindere dalla misura di cui abbiamo parlato, se ricevesse 80 € in più al mese, come li impiegherebbe?

Li userei per delle spese che devo fare	66,52
Cercherei di risparmiarli	33,48

5. La nuova legge elettorale dovrebbe garantire a chi vince le elezioni una maggioranza per governare, anche a costo di ridurre la rappresentanza degli altri partiti.

Per niente d'accordo	10,69
Poco d'accordo	16,06
Abbastanza d'accordo	41,49
Molto d'accordo	31,77

6. Il Senato non dovrebbe essere elettivo, ma composto da rappresentanti delle istituzioni locali.

Per niente d'accordo	17,42
Poco d'accordo	17,35
Abbastanza d'accordo	37,35
Molto d'accordo	27,88

Lei sarebbe favorevole o contrario a ciascuna delle seguenti riforme?

7. La riduzione del numero dei parlamentari

Favorevole	96,97
Contrario	3,03

8. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica

Favorevole	81,74
Contrario	18,26

9. In generale, crede che l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea sia un bene, un male, né l'uno né l'altro?

Un bene	51,01
Un male	18,61
Né bene né male	30,39

10. Nel corso del dibattito sulla crisi economica, alcuni hanno proposto che l'Italia esca dall'euro. Lei è per niente, poco, abbastanza o molto d'accordo?

Per niente d'accordo	55,04
Poco d'accordo	14,16
Abbastanza d'accordo	15,33
Molto d'accordo	15,48

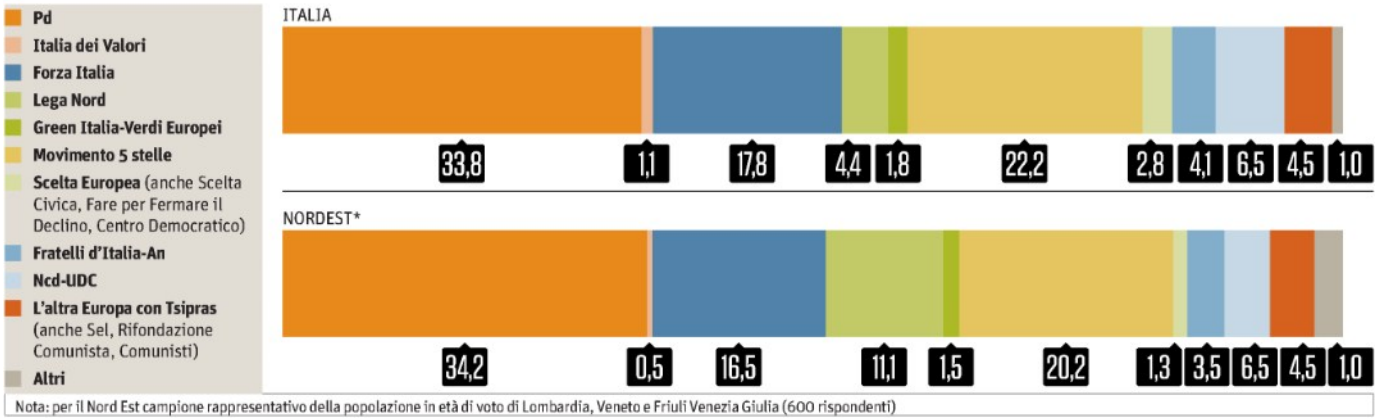
11. La crisi economica dell'Italia dipende sicuramente da molti fattori. Secondo Lei, quale è il fattore più importante?

Il debito pubblico italiano	17,90
La classe politica italiana	38,95
Il sistema produttivo italiano	9,76
L'euro	7,48
La finanza internazionale	9,82
Le banche italiane	16,10

Nota metodologica
L'indagine è stata condotta con metodologia CATI tra il 1° e il 7 maggio 2014 dalla società Demetra di Mestre, su un campione di 1.344 intervistati (a partire da 11.335 contatti complessivi), rappresentativo della popolazione italiana per sesso, classe di età, zona geografica. I dati sono stati ponderati in base ad alcune variabili socio-demografiche e politiche

Fonte: cise.luiss.it

Le intenzioni di voto



Nota: per il Nord Est campione rappresentativo della popolazione in età di voto di Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia (600 rispondenti)

LAVORO

Contratti a termine fino al 20% di addetti

Giampiero Falasca

Decreto Renzi. L'analisi delle novità introdotte dal Senato - Il plafond per le assunzioni sull'organico al 1° gennaio

Contratti a termine, limite al 20%

Per le attività di ricerca la durata è vincolata al progetto e non ai 36 mesi

TUTELE

Sul diritto di precedenza per le lavoratricii madri è stato cassato l'obbligo di consegnare un modulo separato

Giampiero Falasca

Il testo del **decreto Lavoro** approvato al Senato è cambiato in misura rilevante rispetto alla versione uscita dalla Camera.

La prima modifica si trova nel preambolo della legge di conversione, dove viene inserito un riferimento alla futura introduzione, in via sperimentale, del contratto "a protezione crescente". Questa norma è priva di qualsiasi precettività giuridica, ed è finalizzata ad impegnare politicamente la maggioranza che ha votato il testo del decreto.

Importante la novità sui **limiti quantitativi**. In particolare, viene confermata la regola secondo la quale i limiti quantitativi (20% massimo di contratti a termine, calcolati sul personale in organico al 1° gennaio dell'anno di riferimento) diventano cogenti, per le imprese che oggi sforano la soglia, entro il 31 dicembre 2014.

Tuttavia, si prevede la facoltà per i **contratti collettivi** di prevedere un limite quantitativo o una scadenza diversa (la norma, con una definizione imprecisa, parla di limiti più favorevoli, senza specificare nei confronti di chi). È interessante notare che la norma parla di "contratto collettivo applicabile nell'azienda": questa dicitura, diversa da quella prevista in altre parti del decreto, sembra aprire le porte anche alla contrattazione di secondo livello, per la definizione di limiti e termini diversi da quelli previsti dalla legge.

I limiti quantitativi sono interessati anche da una modifica relativa al regime sanzionatorio. Viene introdotta, per i casi di superamento delle soglie numeriche, una sanzione amministrativa a carico del datore di lavoro.

La sanzione è pari al 20% della retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso. La sanzione sale al 50%, per i lavoratori assunti oltre il tetto quantitativo successivamente al primo.

La norma ha la finalità dichiarata di introdurre un meccanismo sanzionatorio alternativo rispetto a quello, applicato sino ad oggi, della conversione a tempo indeterminato del contratto a termine. Questa finalità non viene tuttavia espressa in maniera precisa, in quanto questa non si chiarisce da nessuna parte che la sanzione della conversione non si applica per i casi di superamento del tetto quantitativo. La novella destina gli introiti derivanti dalle nuove sanzioni amministrative al fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Altra modifica interessa il **diritto di precedenza**. La Camera aveva introdotto l'obbligo per il datore di lavoro di consegnare una comunicazione scritta alle lavoratrici madri, per informarle del diritto di precedenza; nella versione uscita dal Senato, viene meno l'obbligo di consegnare un modulo separato, e si lascia la possibilità di dare l'informativa direttamente nel contratto di lavoro.

Ulteriore innovazione riguarda gli **enti di ricerca**. Considerato che tali soggetti lavorano, molto spesso, sulla base di progetti aventi una durata superiore ai 36 mesi, si prevede che il rapporto può svolgersi per un periodo pari a quello dell'incarico di ricerca; l'unica condizione è che si tratti di dipendenti che svolgono l'attività di ricerca in via esclusiva. A tali soggetti non si applicano neanche i limiti quantitativi.

In arrivo modifiche anche per il contratto di apprendistato (si veda l'altro articolo). Resta confermato l'obbligo di stabilizzazione di almeno il 20% degli apprendisti, ma la soglia occupazionale che fa scattare l'impegno sale da 30 a 50 dipendenti.

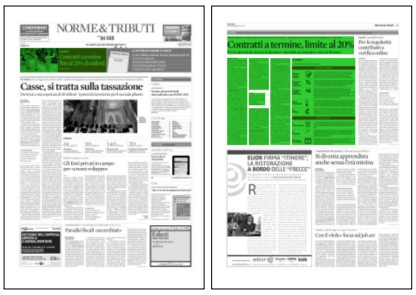
Un altro emendamento amplia la possibilità di stipulare il contratto per periodi stagionali, precisando tuttavia che questa facoltà è riservata alle Regioni che hanno definito un sistema di alternanza scuola lavoro.

C'è da sperare che intorno a questa definizione, alquanto generica, non sorgano nuovi problemi applicativi.

Altra piccola modifica in materia di apprendistato riguarda le modalità con le quali la Regioni deve proporre all'azienda, entro 45 giorni dall'assunzione, il percorso formativo dell'apprendista.

L'emendamento infatti precisa che l'ente deve indicare le sedi e il calendario delle attività formative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche

Le novità introdotte dal Senato al decreto lavoro

LAVORO A TERMINE

01 CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI

Inserito un riferimento alla futura introduzione, in via sperimentale, del contratto «a protezione crescente». Sarà una forma contrattuale nella quale alcune protezioni (per esempio quella sul licenziamento) si applicherà solo dopo un certo periodo di tempo dall'avvio del rapporto

02 IL CONTRATTO E I LIMITI QUANTITATIVI

Confermata la regola secondo cui i limiti quantitativi diventano cogenti, per le imprese che oggi sforano la soglia del 20%, entro il 31 dicembre 2014. Facoltà per il «contratto collettivo applicabile nell'azienda» di prevedere un limite quantitativo o una scadenza diversa

03 LE SANZIONI SUI LIMITI QUANTITATIVI

Introdotta, per i casi di superamento delle soglie numeriche, una sanzione amministrativa a carico del datore di lavoro: 20% della retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso; 50% della retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per i lavoratori assunti oltre il primo

04 DIRITTO DI PRECEDENZA

Alla conclusione del contratto l'azienda, prima di procedere a una nuova assunzione, deve offrire il posto all'ex dipendente. Il periodo di maternità vale per la maturazione del diritto. Viene meno l'obbligo, per il datore di lavoro, di consegnare al dipendente un modulo separato per l'informativa

05 ENTI DI RICERCA

Il rapporto di lavoro a termine può svolgersi per un periodo pari a quello dell'incarico di ricerca, a condizione che si tratti di dipendenti che svolgono l'attività di ricerca in via esclusiva o comunque servizi accessori a essa. Quindi può durare anche più di 36 mesi. Non è indicato un termine massimo

APPRENDISTATO

01 LA STABILIZZAZIONE

La soglia occupazionale che fa scattare l'obbligo di stabilizzazione sale da 30 a 50 dipendenti. Quindi solo le imprese con almeno 50 dipendenti devono stabilizzare il 20% degli apprendisti per poterne assumere di nuovi

02 GLI STAGIONALI

Ampliata la possibilità di stipulare il contratto per periodi stagionali: i contratti collettivi potranno prevedere questa modalità di svolgimento del rapporto per le regioni nelle quali sono stati introdotti sistemi di alternanza tra scuola e lavoro

03 IL DETTAGLIO DELL'ATTIVITÀ

La Regione deve proporre all'azienda, entro 45 giorni dall'assunzione, il percorso formativo dell'apprendista, indicando anche le sedi e il calendario delle attività. In caso di mancato adempimento l'azienda non è tenuta alla formazione pubblica

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 38

Inail. Venerdì prossimo la scadenza per l'autoliquidazione: modalità operative nella circolare 25/14

Start up, sconto su istanza

Per le altre aziende i premi si confrontano con il triennio 2010-2012

Mauro Pizzin

Scadranno venerdì 16 maggio i termini per l'**autoliquidazione** 2013-14 (pagabile anche a rate) dei premi ordinari e dei premi speciali unitari artigiani **Inail** dopo il congelamento deciso nel Dl 4/14 allo scopo di definire lo sconto a favore delle imprese inserito nella legge di stabilità per il 2014 (legge 147/13). Alla stessa data è stato differito anche il pagamento degli altri premi speciali unitari dovuti per l'anno in corso e non ancora scaduti alla data del decreto legge sopra citato.

A ribadirlo è stata la circolare 25/14 diramata ieri dall'Istituto in cui sono state definite le modalità attuative dello sconto del 14,17% per le imprese più virtuose sul fronte dell'andamento infortunistico e della sicurezza, erogato in alcuni casi automaticamente e in altri dietro istanza in base a parametri che tengono conto o della durata dell'attività aziendale o del tasso di tariffa applicato agli assicurati. Dagli sconti sono state escluse alcune categorie dalla stessa legge 147/13: si tratta degli assicurati contro gli infortuni in ambito domestico, del lavoro accessorio, dell'assicurazione per gli apprendisti e i collaboratori domestici.

Per le imprese con "polizze ordinarie dipendenti" che hanno più di un biennio di attività lo sconto sarà effettuato confrontando, per il 2014 e per ciascuna voce di lavorazione, il tasso applicabile medio del triennio 2010-12 con il tasso di tariffa medio della voce. Se il primo sarà minore o almeno pari rispetto al secondo l'azienda, per quella voce, risulterà idonea al beneficio. Il tasso applicabile è comunicato ogni anno dall'Inail a ciascun soggetto tenuto al versamento dei premi ordinari con il modello "20SM", con indicazione dei relativi criteri di calcolo e dei dati di sintesi del periodo di osservazione. Nel caso di Posizioni assicurative territoriali (Pat) ponderate, il tasso specifico aziendale medio del triennio, relativo al complesso delle voci, verrà confrontato con il tasso di tariffa medio delle voci.

Tra le aziende con meno di un biennio d'attività saranno premiate quelle in regola con le misure in materia di sicurezza previste dal decreto 81/08 e successive modifiche, le quali, ove paghino premio ordinario per i dipendenti, già hanno accesso o possono accedere a uno sconto, su istanza, del 15% del tasso di tariffa. Per le lavorazioni iniziate da non oltre un biennio, ossia dal 3 gennaio 2012 – precisa la circolare – l'applicazione della riduzione sarà riconosciuta a seguito d'istanza di riduzione del tasso medio di tariffa effettuata dal datore di lavoro in qualsiasi momento, ma non oltre la scadenza del biennio d'attività e presentata con modalità telematica tramite modulo "20 MAT". Per il 2014, ai soggetti ai quali è stata già riconosciuta nel biennio di riferimento la riduzione del tasso medio di tariffa sarà automaticamente applicato, senza nuova istanza, anche lo sconto del 14,17% sempre in relazione a ciascuna lavorazione iniziata da non oltre un biennio. Qualora il primo biennio scada tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2014 il termine per la presentazione dell'istanza è stato differito al 30 giugno.

Per le tariffe senza meccanismo di premialità, infine, le aziende virtuose saranno individuate mediante un'indice di gravità in grado di esprimere il numero medio di giornate di lavoro perse da ciascun addetto-anno. Questo indicatore esprime il numero di giornate di lavoro perse mediamente per ciascun addetto-anno a seguito di infortunio e malattia professionale e include i postumi e gli eventi mortali con eccezione dell'infortunio in itinere.

In questo contesto – come si può osservare nella tabella a fianco – l'Inail ha individuato l'indice di gravità medio (Igm) calcolato per il triennio 2014-16, in relazione al triennio di osservazione 2010-12, a cui andrà rapportato l'indice di gravità annuale (Iga) calcolato con riferimento a ogni singola polizza o classe di rischio. Se l'indice di gravità annuale risulterà pari o inferiore a questo indice medio di gravità, l'azienda sarà ammessa a sconto per quella polizza o classe di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parametri per le polizze artigiane/speciali

Indici di gravità medi (Igm) per il triennio 2014-16 relativi alle gestioni assicurative con premi diversi da quelli ordinari: per esse il diritto allo sconto del 14,17% si calcola confrontando l'Igm con l'indice di gravità aziendale (Iga), che consente di tenere conto dell'andamento infortunistico per singola impresa

Gestione	Classe di rischio	Igm
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI		
Tariffa Artigiani Autonomi	1	1,38
	2	1,72
	3	2,61
	4	4,98
	5	5,95
	6	6,27
	7	7,90
	8	10,11
	9	13,41
Tariffa Speciale Facchini e Barrocciai		4,53
Tariffa Speciale Studenti		00,3
Tariffa Speciale Piccola Pesca		4,22
Tariffa Speciale Frantoi		17,14
MEDICI ESPOSTI A RADIAZIONI IONIZZANTI		
Tariffa Speciale Medici Radiologi		0,17
Tariffa Speciale Sostanze Radioattive		6,00
AGRICOLTURA		
Dipendenti		8,32
Autonomi		12,84
Gestione	**Codici**	**Igm**
NAVIGAZIONE		
Trasporto passeggeri	11, 12, 13, 16, 20, 21	14,27
Trasporto merci	30, 31	9,37
Pesca costiera	73	7,28
Pesca mediterranea e oltre gli stretti	71, 72	10,88
Rimorchiatori	40	10,80
Naviglio ausiliario	50	8,54
Diporto	80, 81	3,06
Diporto a noleggio	82	6,32
Traffico locale	60, 61	4,19

LA PAROLA CHIAVE

Autoliquidazione

● Il decreto ministeriale del 23 ottobre 1990 ha introdotto la procedura di autoliquidazione del premio assicurativo, in virtù della quale il datore di lavoro calcola direttamente sulla base delle retribuzioni effettivamente corrisposte nell'anno precedente quanto dovuto per regolazione e rata. Le retribuzioni devono essere comunicate all'Inail. Per l'autoliquidazione relativa al periodi 2013-14, in scadenza il prossimo 16 di maggio il pagamento dei premi di autoliquidazione può essere effettuato o in un'unica soluzione entro il 16 maggio o in 4 rate trimestrali

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 10

CONFINDUSTRIA: RIDOTTI I COMPONENTI

Squinzi rinnova la squadra Entrano Pesenti e Mattioli

(nella foto, Giorgio Squinzi)

Nicoletta Picchio ▸ pagina 10

Squinzi rinnova la squadra

Compagine snella e maggiore presenza femminile - Entrano Carlo Pesenti e Licia Mattioli

La Giunta di viale dell'Astronomia

Largo consenso (7 contrari su 104 votanti) al programma e alla nuova squadra

Le uscite

Lasciano il vertice Regina, Zegna, Gattegno, Conti, Recchi e Sarmi

L'APPELLO SULLE RIFORME

«Non basta il coraggio individuale di tantissimi imprenditori che resistono e innovano, servono riforme incisive e amiche delle imprese»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una squadra più snella, che scende da 21 a 16 componenti (oltre al presidente di Confindustria), disegnata anticipando il progetto organizzativo della riforma Pesenti, come ha spiegato Giorgio Squinzi nel suo discorso di apertura in giunta. Formazione più agile, quindi, e più spazio alle donne. Con molte conferme, nuovi ingressi ed alcune uscite, che saranno ratificate dall'assemblea privata del 28 maggio e quindi operative subito dopo. Entra Carlo Pesenti, con il ruolo di vice presidente per il Centro studi, per traghettarlo negli obiettivi della riforma, lui che è stato principale artefice del progetto presiedendo la Commissione che se ne è occupata (il nuovo Statuto sarà approvato in un'assemblea straordinaria il 19 giugno).

Entra Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriali di Torino, che assume la presidenza del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri, finora diviso in due strutture e che in questo biennio si accorpa.

Escono dalla squadra (per statuto, dopo il giro di nomine ai vertici delle aziende partecipate dallo Stato) Fulvio Conti, che lascia l'Enel e che finora ha avuto il ruolo di vice presidente per il Centro studi, Giuseppe Recchi, ex presidente Eni (ricopre lo stesso ruolo in Telecom), Massino Sarmi, ex presidente di Poste.

Non ci saranno più Paolo Zegna, finora presidente del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione, e Samy Gattegno, numero uno del comitato tecnico per la sicurezza, tema che passa tra le competenze del vice presidente per le relazioni industriali e welfare, Stefano Dolcetta. Ad uscire è anche Aurelio Regina, vice presidente per lo Sviluppo economico e l'energia, deleghe che il presidente Squinzi terrà per sé. La politica industriale sarà infatti centrale tra i temi che Confindustria affronterà nei prossimi mesi, determinante per la crescita del paese. E Squinzi ha deciso di tenere la delega, così come due anni fa, appena nominato, tenne quella sull'Europa, in una fase critica, in cui l'Italia veniva additata come uno degli anelli deboli della Ue.

Anche ieri, nel suo discorso, ha ribadito la centralità dell'industria, rilanciando la necessità delle riforme: ha sottolineato che lo scenario economico resta difficile, ma che ci sono «tantissimi imprenditori che con coraggio hanno resistito e non hanno smesso di credere nella propria impresa, innovando, andando alla ricerca di nuove opportunità e di nuovi mercati. Non bastano però - ha aggiunto - la determinazione e l'impegno individuale, servono riforme incisive e amiche delle imprese». La delega sull'Europa è passata a Lisa Ferrarini, finora presidente del Comitato tecnico per il Made in e lotta alla contraffazione, che ottiene una vice presidenza, allargando la competenza anche alla Ue.

Al giro di boa di metà mandato la giunta di Confindustria ha approvato la squadra e il programma di Squinzi per il prossimo biennio e si è pronunciata sui primi due anni di lavoro: su oltre 130 presenti, di cui 104 aventi diritto al voto, ci sono stati 76 voti favorevoli, 21 schede bianche e 7 contrarie, con una percentuale di consenso al 74 per cento. Ad aprile del 2012, quando presentò la squadra e il programma in vista della nomina a presidente, Squinzi ottenne l'approvazione della giunta con 102 voti a favore, 21 contrari e 22 astenuti, con un consenso del 70 per cento. Tornando alla squadra, il numero dei vice presidenti scende da 11 a 10, i comitati tecnici scendono da 6 a 4, mentre i delegati passano da 3 a 2. Tra le novità, il tema delle politiche regionali passa da Gaetano Maccaferri ad Alessandro Laterza, che le aggiunge al Mezzogiorno. A Maccaferri oltre alla semplificazione va l'ambiente, finora competenza di Edoardo Garrone, che sarà il delegato per l'internazionalizzazione associativa.

Squinzi ha ringraziato chi lo ha affiancato in questi anni, ha riassunto i traguardi più importanti della presidenza, che saranno presentati in modo più dettagliato nell'assemblea privata del 28 maggio (quella pubblica sarà il 29) ed ha illustrato le azioni principali su cui Confindustria si dovrà concentrare nei prossimi due anni

sia sul fronte esterno che al proprio interno. C'è l'intenzione, ha detto, di rafforzare il rapporto con gli associati, adeguando Confindustria al cambiamento: «deve essere sempre più percepita come casa degli imprenditori in cui stare insieme, ricevendo servizi e acquisendo conoscenze non disponibili altrove».

Ad una Confindustria coesa ha fatto riferimento anche Regina: «serve una confederazione più unita, che non faccia passi indietro, che non perda autorevolezza e incisività. Sarò sempre al fianco delle imprese, continuerò a lavorare per l'unità di Confindustria, ma lo farò solo se sarà una Confindustria senza compromessi al ribasso, incisiva sulle scelte fondamentali per il paese».

Ieri tra i presenti c'erano i past president Luigi Abete, Emma Marcegaglia, Giorgio Fossa, il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca. La giunta si è aperta con la richiesta di Squinzi di un minuto di silenzio per la scomparsa di Emilio Riva e Alberto Sergio Aleotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A metà mandato. La Giunta di Confindustria ha approvato ieri squadra e programma del presidente Giorgio Squinzi per il prossimo biennio

COME CAMBIA LA SQUADRA

I NUOVI INGRESSI

Carlo Pesenti
Vicepresidente per il Centro studi

Licia Mattioli
Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri

GLI ALTRI MEMBRI DEL COMITATO DI PRESIDENZA

Diana Bracco
Vicepresidente per la ricerca e innovazione e progetto speciale EXPO 2015

Stefano Dolcetta
Vicepresidente per relazioni industriali e welfare

Lisa Ferrarini
Vicepresidente per l'Europa, la tutela del made in e lotta alla contraffazione

Alessandro Laterza
Vicepresidente per il Mezzogiorno e le politiche regionali

Ivanhoe Lo Bello
Vicepresidente per l'education

Gaetano Maccaferri
Vicepresidente per la semplificazione e l'ambiente

Antonella Mansi
Vicepresidente per l'organizzazione

Alberto Baban
Vicepresidente e presidente Piccola industria

Marco Gay
Vicepresidente e presidente dei Giovani imprenditori

Vincenzo Boccia
Comitato tecnico credito e finanza

Andrea Bolla
Comitato tecnico per il fisco

Aldo Bonomi
Comitato per le reti di impresa, filiere e aggregazioni

Edoardo Garrone
Delegato Confindustria per l'internazionalizzazione del sistema associativo

Antonello Montante
Delegato Confindustria per la legalità

Il Forum italo-tedesco. L'incontro a Roma

Steinmeier: «Avete potenzialità per uscire più forti dalla crisi»

LE DUE ECONOMIE

L'interscambio commerciale l'anno scorso ha superato i 100 miliardi. Il ministro tedesco: un'Europa forte ha bisogno di un'Italia forte

ROMA

«Un'Europa forte ha bisogno di un'Italia forte»: ne è convinto il Governo tedesco, ne sono convinte le imprese tedesche che hanno aumentato gli investimenti in Italia dai 30,2 miliardi del 2009 ai 33,1 del 2012, nonostante la crisi. «Sono molto fiducioso sull'Italia: non sarebbe la prima volta che l'Italia esce rafforzata da una crisi - ha detto ieri il ministro degli esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, intervenendo a Roma al secondo Forum economico italo-tedesco -. Conosciamo bene il potenziale industriale, la creatività e la capacità delle Pmi italiane, i brand che si impongono per qualità e bellezza, assenza del made-in-Italy. E diamo atto a Matteo Renzi per la risolutezza con la quale sta affrontando decisioni difficili. Noi in Germania ci siamo passati 15 anni fa, quando eravamo considerati "il malato l'Europa" e non è facile recuperare la competitività».

Italia e Germania, due economie fortemente interconnesse da un interscambio commerciale che l'anno scorso ha superato i 100 miliardi, dovranno dunque unire le forze e porsi di fronte al problema numero uno dell'Europa, la disoccupazione giovanile, come alleati con una strategia coordinata. Il semestre della presidenza italiana servirà ad aprire questi nuovi scenari. «Il nostro semestre sarà il primo del nuovo Parlamento europeo – ha sottolineato il ministro degli esteri Federica Mogherini –. L'Italia è pronta per dare all'Europa un nuovo segnale di una nuova fase di crescita, perché oltre alle politiche del rigore dei conti pubblici serviranno più investimenti e abbiamo nella Germania un'alleata».

Tra gennaio e novembre 2013, come ha sottolineato Matteo Renzi in una nota inviata al Forum, l'Italia ha esportato in Germania beni per 43,6 miliardi, in lievissimo calo (-1,95%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il numero delle imprese italiane partecipate da quelle tedesche è aumentato tra il 2009 e il 2012 di quasi 100 unità: da 1.250 a 1.345. Ma si deve fare di più, in quanto anche le imprese italiane dovranno investire maggiormente all'estero. Se non lo fanno, come ha spiegato ieri al Sole24Ore Emanuele Gatti, presidente della Camera di commercio italiana per la Germania che ha organizzato il Forum, è per problemi di dimensioni - troppo piccole - e di un minore supporto dello Stato rispetto al sostegno pubblico all'estero che ricevono le imprese tedesche. E non tutto è riconducibile alla scarsità del credito. «Le imprese italiane per crescere dovranno investire di più nella tecnologia, nei beni immateriali, nella formazione», ha detto Gatti al Forum. Un'Europa forte ha bisogno di un'Italia forte, ha affermato il ministro tedesco. E una crescita europea più forte, è emerso al Forum, ha bisogno di un'alleanza ancor più stretta tra Italia e Germania.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove stime. L'agenzia più ottimista sulla crescita dell'Italia

Moody's: Pil 2015 verso il 2%

LA PREVISIONE
La disoccupazione nel 2014 oscillerà tra il 13 e il 14% ma nel 2015 dovrebbe scendere tra il 12 e il 13% L'incertezza sulle riforme

ROMA

Moody's continua a vedere in positivo per l'Italia e ritocca al rialzo le stime di crescita per il 2015, anno nel quale secondo l'agenzia di rating il Pil può muoversi in un range tra l'1 e il 2 per cento.

L'indicazione non arriva in un un giudizio sul paese ma è inserita all'interno del Global Macro Outlook 2014-15, che si focalizza sulla curiosa inversione di tendenza che si sta verificando nelle economie globali, con le economie avanzate che ora stanno guidando la ripresa mentre i paesi emergenti stanno pesando sulla crescita globale, almeno per ora.

Il documento si concentra sui trend macroeconomici e non riserva un commento specifico all'Italia: le stime sono infatti contenute all'interno di una tabella dedicata alle previsioni 2014-2014. All'Italia è riservato il miglioramento delle stime 2015, evidenziato in verde: la precedente indicazione di Moody's sulle stime di crescita del paese risalgono al novembre del 2013, quando l'agenzia aveva stimato l'avanzamento del Pil nazionale tra lo 0 e l% sia per il 2014 che per il 2015. Il range tra zero e uno viene confermato per quest'anno, mentre il prossimo è stato ritoccato al rialzo. Nel febbraio scorso Moody's aveva inoltre migliorato il rating italiano, confermando il giudizio Baa2 ma migliorando l'outlook da negativo a stabile.

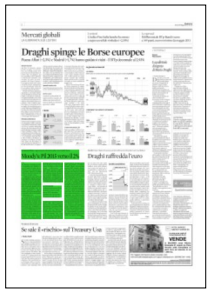
Nella tabella vengono indicate anche le previsioni sull'andamento della disoccupazione, che nel 2015 dovrebbe segnare una flessione: quest'anno è indicato un range tra il 13 e il 14%, mentre nel 2015 l'intervallo scende tra il 12 e il 13 per cento.

Il riferimento nel testo all'Italia pone l'accento sulle incertezze legate alle riforme in atto. Il documento accenna al «persistere di incertezze sulle prospettive di Italia e Francia, legato all'eventuale impatto delle riforme annunciate di recente dai rispettivi governi» ma inserisce questo giudizio in una valutazione su una Eurozona Moody's non si aspettiamo più «una frattura fra paesi periferici e core».

Ieri anche l'agenzia Dbrs, che aveva assegnato all'Italia un rating A-, ha pubblicato un outlook sull'eurozona che si focalizza sul ritorno alla crescita. «Una più duratura ripresa sembra attestarsi nell'Eurozona dove alla crescita legata alle esportazioni si sta accompagnando un rafforzamento della domanda interna» si legge. Tra i vari paesi, le economia di «Francia e Italia stanno lentamente prendendo velocità». Anche se «tra le economie avanzate più indebitate, quelle dell'Eurozona continuano a dare qualche preoccupazione». Per questo, si spiega, «manteniamo un outlook Negativo nei rating di Grecia, Italia, Portogallo e Spagna».

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Mercati globali
Draghi spinge le Borse europee

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
09-MAG-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Francoforte lascia i tassi invariati e rinvia di un mese gli interventi: servono nuovi dati - Borse europee in rally

Bce, a giugno misure anti-crisi

Draghi: preoccupano il livello del cambio e l'inflazione troppo bassa

La Bce lascia invariati i tassi (allo 0,25%) ma è impegnata a utilizzare tutti gli strumenti, «anche non convenzionali», per far fronte al rischio di un prolungato periodo di bassa inflazione: lo ha ribadito ieri il presidente della Banca centrale Mario Draghi, spiegando che potrebbe agire già il prossimo mese dopo le nuove stime su crescita e inflazione. Fonte di «grande preoccupazione» è anche il rafforzamento del tasso di cambio dell'euro, ha aggiunto Draghi. Dopo l'annuncio di Francoforte, la moneta unica si è però rafforzata ancora arrivando a sfiorare 1,40 sul dollaro. In crescita anche le Borse, con Piazza Affari in evidenza (+2,3%). Spread BTp-Bund ancora in netto calo a 149 punti con il rendimento del titolo decennale al 2,93%, nuovo minimo storico.

Servizi e analisi ▸ pagine 2-3

La Bce promette l'allentamento a giugno

In arrivo un taglio di 10-15 punti base e forse tassi negativi sui depositi delle banche

Le altre armi a disposizione
Possibili nuove iniezioni di liquidità mentre l'acquisto di titoli non è imminente

Duplice obiettivo
Far risalire un'inflazione troppo bassa e fermare l'apprezzamento dell'euro

DATO CRUCIALE
Tra un mese gli economisti della Bce pubblicheranno le nuove stime di inflazione che con ogni probabilità saranno riviste al ribasso

Alessandro Merli
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Mario Draghi non è mai stato così esplicito. Il presidente della Banca centrale europea ha detto ieri in conferenza stampa che «il consiglio è a proprio agio con un'azione» alla prossima riunione del 5 giugno. Ha aggiunto che dipenderà dalle previsioni dello staff della banca, che con ogni probabilità ridurranno le stime d'inflazione per il 2014 dall'1% pubblicato a marzo. E il consiglio «è concorde nella sua insoddisfazione» per una inflazione troppo bassa.

La Bce quindi, che ha abbassato i tassi d'interesse per l'ultima volta sei mesi fa, si prepara ad agire, tanto che Draghi ha definito la riunione di ieri a Bruxelles (una delle due volte l'anno in cui i banchieri centrali lasciano l'Eurotower) un «prologo» di quella di giugno. «Arrivederci a giugno», titola (in italiano) una nota per gli investitori della banca americana Morgan Stanley.

Quel che il numero uno della Bce non ha detto è cosa farà il consiglio, limitandosi a osservare che «sono state riviste tutte le opzioni». Queste erano state messe sul tavolo nel suo recente discorso di Amsterdam: la più probabile è un taglio del tasso sui rifinanziamenti principali, oggi allo 0,25%, di 10-15 punti base, possibilmente accompagnato da quello del tasso sui depositi delle banche presso la Bce, oggi a zero. È il ribasso dei tassi l'arma scelta dal consiglio per far fronte all'euro forte, che, con l'inflazione così bassa (allo 0,7% è ben al di sotto dell'obiettivo di stare vicino al 2) e la ripresa debole e soggetta a rischi al ribasso, è, ha detto Draghi, una fonte di «seria preoccupazione».

Dopo il pronunciamento di ieri, gli osservatori di mercato ritengono che la Bce sia ora "costretta" ad agire al meeting di giugno, pena una grave perdita di credibilità. Non tutti sono convinti che il taglio dei tassi sia sufficiente ad arginare l'euro e favorire una ripresa dell'inflazione, che in base alle attuali previsioni della Bce, arriverà all'1,7% solo alla fine del 2016. «Non siamo rassegnati a un'inflazione bassa per un periodo prolungato», ha sostenuto Draghi.

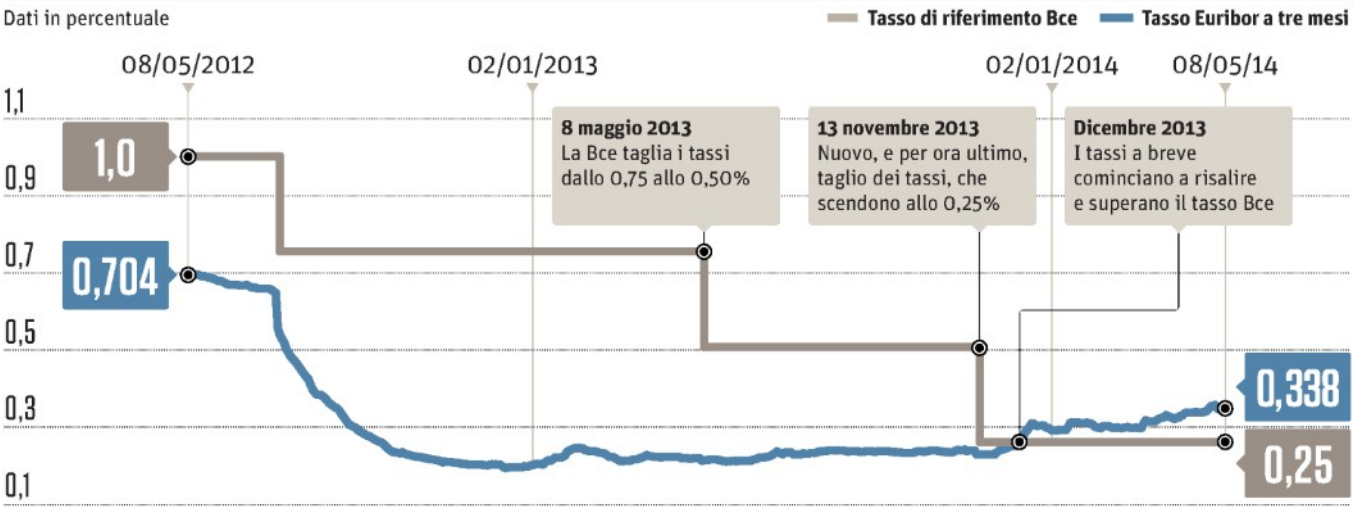
L'altra carta nelle mani del consiglio sono operazioni sulla liquidità, che potrebbero anche accompagnare il taglio dei tassi. Viene ritenuta invece più remota, almeno per ora, l'ipotesi di una programma di acquisto di titoli, a meno di un crollo delle aspettative d'inflazione, che, insiste Draghi, nel medio periodo continuano a essere «ancorate» vicino al 2 per cento.

Un altro argomento che il consiglio ha esaminato a fondo, e che può ripercuotersi sulla situazione macroeconomica, sono le tensioni geopolitiche, in particolare la crisi ucraina, gli sviluppi in Russia e, soprattutto, ha detto Draghi, le incognite sulla fornitura di gas naturale all'Europa occidentale. Questa, secondo il presidente della Bce, è destinata a risentire più del resto del mondo di un eventuale acutizzarsi delle tensioni sul suo fronte orientale. L'altro canale attraverso il quale le vicende russo-ucraine possono influenzare le prospettive dell'Eurozona sono i capitali in uscita dalla Russia, che, insieme a quelli che hanno lasciato altri Paesi emergenti, sono dei fattori nel rafforzamento dell'euro.

A proposito di quest'ultimo e delle azioni che la Bce dovrebbe adottare, Draghi ha osservato, con non poca ironia, di aver ricevuto «generosi» suggerimenti da tante fonti, per i quali «ringrazia». Dopo la polemica del mese scorso con il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, l'obiettivo della frecciata del banchiere centrale italiano erano stavolta, con ogni probabilità, l'Ocse, che ha chiesto che la Bce porti i tassi a zero, e soprattutto il Governo francese, il più aggressivo nel lamentarsi dell'euro forte. La Bce è indipendente, ha ricordato Draghi, e queste continue richieste possono costituire una minaccia alla sua indipendenza e quindi metterne a repentaglio la credibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi a confronto



LA STAMPA
QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
VENERDÌ 9 MAGGIO 2014 • ANNO 148 N. 127 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Franceschini al Salone di Torino

«La tv ha fatto danni ora risarcisca i libri»

L'accusa del ministro della Cultura apre il dibattito. Montroni: nessuno legge nelle fiction. Freccero: razzismo

Baudino, Mattioli, Moliterni ALLE PAG. 28 E 29

Blocchi, scontri e feriti

Piacenza, la polizia tra i facchini e l'Ikea

Sindacati confederali sconfessati e lavoratori sul piede di guerra: vogliono il contratto nazionale

Massimo Numa A PAGINA 19

Intervista al talento francese

Pogba: quale addio Non lascio la Juve

«Voglio vincere qui un altro scudetto» Immobile, vertice bianconeri-Borussia L'ira di Cairo: faranno i conti con noi

Nerozzi e Oddenino ALLE PAGINE 34 E 35

L'accusa: una cupola truccava gli appalti, in carcere il responsabile delle Costruzioni. Renzi martedì a Milano: non farò finta di niente

Scandalo mazzette all'Expo

Tra i sette arrestati Greganti e Frigerio, già protagonisti di Mani Pulite A Roma in manette Scajola: "Ha aiutato la latitanza di un ex deputato"

Il sottobosco affaristico da cancellare

LUIGI LA SPINA

Preoccupazione per la sorte di un evento, quello dell'Expo a Milano, che sarà molto importante per l'economia nazionale nel prossimo anno. Sconcerto per la spregiudicatezza di clan affaristico-malavitosi con forti legami politici che sfidano i controlli di legalità previsti per una manifestazione del genere. Soprattutto sorpresa per il riemergere, tra gli indagati, di personaggi simbolo del malaffare partitico nella prima Repubblica, come Greganti e Frigerio.

CONTINUA A PAGINA 27

I pericoli per il "sistema Italia"

FRANCESCO MANACORDA

Non c'è solo l'ombra di una ruberia legata alle commesse pubbliche - comunque inaccettabile - dietro le nuove accuse sugli appalti di Expo 2015 che ieri hanno fatto finire agli arresti imprenditori, politici e funzionari. A meno di un anno dalla partenza dell'Esposizione universale, infatti, anche il danno di immagine dei compor-

CONTINUA A PAGINA 27

LA STORIA

Il Compagno G e il vecchio Dc

Di Pietro: com'è possibile che facciano ancora danni?

Michele Brambilla ALLE PAGINE 2 E 3

Sette arresti per gli appalti dell'Expo di Milano. Le accuse: associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta. Nel mirino della magistratura, tra gli altri, Greganti e Frigerio, già protagonisti di Tangentopoli. E a Roma manette a Scajola: l'ex ministro per la Dia avrebbe favorito la latitanza dell'ex deputato Matacena. DA PAG. 2 A PAG. 7

RETROSCENA

Il governo teme l'onda grillina

Il rischio di coinvolgimenti e di nuovi consensi a M5S

Fabio Martini A PAGINA 5

PERSONAGGIO

L'ultima caduta dell'ex ministro

Rottamato anche dal partito «Ho la lingua troppo lunga»

Mattia Feltri A PAGINA 7

#RIDATECI INDIETRO LE NOSTRE RAGAZZE: L'HASHTAG DI SOLIDARIETÀ RILANCIATO IN RETE OLTRE UN MILIONE DI VOLTE

Michelle e le altre, appello per le nigeriane rapite

TWITTER/EPA/NIC BOTHMA

Michelle Obama e Malala Yousafzai e una donna sudafricana mostrano un cartello con scritto: #BringBackOurGirls (ridateci indietro le nostre ragazze), l'hashtag di solidarietà alle liceali nigeriane sequestrate

La forza (apparente) del messaggio virale

GIANNI RIOTTA

«Virale» è aggettivo che, se ascoltato in una diagnosi medica, può non essere piacevole, ma nel mondo dei new media, dell'informazione e cultura digitale, indica un contenuto che si diffonde con la rapidità di un lampo. Diventano «virali» canzoncine bizzarre come il Gangnam Style o l'Harlem shake.

CONTINUA A PAGINA 15

IL PIANO BCE

Euro e prezzi L'offensiva di Draghi

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

È ufficiale: la Bce agirà a giugno. Mario Draghi vuole aspettare le prossime stime della Bce per l'economia dell'eurozona, poi si muoverà. Sull'andamento dell'inflazione il «consensus», cioè la maggioranza dei membri del consiglio direttivo, «è insoddisfatto».

CONTINUA A PAGINA 13

Marco Zatterin A PAG. 13

Il modo giusto per essere austeri in Europa

FRANCO BRUNI

Draghi ha ringraziato ieri per i consigli che gli sono giunti da varie parti. Fra le ragioni del rinvio di decisioni monetarie espansive c'è però forse la sovrabbondanza di quei consigli, che sembrano premere sull'indipendenza della Bce. Che è sollecitata a muovere contro la deflazione e l'euro forte anche da esponenti di governi nazionali, che il Trattato vorrebbe zitti su queste cose, nonché da istituzioni internazionali come l'Oese che normalmente si occupano d'altro.

CONTINUA A PAGINA 27

SIRIA

La riconquista delle macerie

A Homs è cominciata l'evacuazione dei ribelli

Maurizio Molinari A PAGINA 15

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Il mago Silvian

▶ Per l'ennesima volta mi ero ripromesso di non parlare più del dog-sitter di Arcore, a meno che non si producesse in qualcosa di assolutamente inconcepibile persino per lui. Purtroppo vi si è prodotto, e proprio ieri, nel giorno di san Vittore, festeggiato in tutta Italia con una retata di vecchi arnesi di Tangentopoli: da noi non esiste ricambio neppure nel florido settore dei ladroni.

Alla vigilia della prima visita alla casa di anziani affidati saltuariamente alle sue attenzioni, il domiciliato speciale ha affermato di avere in serbo un segreto impossibile da rivelare. Dopo un'attesa infinita, almeno per le sue abitudini (tre secondi), lo ha rivelato: «Sto facendo una ricognizione delle ultime cure inventate per l'Alzheimer, così da dare agli infermi la possibilità di fare qualcosa di più». Non è ancora chiaro se si limiterà a coordinare il lavoro di medici e scienziati o se trarrà spunto dai loro sforzi vani e prolungati per creare in pochi minuti il rimedio che il mondo aspetta da sempre, anche se ingenuamente non da lui. Il nostro uomo non è nuovo a questo genere di annunci: in un'altra campagna elettorale promise di debellare il cancro entro cinque anni. Poi la rottura con Fini fece saltare tutto. Ultimamente il mago Silvian sembrava avere spostato le sue smanie miracolistiche verso la medicina veterinaria, con puntate sporadiche nel ramo dentiere. Ma era solo pretattica. Sotto traccia lavorava per curare l'Alzheimer. E' dalla mancanza di decenza e senso del ridicolo che non lo ha ancora curato nessuno.

www.raspinisalumi.it • SALUMIERI PIEMONTESI DAL 1946 www.raspinisalumi.it • SALUMIERI PIEMONTESI DAL 1946 www.raspinisalumi.it • SALUMIERI PIEMONTESI DAL 1946

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 3

LE CARTE

Le larghe intese degli affari I contatti tra la "squadra" e i politici

Gli appalti turbati
Ho mandato un biglietto a Maroni per scatenarlo sulle Vie D'Acqua

La benedizione politica
Lo mando ad Arcore così lo faccio benedire e lo introduco negli appalti anche a Pavia

I rifiuti radioattivi
Maltauro ha avuto un lavoro grossissimo con la Sogin, ha iniziato a pagare da Natale

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«Visti i rapporti che hai con Paris... digli: guarda è un amico e in più ti ripeto, ci sono dentro le cooperative... c'è quella cooperativa importante... ti incontri con il mondo di Primo e con il mondo del professore...». Lo spiega bene il faccendiere Sergio Cattozzo, ex segretario dell'Udc in Liguria, mentre parla con il "professore" Gianstefano Frigerio come si fanno certi affari «nella squadra».

Dalle coop al biglietto per Lupi

Ci sono «mondi» che s'incontrano in questa storia nuova eppure vecchissima di tangenti e appalti, potere e favori. «Il mondo di Primo», ovvero quello delle Coop rosse emiliane «di area Pd». E «il mondo del professore», cioè quello che arriva alle società care ad Arcore oppure alla Compagnia delle Opere passando magari per l'ex senatore Luigi Grillo, o per l'attuale ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi cui Frigerio sostiene di aver mandato «un biglietto» per suggerire il nome di Antonio Rognoni, poi arrestato per Infrastrutture Lombarde un mese fa, «come presidente Anas». Anche perché Lupi, sempre secondo «il professore» «è amico di quelli di Manutencoop» e questi, «insieme ai ciellini sarebbero già intervenuti per fargli fare da capo cordata nel progetto della Città della Salute» che dovrebbe sorgere a Sesto San Giovanni. Ma c'è anche un «terzo mondo», quello che, passando per l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro, arriva fino agli ambienti della Lega Nord. Così mentre a un certo punto Frigerio manda un imprenditore «dal mio capo» ad Arcore, «così lo faccio benedire politicamente» prima di introdurlo «negli appalti anche a Pavia», «per assicurarsi l'adesione della Lega, gli indagati decidono di far leva anche sul legame più volte ribadito da Maltauro con Flavio Tosi, sindaco di Verona». E, già che ci siamo, Frigerio, che amava mandare «pizzini» ai suoi interlocutori politici per non essere intercettato, dice di aver spedito un biglietto anche al presidente della Lombardia Roberto Maroni «per scatenarlo sulle Vie D'Acqua» di Expo.

Si può perdere la testa leggendo l'ordinanza del gip Antezza con cui ieri sono state arrestate sette persone per associazione per delinquere, corruzione, turbativa d'asta. Tanto è ramificato il mondo dei «contatti» e dei «referenti» politici cui, dalle intercettazioni, sembrano rivolgersi i vecchi arnesi della tangente. «La squadra», come loro stessi si definivano, si riunisce e riceve pletore di manager e imprenditori nella sede milanese del circolo culturale intitolato a Tommaso Moro, filosofo dell'Utopia, loro che della scaltrezza hanno fatto una religione. Qui si decidono destini e carriere, si distribuiscono appalti. Si telefona. Dice per esempio Figerio: «Quindi, sei stato bravissimo, cautissimo, serio... Però quel mondo lì è pericoloso. Ad esempio sento a Roma che ci sono in giro dei chiacchieroni... uno come Pizzarotti va già a dire che ha vinto la Città della Salute... però è un mondo pieno di chiacchiere... La Lombardia, senza il paese non si salva... Dobbiamo fare uno sforzo per cambiare la classe dirigente romana...».

E in che modo? Magari rivolgendosi, ancora nel gennaio scorso, a un personaggio come Cesare Previti, condannato a 11 anni per aver tenuto a libro paga dei giudici, chiedendogli aiuto per ricollocare un manager come Giuseppe Nucci che da Saipem punta addirittura a Terna. Visto che, come scrive il gip, «emerge l'assoluta necessità di garantire a Nucci la massima copertura politica per futuri incarichi». E per contrastare, come informa il solito Cattoz-

Contatti con Previti

zo, la cordata «di Verdini e Matteoli che starebbero indicando Scaglia». Previti riferisce a Grillo di avere parlato del problema a Gianni Letta, mentre Guzzetti avrebbe garantito «il placet» della Cassa Depositi e Prestiti. Greganti spara l'asso e dice che anche Pierluigi Bersani si è detto «d'accordissimo». Giochi di potere che ora i politici chiamati in causa, e non indagati, smentiscono sdegnosamente. Eppure Paris, l'uomo che fino a ieri decideva in Expo i contratti per le forniture, ora si sente nelle «mani giuste».

Il 27 gennaio scorso racconta al

La cena a casa di Silvio

"professore" di aver trascorso un'intera serata con l'ex Cavaliere, «parlando per ore di fila, dalle 9 a mezzanotte». Frigerio dice: «Teniamone conto per Infrastrutture. Io poi ho parlato con la Gelmini e poi con Fedele... A me interessa sappiano che tu ci sia...». Ma poi arriva anche "la ciccia", ovvero i soldi che si fanno dove ci sono, cioè a Milano, nella sanità, su Expo. Perfino sulle scorie nucleari come racconta la vicenda della Sogin, società interamente controllata dal ministero delle Finanze che appalta la costruzione dei depositi per le scorie a Maltauro e alla Saipem per 98 milioni di euro. In cambio si parla di una tangente da 600 mila euro. Che Maltauro inizia a versare «a Natale e poi tutti i mesi». Sì, perché «Maltauro - spiega Frigerio - ha vinto un lavoro grossissimo con la Sogin». «Quindi allora, noi abbiamo il 3 per cento?» chiede ansioso il suo collaboratore Iaccaccia. «Sì, ora sono 140 mila euro...». E sia chiaro, in nero. Oltre alla promessa di far assumere i figli di Frigerio e Primo Greganti in Sogin. «Fammi sapere - dice Frigerio - se devo intervenire su Letta... Perché Gigi (inteso come Grillo, ndr) ne ha già parlato con Passera...». «Va bene... dei miei 50 lei vuole qualcosa professore?». «No, avevamo detto 50 per ognuno...».

Maurizio Lupi
Frigerio si sarebbe rivolto a lui per l'Anas

Falvio Tosi
L'imprenditore Maltauro vanta rapporti col sindaco di Verona

Silvio Berlusconi
Nelle carte la cena di Paris a casa dell'ex Cavaliere

Cassetta delle munizioni

Così veniva chiamata la valigetta con all'interno i soldi che l'associazione si scambiava per pilotare gli appalti

Il passaggio di denaro

Nel fermo immagine la bustarella che secondo i pm sarebbe passata tra l'imprenditore Enrico Maltauro e l'intermediario Sergio Cattozzo

IL DIVORZIO

«Veronica Lario chiede un assegno di 540 milioni»

Per chiudere la parte economica relativa al divorzio con l'ex premier Silvio Berlusconi, Veronica Lario avrebbe chiesto un unico assegno definitivo di 540 milioni di euro. Lo scrive «L'Espresso». Il tentativo di accordo su quelle basi al momento sarebbe fallito. Secondo il settimanale, Berlusconi avrebbe giudicato la richiesta esagerata.

Renzi: vado a Milano non farò finta di niente
Napolitano sale al Quirinale
Nei palazzi del potere romano il fantasma di Mani Pulite
"Nuovi consensi per Grillo"

«Sono pregiudicati» Renzi: «Non governo con Beppe e Berlusconi»

«Tecnicamente parlando» Berlusconi e Grillo «sono entrambi pregiudicati, due condannati in via definitiva». Così il premier Matteo Renzi a Anno Uno risponde a chi critica l'accordo sulle riforme con Berlusconi. «La questione etica, morale, giudiziaria è per me fondamentale come valore personale prima che politico. «Non faccio il governo né con Berlusconi né con Grillo» ma ha chiesto loro in quanto leader politici di «scrivere insieme le regole».

VERSO IL VOTO
Grillo a Napoli da capotifoso "Anch'io avrei fischiato l'inno"
MARSA MATROUH
PERLA DEL MEDITERRANEO

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

RETROSCENA

Il governo teme l'onda grillina

Il rischio di coinvolgimenti e di nuovi consensi a M5S

Fabio Martini A PAGINA 5

Nei palazzi del potere romano il fantasma di Mani Pulite "Nuovi consensi per Grillo"

Timori di coinvolgimenti, anche indiretti, del governo

FORMICA
«Stessi mali, stesse persone: chi ha governato vent'anni deve spiegare»

TABACCI
«Il passato non c'entra: prima rubavano i partiti ora solo i professionisti»

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

E dunque abbiamo continuato a vivere in una ininterrotta Tangentopoli? Un uomo di mondo come il vecchio Rino Formica sorride: «I due personaggi che 20 anni fa tenevano i fili per conto della Dc e del Pci sono gli stessi che sono chiamati in causa oggi a Milano per la vicenda Expo, si può immaginare come referenti di due gruppi di potere. Ma se venti anni dopo i mali - e persino le persone - sono sempre gli stessi, bisogna rivolgersi a chi ha governato questo lungo ciclo, a Berlusconi e a D'Alema...». La sulfurea ironia dell'ex ministro socialista chiama in causa i due partiti-guida del ventennio, Forza Italia e Pds-Ds-Pd. E proprio a queste due aree politiche appartengono la Compagnia delle Opere e la Lega delle Coop, due organizzazioni lambite dalla vicenda Expo, anche se non «implicate» direttamente nell'inchiesta. Alla Compagnia delle Opere fanno riferimento due personaggi di punta del Nuovo Centro Destra, il ministro Maurizio Lupi e Roberto Formigoni, mentre il ministro del Welfare Giuliano Poletti della Lega Coop è stato presidente.

Tutto questo basta per immaginare ricadute o smottamenti all'interno del governo? Il mondo è politico è preoccupato per un nuovo tsunami? Il presidente del Consiglio, per tutta la giornata, si è attestato sul «politicamente corretto», ma espresso con linguaggio crudo: «La buona politica fa il suo lavoro e non deve mettere il becco nel lavoro dei magistrati». Era da poco passato mezzogiorno, Renzi era impegnatissimo nella sua visita a Genova e a quell'ora anche per gli addetti ai lavori era presto per essere messi al corrente di tutti i dettagli contenuti nelle carte dell'inchiesta.

Ma in quel frangente Renzi ha subito tracciato la linea del Piave, anche nel caso di eventuali sbavature od opacità che dovessero lambire il governo. Il presidente del Consiglio infatti ha auspicato «la massima severità nel caso in cui siano stati commessi dei reati». Principio di carattere generale, senza allusioni a questo o a quello. Anche perché la prima, vera preoccupazione di Renzi e del sottosegretario Delrio è stata tutta per l'Expo e per la salvaguardia di una manifestazione troppo importante per non essere onorata fino in fondo. Poi, nel corso del pomeriggio, sono iniziate a trapelare le prime voci sull'inchiesta, il ministro Lupi è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato, ma nulla si è saputo sull'incontro.

Nel frattempo nel Palazzo cominciavano a chiarirsi i contorni della vicenda milanese. Nel Transatlantico semideserto di ogni giovedì il primo a dare una lettura controcorrente è Bruno Tabacci, già presidente della Regione Lombardia: «No, la Tangentopoli chiamata in causa da Di Pietro c'entra poco o nulla. Mentre durante la prima Repubblica si può calcolare approssimativamente che il 75% dei proventi illeciti finissero ai partiti, ora è vero il contrario: il 90% finisce nelle mani dei "professionisti" della mediazione e del malaffare. Oggi è tutto affare, la politica non c'è quasi più». Una lettura simile a quella di Pippo Civati: «Siamo alla coda di una lunga stagione lombarda di malaffare che ha toccato tutti i settori e che è stata gestita con una organizzazione quasi "legale"». Ma nel Palazzo su un punto tutti esprimono lo stesso timore manifestato da Pino Pisicchio, deputato di lunga esperienza: «Se calcoliamo che alle elezioni europee si esprime sempre una quota di voto libero e di protesta, gli effetti di queste inchieste sono destinati a gonfiare ulteriormente i consensi al Cinque Stelle». E dunque, eccolo il timore inconfessabile di Matteo Renzi: un boom di Grillo e un flop di Forza Italia, un combinato disposto destinato a ridimensionare persino una buon risultato del Pd.

LA STAMPA
Scandalo mazzette all'Expo

Renzi: vado a Milano non farò finta di niente Lupi sale al Quirinale

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 8

Grillo a Napoli da capotifoso "Anch'io avrei fischiato l'inno"

Il leader 5 Stelle nel rione Sanità: "Noi siamo gli ultrà della politica"

«FORZA CIRO»
Nella piazza srotolato anche uno striscione dedicato al tifoso ferito

L'EX DI CENTRODESTRA
«Votavo Berlusconi ma ci ha preso in giro ora provo con lui»

Se la sono presa con Genny. L'unica cosa che non mi è piaciuta era la sua maglietta

Le carogne sono altri il ministro, il governo e la polizia che si fa vedere solo per manganellare

Noi andremo avanti così non con violenza ma con colpi di magistratura

Andremo in Europa e stracceremo gentilmente il fiscal compact davanti alla Merkel

Beppe Grillo
Leader
dei 5 Stelle

Reportage

JACOPO IACOBONI
INVIATO A NAPOLI

Il primo striscione che viene srotolato, alle sei e mezzo, è il simbolo di una fusione calcio-politica, dove convergono malesseri e speranze. Recita «Ciro non mollare», riferito ovviamente al tifoso del Napoli che lotta in ospedale per non morire, dopo esser stato colpito da una pistolettata in un agguato di ultras romani, prima della finale di Coppa tra Napoli e Fiorentina. Ma qui non siamo a una manifestazione di tifosi, siamo al comizio di Beppe Grillo alla Sanità.

E Grillo che fa? Camaleonte come non mai, la prima cosa che dirà, gridando, è «noi siamo gli ultras della politica, sì, perché noi ci incazziamo!!», oppure «se la sono presa con questo ragazzo, questo Genny, io l'unica cosa che non m'è piaciuta era la maglietta, ma per il resto se non è successo nulla è stato grazie a lui, le carogne sono altri, il ministro, la polizia che si fa vedere solo per manganellare, il governo!». «Fossi stato napoletano anch'io avrei fischiato l'inno». Incredibile furbata. Boato. Due giorni fa aveva detto «sopra, Genny a carogna, sotto, Renzi a menzogna». Che è diverso.

E' un mondo rovesciato, in tutti i sensi. Dove davvero percepiscono lo stato come assente o nemico, e i comizi elettorali vanno visti dando le spalle al palco - dove leader e eletti del Movimento ripetono il loro format - e rivolti invece alle persone e alle cose. Sulla facciata di fronte al palco la scritta campeggia davanti al «Pocho pub», il bar (pizza e kebab) ancora innamorato di Lavezzi. Te lo indicano con qualche gomitatina, qui, perché è un bar di tifosissimi, non organizzati come i Mastiffs, ma vanno anche loro in curva A. A uno dei ragazzi del bar chiediamo qualcosa, ha molti tatuaggi e la coda di cavallo, non gli importa di Grillo, usa la facciata con scaltra consapevolezza pubblicitaria. Al secondo, piu giovane, Grillo piace, «nun è cumm a chillat» - non è come quegli altri - ma sostanzialmente gli importa del Napoli, «Mertens è nu ddio, ma Lavezzi era Lavezzi, c'aveva il cuore». Si vedono bandiere argentine inneggianti al Pibe de oro, bandiere del Napoli, un ragazzo con la maglia di Insigne, poi il melting pot del Movimento, bandiere del Che, la bandiera della pace sul balconcino dietro la Chiesa, è il piccolo alloggio dove vive padre Zanotelli. E poi le bandiere cinque stelle su sfondo bianco. Di Maio star locale, ormai. Vittorio Genovese, uno dei giovani della parrocchia di don Antonio Loffredo, prete eroe civile, che sottrae i ragazzini al degrado, racconta: «Una ventina di noi ha lavorato qui sul territorio per far sì che non ci fossero problemi». Segno che il timore c'era.

La Sanità, il quartiere sim-

bolo dei problemi di Napoli. La Sanità, quello coi tassi di disoccupazione al 70 per cento, di un disincanto totale, doloroso, verso il mondo. Quello degli ultras, anche («Rione Sanità», curva A), degli scippi, della polizia «solo quando vengono i politici, e sono venuti tutti, da Andreotti e Pomicino a De Magistris». Ma anche delle splendide catacombe archeologiche. O delle chiese mozzafiato. Il macellaio, Sandro, sosia di Bruce Willlis, dice «Grillo qua piace perché la gente è incazzata, e lui è un'alternativa». «Io sono di destra - dice il fruttivendolo, Gianni - ho sempre votato Berlusconi ma ci ha pigliato per il c..., non parliamo della sinistra, perciò da un anno provo con Grillo». Passa un'intera famiglia, in quattro, sul motorino. Il casco non si usa per un semplice motivo: chi ha il casco qui è visto male. E' uno che non vuole farsi riconoscere. L'altro bar, all'angolo, fu il fondale di uno storico omicidio di camorra dei tempi recenti.

E' qui che il rabdomante Grillo si traveste: da capotifoso, e senza problemi. Un rione dove la domenica gli spazzini non passano a pulire la strada. Le forze dell'ordine si vedono «solo per minacciare la multa a me se non metto dentro i bancarielli, oggi», si lagna Gianni, che un lavoro ce l'ha. «Loro, i guaglioni degli scippi - dice Vittorio -, i duri ragazzini delle curve, ci sono, stasera, sono incuriositi più dal comico che dal politico, qualcuno è perplesso, me l'hanno detto, ma ci stanno, non sono venuti, li vedi, là, la strada è la loro casa. E Grillo ci va, in strada». C'è gente, ma la piazza è piena solo a metà; è anche vero che è un posto dove pochi si avventurerebbero oggi. Peppe, come lo chiamano qui, ci prova. Furbizia o amor di popolo. «Gli abbiamo impedito di andare a Porta porta per la par condicio», lo acclama Roberto Fico. «Noi stiamo in mezzo al popolo».

E se serve un asciugamano per il performer, dal vascio si affaccia la signora Nunziatina, che lo regala agli organizzatori. Signora, lei lo vota questo? «E ch'aggia fa, pruvamm». Proviamo. Ha un nipote giovane, torna a casa, le porte sempre aperte sul vico, le scarpe del Napoli, si parla di calcio, dice che s'è stufato e «a partita è meglio». La signora del rione Sanità offre il pollo con le melanzane e il vino bianco, «ci arricreamm, buonasera».

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

L'accusa: una cupola truccava gli appalti, in carcere il responsabile delle Costruzioni. Renzi martedì a Milano: non farò finta di niente

Scandalo mazzette all'Expo

Tra i sette arrestati Greganti e Frigerio, già protagonisti di Mani Pulite

Sette arresti per gli appalti dell'Expo di Milano. Le accuse: associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta. Nel mirino della magistratura, tra gli altri, Greganti e Frigerio, già protagonisti di Tangentopoli. E a Roma manette a Scajola: l'ex ministro per la Dia avrebbe favorito la latitanza dell'ex deputato Matacena. DA PAG. 2 A PAG. 7

Rispunta Tangentopoli a Milano Sette arresti per l'Expo 2015

L'accusa: una cupola gestiva le gare. Il general manager: "Fatemi fare carriera, vi do tutti gli appalti"

600 mila euro
La tangente parzialmente pagata per aggiudicarsi l'appalto per la costruzione di depositi di stoccaggio per materiali radioattivi

Nelle intercettazioni nomi di politici di tutti gli schieramenti Ma non sono indagati

MILANO

«Noi siamo una squadra...». È come fare un salto nel passato, quello più buio di Tangentopoli e degli appalti pilotati, delle raccomandazioni e delle cordate di potere. «Ma io vi faccio avere tutti gli appalti che volete, basta che mi fate fare carriera», dice Angelo Paris, direttore generale delle pianificazioni e degli acquisti di Expo 2015. Li hanno arrestati tutti ieri, giornata dedicata a San Vittore, «la squadra» e Paris, nel corso di un'operazione che terremota nuovamente a distanza di un mese i lavori dell'esposizione universale di Milano e svela come, per la nuova geografia delle tangenti a percentuale, si debba ancora una volta fare un salto nel passato.

A volte ritornano

In carcere sono finiti personaggi che si pensavano ormai scomparsi e che invece svolgevano ancora un ruolo di «collettori» e «faccendieri» nei lavori per la Sanità Lombarda, per le autostrade e per Expo. Come Primo Greganti, diventato noto come «compagno G» durante l'inchiesta degli Anni 90 Mani Pulite per aver procurato tangenti al Pci e poi al Pds; oppure come l'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio, passato poi in Forza Italia e attualmente consulente a Bruxelles del Ppe: fu arrestato per corruzione e concussione e condannato definitivamente per i finanziamenti illeciti al suo partito. È lui uno dei perni dell'associazione per delinquere contestata dai magistrati di Milano. In carcere anche l'ex parlamentare di Forza Italia Luigi Grillo, coinvolto nell'inchiesta sulle scalate di Antonveneta.

Imprenditori e manager

Oltre a questi esponenti del sottobosco politico, con solidi agganci romani e ad Arcore, le manette sono scattate anche per il mediatore Sergio Cattozzo, esponente della politica ligure e per l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro, uno dei principali finanziatori della squadra con una tangente parzialmente versata di 600 mila euro per i lavori di costruzione dei depositi di stoccaggio radioattivi della Sogin, società controllata interamente dal Ministero delle Finanze: un appalto da 98 milioni di euro. Provvedimento restrittivo ai domiciliari infine anche per Antonio Rognoni, l'ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, arrestato un mese fa per gli appalti della Regione. Tra gli appalti all'esame, oltre Expo, anche quelli per la costruzione della "Città della Salute" a Sesto San Giovanni e i servizi di supporto per il «Besta» e l'Istituto Nazionale Tumori.

Le accuse

Associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta: questi secondo il gip Fabio Antezza i reati compiuti nell'arco degli ultimi tre anni da indagati che «nonostante l'età, delinquono anche programmando, coordinando ed eseguendo riunioni operative e strategiche per gli interessi del sodalizio», avendo «maturato esperienze nel settore illecito». Al punto da poter ottenere in anticipo bandi di gara e informazioni riservate. Dei veri professionisti della tangente, cui veniva applicata una percentuale a volte del 3% ma che poteva essere scontata fino allo 0,80. In fondo, siamo in tempi di crisi. Tra le gare «turbate» di Expo quella per la costruzione delle «Vie d'Acqua» e le cosiddette «Architetture di servizio»: un appalto da 67 milioni di euro al netto dell'Iva. Gli indagati avevano pattuito a loro favore 600 mila euro da dividersi in parti uguali, cioè tra Frigerio, Cattozzo, Greganti e Rognoni.

Possibilmente, contanti

Nelle intercettazioni si parla di Svizzera e Montecarlo. Ma buona parte dei versamenti, come testimoniano le riprese della Guardia di

GRANDI OPERE
Rispunta Tangentopoli a Milano
Sette arresti per l'Expo 2015

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Finanza, sono avvenute in contanti durante incontri in alberghi e ristoranti. Oppure attraverso l'emissione di fatture per consulenze inesistenti. Greganti, comunque, considerato l'anello di congiunzione con le Coop, «per non lasciare tracce», accettava solo contanti.

I referenti

C'erano gli imprenditori che pagavano, i faccendieri che prendevano e poi i referenti, ovvero uomini politici romani cui gli indagati si rivolgevano per determinare carriere e lavori. Tra questi Cesare Previti, ex avvocato di Berlusconi, oppure il gran Visir della Capitale, Gianni Letta. Ma nelle intercettazioni si parla anche del ministro Alfano. Nessuno dei politici citati risulta «allo stato» indagato. Lo scorso 3 febbraio comunque, il manager Paris avrebbe partecipato a una «cena» da Berlusconi ad Arcore dopo aver ricevuto, su indicazione di Frigerio, «un invito da Fabrizio Sala, consigliere regionale con delega Expo, per organizzare a un incontro ristretto». Alla cena sarebbero stati presenti «anche una trentina di amministratori e imprenditori».

I «rami malati»

Così li ha definiti il procuratore Edmondo Bruti Liberati. «Abbiamo reciso nel più breve tempo possibile i rami malati proprio per consentire ad Expo di ripartire al più presto». [PAO. COL.]

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 7

PERSONAGGIO

L'ultima caduta dell'ex ministro

Rottamato anche dal partito «Ho la lingua troppo lunga»

Mattia Feltri A PAGINA 7

Claudio "il raccoglitore di voti" tra cadute, gaffe e ritorni

Già in carcere nel 1983, poi prosciolto. Il suo problema è sempre stato la "linguaccia"

NIENTE EUROPEE
La spinta rottamatoria dentro Forza Italia lo ha escluso dalle liste

IL PESO ELETTORALE
Nel suo feudo ligure ha sempre avuto un vastissimo consenso

LA CASA AL COLOSSEO
Fu pagata da Anemone «a sua insaputa» Poi è stato assolto

IL CASO BIAGI
Definì un rompiscatole il giuslavorista: fu costretto a dare le dimissioni

MATTIA FELTRI
ROMA

Per uno come Claudio Scajola non è mai la prima volta. Finì in galera per settanta giorni nel 1983, al culmine di un'inchiesta condotta da Piercamillo Davigo, con l'accusa di aver maneggiato gli appalti del Casinò di Sanremo. Fu prosciolto sei anni dopo con scuse e inchino «perché il fatto non sussiste». È stato scagionato in fase preliminare dall'ultimo addebito, associazione per delinquere sui lavori del porto di Imperia, e assolto per l'acquisto della casa vista Colosseo, per la quale pagò seicentomila euro e gli altri novecentomila li sborsò un imprenditore, Diego Anemone. «A mia insaputa», disse Scajola inaugurando una delle formule più psichedeliche della politica moderna. E così, secondo i codici morali in vigore da Mani pulite in poi, per cui l'onorabilità corrisponde alla fedina penale, l'ex sindaco di Imperia (due volte), ex parlamentare (quattro volte), ex ministro (tre volte) ed ex coordinatore di Forza Italia era persuaso di essere pronto a risollevarsi di nuovo dal sepolcro da cui sempre si era risollevato. E invece questo ultimo disastro giudiziario - dal quale gli si augura di uscire come è uscito dai precedenti - era stato preceduto dal ghigno rottamatorio della giovane leva berlusconiana, che gli aveva negato la candidatura alle Europee.

Eppure le qualità di Claudio Scajola erano state perfettamente riassunte da uno sprezzante Giorgio Rebuffa: raccattatore di voti. Lui ne andava fiero. Raccontava di avere incontrato Silvio Berlusconi dopo le elezioni amministrative del 1995 vinte con una lista civica a Imperia – la città in cui è nato 66 anni fa – col 35% davanti alla sinistra (33) e al Polo (29). Era una frottola, o forse un innocente infiocchettamento della biografia, perché in realtà era arrivato al secondo posto e impedì il ballottaggio al centrodestra.

Berlusconi lo volle conoscere e arruolare e ci fu un tempo in cui il rottamatore era lui. Si guadagnò simpatie motteggiate non soltanto da Rebuffa, ma da Lucio Colletti («sergente di fureria») e da Saverio Vertone («organizzatore di sagre paesane»). E fra i liquidati e furenti c'era – guarda un po' – proprio Amedeo Matacena, di cui ora Scajola avrebbe favorito la latitanza. Ma nella vita, si sa, l'importante è vincere e finché Scajola ha vinto andava tutto bene.

Andavano bene anche le classiche genuflessioni a sua maestà che portarono Scajola a definire Berlusconi «il Sole a cui tutti si vogliono scaldare». Berlusconi, disse, è uno che «si fa amare» e come lui «ne nasce uno ogni secolo». Il Novecento fece generosamente eccezione, insegnava la dottrina-Scajola, e sfornò un secondo leader all'altezza: John Fitzgerald Kennedy.

L'aneddoto fondamentale per comprendere l'uomo venne consegnato da lui medesimo in un'intervista concessa a Claudio Sabelli Fioretti. Era il 2000, si era ad Arcore, e il grande capo se ne venne fuori con uno dei suoi cavalli di battaglia: a sinistra non hanno mai lavorato e nemmeno studiato, e infatti i comunisti laureati sono quattro gatti. Scajola, a cui mancavano tre esami per concludere Giurisprudenza, si morsicò la lingua e, tornato in Liguria, si mise sotto. Aveva cinquantadue anni e un partito da tirare avanti, ma in qualche mese approdò al titolo di dottore. Spiegava il metodo - compreso il trionfo alle Politiche del 2001 - con la passione per gli orologi di cui la casa trabocca. Ne annotava il numero e il funzionamento su un taccuino e trascorreva sincronizzandoli le poche ore libere: «Li carico, li regolo e sposto il pendolo per cercare di arrivare pian piano alla perfezione.

LA STAMPA
Scandalo mazzette all'Expo

Claudio "il raccoglitore di voti" tra cadute, gaffe e ritorni

La soddisfazione di sentirli suonare tutti alla stessa ora ti ripaga delle fatiche».

Lui fu ripagato col ministero dell'Interno e pronti via arrivò il G8 di Genova, con la morte di Carlo Giuliani e la mattanza della Diaz. Nessuno gliene chiese conto, ma quando circolò la definizione data di Marco Biagi («rompicoglioni») gli toccò di dimettersi. Ma aveva tempra e una storia: era secondogenito del fondatore della Dc di Imperia; era stato battezzato in braccio a Maria Romana De Gasperi, figlia di Alcide; era rimasto orfano del padre a quattordici anni, e per un anno era rimasto sulle sue carte e finì con l'appassionarsi di politica. Si risollevò. ministro dell'Attuazione del programma (un'aspirina), poi ministro dello Sviluppo economico.

Il suo problema adesso è un altro, ma per molto tempo, come si sarà intuito, è stata la linguaccia. Nel 2008, inaugurando la centrale elettrica di Civitavecchia, disse: «Dopo tanti sacrifici, anni di lavoro e qualche vita umana è stato possibile costruire questa modernissima centrale...». Più o meno quello che deve aver detto Tito al vernissage del Colosseo, che molti anni più tardi Scajola avrebbe ammirato dalla sua casa di via del Fagutale.

Nel 2002 diede le dimissioni dal governo dopo il caso Biagi

Coinvolto nell'inchiesta sul porto di Imperia, poi fu scagionato

Nel 2010 la casa al Colosseo gli costò l'uscita dal governo

Berlusconi ha deciso di non candidarlo alle Europee del 2014

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

Renzi: vado a Milano non farò finta di niente Lupi sale al Quirinale

Il premier: vicenda tipica della palude da cui uscire Il Movimento 5 Stelle: tangentopoli da larghe intese

Hanno detto

Garantire la massima trasparenza dei lavori dell'Expo è impegno nostro e scopo dell'azione della magistratura

Maurizio Lupi

Bene l'arrivo di Renzi, tutte le istituzioni potranno capire che cosa serve fare per garantire l'assoluta trasparenza e legalità

Roberto Maroni

Quello che mi tranquillizza è che la stessa Procura dice che Expo può e deve continuare a lavorare tranquillamente

Giuliano Pisapia

CARLO BERTINI
ROMA

«Martedì vado a Milano per dire "sono qui per dimostrarvi che l'Italia è in grado di uscire da un passato del genere, non faremo finta di niente, siamo qui per affrontare le questioni e non per nasconderle"». Anche se quella che i grillini subito hanno ribattezzato la «tangentopoli delle larghe intese» potrebbe destare qualche batticuore se guardata con un occhio alle urne, il premier reagisce subito affrontando la questione di petto. A caldo professa «massima fiducia nella magistratura e massima severità se sono stati commessi reati», senza entrare nel merito, perché «i politici devono fare il loro lavoro e non devono commentare quello della magistratura». Poi fa sapere che andrà martedì a Milano perché «questa vicenda rende plasticamente l'immagine della palude da cui il paese deve uscire e spiega bene la necessità di un cambiamento da attuare molto in fretta per evitare l'eterno ritorno dell'uguale», ragiona con i suoi uomini Renzi. Confortato in queste ore non solo dall'attestato di fiducia del ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeir, al Forum italo-tedesco, «tanto di cappello a Renzi e alla risolutezza con cui affronta difficili decisioni». Ma pure dall'ultimo sondaggio riservato Swg che attribuisce al Pd addirittura un exploit al 34,8%, dà i 5Stelle fermi al 24%, Forza Italia al 19,1%. E un suo consenso personale salito al 55%.

Ma la faccenda è più complessa e può incattivire un clima politico già incandescente. Non è casuale che il premier la affronti anche sul versante della produttività, provando a trasmettere il messaggio che «il sistema industriale italiano è perfettamente in grado di ripartire, che cultura e industria sono la chiave del rilancio italiano». Lo sforzo di voler dare un segnale di fiducia malgrado questa vicenda faccia ripiombare la memoria indietro di vent'anni si manifesta anche nei luoghi simbolo che il premier ha deciso di toccare nel suo tour: ieri Genova, domenica Monfalcone alla Fincantieri prima di andare a Pordenone.

E va da sé che anche Napolitano sia preoccupato per le possibili ripercussioni sull'Expo, che da tempo considera la miccia in grado di riaccendere la ripresa dell'economia reale del paese. Ieri mattina ha ricevuto il ministro Lupi per un colloquio già in agenda, in cui ufficialmente si è parlato di Alitalia-Etihad e di infrastrutture, ma che è stato anche l'occasione per una valutazione della situazione: vieppiù delicata per l'ombra negativa che può portare sull'immagine del paese agli occhi degli investitori stranieri.

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 1

IL SOTTOBOSCO AFFARISTICO DA CANCELLARE

LUIGI LA SPINA

Preoccupazione per la sorte di un evento, quello dell'Expo a Milano, che sarà molto importante per l'economia nazionale nel prossimo anno. Sconcerto per la spregiudicatezza di clan affaristico-malavitosi con forti legami politici che sfidano i controlli di legalità previsti per una manifestazione del genere. Soprattutto sorpresa per il riemergere, tra gli indagati, di personaggi simbolo del malaffare partitico nella prima Repubblica, come Greganti e Frigerio.

Figure che credevamo scomparse negli angoli più tristi della nostra memoria.

Queste sono le prime impressioni che l'inchiesta, annunciata ieri dalla procura di Milano, sicuramente ha suscitato in un'opinione pubblica pur abituata, purtroppo, a non stupirsi facilmente. Eppure, a una riflessione meno immediata, la continuità, se vogliamo definirla così, da più di vent'anni, di un personale parapolitico dedito all'intermediazione criminale si può spiegare proprio dalla fine del regime spartitorio di finanziamento partitico avvenuta, nei primi Anni 90, sotto i colpi di Mani pulite.

All'epoca, la cosiddetta «dazione ambientale» a tutto o quasi l'arco delle forze politiche seguiva regole che garantivano un po' tutte le correnti dei partiti, con un controllo piramidale e gerarchico che assicurava un flusso costante di denaro per le spese necessarie a un sistema di clientele assai dispendioso. A tali incombenze si dedicavano personaggi dotati di una disinvolta e affidabile «professionalità», capaci di trovare i canali giusti per arrivare alle centrali del potere economico e, magari, anche malavitoso, ma anche, come dimostrò Greganti, capaci di sopportare, senza imbarazzanti delazioni, le conseguenze degli infortuni giudiziari ai quali la loro attività era inevitabilmente soggetta.

Non è tanto sorprendente, perciò, che a quella loro «professionalità» si sia ricorsi quando, scomparso quel sistema rigido di approvvigionamento finanziario dei partiti, la corruzione si sia trasferita a gruppi di potere legati a clan capitanati da baronie locali, sia del crimine organizzato, sia della politica, sia dell'economia. Una competenza nell'individuare le strade più sicure per concludere gli affari all'ombra degli appalti pubblici che, evidentemente, non poteva essere sprecata.

La persistenza di questi personaggi alla ribalta di inchieste giudiziarie così clamorose, però, non si spiega solo in questo modo, ma anche con la parallela persistenza di un sottobosco politico che è sopravvissuto alle più o meno velleitarie e sbandierate rottamazioni di classe dirigente. Ecco perché solo un più profondo e radicale cambiamento, anche nella cosiddetta società civile o pseudo tale, potrà produrre sostanziali effetti di moralizzazione nella nostra vita pubblica.

Tocca alla magistratura, naturalmente, operare con fermezza e con rigore procedurale, auspicabilmente senza i contrasti interni, ideologici o di potere, che sono affiorati in questi giorni dalle cronache sul palazzo di giustizia di Milano. Ma non bastano giudici e manette, ed è troppo facile, o forse troppo ingenuo e, magari, pure imprudente, che la politica si «chiami fuori» da queste vicende, come ha dichiarato per esempio, ieri, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Una cosa è non voler interferire, giustamente, nelle indagini della magistratura rispettandone l'indipendenza e un'altra è sottrarsi a un compito che spetta, assolutamente in prima persona, alla politica.

L'accentramento della corruzione al vertice dei partiti, durante la prima Repubblica, sicuramente agevolò l'opera della magistratura nelle indagini e nella repressione del fenomeno. Molto più difficile, invece, è l'opera di moralizzazione che, ora, deve essere compiuta in questa dispersa e variegata giungla di criminalità, legata a capi della malavita organizzata che utilizzano boss politici locali e vecchi esperti dell'intermediazione affaristica nelle burocrazie dello Stato e dei comuni. La rottamazione di qualche anziano leader di partito servirebbe solo a una superficiale riverniciatura dell'immagine pubblica da esibire in tv, sui giornali o nella rete se non fosse accompagnata da un impegno a spezzare non solo i legami con le resistenze di un sottobosco affaristico tutt'altro che rassegnato alla scomparsa, ma, e soprattutto, con un sistema di manipolazione degli appalti che sfugge a controlli anche su manifestazioni sotto l'attenzione generale come quella che si concentra sull'Expo. Perché l'Italia deve dimostrare, anche davanti all'opinione mondiale che ci giudica come un Paese dove investire è troppo rischioso, che non si rassegna a dover rinunciare a qualsiasi opera pubblica importante per lo sviluppo della nostra debole economia perché non è in grado di garantire il rispetto della legalità.

LA STAMPA
Scandalo mazzette all'Expo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Taccuino

MARCELLO SORGI

Un nuovo tsunami pensando alle Europee

Beppe Grillo non crederà ai suoi occhi e alle sue orecchie: quel che sta capitando in Italia è anche peggio della descrizione grottesca del Paese che ogni giorno il leader del Movimento 5 stelle propina nel suo blog e nei suoi comizi. L'arresto dell'ex-ministro Claudio Scajola - appena uscito assolto dal pasticcio della casa con vista sul Colosseo comperata «a sua insaputa»-, per aver, nientemeno, agevolato la fuga e la latitanza di Amedeo Matacena, imprenditore calabrese e parlamentare di centrodestra condannato definitivamente per rapporti con la criminalità organizzata. Lo scandalo dell'Expo, la grande fiera internazionale che deve ancora cominciare e già si trova nella rete di un verminaio di tangenti. La ricomparsa di Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, il «compagno G» e l' ex segretario della Dc lombarda già protagonisti della prima stagione di Tangentopoli. A voler pensare a un moltiplicatore di voti per il movimento grillino, già in continua crescita, il terribile mix della giornata di ieri non poteva essere più efficace. Non a caso il leader di M5s non ne ha neppure approfittato nelle sue uscite di ieri, dedicandosi ai giovani senza lavoro, tra i quali, stando ai sondaggi, è primo, e al suo bersaglio fisso, Renzi.

Il quale ha reagito con freddezza, schierandosi con i magistrati che indagano e senza alcun accenno alla parte dell'inchiesta milanese che con Greganti e le cooperative sfiorano anche il Pd. D'altra parte è il pezzo del partito che più duramente il premier sta contestando ed anche quello che con più forza gli si è schierato contro nella corsa delle primarie. Ma il timore che l'accelerata di Grillo di qui al 25 maggio possa compromettere un test elettorale che è considerato una sorta di referendum sul governo comincia a farsi strada anche a Palazzo Chigi.

Ci sono infatti due modi in cui il successo del M5s può influire sul quadro politico che si determinerà dopo le europee. Uno è quello più diretto, danneggiando cioè il risultato del Pd che Renzi tende a massimizzare. È lo scenario di un Pd che supera, ma non di molto, il 30 per cento (contrariamente a quel che dicono gli ultimi sondaggi, che lo collocano più in alto), e Grillo che si piazza a un'incollatura. Ma le cose non cambierebbero anche se Renzi andasse ancora più su e Grillo riuscisse ad agganciarlo guadagnando consensi a danno del centrodestra. Dall'essere più forte, ma con gli alleati di governo e quello del patto sulle riforme che si indeboliscono, il premier non ricaverebbe alcun vantaggio, e al contrario, forse, qualche problema in più.

Renzi: vado a Milano non farò finta di niente
Lupi sale al Quirinale

Il modo giusto per essere austeri in Europa

FRANCO BRUNI

Draghi ha ringraziato ieri per i consigli che gli sono giunti da varie parti. Fra le ragioni del rinvio di decisioni monetarie espansive c'è però forse la sovrabbondanza di quei consigli, che sembrano premere sull'indipendenza della Bce. Che è sollecitata a muovere contro la deflazione e l'euro forte anche da esponenti di governi nazionali, che il Trattato vorrebbe zitti su queste cose, nonché da istituzioni internazionali come l'Ocse che normalmente si occupano d'altro.

Il messaggio è comunque che, se le nuove previsioni in giugno confermeranno l'inflazione troppo bassa, la Bce userà gli strumenti a sua disposizione. L'obiettivo sarà però l'inflazione che, nell'analisi di Draghi, è repressa anche dal tasso di cambio forte, che abbassa i prezzi dell'import. Un'espansione monetaria favorirebbe un euro più basso contribuendo a evitare che l'inflazione rimanga per molto tempo troppo sotto il 2% col rischio di diventar deflazione.

Il messaggio non è invece che la crescita può davvero venir accelerata dalla politica monetaria. La quale può darci liquidità adeguata e stabilità monetaria e finanziaria, cioè un ambiente favorevole alla crescita, ma questa dipende da ben altro. Per crescere occorre che l'Europa sappia approfittare di un lungo periodo di tassi molto bassi per curare gli eccessi di indebitamento pubblico e privato e riorganizzare le strutture produttive, i mercati del lavoro e dei capitali, le pubbliche amministrazioni, comprese quella centrale europea, cioè per fare le riforme indispensabili ad aumentare gli investimenti, la produzione e l'occupazione. Di una di queste riforme, forse la principale, è stata incaricata proprio la Bce, andando oltre la politica monetaria: è l'unione bancaria, che sta richiedendo notevoli sforzi di riorganizzazione e ricapitalizzazione a non poche banche dell'area euro.

Alcune riforme devono partire dall'Europa, altre dai governi nazionali. Fra le prime, oltre l'unione bancaria, occorrono soprattutto due cambiamenti. Primo: mettere in pratica una disciplina macroeconomica più attenta alla crescita, cioè alla qualità delle spese e delle iniziative, meno confinata nel puro controllo dei deficit e dei debiti. Secondo: impostare nuove forme di cooperazione con più coraggio, fiducia reciproca fra gli Stati membri, solidarietà e lungimiranza. Armonizzare i sistemi fiscali, mettere in comune più fondi per investimenti decisi insieme, coordinare alcuni aspetti delle politiche di welfare nazionali, che se sono troppo diverse ostacolano l'integrazione, le intraprese multinazionali e la gestione delle migrazioni. E altro ancora.

Più Europa, come ha detto anche Draghi. Un'Europa diversa, come dicono in tanti, compresi gli illustri economisti firmatari dell'appello apparso ieri su La Stampa. Un'Europa che non si suicidi con l'austerità, come da tempo si proclama enfaticamente ogni dove. Purché non si faccia confusione e demagogia. Purché non ci si illuda di uscire dalla crisi stampando più moneta o aumentando i debiti: anche se li mettiamo in comune (i famosi eurobonds) i debiti sono già troppi per la capacità di sopportazione delle generazioni che li dovranno pagare, troppi per andare incontro a una fase, che prima o poi verrà, dove i tassi di interesse, dappertutto, ricresceranno per ridiventar normali. Purché non si disconosca che, anche economie torturate da austerità fiscali somministrate in modi e tempi dissennati, anche l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, persino la Grecia, stanno mostrando, come ha anche ricordato ieri Draghi, che le riforme migliorano la crescita perché riconfigurano intere economie in modo più equilibrato e produttivo.

E purché non ci si nasconda che anche le riforme indispensabili sono «austere», dato che intere cittadinanze devono disporsi a cambiare regole, comportamenti, abitudini, e a combattere chi trae vantaggio dal non riformare. E non c'è Europa «diversa» che ci scampi da questa austerità delle riforme. Anzi, è proprio dall'iniziativa comune di un'Europa più unita, solidale, giusta, che originano riforme austere, che gli Stati stentano a fare senza che glielo dica l'Ue: come, per far esempi italiani, la lotta alla corruzione, la cura di clamorosi inquinamenti, l'approntamento di carceri dignitose, magari con fondi tolti a chi li spreca.

Vogliamo un'Europa diversa e un'Italia diversa: se sapremo essere austeri nel modo giusto, otterremo entrambe e festeggeremo la vera uscita dall'austerità.

franco.bruni@unibocconi.it

LA STAMPA
Scandalo mazzette all'Expo

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 6

A Roma in manette Scajola: "Ha aiutato la latitanza di un ex deputato"

DA PAG. 2 A PAG. 7

"Favorì un latitante": arrestato Scajola

Avrebbe coperto la fuga dell'ex deputato Matacena. I pm sospettano l'esistenza di un'associazione segreta

GUIDO RUOTOLO
REGGIO CALABRIA

Quando finalmente Amedeo Matacena viene rilasciato dalle autorità di Dubai nell'ottobre del 2013, anche se con il divieto di espatrio, amici e parenti festeggiano. Anche l'ex ministro dell'Interno, Claudio Scajola, che è fortemente impegnato perché il latitante ex parlamentare di Forza Italia possa riparare in Libano, a Beirut, sbotta con la moglie dell'imprenditore reggino, Chiara Rizzo: «Sono contentissimo, stanotte ho dormito bene fino alle sette e mezza di mattina. L'ho detto subito a Maria Teresa (la moglie, ndr) che ieri sera mi hai chiamato per dirmi che Amedeo ti aveva detto "avverti per primo Claudio perché Claudio ci è stato molto vicino"».

E ieri Claudio Scajola è stato portato a Regina Coeli, come un criminale qualunque. Per aver favorito un latitante che deve scontare 5 anni di carcere per i suoi rapporti con la cosca Rosmini. L'ex ministro dell'Interno che manda in missione la sua scorta a Montecarlo, «senza portarsi gli attrezzi...», questa volta non potrà negare che la battaglia per il rispetto della legge e delle sentenze l'ha condotta dalla parte sbagliata, quella del pregiudicato ex parlamentare di Forza Italia, Amedeo Matacena.

Quand'anche avessero ragione gli amici dell'ex ministro Scajola e dell'ex parlamentare Matacena (Forza Italia) che non bisognava concedere la misura cautelare in carcere, nessuno potrà negare i fatti, e cioè le evidenze emerse da centinaia di intercettazioni che hanno convinto il colonnello Gianfranco Ardizzone, capocentro Dia, il procuratore Federico Cafiero De Raho, il pm Giuseppe Lombardo, l'applicato della Procura nazionale antimafia, Francesco Curcio, a chiedere e ottenere gli arresti di Scajola e Matacena e i domiciliari per parenti e amici dell'armatore reggino. Accusati anche di voler «salvare» dal sequestro e poi dalla confisca i beni (quote azionarie di società) di Matacena, che ieri sono stati sequestrati per un valore di cinquanta milioni di euro.

Inquietano le «carte» dell'inchiesta non tanto per quello che dicono quanto per quello che lasciano intendere. «(Gli indagati, ndr) in concorso con ulteriori soggetti il cui ruolo è in corso di compiuta ricostruzione, ciascuno nella sua qualità professionale, politica e imprenditoriale, prendono parte a una associazione a delinquere segreta collegata all'associazione di tipo mafioso e armata denominata "'ndrangheta" da rapporto di interrelazione biunivoca al fine di estendere le potenzialità operative del sodalizio di tipo mafioso in campo nazionale e internazionale».

Una associazione segreta che sembra riferirsi a una loggia massonica che fa gli interessi della 'ndrangheta. Semmai i pm riuscissero a dimostrare l'esistenza di questa struttura, saremmo di fronte all'evoluzione di quella ipotesi fotografata alla metà degli anni Novanta con l'inchiesta «Olimpia», che ipotizzava l'esistenza di una superloggia segreta composta da Cosa nostra, 'ndrangheta, massoneria ed eversione nera.

L'inchiesta madre da cui sono scaturiti gli arresti di ieri è quella sul riciclaggio della cosca De Stefano in Sud Africa e Malta, che ha svelato gli investimenti dei soldi pubblici della Lega attraverso gli stessi canali della 'ndrangheta. Una inchiesta che ha portato all'uscita di scena del cerchio magico di Umberto Bossi, dell'ex amministratore del Carroccio, Francesco Belsito (poi arrestato da Milano).

Nella ordinanza di custodia cautelare, vengono riportate anche diverse intercettazioni che hanno come oggetto i tentativi di Claudio Scajola di ottenere un posto in lista in Forza Italia, per le Europee. «Ha minacciato Confalonieri (Fedele,ndr) e Letta (Gianni, ndr) che se non risolvono il problema fa scoppiare un casino indimenticabile, (omissis)». Alla moglie di Matacena che parla dell'intervista di «Toti (il nuovo portavoce di Berlusconi, ndr)», Scajola «ribatte che ha già risposto con un'altra intervista al Corriere».

ANSA

L'ex ministro Claudio Scajola al momento dell'arresto, prima di essere portato a Regina Coeli

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 11

Lite sulle quote al partito

Mineo e i soldi non versati "Non pago il pizzo al Pd ma non sono taccagno"

MARCO BRESOLIN

«Non sono un taccagno, è che io il pizzo non lo voglio pagare».Il nuovo caso nel Partito Democratico si chiama Corradino Mineo. Perché l'altra sera, in commissione al Senato, il senatore ha contribuito all'approvazione dell'ordine del giorno Calderoli (non ha partecipato alla votazione). Ma anche perché si è rifiutato di versare 25 mila euro al Pd siciliano, che ora si trova con i conti in rosso.

«Non vi sembra strano che questa notizia esca proprio oggi che la Boschi ha chiesto la mia testa?», è la domanda retorica di Mineo a chi lo accusa di avere il braccino corto. E infatti ieri mattina, in un'intervista ad «Avvenire», il ministro Boschi gli aveva ricordato che la sua permanenza nel gruppo del Pd «non è un obbligo». Ma Mineo di lasciare il gruppo non ne vuol sapere. E nemmeno di versare la quota al partito. «Da quando è iniziata la mia avventura, ho versato nelle casse del Pd 27 mila euro e ho sostenuto direttamente molte altre spese per le campagne elettorali». E poi, come ha spiegato l'ex direttore di Rainews nella lettera inviata alla tesoreria siciliana del Pd, «per accettare la candidatura ho lasciato la Rai e una retribuzione più alta». Più alta dello stipendio da parlamentare?

Un senatore guadagna 5.000 euro al mese (netti) di indennità, più 3.500 di diaria, più un rimborso forfetario mensile di 1.650 euro per le «spese generali», a cui vanno aggiunti i rimborsi spese «per l'esercizio del mandato»: 2.090 euro erogati in modo forfetario più altri 2.090 per spese da rendicontare. Totale 14.330 euro che ogni mese entrano nelle tasche dei senatori. Più di 170 mila l'anno. Alla Rai, lo stipendio di Mineo era di oltre 300 mila euro (lordi) l'anno, uno dei più alti. Da parlamentare, quindi, ha dovuto smenarci qualche decina di migliaia di euro. «E io dovrei pagare per essere stato inserito in lista in posizione utile? Non si compra un seggio». Queste sono le regole del Pd. «Il contributo mi è stato chiesto in modo improprio e a candidatura già annunciata: io ho detto no».

POLEMICHE
Camusso riceletta: "La Cgil non è il governo ombra"

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

LA STORIA

Il Compagno G e il vecchio Dc

Di Pietro: com'è possibile che facciano ancora danni?

Michele Brambilla ALLE PAGINE 2 E 3

Il Compagno G e il vecchio Dc quando la Prima Repubblica si mangia la Terza nella culla

Di Pietro: "Ancora loro: un furbastro e un prete spretato"

AMBROSOLI
«Un mese fa avevo avvertito Maroni Mi ha ghignato in faccia»

Personaggi

MICHELE BRAMBILLA
MILANO

Uno si sveglia una mattina, sente la radio e dice: che meraviglia, sono ringiovanito di vent'anni. «Mi sono ricresciuti i capelli! E mi è sparita la pancia!», mi urla al telefono Antonio Di Pietro, che non sta più nella pelle. Per la verità dice anche che la pelle gli si è «accapponata» quando ha sentito che avevano arrestato Primo Greganti, 70 anni, e Gianstefano Frigerio, 75: «Ma com'è possibile che fossero ancora in giro a far danni?».

Millenovecentonovantadue. L'Italia è scossa da un'inchiesta inedita: si chiama Mani Pulite. Non che sia inedita la corruzione: ma è la prima volta che la magistratura riesce a mettere dentro i pezzi grossi; ad arrivare ai vertici dei partiti; agli intoccabili insomma. Cade per primo Mario Chiesa, socialista: gli trovano nel water una mazzetta da sette milioni di lire. Robetta. Però Chiesa a Milano è una potenza e, se cade lui, rischiano di venir giù tutti. Infatti è così. In breve tempo si arriva ai sindaci socialisti, Tognoli e Pillitteri, poi a Craxi e poi ancora dal Psi alla Dc. Si arrende Forlani, dovrà arrendersi per altre storie perfino Andreotti. È la caduta degli dei.

Finiscono dentro, appunto, anche Primo Greganti e Gianstefano Frigerio. Tipi diversissimi.

Greganti è un comunista di quelli di una volta. In galera si rivela più tosto del partigiano di Ma mi, quello che era stato «quaranta dì, quaranta nott/ a San Vittur a ciapaa i bott» senza mai mollare una virgola: «Mi sont de quei che parlen no!». Greganti sta dentro più del protagonista della canzone di Jannacci, oltre cento giorni, ma al pm Tiziana Parenti, che voleva sapere se i soldi che gli avevano beccato erano per il partito, nega, nega e nega ancora. Alla fine lo condannano senza coinvolgere i vertici del Pci-Pds e la cosa scatena una delle prime grandi polemiche sull'intreccio magistratura-sinistra: democristiani e socialisti dicono che vengono usati due e pesi e due misure.

Un'altra pasta, invece, il Frigerio. Era segretario regionale dello scudocrociato e per tutti i primi mesi di Mani Pulite, quando era ancora libero, inondava le redazioni di comunicati a sostegno della Procura: «È ora di finirla con i politici corrotti!». Noi giornalisti sapevamo che era nel mirino e pensavamo: mah, avrà un asso nella manica. E forse l'aveva: ma erano assi che non contavano più niente. Frigerio fu arrestato mentre stava andando in piazza del Gesù a Roma a chiedere protezione.

Antonio Di Pietro li ricorda così: «Greganti era un furbastro. Ancora non ho capito se i soldi se li è fregati lui o no. In ogni caso stava zitto perché aveva un interesse personale: come minimo aveva fatto la cresta ed era meglio non farlo sapere al partito. Frigerio invece era un numero uno. Quello che garantiva la ripartizione delle tangenti: 25 per cento alla Dc, 25 al Psi, 25 all'insieme dei partiti minori, 25 al Pci ma non in soldi: bensì come quota al sistema delle cooperative». Differenze anche nel carattere: «Greganti credo sia un paraculo ma sapeva recitare la parte del duro. Frigerio, quando lo arrestai, mi fece l'impressione del cattolico della domenica, quello che prega di giorno e frega di sera. Recitò davanti a me la parte del prete spretato, ammettendo quello che non poteva non ammettere, e tacendo su tutto il resto».

Ma per certi versi, chapeau. Se è vero che stavano tramando ancora (il che è da dimostrare, ovviamente) vuol dire che la Prima Repubblica si è mangia-

LA STAMPA
Scandalo mazzette all'Expo

Rispunta Tangentopoli a Milano
Sette arresti per l'Expo 2015

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

ta la Terza. Ammesso che sia mai esistita la Seconda. Tiziana Maiolo, che non ha mai avuto in simpatia il Pci - né quando era giornalista al Manifesto, né tantomeno quando è entrata in politica con Forza Italia - su Twitter liquida così il ritorno di Greganti, detto allora il compagno G: «Continua a fare il suo mestiere di uomo delle cooperative... e del suo partito».

«La cosa che più mi rammarica e mi indigna», dice Di Pietro, «è che il nuovo che avanza si rivolge a personaggi del genere per un'opera importante come l'Expo di Milano». Ma c'è qualcuno che, anche se indignato, non è affatto sorpreso. Umberto Ambrosoli, consigliere regionale del Patto Civico e coordinatore del centrosinistra lombardo, racconta: «Un mese fa ho chiuso il mio discorso, in un'aula gelida del consiglio regionale, dicendo al presidente Maroni: "O lei fa un gesto di discontinuità o tra un po' saremo ancora qui a parlare di tangenti». Gli chiedo se Maroni gli abbia risposto: «Certo. Con un ghigno dei suoi, mi ha detto "Caro Ambrosoli, se i lombardi avessero voluto la discontinuità, avrebbero votato lei"».

Resta forse un'altra sorpresa. E cioè com'è possibile che gente che è già stata in carcere, e che comunque sa come si sta al mondo, parli al telefono come vivesse su Marte, senza ricordarsi di aver mai letto, da qualche parte, che ogni tanto la magistratura ha questo vizio di intercettare. Forse è superficialità. O forse sfacciataggine. O forse chissà, un'intima convinzione di impunità.

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 4

Dietro l'inchiesta, il conflitto con il capo Bruti Liberati

Procura, nuovo strappo di Robledo "La Boccassini non ha competenza"

PAOLO COLONNELLO
MILANO

C'era un'assenza vistosa ieri durante la conferenza stampa del procuratore Bruti Liberati sugli arresti di Expo: quella dell'aggiunto Alfredo Robledo, coordinatore del dipartimento reati contro la pubblica amministrazione che pure, attraverso il pm Antonio D'Alessio, ha condiviso buona parte dell'inchiesta coordinata però per questo troncone dal capo dell'Antimafia milanese Ilda Boccassini con il pm Claudio Gittardi, visto che lo spunto dell'indagine è nato da un'altra inchiesta sulla 'ndrangheta e i rapporti con imprenditori.

Un'assenza formale e polemica quella di Robledo che non ha condiviso perfino alcuni reati contestati nella richiesta di arresto, convalidati invece dal gip. La spiegazione è contenuta nell'audizione del procuratore aggiunto davanti al Csm il 14 aprile scorso: «Il procuratore ha avuto un atteggiamento per il quale si è determinata una situazione di ingestibilità reale di questo procedimento». Di cui ieri Bruti Liberati ha rivendicato il coordinamento. Ma per Robledo, proprio questo intervento del "capo" avrebbe frenato «ogni possibilità d'iniziativa». Perchè «ogni volta che bisogna prendere un'iniziativa d'indagine bisogna avvertirlo prima e lui deve dare il consenso, anche degli stralci». Bruti in una riunione con Robledo e Boccassini stabilì una coassegnazione.

Ma, ha detto Robledo al Csm, «quando gli ho ricordato che a Natale gli avevo detto che questa parte del procedimento andava riunita (con quello su Infrastrutture Lombarde, ndr) perché altrimenti si trovava con una procura che sta indagando con due dipartimenti sulle stesse persone, sugli stessi fatti e sarebbe stata ingestibile una situazione del genere, ha dichiarato la riunione terminata». Robledo ha descritto «una situazione di sospensione: non sappiamo se possiamo fare pedinamenti o intercettazioni». Infine «non c'è nulla in questa inchiesta di competenza della Dda». Al Csm l'ardua decisione.

GRANDI OPERE
EXPO
Vertice d'emergenza per salvare la kermesse
Procura, nuovo strappo di Robledo "La Boccassini non ha competenza"

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 22

L'addio del manager

Bruxelles o Palazzo Chigi Il futuro dell'ex ad sarà ancora nell'energia

ROMA

Chi lo conosce bene, nel suo ultimo giorno da superboiardo di Stato dopo 12 anni alla guida di Enel ed Eni, dice che Paolo Scaroni era decisamente abbacchiato. Non è un segreto per nessuno che il 68enne manager vicentino le ha davvero tentate tutte per restare almeno con la carica onorifica di Presidente del colosso petrolifero del «Cane a sei zampe». Ma non c'è stato nulla da fare: troppo difficile scalare il Mortirolo della furia rottamatrice del nuovo presidente del Consiglio, decimata la rete di potenti sostenitori e amici che lo hanno fatto sempre confermare, che governasse il centrosinistra o che comandasse Berlusconi. E certamente non ha giovato la condanna (in qualità di amministratore delegato dell'epoca dell'azienda elettrica) al processo Enel Bis per la centrale a carbone di Porto Tolle.

Nel corso della sua ultima assemblea degli azionisti, tenutasi ieri nel grattacielo dell'Eur in Piazza Enrico Mattei, Scaroni ha accuratamente evitato ogni possibilità di incidente: niente discorso di congedo agli azionisti, cancellata anche la programmata conferenza stampa, ridotto a un paio di battute e qualche stretta di mano il previsto saluto con i giornalisti. Entrando in assemblea, però, come detto era abbastanza leggibile sul suo volto una certa tristezza. Nelle risposte alle domande degli azionisti, dopo la pausa per il pranzo, è sembrato più in palla. E quando è arrivato il «no» alla clausola di onorabilità degli amministratori, voluta da Renzi e da lui totalmente osteggiata, il suo volto si è illuminato di soddisfazione. Al termine dei lavori, in sala stampa, soltanto un commento sulle sue intenzioni per il futuro: «Adesso? Adesso mi riposo. Continuate a seguire Descalzi e l'Eni, che se lo meritano».

Ovviamente non è così: Paolo Scaroni non ha nessuna intenzione di «riposarsi». Ed è a caccia di un nuovo, «pesante» ruolo nel mondo dell'energia: in Europa, oppure in Italia. Nei giorni scorsi, con una lettera al «Financial Times», il manager aveva esposto le debolezze della politica energetica dell'Unione europea, frammentata tra più commissari e invece bisognosa di «qualcuno capace di guidare la macchina, qualcuno che si assuma la responsabilità di decidere». Una poltrona di «supercommissario all'Energia» disegnata su misura per lui. Ma i bene informati giurano che c'è un'altra ghiotta opportunità per Paolo Scaroni, e proprio a Palazzo Chigi: Matteo Renzi gli avrebbe proposto di assumere un ruolo di «superconsulente» del governo sulle politiche energetiche. [R. GI.]

ECONOMIA & FINANZA
Eni, non passa la linea anti-indagati

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
09-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 1

Taglio dei tassi o acquisto di titoli Supermario e i paletti di Berlino

Le opzioni dell'Eurotower: misure straordinarie per far ripartire il credito

IL PIANO BCE

Euro e prezzi L'offensiva di Draghi

Retroscena

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

È ufficiale: la Bce agirà a giugno. Mario Draghi vuole aspettare le prossime stime della Bce per l'economia dell'eurozona, poi si muoverà. Sull'andamento dell'inflazione il «consensus», cioè la maggioranza dei membri del consiglio direttivo, «è insoddisfatto».

Ma il «consensus» vuol dire, appunto, che il timore di una deflazione ancora non ha contagiato tutti. E il presidente della Bce, mediatore proverbiale, vuole sempre tenere insieme tutti, tedeschi compresi. Perciò aspetterà che i suoi economisti certifichino che l'andamento dei prezzi al consumo sta rallentando pericolosamente – anche la Commissione europea ha appena rivisto le previsioni al ribasso, è possibile che lo facciano anche gli economisti di Francoforte. Soprattutto, ai piani alti dell'Eurotower stanno elaborando misure straordinarie che non indispettiscano i falchi, Jens Weidmann in testa. A cominciare delle ipotesi sul quantitative easing, sull'acquisto massiccio di titoli.

L'opzione sulla quale si sta riflettendo somiglia poco a quella scelta dalla Fed, che con il suo «Qe» ha soprattutto pulito un settore pieno di spazzatura finanziaria come quello immobiliare. La Bce, al contrario, sta riflettendo sulla possibilità di comprare covered bond o titoli che abbiano comunque con una «seniority» alta e che avrebbero la priorità sugli altri, nel caso di guai. Il principio opposto, dunque: acquisterebbe in massa titoli più sicuri. Draghi vuole prevenire la classica obiezione tedesca, già utilizzata spesso durante i programmi di acquisti dei titoli di Stato, che lamentava la trasformazione della Bce in una «bad bank». L'obiettivo, inoltre, sarebbe quello di offrire liquidità ad istituti di credito che non siano in difficoltà, con la speranza che li girino, finalmente, alle imprese.

Tra l'altro, ai vertici dell'Eurotower c'è una certa irritazione per la famosa fuga di notizie sui 1.000 miliardi di euro che Francoforte sarebbe pronta a spendere. Secondo una fonte, i calcoli del dipartimento guidato da un brillante italiano, Massimo Rostagno, erano rovesciati. Per ottenere un aumento dell'inflazione in una forbice compresa tra 0,2-0,8%, quanti soldi servono? Questo il punto di partenza. Una risposta era: 1.000 miliardi, ma sarebbe stata da sottoporre al consiglio direttivo, oltretutto ancora priva di dettagli. Da qui a dire che l'Eurotower è pronta a spendere 1.000 miliardi per l'acquisto massiccio dei titoli, ce ne passa. Tra una simulazione economica e una policy adottata da 18 banche centrali, ci sono spesso abissi.

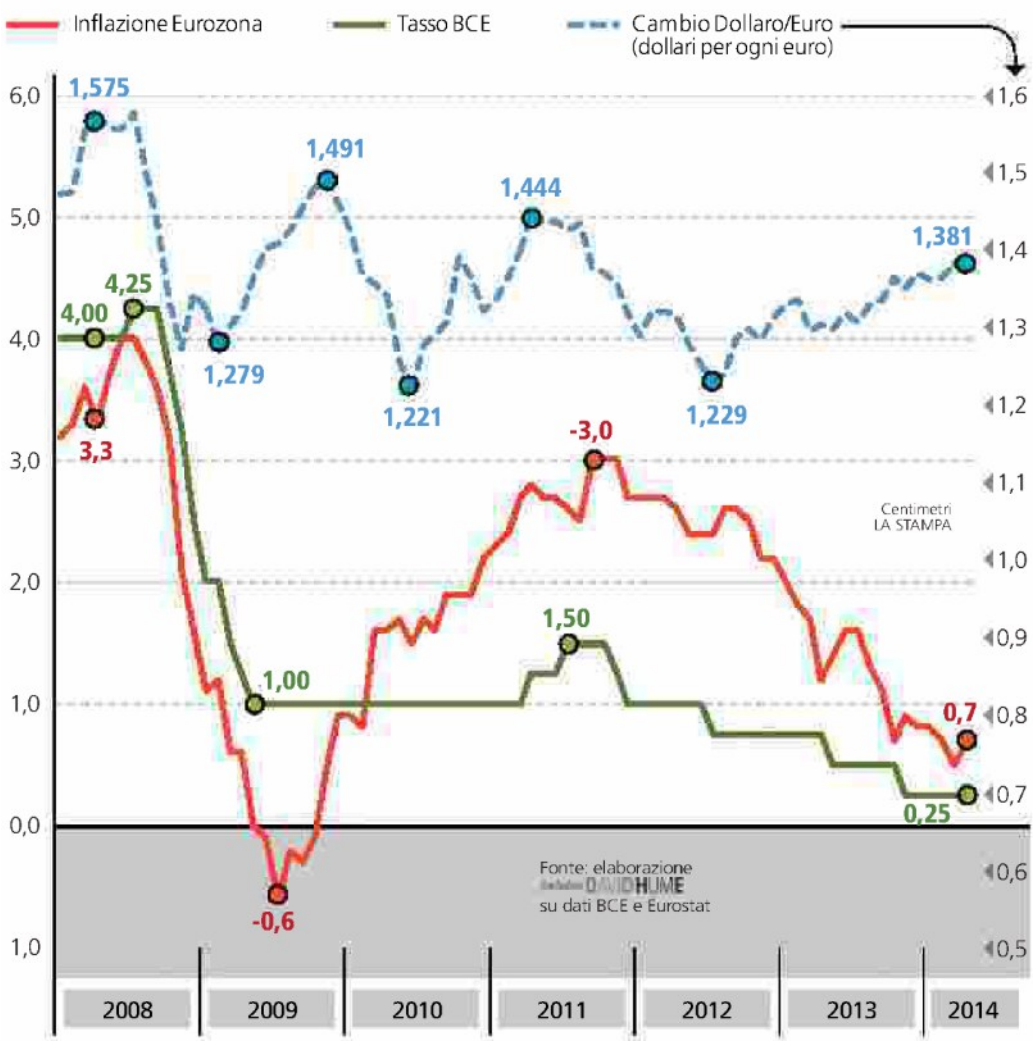
Un'obiezione potrebbe essere: perché non evitare tout court la resistenza dei nordici e approvare una nuova iniezione di liquidità con scadenze lunghe? Primo, è il ragionamento ai piani alti di Francoforte, ben due operazioni del genere hanno dimostrato che la liquidità è servita soprattutto per fare «carry trade», per acquistare titoli di Paesi deboli e lucrare sulla differenza enorme dei tassi. Non c'è stato il «funding for lending», l'offrire liquidità perché le banche la prestino alle imprese che la Bce auspicava. Secondo, un Qe su titoli di qualità è preferibile perché ci sarebbe una selezione all'ingresso delle banche più in salute, con probabilità maggiori di girare la liquidità alle aziende.

Nell'armamentario di Francoforte ci sono poi altri strumenti, e Draghi li ha elencati spesso: un ulteriore taglio dei tassi dall'attuale 0,25%, persino una soluzione «alla danese», un tasso negativo dei rendimenti che le banche pagano per parcheggiare la loro liquidità presso la Bce. Ma anche un sostegno della Bce ad un eventuale rivitalizzazione del mercato delle cartolarizzazioni Abs.

C'è infine un tema su cui insistono molto i francesi: perché la Bce non interviene direttamente sul tasso di cambio? In fondo, non è vietato dai Trattati e si è fatto anche di recente. Ad esempio dopo il disastro di Fukushima, d'accordo con la Banca centrale giapponese, per evitare un collasso dello yen. Allora fu, appunto, un'azione concordata tra banche centrali. E se l'euro finisce spesso per fare il vaso di coccio tra valute, è perché è difficile mettere insieme 18 Paesi, ma anche perché gli americani non sono certo disposti ad ammettere che il dollaro è troppo debole.

LA STAMPA
Scandalo mazzette all'Expo

Gli andamenti



il Giornale
40 ANNI CONTRO IL CORO
VENERDÌ 9 MAGGIO 2014 | Direttore Alessandro Sallusti | Anno XLI - Numero 109 - 1.30 euro* | ilgiornale.it

caffè motta
Facile farlo buono
Facile farlo buono

LE INIZIATIVE DEL GIORNALE

Oggi in regalo il 27° inserto «40 ANNI CON IL GIORNALE»

RETATE ELETTORALI

MANETTE A GOGÒ

Magistrati scatenati alla vigilia del voto. Arrestati in 20 tra cui Greganti e Scajola
Sospetti di corruzione per l'Expo. L'ex ministro accusato di aver aiutato un latitante

Ma nella procura di Milano è guerra. Il pm Robledo: violate le norme

di **Alessandro Sallusti**

Tecnicamente parlando si tratta di una manovra diversiva. Come arginare la verità fangosa che sta emergendo sulle porcate commesse dai magistrati, prima fra tutte quella sulle illegalità della Procura di Milano nell'inchiesta Ruby? Semplice, una bella retata all'alba. Anzi due, perché - come diceva Totò - meglio abbondare. Così in poche ore finiscono dentro in tanti, nomi eccellenti ovviamente, altrimenti addio titoloni. Da ieri mattina sono in carcere, tra gli altri, a Roma l'ex ministro degli Interni Claudio Scajola (accusato di intrattenere rapporti con la famiglia dell'ex deputato, oggi latitante, Matacena), a Milano, per tangenti, due expolitici (Stefano Frigerio e Primo Greganti, già coinvolti in Tangentopoli) e uno dei capi di Expo 2015. Pareva strano che il partito dei giudici si astenesse dal partecipare a questa campagna elettorale. E, infatti, eccoli, più decisi che mai: un colpo al Pd (Greganti), uno a Forza Italia (Scajola), insomma una secchiata di merda sui due partiti che stanno cercando di riformare il Paese. Grillo ringrazia e guadagna ancora qualche punto. Lui ai magistrati non fa paura, anzi, è lo strumento ideale per fermare l'asse Renzi-Berlusconi che ha già annunciato la riduzione degli stipendi d'oro dei magistrati e la riforma della giustizia. Le procure mandano a Renzi un segnale chiaro, in stile onorevole Antonio Razzi versione Crozza: «Amico, attento, te lo dico un'ultima volta: fatti li cazzi tuoi».

Può essere, lo vedremo, che tra gli arrestati ci siano ladri e malfattori. Però mi fa strano il tempismo e il clamore, perché la verità sarà accertata solo a urne chiuse. E viste le tante inchieste spettacolo finite nel nulla, la cosa preoccupa perché falsa le regole del gioco democratico.

Dicono che Bruti Liberati, capo della Procura di Milano, abbia le ore contate e sia al centro di una guerra tra le fazioni di pm che si contendono potere e successione a suon di accuse e controaccuse. Ieri un suo vice, Robledo, si è rifiutato di firmare gli ordini di arresto e non ha partecipato alla conferenza stampa. C'è il terribile sospetto che la resa dei conti finale tra magistrati stia avvenendo sulla pelle di veri, presunti o falsi delinquenti. In un Paese normale, una procura così messa, delegittimata, divisa e incarognita, sarebbe già stata commissariata. Questi sono un pericolo vero, più pericolosi del più pericoloso tangentista.

servizi da pagina 2 a pagina 8

GOGNA L'ex ministro Claudio Scajola portato via dalla Dia dopo l'interrogatorio di ieri mattina

INTERVISTA A ZAMPARINI

«Italia in ostaggio di pm e burocrati che uccidono l'impresa»

di **Gabriele Villa**

Maurizio Zamparini, imprenditore di lungo corso, lo sa bene: «Il Paese è ostaggio di pm e burocrati». In Italia fare impresa è impossibile, ogni progetto viene bloccato e passato ai raggi X: «E certi magistrati diventano persecutori».

a pagina 6

IL SAGGIO DI CERASA

Sinistra e toghe In un libro la vera storia del patto d'acciaio

di **Paolo Bracalini**

Tra *Le catene della sinistra*, la più stretta e inflessibile è quella che lega l'ex Pci alle toghe. Il libro di Claudio Cerasa ripercorre la storia del patto d'acciaio che legò la sinistra al pool di Mani pulite. Finendo per strangolarla.

a pagina 12

L'EX MINISTRO FLICK

«La nostra giustizia bastona due volte In Europa più garanzie»

di **Stefano Zurlo**

Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia di Prodi e giurista di sinistra, elogia il diritto europeo: «In Italia per un reato si è bastonati sia nel civile che nel penale. È afflittivo. A Strasburgo più garanzie. E il ricorso del Cav...».

a pagina 10

FRANCESCHINI CHOC

Il ministro della banalità sputa sulla tv

di **Luigi Mascheroni**

Alla cerimonia d'inaugurazione, ieri mattina, presenti intellettuali e autorità, Dario Franceschini rischiava di passare inosservato, senza lasciar traccia, come tutti i suoi colleghi ministri della Cultura che lo hanno preceduto negli anni, circa venti, in 27 edizioni del Salone del Libro. E ci stava quasi riuscendo, impantanato nella solita retorica sulle bellezze d'Italia, la grandiosità del nostro patrimonio artistico, la nostra incapacità di sfruttarlo, il valore economico della cultura... Poi, al centro del tavolo d'onore, tra il presidente del Salone Rolando Picchioni, il direttore Ernesto Ferrero, reverendissimi monsignori in rappresentanza della Santa Sede (ospite d'onore) e il sindaco Fassino, Dario Franceschini ha scosso la coda lunga di un'interminabile cerimonia, con un'alzata di testa orgogliosa, non solo metaforica, e un'alzata di voce (...)

segue a pagina 28

L'OMICIDIO DI CREMA

Pronti al solito ergastolo senza prove?

di **Vittorio Feltri**

Questa mattina, salvo intoppi imprevedibili, comincia a Brescia il processo d'appello a carico di Maurizio Iori, 52 anni, medico, già primario oculista all'ospedale di Crema, accusato di aver ucciso l'ex amante, Claudia Ornesi, e la figlia Livia di 24 mesi. La storia (non lo definisco delitto e spiegherò perché) risale al 21 luglio 2011, quando Iori, approfittando della circostanza che la moglie legittima (...)

segue a pagina 19

*FATTE SALVE LE AREE SOGGETTE AD ABBINAMENTI (VEDI GERENZA - TERZ'ULTIMA PAGINA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

Cedimenti nelle fondazioni?
AKTIV RESYN
PALI O RESINE:
la soluzione più adatta per il consolidamento
Sopralluoghi e preventivi gratuiti
800 48 16 40
Info@kappazeta.it www.kappazeta.it

Cucù

di **Marcello Veneziani**

Perché la destra non può dirsi grillina

A Torino al Salone del Libro oggi si parlerà di anime della destra, ma sarà bene chiarirci e dire la verità. Ci è piaciuto dirci di destra per amor di trasgressione e per ribellarci al suo contrario dominante, la sinistra e il suo irrealismo dispotico. Ma è stata una camicia di forza. Ha costretto a stare sotto lo stesso tetto gente, impulsi e motivazioni che erano agli antipodi. Per dirla in breve, c'è chi si ritiene di destra nel nome della libertà e dell'individuo e c'è chi, come me, si definisce di destra in nome della tradizione e della comunità. C'è chi si reputa di destra perché è a favore del mercato, e chi, come me, si ritiene di destra perché pensa che la vita non possa ridursi a mercato. Non vado oltre, su religione, Stato e America, non stabilisco graduatorie e nemmeno distinzioni tra vere e false destre (che sono più di due).

Per anni sono bastate le comuni allergie a unirsi e a sentirsi maggioranza nel Paese. Non ci fu sintesi, ma rimozione. E una cosa in effetti ha unito le destre eterogenee: il richiamo al popolo sovrano e a un leader contro le oligarchie. Ora il popolo sovrano va per altre vie e per altri leader, la destra torna a essere terza via. Si può puntare sulla sovranità popolare se la sua traduzione simultanea è il grillismo? Cos'ha da spartire la destra coi grillini, oltre il disgusto per il presente? Chi è di destra e non ha temuto di dirsi populista, tocca ora rivedere il bagaglio, la strategia e il frasario. Non consola, ma una cosa simile succede pure a sinistra e altrove.

Anche il tuo Sogno saprò trasformare in Realtà
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream®
Non vende sogni ma solide realtà

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 18

VIOLENZA NELLE CITTÀ Berlusconi: «Distinguere ultrà e tifosi»

Napolitano frena Boldrini: «Basta attaccare la polizia»

Dopo gli interventi del presidente della Camera e i disordini dell'Olimpico si muove il Colle. Pansa: «Tolleranza zero su chi sfila mascherato e armato»

L'INCHIESTA DI ROMA

Il gip: «È stato il tifoso romanista a sparare sui napoletani»

Tiziana Paolocci

Roma Stop ai professionisti del disordine. Basta con i vigliacchi che celano il volto con caschi e fazzoletti prima di insinuarsi nei cortei e negli stadi per dare la caccia alle forze dell'ordine. Tolleranza zero è la parola d'ordine del presidente Giorgio Napolitano e del capo della Polizia, Alessandro Pansa, che finalmente sono scesi in campo per difendere il Corpo, preso a «schiaffi» in questi giorni da tutte le parti.

Il Colle pare rispondere a distanza anche al Presidente della Camera, Laura Boldrini, che aveva chiesto di togliere il segreto ai procedimenti disciplinari interni alle forze dell'ordine. «Guai ad alimentare, e c'è chi tende a farlo, un clima di diffidenza nei confronti delle forze di polizia e specificamente della Polizia di Stato, specie viste nel momento del loro impiego in servizio di ordine pubblico», è il monito di Napolitano. «Sapremo reagire, lo faccio io stesso in questo momento a polemiche indiscriminate nei vostri confronti - ha aggiunto incontrando Pansa al Quirinale -. Alimentare questa diffidenza, se non avversione, è veramente un danno molto grave che si reca alla vita democratica del Paese e al nostro edificio istituzionale, ed è dovere del governo, delle istituzioni, delle forze politiche, dell'informazione scritta e televisiva reagire a questi atteggiamenti che comunque serpeggiano». Poi ha chiesto rispetto per il lavoro e i sacrifici compiuti dai poliziotti.

Pansa, invece, ha annunciato un regolamento con valore normativo per tutelare sia chi manifesta sia gli uomini impegnati in servizi di ordine pubblico. «Non dovrebbe più essere tollerabile che a manifestazioni autorizzate debbano prendere parte impunemente persone mascherate e armate - ha dichiarato il Capo della Polizia -. Questo comportamento andrebbe adeguatamente sanzionato, anche se non spetta a noi una tale decisione, che posso solo auspicare. Situazioni come quelle della finale di Coppa Italia non dovranno più ripetersi». Anche Silvio Berlusconi è intervenuto sulla vicenda, spiegando che «bisogna distinguere i violenti dai veri tifosi». Migliorano intanto le condizioni di Ciro Esposito, mentre per Gennaro Fioretti si prospetta un delicato intervento chirurgico, perché rischia la funzionalità delle braccia.

Ieri il gip di Roma ha ribadito che a sparare è stato Daniele De Santis e che Ciro Esposito era accanto ad Alfonso Esposito quando quest'ultimo inseguiva l'ex tifoso giallorosso «per regolare i conti». Ieri gli inquirenti hanno fatto anche un sopralluogo, alla presenza di testimoni, in viale Tor di Quinto per ricostruire la dinamica dei fatti e sono convinti che almeno quattro persone, con il casco in testa, erano con De Santis quando sono stati lanciati i petardi contro un bus di tifosi del Napoli, in transito verso lo stadio. Il gruppo, poi, si è dileguato in direzione diversa a quella di De Santis che, raggiunto dai napoletani, ha fatto fuoco. Intanto in vista di possibili disordini il prefetto Giuseppe Pecoraro ha spostato Roma-Juventus a domenica pomeriggio.

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 18

162 ANNI Anniversario per la polizia, ieri Napolitano ha premiato gli allievi

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
09-MAG-2014
da pag. 10

L'EX MINISTRO FLICK

«La nostra giustizia bastona due volte In Europa più garanzie»

di **Stefano Zurlo**

Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia di Prodi e giurista di sinistra, elogia il diritto europeo: «In Italia per un reato si è bastonati sia nel civile che nel penale. È afflittivo. A Strasburgo più garanzie. E il ricorso del Cav...».

a pagina **10**

l'intervista » **Giovanni Maria Flick**

«Così l'Europa potrebbe salvare il Cav»

Il giurista: una sentenza di Strasburgo apre la strada all'annullamento della decadenza di Berlusconi dal Senato

Le frasi

IL VERDETTO CRUCIALE

Chi ha una condanna amministrativa non può averne anche una penale

LA LEGGE SEVERINO

Se la Corte dirà che l'interdizione è una sanzione allora si dovrà cancellare

Stefano Zurlo

■ Una sentenza che arriva dall'Europa e ci porta in Europa. Una sentenza dei diritti, delle garanzie, della libertà. Una sentenza importantissima che potrebbe avere ricadute anche sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Una sentenza che fa a pezzi la controversa distinzione fra sanzioni penali e amministrative. «Per una volta - spiega Giovanni Maria Flick, uno dei più noti avvocati italiani, ex presidente della Corte costituzionale ed ex ministro della giustizia - dobbiamo essere orgogliosi dell'Europa».

Perché professore?

«Perché non ci sono solo l'euro e lo spread, i parametri da rispettare e i numeri stabiliti dai tecnocrati».

Che altro c'è?

«Ci sono due corti che operano per costruire lo spazio giuridico europeo: quella di Lussemburgo e quella di Strasburgo. Svolgono un lavoro differente, una volta forse si beccavano, adesso collaborano. E proprio da Strasburgo arriva questa lezione di civiltà e diritto».

Di che si tratta?

«La storia riguarda l'avvocato Franzo Grande Stevens e Gianluigi Gabetti, condannati per aver dato informazioni inesatte e lacunose al mercato. Proprio il nodo della condanna viene affrontato e risolto da Strasburgo».

In che modo?

«La Corte ci dice che una persona non può essere giudicata due volte, prima in via penale e poi in via amministrativa, o viceversa, se la sanzione amministrativa ha un carattere afflittivo».

In Italia invece non è così?

«Naturalmente il principio in generale vale anche da noi, ma poi si deroga. Si dice che l'aspetto penale e quello amministrativo sono due fatti diversi, due cose diverse e quindi alcune volte l'imputato subisce due processi e due condanne».

Questo va contro i diritti dell'uomo?

«È quello che afferma Strasburgo. La Corte è andata al nocciolo del problema. Se la sanzione amministrativa ha un carattere afflittivo allora dopo il primo processo ci si deve fermare. Non si può punire la stessa persona due volte, dunque la distinzione far penale e amministrativo cade».

il Giornale
MANETTE A GOGÒ

«Così l'Europa potrebbe salvare il Cav»

Il verdetto avrà un impatto concreto sulla nostra giustizia?

«Credo di sì. Perché le sanzioni amministrative sono frequenti, penso alle interdizioni dalla professione o alle sanzioni pecuniarie, come è accaduto per Gabetti e Grande Stevens, puniti dalla Consob. Finora queste sanzioni si sommavano alle condanne inflitte dal giudice. Ora non più. Non solo..».

È la fine della politica del doppio binario?

«Certo. Finora avevamo due sistemi. Il giudice penale e poi, sul piano amministrativo, i prefetti, le authority, i garanti, la Consob e via elencando autorità varie. Sempre con la convalida del giudice».

Adesso?

«Adesso Strasburgo va al sodo e fa piazza pulita della "truffa dell'etichetta": l'etichetta dell'illecito amministrativo che in realtà è un delitto. I diversi soggetti che erogano le sanzioni continueranno a farlo. In ogni caso tutti i procedimenti che portano ad una sanzione afflittiva dovranno avvenire nel rispetto del principio di legalità, nel contraddittorio, tutelando la difesa. Pensi che rivoluzione di civiltà. Oggi tanti cittadini vengono condannati in tribunale, poi il procedimento riparte in via amministrativa, con garanzie molto più basse».

Risultato?

«Spesso una nuova condanna, magari la sospensione dal lavoro per 3 mesi o una multa salatissima, colpisce il condannato. Ora, mettiamola così, la politica del doppio bastone finirà».

Torna d'attualità il dibattito sulla legge Severino e sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Si è discusso a lungo sulla natura ambigua, quasi anfibia, della sanzione. Penale o amministrativa e dunque retroattiva oppure no?

«Un attimo. Io credo che prima ci sia un altro nodo».

Quale?

«Io ritengo che non si tratti di una sanzione ma del venir meno di un requisito. Un requisito per la permanenza nella carica o per la candidabilità. Ma naturalmente sul punto possono esserci posizioni divergenti».

Quindi?

«La questione è già stata girata a Strasburgo. E Strasburgo ci dirà se si tratta di un requisito, come pensa anche la nostra Consulta, o di una sanzione. Nel primo caso per Berlusconi non cambierà nulla».

Se dovesse prevalere l'idea che siamo davanti a una sanzione?

«Allora la sanzione non potrebbe esser retroattiva e dovrebbe essere cancellata».

I casi a confronto

La vicenda Grande Stevens

Lo scorso 4 marzo la Corte europea dei diritti umani ha accolto il ricorso sul caso Ifil-Exor, e ha stabilito che il processo penale contro Franzo Grande Stevens e Gianluigi Gabetti non avrebbe dovuto essere celebrato perché Grande Stevens e Gabetti erano già stati condannati in via amministrativa. Importante il risvolto: il «ne bis in idem», il principio cioè in base al quale non si può essere processati due volte per lo stesso reato, viene esteso alle sanzioni amministrative

L'ex premier e il processo Mediaset

Il caso Grande Stevens è stato richiamato dal professor Franco Coppi, legale di Berlusconi, nel corso dell'arringa dell'udienza in Cassazione che ha fissato in due anni l'interdizione dai pubblici uffici. Secondo il penalista, sulla base della sentenza della Corte europea, non sono cumulabili l'interdizione dai pubblici uffici stabilita dal processo penale e quella già subita dal Cavaliere, con l'espulsione dal Senato, imposta dalla legge Severino

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 13

la giornata Raccolta fondi online di Fi: diventate azionisti della libertà

Il messaggio del Cav: il governo regge grazie a me

Berlusconi ricorda che senza 33 senatori ex Pdl Renzi cadrebbe subito

Vecchia politica
Renzi guida il Pd perché ha promesso il voto nel '18

In campo
Si voterà fra un anno e mezzo e io ci sarò

Francesco Cramer

Roma Anche Berlusconi tira la cinghia. Il piatto piange un po' per la crisi un po' per le nuove norme sul finanziamento pubblico ai partiti. Così, per rimpinguare le casse di Forza Italia il Cavaliere lancia un appello on line: «Diventa azionista della libertà». L'ex premier è più che mai esplicito: «Mi hanno aggredito con 57 processi togliendomi serenità e tempo, tanto tempo. Hanno infangato la mia immagine inventando menzogne di ogni tipo, hanno attaccato le mie aziende, hanno gravemente colpito il mio patrimonio, da cui ho sempre potuto attingere per sostenere la nostra battaglia di libertà. Ora hanno alzato il tiro, con una sentenza impossibile, attentando addirittura alla mia libertà personale. Ma non basta. Con la nuova legge sul finanziamento dei partiti politici, oltre ad aver posto fine al finanziamento pubblico, mi hanno impedito di continuare a sostenere Forza Italia. Questa nuova legge vieta che si possa finanziare un singolo partito politico con più di 100.000 euro all'anno». Troppo poco per tenere in vita un movimento politico, figuriamoci un partito che vuole rappresentare tutti i moderati. Ecco quindi l'appello: «Abbiamo bisogno del tuo aiuto, dell'aiuto dei nostri sostenitori per realizzare la campagna per queste elezioni europee, che saranno per noi il banco di prova fondamentale». L'uomo Internet di Forza Italia, Antonio Palmieri, spiega: «È una forma di azionariato popolare, il nostro modello è quello di Obama». Continua Palmieri: «Questo è solo il calcio d'inizio. Abbiamo già pronte altre attività che metteremo in atto progressivamente nei prossimi mesi».

D'altronde il partito vedeva «rosso» da anni. Nel 2012 l'allora Pdl chiuse il bilancio con un avanzo di esercizio pari a 3,7 milioni. Ma siccome aveva accumulato negli anni precedenti un buco di 7,5 milioni, l'avanzo del 2012 servì solo a far scendere il debito a 3,7 milioni. Per finanziare la campagna elettorale l'ex premier aveva scucito 2 milioni di euro ma adesso non può più e forse, anche potesse, non vuole più aprire il portafoglio.

In compenso il Cavaliere è lanciatissimo nella campagna elettorale e concede interviste a destra e a manca. «Gli 80 euro? Non la considero un'elemosina ma non è giusto che li paghino le famiglie e i pensionati con una patrimoniale su casa e risparmi». E ancora: «Cambieremo tutto perché, è vero, sono vecchio; ma sono testardo e combattente». Vede Renzi col fiato corto: «Non credo che la situazione economica consentirà che si arrivi fino al 2018. Penso che si voterà tra un anno, un anno e mezzo». E poi il premier l'ha deluso: «Dopo tante promesse ha dovuto prendere atto che il suo partito certe cose non gliele lascia fare. Il *Jobs act*, per esempio, è diventato un *Cgil act*». Ce n'è anche per Alfano, «stampella di Renzi con 33 senatori eletti nel centrodestra». E sulle riforme precisa: «È il Pd che collabora con noi visto che noi le avevamo già realizzate nel 2005». Un commento anche sul caso Scajola: «Sono addolorato e non ne posso parlare ma non temo effetti negativi: Scajola non è nemmeno candidato».

SCONTRO POLITICO Verso le Europee
La Rai si ribella a Renzi: gli 80 euro li paghiamo noi

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 8

Berlusconi e il caso Boccassini: lei cercava chi voleva farmi male

Lo sfogo in privato: a due settimane dal voto, di colpo tornano le manette
Oggi l'inizio dei servizi sociali: lo farò con umiltà, me l'ha insegnata mia madre

A CESANO BOSCONE
«Dai malati di Alzheimer con l'umiltà che mi ha insegnato mia madre»

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

Sarà pure la vigilia dell'atteso primo ingresso alla Sacra famiglia di Cesano Boscone, con annesso «circo mediatico» che farà rimbalzare in tutto il mondo le immagini di un Silvio Berlusconi che questa mattina alle 9.45 inizierà a scontare l'affidamento in prova ai servizi sociali. E ci saranno pure i suoi collaboratori più stretti che ormai da molti giorni quasi lo implorano di tenere un basso profilo sulle questioni legate alla sentenza Mediaset e alla magistratura, per evitare di «violare» i paletti imposti dal tribunale di sorveglianza aprendo la porta ai ben più stringenti arresti domiciliari. Eppure il leader di Forza Italia proprio non riesce a mordersi la lingua quando, intervistato da *Radio Capital*, gli chiedono cosa pensi degli sviluppi del processo Ruby.

Già, perché la novità degli ultimi giorni è che il Csm sta indagando sulla gestione di alcuni fascicoli della procura di Milano e, secondo la testimonianza del pg Manlio Minale, Ilda Boccassini non avrebbe avuto i titoli per indagare sul caso Ruby. Difficile, insomma, per l'ex premier tacersi completamente, visto che quel che pensa in cuor suo - e che ora non può più dire per evitare di incorrere in sanzioni - lo sanno anche i sassi. «Da tempo - risponde - aveva delle motivazioni molto forti per interrogare chiunque pensasse avesse potuto farmi del male». E ancora: «Quel processo è una farsa, è tutto indirizzato a colpire la mia immagine in Italia e all'estero. Fa parte di quella tempesta perfetta che è stata realizzata nel 2011 e che ha portato al colpo di Stato con le dimissioni del mio governo».

Un Berlusconi che torna dunque a ribadire la sua innocenza e che, seppure usando toni più soft, insiste sulle critiche di sempre. «Mi hanno aggredito con 57 processi togliendomi serenità e tempo, tanto tempo», scrive in una lettera sul sito inaugurato oggi da Antonio Palmieri per la raccolta fondi di Forza Italia. E ancora: «Hanno infangato la mia immagine, inventando menzogne di ogni tipo, hanno attaccato le mie aziende e gravemente colpito il mio patrimonio. E ora hanno alzato il tiro con una sentenza impossibile, attentando addirittura alla mia libertà personale». Un Berlusconi, insomma, decisamente all'attacco. E che non esita a definire Forza Italia un «forte movimento moderato alternativo alla sinistra» che può evitarci «un futuro pericoloso e illiberale fatto di oppressione giudiziaria, fiscale e burocratica».

Guarda poi a questa mattina Berlusconi, quando - «con l'umiltà che mi ha insegnato mia madre», dice al *Tg1* - inizierà i servizi sociali. E definisce la sua «una pena molto grave per chi da vent'anni sta conducendo una battaglia per la libertà del suo Paese ed invece si trova con una sentenza assolutamente infondata e che ha potuto dare un'occasione al Pd, il partito contro cui da sempre mi sono opposto». D'altra parte, non saranno certo i vincoli imposti gli dal tribunale di sorveglianza a fargli cambiare idea sulla magistratura. Tant'è che ieri, rigorosamente in privato, ha commentato in maniera piuttosto eloquente gli arresti sul caso Expo e sulla vicenda Matacena. A due settimane dal voto - è stato il senso delle sue parole - si sentiva la mancanza del solito tintinnare di manette da campagna elettorale.

ASSALTO GIUDIZIARIO L'accanimento delle toghe
Berlusconi e il caso Boccassini: lei cercava chi voleva farmi male

EDIZIONE DELLA MATTINA

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 3

le carte Quanti appetiti sul business in Lombardia

Il credo del «centro affari illeciti» «La corruzione? È normale, c'è»

Secondo il Gip il gruppo aveva contatti ai massimi livelli e con tutti i partiti

Frigerio a Rognoni

SULL'EX LEADER PD

Ho sentito a Roma Bersani e poi gli altri sulla Città della Salute Tu devi cominciare a fare delle riflessioni»

Milano L'«onorevole» riassume il problema con sintesi sconsolante. «La legalità non è un valore, è una condizione». Lo chiamano *l'onorevole* o *il professore*, Gianstefano Frigerio. E lui, ex parlamentare della Dc, dispensa una lezione che i suoi sodali prendono decisamente alla lettera. Parole intercettate nell'aprile dello scorso anno. «Per un po' di corruzione - dice - la magistratura non può distruggere tutto. Cioè la legalità non è un valore, è una condizione e quindi se la tratti come l'unico valore che un Paese ha scassi tutto». E l'illegalità? «C'è, bisogna trattarla con normalità». È da questo grottesco assioma che il «centro affari illeciti» - così il giudice definisce personaggi finiti in carcere - lavora per mettere le mani sui più grandi appalti della Lombardia e non solo. Dalla sanità al nucleare fino all'enorme torta di Expo. Che va spartita distribuendo fette a destra e a sinistra.

IL COMPAGNO G

Di Primo Greganti, il gip scrive che è «legato al mondo delle società cooperative di "area Pd"». La sua presenza è indispensabile nell'economia bipartisan del gruppo. Lo spiega ancora Frigerio, al telefono con l'ex segretario regionale ligure dell'Udc Sergio Cattozzo, il 29 ottobre scorso. «Noi abbiamo bisogno che ci sia Primo perché è accoppiato a... Quando io parlerò con Paris (Angelo Paris, direttore pianificazione di Expo 2015) gli dirò "guarda che ti copre la sinistra"».

GLI INTERESSI DEL PD

Nelle carte spunta anche il nome di Pier Luigi Bersani, l'ex segretario dei Democratici. Il primo a chiamarlo in causa è Cattozzo, mentre discute del rinnovo dei vertici di Sogin, la società pubblica incaricata di bonificare gli ex siti nucleari italiani. Una poltrona su cui la banda vorrebbe piazzare un uomo di fiducia, da sfruttare per i ricchi appalti futuri. Il politico ligure dice di averne parlato con Greganti, il quale «era convinto che si potesse ancora correre su Nucci presidente perché Pier Luigi Bersani ha detto "io sono d'accordissimo"». Ancora, all'ex numero uno del Pd fa riferimento Frigerio parlando nel settembre 2012 con Antonio Rognoni, ex Dg di Infrastrutture Lombarde, già ai domiciliari. «Ho sentito a Roma Bersani e poi gli altri sulla Città della Salute, tu devi cominciare a fare delle riflessioni». Nella stessa telefonata, l'ex Dc insiste. «Poi Bersani mi ha detto: "a sinistra cosa fate?"». «Solo illazioni», ribatte Bersani.

IL BIGLIETTO

Per sponsorizzare Paris alla successione di Rognoni in Infrastrutture Lombarde, raccontano ancora le carte, Frigerio avrebbe scritto all'ex premier Silvio Berlusconi. E Paris, lo scorso 3 febbraio, avrebbe partecipato a una cena proprio a Villa San Martino. Il 22 gennaio scorso, spiega il gip, il manager lombardo aveva ricevuto «su indicazione» di Frigerio «un invito da Fabrizio Sala, consigliere regionale con delega all'Expo 2015, per partecipare ad un incontro ristretto organizzato ad Arcore». Nella serata di ieri, arriva la replica di Sala. «Abbiamo parlato dei Club Forza Silvio». Ma sempre dal Cavaliere l'ex Dc avrebbe cercato appoggi per alcuni imprenditori «amici». «Perché al limite mando lui ad Arcore - dice Frigerio - lo faccio benedire politicamente, perché loro vogliono una benedizione politica, dopo di che si tirano fuori dagli impicci» e poi ancora dice: «Io Berlusconi e con Mantovani e gli dirò, guarda che ci ha aiutato in campagna elettorale, ha aiutato... ha votato per noi... anche se... anche se, no, magari non è vero.. non gliene frega niente».

MARONI ACCERCHIATO

Paris, è evidente, ha un ruolo fondamentale per la banda. E così Frigerio e Cattozzo discutono sulle strategie più utili al gruppo. «Io - dice Cattozzo - pensavo di fare un accerchiamento a Maroni in questo senso: che tu, visto i rapporti che hai con Berlusconi...?». «Mai parlato con Frigerio», la smentita arrivata ieri del governatore lombardo.

IL MINISTRO

E non perde tempo, l'ex Frigerio. Il 29 aprile dell'anno scorso, infatti, dice che deve «mandare un biglietto a Maurizio Lupi con il nome di Antonio (Rognoni, *ndr*) per suggerirglielo come presidente Anas». Lupi era diventato ministro delle Infrastrutture due giorni prima. Pochi giorni più tardi, a maggio, Frigerio torna a parlare di Lupi. «È «amico di quelli di Manutencoop (una delle cooperative finite nell'inchiesta, *ndr*) e che questi, insieme ai ciellini, sono già intervenuti per fargli fare da capocordata nel progetto di Città della Salute».

LF-ELag

ASSALTO GIUDIZIARIO L'inchiesta di Milano
Le mani dei pm su Expo 2015
E riecco i big di Tangentopoli

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 6

le reazioni politiche I partiti di fronte alle inchieste

Gli arresti esaltano i manettari: «Nuova Mani pulite»

M5S processa Scajola, la Lega chiede pulizia. Pd spiazzato, Forza Italia garantista

I COMMENTI A CALDO

Toti (Forza Italia)
Forza Italia resta partito garantista Scajola dimostrerà la sua estraneità

Fabrizio de Feo

Roma C'è chi prova a salire sulla tigre giustizialista e a cavalcarla (probabilmente incrociando le dita, nella speranza di non trovarsi mai al posto degli indagati). E chi prova a far notare che c'è qualcosa che non va, che ci si trova di fronte a un canovaccio già visto, con una serie di eventi giudiziari a orologeria, dall'ampia eco mediatica, scoppiati a due settimane dal voto.

Nel giorno del doppio affondo giudiziario - tra inchiesta Expo e arresto di Claudio Scajola - la politica si muove secondo schemi in qualche modo «identitari». I grillini partono subito all'attacco e in un *post* sul *blog* di Beppe Grillo, il capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato, Maurizio Buccarella, chiede l'approvazione «di una nuova e seria legge anti-corruzione». «Dopo Scajola», recita il post, «ecco la nuova Tangentopoli delle larghe intese sugli appalti Expo 2015. Il Movimento 5 Stelle in tempi non sospetti aveva denunciato con forza come l'Expo fosse un tangentificio a forte rischio corruzione e infiltrazioni mafiose: grandi opere... grandi tangenti!».

Il Pd, invece, si muove in modo disordinato. C'è chi riflette sul clima dominante che oggi regna nel Paese e dice a mezza bocca: «Meno male che in giunta per le autorizzazioni a procedere abbiamo votato per l'arresto di Genovese, altrimenti oggi saremmo nel mirino». Nel partito, però, c'è anche chi teme che il voto in aula, che probabilmente ci sarà martedì o mercoledì, possa riservare qualche sorpresa. Matteo Renzi, comunque, invia un messaggio chiaro e invita tutti a stare alla larga dalla materia. «Massima fiducia nella magistratura e massima severità se sono stati commessi reati», chiarisce il presidente del Consiglio. «I politici facciano il loro lavoro e non commentino il lavoro della magistratura». Toni duri imbraccia, invece, la Lega con Matteo Salvini. «Su Expo vogliamo assoluta pulizia, spiace che certe facce del vecchio mondo siano ancora in giro».

Chi non si tira indietro dal sollevare perplessità su modalità e tempistica degli eventi è Forza Italia. Una protesta che va al di là dei calcoli sull'opportunità tattica della presa di posizione e del timore che le manette possano tramutarsi in benzina versata sul fuoco grillino. «Il copione si ripete, non appena sono vicine le elezioni scatta la giustizia a orologeria quasi sempre verso esponenti di centrodestra anche quando, come nel caso di Scajola, non fanno parte di questa competizione elettorale. Forza Italia resta un partito garantista, Scajola dimostrerà la sua estraneità» dice Giovanni Toti.

«Noi - prosegue - continueremo nell'azione di rinnovamento delle liste e dei quadri dirigenti del partito in modo totalmente indipendente dall'azione della magistratura». Gianfranco Rotondi invita ad approfondire e verificare dal punto di vista giuridico davvero la detenzione di Scajola sia una fattispecie contemplata dal codice, o non si sia esagerato con questa misura. Infine, Elisabetta Gardini, capolista nel Nord Est, non ha dubbi: «Non dico che ci sia un complotto, ma avvenimenti come l'arresto di Scajola impediscono di parlare di ciò che preme alla gente.

Possiamo dire che c'è un cronoprogramma, un affollamento di questi avvenimenti sempre intorno alle campagne elettorali».

Buccarella (M5S)
Ecco la nuova Tangentopoli delle larghe intese sugli appalti Expo 2015

Salvini (Lega Nord)
Spiace vedere che certe facce del vecchio mondo siano ancora in giro

EDIZIONE DELLA MATTINA

ASSALTO GIUDIZIARIO Il paese in panne
«L'Italia è in ostaggio di pm e burocrati Anch'io perseguitato»
Gli arresti esaltano i manettari: «Nuova Mani pulite»

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 13

L'INTERVENTO

Beppe il comunista spiega ai liberali perché è invotabile

di **Mariastella Gelmini***

Caro direttore, apprendo dal suo *Giornale* che secondo un comico genovese il comunismo «era bellissimo». Una battuta decisamente malriuscita, ma anche molto di più, visto che Beppe Grillo è il leader di un partito che alle ultime elezioni politiche ha ottenuto il 25% dei voti e oggi chiede di nuovo il consenso agli italiani per le Europee. Mi pare, però, soprattutto un esercizio inconsapevole di sincerità, quasi una confessione, ed è su questo che vorrei soffermarmi.

Da quando Grillo ha trasferito il suo show perenne nella politica, infatti, ci siamo raccontati un dibattito truccato. Depistati da un presunto «linguaggio nuovo» (in realtà non c'è niente di più vecchio dell'insulto) e deviati dalla retorica sulla democrazia della Rete (che come tutti i media è un mezzo, non un simulacro), siamo caduti nel suo incantesimo e non abbiamo visto la sostanza. La quale, come spesso accade, è molto semplice, tanto che ce l'ha rivelata lui con una battuta sfuggita per un attimo al copione. «Il comunismo era bellissimo». Peccato solo «sia stato applicato male». È il vecchio riflesso con cui tutti i «compagni di strada» dell'ideologia comunista hanno cercato di salvare l'Ideale, nel corso del tragico Novecento.

La profezia di Marx, la dittatura del proletariato, la società senza classi sono la terra promessa. I massacri sono colpa dell'uomo, quei campi di concentramento a cielo aperto che sono stati via via l'Unione Sovietica, la Cambogia, Cuba, la Corea, sono errori, deviazioni temporanee, ma l'Ideale è giusto. No, era ed è marcio alla radice, poggia sulla violazione della natura umana e dei diritti più elementari e per verificarlo basta una scorsa al sussidiario di quinta elementare.

Ecco, che cos'é Grillo: qualcosa di vecchissimo, la riproposizione sotto spoglie buffonesche di un armamentario finito nella mansarda della storia. Che ritroviamo puntualmente in tutta la sua azione politica, nell'appoggio acritico al Movimento No Tav, frange estremiste ed eversive comprese, nella retorica sui «beni comuni» da presidiare, ovviamente a spese del contribuente, nelle proposte strampalate come il reddito di cittadinanza e nelle narrazioni astruse come la decrescita felice, contro il capitalismo che «disintegra gli Stati e non prevede la democrazia» (sono sempre parole sue).

Bene, io non ci sto più, a questo trucco, voglio prendere Grillo sul serio, per quello che è: l'ultima propaggine farsesca di una storia tragica e soprattutto fare una domanda diretta ai liberali e moderati. Molti di loro sono delusi, frustrati, alcuni addirittura «disgustati», come dice il presidente Berlusconi, ed è difficile dar loro torto. Le resistenze del sistema Paese a una politica liberale sono ataviche e possono creare scoramento, noi lo sappiamo bene. Ma è possibile, anche solo per un secondo, dare credito a un ex comico che intrattiene il suo pubblico urlando che «il comunismo era bellissimo»? No, io non credo proprio. Non credo che nessun liberale o moderato possa essere talmente masochista da sfogare la propria rabbia dando il voto a un nostalgico del gulag. Perché la libertà, quella sì, è bellissima.

**deputato, coordinatore lombardo di Forza Italia*

SCONTRO POLITICO Verso le Europee
La Rai si ribella a Renzi: gli 80 euro li paghiamo noi

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
09-MAG-2014
da pag. 12

IL SAGGIO DI CERASA

Sinistra e toghe In un libro la vera storia del patto d'acciaio

di **Paolo Bracalini**

Tra *Le catene della sinistra*, la più stretta e inflessibile è quella che lega l'ex Pci alle toghe. Il libro di Claudio Cerasa ripercorre la storia del patto d'acciaio che legò la sinistra al pool di Mani pulite. Finendo per strangolarla.

a pagina 12

La sinistra e le toghe d'assalto: la vera storia del patto di ferro

La ricostruzione nel saggio di Cerasa: dalla nascita di Magistratura democratica a Mani pulite, gli eredi del Pci hanno reclutato le Procure. Diventandone succubi

1964

L'anno di nascita di «Magistratura democratica», la componente più politicizzata della magistratura

9mila

I magistrati in servizio. Secondo Sergio D'Angelo, ex pm, quelli che militano a sinistra sono uno su sette

LA CONFESSIONE

Il giudice Misiani: «Nelle sentenze ha influito molto la mia ideologia»

NUOVA CARRIERA

Col Pd si sono schierati tanti ex togati, da Casson a Emiliano

il caso

di **Paolo Bracalini**

«Ha cominciato a chiamarmi l'Anm. «Non sappiamo con chi parlare al Pd. Per favore, abbiamo bisogno della Ferranti alla Giustizia». E io ho risposto obbedisco ai magistrati, mica al Pd». La richiesta dell'Associazione nazionale magistrati, rivelata (e poi smentita, come da prassi) dal catto-dem Beppe Fioroni nei primi giorni del governo Letta, è stata accontentata. Alla presidenza della commissione Giustizia della Camera siede proprio lei, Donatella Ferranti, ex magistrato, e di una corrente non a caso, Md (Magistratura democratica), le toghe di sinistra. L'interlocutore più gradito all'Anm, a costo di un'invasione di campo plateale. Che però non sorprende perché conferma un dato storico, l'alleanza tra sinistra e magistratura italiana. Un «amma-nettamento» che ha radici lontane, dalla nascita di Md - nel clima del '68 - che nella sua assemblea nazionale si assegna il compito di «costruire un rapporto costante e articolato con le forze politiche di sinistra», alla «questione morale» come bandiera del Pci di Berlinguer (delegata poi alle Procu-

il Giornale
MANETTE A GOGÒ

ASSALTO GIUDIZIARIO
La sinistra e le toghe d'assalto: la vera storia del patto di ferro

re), al pool di Mani pulite che opera già come un'unità politica. Un processo ricostruito da Claudio Cerasa nel suo *Le catene della sinistra*, facendo parlare i testimoni di questa mutazione genetica (doppia: dei giudici e della sinistra). Racconta Sergio D'Angelo, ex magistrato schierato con Pci e poi Ds, a lungo in Md da cui poi ha preso le distanze: «Dopo Tangentopoli la politica ha iniziato a guardare al magistrato come ad una guida spirituale. E i magistrati di sinistra, che esercitano un'egemonia culturale nel mondo delle procure, hanno sposato la causa della rivoluzione politica». Una minoranza («un settimo sui 9mila magistrati in servizio», dice D'Angelo) diventata maggioranza culturale dentro la corporazione, al punto da dominarla e influenzarne anche le sentenze. Ammette un altro magistrato, Francesco Misiani: «Non posso negare che nelle mie decisioni da giudice non abbia influito, e molto, la mia ideologia».

Ma quando scatta l'ammanettamento tra sinistra e toghe? Cerasa lo domanda a due magistrati di un'importante Procura, che per riservatezza non si svelano. Ma rispondono e indicano due tappe. La prima, Tangentopoli: «Lì molti di noi si sono convinti di avere una missione salvifica, di dover non solo combattere la corruzione ma di redimere l'Italia. E la sinistra si illude di poter prendere il potere con la magistratura». Il secondo, Berlusconi: «Assegnare alla magistratura il compito di eliminare Berlusconi - racconta uno dei due pm - ha dato alla magistratura un potere enorme che forse neanche la magistratura intendeva ottenere. Ma di fatto, da quando Berlusconi è in campo, bisogna riconoscere che la magistratura di sinistra è diventata un azionista importante, per non dire prioritario, dell'universo del centrosinistra».

La saldatura è visibile dappertutto. Nelle carriere politiche di molti pm d'assalto, a cominciare da quelli del famoso pool. Di Pietro ministro del governo Prodi, Gerardo D'Ambrosio senatore del Pd, Borrelli supporter della segreteria Veltroni. «Ma il mondo di centrosinistra è pieno di magistrati che una volta poggiata la toga all'attaccapanni si sono buttati in politica» ricorda Cerasa. I nomi più noti: Anna Finocchiaro, Luciano Violante, Michele Emiliano, Pietro Grasso, ma pure i senatori Casson, Carofiglio e Maritati, la deputata Pd Lo Moro e poi la Ferranti. Magistrato è anche un consigliere Rai indicato dal Pd, Gherardo Colombo, anche lui ex pool. Proprio il Colombo che anni fa sulla rivista *Questione Giustizia* teorizzò la missione politica della magistratura. «Ritengo - scriveva l'ex pm - impraticabile una prospettiva di "ritorno alla terzietà" (per la magistratura, ndr), che risulterebbe soltanto apparente». Il giudice insomma, riassume Cerasa «ha il compito, quando necessario, di sostituirsi all'opposizione parlamentare». Il magistrato diventa militante, e la sinistra si consegna - manette ai polsi - alla subdittanza verso le Procure.

Chi ha analizzato a fondo questo fenomeno è Violante, che da ex magistrato ha conosciuto entrambi i percorsi e il loro intreccio pericoloso. Il margine di libertà che i pm più schierati politicamente hanno per orientare un'inchiesta è enorme, dice Violante intervistato nel libro. I cardini sono due: l'obbligatorietà dell'azione penale (che diventa «uno scudo per giustificare indagini spericolate, fragili, ma efficaci sul piano politico») e poi «il controllo di legalità», cioè la funzione di ricerca del reato, di controllo della legalità, che spetta «alla polizia, allo Stato, alla politica». L'effetto è la sinistra che si ammanetta da sola al giustizialismo, la politica che si consegna alle Procure. Ai magistrati, aggiunge l'ex presidente della Camera, che «non ne rispondono a nessuno».

Lettori: 621.000
il Giornale
09-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 8

Ma nella procura di Milano è guerra. Il pm Robledo: violate le norme

servizi da pagina 2 a pagina 8

La Procura di Milano nel caos: si spacca pure sull'ultimo blitz

Dopo le accuse alla Boccassini sulla titolarità del caso Ruby, volano gli stracci per gli arresti sull'Expo. L'aggiunto Robledo non firma le carte dell'indagine

SCONTRO TRA PM
Già a marzo la toga aveva manifestato la sua contrarietà

il retroscena

di **Luca Fazzo**
Milano

Dal caso Ruby all'inchiesta Expo, volano gli stracci e chissà quando smetteranno. L'ultima puntata della rissa interna alla Procura di Milano va in scena davanti alle telecamere, alla fine della conferenza stampa sulla retata di ieri per gli appalti Expo. Pettorine, investigatori, il procuratore Bruti Liberati con al suo fianco Ilda Boccassini e due pubblici ministeri. Chi manca? Il capo del pool che indaga proprio su questi reati: corruzione, turbativa d'asta, violazione di segreti. Cioè Alfredo Robledo, il procuratore aggiunto protagonista di uno scontro con Bruti Liberati che ha portato alla luce il lato meno noto della Procura milanese: quello delle inchieste fatte e non fatte, indirizzate di qua o di là, affidate a chi non ne avrebbe il titolo ma fa parte del «cerchio magico» del procuratore capo e di Magistratura Democratica.

Ieri alle domande sulla assenza di Robledo, Bruti risponde senza giri di parole: non condivideva l'impostazione dell'indagine, e quindi l'abbiamo fatta senza di lui. Il procuratore non entra nei dettagli. Ma nei verbali riempiti da Bruti e da Robledo davanti al Consiglio superiore della magistratura la storia di questo fronte dello scontro c'è già. Robledo ha denunciato al Csm di essere anche in questo caso stato esautorato senza alcuna giustificazione. Ha consegnato al Csm la lettera in cui, già nel marzo scorso, manifestava a Bruti il suo dissenso sulla gestione dell'indagine, e il suo rifiuto di firmare la richiesta di mandati di cattura. Non c'era nessun motivo perché l'indagine venisse coordinata dalla Boccassini, capo del pool antimafia, visto che qua non si parla di mafia ma di colletti bianchi. Ma anche qui la dottoressa ha fatto pesare la sua autorevolezza e la sua esperienza, esattamente come nel caso Ruby, quando fece irruzione in una inchiesta di cui, secondo il procuratore generale Manlio Minale, «non aveva la titolarità».

Nelle retrovie del caso Expo, però, lo scontro interno alla Procura milanese ha toccato un altro tasto assai delicato. Lo scontro tra Robledo e il resto della Procura avviene sulla richiesta di arresto di uno degli indagati, ma il dissenso risale all'inizio dell'inchiesta e riguarda la scelta dell'organo di polizia giudiziaria cui affidare le indagini. È un tema cruciale. Fin dai tempi delle inchieste sui giudici corrotti della Capitale, la Boccassini ha utilizzato la squadretta di finanzieri in servizio in Procura: pochi, con mezzi limitati, ma direttamente alle sue dipendenze e pienamente controllabili. Anche nella indagine su Expo, la Boccassini insiste per dare la delega alla sua squadra. Il materiale di inchiesta è quasi sterminato. Affidarlo a un piccolo gruppo di investigatori vuol dire per i pm rinunciare a controllare appieno e direttamente tutti gli spunti investigativi. Ad ascoltare una per una le telefonate intercettate sono di fatto solo i finanzieri, e sono loro a decidere quali trascrivere e quali no. Alla fine, nell'inchiesta Expo ci sarebbero migliaia di telefonate di cui non si conosce il contenuto. Forse irrilevanti. Forse no.

È un tema cruciale. L'asse di ferro con la polizia giudiziaria è da sempre uno dei punti di forza di Ilda Boccassini: fin dall'epoca della Duomo Connection, quando affidò l'inchiesta al piccolo e scalcagnato (ma ipermotivato) nucleo di carabinieri guidati dal capitano Ultimo. E forse non è un caso che nel 2010 la Boccassini sia venuta a sapere dell'esistenza dell'inchiesta sul caso Ruby, precipitandosi poi a chiederne l'assegnazione, poco dopo che la Procura aveva chiesto di svolgere alcune attività tecniche allo Sco, il servizio centrale operativo della polizia, «braccio armato» della dottoressa in diverse indagini. Chi controlla la polizia giudiziaria ha il vero potere di inchiesta.

Anche di questo si dovrà occupare il Consiglio superiore della magistratura, chiamato a fare chiarezza nello scontro che agita uno degli uffici giudiziari più delicati d'Italia. La settimana prossima il Csm farà nuovi interrogatori: tra questi, stranamente, non sono previsti quelli del procuratore aggiunto Piero Forno e del pm Antonio Sangermano, titolari dell'inchiesta Ruby fino all'irruzione in scena della Boccassini il 30 ottobre 2010.

ASSALTO GIUDIZIARIO Il rito ambrosiano
La Procura di Milano nel caos: si spacca pure sull'ultimo blitz

GINSENG COFFEE West End

Il Messaggero

€1,20* ANNO 136 - N° 125 ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/85 art. 2/20 Roma

Venerdì 9 Maggio 2014 • S. Pacomio — IL GIORNALE DEL MATTINO — Arricchisci le notizie su ILMESSAGGERO.IT

INSTANT TEA ristora

EDIZIONE DELLA MATTINA

Salone di Torino
Franceschini: «La tv danneggia i libri» Ed è polemica
Minore a pag. 25

Piacenza
Bimbo morto in auto, la perizia scagiona il papà che lo dimenticò
A pag. 16

Il giallo
Ex steward italiano ucciso in Brasile da un killer
Olivo a pag. 13

DOMANI IN OMAGGIO
Casa
INIZIATIVA VALIDA PER ROMA E LAZIO

Tangenti, bufera sull'Expo

▸Milano, si apre un nuovo scandalo: sette arresti, tra loro Greganti, Frigerio e Paris
▸I pm: una cupola, appalti grazie ai politici. Procura divisa, Robledo non firma gli atti

MILANO Bufera sull'Expo. Secondo l'accusa una "cupola" gestiva gli appalti: un'alleanza in cui l'interesse politico ma anche la carriera professionale sono le molle della corruzione. Alcuni nomi dell'inchiesta riportano a quelli di Tangentopoli. In manette sono finiti Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci tra i protagonisti della stagione di Mani Pulite e l'ex dc Gianstefano Frigerio. Arrestato anche Angelo Paris, dirigente di Expo 2015.
Ajello, Barocci, Conti e Guasco alle pag. 2, 3, 6 e 7

Verso le elezioni
Rimettere la Ue (e i dubbi) al centro del dibattito

Giulio Sapelli

La vittoria, in Italia, dello spirito di Guicciardini sul pensiero di Machiavelli è evidente. Guicciardini identificava l'ethos italico come vittoria del particolare, degli interessi immediati e familistici su qualsivoglia altro orizzonte di vita. Machiavelli, invece, con la sua riflessione sul potere identificava il futuro e il destino dell'Italia solo nel superamento del particolare e nella realizzazione del destino cosmopolita della nazione: l'impero era l'orizzonte in cui l'Italia doveva essere inserita per superare le sue divisioni e le sue debolezze.

Per alcuni anni si è diffusa in Italia una vulgata che era la caricatura dell'orizzonte eroico machiavelliano. Era quella dello choc esogeno o esterno, ossia la leggenda per cui l'Italia e gli italiani non potevano superare le loro ontologiche debolezze e inferiorità nella scala della civilizzazione mondiale se non fosse intervenuto un agente esterno, ovvero l'Europa. Una vulgata devastante. Giustificava l'inerzia, l'inazione, legittimava la caricatura dell'Italia e degli italiani come la Patria di una perenne commedia dell'arte che si suonava e si cantava con la pizza e il mandolino. La conseguenza più devastante di questa vulgata fu ed è la nostra incapacità politica di concepire la presenza in Europa se non come succedanea e dipendente dalle nostre vicende interne italiane. Anche i cantori della subalternità ontologica che si supera solo con l'agente esterno, si sono distinti in questi anni declassando a livelli infimi il nostro impegno europeo.
Continua a pag. 24

I personaggi
Dal compagno G agli ex dc, ancora la prima Repubblica

Renato Pezzini

Potrebbe sembrare una storia vecchia di vent'anni e più. I nomi, per lo meno, sono gli stessi di una volta. Gianstefano Frigerio aveva già conosciuto l'aria pesante del carcere nel 1992.
A pag. 2

Operazione dell'Antimafia
In manette l'ex ministro Scajola «Aiutò la latitanza di Matacena»

Cristiana Mangani

Tutte le strade portano a Beirut. Nella grande corsa alla latitanza la città araba sembra godere della pole position. E così se Dell'Utri sceglie di recarsi in Libano proprio nei giorni in cui la Cassazione dovrà emettere il verdetto finale per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, anche all'ex deputato Matacena viene suggerita la capitale libanese come luogo ideale per la latitanza.
A pag. 5
Bogliolo, Menafra e Pezzini alle pag. 4 e 5

Scontri a Roma. Napolitano: intransigenza assoluta con i violenti

Commando ultrà, in 4 con De Santis

Ricostruiti i momenti dell'agguato all'Olimpico. Napolitano: intransigenza con i violenti. Servizi a pag. 14 e 15

Fisco, così si cambia direttamente a casa il modello compilato

▸Renzi: dal 2015 la dichiarazione sarà abolita
▸Il cittadino dovrà solo indicare le detrazioni

ROMA Renzi annuncia una svolta nei rapporti tra cittadini e fisco: dal prossimo anno arriverà nelle case la dichiarazione dei redditi precompilata. Una riforma che i contribuenti attendono da tempo. L'amministrazione finanziaria è al lavoro da diverse settimane per realizzare uno dei punti che a Palazzo Chigi giudicano più importanti «per semplificare la vita fiscale dei contribuenti».
Di Branco a pag. 11

Spread a 147
Draghi: a giugno svolta monetaria

Svolta monetaria a giugno. Il presidente della Bce Draghi annuncia misure straordinarie anti-deflazione.
Carretta a pag. 9

Dichiarati donatore.

5X mille
DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582
Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.
AIL ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS
www.ail.it
PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE.

Ucraina, schiaffo dei separatisti a Putin: «Il referendum si farà»

Ennio Di Nolfo

La mossa diplomatica con la quale Putin, dopo aver ricevuto lo svizzero Burkhalter, presidente dell'Osce, ha proposto il rinvio del referendum con il quale i filo-russi d'Ucraina intendono, l'11 maggio, sanzionare la separazione da Kiev, può aver colto molti di sorpresa. Essa pone in ogni caso un problema di fondo, poiché richiede di capire se il presidente russo abbia agito per motivazioni tattiche o secondo un disegno strategico. Separare i due aspetti è logicamente impossibile.
Continua a pag. 24
D'Amato a pag. 13

CAPRICORNO, PRONTI ALLA RISCOSSA
IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Capricorno! Da quando siete avversati da Venere e Marte, tutto vi tocca direttamente. Però arrivano due luci che aprono prospettive incredibili per una nuova o una prima affermazione professionale. Si tratta dell'aspetto Sole-Saturno, per voi una riscossa personale. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 35

Anche il tuo Sogno saprò trasformare in Realtà
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream S.p.A.
Non vende sogni ma solide realtà
Roberto Carlino
Presidente della Immobildream Spa
Sede legale: Roma Via Dora 2

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 2

I personaggi

Dal compagno G agli ex dc, ancora la prima Repubblica

Renato Pezzini

Potrebbe sembrare una storia vecchia di vent'anni e più. I nomi, per lo meno, sono gli stessi di una volta. Gianstefano Frigerio aveva già conosciuto l'aria pesante del carcere nel 1992.

A pag. 2

Dal compagno G agli ex democristiani la prima repubblica torna alla ribalta

I POLITICI COINVOLTI GIÀ PROTAGONISTI DI MANI PULITE POSSONO CONTARE SU UNA FITTA RETE DI CONOSCENZE L'UOMO DELLE COOP PATTEGGIÒ 3 ANNI PER UNA TANGENTE DA 631 MILIONI DI LIRE «ERANO SOLDI MIEI, LI HO TENUTI PER ME»

I PERSONAGGI

MILANO Potrebbe sembrare una storia vecchia di vent'anni e più. I nomi, per lo meno, sono gli stessi di una volta. Gianstefano Frigerio aveva già conosciuto l'aria pesante del carcere nel maggio del 1992, Primo Greganti aveva esordito a San Vittore l'anno dopo. Personaggi in grado di muoversi con destrezza e discrezione nei sotterranei affaristici della Prima Repubblica, e - si scopre ora - capaci di riciclarsi nei luoghi oscuri della Terza Repubblica grazie a un copione recitato a memoria e mai scordato: appalti pubblici e affari privati, tangenti in contanti e consulenze effimere.

Del resto, questa nuova inchiesta sembra un tuffo in un passato che non passa, un *dejà vu* sotto forma di incubo. E anche la dimostrazione che certe carriere non si «arrestano» mai. Cambiano i governi, le maggioranze, le generazioni, ma loro non cambiano. Magari scompaiono per un po', fanno perdere le proprie tracce, nuotano per qualche tempo nelle profondità dell'anonimato e silenziosamente riallacciano i fili, ritessono trame. Fino a quando un magistrato non riscrive i loro nomi sulla copertina di un fascicolo di inchiesta, e la storia ricomincia da capo.

LA STORIA

Nel secolo scorso, quando vennero inghiottiti nel vortice di Mani Pulite o in altri abissi giudiziari, forse manco si conoscevano. Greganti sul fronte comunista si occupava di spillare denaro nel settore energetico. Frigerio, ras locale della Dc lombarda, sovrintendeva alla spartizione degli appalti regionali. Luigi Grillo - un altro degli arrestati di ieri - già calcava con passo leggero le passarelle parlamentari saltando da un partito all'altro occupandosi per lo più di banche e banchieri fino a inzaccherarsi coi furbetti del quartierino nel pantano della Bpl di Fiorani. Passata la buriana dei processi e delle condanne si sono riuniti sulla base delle loro affinità elettive, e hanno rimesso in piedi la baracca. Sapendo di poter sempre contare su interlocutori affidabili, temprati come loro dall'aver attraversato le tempeste delle aule giudiziarie. Tipo Cesare Previti, un altro che dopo la condanna a sei anni per il caso Imi-Sir pareva eclissato, e invece eccolo ancora in sella, referente di Grillo che gli chiede udienza per perorare la causa di un manager da lanciare nell'orbita delle aziende di Stato in un gioco di scambio di favori.

Primo Greganti è certamente il più popolare (nel senso della celebrità) di questo nuovo soodalizio. Passò alla storia come «il compagno G» per aver stoicamente resistito a sei mesi di carcere senza dire una parola. Di Pietro nel 1993 andò più e più volte a San Vittore per sapere a chi erano finiti 621 milioni di lire che un uomo del gruppo Ferruzzi gli aveva versato a mo' di mazzetta. Al Pci? Al Pds? alle cooperative rosse?

IL SILENZIO

Lui niente. Irremovibile nel suo silenzio: «Erano soldi miei e li ho tenuti per me». Poi patteggiò tre anni di condanna e scomparve. Nel 2012 uscì dall'oblio scrivendo un libro di memorie e alla presentazione del volumetto si esibì in un peana dell'inchiesta Mani Pulite: «Meno male che c'è stata, altrimenti saremmo finiti come l'Argentina». Seguitò a proclamarsi innocente e a scagionare il partito, ma benedisse l'opera dei pm che l'avevano messo al gabbio. Col senno di poi vien da pensare che si trattasse di un depistaggio anche se, a suo modo, un indizio sulla nuova attività lo seminò: «Tanti mi chiedono una mano: dicono che il mio nome fa da aggregatore di persone». Quali persone?

Gianstefano Frigerio di anni di condanna ne prese 6 e mezzo. Provò a evitarli con la complicità del Cavaliere che - alle politiche del 2001 - lo fece eleggere con Forza Italia in Puglia sotto mentite spoglie (sulla lista anziché Gianstefano comparve il nome

Il Messaggero
Bufera Expo, torna tangentopoli

Bufera sull'Expo sette in manette Tangentopoli rinasce a Milano

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Carlo). Non servì. Qualche giorno dopo l'ingresso a Montecitorio la pena divenne definitiva - corruzione e concussione -, dovette levare le tende dal Parlamento, e come Greganti ammazzò il tempo scrivendo un libro dal titolo eloqente: «Il cuore di tenebra del XXI secolo». Prefazione di Silvio Berlusconi. Del resto, con la famiglia di Arcore Frigerio ha sempre intrattenuto ottimi rapporti fin dai tempi della sua militanza nella Dc. Il suo primo arresto, non a caso, fu dovuto a una tangente versatagli da Paolo Berlusconi in cambio di una autorizzazione per la costruzione di una discarica. All'epoca Frigerio aveva 53 anni. Ora ne ha 75, ma è come se il tempo non fosse passato. Anziché godersi la pensione, si sbatteva da mane a sera per mettere le mani su appalti, nomine, tangenti. «Io mi preoccupo di tenere i rapporti col centrodestra». Greganti pensava agli altri.

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 3

Accordi per coprire tutti i partiti «E alla sinistra pensa Greganti»

▶Nelle intercettazioni gli scambi di soldi e le trattative sulle nomine nelle società

▶Frigerio: «Per la direzione facciamo Paris» Quella cena ad Arcore a casa di Berlusconi

«DOBBIAMO LAVORARE ALLA SCELTA DEI NUOVI MANAGER» AL TELEFONO IL CONTEGGIO DEI CONTANTI

LE CARTE

MILANO In un'intercettazione ambientale del 12 dicembre 2012 il rumore di sottofondo è il fruscio delle banconote. «Quattro cinque, sei», conta il mediatore genovese Sergio Cattozzo. «Trentadue, trentatre, trentaquattro... sessantacinque». Sono i soldi delle presunte mazzette, quelle che secondo l'accusa il gruppo di Frigerio, Greganti e Grillo si sarebbe spartito in cambio di appalti. Un'associazione a delinquere, sostengono pm, la cui sopravvivenza era garantita dagli agganci politici. E dalle carte dell'inchiesta spuntano nomi che spaziano in tutto l'arco costituzionale: Berlusconi e Gelmini, Previti, Bersani, Lupi e Alfano. Se i soldi si fanno a Milano, le carriere si decidono a Roma. Come a dicembre prometteva Frigerio a Rognoni: «Cominciamo già a lavorare sulla grande ondata di nomine che c'è a primavera... dalle Poste... Finmeccanica... c'è Eni, Enel, Terna, ci son tutte».

SERATA AD ARCORE

Il 22 gennaio scorso Fabrizio Sala, sottosegretario della regione con delega all'Expo, contatta il manager Angelo Paris al telefono per raccogliere la sua disponibilità per una cena da organizzare ad Arcore. Afferma che «lo ha chiamato il Presidente chiedendogli di mettere insieme un po' di gente, lui ha questo problema... che il partito che ha intorno è chiuso, sta cercando di fare una cosa parallela... perché vuole presentare il suo progetto... anche al di fuori del normale sistema che è un po' chiuso e mi ha detto di organizzare una cena con lui ad Arcore». Il messaggio di Berlusconi: «Porti le persone... che si stanno dando da fare, che sono vicine a noi e quant'altro. Allora io ho pensato anche a te». Paris ringrazia. Sala Fornisce i dettagli: «Lui mi ha detto non più di trenta. Saranno un misto di...ehm... amministratori, ma di un certo livello. Sindaci nostri e imprenditori, ma "middle", non grandi imprenditori».

All'interno della «squadra», come si definisce, ognuno sfrutta i propri ambiti di competenza. Frigerio, detto «il Professore» o «l'Onorevole», fa da tramite con le imprese e i pubblici ufficiali, Grillo, fino al 14 marzo 2013 senatore del Pdl, si occupa dei contati con i politici del centro destra e Greganti delle «società cooperative di area Pd». Quando Giuseppe Nucci (indagato) viene sponsorizzato per il vertice di Terna, fino all'ultimo l'ex tesoriere del Pci non perde le speranza di chiudere l'operazione con successo: «Era convinto che si potesse ancora correre su Nucci presidente perché Pierluigi Bersani ha detto: «Io sono d'accordissimo», riferisce Cattozzo. A premere su Previti e Letta invece è Gigi Grillo, per il quale Frigerio e Rognoni hanno grandi progetti. Illustrati con precisione dall'Onorevole in una chiacchierata del 20 dicembre: «Ma Gigi, credo che lo portiamo... la tesi che abbiamo noi è di portarlo a fare il sottosegretario della Presidenza del Consiglio con Alfano, in modo che possa monitorare tutte le nomine e le robe».

TUTTI PER PARIS

In prima linea per la scelta di Paris alla dirigenza dell'Expo c'è Frigerio. «Oggi ho fatto due passaggi - dice parlando con Cattozzo - Ho mandato un biglietto a Berlusconi, non chiamo nessuno per telefono... un biglietto per Berlusconi e uno per Mantovani dicendo: «La soluzione migliore si chiama Paris per la direzione». E spinge affinché Greganti faccia la sua parte, intervenendo su «Sala, oppure qualcuno del comune». La filosofia del Professore è semplice: «La legalità non è un valore, è una condizione. E' colpa dei magistrati. L'illegalità c'è in tutto il mondo, bisogna trattarla con normalità, non farla diventare ogni volta una crociata, se no scassi tutto».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 4

Operazione dell'Antimafia

In manette l'ex ministro Scajola «Aiutò la latitanza di Matacena»

Cristiana Mangani

Tutte le strade portano a Beirut. Nella grande corsa alla latitanza la città araba sembra godere della pole position. E così se Dell'Utri sceglie di recarsi in Libano proprio nei giorni in cui la Cassazione dovrà emettere il verdetto finale per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, anche all'ex deputato Matacena viene suggerita la capitale libanese come luogo ideale per la latitanza.

A pag. 5
Bogliolo, Menafra e Pezzini
alle pag. 4 e 5

Scajola arrestato dall'Antimafia: aiutò la latitanza di Matacena

▶Secondo la Dia di Reggio Calabria voleva far rifugiare l'ex parlamentare azzurro in Libano. L'ombra della 'ndrangheta

NELLE INTERCETTAZIONI LO SFOGO: SE BERLUSCONI NON MI CANDIDA FACCIO SCOPPIARE UN PUTIFERIO

IL CASO

ROMA Lavora molto, Claudio Scajola, alla latitanza dell'ex politico calabrese condannato per concorso esterno con la 'ndrangheta Amedeo Matacena, sia per favorirlo mentre viveva alle Seychelles, sia per aiutarlo a fuggire da Dubai verso il Libano quando la polizia lo intercetta. Nel corso del tempo ne parla costantemente con Chiara Rizzo, la compagna di Matacena, alla quale sembra essere «completamente asservito».

Ieri mattina, alla porta della suite dell'ex ministro di Interni e Sviluppo economico, in via Veneto, hanno bussato gli uomini della Dia di Reggio Calabria, supportati da quelli della Dia di Roma, per notificargli un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. In cella è finita anche la compagna di Matacena, Chiara Rizzo, il prestanome e amministratore effettivo delle società del politico calabrese, Antonio Martino Politi, e un ordine di custodia è stato inviato anche a Dubai, dove Matacena è stato rintracciato un anno fa ma ancora attende l'estradizione (al momento è libero ma senza passaporto). Ai domiciliari, invece, la madre di Matacena, Raffaella De Carolis, e due stretti collaboratori. Nel complesso sono stati sequestrati beni per 50 milioni di euro.

I RAPPORTI CON GEMAYEL

L'inchiesta è lo scampolo di un'indagine più ampia su un «sistema di reinvestimento di capitali illecitamente accumulati nel settore delle scommesse e dei giochi on line» che coinvolge anche la 'ndrangheta. Ma nei sei mesi su cui si concentrano gli investigatori quel che conta è il sistema di aiuti su cui può contare Amedeo Matacena nel corso della latitanza. Un sistema che si attiva ancora di più il 28 agosto scorso, quando lo fermano a Dubai. Per aiutarlo a fuggire, Scajola si sarebbe rivolto a Vincenzo Speziali, nipote dell'omonimo senatore del Pdl. L'uomo è sposato con una donna libanese e ha ottimi rapporti con l'ex presidente libanese Amin Gemayel. È lui ad accompagnarlo quando il 9 maggio scorso Gemayel arriva in Italia per visitare la tomba di Andreotti: «Scajola si è rivolto a me solo in vista delle europee - ha

commentato lui ieri - ma non c'è nessuna parentela tra mia moglie e Gemayel». Proprio Speziali avrebbe dovuto essere il contatto anche per la latitanza in Libano di Marcello Dell'Utri, spiegano gli investigatori reggini.

LA MANCATA CANDIDATURA

Sebbene abbia lasciato da anni il Viminale, il gip Olga Tarzia sottolinea che Scajola per parlare con Matacena utilizza un'utenza «intestata al ministero degli Interni Dipartimento di Pubblica sicurezza». Non è l'unico "privilegio". Nelle indagini si spiega che in qualche caso la scorta, che ancora tutelava l'ex ministro, veniva utilizzata per spostamenti verso Montercarlo. Probabilmente gli stessi utili alle triangolazioni economiche per far arrivare denaro a Matacena. Nella vicenda si inserisce pure la mancata candidatura di Scajola da parte di Forza Italia. È lui di ritorno da Roma a raccontare alla moglie: «Ho incontrato Confalonieri e Letta e li ho minacciati che se non si risolve il problema faccio scoppiare un casino indimenticabile. Berlusconi vorrebbe, ma mi blocca il suo entourage».

L'ex ministro si attiva per Matacena quando viene fermato a Dubai. E, il 12 dicembre scorso, ritiene di aver trovato la soluzione: Beirut. Chiama subito la Rizzo. Scajola: «Senti io devo dare le due risposte per laggiù, mi capisci vero? E per quassù, mi sono fatto capire?». Rizzo: «Ma perché quassù e laggiù non è la stessa cosa?» Scajola: «Allora te lo dico intanto adesso... qualcosetta che cerchi di capire, cerca di memorizzare quello che si sto dicendo, eh, concentrati!». Rizzo: «Sì, sì ». Scajola: «Si sposterebbe, hai capito? Sarebbe un capolavoro hai capito? In un posto ancora più sicuro e molto migliore, ma più vicino anche. Io ho lavorato Ciccia, capisci? Ho lavorato grosso».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le foto della Dia

Scajola e la Rizzo in aeroporto

Scajola con Speziali

L'incontro tra Scajola e Speziali

Rizzo dà denaro alla Fiordelisi

Nel video della Dia, Claudio Scajola al momento dell'arresto

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 5

Quella rete per proteggere i fuggitivi tra gli Emirati e la Beirut di Dell'Utri

▶Il trait d'union è Vincenzo Speziali, sposato con la nipote di Gemayel, capo dei falangisti

▶Alla ricerca di un asilo politico grazie agli appoggi dell'ex P2 Emo Danesi e dei figli di Fanfani e Biondi

SECONDO GLI INQUIRENTI TRA SCAJOLA E LA MOGLIE DI MATACENA «OTTIMI E CONSOLIDATI RAPPORTI PERSONALI»

LE CARTE

ROMA Tutte le strade portano a Beirut. Nella grande corsa alla latitanza la città araba sembra godere della pole position. E così se Marcello Dell'Utri sceglie di recarsi in Libano proprio nei giorni in cui la Cassazione dovrà emettere il verdetto finale che lo vede condannato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, anche all'ex deputato Amedeo Gennaro Raniero Matacena - stesso reato e condanna a cinque anni, più uno di libertà vigilata - viene suggerita la metropoli libanese come luogo ideale per la latitanza. La spiegazione sembra tutta in una frase detta dall'ex ministro Claudio Scajola alla moglie di Matacena, Chiara Rizzo. «Chiara, mi capisci? Beirut è una grande Montecarlo, una grandissima Montecarlo». Insomma, il luogo giusto dove vivere quando si ha una condanna da scontare.

LA RETE

Ecco perché pur di garantire a Matacena la possibilità di evitare il carcere, l'ex ministro dell'Interno inventa una sorta di "asilo politico" da fargli ottenere, e lo concorda attraverso una rete di amicizie e rapporti di interesse che per gli inquirenti rappresentano una vera e propria organizzazione di stampo massonico. Visto poi che dalle risultanze investigative emergono anche rapporti tra i soggetti arrestati e il faccendiere Luigi Bisignani. La procura di Reggio Calabria ha anche disposto la perquisizione dell'abitazione di Emo Danesi, iscritto alla P2, e di Giorgio e Cecilia Fanfani, i figli del democristiano Amintore. Aiuti importanti arrivano anche dall'ambasciatore del Principato di Monaco, Antonio Morabito, grande amico della moglie del ricercato e di Scajola. Case e uffici perquisiti anche per Vincenzo Speziali, nipote dell'ex senatore del Pdl, l'uomo che i pm considerano il trait d'union tra l'Italia e il Libano, personaggio chiave di tutta la vicenda. La ragione è nella donna che ha sposato, che è nipote di Gemayel, capo dei falangisti libanesi e candidato alle presidenziali. Di lui si parla anche nella vicenda Dell'Utri, come conferma il procuratore di Reggio, Federico Cafiero de Raho

LE INTERCETTAZIONI

Nelle 190 pagine di ordinanza di custodia cautelare il suo nome ricorre più volte, ma non è il solo. Sembra quasi che le persone coinvolte non si rendano conto che stanno favorendo un ricercato. Il gip rileva «quanto forti siano i legami con il mondo della politica, della diplomazia, le relazioni internazionali, frutto sicuramente della carriera di Matacena». Ma serve ulteriore aiuto ed entra in gioco «lo sforzo dello Scajola di incollare conoscenze, di sollecitare impegni, mettendosi in gioco per ottenere permessi e autorizzazioni con la consapevolezza di forzare regole e norme». Ci sono da tutelare gli interessi di Matacena, e quindi ci si serve di teste di legno per veicolare i capitali. L'ex deputato ha poi la necessità di avere denaro per vivere a Dubai, dove si trova dopo essere stato arrestato il 28 agosto del 2013 e rilasciato, senza avere indietro il passaporto, perché - sottolinea la moglie al telefono con l'ex ministro - «qualcosa non ha funzionato». E così partono tutti gli amici per aiutarlo. Sono pagine e pagine di intercettazioni telefoniche e ambientali. La maggior parte è tra Claudia Rizzo e Scajola. «I due - evidenzia il gip - mostrano di avere ottimi e consolidati rapporti personali, oltre che sicure cointeressenze economiche». Il team sembra così rodato che le parole al telefono sono criptate. C'è un linguaggio che deve aver reso non facile il lavoro degli investigatori. Rizzo parla dei figli, ma in realtà si riferisce al marito, e in una telefonata conferma: «La mamma sta bene, è tranquillo». Per i pm un inequivocabile riferimento al compagno, con il quale comunque dialoga a lungo su Skype.

L'INCONTRO IN AMBASCIATA

La situazione però si complica quando Scajola, che sembra proprio aver preso a cuore la latitanza di Matacena, riesce a organizzare un incontro all'Ambasciata libanese di Roma, per trovare una soluzione, ma Rizzo che dovrebbe andare con lui nella Capitale, all'ultimo secondo inventa un problema di salute del figlio, blocca l'aereo, fa una scena isterica e si fa sbarcare, mandando il suo mentore su tutte le furie. A garantire l'appuntamento era stato ancora una volta Speziali. Durante una conversazione intercettata, infatti, i due prendono accordi per l'impegno che deve rimanere segreto. Speziali dice: «Ho riferito a quella persona che mi diceva che più i tempi sono celeri meglio sarebbe per il semplice motivo che il 20 di febbraio là ci sarà una decisione! Allora, se la decisione poi non fosse positiva...». Una frase dalla quale si evince che «il progetto di spostare Matacena da Dubai verso il Libano è collegato al possibile esito, fissato per il 20 febbraio, del procedimento pendente a Dubai contro l'ex parlamentare». Tra l'altro, Speziali contatta Scajola con due diverse utenze libanesi, confermando così la sua presenza proprio in Libano, visto che una delle due utenze è fissa». Un colloquio dal quale, secondo il gip, si desume che «in Libano è stato formato un nuovo Governo, che lo stesso dovrà giurare, a breve, prima dell'insediamento formale. Speziali a quel punto potrà avviare la fase esecutiva dello spostamento».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martino Antonio Politi

Il factotum dell'ex parlamentare

Politi è il collaboratore storico di Matacena, un vero e proprio factotum. Anche lui è stato arrestato. Secondo gli investigatori, lui e gli altri soggetti vicini alla famiglia Matacena stavano predisponendo passaggi societari con società offshore residenti in paradisi fiscali.

Amin Gemayel

L'ex presidente amico di Speziali

L'ex presidente libanese è amico di Vincenzo Speziali, nipote dell'omonimo ex senatore Pdl. È a Speziali che Scajola si sarebbe rivolto per aiutare Matacena a fuggire da Dubai al Libano. Speziali ha accompagnato Gemayel nell'ultimo viaggio in Italia, in visita alla tomba di Andreotti.

Marcello Dell'Utri

Oggi la Cassazione sul cofondatore FI

L'ex senatore del Pdl ed ex braccio destro di Silvio Berlusconi è stato condannato in appello a sette anni per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. In attesa oggi della sentenza della Cassazione, è stato arrestato ed è detenuto in Libano.

I personaggi

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 6

Berlusconi in allarme: ci vogliono azzoppare

▶Nel pieno della nuova Mani pulite, oggi al via il lavoro tra i malati di Alzheimer

▶«Addolorato per Scajola ma non l'ho candidato, è dura non parlare di toghe»

Le frasi

GIÀ MI FANNO FARE CAMPAGNA ELETTORALE CON UNA MANO SOLA... CONSEGNANO IL PAESE A GRILLO

SIAMO SEMPRE SOTTO ATTACCO IO E CHI MI È CARO NESSUNO CI PUÒ DARE LEZIONE DI MORALE

A CESANO BOSCONE FARÒ QUELLO CHE HO SEMPRE FATTO: OPERE DI BENE COME MI HA INSEGNATO MAMMA ROSA

IL PERSONAGGIO

dal nostro inviato

MILANO «Sarò santo molto presto per quello che mi è successo e per quello che andrò a fare». Così Silvio Berlusconi si avvia al primo giorno - evento globale - di affidamento ai servizi sociali. É indignato e furente però l'ex Cavaliere, alla vigilia della sua «opera di bene» da volontario coatto, per la tegola della nuova Tangentopoli che piove addosso a lui e al suo partito. «Ci vogliono azzoppare elettoralmente e consegnare l'Italia a Grillo»: ecco il suo sfogo, ma nessuna nuova crociata contro le Procure, soltanto rabbia e paura, e grande attenzione a non far esplodere ufficialmente il suo stato d'animo. «Perché io di giustizia non voglio e non posso parlare».

Sennó i magistrati s'arrabbiano, e la pena da scontare diventa più dura di quella che lo aspetta nella palazzina San Pietro dell'istituto Sacra Famiglia, dove «cercherò di ridare il sorriso a chi non sa più che cos'è». Cioè ai malati di Alzheimer di Cesano Boscone. E «lí farò quello che ho sempre fatto, opere di bene, come mi ha insegnato mamma Rosa». «Ma guai a fare comizi», è la prescrizione numero uno che gli rivolge l'avvocato Ghedini. Ma chissà se dopo quattro ore di silenzio blindato, senza neppure possibili contatti telefonici dal reparto San Pietro, il Grande Comunicatore saprà davvero tenere a freno la sua indole, uscendo da quel luogo di sofferenza.

VIA GIACCA E CRAVATTA

Intanto Berlusconi è «addolorato» per l'arresto di Scajola, forse se lo aspettava e ci tiene a precisare: «Comunque non lo abbiamo candidato». Non fa che dire che é tutta un'assurdità la nuova Tangentopoli. E ancora, ma stando attento a non farsi sentire troppo: «Giá mi fanno fare la campagna elettorale come un pugile che combatte con una mano sola, e ora riecco la giustizia ad orologeria che rischia di falsare la gara del voto». Sta preparando i vestiti per stamane, e non porterà la giacca e la cravatta tra i malati della «casa dei matti», come affettuosamente a Cesano chiamano la Sacra Famiglia, perché le sue mansioni prevedono sudore personale e altrui e possibili macchie di cibo e insomma meglio stare in panni più semplici. Marina, Piersilvio e tutti gli altri figli, in ordine sparso, ieri sera lo hanno chiamato per fargli coraggio e lui: «Andrà tutto benissimo». Ma l'emozione c'é e prima di entrare nel padiglione, e subito dopo, il suo medico perdonale ed amico fraterno, il dottor Zangrillo, gli farà una visita. Proprio per assicurarsi che l'emozione non gli fiacchi il fisico e per vedere se quel che ha visto non gli farà male allo spirito.

Un colpo a sorpresa potrebbe essere, prima di entrare nell'istituto, quello di una sosta a casa di massimo Tartaglia, che abita lí accanto ed è l'uomo che gli tiró in faccia una statuetta del Duomo, facendolo sanguinare. Francesca Pascale vorrebbe essere con lui, stamane, da volontaria tra i volontari, ma non si può. Lo aspetterà ad Arcore. Raddoppiando, poi, le dosi di carezze per lenire a Silvio i segni interiori del dolore che avrà visto e cercato di addolcire. Magari soltanto con uno sguardo. «A volte basta anche quello - ripete Berlusconi alla vigilia - per fare felice una persona che soffre». Il parroco della Sacra Famiglia è pronto ad aspettarlo, si chiama don Luigi Caldara, ed è anche nel cda dell'istituto. «Questo è un luogo - assicura il sacerdote - che potrà fare del bene al presidente. Saprà trovare qualcosa di buono e di utile in questa sua condizione».

VECCHI AMICI

La sofferenza politica non è facile da lenire, però. «Siamo sempre sotto attacco - è il refrain di Berlusconi - e mettono in mezzo perfino San Gianni Letta che è la persona più pulita che io conosca e non la smettono proprio mai». I pm sono andati a colpire Gianstefano Frigerio, che è buon amico di Silvio. Mentre l'arresto dell'ex berlusconiano Luigi Grillo, passato con l'Ncd gli fa dire: «Nessuno ci può dare lezioni di morale». Non basta questo, però, per attenuare la preoccupazione dell'ex premier. Il quale vede, alla luce della nuova Tangentopoli milanese che entra nel cuore di tenebra di certo berlusconismo, ancora più complicata la rimonta elettorale. Che nella bufera giudiziaria si fa più difficile, proprio mentre - secondo i report di Alessandra Ghisleri - Alfano e Renzi starebbero pagando il caso Genny 'a carogna. Ma se Silvio si gioca bene l'occasione di Cesano Boscone, visto che gli anziani sono stavolta il target elettorale prediletto da Nonno Silvio che non può competere tra i giovani con Renzi e con Grillo, qualcosa può recuperare. «Ma se parlo troppo - ecco il suo cruccio - poi come la mettiamo con i giudici?». E il discorso, vent'anni dopo, torna sempre lí.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divorzio

«Veronica pretende 540 milioni di euro»

Per chiudere la parte economica relativa al divorzio con l'ex premier Silvio Berlusconi, Veronica Lario avrebbe chiesto un unico assegno definitivo di 540 milioni di euro. Lo scrive L'Espresso che ha anticipato un sunto del servizio. Il tentativo di accordo su quelle basi al momento sarebbe fallito. Secondo il settimanale, Berlusconi avrebbe giudicato come esagerata, sproporzionata, ingiustificabile la richiesta dell'ex moglie.
Forse non è un caso che proprio questa settimana il settimanale Chi, di proprietà di Berlusconi, dedichi un sevizio fotografico a Veronica Lario, sottolineando come appaia «libera e un po' appesantita».

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 6

Sacra Famiglia blindata: chi parla sarà trasferito

IL CAVALIERE OTTIENE IL SOSPIRATO BAGNO PRIVATO: PORTERÒ DEI REGALINI. ASSUNTE NUOVE GUARDIE GIURATE TOSATE LE AIUOLE

IL LUOGO

dal nostro inviato

MILANO Porterà dei regalini per i malati di Alzheimer. Farà una donazione alla Sacra Famiglia. É lo stile Silvio. Per accoglierlo come si deve nell'istituto di Cesano Boscone, ieri erano all'opera i giardinieri. Tagliare l'erba, curare le aiuole. In più, lucidare le panchine nei vialetti. Ma un paio di vecchietti, per rovinare l'attesa, ieri si sono messi a gridare, quadrando il cielo, dalle loro carrozzelle di disabili, «forza Inter». Altri protestano per le troppe transenne comparse intorno alla palazzina rosa, chiamata San Pietro, dove ci sono i sessanta malati di Alzheimer a cui è destinato l'ex Cavaliere. Che non potrà aprire bocca, avvertono gli addetti all'operazione Sacra Famiglia, sennò i giudici si arrabbiano ma neanche può essere disturbato nelle sue mansioni solidali e i fatti sono state assoldate per l'occasione dall'istituto alcune guardie giurate.

FORZA INTER

All'interno della palazzina, Berlusconi avrà un suo bagno privato. Perché per qualsiasi vescica in quattro ore ha bisogno di liberarsi un po'. Non potrà parlare lui, con i giornalisti (ma poi si vedrà) e soprattutto nessuno può parlare di lui tra i pazienti e i lavoratori di questo luogo. Ieri una anziana, portando la sorella più anziana di lei sulla carrozzella, si è sfogata così: «Gli ordini dall'alto sono che chi parla viene trasferito in altri reparti». E poi aggiunge: «La sa una cosa? Gli operatori e i degenti qui dentro sono tutti di centrosinistra. Forse per questo non ci fanno parlare». Mah. Ma anche all'ex Cavaliere il dubbio politologico è venuto, in questi giorni, ma non se ne fa un cruccio: «Quando mi impareranno a conoscere, li porterò tutti dalla nostra parte». Non è escluso, conoscendo il tipo. Ma qui la politica non deve entrarci. Anche se l'area dove c'è la palazzina dei malati di Alzheimer sta nella zona denominata delle Cinque stelle. Impossibile liberarsi anche qui dentro dell'ossessione Beppe Grillo. Accanto al luogo prescelto per Berlusconi, c'è un prato circondato da un alto recinto. Dove i pazienti vagano alla ricerca della vita che gli sfugge e inseguono la memoria che la malattia gli ha portato via. C'é dignità nel loro dolore, che Berlusconi saprà guardare e con cui saprà mescolarsi da vero camaleonte. E qui dietro c'é il Centro diurno psichiatrico che si chiama proprio Il Camaleonte.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 7

Pugno duro di Renzi: fiducia nei pm

▶Il premier assicura massima severità, ma davanti alla Tangentopoli 2.0 marca le distanze dal vecchio Pd

▶Martedì sarà a Milano, Lupi al Colle per rassicurare sul futuro dell'Expo. Il tema giustizia complica il rapporto con FI

«NON STO COSTRUENDO UN GOVERNO CON BERLUSCONI CON LUI FACCIO SOLO LE RIFORME»

IL RETROSCENA

ROMA «Massima fiducia nella magistratura e massima severità se sono stati commessi reati. I politici facciano il loro lavoro e non commentino il lavoro della magistratura». L'Expo di Milano, a meno di un anno dall'inaugurazione, si trova davanti ad una crisi gravissima che rischia di compromettere l'evento e di produrre contraccolpi anche sul pil e sulla possibile ripresa della nostra economia. E' per questo che Matteo Renzi, dopo l'iniziale prudenza mostrata nella mattinata di ieri ha dovuto organizzare per martedì una trasferta a Milano per cercare di salvare un evento che dovrebbe offrire un'occasione di rilancio all'immagine del nostro Paese.

VEGGENTI

D'altra parte Renzi è arrivato a palazzo Chigi quando la macchina dell'Expo era già stata avviata dai precedenti governi. La delega data al ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina - ex bersaniano e uomo di punta del Pd lombardo - è stata per Renzi un modo per procedere nella continuità senza doverci però mettere troppo la faccia. Non è un caso se nel vorticoso giro di intercettazioni compaiono esponenti del Pd e ministri in carica ma nessuno dell'entourage renziano. Preveggenza? Forse, ma forse anche la poca condivisione da parte di Renzi di un vecchio modo di intendere i rapporti tra politica e impresa che il Pd lombardo ha già vissuto con la vicenda Penati.

QUESTIONE MORALE

Gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura rischiano però di compromettere il tutto e la salita al Colle del ministro Maurizio Lupi, avvenuta ieri, conferma la preoccupazione che anche il Capo dello Stato ha sulla tenuta dell'intero progetto oltre che sulle infiltrazioni malavitose. Il rischio che riesploda Mani Pulite proprio nella città che gli diede i natali, insieme all'arresto di Claudio Scajola, costringono Renzi ad intervenire. «Massima fiducia nella magistratura e massima severità se sono stati commessi reati», ma «l'immagine del Paese non è quella che viene da un'indagine giudiziaria». Resta il fatto che l'elenco delle persone citate nelle intercettazioni, da Bersani a Letta, da Lupi a Maroni, rischiano di gonfiare le percentuali dei Cinquestelle che ieri denunciavano l'esistenza di una «tangentopoli delle larghe intese». Un pericolo che il presidente del Consiglio avverte anche perché il ritorno sulla scena della questione giustizia rischia di complicare il rapporto con Forza Italia che già parla di «giustizia ad orologeria».

Malgrado tutto Renzi è convinto «che questa legislatura, per mille ragioni, durerà fino al 2018, fino alla naturale scadenza del termine» e ribadisce la correttezza dell'intesa con Forza Italia. «Non sto costruendo un governo con Silvio Berlusconi, non sto facendo accordi segreti con lui. Con lui voglio fare un accordo» sulle riforme, «perché le regole del gioco non dovrebbero essere scritte da soli» ma «insieme» agli altri partiti. Tocca ora all'ex sindaco di Firenze provare a spiegare agli stranieri le "anomalie" della politica italiana. Renzi ci prova in un'intervista al Time nella quale spiega che «Berlusconi è il capo del principale partito di opposizione» e che «in molti altri sistemi istituzionali, sarebbe illogico o innaturale che il capo di un partito possa avere problemi con la giustizia. Ma in Italia lo stato delle cose è che Berlusconi rappresenta ancora una fetta significativa della popolazione».

Probabilmente non deve aver molto convinto l'interlocutore se poi aggiunge «L'Italia non sarà mai un Paese normale. L'Italia è l'Italia. Se fossimo un Paese normale non avremmo Roma, Firenze o quella meraviglia di Venezia». Anche perché - sostiene il presidente del Consiglio - «nel Dna degli italiani c'è un pizzico di follia che nella stragrande maggioranza dei casi è positiva. È genio e talento».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 7

Tagli, bufera Rai: il cda contesta il Tesoro Pronti al ricorso, sindacati per lo sciopero

PAR CONDICIO LA VIGILANZA BOCCIA LA PRIMA SERATA DI RAIUNO RISERVATA SOLO AI TRE BIG

IL CASO

ROMA «Il cda della Rai sta valutando se proporre ricorso contro il decreto che ci porta via 150 milioni, ma penso che nel frattempo sia necessario prendere delle misure perché i tempi dell'eventuale ricorso sono lunghi». Così il direttore generale Rai Luigi Gubitosi (che ha scritto al Tesoro per protestare contro il decreto e sottolineare che il bilancio va verso un deficit di 160 milioni) ha risposto ieri al segretario Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, Vittorio Di Trapani, che nel corso di un'assemblea pubblica di protesta convocata dallo stesso Usigrai gli chiedeva le sorti delle sedi regionali. Sedi in bilico dopo il taglio deciso a carico della Rai che serve a finanziare il decreto Irpef che trasferisce 80 euro al mese a chi guadagna meno di 1.200 euro al mese. Durante l'assemblea è stato contestato il rappresentante del governo, il sottosegretario allo Sviluppo,Antonello Giacomelli

L'Usigrai è estremamente preoccupato e prepara anch'esso un ricorso. E ieri i sindacati, con la discesa in campo dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, hanno avviato le procedure per uno sciopero. E' generale la sensazione che questa volta la classica "operazione antispreco", che poi si risolve in misure relativamente leggere, non sia sufficiente e che i dipendenti Rai, a tutti i livelli partendo da quelli più alti, saranno chiamati a qualche sacrificio o alla perdita di alcuni benefit.

LO SCENARIO

Del resto la situazione finanziaria della Rai è molto complessa: la mazzata dei 150 milioni, del tutto imprevista, si aggiunge ai 120 milioni spesi per l'acquisto dei diritti del mondiale di calcio. Due dossier che assieme equivalgono a 270 milioni che rappresentano una cifra non lontana dal 10% del fatturato complessivo dell'azienda. Un'enormità. Per Gubitosi che nel 2013 è riuscito, con l'avvio di una faticosissima ristrutturazione, a riportare i conti della Rai in leggero attivo, si tratta di una sfida dalle dimensioni inaspettate. Fra due mesi qualche amara verità emergerà da un nuovo piano industriale.

«In metà anno 150 milioni non riusciamo a trovarli neanche con azioni devastanti - ha proseguito Gubitosi - Rai Way (la vendita della società che gestisce i ripetitori, ndr) è l'unica soluzione per avere cassa in fretta. Normalmente l'avremmo usata per altre funzioni, ma non credo che la quotazione di minoranza cambi il perimetro della Rai». Gubitosi non ha mancato di fare qualche riferimento alla situazione delle sedi regionali Rai dove lavorano oltre mille giornalisti: «Quanto alle sedi regionali sono fondamentali - ha detto il direttore generale - ma la critica che posso fare è che stiamo troppo in redazione e poco sul territorio. Il rinnovo della concessione del 2016 è troppo lontano. Bisogna ragionare per anticipare il 2016 e iniziare la discussione nei prossimi mesi. Se quello chiesto dal governo fosse solo un contributo sarebbe un errore, ma se fosse parte di un contesto generale che comprende anche la lotta all' evasione questo avrebbe senso».

LA PAR CONDICIO

Intanto l'ufficio di presidenza della Vigilanza Rai ha bocciato la proposta della Rai di tre prime serata con i tre leader dei maggiori partiti, Pd, Grillo e Forza Italia. In una lettera si specifica che la Vigilanza non può esprimere pareri preventivi sulla programmazione Rai, come per altro chiarito dall' Agcom ma alla missiva l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso di accompagnare il parere espresso dal presidente della bicamerale Roberto Fico nel quale si chiarisce che l'ipotesi delle tre prime serate su Ral per i tre leader sarebbe di fatto contraria ai principi della par condicio.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pugno duro di Renzi: massima severità

RISCHIO INCENDIO

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
09-MAG-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 2

Tangenti, bufera sull'Expo

▸Milano, si apre un nuovo scandalo: sette arresti, tra loro Greganti, Frigerio e Paris
▸I pm: una cupola, appalti grazie ai politici. Procura divisa, Robledo non firma gli atti

MILANO Bufera sull'Expo. Secondo l'accusa una "cupola" gestiva gli appalti: un'alleanza in cui l'interesse politico ma anche la carriera professionale sono le molle della corruzione. Alcuni nomi dell'inchiesta riportano a quelli di Tangentopoli. In manette sono finiti Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci tra i protagonisti della stagione di Mani Pulite e l'ex dc Gianstefano Frigerio. Arrestato anche Angelo Paris, dirigente di Expo 2015.

Ajello, Barocci, Conti e Guasco alle pag. 2, 3, 6 e 7

EDIZIONE DELLA MATTINA

Bufera sull'Expo
7 arresti a Milano per gli appalti: la procura si spacca

▸Un sistema tangenti: tra gli arrestati Greganti, Frigerio e Paris

L'inchiesta divide i pm, Robledo non firma: «Norme violate»

PER GLI INVESTIGATORI «ERA UN GRUPPO MOLTO INFLUENTE» PILOTAVANO LE GARE PER GLI IMPRENDITORI DISPOSTI A PAGARE

L'INCHIESTA

MILANO Dopo la prima riunione nel "Centro culturale Tommaso Moro", sede dell'organizzazione, Gianstefano Frigerio è entusiasta. Tra lui e il direttore dell'Expo Angelo Paris è nata «un'intesa illecita immediata», definita addirittura «strepitosa». E i risultati non tardano ad arrivare, grazie alla capacità della cupola di agganciare politici dell'intero arco costituzionale e garantire lavoro «alle imprese di tutti i partiti», spiegano i magistrati. E' la nuova Tangentopoli all'ombra della Madonnina, un mix di nuove professionalità e di vecchia esperienza, quella su cui indaga il pool antimafia coordinato dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini. A finire in cella, oltre a Paris, ci sono personaggi che hanno fatto la storia di Mani pulite: l'ex segretario regionale della Dc lombarda e parlamentare di Forza Italia (pluricondannato) Frigerio, lo storico esponente del Pci Primo Greganti e l'imprenditore Enrico Maltauro. In manette anche l'ex senatore del Pdl Luigi Grillo e l'intermediario Sergio Cattozzo, ai domiciliari il direttore generale di Infrastrutture lombarde Antonio Rognoni già arrestato per presunte irregolarità negli appalti.

APPALTI E MAZZETTE

Numerosi i reati contestati: associazione a delinquere, corruzione, turbativa d'asta, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio. E il blitz di ieri è solo uno spicchio di un'inchiesta ben più ampia, con 12 richieste di misure cautelari rigettate e una ventina di indagati. Era un gruppo influente, dicono gli investigatori, che prometteva «avanzamenti di carriera» grazie alle «protezioni politiche» a manager e pubblici ufficiali disponibili a pilotare le gare a favore degli imprenditori che versavano le mazzette. Gli interventi spaziavano dai cantieri dell'Expo, alla nascente città della Salute, agli ospedali pubblici, dove la cricca poteva contare su un nutrito elenco di direttori sanitari a disposizione in tutta la Lom-

bardia. Quanto ai progetti per l'esposizione internazionale del 2015, il meccanismo era ben collaudato: Rognoni e Paris, d'accordo con Frigerio, Cattozzo, Grillo e Greganti, nei frequenti incontri a Milano e a Roma avrebbero trasmesso «notizie di ufficio destinate a rimanere segrete sul procedimento di formazione del bando di gara e sulla successiva fase di aggiudicazione». In questo modo venivano «segnalate in anticipo le migliorie progettuali in grado di assicurare» ai partecipanti da favorire «una valutazione di favore rispetto all'offerta pervenuta da altre imprese concorrenti».

L'inchiesta è stata la causa scatenante dello scontro tra il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Alfredo Robledo. Che non ha firmato l'ordinanza trasmessa al gip «in quanto non ha condiviso l'impostazione dell'indagine» afferma Bruti.

L'AUDIZIONE

E' stato lo stesso Robledo, nell'audizione del 14 aprile, a spiegare al Csm di avere presentato un esposto contro il suo diretto superiore proprio in relazione al fascicolo Expo: «Il procuratore ha avuto un atteggiamento per il quale si è determinata una situazione di ingestibilità reale di questo procedimento». Ha accusato Bruti di frenare ogni «possibilità di iniziativa: quando gli ho ricordato che a Natale gli avevo detto che questa parte del procedimento andava riunita perché altrimenti ci si trovava con una Procura che indagava con due Dipartimenti sulle stesse persone, sugli stessi fatti e sarebbe stata ingestibile una situazione del genere, ha dichiarato la riunione terminata». Replica del procuratore generale di Milano Manlio Minale: «Robledo pensa a un inganno, ma la competenza è della Dda».

C. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il board

Il Commissario Sala convoca d'urgenza il Cda

Il Commissario unico delegato del governo per Expo 2015, Giuseppe Sala, ha convocato d'urgenza il Consiglio d'amministrazione della società ieri pomeriggio, per le 18, dopo le notizie degli arresti nell'ambito dell'inchiesta della Procura milanese. Il board si è riunito a via Rovello. Uscendo, Sala ha dichiarato: «La gravità dei fatti emersi, l'importanza dell'Expo per l'Italia e l'assoluta convinzione che la legalità sia il valore fondante del lavoro di chi opera nel Paese, mi obbligano a riflettere a fondo sulle modalità di conduzione di Expo nel suo ultimo anno di preparazione»

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
09-MAG-2014
da pag. 11

Fisco, così si cambia direttamente a casa il modello compilato

▶Renzi: dal 2015 la dichiarazione sarà abolita
▶Il cittadino dovrà solo indicare le detrazioni

ROMA Renzi annuncia una svolta nei rapporti tra cittadini e fisco: dal prossimo anno arriverà nelle case la dichiarazione dei redditi precompilata. Una riforma che i contribuenti attendono da tempo. L'amministrazione finanziaria è al lavoro da diverse settimane per realizzare uno dei punti che a Palazzo Chigi giudicano più importanti «per semplificare la vita fiscale dei contribuenti».

Di Branco a pag. 11

Fisco, arriva il modello precompilato

▶Renzi annuncia l'addio al 730: dal 2015 sarà inviata ai cittadini la dichiarazione dei redditi scritta dal Fisco

▶Inizialmente interessati 18,4 milioni di contribuenti Previsto anche un sistema «premiale» per chi aderisce

NEGLI SPAZI LASCIATI IN BIANCO DOVREBBERO ESSERE INDICATE SOLO LE DETRAZIONI AD ANDAMENTO VARIABILE

TASSE

ROMA «Non esiste all'estero e dal prossimo anno non lo avremo neppure noi il modello 740 perchè lo aboliremo: al suo posto ci sarà un nuovo modulo per certe dichiarazioni dei redditi». Una riforma che i contribuenti attendono da tempo val bene anche un piccolo errore da parte di Matteo Renzi. Il modello 740, sostituito dal 730 prima e da Unico poi, non esiste ormai più dagli anni '90. Ma il senso dell'operazione è chiaro lo stesso: il premier punta ad accelerare sulla rivoluzione che porterà nelle case degli italiani la dichiarazione dei redditi precompilata. L'amministrazione finanziaria è al lavoro da diverse settimane per realizzare uno dei punti che a Palazzo Chigi giudicano più importanti «per semplificare la vita fiscale dei contribuenti». D'altronde, come si legge nel Piano nazionale delle riforme approvato dal governo nelle scorse settimane, lo snellimento delle procedure e degli obblighi tributari è una «precondizione per un riavvicinamento del fisco ai cittadini».

LE TAPPE

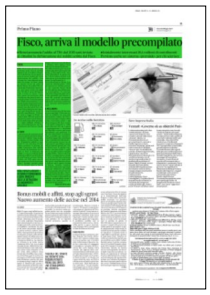
L'operazione di trasmissione diretta ai contribuenti delle dichiarazioni dei redditi è stata studiata a tappe e, in fase iniziale, solo per i dipendenti pubblici e pensionati. Il che vuol dire che dall'anno prossimo la riforma potrebbe interessare 18,4 milioni (15 milioni di pensionati che inviano al fisco la denuncia dei redditi e i circa 3,4 milioni di dipendenti pubblici) sui 41 milioni di contribuenti persone fisiche. Di fatto, nel 2015, quasi una dichiarazione su due sarà precompilata. I dettagli saranno messi nero su bianco entro la fine di maggio attraverso uno dei decreti attuativi della delega fiscale dedicati alla semplificazione.
Nel 2016 prenderà poi il via la seconda tappa dell'operazione che punta a coinvolgere tutti i lavoratori dipendenti. In questo modo, il fisco italiano invierà la dichiarazione precompilata ad almeno 3 contribuenti su 4.
Per far decollare la riforma, il governo sta individuando i criteri per lanciare un sistema premiale, con controlli fiscali ridotti per chi aderisce alla dichiarazione precompilata. Un meccanismo utile all'Agenzia delle entrate che potrebbe così liberare risorse dai controlli strumentali (come quelli sulle detrazioni o deduzioni usufruite) da destinare al contrasto dell'evasione fiscale.

IL MECCANISMO

Come funzionerà la dichiarazione precompilata? Nelle case arriverà un modello con una parte interamente redatta dal fisco e un'altra lasciata in bianco. Nella prima troveranno posto i dati già in possesso del fisco, a partire da quelli anagrafici e reddituali contenuti nel Cud. A questi si aggiungeranno le detrazioni per familiari a carico, per lavoro dipendente e per pensione. Tra gli oneri deducibili, la dichiarazione potrebbe già contenere i contributi pagati dal contribuente per i collaboratori domestici.
Per le detrazioni, invece, tra i dati già inseriti potrebbero comparire gli interessi passivi per i mutui prima casa, le polizze vita, i bonus ristrutturazioni e quelli per la riqualificazione energetica degli edifici. Tutte le altre detrazioni «ad andamento variabile» nel corso dell'anno (ad esempio le detrazioni per spese mediche) sarà il contribuente a doverle indicare nello spazio lasciato in bianco. Tuttavia l'amministrazione finanziaria è già impegnata per elaborare un sistema che sia in grado, attraverso l'utilizzo delle banche dati e l'incrocio delle informazioni in mano a Sogei, di rendere disponibili nel modello precompilato anche le variabili che interessano le dichiarazioni dei redditi.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-MAG-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 13

Michele Serra Satira preventiva

E Iva stravince il Premio Neuro

La Zanicchi superfavorita per il popolare riconoscimento assegnato ogni anno alla dichiarazione più delirante. Il suo "ti vomiterei in bocca" non teme confronti: né con Gasparri, né con gli energumeni della rete

È quasi pronta la cinquina dei finalisti del Premio Neuro, che incorona l'italiano/a che si è distinto per la dichiarazione pubblica più delirante dell'anno. Secondo i bene informati Silvio Berlusconi (vincitore con largo margine nel 2010 per la dichiarazione «Entro tre anni sconfiggerò il cancro» e nel 2009 per «Mi dicono che Eluana Englaro può avere dei figli») potrebbe non fare parte della cinquina: e sarebbe la prima volta nella storia del premio, che ha sempre visto Berlusconi puntare con decisione alla vittoria finale. La sua dichiarazione in concorso quest'anno («Sono un perseguitato dalla giustizia») risponde certamente a quei requisiti di sfrontatezza, illogicità e inverosimiglianza che hanno fatto la storia del Neuro; ma ha il difetto di essere già edita da parecchi anni. Questi gli altri probabili candidati.

IVA ZANICCHI «Vomiterei in bocca alla professoressa di liceo che ha consigliato ai suoi studenti di leggere il libro di Melania Mazzucco». Con questa dichiarazione resa a Radio 24 la popolare eurodeputata è favoritissima per il Neuro 2014. La critica apprezza in particolare la formula davvero molto fantasiosa della minaccia ("vomiterei in bocca"), che avrebbe un solo precedente, molto remoto, in un verbale di interrogatorio custodito negli archivi del manicomio criminale di Minneapolis. Gli organizzatori della cerimonia di premiazione, che si terrà come ogni anno a Roma nella suggestiva cornice del Colosseo, sono entusiasti di Iva, ma hanno chiesto che venga sedata almeno durante la diretta televisiva.

LAURA CASTELLI Commentando l'assalto al Pd torinese durante il corteo del Primo Maggio, la deputata delle Cinque Stelle ha accusato il Pd di essere responsabile delle aggressioni contro se stesso perché «il popolo non accetta più di vedere certe facce in strada». È una variante molto interessante della vecchia battuta "non sono io che sono razzista, sei tu che sei negro". I giurati sono rimasi favorevolmente colpiti dalla faziosità cristallina della Castelli, ma è difficile che possa competere, in un duello tutto al femminile, con la Zanicchi, perché le sue parole, pur avendo i necessari requisiti di arroganza intimidatoria, non hanno quella carica di tenebrosa perversione che rende irraggiungibile la rivale. Secondo la critica una certa piattezza verbale impedisce ai grillini, almeno per adesso, di competere ad armi pari con la dialettica deragliante alla quale ci ha abituato l'Italia berlusconiana. Lo dimostra il prossimo candidato.

MAURIZIO GASPARRI «Fossi il padre della Littizzetto mi butterei dalla finestra. È una lustrascarpe dei comunisti». Basteranno queste efficaci ma incomplete espressioni di odio a fare entrare Gasparri nella cinquina dei finalisti del Neuro? Secondo la critica più attenta, si tratterebbe solo dell'inizio di un'invettiva molto più articolata, che prevedeva anche maledizioni bibliche, urla rituali e l'esplosione di alcuni colpi di revolver in aria. Il popolare uomo politico non sarebbe riuscito a completarla perché sopraffatto da uno sbalzo di pressione: ma la giuria, nel valutare la prestazione di Gasparri, saprà tenere conto di questo sfortunato incidente?

IL SAP La standing ovation ai colleghi condannati per l'uccisione di Aldrovandi potrebbe portare a una candidatura collettiva degli iscritti a quel sindacato. Si dice che molti giurati siano rimasti incantati dalla capacità di esprimere, senza bisogno di pronunciare una sola parola, una violenza così ferina e così malposta, perfetta per meritare il Neuro 2014.

IL WEB Nella relazione della giuria si può leggere che «per quanto efferati, per quanto virulenti, le migliaia di insulti nevrastenici rintracciabili sul web non riescono a eguagliare il "ti vomiterei in bocca" della Zanicchi. Si è pertanto deciso, almeno per quest'anno, di non selezionare alcuno degli energumeni, pur promettenti, che agiscono in rete: devono ancora crescere».

Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-MAG-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 56

DIVORZIO BERLUSCONI
VERONICA CHIEDE A SILVIO
PIÙ DI MEZZO MILIARDO p. 56

Silvio, voglio 540 MILIONI

È la richiesta di Veronica per il divorzio. Che ha fatto saltare le trattative. Ora tocca ai giudici stabilire il valore dell'addio

DI PAOLO BIONDANI

1987 - IN TRIBUNA PER LA PARTITA MILAN-STEAUA BUCAREST

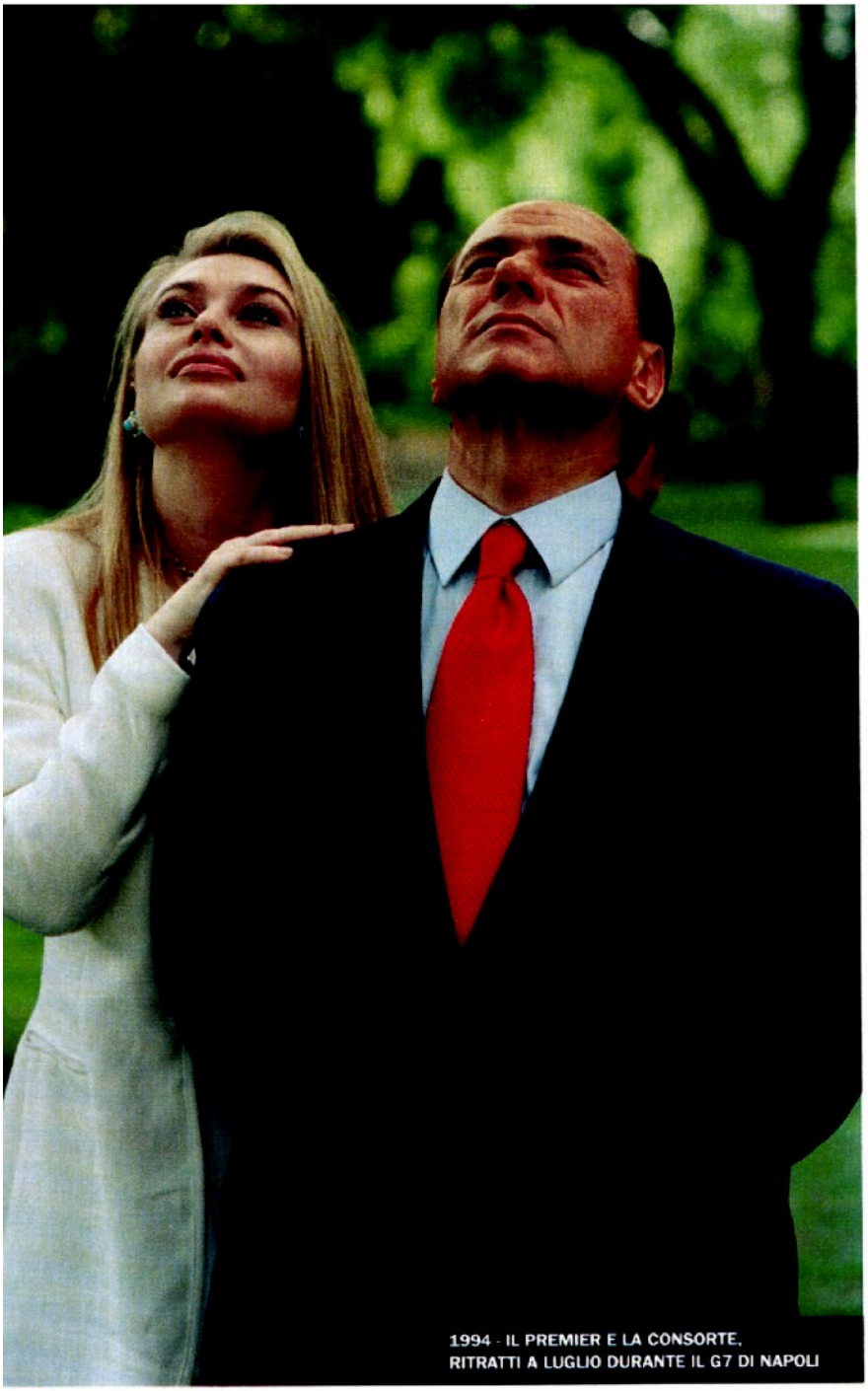
1993 - LA FAMIGLIA FELICE CON I TRE FIGLI: DA SINISTRA, LUIGI, BARBARA ED ELEONORA

Tornato in campo da padrone per rilanciare Forza Italia a colpi di video-messaggi, comizi, attacchi e interviste televisive, Silvio Berlusconi sta usando tutto il suo proverbiale carisma pubblicitario per delegittimare la condanna per frode fiscale e ripresentarsi agli elettori con l'aureola del perseguitato dalla giustizia. Eppure basta scavare dentro una delle sue più famose cause giudiziarie, quella che lui stesso ha avviato contro l'ex moglie, per ritrovargli cucito addosso il marchio verace del privilegiato. Già, perché il divorzio da Veronica Lario è il perno di una vertenza che pochissimi in Italia potrebbero permettersi: un problema da mezzo miliardo.

La cifra, mai ufficializzata finora, è stata al centro di una trattativa che si è interrotta circa un anno fa, in un clima di assoluta riservatezza. In quel periodo Silvio Berlusconi e la sua ex moglie, dopo mesi di veleni, erano tornati anche a vedersi e a parlarsi a tu per tu. Le loro squadre di avvocati civilisti puntavano a chiudere tutte le cause incrociate di separazione e divorzio con un accordo globale: un maxi-assegno definitivo, da versare una volta per tutte. La fine delle liti con Veronica, madre di tre dei suoi cinque figli, avrebbe consentito al leader di Forza Italia di riportare la pace nelle sue famiglie e concentrarsi sulle sue preoccupazioni di sempre: politica, affari e giustizia. Invece l'accordo è naufragato. E finora, nonostante il ruolo dei protagonisti nella vita pubblica, non si sapeva nulla né della trattativa, né del perché fosse fallita. Ora "l'Espresso" può ricostruire i fatti fondamentali. L'accordo è saltato per una questione di cifre: Veronica Lario voleva più di mezzo miliardo. Per l'esattezza, 540 milioni di euro. Una richiesta che Silvio Berlusconi ha bollato come esagerata, sproporzionata, ingiustificabile. Tra denaro e proprietà, il padrone della Fininvest sarebbe stato disposto a liquidarla con più di 200 milioni. Meno della metà della somma rivendicata da lei. Visto il patrimonio accumulato da Berlusconi, accreditato di una fortuna superiore ai sei miliardi di dollari, l'ex moglie si è sentita presa in giro. A quel punto i contatti tra ex coniugi si sono interrotti. E la partita è tornata in mano agli agguerriti staff legali, che sono tuttora impegnati nelle due cause in corso: quella di separazione, che è in fase d'appello a Milano, e il processo di divorzio, avviato dallo stesso Berlusconi in primo grado a Monza.

Gli ex coniugi, beninteso, hanno sempre la possibilità di riaprire la trattativa e arrivare a un accordo soddisfacente per entrambi. Ma almeno fino a questo momento l'ipotesi di un lieto fine viene considerata molto improbabile. Di fatto, in questi ultimi mesi, gli avvocati stanno lavorando solo per rendere più vantaggiosa possibile la decisione finale che spetterà ai giudici. La sentenza più importante riguarda il contenuto economico del divorzio: il verdetto di primo grado è previsto tra circa un anno.

Finora i tribunali hanno quantificato solo l'assegno mensile provvisorio: i giudici di Monza, all'inizio di quest'anno, l'hanno ridotto a un milione e 400 mila euro, con un taglio notevole rispet-



1994 - IL PREMIER E LA CONSORTE, RITRATTI A LUGLIO DURANTE IL G7 DI NAPOLI

I più costosi crack di coppia

$ 2,5 miliardi
Alec-Jocelyn Wildenstein
Era re dei mercanti d'arte e nel 1997 ha chiuso il matrimonio con un esborso colossale

$ 1,7 miliardi
Rupert-Anna Murdoch
L'importo è controverso, mai confermato. E ora il tycoon affronta un nuovo divorzio

$ 1 miliardo
Bernie-Slavica Ecclestone
Il patron della Formula 1 e la modella hanno divorziato dopo 25 anni di nozze

$ 847 milioni
Adnan-Soraya Kashoggi
Il miliardario saudita si separò nel 1982: il suo record ha resistito 20 anni

$ 460 milioni
Craig-Wendy McCawe
Il pioniere Usa dei cellulari si è diviso dopo avere ceduto la sua azienda per 11 miliardi

to ai circa tre milioni (ovvero centomila euro al giorno) che erano stati fissati a Milano nel quadro ormai superato della separazione iniziale. Questa cifra mensile può fornire una prima indicazione sul valore di un ipotetico accordo finale: gli esperti di diritto ricordano, a titolo di esempio, che una regola-base del vecchio codice prevedeva di moltiplicare per 20 la rendita annua. Applicando questo semplice parametro all'assegno che Berlusconi è già ora tenuto a versare a Veronica, dunque, si raggiungerebbe un capitale di 336 milioni. Un valore che si colloca più o meno a metà strada fra l'offerta di lui e la richiesta di lei. E che di certo rappresenta un tesoro irraggiungibile per i cittadini normali. In Italia, secondo l'Istat, il reddito medio per abitante si ferma a meno di 18 mila euro all'anno (per l'esattezza, 17.979). Per poter liquidare l'ex coniuge con la stessa cifra, dunque, l'italiano medio dovrebbe lavorare (risparmiando tutto) per 18 mila e 688 anni.

Per i giudici non sarà facile decidere il cosiddetto «divorzio del secolo», anche perché la legge fissa solo principi generali, da applicare al caso concreto con molte variabili: il tenore di vita durante il matrimonio, la sua durata, i bisogni dei figli, l'età, la salute e altri dati tutti da interpretare. Rispetto alla separazione (provvisoria), il divorzio fa cessare gli effetti del matrimonio, per cui di norma il trattamento è meno favorevole all'ex coniuge. Ma anche dopo il taglio della somma mensile, Silvio e l'ex moglie hanno continuato a dividersi, ad esempio, sulla durata dell'assegno: lui ha 77 anni, ma gli avvocati di Veronica puntavano a un accordo calcolato sull'aspettativa di vita di lei, che ha vent'anni di meno.

I possibili riflessi pubblici di questa lite privata sono ben noti a Berlusconi. Il proprietario della Fininvest ha sposato Miriam Bartolini, conosciuta con il nome da attrice di Veronica Lario, il 15 di- ▸

cembre 1990. La crisi fu ufficializzata da lei nel 2007 con una famosa lettera a "Repubblica": Veronica gli chiedeva «pubbliche scuse» dopo le galanterie di Silvio con Mara Carfagna alla serata dei Telegatti. Ma precisava anche di essergli stata «al fianco» fin dal 1980. Cioè da quando Berlusconi era ancora sposato con Carla Dall'Oglio, la madre di Marina e Piersilvio, che si era accontentata di un assegno molto inferiore. Nel 2009, dopo l'apparizione di Berlusconi al diciottesimo compleanno di Noemi Letizia, è sempre Veronica a preannunciare la causa di separazione con una lettera all'"Ansa".

Dove non solo definisce «ciarpame» le candidature di «veline», ma allude anche, in anticipo ai processi per il caso Ruby e l'affare Tarantini, a «vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo, la notorietà e la crescita economica».

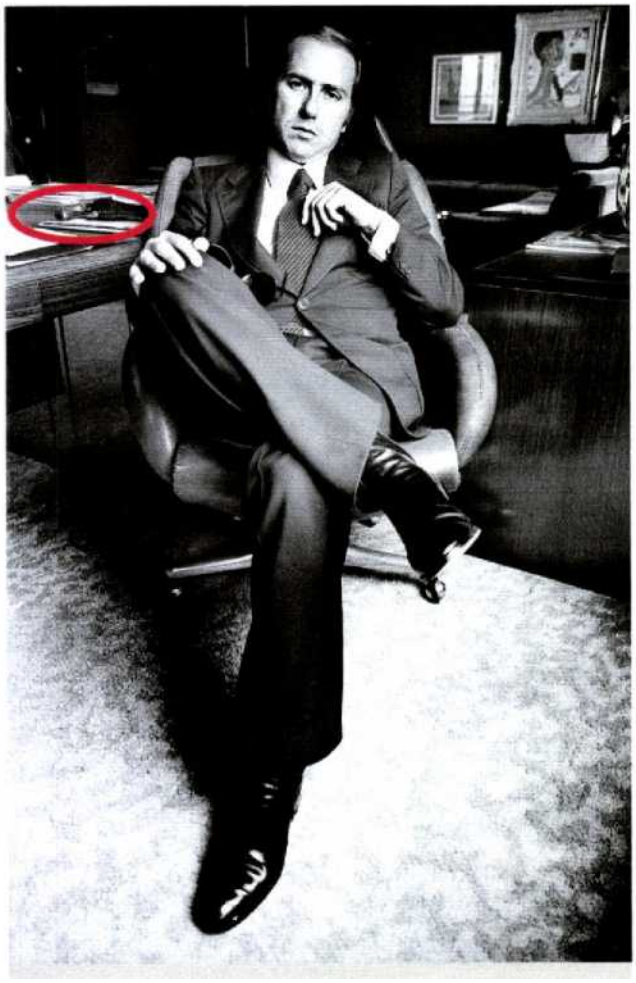
Gli avvocati civilisti di Berlusconi, d'altro canto, hanno già incamerato due ottimi risultati. Gli ex coniugi hanno rinunciato a rinfacciarsi «l'addebito per colpa», per cui restano fuori dal processo di divorzio tutte le storie di sesso e soldi documentate dalle indagini di Milano e Bari. Inoltre il tribunale di Monza ha ormai ratificato lo status di divorziati: una sentenza "parziale" che toglie a Veronica il diritto di rivendicare il 25 per cento del patrimonio di Silvio nella futura eredità ormai riservata solo ai figli. Ma se è vero che Berlusconi è un uomo con molti segreti, il riconoscente silenzio di un'ex moglie può ancora valere un tesoro. ■

2004 · ASSIEME AL RICEVIMENTO ROMANO PER LA VISITA DI GEORGE W. BUSH

2005 · IN RUSSIA PER INCONTRARE L'AMICO PUTIN

2008 - A PORTOFINO, FORSE L'ULTIMA USCITA PUBBLICA

SILVIO BERLUSCONI CON LA PISTOLA SUL TAVOLO NEL 1977, L'ANNO IN CUI CONCEDE L'INTERVISTA A CAMILLA CEDERNA PUBBLICATA QUI SOTTO



Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-MAG-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 116

Un tycoon per Mediaset

La pay-tv del Biscione cerca un socio. Per colmare il buco in bilancio e sfidare Sky. In lizza il finanziere Bolloré e l'emiro del Qatar

DI MAURIZIO MAGGI

L'ASSO DEL REAL, CRISTIANO RONALDO, CONTRASTATO DAL CAPITANO DEL BAYERN, PHILIPP LAHM

Partita doppia, per la Mediaset della famiglia Berlusconi, nel torneo della televisione a pagamento. Sul campo sta entrando nel vivo la sfida per portare a casa i diritti per i prossimi tre anni del campionato di calcio di Serie A, storicamente il frutto più prelibato per chi fa pay-tv. E intanto, nella sala di comando, ci si prepara all'altro match, quello che - con tempi più lunghi - dovrebbe schierare nuovi top player insieme a Mediaset Premium, la divisione del gruppo che gestisce la tivù a pagamento sul digitale terrestre.

Mediaset è stufa di battagliare da sola, nello stadio domestico, con la Sky Italia di Ruper Murdoch, e vuole un partner, magari due, per smettere di giocare in difesa. Una vicenda ufficialmente iniziata nel dicembre scorso, con l'annuncio "cercasi soci" metaforicamente appeso fuori dagli studi di Cologno Monzese. Per sfidare davvero, in Italia, una multinazionale della pay-tv come Sky, che il match lo gioca sul satellite, Mediaset Premium ha bisogno di quattrini. Il sogno covato nel quartier generale del Biscione? Trovare un accordo con entrambi i pretendenti, e cioè la qatariota Al Jazeera e la francese Canal Plus. A Fedele Confalonieri e Piersilvio Berlusconi, presidente e vicepresidente Mediaset, piacerebbe dar vita a una nuova società cui apportare sia la pay-tv italiana che la partecipazione di minoranza nella televisione a pagamento spagnola Digital Plus. Per aprirne le porte a soci esterne ma mantenendo la maggioranza di una siffatta compagnia: Mediaset comanda, la Vivendi ci mette il know-how (essendo da anni monopolista in Francia con Canal Plus, la materia la conosce bene, contrariamente a Mediaset che nel mondo pay-tv è ancora una novellina) e l'emiro del Qatar i quattrini, lui che ne ha tanti e già moltissimi ne ha spesi nelle televisioni a partire dal 1996, anno di nascita di Al Jazeera. Non sarà facile comporre un mosaico così idilliaco - visto con occhi berlusconiani - ma a Cologno Monzese ci stanno provando.

Il fronte spagnolo è in assoluto importantissimo, perché il campionato di calcio, la cosiddetta Liga, annovera club celeberrimi e campioni come Cristiano Ronaldo e Leo Messi, mentre negli altri sport svettano il tennista Rafael Nadal e la superstar della MotoGP, Marc Marquez. Ma per Mediaset, tutto sommato è marginale. Digital Plus sta perdendo abbonati ed è in una fase d'impasse, giacché il socio di maggioranza, la Prisa, casa editrice del quotidiano "El Pais", ha una gran voglia di svignarserla, tirando su il massimo possibile per fronteggiare un maxi debito di oltre 3 miliardi di euro. Quando, in passato, aveva messo in vendita il 56 per cento di Digital Plus per 800 milioni di euro, aveva ricevuto offerte assai inferiori. Mercoledì 7 maggio, però, Telefonica, che già è titolare del 22 per cento, per il pacchetto di Prisa ha messo sul piatto 725 milioni di euro. Se Prisa accetterà e Telefonica diventerà il dominus di Digital Plus, cosa se ne farà Mediaset del suo 22 per cento? Finora la società italiana è andata a braccetto, in Spagna, con il gigante dei telefoni. L'intesa potrebbe continuare, magari con un successivo incremento della quota in mano a Mediaset. Ma Telefonica potrebbe - antitrust permettendo - anche decidere di diventare il dominus assoluto. In tal caso, Mediaset direbbe addio all'avventura nella tivù a pagamento spagnola e al progetto di realizzare la sua piattaforma "pan-europea", vendendo la sua partecipazione e concentrandosi su Mediaset Premium.

Ma quanto vale, davvero, Mediaset Premium? Le stime delle banche d'affari più ottimiste la valutano 800 milioni. Il reale valore, tuttavia, lo determinerà la "fame" dell'eventuale compratore: «Dipende tutto dall'appetito di chi decide di sbarcare in Italia, nessuna banca d'affari

può fissare il valore dell'appetito», sintetizza un grande esperto della tivù a pagamento.

Creata per sbarrare la strada a Murdoch e alla sua Sky, Mediaset Premium finora ha perso soldi. L'ultimo dato certo risale al 2011, con il rosso a 68,5 milioni. Poi i numeri della pay tv sono confluiti in quello di Mediaset e circolano solo stime, che per il 2012 azzardavano perdite intorno ai 90 milioni. L'anno scorso il fatturato è cresciuto a 552 milioni, ed è salita la spesa media di ogni cliente, che è di 21 euro al mese contro i 41,5 della rivale satellitare. Non è facile guadagnare oggi, con la pay tv, neppure per Sky, che ha chiuso il 2013 in rosso. Da qualche anno il bacino dei clienti è stabile intorno ai 7 milioni: Sky, che aveva superato quota 5 milioni, con la crisi è rinculata a 4,7. Mediaset viaggia intorno ai due milioni. Silvio Berlusconi, che da premier aveva visto con favore lo sbarco in Italia di Murdoch, a un certo punto si è reso conto che, se lo squalo australiano avesse conquistato in solitudine i 7 milioni di clienti disposti a pagare, avrebbe messo in seria difficoltà anche le sue tivù generaliste.

Ce l'ha fatta, a bloccare l'avanzata del nemico. Ora però il catenaccio comincia a costare troppo e la ricerca dell'alleato ha subìto un'accelerazione. La speranza è di illustrare le condizioni della nuova partnership prima della pausa estiva. Intanto, i berlusconiani hanno alzato la posta strapagando i diritti per il triennio 2015-2018 della Champions League (un impegno da quasi 700 milioni) e si presenteranno bellicosi, nella seconda metà di maggio, all'asta per i diritti del campionato tricolore. In passato, Mediaset e Sky si sono "scambiati" le coppe internazionali (oltre alla Champions c'è anche l'Europa League), per poterle offrire entrambe agli abbonati. Stavolta,

CANAL PLUS HA UN GRANDE KNOW HOW. MA AL JAZEERA HA FINORA MOSTRATO DI SPENDERE SENZA BADARE AI PROFITTI

un'intesa cordiale parrebbe improbabile, anche se nessuna televisione a pagamento che si rispetti può permettersi di star fuori dal calcio, in Italia.

Sky ha detto chiaro e tondo che non intende pagare per il campionato il doppio di Mediaset, com'era avvenuto nell'ultima tornata, quando Murdoch aveva dovuto mettere sul piatto 610 milioni di euro per l'esclusiva sulla Serie A, contro i circa 300 di Berlusconi, che comunque si era garantito di poter trasmettere tutte le partite di cartello. Ora Mediaset Premium vuol arrivare all'agognato matrimonio con parecchio fieno (o meglio, pallone) in cascina. Poter contare su un socio dalle spalle ultralarghe come "beINSports", il network sportivo mondiale costruito da Al Jazeera, sarebbe di grande aiuto. Anche l'arrivo del finanziere transalpino Vincent Bolloré, primo azionista di Vivendi che è proprietaria di Canal Plus, presente solo in patria e in Polonia, farebbe assai comodo. Ma Bolloré investirà nella pay tv italiana solo se ritenerrà l'investimento redditizio, ragionevolmente in tempi medio-brevi.

L'emiro Tamim bin Hamad, invece, avrebbe sicuramente più pazienza. Il braccio sportivo di Al Jazeera (a tutti gli effetti una tivù di Stato) è in profondo rosso in Francia, dove ha 1,75 milioni di abbonati e perde 300 milioni di euro l'anno, mentre negli Stati Uniti ha speso molto per i diritti di parecchi campionati europei, tra cui la serie A, con scarsi risultati. Il Qatar, però, vuol diventare un centro d'eccellenza in svariati campi, nello sport (ha conquistato i mondiali di calcio 2022), della cultura (la Qatar Museum Authority dispone di enormi risorse e sta allestendo musei da favola), nell'istruzione (sorgono come funghi filiali di college e università americane, come il Weill Cornell Medical College e la Texas A&M University). I denari puntati sulle emittenti sportive di mezzo mondo fanno parte della stretegia di affermazione del "logo Qatar", per creare un'immagine glamour e rassicurante dell'emirato. Stemperando l'immagine di Stato vicino ai Fratelli Musulmani che rende indigesto tutto ciò che arriva dal Qatar - Al Jazeera compresa - in molti paesi come Arabia Saudita, Marocco, Tunisia e l'Egitto di oggi. ■

Riservato

Eventi teatrali

Marina B. Show

Chi farà la parte di Marina? In gran segreto è scattata l'operazione Evita, cioè la costruzione del personaggio Marina Berlusconi nell'immaginario collettivo, in vista di una sua discesa in campo per raccogliere l'eredità politica del padre. Il modo scelto è originale. Non apparizioni in tv, bagni di folla, servizi su riviste patinate, ma la scena per eccellenza: quella teatrale. Il testo è pronto. La pièce userà l'escamotage drammaturgico dell'intervista-confessione per rappresentare la figura umana e possibilmente anche pubblica di Marina B.. Pronta è anche la cornice, vale a dire l'occasione in cui gli spettatori potranno fondersi, dalla platea, con i conflitti interiori del personaggio, chissà se in versione di autoanalisi alla Strindberg o con l'epica alla Bertolt Brecht. Lo spettacolo aprirà infatti il festival di Todi, che si tiene ogni anno a fine agosto nella cittadina umbra: una volta creatura di Enzo Siciliano e oggi diretto dall'antiquario Silvano Spada. Unico problema, manca l'attrice. La protagonista non è stata ancora individuata, e già qualche candidata ha detto no. C'è da capirle. Con quel ruolo appiccicato addosso, non sarà facile poi interpretare, poniamo, una Maria Stuarda o magari una Ofelia.

P. P.

LA PRESIDENTE DI FININVEST MARINA BERLUSCONI

Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-MAG-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 15

Piero Ignazi Potere&poteri

Caro Pd, sbagli a demonizzare Grillo

Partiti e osservatori sottovalutano e vedono con fastidio il Movimento 5Stelle. Come già accaduto con la Lega e Forza Italia. Invece il fenomeno è destinato a crescere, finché non si prosciugano le fonti del nostro malessere

Il Movimento 5 stelle viene comunemente trattato da politici e mass media con un misto di sufficienza e fastidio, come fosse un impiccio transitorio. Non è la prima volta che fenomeni nuovi della politica italiana vengono guardati dall'alto in basso dalla classe politica tradizionale: basti ricordare l'ostilità con cui i partiti storici (socialisti esclusi) accolsero i radicali negli anni Settanta, o le irrisioni al sorgere della Lega e della prima Forza Italia. Nel caso del M5S si ripetono gli stessi errori di valutazione, o meglio, di sottovalutazione. Con una aggravante in più: la dimensione del fenomeno. Si dimentica che sul territorio nazionale i grillini sono stati i più votati di tutti (il Pd ha riguadagnato il primo posto solo grazie al voto degli italiani all'estero). Un quarto degli italiani residenti gli ha dato fiducia; e, ad eccezione delle province lombarde e di alcune in Campania, il M5S è sempre il primo o il secondo partito. Non solo: il movimento di Grillo si è rivelato l'unico partito "nazionale" in quanto i suoi consensi sono distribuiti uniformemente su tutto il territorio con variazioni limitate da regione a regione.

DOPO UN ANNO il M5S ha mantenuto, grosso modo, il suo bacino di consensi. E questo nonostante una serie di handicap, dalla qualità mediamente scarsa della sua classe parlamentare (disastrosa la scelta dei primi due capigruppo Vito Crimi e Roberta Lombardi), al vortice delle espulsioni per lesa maestà, dalla girandola delle dichiarazioni improvvide del leader, al rapporto conflittuale con tutte le altre forze politiche e con i media.

La sua resistenza e forse anche la sua espansione è frutto di una precisa scelta strategica, quella dell'autoemarginazione. A seguito del clamoroso successo delle politiche il Movimento 5 Stelle ha alzato ponti levatoi e sbarrato porte per paura di contaminarsi con la politica tradizionale. Un comportamento, questo, comprensibile in una nuova formazione che teme lo snaturamento e il lavorio per file interne degli avversari; solo che i grillini sono arrivati a sfiorare la paranoia. E adesso non è facile cambiare strada perché se il M5S uscisse da questo suo arroccamento e accettasse di confrontarsi con il mondo esterno, accogliendo l'idea che discutere, trattare e cercare accordi è la normalità della democrazia e non una pratica delittuosa, perderebbe buona parte della sua ragion d'essere. Che è quella di essere "altro". Di contrapporsi frontalmente a tutti: o noi o loro ripete sempre Beppe Grillo.

È DA QUESTA RADICALITÀ che trae il sostegno elettorale. Finché il Movimento si caratterizzava soprattutto per le sue cinque stelle (trasporti, rete, sviluppo e riciclo, acqua pubblica, ambiente) e rappresentava una nuova versione di un partito ecologista e postmaterialista, difficilmente avrebbe sfondato. Solo inondando tutto questo con una critica feroce al sistema dei partiti e alla classe politica ha fatto il salto di qualità. E le sue potenzialità di sviluppo non sono esaurite: perché esiste nel nostro paese un serbatoio di insoddisfazione e di scontento nell'opinione pubblica ben più ampio di quel 25 per cento raccolto l'anno scorso; perché in questo grande serbatoio sono presenti soprattutto i giovani tra i 18-40 anni, quelli che costituiscono l'ossatura dell'elettorato grillino (secondo alcuni sondaggi in quella fascia di età il M5S raggiunge il 40 per cento); perché è in atto uno scongelamento delle fedeltà partitiche, soprattutto a destra, che consente di attrarre ulteriori consensi.

Per tutte queste ragioni il fenomeno grillino non è destinato ad esaurirsi subito, ed è meglio "prenderlo sul serio", cercare di capirlo per quello che è e fa, e per le risorse sulle quali può contare. Grillo oggi da voce al "malessere dell'Italia", così come, anni or sono, la Lega veicolava quello del Nord. È un malessere generalizzato, ampio e trasversale. Che interroga in primis il Pd, l'unico in grado di rispondere a questa crisi. La sfida lanciata da Grillo - "o noi o loro" - investe il Pd, mentre la destra e Berlusconi sono fuorigioco e non a caso il leader del M5S non se ne cura più). Per vincere questa sfida non bastano due o tre formulette demonizzanti. Vanno prosciugate le fonti del malessere dell'Italia.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-MAG-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 16

Innocenzo Cipolletta Si può fare

Tagliare la spesa e crescere lo stesso

Mettere in ordine i conti pubblici non è certo sufficiente a far partire la ripresa economica. Ma le due cose non sono per nulla incompatibili. Ecco qualche ricetta da adottare immediatamente. Rispettando anche l'equità sociale

Come rilanciare la crescita riducendo la spesa pubblica? L'Italia e altri paesi europei sono alle prese con questo dilemma che sembra d'impossibile soluzione. La speranza che bastasse mettere in ordine i conti pubblici per vedere la ripresa economica è morta subito, perché essa abitava solo nella mente di qualche dilettante liberista. In effetti i tagli di spesa pubblica hanno generato in tutta l'Europa un clima di deflazione, con il risultato che il reddito è sceso anche in termini di valore. In Italia il Pil è calato dello 0,6 per cento in valore nel 2013, ciò che ha contribuito alla crescita del rapporto Debito/Pil, a significare che le politiche di sola austerità non servono neppure agli scopi per cui esse sono state concepite.

SE NON SI PUÒ AUMENTARE il disavanzo pubblico e bisogna ridurre il debito, allora la strada da percorrere è quella delle modifiche nella composizione della spesa e delle entrate pubbliche. Un po' quello che ha già fatto Renzi con il bonus di 80 euro in busta paga. Questo bonus è stato finanziato anche con nuove entrate fiscali, tanto che qualcuno sostiene che il suo effetto sui consumi sarà nullo perché le famiglie riceveranno qualche soldo in più ma pagheranno anche qualche tassa in più. Ma non è così. Se si aumentano le tasse su chi ha redditi elevati e si danno soldi a chi ha redditi bassi, aumenta la spesa per consumi, perché i bassi redditi spenderanno tutte le nuove risorse mentre gli alti redditi avrebbero risparmiato parte del reddito assorbito dalle nuove tasse.

In effetti, è possibile puntare su una maggiore crescita della domanda anche senza aumentare il disavanzo pubblico, agendo sulla composizione delle spese e delle entrate. Ma qui si tratta di far crescere un po' anche l'inflazione per avere un Pil che cresca anche in valore. Ecco allora una modalità. Lo Stato trasferisce al settore dei trasporti (treni, autobus, navi e aerei) somme non trascurabili alfine di mantenere basse le tariffe e consentire agli italiani spostamenti accessibili. Questa è una pratica seguita in tutti i paesi, ma nel nostro si è esagerato. Il costo dei biglietti per i trasporti nelle città e fra le città è estremamente basso rispetto a quello di altri paesi. Non solo, ma tale costo basso non è riservato a chi ha bisogno di spostarsi per lavoro o studio e non ha un reddito sufficiente. Il costo è basso per tutti, ricchi e poveri, turisti e lavoratori.

LO STATO POTREBBE RIDURRE significativamente questi trasferimenti e far aumentare di conseguenza le tariffe dei trasporti. Per tutelare le categorie che avrebbero i maggiori danni da questa misura, si potrebbero istituire degli abbonamenti a prezzo ridotto individuali relativi ai soli percorsi (andata e ritorno) per lavoro e studio nei soli giorni lavorativi della settimana. Così facendo, sarebbero tutelate le categorie bisognose, i prezzi del trasporto aumenterebbero generando maggiore gettito per le società di trasporto (in genere pubbliche) e ci sarebbe anche una maggiore inflazione che "aiuterebbe" la crescita del Pil in valore.

Un discorso analogo andrebbe fatto per i trasferimenti ai Comuni. Questi trasferimenti andrebbero ridotti o aboliti e andrebbe consentito ai Comuni di aumentare le tasse locali sulla casa fino alla loro compensazione. I soldi risparmiati dallo Stato andrebbero utilizzati per finanziare il sistema d'indennità di disoccupazione universale, che includa anche chi perde un lavoro temporaneo (oggi 3 milioni di disoccupati non hanno alcuna indennità). Così facendo, le indennità per i disoccupati sarebbero pagate dai proprietari delle case con un sistema che distingua chi ha una casa di lusso da chi ha una abitazione modesta. Ci sarebbe più giustizia sociale e maggiore crescita, perché ne beneficerebbe la domanda di consumo.

Le vie per aumentare la crescita economica a parità di disavanzo pubblico non sono infinite, ma quelle che esistono vanno imboccate rapidamente.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-MAG-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 42

Dimenticare Gelmini

Tagli dei fondi a chi non pubblica. E abolizione dei concorsi locali. Così si supera la vecchia riforma. Parola di ministro

COLLOQUIO CON STEFANIA GIANNINI
DI EMILIANO FITTIPALDI

Il ministro dell'Istruzione e dell'Università Stefania Giannini ha appena terminato il suo intervento al convegno della Cgil a Rimini. «Li ho quasi sorpassati a sinistra, e la cosa mi preoccupa», dice sorridendo a "l'Espresso". Il segretario di Scelta Civica la riforma Gelmini l'ha ereditata, e i risultati della nuova abilitazione scientifica nazionale la fanno ridere assai meno. «Cambierò tutto. Il sistema dell'abilitazione nazionale va trasformato, e i concorsi locali vanno aboliti tout court. Ogni università deve poter assumere i docenti che vuole. Chi assumerà parenti e ricercatori incapaci lo farà a proprio rischio e pericolo: gli atenei che produrranno poco subiranno ripercussioni economiche, gli taglieremo i fondi».

Farete un'altra riforma?

«No, ma cambieremo molte cose. I meccanismi di selezione dei nostri docenti negli ultimi vent'anni sono stati modificati ben quattro volte. Se le regole del gioco sono state corrette ad ogni lustro, i risultati sono sempre uguali: proteste, ricorsi al Tar, giudizi discutibili. Ricordo, però, che l'etica individuale e la correttezza comportamentale non si possono imporre per decreto: c'è un mondo universitario, da cui io provengo, che si deve interrogare nel profondo, in modo da evitare continui scandali e fare reclutamenti all'altezza».

Sperare che i baroni si autoriformino sembra un'utopia, ministro. Voi che farete nel concreto?

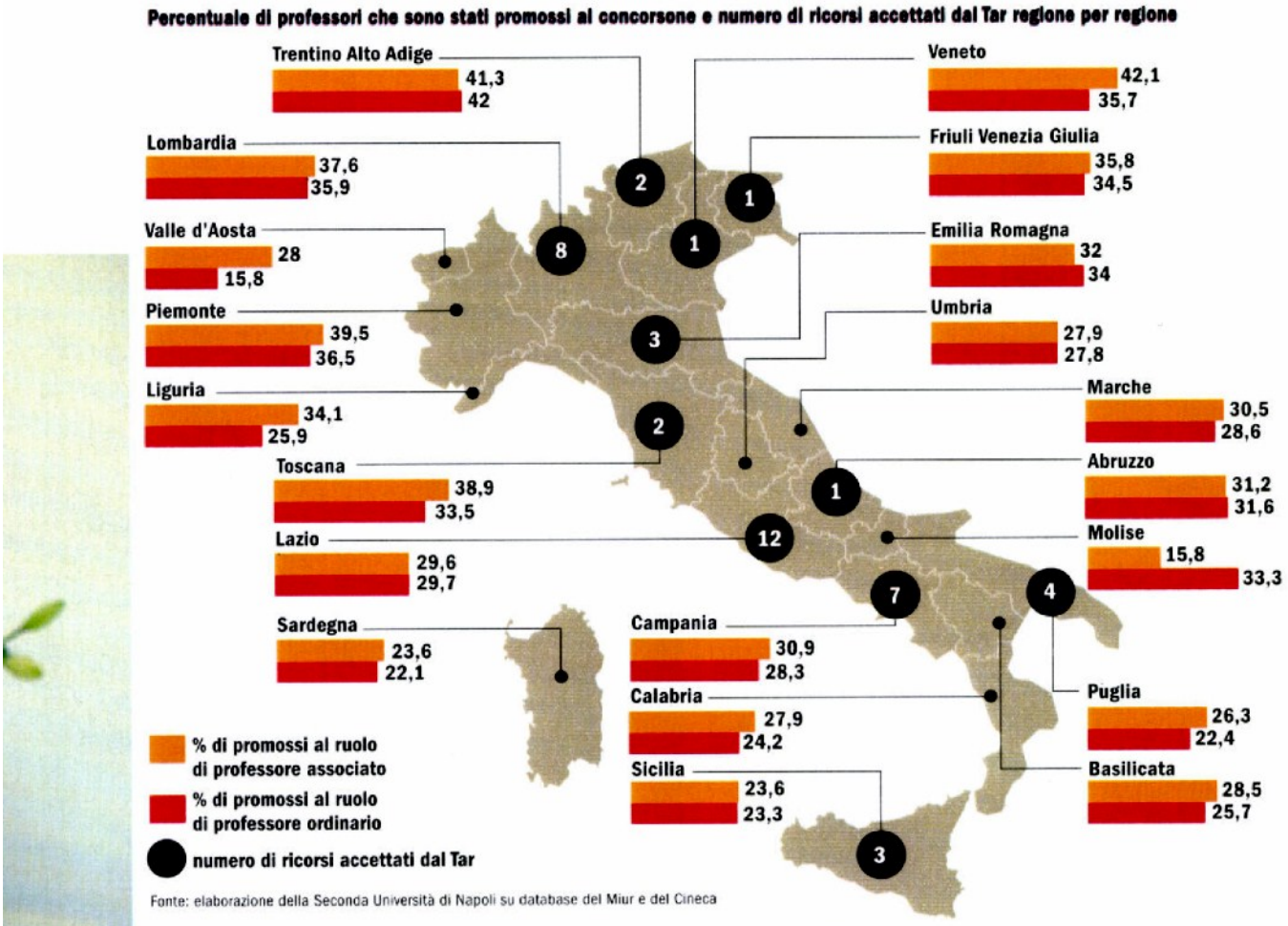
«Le regole dell'abilitazione nazionale sono troppo complicate, il marasma normativo ha lasciato spazio all'opacità e declinazione impropria del sistema. È questo il principale difetto della riforma Gelmini, bisogna semplificare l'impianto generale. Guarda caso sono arrivati già mille ricorsi. In futuro, per migliorare la qualità dei lavori delle commissioni e permettere carriere più rapide, dobbiamo evitare che le abilitazioni vengano fatte ogni quattro-cinque anni».

Con che cadenza saranno banditi i nuovi concorsi nazionali?

«Vorrei creare commissioni permanenti per le varie discipline. I blocchi, come si è visto, producono fiumane di candidati e decine di migliaia di domande, gli esami diventano difficili e poco controllabili. Alcune commissioni dovevano giudicare oltre mille persone, 15 mila i libri che ognuno dei cinque membri avrebbe dovuto leggere in pochi mesi. Un'enormità. In altri Paesi la valutazione continuativa esiste da decenni: anche in Italia bisogna passare dalle "tornate concorsuali" a giudizi "a sportello". Le commissioni, naturalmente, devono essere innovate dopo un certo periodo. Poi, dopo aver ottenuto l'abilitazione da parte della comunità scientifica di riferimento, il candidato potrà essere assunto».

Oggi nei concorso locale i baroni dettano legge. Vincono quasi sempre i candidati interni.

«Credo che i concorsi locali vadano aboliti per decreto. Sono convinta che le singole università debbano poter chiamare in totale autonomia chi vogliono, rispettando ovviamente standard internazionali. Bisogna che capacità, numero e importanza di pubblicazioni siano premianti. Spero che riuscirò a fare proposte concrete prima delle vacanze estive. Finora al governo ci stiamo muovendo velocemente: abbiamo iniziato le procedure per il concorso per la scuola 2015. Ci saranno 17 mila nuove assunzioni entro il 2016. Circa la metà saranno giovani, gli altri saranno presi dalle graduatorie. Ma già l'anno prossimo



Italia in cattedra

prenderemo altri 6-7 mila ragazzi, già idonei perché hanno superato il concorso, molto selettivo, istituito da mio predecessore Francesco Profumo».

Non c'è il rischio che con un'autonomia assoluta i dipartimenti assumano, ancor di più, chi vogliono a discapito del merito?

«Il sistema funzionerà solo se riusciremo a garantire la continuità e la trasparenza nelle abilitazioni nazionali (la seconda tornata non verrà modificata, la Giannini intende solo prorogarla fino a settembre, ndr). E, in secundis, se le università saranno sottoposte a un meccanismo di valutazione da parte del ministero e dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario. Se qualcuno decide di assumere al posto di uno scienziato capace un candidato meno bravo ma raccomandato, l'ateneo sarà duramente penalizzato sotto il profilo economico. A chi non raggiunge risultati sul profilo della ricerca e delle pubblicazioni, per dirla brutalmente, taglierò i soldi. Una cosa che non ha mai fatto mai nessuno. Gli strumenti normativi già esistono, ma finora non c'è stata la volontà politica di usarli».

Lei è stata a capo dell'Università degli Stranieri di Perugia, e la riforma Gelmini è stata applaudita anche dalla Conferenza dei rettori di cui lei faceva parte. Non usa mai, nelle interviste, il termine "baroni". È un caso o non vuole dispiacere i suoi colleghi?

«Non la uso volutamente. Ma non per paura di urtare la suscettibilità dei docenti. Semplicemente, io credo che le università abbiano le loro magagne, ma che la patologia non sia così diffusa come la descrive la stampa. Esistono casi come quello di Bari o le inchieste sulla Sapienza, ma la parte sana è ampiamente maggioritaria. Quello che considero davvero infausta è la mentalità tribale di molti professori, che spesso si pongono come primo obiettivo la conservazione e lo sviluppo della propria specie. Ogni settore scientifico tira acqua al suo mulino, e a volte capita che il reclutamento ne sia condizionato. Le raccomandazioni esistono, ma quello che va combattuto è innanzitutto il corporativismo. Bisogna abbandonare la logica tribale e abbracciarne una industriale».

In che senso?

«I dipartimenti devono lavorare per dare il meglio ai loro studenti, in modo da competere con altre realtà italiane e straniere. Dal rettore fino al ricercatore, tutti devono essere responsabilizzati. Le norme che voglio introdurre faranno sì che sarà molto più difficile che qualche barone assuma il figlio, la fidanzata o l'allievo asino. Sarà costretto, dalle leggi di mercato, a chiamare chi saprà dare lustro al gruppo di ricerca, chi permetterà di accedere ai finanziamenti. Se riusciremo a compiere questa rivoluzione, staneremo i professori che non pubblicano da 10 anni, quelli che cofirmano gli articoli ma non hanno più idee innovative. Alzeremo muri di vetro in una casa da sempre protetta dal cemento armato». ■

Lettori: 2.227.000
l'Espresso
15-MAG-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Bruno Manfellotto
da pag. 11

Roberto Saviano L'antitaliano

Quel poliziotto dimenticato

Roberto Mancini aveva indagato sui rifiuti tossici nella Terra dei Fuochi. Pochi giorni fa è morto di tumore, "malattia professionale". Ma tra i suoi colleghi che difendono i loro compagni accusati di violenze, nessuno si ricorda di lui

La realtà è sempre complessa e lo è ancor di più se si prova a renderla facile, a semplificarla per guadagnare il consenso. O quando si tenta di appiattirla al servizio di comode logiche di appartenenza. Nonostante io sia scortato dai Carabinieri, e conosca talento e abnegazione degli uomini dell'Arma, non posso ignorare che i casi di Stefano Cucchi e Riccardo Magherini gettano ombre sulle forze dell'ordine, e le gettano tanto più perché la prima reazione delle autorità è stata tentare di minimizzare. Di fronte ai sospetti dell'opinione pubblica chi dovrebbe rendere conto con chiarezza ai cittadini tende a rispondere derubricando i comportamenti violenti dei poliziotti in eccessi colposi. Lo fanno per difendersi meglio sul piano giuridico, ma questo determina la sostanza, e finisce per erodere la credibilità delle istituzioni.

C'è un'altra strategia poi, sempre la stessa, intollerabile. Si scava nella vita del morto per dimostrare che era un poco di buono. Che era un drogato. Che era un disadattato, un marginale. E così l'attenzione si concentra su vizi presunti o reali del morto senza chiedere conto a chi lo ha visto vivo per l'ultima volta come quel corpo si sia procurato ferite e contusioni mortali.

Ci sono poi fatti che non possono passare sotto silenzio e che non è possibile non stigmatizzare. L'applauso ai poliziotti condannati per l'omicidio di Federico Aldrovandi durante il congresso del Sindacato autonomo di Polizia (Sap) è un atto vergognoso, ma l'indignazione non basta più.

LA STRATEGIA ORMAI È CHIARA: garantire ai poliziotti la serenità che qualunque cosa accada - possono sbagliare, finanche uccidere ed essere condannati - quel sindacato sarà sempre al loro fianco. Il segretario generale del Sap, Gianni Tonelli, trova spazio sulla peggiore stampa italiana, e da quei pulpiti arriva ad affermare una cosa che fa accapponare la pelle, ovvero che la polizia è stanca di stare sulla difensiva. Affermazione gravissima, che varrà la pena di ricordare quando il prossimo poliziotto calpesterà un essere umano credendolo uno zaino.

C'è poi il meccanismo per disinnescare le critiche che fa leva sull'eroismo e sull'onestà della stragrande maggioranza di poliziotti e carabinieri. Se un poliziotto sbaglia, si ricorda la scorta di Giovanni Falcone morta durante il servizio, senza farsi scrupoli nell'accostare persone oneste morte da eroi ad assassini in divisa. Spacciano l'appartenenza al corpo per garanzia, ma le azioni e le volontà sono individuali. Un uomo salvato da un poliziotto non giustifica un uomo ammazzato o maltrattato da un altro poliziotto: è una banalità, ma deve essere chiara, altrimenti non sarà mai possibile raccontare un'altra polizia. Una polizia che non riceve applausi, che lavora in silenzio, che vive e muore in silenzio.

ROBERTO MANCINI È STATO un poliziotto vero. È morto lo scorso 30 aprile, ucciso da un tumore sviluppato per aver fatto bene il proprio lavoro. Da commissario della Criminalpol, negli anni Novanta, Mancini aveva indagato sul traffico di rifiuti tossici in Campania e compiuto continui sopralluoghi nella Terra dei fuochi. Già nel 1996 aveva denunciato un consistente e pericoloso traffico di rifiuti, facendo nomi e cognomi. Uno dei protagonisti assoluti di quel traffico, l'avvocato Cipriano Chianese, oggi è agli arresti domiciliari dopo che - secondo le accuse - avrebbe smaltito illegalmente rifiuti provenienti dal Nord, costruendo un impero economico. A Chianese sono stati confiscati beni per 82 milioni di euro; Mancini ha ricevuto dallo Stato solo 5mila euro come indennizzo per il cancro che alla fine l'ha portato alla morte.

Ho cercato ovunque una dichiarazione di Gianni Tonelli su Roberto Mancini, ma non ho trovato nulla.

Dopo Genova, dopo i casi Cucchi, Uva, Aldrovandi, non possiamo più solo indignarci. C'è bisogno di una riforma legislativa a tutela della stragrande maggioranza di poliziotti e carabinieri che svolgono il proprio lavoro con senso di responsabilità. È il momento di introdurre il reato di tortura. Solo in questo modo si darà la possibilità effettiva al cittadino di sentirsi tutelato. E ai corpi di polizia di non vedere sviliti il loro lavoro e la loro credibilità a causa di chi non merita di vestire alcuna divisa.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

GLI EBREI IN GUERRA CONTRO ISRAELE. DOMANI NEL FOGLIO L'ANTICIPAZIONE DEL LIBRO DI MEOTTI

GRAN MORAVIA

IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1
Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XIX NUMERO 108 DIRETTORE GIULIANO FERRARA VENERDÌ 9 MAGGIO 2014 - € 1,50

GRAN MORAVIA

Retate e riforme

Manette a schiovere e procure in guerra. Renzi sulla Giustizia che fa?

Il déjà-vu giudiziario a Milano travolge Expo. Scajola arrestato e Pd impaurito. Nessun disegno, molti rischi per tutti

Il grande scontro ambrosiano

La consueta intraprendenza preelettorale delle procure ha prodotto ieri clamorose iniziative dei magistrati milanesi e di Reggio Calabria. A Milano sono stati arre-

ANALISI

stati il direttore Pianificazione e acquisti di Expo 2015, Angelo Paris, e altre sei persone, tra cui l'ex segretario amministrativo della De milanese, Gianstefano Frigerio e Primo Greganti, il "compagno G", del Pci lombardo ai tempi di Mani pulite. I pm calabresi hanno arrestato l'ex

CLAUDIO SCAJOLA

ministro Claudio Scajola. I reati ipotizzati sono diversi e vale la pena analizzarli separatamente, anche perché è assai difficile identificare un disegno in qualche modo riconducibile a una strategia unitaria del "partito delle procure", in una fase in cui il potere giudiziario è attraversato da linee di frattura e da lotte talora accanite per la supremazia interna, personale o di corrente che sia. Così la cronaca giudiziaria riporta in primo piano personaggi diventati in qualche modo "simbolici" nella leggenda nera della rivoluzione giustizialista: da quelli di un lontano passato come il "compagno G" a un esponente di primo piano della Seconda Repubblica come Scajola, e per non farsi mancare nulla il parlamentare siciliano del Pd, renziano ed ex sindaco di Messina, Francantonio Genovese, per il quale in Giunta delle autorizzazioni alla Camera gli esponenti del suo stesso partito hanno dato il via libera all'arresto, pur di non incorrere nelle ire dell'opinione pubblica giustizialista, tanto rilevante in fase elettorale. L'arresto di Genovese, assieme a quello, assai drammatizzato in un albergo di Roma, di Scajola, accusato di aver favorito la latitanza di Amedeo Matacena – un ex parlamentare di FI condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, un reato associativo che molte giurisdizioni straniere non riconoscono – sono indubbiamente i meno plausibili. Mancando i presupposti di legge (pericolo di fuga, inquinamento delle prove e reiterazione) che consentono il carcere preventivo. (segue a pagina quattro)

Pronto soccorso Cav.

Berlusconi comincia i servizi sociali. Il volontariato può duro lo fa già con Renzi, ma si prepara a risciuotere

Roma. L'uno si descrive come un vecchio leone, combattivo e testardo, "c'è un governo di sinistra, c'è Renzi, e la musica non è buona". L'altro sente di dover marcare una distanza avvertibile, "con Berlusconi non faccio un governo ma solo le riforme". E dunque Silvio Berlusconi a giorni alterni si lamenta del giovane presidente del Consiglio cui pure si sente legato, e Matteo Renzi manifesta la sua umbratile insofferenza per l'anziano Cavaliere, di cui pure sa di non poter fare a meno. "Senza di noi Renzi non fa le riforme", dice con piglio sicuro Daniela Santanchè, mentre Roberto Giachetti, con l'aria di cogliere l'essenza delle cose in un dettaglio, spiega che "se Berlusconi non vota con noi, si condanna all'irrilevanza". Così in Forza Italia è tutto un mormorare più o meno sommesso intorno alle difficoltà del giovane Renzi tradito dalla sinistra interna del Pd, dai cigiellini, da quel Vannino Chiti che gli oppone una controriforma del Senato, da quello Stefano Fassina che, come Pollicino disseminava minuzzoli di pane, distribuisce invece ostacoli e cavilli lungo la strada del Jobs Act. E insomma "Renzi ha bisogno del soccorso Cav.", dicono gli uomini del Castello di Arcore mentre indicano, ammiccando, la stanza di Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato: "E' questo il covo dei nemici di Renzi. Perché credete che Finocchiaro abbia affidato il ruolo di relatore a Roberto Calderoli? Vogliono friggere il Rottamatore. E la riforma del Senato non si farà mai". Ma nel Pd, nei quartieri del presidente del Consiglio, fanno spallucce, recitano l'aria degli invincibili, o forse sono davvero sicuri della loro forza. Così uno dei principali collaboratori di Renzi racconta di una telefonata tra il premier e Denis Verdini, martedì, a poche ore dal voto sulla riforma del Senato, in commissione, con Renzi che alza la voce d'un tono: "Il testo dovete votarlo. Altrimenti sai che faccio? Vado da Napolitano, mi dimetto, si vota e sono problemi vostri". Dunque qualcuno lo chiama "soccorso Cav.", altri, come Renato Brunetta, si lamentano con foga: "Così abbiamo l'anello al naso". (Merlo segue a pagina quattro)

Una notte di San Bartolomeo africana

In Nigeria le chiese bruciano in falò sontuosi: qui si decide l'equilibrio tra la Bibbia e il Corano, per questo i qaidisti avanzano. E i vescovi avvertono: "Se Abuja cade in mano agli islamisti, tutta l'Africa sarà a rischio"

Roma. La Nigeria un tempo era citata all'opinione pubblica internazionale come il "paese-modello" fra tutti i nuovi stati africani, quello dove magistrati neri amministravano la giustizia con in testa la candida parrucca bianca dei loro colleghi di Londra. Oggi quel paese vive sotto una sanguinaria apartheid delle fedi, una notte di San Bartolomeo dove le chiese bruciano con falò sontuosi e i quartieri dei "senza Dio" sono sottoposti alla regola del pogrom. Eppure, secondo Philip Jenkins, uno dei massimi esperti di cristianità, "è in Nigeria che si gioca l'equilibrio fra islam e cristianesimo".

Spiega Jenkins che nel 1900 la Nigeria era per il 28 per cento islamica e soltanto per l'un per cento cristiana. Animisti e pagani venivano ridotti in schiavitù e non costituivano un concorrente religioso. Nel 1976, i musulmani erano arrivati a costituire il 45 per cento della popolazione. Ma anche quell'un per cento di cristiani era diventato il 45 per cento della popolazione. E' in Nigeria, a Enugu, che si trova oggi il più grande seminario cattolico del mondo.

Così una terra destinata a diventare islamica si era ritrovata divisa a metà. Per questo Papa Giovanni Paolo II fece visita alla Nigeria nel 1982. Una visita impensabile oggi che è in corso uno spostamento di faglia demografico-religioso dalle conseguenze imprevedibili e sotto il peso delle stragi. Come ha detto Robert Sarah, già presidente della Conferenza episcopale dell'Africa occidentale, "l'islam ha un solo progetto: fare dell'Africa un continente islamico". Si vuole far salire in cielo un solo "adan", il richiamo della preghiera islamica, dai minareti di Tripoli, in Libia, alle moschee del Sudafrica. Gli islamisti nigeriani di Boko Haram non sono in guerra soltanto con la croce, ma anche con l'"islam nero", che si è sempre distinto da quello arabo per il suo sincretismo e la compresenza di credenze diverse nelle famiglie (ci sono sia cristiane sia musulmane fra le trecento ragazze rapite da Boko Haram).

Negli ultimi dieci anni l'odium fidei ha lasciato dietro di sé tredicimila morti in Nigeria. L'obiettivo delle stragi è cambiare la geografia religiosa e demografica del continente, che in un secolo è stata già profondamente modificata: agli inizi del Novecento solo un terzo degli africani era islamico e la gran parte di questi era di professione tollerante. Secondo un recente rapporto del Pew Forum, il numero dei musulmani nell'Africa subsahariana è passato da undici milioni nel 1900 a 234 milioni.

Gli islamisti vogliono abbattere la storica linea di divisione, quella che corre lungo il Sedicesimo parallelo, che va dal Senegal islamizzato alla Somalia delle Corti della sharia. La Nigeria è il centro di questo esperimento, essendo il più grande patchwork di fedi al mondo. L'equilibrio fra Bibbia e Corano si gioca attorno alla sorte di quelle trecento ragazze rapite dai talebani neri. Arabi esclusi, un africano su quattro oggi vive in Nigeria e siede sopra il terzo giacimento petrolifero del mondo. Per dirla con il vescovo cattolico di Bomadi, Hyacinth Egbebo, appena intervenuto contro le stragi di Boko Haram, "se la Nigeria cade nelle mani islamiste, tutta l'Africa sarà a rischio".

www.ilfoglio.it/zakor

Chi le trova ora le ragazze?

Perché l'occidente ha accumulato ritardo nel contrastare Boko Haram

Milano. Dove sono le ragazze? Ad Abuja, capitale della Nigeria, sono tutti convinti che le studentesse rapite da Boko Haram siano a Sambisa, che è una foresta nel nord-est del paese, al confine con il Camerun, grande circa 60 mila chilometri quadrati (otto volte il parco di Yellowstone, per dare un ordine di grandezza) per buona parte impenetrabile e piena di animali di ogni tipo, dalle scimmie agli elefanti, ma soprattutto di serpenti velenosi. Dal 2006, Boko Haram ha iniziato a impadronirsi della foresta, a creare bunker e aree "sicure" che sono diventati il quartier generale del movimento islamista. E' qui che si concentrano le ricerche delle 270 studentesse rapite il 14 aprile mentre andavano a scuola, nella speranza che nel frattempo le ragazze non siano già state vendute, come ha promesso di fare il leader del movimento, Abubakar Shekau (la tariffa è di 12 dollari a testa). L'impresa sembra difficile, e quando le forze dell'esercito nigeriano si avvicinano è subito strage: soltanto due giorni fa ci sono stati 300 morti nel villaggio da cui partivano le ricerche. Il governo di Abuja promette soldi a chi fornisce informazioni e finalmente lascia che gli esperti militari e d'intelligence occidentali di Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Cina (anche l'Italia si sta muovendo) arrivino in suo aiuto. Perché proprio ora – soltanto ora – l'occidente ha deciso di intervenire?

La storia dei rapporti con Abuja è piena di contraddizioni e imbarazzi, come spesso capita quando l'occidente ha a che fare con paesi ricchi di risorse naturali, corrotti, con un esercito connivente con il terrorismo e con forze jihadiste che operano in territori circoscritti, in qualche modo isolabili. I reportage (quelli della Cnn sono da vedere) mostrano che neppure nella capitale nigeriana si sapeva bene chi fossero i Boko Haram, fino a quando gli attacchi contro i civili hanno iniziato a sconfinare, e sono arrivati fino ad Abuja: è il 2011 l'anno del "turning point", quando il movimento terrorista viene riconosciuto come una minaccia per la sicurezza del paese e della regione. I legami con altri gruppi di al Qaida nel continente africano erano noti da tempo, c'erano state molte pressioni a Washington sull'Amministrazione Obama per prendere contromisure a livello continentale, ma da quando il terrorismo viene gestito come una somma di gruppi criminali e non come una forza globale le risposte agli attacchi sono sempre state locali e chirurgiche (ancora oggi al dipartimento di stato americano gli esperti dicono che si tratta "più di un movimento che di un'organizzazione" e che il leader pare più "un signore della guerra che un leader"). L'esperto di intelligence del Daily Beast, Josh Rogin, ha scritto ieri che buona parte della responsabilità del ritardo accumulato ricade sull'ex segretario di stato, Hillary Clinton. E' stata lei a non voler inserire i Boko Haram nella lista delle organizzazioni terroristiche, nonostante glielo chiedessero tutti, il Congresso, la Cia, il dipartimento di stato, e nonostante i legami con al Qaida nel Maghreb e gli shabaab somali fossero noti: gli esperti dicono che, se Hillary avesse messo il nome nella lista, oggi sarebbe più facile ritrovare le ragazze. La decisione era in realtà controversa: nel 2012 venti famosi professori esperti di Africa scrissero alla Clinton chiedendole di non inserire i Boko Haram nella lista, perché in quel modo il gruppo avrebbe avuto una legittimazione internazionale e avrebbe potuto indirizzare la sua retorica contro gli Stati Uniti (si sa che questa causa è molto popolare, si arruolano più persone), ma soprattutto avrebbe congelato anche gli aiuti ad Abuja, in quanto l'operato dell'esercito nigeriano non è, per usare un eufemismo, cristallino (le ong umanitarie hanno fornito parecchi resoconti sulle brutalità perpetrate dai soldati). John Kerry, successore di Hillary al dipartimento di stato, ha infine inserito il nome nella lista nel novembre del 2013.

La riluttanza del presidente nigeriano, Goodluck Jonathan, ha contribuito ad accumulare ritardo: non ha mai accettato l'aiuto straniero perché così avrebbe dovuto ammettere di non essere in grado di proteggere e controllare il paese. Ora farebbe qualsiasi cosa per ritrovare le ragazze, perché sa che si sta giocando buona parte della sua credibilità. Il team messo in piedi per le ricerche non ha ottenuto molto in questi giorni: Jonathan conta non tanto sull'addestramento dei suoi uomini, quanto sui satelliti forniti dagli americani, gli strumenti per intercettare le conversazioni dei miliziani di Boko Haram, e i droni che possono inizialmente fotografare e portare informazioni, poi magari anche sparare.

Twitter @paolapeduzzi

OGGI | PAGINA 4

Alle origini di Boko Haram, quando la scuola diviene reato

OGGI | PAGINA 4

Abuja ha l'economia più grande dell'Africa ma pare quasi fallita

PAOLA PEDUZZI

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

IL NOVE MAGGIO DI PUTIN

- PAURE E MINACCE NUCLEARI nell'anniversario della vittoria del 1945 (editoriale a pagina tre)

Guerre lampo energetiche

Così la campagna cinese sull'Europa passa dall'Italia

Pechino vuol comprare Ansaldo Energia da Cdp, fa un buon affare

Arrivano i cinesi, arrivano nuotando" cantava Bruno Lauzi, genovese di spirito e di formazione. E finalmente, per la soddisfazione di Matteo Renzi volato per l'occasione sotto la Lanterna, i cinesi sono arrivati per davvero: ieri il Fondo strategico italiano della Cdp ha siglato un'intesa con Shanghai Electric che prevede, tra l'altro, il passaggio, per 400 milioni di euro, del 40 per cento di Ansaldo Energia al colosso orientale in vista della quotazione in Piazza Affari e di sviluppi di altre collaborazioni, da un centro di ricerca comune a Shanghai ad altre iniziative destinate a creare nuovi posti di lavoro nell'arca ligure. "E' un accordo importantissimo", ha commentato il premier complimentandosi con i vertici della Cdp, da cui dipende il Fondo Strategico guidato da Maurizio Tamagnini. Difficile dargli torto. Non solo perché la ricerca di un partner per Ansaldo Energia si è rivelata un'impresa improba: prima le trattative tra Finmeccanica e Siemens, abbandonate l'estate scorsa, poi gli approcci, senza esito con Alstom. Sembrava più fortunata la pista coreana, prima Samsung poi Doosan (con cui è stata siglata ieri un'intesa per lo sviluppo di una nuova turbina a gas), ma l'affare non è decollato, almeno fino all'arrivo del Fondo strategico. Ma, l'importanza del deal va al di là del futuro delle pur importanti turbine a gas. L'affare, il più importante mai siglato da un gruppo cinese con un'azienda italiana, arriva, come è noto, dopo l'acquisto da parte della Banca centrale di Pechino di una quota in Enel ed Eni di poco superiore al 2 per cento, la percentuale oltre cui scatta l'obbligo di segnalazione in Consob. Una scelta non casuale agli occhi di chi s'intende di cose cinesi. "Di solito – spiega un banchiere d'affari – Pechino cerca di muoversi con la massima discrezione. In questo caso, invece, è arrivato un messaggio chiaro, quasi la voglia di recuperare immagine dopo la tragedia di Prato o lo scandalo dei pannelli solari di Suntech in Puglia". Un'interpretazione malevola che coinvolge anche l'accordo sulle turbine. "La Cina non produce gas – è il commento del nostro banchiere, esperto nel business tra Germania e Cina – e quel che riceve dalla Russia lo usa per il riscaldamento. Ma l'affare arriverà in porto: gli italiani, con la costituzione di una fabbrica in Asia e l'apertura di un centro ricerche a Shanghai rivelano ai cinesi tecnologie che i tedeschi si tengono ben strette".

Eppure, conclude, i cinesi stanno chiudendo operazioni a raffica sul mercato tedesco, soprattutto sui fronti delle piccole e medie imprese. Il tempo dirà se quest'interpretazione è reazione di un concorrente frustrato. Di sicuro, molte cose bollono in Europa nel settore dell'energia, in attesa che si risolva la trattativa tra General Electric ed Alstom in cui è coinvolta anche Toshiba che fa sapere che, in caso di accordo, si farà avanti per rilevare dal gruppo Usa la struttura commerciale del gruppo francese. Il tutto nell'attesa delle mosse di Siemens. Insomma, l'asse tra Genova e l'azienda di Shanghai, controllata dal potente municipio della capitale cinese del business, cade in una situazione in grande evoluzione. E spesso riemerge Renzi si riveli un buon profeta: "Vedrete, prenderà quote di mercato fondamentali". E i cinesi, prima di ripartire dalla Lanterna sorridono.

Twitter @ugober

Andrea's Version

Risulta dunque che Genny, compiaciutamente nominato "a carogna" da molti sulla cui non carogneria non metterei la mano sul fuoco, sia ufficialmente indagato per la violazione delle norme su "striscioni o cartelli incitanti alla violenza o recanti ingiurie o minacce" per via della maglietta con la scritta "Speziale libero". Ripeto: ufficialmente indagato. E perciò: Pannella libero, Mambro libera, Viale libero, Valpreda libero, Fioravanti libero, Tortora libero, Freda libero, No Tav liberi, serenissimi liberi, Franzoni libera, Chicca Roveri libera, Bonino libera, Berlusconi libero, Vanzetti libero, Sacco libero, Luttazzi libero, Walter Chiari libero, Piccioni libero, Morandino libero, Battisti libero, Girolimoni libero, Mario Rossi libero, Baraldini libera, Casarini libero, Pace libero, Sofri libero, Vanacore libero, Curcio libero, Craxi libero, Signorelli libero, Braibanti libero e liberissimi Gramellini, Sallusti, Serra, Lerner, Severgnini o Belpietro, di scrivere le stronzate che credono.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Sinistra Slow Foot

Il libro di Cerasa suona come musica per le mie orecchie (al netto del vilipendio a Carlo Petrini)

Una volta la sinistra, quando la sinistra era soprattutto comunista, era amica degli operai. Adesso, che è soprattutto dirittista, è amica dei pensio-

DI CAMILLO LANGONE

nati (il Pd pesca molto in quella vasca) che di lavoro, fabbriche, fatturati, export, ciminiere non hanno più bisogno, e chi ne ha bisogno si arrangi anzi crepi, di fame. L'ambientalismo è ideologia delle società senescenti, dico io, e, dice Claudio Cerasa in "Le catene della sinistra" (Rizzoli), di una sinistra non razionale. Ma se la sinistra fosse razionale che sinistra sarebbe? Da che parlamento è parlamento la sinistra si alimenta di utopia, una sinistra realista è una contraddizione in termini e questo si evince anche nelle pagine del capitolo cerasiano a me più caro, e non solo perché si apre con una mia lunga citazione. In "La sinistra Slow Food" ho letto di un Bersani a volte liberista, al tempo della lenzuolate, e a volte ambientalista, pertanto dirigista e statalista, come quando si vantò di avere messo il Pd sulla strada della green economy che è poi la strada delle bollette record e della messa fuori mercato della nostra industria. Per quanto Renzi mi faccia caratterialmente senso, un Bersani così meglio perderlo che trovarlo. Berci una birra insieme va bene, berci una birra artigianale ancora meglio, poi però ognuno a casa sua. Meglio perdere che trovare anche i nemici degli inceneritori e noi borbonici, sia Borbone-Parma che Borbone-Napoli, lo sappiamo meglio di tutti. Conosciamo bene, noialtri tapini, i danni materiali e morali causati dalla capricciosa contrarietà delle minoranze rumorose, perciò di potere, alla trasformazione della spazzatura in energia. "L'idea che l'inceneritore sia un pericolo mortale per l'umanità è diventata, a sinistra, una sorta di assioma" scrive un Cerasa molto ottimista.

Sarebbe bello che la metastasi ambientalista non avesse dilagato ovunque, purtroppo l'inceneritore mortifero è assioma in ogni nicchia politica. Qualcuno potrebbe spiegare altrimenti Federico Pizzarotti sindaco di Parma? Il sinistro grillino fu votato da migliaia di ex elettori di centro e di destra, io lo so e che si sappia. Il dualismo è facile, il dualismo è rilassante, quindi mi affatica questo Cerasa che mi spinge a simpatizzare, per una volta, con Umberto Veronesi. Il famoso medico animalista e vegetarianista scrisse nel 2007 (archivio ci cova) che "non ci sono dati che provino l'esistenza di un qualsiasi nesso causale tra presenza di inceneritori di rifiuti solidi urbani e rischio per la salute di popolazioni residenti, nel raggio di ricaduta delle loro emissioni". Musica per le mie orecchie anche le pagine dedicate al fotovoltaico, gli ingiustificabili pannelli solari, e le energie alternative tutte, "economie dirigiste drogate dallo Stato". Che la donna abbia messo in disordine il comodino e mi stia capitando di leggere un testo di Mingardi o di Stagnaro, ovvero dell'Istituto Bruno Leoni? No, la copertina Rizzoli dice che non mi sbaglio, che è proprio Cerasa. Scopro che l'autore va a mangiare da Roscioli, bravo, si tratta bene, ma pure da Spizzico, a Termini, meno bene. Si vede che Spizzico gli è piaciuto, sarà per questo che critica Carlo Petrini, uno dei miei maestri nonostante abbia dato un modesto contributo alla causa del globalismo linguistico, e sto parlando di Slow Food. Finché si scherza si scherza, un conto è estrapolare la pochezza delle Debore, delle Serracchiani benecomuniste e quasi grilliste, altro conto scagliarsi contro la grandezza, per certi versi opinabile però comunque grandezza, dell'uomo che ha conservato per le generazioni future sapori e razze e ricette. Io forse non avrei mai gustato il succulento fassone, bovino piemontese, se Slow Food non l'avesse rilanciato e pressoché salvato dall'estinzione. Quindi chiedo riguardo per l'Uomo di Bra. Nessun riguardo invece per Patrizia Todisco, la giudicessa di Taranto che nel 2012 ha steso l'Ilva: oggi il padrone Emilio Riva è morto e gli operai non stanno tanto bene. Colpa di una sinistra anti industrialista che il fassone vuole mangiarselo tutto lei.

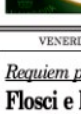
Requiem per la concertazione

Flosci e litigiosi. I riti paralleli (e corporativi) di Cgil e Confindustria

Il governo archivia le logore trattative sindacali. Camusso "disorientata" in casa. La leadership di Squinzi balla

E Moody's ci vede in rialzo

Roma. Dal governo sono arrivate parole definitive sull'abbandono della concertazione come forma di mediazione tra le esigenze della politica e le istanze dei rappresentanti delle parti sociali, che accusano il colpo. Il premier Matteo Renzi e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, un ex della Lega delle cooperative, non vogliono che si ripetano i lunghi meccanismi di discussione forieri di paralisi decisionali deleterie per la competitività economica. "La concertazione molte volte è stata usata per fare finta di avere colpa tutti e colpa nessuno, un male per il paese"; in passato è stata "utile" e non va considerata come il "diavolo", ma quella fase è chiusa: il governo "ascolta le proposte e si prende la responsabilità di decidere", ha ripetuto ieri Poletti davanti al-



S. CAMUSSO

l'Assemblea dei piccoli e medi imprenditori di Rete Impresa Italia. Quasi un esorcismo, quello del governo, per come si ripetono con cadenza ormai giornaliera le frasi scandite da Renzi ("avanti anche senza sindacati", "la musica è cambiata", "dov'è stata la Cgil in questi anni quando le cose non andavano?") dopo l'offensiva del segretario della Cgil Susanna Camusso diretta al premier ("contrasteremo l'insofferenza verso la concertazione"). L'esorcismo non è compiuto: la Cgil si contorce, riesuma vecchie litanie ("torsione democratica"), riconosce di avere un "problema di disorientamento" a causa della crisi che "morde", come ha detto ieri Camusso (eppure le sono passati davanti la revisione al rialzo delle stime su pil e occupazione dell'Italia da parte dell'agenzia Moody's di ieri e, nel bene o nel male, il piano investimenti da 10 miliardi promesso da Fiat-Chrysler nel paese martedì scorso). Ora i reggenti del Pd più legati al sindacato paiono non seguire Camusso sulla linea del contrattacco duro a Renzi, con varie sfumature. "Sgombriamo il campo dalla concertazione, oggi non c'è più. E' finita", ha detto Sergio Cofferati, ex segretario Cgil e oggi europarlamentare Pd. "Credo che nessuno voglia tornare agli stanchi riti della concertazione, ma tra negare questo e dire che dobbiamo fare in Italia l'orchestra felliniana ce ne passa", ha detto ieri l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani all'assemblea nazionale della Cgil alla quale Renzi non ha preso parte. Entrambi, Cofferati e Bersani, chiedono chiarimenti al premier sui rapporti che vorrebbe instaurare con le parti sociali e lo avvertono sulla necessità di non discutere l'utilità del dialogo. D'altronde permangono le tensioni tra il governo e quella coalizione parasindacale interna al Pd che ha difeso le istanze della Cgil modificando il Jobs Act in Parlamento.

Le minoranze interne crescono

Le ricadute sulla strutture apicali del sindacato dei lavoratori e degli imprenditori, però, si sentono. Camusso è stata rieletta a grande maggioranza (80,5 per cento) dal congresso Cgil chiuso ieri a Rimini ma dovrà confrontarsi con la Fiom di Maurizio Landini – alleato di Renzi pro tempore e pro domo sua – che ormai costituisce una minoranza di blocco all'interno del sindacato (con il 17 per cento). Il capo dei metalmeccanici mercoledì al congresso ha rinfacciato a Camusso le sconfitte su pensioni, ammortizzatori sociali e fisco, le ha imputato l'allontanamento del sindacato dall'opinione pubblica, dai giovani, dai precari e la carenza di trasparenza e di democrazia interna. Specularmente, il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri ha incassato a maggioranza della giunta (76 voti a favore su 104, 28 tra contrari e schede bianche) l'approvazione del suo piano biennale e il ricambio della squadra (più snella, ma senza più gli ex manager delle partecipate di stato: Recchi-Eni, Conti-Enel, Sarmi-Poste). Clima freddo, plenaria di sole due ore, interventi tecnici. La sostituzione di Aurelio Regina dalla vicepresidenza ha contrariato molti (soprattutto i laziali che hanno declinato offerte d'incarichi). La minoranza alternativa alla linea Squinzi s'allarga: ora s'aggiungono ai noti nemici bombasseiani coloro che sostennero Squinzi alle elezioni due anni fa, come d'altronde Regina stesso (vicino a Luca di Montezemolo e Luigi Abete) il quale – già distanziatosi dal presidente – ambisce a prenderne il posto alla scadenza del mandato nel 2016. Al patron della Mapei viene rimproverato di non avere preso posizione su crisi importanti come l'Ilva e Vado Ligure (dove la magistratura è stata determinante), di reclamare inutilmente la concertazione e non incalzare un governo che va veloce.

Twitter @Al_Brambilla

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 1

Le minacce telefoniche di Renzi, la paura dell'abbraccio mortale e il Jobs Act su cui ben negoziare

Pronto soccorso Cav.

Berlusconi comincia i servizi sociali. Il volontariato più duro lo fa già con Renzi, ma si prepara a riscuotere

Roma. L'uno si descrive come un vecchio leone, combattivo e testardo, "c'è un governo di sinistra, c'è Renzi, e la cosa non è buona". L'altro sente di dover marcare una distanza avvertibile, "con Berlusconi non faccio un governo ma solo le riforme". E dunque Silvio Berlusconi a giorni alterni si lamenta del giovane presidente del Consiglio cui pure si sente legato, e Matteo Renzi manifesta la sua umbratile insofferenza per l'anziano Cavaliere, di cui pure sa di non poter fare a meno. "Senza di noi Renzi non fa le riforme", dice con piglio sicuro Daniela Santanchè, mentre Roberto Giachetti, con l'aria di cogliere l'essenza delle cose in un dettaglio, spiega che "se Berlusconi non vota con noi, si condanna all'irrilevanza". Così in Forza Italia è tutto un mormorare più o meno sommesso intorno alle difficoltà del giovane Renzi tradito dalla sinistra interna del Pd, dai cigiellini, da quel Vannino Chiti che gli oppone una controriforma del Senato, da quello Stefano Fassina che, come Pollicino disseminava minuzzoli di pane, distribuisce invece ostacoli e cavilli lungo la strada del Jobs Act. E insomma "Renzi ha bisogno del soccorso Cav.", dicono gli uomini del Castello di Arcore mentre indicano, ammiccando, la stanza di Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato: "E' questo il covo dei nemici di Renzi. Perché credete che Finocchiaro abbia affidato il ruolo di relatore a Roberto Calderoli? Vogliono friggere il Rottamatore. E la riforma del Senato non si farà mai". Ma nel Pd, nei quartieri del presidente del Consiglio, fanno spallucce, recitano l'aria degli invincibili, o forse sono davvero sicuri della loro forza. Così uno dei principali collaboratori di Renzi racconta di una telefonata tra il premier e Denis Verdini, martedì, a poche ore dal voto sulla riforma del Senato, in commissione, con Renzi che alza la voce d'un tono: "Il testo dovete votarlo. Altrimenti sai che faccio? Vado da Napolitano, mi dimetto, si vota e sono problemi vostri". Dunque qualcuno lo chiama "soccorso Cav.", altri, come Renato Brunetta, si lamentano con foga: "Così abbiamo l'anello al naso".

E insomma se Renzi offre di sé un'immagine sicura, dei propri mezzi e della propria forza elettorale, nel Castello gli uomini del Cavaliere vivono invece il tormento del dubbio. "Viviamo una contraddizione impossibile da sciogliere", dice Giancarlo Galan, che ricorda, come tutti, quelle parolline sussurrate da Giovanni Toti all'orecchio di Mariastella Gelmini nel corso di un convegno qualche settimana fa, e "rubate" dai microfoni di Repubblica.it, "quello di Renzi è un abbraccio mortale", diceva Toti. Persino Berlusconi, che ha il dono di rovesciare i valori, lui che sa trattare con leggerezza gli argomenti gravi e con gravità quelli leggeri, mercoledì ha riassunto così il suo strano legame con Renzi: "Sine te nec tecum vivere possum", né con te posso vivere né senza di te, come scriveva Ovidio d'una sua amata.

E così nei corridoi più riparati del Castello si fronteggiano opposte linee di pensiero, si organizzano capannelli, e ciascuno vorrebbe trascinare dalla propria parte il Sovrano cauto e pensieroso, quel Berlusconi che oggi si consegnerà ai servizi sociali di Cesano Boscone, "con pudore e rispetto per la sofferenza". I vassalli del Cavaliere si dividono dunque in fazioni, gruppetti, correntine, berlusconiani per Renzi e berlusconiani contro Renzi. E mentre Renato Brunetta infiamma e guida la parte che vorrebbe abbandonare il giovane presidente del Consiglio al suo destino – "è un ragazzetto da ruota della fortuna" – sempre più Denis Verdini incarna l'identità e gli uomori renziani del Cavaliere, scontrandosi, nel tepore domestico di Palazzo Grazioli, con Brunetta. E certo, il duello tra Brunetta e Verdini non è naturalmente un duello fra persone, "nulla di personale" dicono infatti i protagonisti. Anche se, come sempre, è con le gambe delle persone che alla fine camminano le cose. E ancora Berlusconi non ha ben deciso come camminare, malgrado Alessandra Ghisleri, la sua sondaggista preferita, gli abbia confermato, anche in una delle ultime analisi sulle intenzioni di voto degli italiani, che Renzi gli ruba voti. "Dobbiamo trasformare il veleno in farmaco", dice Mariastella Gelmini, e forse l'ex ministro intende suggerire che almeno si possono far pesare, in Parlamento, i numeri di Forza Italia, pur collaborando in questa "strana, strana, maggioranza assistita" tra Berlusconi e Renzi, soci dalla faticosa convivenza. Così, nel tramestio forse troppo emotivo di Forza Italia, lentamente, comincia a farsi largo l'idea che la riforma del lavoro possa essere materia di scambio, "è lì che Renzi viene mollato da una parte del suo partito", è sul Jobs Act che Renzi ha messo la faccia "e ha bisogno dei nostri voti", ed è sulla riforma del lavoro che si anima contundente la protesta di Susanna Camusso. Ma dalla commissione Lavoro della Camera s'ode un sottile mugugno tra gli uomini del Cavaliere: "Finora abbiamo dovuto approvare ciò che diceva il Pd – dicono – a scatola chiusa". E dunque, alla fine, il dubbio riaffiora, sempre lo stesso, e prepotente: "Siamo i soccorritori, o gli ascari di Matteo Renzi?".

Salvatore Merlo
Twitter @SalvatoreMerlo

Torsioni a sinistra

I danni alla democrazia vengono dal populismo montante da cui deriva il "non governo" del paese

TRE PALLE, UN SOLDO

Ancora una volta, con la destra non pervenuta, sono le questioni interne alla sinistra a condizionare il dibattito politico-economico. Come dimostra il congresso della Cgil e la disputa che si è aperta – per la verità era già in atto, si è solo accentuata – tra Camusso, Landini e Renzi. Ma ancora una volta, si tratta di contorsioni ideologiche che – purtroppo per la sinistra e per l'Italia – non approdano a nulla di costruttivo (nel senso riformista della parola). Per esempio, ha ragione Landini quando dice che se il sindacato non capisce che c'è una crisi della rappresentanza sociale anche (soprattutto, aggiungo io) per colpa dei suoi errori, finirà per fare la fine dei partiti. Ma ha torto quando suggerisce come rimedio la vecchia ricetta operaistica. Lo stesso leader della Fiom ha ragione quando dubita dei progetti industriali della Fiat e della buona fede di Marchionne – in queste ore peraltro è in buona compagnia, dalla Borsa che penalizza il titolo ai due grandi giornali economici mondiali che attaccano a fronte bassa – ma ha torto nel momento in cui nega la necessità di un cambiamento radicale sia delle modalità di organizzare il lavoro sia di strutturare le relazioni sindacali. Il fatto che Marpionne (copyright Dagospia) non sia affidabile, nulla toglie al fondamento di quanto egli rivendichi come necessario per rilanciare la produttività delle Fiat (e delle imprese in generale).

Allo stesso modo, ha ragione la Camusso a osservare che in Italia è in atto quella che lei ha chiamato "una torsione democratica". Ma ha torto a farla discendere dalla volontà di Renzi di stabilire un rapporto diretto con la società, saltando l'intermediazione delle parti sociali. I danni alla democrazia sono causati dallo spappolamento del sistema politico e istituzionale, il quale è generato dal populismo montante, da cui deriva il "non governo" del paese. Renzi del populismo ne è certamente un interprete, ma non più di quanto lo sia la Camusso e in generale la sinistra sindacale. Certo, gli stili sono opposti, ma pur non piacendomi per nulla quei difetti del presidente del Consiglio che così bene ha descritto Polito sul Corriere della Sera di martedì, preferisco – o meglio, considero un male minore – il populismo in salsa riformista di Renzi che quello espressione del conservatorismo di sinistra della Camusso. La leader della Cgil si adonta perché il segretario (ma non leader) del Pd non se la fila e per di più flirta (strumentalmente) con Landini? Lo stani con proposte di cambiamento, invece di rinchiudersi in una difesa, peraltro sempre meno possibile, dell'esistente, come ha fatto – spalleggiata dalle componenti "non renziane" del Pd – sulla riforma Poletti della riforma Fornero.

Di converso, ha ragione Renzi quando evoca la necessità di voltar pagina lasciandoci alle spalle vecchi riti come quello della concertazione, che si è sempre tradotta in una paralizzante sequenza di diritti di veto. Ma ha torto a pensare che il primato che la politica deve riconquistare equivalga alla sua autoreferenzialità e lo si acquisisca negando il valore della mediazione – la politica che altro è, se non composizione degli interessi e loro sintesi nell'alveo dell'interesse generale? – e punendo i corpi intermedi. Tanto più se alla base della (ri)acquisizione del consenso c'è un uso spregiudicato del populismo (gli 80 euro) e non una dimostrata capacità di realizzazione delle politiche giuste. Come, per esempio, un serio piano di investimenti in conto capitale, finalizzato a rilanciare l'economia e riassorbire disoccupazione, derivante da un progetto di politica industriale e dalla definizione di un nuovo modello di sviluppo, per sostenere il quale le risorse derivino da una messa a frutto (privatizzazione, ma non solo) del patrimonio pubblico e da una chiamata a concorrere di quello privato.

Si cominci a fare sul serio

Insomma, la sensazione è che lo scontro in atto sulle politiche del lavoro – irrobustito dalle sortite di Renzi sullo strapotere sindacale, strumentali alle elezioni quanto si vuole ma fondate e paganti presso il popolo delle partite Iva, i Brambilla arrabbiati e la marea crescente dei "non garantiti", e le contro-sortite della Camusso sul mondo cooperativo in chiave anti Poletti – sia la risultante della guerra intestina al Pd e alle sinistre, sulle identità e sulle aree di influenza, più che una pur lacerante discussione di merito. Di cui, invece, ci sarebbe un bisogno estremo. Perché la guerra a sinistra e la rincorsa a chi è più populista privano il paese – già orfano della destra e privo di un centro significativo – di una capacità di analisi seria dei problemi e di una non meno ponderata batteria di risposte, fatte di scelte vere e non di annunci mediatici. Specie se i meccanismi di scomposizione della base sociale innescati dalla recessione e dalla diffusione della sfiducia dovessero procurare al paese, come è molto probabile che sia, una torsione molto più grave di quella che già ha subìto. Non vedo l'ora che sia il 26 maggio e si cominci a fare sul serio.

Enrico Cisnetto

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 1

Su Expo pesa lo scontro tra Bruti Liberati, Boccassini e Robledo. Così si favorisce la conservazione

Retate e riforme

Manette a schiovere e procure in guerra. Renzi sulla Giustizia che fa?

Il déjà-vu giudiziario a Milano travolge Expo. Scajola arrestato e Pd impaurito. Nessun disegno, molti rischi per tutti

Il grande scontro ambrosiano

ANALISI

La consueta intraprendenza preelettorale delle procure ha prodotto ieri clamorose iniziative dei magistrati milanesi e di Reggio Calabria. A Milano sono stati arrestati il direttore Pianificazione e acquisti di Expo 2015, Angelo Paris, e altre sei persone, tra cui l'ex segretario amministrativo della Dc milanese, Gianstefano Frigerio e Primo Greganti, il "compagno G", del Pci lombardo ai tempi di Mani pulite. I pm calabresi hanno arrestato l'ex ministro Claudio Scajola. I reati ipotizzati sono diversi e vale la pena analizzarli separatamente, anche perché è assai difficile identificare un disegno in qualche modo riconducibile a una strategia unitaria del "partito delle procure", in una fase in cui il potere giudiziario è attraversato da linee di frattura e da lotte talora accanite per la supremazia interna, personale o di corrente che sia. Così la cronaca giudiziaria riporta in primo piano personaggi diventati in qualche modo "simbolici" nella leggenda nera della rivoluzione giustizialista: da quelli di un lontano passato come il "compagno G" a un esponente di primo piano della Seconda Repubblica come Scajola, e per non farsi mancare nulla il parlamentare siciliano del Pd, renziano ed ex sindaco di Messina, Francantonio Genovese, per il quale in Giunta delle autorizzazioni alla Camera gli esponenti del suo stesso partito hanno dato il via libera all'arresto, pur di non incorrere nelle ire dell'opinione pubblica giustizialista, tanto rilevante in fase elettorale. L'arresto di Genovese, assieme a quello, assai drammatizzato in un albergo di Roma, di Scajola, accusato di aver favorito la latitanza di Amedeo Matacena – un ex parlamentare di FI condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, un reato associativo che molte giurisdizioni straniere non riconoscono – sono indubbiamente i meno plausibili. Mancando i presupposti di legge (pericolo di fuga, inquinamento delle prove e reiterazione) che consentono il carcere preventivo.

Ma è noto che queste motivazioni vengono di norma scavalcate ogni volta che si affaccia la possibilità di un arresto eccellente. Peraltro il tentativo cui avrebbe partecipato Scajola consisteva nel favorire il trasferimento di Matacena dagli Emirati arabi, dove è libero seppure senza passaporto, perché le richieste di estradizione italiane sono state respinte, in Libano, dove invece, come dimostra il caso di Marcello Dell'Utri, sarebbe incarcerato in attesa della decisione sulla richiesta della magistratura italiana. Forse è un po' esagerato considerare questo un favoreggiamento. Poco chiari per ora risultano anche i contorni dell'inchiesta milanese su presunti tentativi di corruzione e turbativa d'asta in appalti connessi all'Expo e ai lavori per la Città della salute di Sesto San Giovanni. Quel che è evidente è che in queste accelerazioni (qualche settimana fa era stato arrestato Antonio Rognoni, ex ad di Infrastrutture lombarde, la partecipata della regione che tanta parte ha nei cantieri per l'Expo) c'è un riflesso delle tensioni che dividono la procura milanese. La cosa è evidente anche in questa vicenda giudiziaria, sostenuta dal procuratore Edmondo Bruti Liberati e da Ilda Boccassini, ma la cui impostazione non ha convinto l'aggiunto Alfredo Robledo, titolare a Milano per i reati finanziari, proprio in questi giorni contrapposti di fronte al Csm in una disputa che ha scoperchiato molte pentole. Non ultima quella sul ruolo indebito che Boccassini avrebbe assunto negli interrogatori da cui originò il processo Ruby. Robledo ieri non si è presentato in conferenza stampa con il suo capo e la collega, e Bruti Liberati ha candidamente ammesso che "l'indagine non è firmata anche da lui in quanto non ha condiviso l'impostazione". Va detto che l'Expo, in realtà, non è al centro delle indagini guidate da Boccassini, anche se è diventato l'argomento principale con l'arresto di Angelo Paris. Le dichiarazioni di Bruti Liberati, più loquace del solito, insistono sull'ampiezza delle relazioni tra gli indagati e tra loro ed esponenti politici non indagati, più che sulla effettiva natura dei reati contestati. Si vedrà in seguito se si è trattato di un polverone politico-elettorale basato su un teorema o su una ricostruzione realistica di una catena corruttiva.

Quel che risulta ancora una volta evidente è il protagonismo dello strapotere giudiziario che punta, nelle rievocazioni dei suoi numerosi cantori, a perpetuare l'idea di una

politica incorreggibile che da vent'anni, addirittura spesso con gli stessi protagonisti, insiste in pratiche illecite contrastate soltanto dall'eroica magistratura inquirente. A ben vedere si dovrebbe dedurre l'inverso: che l'impianto giustizialista dominante nel ventennio non ha dato alcuna soluzione, anche perché ha impedito alla politica di ammodernare riformandoli il sistema giudiziario e il suo sistema stesso, rimasto sotto schiaffo delle procure. E' evidente che il destinatario finale di questi "messaggi", a cominciare da quello trasversale sull'Expo cui è legata l'attendibilità internazionale dell'Italia, è Matteo Renzi. Far fallire l'Expo, far saltare le riforme fomentando un clima antipolitico sono minacce al suo progetto. Renzi però continua a tenere un profilo assolutamente elusivo proprio sulla riforma della Giustizia, senza la quale però nessun potere elettivo è in grado di esercitare le sue funzioni. La riproposizione della rivoluzione giustizialista, che vent'anni fa si presentava come elemento di rinnovamento, ora ha chiaramente un effetto e persino un dichiarato obiettivo di conservazione dell'esistente. Compresi i poteri della magistratura. Se Renzi vuole davvero "cambiare la musica" dovrà affrontare questo Moloch che blocca da decenni ogni evoluzione della politica e ogni riequilibrio dei poteri istituzionali.

CLAUDIO SCAJOLA

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 2

Grande abbuffata di grillini televisivi (e piccola galleria degli orrori)

EURO VISIONI - DI MARIANNA RIZZINI

Roma. Uno vale uno, ma uno non vale l'altro quando si tratta di invitare un esponente a cinque stelle in tv, soprattutto se il duo Grillo-Casaleggio permette più libere uscite (si fa per dire) nei talk-show, fermo restando l'indovinello del momento: potrà andare o no Beppe Grillo a "Porta a Porta" in prima serata, ma senza infrangere la par condicio, visto il niet di ieri in Vigilanza? (Si studiano alternative, tipo: Grillo, Renzi e Berlusconi mezz'ora per uno. Magari su un piede solo e con gli occhi bendati). I Cinque stelle televisivi non si differenziano tra loro tanto per il contenuto (sempre ortodosso: chi va in tv non è un dissidente o presunto tale, a meno che non ci vada in quota di "ex grillino"), quanto per il tono e il look: alcuni deputati vanno in giacca e cravatta anche in trasmissioni decontractée, le senatrici in jeans cascasse il mondo. Ecco un inventario provvisorio.

Grillino storico (incazzato). Sono gli avamposti del M5s televisivo, i primi visti sugli schermi dopo lo sdoganamento dei talk-show (ma dopo qualche lezione di comunicazione alla Casaleggio Associati). Della categoria fanno parte Alessandro Di Battista, Paola Taverna, Giulia Sarti e Laura Castelli, con la partecipazione straordinaria dell'ormai mitologico senatore dello streaming Vito Crimi, quello che ora, riecheggiando Grillo, dice: "Siamo biodegradabili". Il grillino storico incazzato è in guerra permanente con gli altri ospiti (Giulia Sarti anche con il presidente della Repubblica), ma può avere momenti amarcord (Di Battista quando racconta il passato andino, unico antidoto al leitmotiv strappacore: "Gli italiani hanno fame e voi gli avete tolto il pane"). La combattente Taverna, invece, anche stornellista dai molti anelli sulle dita, dà volentieri fondo al patrimonio romanesco per prospettare la situazione "der paese" che "piagne", preferibilmente durante gli scontri con le deputate del Pd.

Grillino storico (istituzionale). Ne fa parte fin dai primi mesi di allentamento delle catene anti talk-show Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera con aspetto da bravo ragazzo (ma degli anni Cinquanta). Dice le cose che dice Grillo, tali e quali, solo in maniera socialmente accettabile. Forse in memoria dei manuali universitari, usa il verbo "comprendere" invece di "capire". All'occorrenza scrive lettere forbite al Corriere della Sera. Fa caso a sé il senatore e professore (di liceo) Nicola Morra, pacato nell'eloquio e considerato "grillino istituzionale" fino al secondo minuto di intervento. Dopo parte per la tangente, e può uscirsene con termini come "cinesizzare" (ieri ad "Agorà").

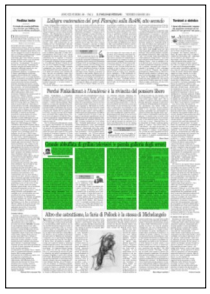
Grillino semi-istituzionale. Danilo Toninelli, deputato e impiegato assicurativo con occhiali da film di Wes Anderson, vicepresidente della commissione Affari costituzionali. A "Porta a Porta" dice "dottor Vespa", ma a Rainews non si è potuto trattenere ("se fossi un cittadino fuori dal Parlamento prenderei a calci nel sedere sia Renzi sia Berlusconi"). E' affezionato all'espressione "estorcere voti con promesse".

Pasionaria numerica a cinque stelle. Barbara Lezzi, senatrice, vicepresidente della commissione Bilancio, visibile a "Virus" come a "Porta a Porta", in piedi a "La gabbia" come in collegamento a "Linea notte", dove litiga con il renziano Ivan Scalfarotto. Non indulge in slogan, sciorina numeri educatamente, ma vede rosso se qualcuno parla di Silvio Berlusconi, per il quale usa sempre e comunque, a quel punto scura in volto, il termine "pregiudicato".

Grillino imitator scadente. Riccardo Fraccaro, deputato. Si è conquistato la prima pagina sulla Stampa ("Buongiorno" di Massimo Gramellini) per aver maldestramente fatto il verso al Cav. del 2013, quello che puliva la sedia su cui era seduto Marco Travaglio a "Servizio pubblico". Lui si è pulito (con aria schifata) la giacca che Pippo Civati gli aveva inavvertitamente sfiorato durante "Coffee Break" (La7). Poi ha smentito, a sua volta smentito da un video in cui riguardava più volte la manica per accertarsi di averla de-contaminata.

Grillino di mondo. Roberto Fico, deputato napoletano e presidente della Vigilanza Rai. Accoglie i giornalisti del Corriere.it a casa sua senza grugnire, mostra l'ufficio pomposamente arredato e fa persino qualche battuta. Poi però non si discosta dalla "linea", e anzi la applica.

Grillino mediatico del futuro. Marco Vantin, candidato sindaco in quel di Schio e autore di un video di presentazione di sicura presa comica (finirà in tv di certo): il candidato Vantin corre e corre per la sua città, come nel film "Il fuggitivo" (ma forse la citazione è involontaria). Arrivato davanti al municipio si ferma, in preda a estasi mistica. La musica da thriller e cappotto fanno il resto.



Requiem per la concertazione

Flosci e litigiosi. I riti paralleli (e corporativi) di Cgil e Confindustria

Il governo archivia le logore trattative sindacali. Camusso "disorientata" in casa. La leadership di Squinzi balla

E Moody's ci vede in rialzo

Roma. Dal governo sono arrivate parole definitive sull'abbandono della concertazione come forma di mediazione tra le esigenze della politica e le istanze dei rappresentanti delle parti sociali, che accusano il colpo. Il premier Matteo Renzi e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, un ex della Lega delle cooperative, non vogliono che si ripetano i lunghi meccanismi di discussione forieri di paralisi decisionali deleterie per la competitività economica. "La concertazione molte volte è stata usata per fare finta di avere colpa tutti e colpa nessuno, un male per il paese"; in passato è stata "utile" e non va considerata come il "diavolo", ma quella fase è chiusa: il governo "ascolta le proposte e si prende la responsabilità di decidere", ha ripetuto ieri Poletti davanti all'Assemblea dei piccoli e medi imprenditori di Rete Impresa Italia. Quasi un esorcismo, quello del governo, per come si ripetono con cadenza ormai giornaliera le frasi scandite da Renzi ("avanti anche senza sindacati", "la musica è cambiata", "dov'è stata la Cgil in questi anni quando le cose non andavano?") dopo l'offensiva del segretario della Cgil Susanna Camusso diretta al premier ("contrasteremo l'insofferenza verso la concertazione"). L'esorcismo non è compiuto: la Cgil si contorce, riesuma vecchie litanie ("torsione democratica"), riconosce di avere un "problema di disorientamento" a causa della crisi che "morde", come ha detto ieri Camusso (eppure le sono passati davanti la revisione al rialzo delle stime su pil e occupazione dell'Italia da parte dell'agenzia Moody's di ieri e, nel bene o nel male, il piano investimenti da 10 miliardi promesso da Fiat-Chrysler nel paese martedì scorso). Ora i reggenti del Pd più legati al sindacato paiono non seguire Camusso sulla linea del contrattacco duro a Renzi, con varie sfumature. "Sgombriamo il campo dalla concertazione, oggi non c'è più. E' finita", ha detto Sergio Cofferati, ex segretario Cgil e oggi europarlamentare Pd. "Credo che nessuno voglia tornare agli stanchi riti della concertazione, ma tra negare questo e dire che dobbiamo fare in Italia l'orchestra felliniana ce ne passa", ha detto ieri l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani all'assemblea nazionale della Cgil alla quale Renzi non ha preso parte. Entrambi, Cofferati e Bersani, chiedono chiarimenti al premier sui rapporti che vorrebbe instaurare con le parti sociali e lo avvertono sulla necessità di non discutere l'utilità del dialogo. D'altronde permangono le tensioni tra il governo e quella coalizione parasindacale interna al Pd che ha difeso le istanze della Cgil modificando il Jobs Act in Parlamento.

Le minoranze interne crescono

Le ricadute sulla strutture apicali del sindacato dei lavoratori e degli imprenditori, però, si sentono. Camusso è stata rieletta a grande maggioranza (80,5 per cento) dal congresso Cgil chiuso ieri a Rimini ma dovrà confrontarsi con la Fiom di Maurizio Landini – alleato di Renzi pro tempore e pro domo sua – che ormai costituisce una minoranza di blocco all'interno del sindacato (con il 17 per cento). Il capo dei metalmeccanici mercoledì al congresso ha rinfacciato a Camusso le sconfitte su pensioni, ammortizzatori sociali e fisco, le ha imputato l'allontanamento del sindacato dall'opinione pubblica, dai giovani, dai precari e la carenza di trasparenza e di democrazia interna. Specularmente, il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri ha incassato a maggioranza della giunta (76 voti a favore su 104, 28 tra contrari e schede bianche) l'approvazione del suo piano biennale e il ricambio della squadra (più snella, ma senza più gli ex manager delle partecipate di stato; Recchi-Eni, Conti-Enel, Sarmi-Poste). Clima freddo, plenaria di sole due ore, interventi tecnici. La sostituzione di Aurelio Regina dalla vicepresidenza ha contrariato molti (soprattutto i laziali che hanno declinato offerte d'incarichi). La minoranza alternativa alla linea Squinzi s'allarga: ora s'aggiungono ai noti nemici bombasseiani coloro che sostennero Squinzi alle elezioni due anni fa, come d'altronde Regina stesso (vicino a Luca di Montezemolo e Luigi Abete) il quale – già distanziatosi dal presidente – ambisce a prenderne il posto alla scadenza del mandato nel 2016. Al patron della Mapei viene rimproverato di non avere preso posizione su crisi importanti come l'Ilva e Vado Ligure (dove la magistratura è stata determinante), di reclamare inutilmente la concertazione e non incalzare un governo che va veloce.

Twitter @Al_Brambilla

Festina lente

Il ritardo di crescita dell'Italia ha a che fare con l'offerta, ma anche con le riforme strutturali

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Dunque, la previsione macroeconomica di qualche giorno fa è questa: 0,6 per cento quest'anno, e 1,2 per cento il prossimo. Il tasso di crescita del nostro pil reale secondo la Commissione europea. L'Ocse ha sfornato la sua previsione qualche ora dopo senza offrire dati e tendenze molto diversi, solo un poco peggiori di quelli di Bruxelles (e pure in lievissimo peggioramento rispetto alla precedente previsione). Ciò nonostante, Pier Carlo Padoan, ministro italiano dell'Economia e con un passato proprio all'Ocse, ne ha definito la previsione "incoraggiante". Su questo ci diciamo d'accordo con l'ottimismo del ministro, giacché dall'analisi dell'Ocse emergono sufficienti ragioni per non scartare la probabilità di una performance migliore. A condizione che il famoso cambiamento strutturale bramato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi (e con lui da tanti italiani) cominci a prendere una qualche forma di vita, anche elementare. E d'altra parte queste previsioni macroeconomiche piuttosto allineate sanciscono l'uscita dell'economia italiana dalla prolungata fase recessiva – un'uscita inizialmente piuttosto lenta ma successivamente più rapida: per il 2015 il tasso di crescita è atteso raddoppiarsi, tanto nella previsione Commissione europea tanto in quella Ocse. Tuttavia, rispetto all'Eurozona, queste previsioni scontano una minore resilienza e un minore dinamismo dell'Italia. Per quest'anno, il tasso di crescita atteso per l'Italia è la metà di quello atteso per l'Euroarea, e questo divario è previsto sostanzialmente persistere anche nel 2015. Se prendiamo un paese come la Spagna, alle prese con problematiche in parte simili a quelle dell'Italia, si osserva una velocità prevista di crescita doppia di quella italiana nel biennio di previsione. Varrebbe la pena soffermarsi su di un dato macroeconomico critico di tutte queste previsioni, il tasso d'inflazione. Tanto per il 2014 quanto per il 2015, l'inflazione attesa nell'Euroarea sarà in leggera crescita ma ben al di sotto della soglia fatidica del 2 per cento. Sia se prendiamo le variazioni dei prezzi al consumo sia se prendiamo quelle del deflatore del pil, per il 2015 il tasso d'inflazione previsto si aggirerà intorno all'1 per cento e, aspetto ancora più rilevante, la dinamica dell'inflazione prevista esibirà un deciso rallentamento rispetto agli anni precedenti. Non è la temuta deflazione, ma è degno di nota che la ripresa sia accompagnata da un aggiustamento dei prezzi così contenuto. E in Italia, l'aggiustamento previsto dei prezzi sarà ancora più lento: misurato dalle variazioni del deflatore del pil, il tasso d'inflazione atteso sarà sostanzialmente stabile attorno allo 0,5 per cento nel biennio 2014-'15, in forte contrazione rispetto al triennio precedente (1,5 per cento), e pericolosamente prossimo alla soglia della deflazione. La necessità di una decisa correzione della politica monetaria da parte della Bce è resa indiscutibile da questi dati, ammesso che a Francoforte credano che la politica monetaria, convenzionale o non convenzionale che sia, serva ancora a qualcosa nel breve periodo, e pensino che la domanda aggregata dell'Euroarea abbia bisogno di una spinta decisa. Ma concentriamoci sul tasso di crescita, e guardiamo un po' più da vicino il caso italiano. E' chiaro, anche da quanto abbiamo appena detto, che un problema di domanda aggregata sussiste per l'Euroarea e per il nostro paese, e che gli indugi della Bce nell'assumere una condotta un po' più attivistica non sono giustificati da alcun fondamentale macroeconomico. Ne abbiamo già parlato su queste colonne ed è perciò inutile ribadirlo. Tuttavia, il ritardo di crescita dell'Italia ha a che fare con problemi di offerta. L'Italia cresce poco non per una carenza transitoria della domanda aggregata, ma perché è il suo stesso prodotto potenziale che mostra una dinamica asfittica.

L'anemia italiana

Secondo i dati dell'Ocse, il prodotto potenziale dell'Italia cresceva a un tasso medio dell'1,6 per cento nel periodo 1989-'98, e questo trend si era ridotto ulteriormente all'1,3 per cento nel decennio successivo (1998-2008). Si tratta di una dinamica inferiore (per oltre mezzo punto percentuale in entrambi i periodi), a quella dell'Euroarea. Se poi prendiamo paesi con caratteristiche comparabili dentro l'euro come la Spagna o fuori come il Regno Unito, per non parlare degli Stati Uniti, il divario è ancora più marcato. Quindi è il nostro potenziale a essere anemico e questa anemia precede l'adesione alla moneta unica. Questo è il problema italiano. Possiamo parlare della bassa produttività e di tutte le cause prossime del processo della crescita economica – accumulazione di capitale fisico e umano, tasso di risparmio/investimento, progresso tecnico. Ma la causa profonda dell'aumento del reddito pro capite, cioè del benessere economico, sta nell'efficienza della piattaforma istituzionale. Sull'efficienza delle istituzioni (dal mercato del lavoro alla giustizia civile e penale) i governi nazionali possono incidere, eccome, anche se fanno parte di un'unione monetaria. Quindi, coraggio con le riforme strutturali.

Ernesto Felli e Giovanni Tria

QN il Resto del Carlino
Quotidiano Nazionale
Fondato nel 1885
2.418.000 lettori (Audipress 2013/III)
www.ilrestodelcarlino.it
VENERDÌ 9 maggio 2014 | Anno 129 - Numero 109 € 1,40 | QN Anno 15 - N. 126
EDIZIONE BOLOGNA

CAFFÈ & GINSENG ristora

Domenica il via: i tre percorsi

I podisti invadono il centro storico con la StraBologna

GALLO ■ Nel Quotidiano Sportivo

Strada Maggiore, sei mesi di lavori

Crealis, si parte Rivoluzione bus

ORSI ■ In Cronaca

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

Expo, raffica di arresti

Tangenti per gli appalti, sette in manette: c'è anche Greganti. I pm: una cupola Allarme cantieri. L'ad Sala disposto a lasciare: tradita la mia fiducia

M. ROSSI, PALMA, NERI e CALDEROLA ■ Da p. 6 a p. 9

IL COMMENTO
di BARBARA CONSARINO

VECCHIE FACCE AFFARI NUOVI

ANNO dopo anno, anniversario dopo anniversario, abbiamo festeggiato ogni 17 febbraio, dal 1992 in poi, la fine della corruzione. Noi celebravamo, commentavamo, cercavamo interviste con i protagonisti (buoni) della tangentopoli, quasi un esorcismo per credere che da quella data, dall'arresto di Mario Chiesa bloccato con le mazzette del Pio Albergo Trivulzio, fosse nato un Paese migliore. Loro, invece, continuavano a lavorare indisturbati, tessendo quella grande rete appena appena scalfita dall'inchiesta. Come formiche senza sosta, cantiere su cantiere: strade, ospedali e città della salute, parcheggi e grandi opere. E poi le nomine e gli uomini da portare avanti, gli amici da sistemare, i prelati con cui parlare, le aziende, quasi sempre le stesse, cui procurare il lavoro, in cambio di mazzette o di altri favori. Una diabolica macchina del tempo che ci ha riportati a più di vent'anni fa, con la solita rigida suddivisione delle competenze, segno di una comunità che non migliora, che è irredimibile: tu copri le cooperative, io il settore privato. E alla fine però stiamo tutti insieme, mangiamo allo stesso tavolo, siamo amici e non ci pestiamo i piedi. Uomini vecchi e volti consunti per nuovi affari. Perché si, nel bel mezzo di una crisi che ha raso al suolo le attività di mezza Italia, che ha fatto crollare il reddito e i consumi delle famiglie, che ha vuotato i capannoni delle fabbriche (...)

[Segue a pagina 6]

L'ANALISI
di P. F. DE ROBERTIS

UNA MANNA PER GRILLO

C'È COME una cocciuta disperazione in questa classe politica dei rieccoli, l'eterno ritorno sempre dalla parte sbagliata del campo di personaggi ostinati che appena escono in qualche modo da una vicenda così imbarazzante come la casa del Colosseo non vedono l'ora di finire.

■ A pagina 5

Affitti, saltano gli sgravi

Il governo studia bonus più ricco per chi ha figli

POSANI ■ A pagina 12

«Mai con Berlusconi»

Renzi: l'Italia non è un paese normale

FARRUGGIA ■ A pagina 13

Esce un nuovo giallo

Poirot torna Orfano di Agatha Christie

BONETTI ■ A pagina 33

Dimenticato in auto: i periti

La morte di Luca Scagionato il padre

Servizio
■ A pagina 16

Firenze, la caccia al killer «Ha fatto lavori a Careggi»

Nastro e fascette «Il maniaco è un operaio»

CIARDI
■ A pagina 33

il Settimanale
Soldi e Famiglia
Guida al trading on line

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 7

Soldi e politici, intercettazioni choc «Se mi favorite vi do ciò che volete»

Le richieste del top manager Paris. Nelle carte Berlusconi e Maroni

MAURIZIO BUCCARELLA, senatore M5S
«Dopo Scajola ecco la nuova tangentopoli delle larghe intese sugli appalti Expo 2015»

ANGELO SCOLA, arcivescovo di Milano
«In riferimento agli arresti relativi a Expo2015, servono sobrietà, purificazione e legalità»

LA CENA AD ARCORE

Fabrizio Sala, giunta della Lombardia: «Il Presidente Berlusconi mi ha chiesto di mettere insieme un po' di gente»

MILANO

«IO VI DO tutti gli appalti che volete... se mi favorite». Sintesi di filosofia di vita e di lavoro di Angelo Paris, classe 1966, residente nella centralissima via Moscova di Milano: è il responsabile dell'ufficio contratti di Expo 2015. È in 612 pagine di ordinanza di misura cautelare firmata dal gip Fabio Antezza. In meno di un anno, dall'ottobre 2013, avvicinato dall'ex dg di Infrastrutture Rognoni, e platealmente entusiasta del sistema del Professore, Gianstefano Frigerio, e del 'compagno G' Primo Greganti, diventa il cavallo su cui puntare subito dopo l'arresto dell'ex dg di Ilspa.

FRIGERIO, conversando con il suo braccio destro Cattozzo, «evidenzia di essere già intervenuto su Berlusconi e su Mantovani (*Mario, assessore regionale alla Salute, ndr*) e sottolinea che, mentre egli insisterà su quella strada, Greganti dovrà «insistere anche lui su questa roba qui...». Frigerio: «Io oggi ho fatto due passaggi... ho chiamato... ho mandato un biglietto a Berlusconi e uno a Mantovani, dicendo: 'ma la soluzione migliore si chiama Paris per la direzione'». Cioè la direzione di Infrastrutture decapitata.
E Greganti, che in altra intercettazione parla con Paris di politica («il voto... il voto a Renzi?» chiede Paris, e Greganti: «Dunque voto Renzi»), pare concordare su tutta la linea. Dice Cattozzo: «Ho visto Primo oggi ... Primo è d'accordo... se c'è bisogno lui si muove». Frigerio: «Digli di muoversi... Paris è la soluzione migliore... la cavalco... mi raccomando, Primo eh!». Cattozzo: «Benissimo, è stato fatto tutto bene, la cosa va avanti solo che queste cose al telefono non te le posso dire... Paris è pronto, quando vuoi lui è pronto (...) Un'altra cosa di Paris è che è disponibile a portare a termine il compito di Expo avendo un solo stipendio». E poi la cena da Berlusconi, ad Arcore, veicolata da Fabrizio Sala, il sottosegretario regionale per l'Expo (da non confondersi con Giuseppe Sala).

È IL 22 gennaio 2014. Fabrizio Sala dice che lo ha chiamato Il 'Presidente' (Berlusconi, *ndr*), che gli ha chiesto «di mettere insieme un po' di gente... lui ha questo problema... che il partito che ha intorno è chiuso... sta cercando di fare una cosa parallela... perché vuole... presentare il suo progetto... anche al di fuori del normale sistema che è un po' chiuso... e mi ha detto di organizzare una cena con lui ad Arcore... 'Porti le persone che si stanno dando da fare... sono vicine a noi... e quant'altro'. E allora io ho pensato anche a te...». Paris: «Volentieri...». Sala: «Lui mi ha detto (Berlusconi, *ndr*), non più di trenta, saranno un misto di, ehm, amministratori, ma di un certo livello... sindaci... nostri... e imprenditori, ma 'middle', non grandi imprenditori».
E poi «la circostanza per la quale Frigerio ha effettuato, a dire degli stessi sodali, un ulteriore intervento presso Maroni e presso Berlusconi per raccomandare la nomina di Paris presso Infrastrutture Lombarde spa».

LA trasversalità della Cupola è dimostrata quando Frigerio tenta «di rafforzare le 'protezioni politiche' della cordata, sia sul fronte della sinistra, attraverso un incontro con Levorato (Claudio *ndr*), presidente di Manutencoop, sia sul fronte della Lega». Tanto che si decide «di far leva anche sul legame più volte ribadito» da Enrico Maltauro «verso Flavio Tosi, sindaco di Verona». E sempre Frigerio, solo nel 2013, «asserisce anche che deve mandare un biglietto a Maurizio Lupi (*dal 27 aprile 2013 Ministro alle Infrastrutture, ndr*), con il nome di Antonio (*Rognoni, ndr*) per suggerirglielo come presidente Anas». Mentre solo qualche settimana fa, a metà aprile, quando veniva deciso il rinnovo dei vertici di molte società pubbliche, l'ex senatore Luigi Grillo telefona a «Cesare Previti per fare il punto della situazione sull'attività di pressing in corso per la nomina di Nucci al vertice di Terna», cosa che poi non avvenne.

Marinella Rossi

Primo Greganti
Classe 1944, ex funzionario Pci-Pds è il compagno G di Mani pulite

Gianstefano Frigerio
Classe 1939, ex segretario amministrativo della Dc meneghina

Luigi Grillo
Ex senatore del Pdl, è nato a Carrara il 18 aprile 1943

Antonio Giulio Rognoni
Milanese, ex direttore di Infrastrutture Lombarde: è ai domiciliari

Angelo Paris
Milanese, classe 1966, è il direttore pianificazione acquisti della Expo 2015

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 8

IL RITRATTO QUATTRO ARRESTI ALL'ATTIVO CON QUELLO DI IERI. È TRA I FONDATORI DI FORZA ITALIA

Frigerio, l'ex Dc salito sul carro di Berlusconi

IL CASO

Nel 2001, da condannato in via definitiva, gli fu concesso di frequentare la Camera

Barbara Calderola
MILANO

FINE umanista dalla voce flautata, penna prodiga di pubblicazioni politiche, ma soprattutto gran tesoriere della Dc prima di cadere sotto i colpi di Tangentopoli vecchia maniera. Tre arresti all'attivo, più il quarto di ieri, non hanno scoraggiato Gianstefano Frigerio, 75 anni, cavallo di razza della balena bianca, protetto da Forlani, gran navigatore di correnti, dai basisti di Marcora a Vittorino Colombo, a Prandini, autore di una formidabile scalata al partito anni '70-80, fino alla segreteria regionale, e all'arresto per tangenti ottenuto dal pm Antonio Di Pietro nel 1992. E poi le condanne definitive, nel 2001, per corruzione, concussione, finanziamento illecito — fra le mazzette confessate dal Professore (di lettere antiche), quella da 150 milioni di lire intascata da Paolo Berlusconi per la discarica di Cerro Maggiore (e che costò al fratello del Cavaliere una condanna a 20 mesi e ben 96 milioni di euro di risarcimento)— e il ritorno in Aula dopo la galera scampata grazie alla legge Gozzini. Nel 2001 diventa deputato di Forza Italia e nello stesso anno ottiene dal tribunale l'affidamento ai servizi sociali con il permesso di andare quattro volte al mese alla Camera. Un precedente invocato dall'amico Silvio Berlusconi che lo citò (inutilmente) per evitare la decadenza. All'ex cavaliere che lo rimise in pista dopo i guai giudiziari, secondo i magistrati che ieri hanno riportato Frigerio in carcere per i condizionamenti sugli appalti di Expo, l'ex potente Dc «scriveva bigliettini» per raccomandargli i propri sodali. Con il Pdl non si pigliava e quando lo strapotere formigoniano dominava in Lombardia, lui che ciellino non è mai stato, ha preferito l'Europa. Ufficio politico del Ppe.

TRA I fondatori di Forza Italia, nelle cui fila era stato eletto, anche se con un *escamotage*. Alle politiche del 2001, nonostante le sue condanne stessero per diventare definitive, il partito decise di non presentarlo a Milano, ma in Puglia, nella lista bloccata e con il più conciso Carlo, evitando l'inconfondibile Gianstefano da Prima Repubblica. Si ritrovò contro Di Pietro, che sconfisse. Eletto, fu arrestato dai carabinieri due giorni dopo: le condanne erano passate in giudicato, e addio immunità parlamentare. Poi l'affidamento ai servizi sociali e, nel frattempo, i libri: "Il cuore di tenebra del XXI secolo" con prefazione di Berlusconi e "La sinistra si è venduta l'anima".

BERLUSCONI

Oggi l'esordio ai servizi sociali con i malati di Alzheimer

CESANO BOSCONE (Milano)

CONTO alla rovescia terminato; tutto è pronto per l'arrivo di Silvio Berlusconi. Da questa mattina, l'ex premier, condannato per la vicenda Mediaset, sconterà nell'istituto Sacra Famiglia la sua pena tramutata in servizi sociali. Per dieci mesi, almeno quattro ore consecutive a settimana, Berlusconi dovrà prestare assistenza agli ospiti della residenza sanitaria San Pietro — interna all'istituto — da sempre dedicata all'accoglienza di persone affette da demenza, in particolare da Alzheimer.

DOPO il blitz dei giorni scorsi quando l'ex premier ha fatto capolino a Cesano Boscone, nel centro di formazione permanente dell'istituto, oggi, nulla potrà sfuggire a cameramen, fotografi e giornalisti che sin dalle prime ore della mattinata varcheranno i confini della cittadina alle porte di Milano che da alcune settimane vive una situazione surreale, una sovraesposizione mediatica che, in modo similare, aveva vissuto nel 2009 quando la stampa stazionò sotto l'abitazione di Massimo Tartaglia, il giovane che durante un comizio colpì al volto il premier con una statuetta raffigurante il Duomo. Le misure di sicurezza sono massime.

Francesca Santolini

Renzi: mai al governo con Silvio
«Ma l'Italia non è un Paese normale»

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 13

«Mai con Berlusconi»

Renzi: l'Italia non è un paese normale

FARRUGGIA ■ A pagina 13

Renzi: mai al governo con Silvio «Ma l'Italia non è un Paese normale»

Il premier a Genova: «Basta con i sogni piccoli, dobbiamo osare»

IL NODO CITTADINANZA

Entro la fine dell'anno individueremo un criterio che consenta lo 'ius soli' legato a un ciclo scolastico

Alessandro Farruggia
ROMA

MATTEO Renzi vola alto. «Grillo vuole insultare? Insulti. Non lo seguo. Io — dice ad *AnnoUno*, su La 7 — faccio il presidente del Consiglio, punto sull'Italia che ce la fa. E penso che Grillo in questo anno si sia un pochino affievolito. Il cambiamento che lui aveva promesso lo stiamo realizzando. A partire dalle province, per le quali il 25 non si voterà più, nonostante il M5S che in Parlamento ha fatto ostruzionismo prendendo gli ordini da Brunetta».

TRA I 24 ragazzi che lo intervistano, il premier parla delle coperture al decreto Irpef: «I tecnici del Senato hanno detto cose false» dice dopo i dubbi espressi dall'ufficio del Senato sul dl Irpef. Sulla cittadinanza afferma che «una parte dice 'facciamo lo ius soli', altri dicono 'meglio lo ius sanguinis', se hai origini anche lontane italiane. La soluzione che individueremo entro fine anno sarà un criterio che consenta lo ius soli legato ad un ciclo scolastico».
Poi arriva una domanda sulle intese «con il pregiudicato Berlusconi». «Non è uno, son due tra i leder di partito pregiudicati, uno è Grillo», replica Renzi. «Io non faccio il governo con loro. Ma se Grillo e Berlusconi prendono ciascuno 8-9 milioni di voti gli chiedo di discutere le regole del gioco». Lo dice pure in una intervista al settimanale americano *Time*, al quale ribadisce che lui non sta «costruendo un governo con Silvio Berlusconi».

«CON LUI — dice — voglio fare un accordo sulle riforme, perchè le regole del gioco non dovrebbero essere scritte da soli». Nel frattempo, il premier mantiene premuto il piede sull'acceleratore. «Mai avere paura di fare le cose giuste, basta con i piccoli sogni, nessun sogno è precluso», aveva detto Renzi in mattinata. E aveva rilanciato. Da Genova, aveva annunciato che «il 740 sparirà, dal prossimo anno elimineremo un certo modello di dichiarazione dei redditi». E nell'intervista rilasciata il 24 aprile a *Time* e resa nota ieri, ha spiegato l'eccezionalità della situazione italiana.

IL PRESIDENTE del Consiglio ammette apertamente che «l'Italia non sarà mai un Paese normale. C'è troppa burocrazia, un sistema politico orrendo, ma per fortuna c'è anche un po' di pazzia, il genio italiano, talento». Ribadisce che le riforme sono la via obbligata. Le elezioni europee, per quell'Europa che «è la soluzione e non il problema», saranno un altro tassello. E Grillo è la minaccia. «L'ultimo sondaggio che ho visto — dice — si chiama elezioni 2013. Grillo primo, noi secondi. Noi lavoriamo perché la classifica cambi».

QN il Resto del Carlino
Expo, raffica di arresti
IL SIGNOR RIECCOLO

Renzi: mai al governo con Silvio «Ma l'Italia non è un Paese normale»

Scajola arrestato dall'antimafia «L'ex ministro favoriva un latitante»

Blitz all'alba in hotel. «Era incredulo». Berlusconi: sono addolorato

ROSY BINDI, presidente della Commissione antimafia «Il rammarico è di vedere un ex ministro intrattenere relazioni con un latitante condannato per mafia»

GIOVANNI TOTI (Forza Italia): «Elezioni vicine e scatta la giustizia a orologeria. Forza Italia resta garantista. Scajola dimostrerà la sua estraneità»

LE ACCUSE

Voleva agevolare la fuga da Dubai in Libano dell'ex deputato Matacena

«NON CI SONO INTOCCABILI»

Il procuratore di Reggio: «Colpisce che una persona che è stata al governo si occupi di un condannato fuggito all'estero»

ROMA

ALL'ALBA, quando gli uomini della Dia di Reggio Calabria hanno bussato alla porta della stanza nell'Hotel Imperiale di via Veneto, la strada della dolce vita era silenziosa e vuota. In un'aura di malinconia, con il cielo ancora buio e fitto, gli agenti sono saliti fino al rifugio di Scajola e hanno suonato. E poi, altrettanto silenziosamente, senza che gli altri clienti dell'hotel si accorgessero di nulla, sono ridiscesi con il loro ospite frastornato e triste. «Sconvolto, incredulo» lo hanno descritto gli uomini della Dia. «Sereno e fiducioso», l'hanno definito i legali che non vogliono consegnare ai media l'immagine di un uomo sul viale del tramonto. Anche se persino le circostanze di questo arresto che mette in stretta connessione l'ex ministro con Amadeo Matacena (imprenditore ed ex deputato di Forza Italia) — condannato a 5 anni per appoggio esterno a un'organizzazione mafiosa e latitante — sono espressione di un mondo che va dissolvendosi. Venduto l'appartamento di fronte al Colosseo, solo stanze d'hotel confortevoli ma anonime, un po' come il ruolo che anche il Cavaliere gli aveva conferito negli ultimi tempi. Fuori dal «cerchio magico» e, soprattutto, dalle liste per le Europee. Ieri Berlusconi è stato laconico: «Non so per quali motivi sia stato arrestato, me ne spiaccio e ne sono addolorato», specificando di avergli negato la candidatura nel timore che facesse perdere voti a Forza Italia.

ADESSO quest'altra inchiesta, nata quasi per caso seguendo il filo dei fondi neri della Lega Nord, l'ha confinato in una cella di Regina Coeli. Contro di lui «un quadro indiziario grave», come l'ha definito il procuratore Cafiero De Raho per l'aiuto che Scajola avrebbe dato o cercato di dare a Matacena per spostarsi, da latitante, da Dubai dove attualmente si trova fino in Libano, paese non assistito da trattato di estradizione con l'Italia. «A noi risultano rapporti molto stretti, quasi familiari» tra i due, ha sottolineato Cafiero de Raho. Con Scajola sono scattati anche altri arresti, in tutto i provvedimenti sono otto. Destinatari, la moglie di Matacena, Chiara Rizzo attualmente a Montecarlo, la madre

dell'imprenditore latitante Raffaella De Carolis, la segretaria Maria Grazia Fiordelisi, Martino Politi, Antonio Chillemi e la segretaria di Scajola, Roberta Sacco. Perquisizioni estese dal Piemonte alla Sicilia passando per l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Lazio, la Liguria e sequestro di beni per 50 milioni di euro riconducibili a Matacena. L'imprenditore, secondo i magistrati, avrebbe tentato di schermare le proprietà per sottrarle ad un eventuale provvedimento. Tra gli indagati figura anche Vincenzo Speziali, nipote e omonimo dell'ex parlamentare Fi. Dice l'accusa che si sarebbe adoperato per il trasferimento del latitante in Libano. Anche Giorgio e Cecilia Fanfani, figli di Amintore, sono tra le persone sottoposte a perquisizione ma non sono indagati. Pesanti le parole del gip, Olga Tarzia, a proposito dell'ex ministro: «Si denota — scrive — l'asservimento totale dello Scajola alle necessità della Rizzo».

MA ANCORA più inquietante appare la ricostruzione: «Sebbene siano state individuate condotte di rilievo penale da ascrivere a persone identificate, sono rimasti in ombra altri concorrenti». Qualcosa di più potrebbe emergere dalle carte sequestrate nei vari uffici e nella villa di Imperia dell'ex ministro. Qui, ad aprire la porta agli agenti, è rimasta la moglie di Scajola, sconvolta e in lacrime.

Silvia Mastrantonio

La segretaria 'Robertina'

La Dia di Genova ha notificato l'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari anche a Roberta Sacco. Torinese classe '71, è la segretaria ombra di Scajola. Da molti anni al fianco dell'ex ministro e trasversale alle sue fortune 'Robertina' non era solo una semplice passacarte nell'ufficio di via Matteotti a Imperia. Scajola la dava le dritte su cosa fare. Lei eseguiva. «Bravissima Robertina», le diceva Scajola al telefono.

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 4

IL RITRATTO BATTESIMO DC, POI COLONNA DI FORZA ITALIA

Dagli scontri del G8 al Colosseo Scia di scandali «a sua insaputa»

A INIZIO CARRIERA
Nell'83 è sindaco di Imperia: passa 70 giorni in carcere e viene prosciolto con scuse

Andrea Cangini
ROMA

AMICI e nemici, voci che si fanno coro: «Claudio è il migliore, ma ha un carattere di m...». Non uno che neghi il suo primato: «Forza Italia è esistita come partito solo quando l'ha coordinata lui». Non uno che neghi il suo limite: «Una sconfinata presunzione, un'arroganza illimitata». Claudio Scajola deve tutto alla propria formazione e tutto ha perso a causa della propria formazione. Formazione classica, genere «vecchia politica». Un'impostazione coerente con la condizione di figlio del fondatore della Dc ligure che ha avuto come madrina di battesimo la primogenita di Alcide De Gasperi e come padrino della cresima Paolo Emilio Taviani. Il quale molto si compiacque nel vederlo ben cresciuto: «Ha una magnifica tempra di killer», osservò.

ECCO, la tempra di killer, così come la durezza del carattere, quando la politica era ancora forte veniva considerata una qualità politica. Qualità che portava ad aiutare sempre gli amici (Amedeo Matacena, ad esempio) e a marginalizzare i nemici senza però assassinarli (Luigi Grillo, ad esempio). Logiche democristiane. Ma ora che la politica è debole, si richiede la simpatia e Claudio Scajola non è simpatico.

È UNO stakanovista, un decisionista, un organizzatore. Ma è antipatico e arrogante. E per l'arroganza pagò pegno. Come ministro dell'Interno uscì politicamente indenne dal disastro del G8, ma dovette dimettersi per aver definito Marco Biagi, da poco assassinato dalle Br anche perché privato della scorta dal Viminale, «un rompicoglioni».

DECISIVO fu un sondaggio, allora impugnato da Fini: il 62% degli italiani lo voleva dimissionario. Un altro sondaggio nelle scorse settimane ha convinto Berlusconi a non candidarlo alle Europee. «Ci farebbe perdere voti», sentenziò il Capo. Ed è chiaro che per gli italiani 'sondaggiati' Scajola era quello della casa al Colosseo regalatagli a sua «insaputa». Altra rovinosa scivolata mediatica, ma non giudiziaria essendo stato poi assolto.

NO, in effetti Claudio Scajola non è simpatico. E datato come la sua faccia anni Cinquanta, il suo doppiopetto, il suo stile da ras locale. Ras d'altri tempi, appunto. Tempi in cui Fanfani faceva curvare l'autostrada del Sole verso la natia Arezzo, sì che cinquant'anni dopo Scajola ordinò ad Alitalia di istituire la tratta Roma-Albenga di cui quand'era ministro figurava spesso come unico passeggero. Perché Albenga? Perché dista solo 34 chilometri da casa Scajola a Imperia.

LOGICHE d'altri tempi. Tempi in cui le vacche pubbliche erano grasse e la politica forte. Ma ora che le casse dello Stato sono vuote e svuotata è la politica, non restano che la simpatia e le mani pulite.
Il bello è che, pur avendo la faccia e il carattere che ha, pulite sono anche le mani di Scajola. Almeno finora. Nell'83 si fece 70 giorni di carcere e fu poi prosciolto con scuse pubbliche del pm Davigo. È poi finito in diverse altre inchieste e con quella di ieri ha subito quattro perquisizioni domiciliari. Mai stato condannato, però: sempre assolto, o prosciolto o archiviato. Raccontano stesse lavorando alla stesura di un libro sulle proprie traversie giudiziarie. Credeva d'essere alla fine, un nuovo capitolo si è imposto.

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 18

«Restituisco la medaglia a Napolitano Basta tiro al bersaglio sui poliziotti»

Ferrara, caso Aldrovandi: il segretario del Sap scrive al presidente

LUCA Caprini, 51 anni, in Polizia da trenta e segretario provinciale del Sap, nei giorni scorsi ha scritto una lunga lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, decidendo di rimettergli l'onorificienza per meriti di servizio e il titolo di Cavaliere ricevuti dopo essersi prodigato, nel 1995, nel salvataggio di un'aspirante suicida. Caprini contesta il fatto «che in questo Paese tutti si possono permettere di dire tutto sull'operato delle forze dell'ordine, attaccarle senza che le istituzioni ribattano e nessuno le difende». Poi tanta solidarietà verso la famiglia di Federico Aldrovandi: «Come si fa a non provare pietà per il suo dramma?»

GLI APPLAUSI DI RIMINI

Mi inchino di fronte al dolore della famiglia di Federico Ma avrei applaudito anch'io i colleghi condannati In servizio passi da eroe ad assassino in un secondo

Stefano Lolli
FERRARA

«**IN SERVIZIO**, in un secondo puoi passare da eroe ad assassino. In un secondo, ho deciso di riconsegnare le mie onoreficenze al presidente Napolitano».

Tutto per gli applausi ai suoi colleghi condannati per la morte di Federico Aldrovandi.

«Ero in sala, non ho applaudito solo perchè ho le stampelle. Idealmente l'ho fatto, senza pentirmene: non certo per ribaltare la sentenza a carico dei tre colleghi. Solo per solidarietà umana verso persone che, a mio avviso, sono pienamente consapevoli del dramma legato al loro gesto».

Perciò respinge le accuse di indegnità e vergogna piovute sul sindacato di polizia.

«Trovo sconcertante il clamore; ci ha fatto ripiombare dieci anni indietro, alimentando strumentalizzazioni che non giovano a nessuno. A noi agenti, in balia di mille problemi e di una disorganizzazione irrisolta; alle istituzioni che dovrebbero introdurre migliorie che invochiamo da tempo; alle vittime di questa specifica tragedia».

Che sentimenti prova per Patrizia Moretti, mamma di Federico?

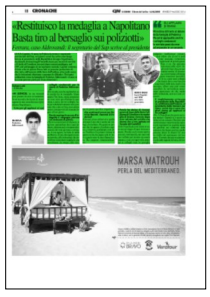
«Davanti al suo dolore ed a quello del papà Lino che è anche un collega, mi inchino. Da genitore prima che da agente di polizia capisco, e rispetto, qualunque cosa dica. Federico è la prima vittima di questa storia, ha pagato più di tutti e questo non va mai dimenticato. Ma neppure strumentalizzato».

Perciò ha deciso di riconsegnare al Capo dello Stato il diploma di Cavaliere e la medaglia di bronzo ricevuta dopo aver salvato dal suicidio una donna che si era gettata nel fossato del Castello?

«Solo Napolitano può dirmi se sono ancora degno di quei riconoscimenti. Perché con lo stesso spirito con cui, vent'anni fa, mi sono tuffato torbide per aiutare un essere umano, e con cui ogni volta assieme ai colleghi vado in pattuglia malgrado inefficienze pesanti, non tollero che di noi si parli come assassini, torturatori, oppressori di povera gente. Non ci sto che spuntino striscioni nelle curve degli stadi dopo che, per garantire servizi di sicurezza, ci ritroviamo a fronteggiare situazioni incredibili. Se io, come tanti colleghi che hanno fatto cose ben più importanti delle mie, merito un encomio, allora non può essere cancellato da un'etichetta sprezzante appiccicata da chi, anche nelle istituzioni, non sa e non conosce».

E' implicitamente un'accusa al presidente della Repubblica, al Ministro dell'Interno, al presidente della Camera per citare i primi che si sono scagliati contro gli applausi ai tre colleghi?

«No. A Napolitano ho posto un tema umano. Quando si è recato in visita ad un carcere, l'ha fatto per carità umana e misericordia oppure per esprimere in qualche modo un giudizio nei confronti delle sentenze che hanno portato quelle persone dietro le sbarre? Io non ho dubbi sul sentimento del suo gesto. E vorrei che non se nutrissero più sulle ragioni del mio, del nostro».



Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
09-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 12

Affitti, saltano gli sgravi

Il governo studia bonus più ricco per chi ha figli

POSANI ■ A pagina 12

Quoziente familiare per gli 80 euro Lupi: bonus maggiori a chi ha figli

«Per le famiglie monoreddito non valga il limite di 1.500 euro al mese»

IL TESORO FRENA

Padoan: «Valutiamo tutte le richieste, ma le misure devono essere coerenti»

Olivia Posani
ROMA

MATTEO Renzi lo ha promesso: con la legge di Stabilità anche gli incapienti potranno contare sul bonus fiscale da 80 euro. E intanto i suoi ministri pensano di introdurre dal prossimo anno anche una sorta di «quoziente familiare». Ne ha parlato il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, favorevole ad aiutare i nuclei più numerosi con la delega fiscale affidata al governo. Ieri è tornato sull'argomento anche il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Il governo, ha spiegato in tv, «sta studiando modifiche» al decreto che assegna 80 euro ai lavoratori dipendenti e ai co.co. co. che hanno un reddito inferiore ai 25mila euro lordi annui, 1.500 euro netti al mese.

AI CORRETTIVI si pensa perché ci si è resi conto che il meccanismo attuale avvantaggia chi ha due stipendi (gli 80 euro diventano 160 se entrambi i coniugi hanno retribuzioni individuali che non superino il tetto fissato), mentre nulla in più è previsto per chi ha prole. «Una famiglia con tre figli in cui lavora solo una persona con un reddito di 26mila euro lordi — ha spiegato il ministro di Ncd — non avrebbe nulla, mentre una famiglia senza figli con due persone che guadagnano 24mila euro a testa avrebbe 160 euro al mese. È evidente la disparità che si crea». Da qui il lavoro dei ministri 'politici': «Stiamo valutando — dice sempre Lupi — di alzare il tetto per le famiglie monoreddito con un figlio a 1.800 euro netti, 2mila con due figli, 2.200 con tre figli. A seconda dei tetti il costo sarà tra gli 80 e i 120 milioni».

Cifre che con tutta probabilità non riusciranno a convincere il ministero dell'Economia. Anche perché va ricordato che per dare 80 euro a chi guadagna 1.500 euro al mese, il governo ha dovuto tirar fuori quasi più di 6,6 miliardi. Alzando la platea dei beneficiari difficilmente il costo si limiterà a qualche milione.

IL MINISTRO dell'Economia Pier Carlo Padoan, impegnato in un difficile confronto con l'Europa a cui chiede per l'Italia il rinvio del pareggio di bilancio a causa del peggioramento del ciclo e perché il Paese è impegnato a pagare i debiti della Pubblica amministrazione, sottolinea: «Sul decreto Irpef stiamo valutando tutte le richieste che emergono dal dibattito parlamentare, ma vogliamo conservare la coerenza delle misure. L'obiettivo principale è quello di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro».

Una puntualizzazione inevitabile, visto che il cosiddetto quoziente familiare è molto oneroso. E a questo bisognerebbe aggiungere la quota di incapienti, cioè di coloro che avendo redditi annui inferiori agli 8mila euro, non pagano le tasse. Includere anche loro, secondo le stime di via XX Settembre, significherebbe dover trovare almeno un altro miliardo.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

FOCUS

Platea più ampia

Lupi propone di assegnare il bonus da 80 euro a famiglie monoreddito anche con redditi oltre i 25mila euro. Il tetto passerebbe dai 1.500 attuali a 1.800 al mese per famiglie con un figlio, 2mila con due figli, 2.200 con tre figli. L'operazione costerebbe tra gli 80 e i 120 milioni

Dl Irpef, termine rinviato

Su richiesta di Forza Italia e Movimento 5 Stelle, slitta il termine per gli emendamenti al dl Irpef, all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato: è stato rinviato da lunedì 12 a martedì 13. Il via libera in commissione è previsto per il 27 maggio

Addio al vecchio 740

Ieri il premier Renzi ha annunciato che a partire dall'anno prossimo sarà definitivamente abbandonata la vecchia dichiarazione dei redditi (in realtà il 740 non esiste già dagli anni '90, sostituito dal 730 e poi da Unico). La delega fiscale prevede la dichiarazione precompilata

ECONOMIA Il ministro Padoan *(Ansa)*

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

IL TEMPO
EDIZIONE NAZIONALE
Venerdì 9 maggio 2014
1,00*
S. Pacomio
Anno LXX - Numero 126
Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869
* Abbinamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Oggi € 1,20
www.iltempo.it
e-mail:direzione@iltempo.it

CAFFÈ & GINSENG ristora

A volte ritornano. A nostra insaputa

Tangenti Expo Coinvolti gli ex di Mani Pulite: dal comunista Greganti al dc Frigerio
Scajola in manette L'ex ministro avrebbe favorito la latitanza dell'ex pdl Matacena

→ Botta e risposta

Inchieste e scontri di potere

di **Stefania Craxi***

Caro direttore
Cui prodest? È questo il quesito che ci poniamo ogni qualvolta, nel pieno svolgimento di una competizione elettorale, assistiamo all'ormai abituale catena di arresti eccellenti.

La risposta, questa volta, non solo è di più difficile individuazione ma è meno scontata del previsto. Se il caso Scajola dimostra ancora una volta l'uso selvaggio e improprio delle misure cautelari, le vicende che interessano il redivivo "Compagno G" e il mondo di "Infrastrutture Lombarde" vanno inquadrate in un contesto più ampio e articolato.

Un'attenta lettura di questa vicenda è molto utile per comprendere in pieno le degenerazioni che interessano una parte della Magistratura da cui non è certo esente la Procura di Milano.

Non bisogna essere dotati di grande intuito o fantasia per comprendere che talune indagini hanno subito un'accelerazione fulminea dopo l'esposto al Csm di Alfredo Robledo con il quale il procuratore aggiunto di Milano accusa senza mezzi termini il capo della Procura milanese, Edmondo Bruti Liberati, d'irregolarità nell'assegnazione e nella gestione dei fascicoli, denunciando, di fatto, un'ampia area di discrezionalità sui casi da perseguire e seguire.

**figlia dell'ex premier Bettino*

→ segue a pagina 5

Soliti nomi e gogne mediatiche

di **Gian Marco Chiocci**

Cara signora Craxi
concordo sulle incresciose lotte di potere interne alla magistratura, milanese e non. Concordo anche sulle solite coincidenze fra elezioni e manette così come sull'uso selvaggio della carcerazione preventiva e l'impossibilità di giungere a una giustizia riformata, da tutti evocata e puntualmente rimandata. Ma al di là di quel che effettivamente queste inchieste dimostreranno - le prime indiscrezioni giudiziarie come sempre appaiono schiaccianti - è innegabile quel che è sotto gli occhi di tutti: il Paese è marcio, allo sfascio, impoverito da ruberie e politiche sballate. E noi restiamo in ammollo in una melma di disonestà diffusa seppur lontana dalle cifre sulla corruzione in Italia sparate a vanvera dal governo Monti (60 miliardi di euro annui). Abituati a convivere col malaffare ci sorprendiamo fino a un certo punto dell'indagine sull'Expo perché la vera meraviglia è nei nomi dei convolti, riemersi dalle nebbie della prima Tangentopoli segno che i tempi cambiano solo nelle slide del premier Renzi. Vecchie abitudini riviste anche con le modalità d'arresto del poco simpatico Scajola, e che più che sorprendere indignano per quell'ostentazione del carcerato a favore di telecamere. Un supplemento d'umiliazione inutile per il potente di turno quanto per l'ultimo dei poveracci. Non foss'altro perché la maggioranza dei presunti mostri sbattuti in cella a fine corsa risulta innocente.

Il precedente del 2008
E sulla pistola nuovi dubbi

Genny, i romanisti e quell'agguato al solito autogrill

Fiorentio → a pagina 8

All'alba di ieri sono scattate le manette per Claudio Scajola. L'ex ministro e ras ligure di Forza Italia è accusato di aver favorito la latitanza in Libano di Amedeo Matacena, ex parlamentare del Pdl. Manette pre elettorali all'Expo di Milano dove finisce in cella l'ex tesoriere del Pci-Pds Greganti a capo di una «cupola». Coinvolto anche l'ex segretario della dc milanese Frigerio. A seguito dell'inchiesta sul crac Mps, finisce ai domiciliari il presidente della società di Basket di Siena vincitrice di sette scudetti consecutivi: Ferdinando Minucci, che a luglio doveva diventare presidente dela Lega Basket, ricorreva abusivamente al credito.

Altomonte, **Farò**, **Imperitura**, **Rocca** e **Vollosio**
→ da pagina 2 a 5

Anticipata, ma solo alle 17.45

Roma-Juve da paura, vince la pay-tv

Di Santo → a pagina 9

Da oggi alla Sacra Famiglia

Tv da tutto il mondo per Silvio fra i malati

Solimene → a pagina 3

L'inchiesta de Il Tempo

Così la Cgil di Camusso «lucra» sui pensionati

Caleri → a pagina 6

Cortei per casa e università

Da lunedì nella Capitale tornano gli sfasciavetrine

Musacchio → a pagina 13

Il giallo

Baby squillo dei Parioli suicida ricercatore Enea

Cimmarusti → a pagina 14

SMA
Servizi Medici Aziendali Sistemi Sanitari
Medicina, igiene e sicurezza sul lavoro
• AZIENDA CERTIFICATA • FORMAZIONE
ISO 9001:2008 • MEDICINA DEL LAVORO
• SICUREZZA&SALUTE • SICUREZZA DEGLI ALIMENTI
• RICERCA SCIENTIFICA • CONSULENZE SANITARIE
Sma Servizi Medici Aziendali e sistemi sanitari s.r.l.
Via Solaria, 300 - 00199 ROMA - Tel 06 85357901 - Fax 06 85357900
info@servizimediciaziendali.it - www.servizimediciaziendali.it

→ Non solo celebrazioni

Ricordare le vittime per fermare il terrore

Gallo → alle pagine 10 e 11

DISCO ROSSO

Grillo: «Se fossi napoletano avrei fischiato anche io l'inno». Si sa i partenopei in quanto ad intonazione non sono secondi a nessuno. Grillo ti intono. Roma ti amo.
(*Arfio*)

→ L'accusa di Reja

«Lazio deludente? Lotito responsabile»

Palizzotto → a pagina 20

SMA
Servizi Medici Aziendali Sistemi Sanitari
S.M.A. 40 anni di medicina igiene e sicurezza costantemente al servizio dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese, della sanità pubblica

Sma Servizi Medici Aziendali e sistemi sanitari s.r.l.
Via Solaria, 300 - 00199 ROMA - Tel 06 85357901 - Fax 06 85357900
info@servizimediciaziendali.it - www.servizimediciaziendali.it

Lettori: 228.000
IL TEMPO
09-MAG-2014
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 3

Da oggi alla Sacra Famiglia

Tv da tutto il mondo per Silvio fra i malati

Solimene → a pagina 3

Le reazioni di Fi

Silvio «addolorato» E oggi partono i servizi sociali

«Non so per quali motivi possano averlo arrestato, me ne spiaccio molto, anzi ne sono addolorato». Silvio Berlusconi apprende la notizia dell'arresto di Scajola all'improvviso, così il primo commento lo rilascia a *Radio Capital*, all'oscuro di tutti i particolari: «Scajola non è stato candidato a seguito di un sondaggio con il quale abbiamo rilevato che la sua candidatura ci avrebbe portato a una diminuzione del voto globale dei nostri sostenitori» spiega a chi gli chiede se nella scelta di escludere il ras ligure di Forza Italia ci fosse il sentore di un'inchiesta a suo carico. Il Cav nega di aver avuto notizie dalle procure, anche se solo due settimane fa, alla presentazione delle candidature per le Europee, aveva parlato di «un grosso scandalo che si sta preparando per Scajola sui giornali di sinistra». Per il resto, Berlusconi prova a tenersi lontano dalle polemiche, almeno per quanto riguarda il caso in questione. Sulla Boccassini, invece, dopo le rivelazioni sulle presunte irregolarità degli interrogatori del caso Ruby, il Cav ci va duro: «Aveva delle motivazioni, che dentro di lei sono molto forti, di interrogare delle persone che lei pensava potessero farmi male. Tutto quel processo è una farsa, fa parte della tempesta perfetta del 2011 realizzata per il colpo di Stato che poi ha portato il mio governo a dare le dimissioni».

Su Scajola, invece, toni bassi. Almeno fino al pomeriggio, quando è lo stato maggiore del partito a farsi sentire. «Ancora una volta il copione si ripete - accusa Giovanni Toti - ogni volta che si avvicinano le elezioni ecco operazioni giudiziarie a orologeria, nei confronti di esponenti del centrodestra e anche se questi esponenti non fanno parte della competizione elettorale». «La nostra posizione resta sempre quella garantista» spiega a sua volta Raffaele Fitto, mentre la tesi del sospetto è rilanciata anche da Elisabetta Gardini: «Non dico che ci sia un complotto - dice la capolista nel Nord Est - ma avvenimenti come l'arresto di Scajola impediscono di parlare di ciò che preme alla gente. Possiamo dire che c'è un cronoprogramma, un affollamento di questi avvenimenti sempre intorno alle campagne elettorali».

Ora bisognerà valutare quali saranno gli effetti sull'elettorato delle ultime notizie giudiziarie. Dopo le prime due settimane di escalation televisiva, infatti, il Cav era riuscito a invertire il trend negativo di Forza Italia guadagnando qualche decimo, ma ora tutto potrebbe essere messo a repentaglio. Oggi, intanto, l'ex premier comincerà ufficialmente il suo affidamento ai servizi sociali a Cesano Boscone, con i malati di Alzheimer. Inutile dire che intorno all'«esordio» di Berlusconi alla Sacra Famiglia si è scatenata un'enorme attesa mediatica. Un centinaio di giornalisti di testate italiane e internazionali, da Al Jazeera al New York Times, si sono accreditati. Berlusconi è atteso alle 9,45 nella struttura dell'hinterland milanese.

Car. Sol.

Lettori: 228.000
IL TEMPO
09-MAG-2014
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 7

Vigilanza Per la Commissione confinare i leader dei partiti «minori» in seconda serata rappresenta una violazione alla par condicio

Bloccate le prime serate Rai con Berlusconi, Renzi e Grillo

La proposta Rai di avere in questa fase di campagna elettorale per le Europee tre prime serate di Porta a porta il 14, 15 e 16 maggio con ospiti i leader dei maggiori partiti - Matteo Renzi, Silvio Berlusconi e Beppe Grillo - intervistati da Bruno Vespa e dal direttore del Tg1 Mario Orfeo, mentre gli altri leader dei partiti cosiddetti «minori» andrebbero in seconda serata, è una proposta contraria ai principi della par condicio. È la risposta arrivata ieri dall'ufficio di presidenza della commissione di Vigilanza presieduta da Roberto Fico.

Nella lettera si specifica che non è compito della commissione di Vigilanza esprimere pareri preventivi sulla programmazione Rai, ma il presidente ha semplicemente espresso un proprio parere secondo cui fare tre prime serate sulla rete ammiraglia Rai con ospiti rispettivamente Renzi, Berlusconi e Grillo, mentre per gli altri leader dei partiti cosiddetti «minori» gli appuntamenti televisivi sarebbero in seconda serata, costituirebbe un comportamento contrario ai principi della par condicio. Difficile quindi che i tre «speciali» di Porta a porta vadano in onda.

«Nell'ufficio di presidenza della commissione Vigilanza abbiamo ribadito che l'azienda è libera di stabilire i palinsesti delle trasmissioni relative alla campagna elettorale per le Europee, secondo le proprie esigenze e i propri obiettivi. Nello stesso tempo, tuttavia, abbiamo sottolineato che tale autonomia si può e si deve esercitare nel rispetto delle norme in vigore» ha detto il Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in commissione.

Scelta Civica ha salutato con favore la scelta della Commissione: «Non si può violare la par condicio con trattamenti preferenziali per questo o quel leader di partito» ha detto il segretario della Commissione Bruno Molea. «Bene ha fatto la Commissione di vigilanza Rai a prendere posizione in tal senso - ha continuato il deputato di Sc - la politica non è spettacolo; è una cosa seria e i cittadini devono avere la possibilità di ascoltare tutti e confrontare liberamente le varie posizioni. La Rai è la tv pubblica e pertanto al servizio di tutti per una corretta informazione». «Già Scelta Civica ha presentato qualche giorno fa un esposto per tutelare la presenza di tutti i partiti nelle trasmissioni televisive ha concluso Molea - e ribadisco pertanto che bene ha fatto la Commissione di Vigilanza Rai a ritenere la proposta come una violazione della par condicio».

Lui. Fra.

Il «prete rosso» all'attacco di Gasparri

Lettori: 228.000
IL TEMPO
09-MAG-2014
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 7

Il «prete rosso» all'attacco di Gasparri

Don Aldo Antonelli sull'Huffington Post: «Mi querela? Si accomodi» Il senatore FI replica: «Non è nessuno, ho cose più importanti da fare»

Don Aldo
Dò un giudizio severo perché la sua vita è intrisa di violenza e intolleranza anche verbale

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

«Vuole querelarmi? Si accomodi pure». Don Aldo Antonelli, parroco di Antrosano, il «prete scomodo» o «rosso», affida alla propria rubrica sull'*Huffington Post* la replica al vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, che ha annunciato querela nei confronti del sacerdote dopo l'intervista pubblicata da *Il Tempo* domenica scorsa in cui don Aldo chiedeva la galera per Berlusconi.

La lettera scritta al «signor Gasparri» da padre Antonelli è al vetriolo. «Il giudizio severo che mi sono permesso di esprimere viene dalla sua storia, intrisa di violenza e intolleranza miste a verbosità bavose», scrive padre Aldo, che si schermisce: «No... Mi chiami solo Aldo. Cominciamo col fare le cose semplici: nel Vangelo c'è un solo Padre», spiega al telefono. Sul blog non risparmia neanche la gerarchia ecclesiastica: «Gasparri si è permesso di dire pubblicamente che al posto del mio vescovo mi avrebbe cacciato fuori a calci nel sedere! Grazie a Dio, pur nel panorama non esaltante della nostra gerarchia, vescovi come lei non ce ne sono». Ovviamente, il vescovo della Diocesi di Avezzano ha chiamato don Aldo. «Mi ha chiesto se anche lui facesse parte della non esaltante gerarchia - spiega - Ho risposto che esistono eccezioni». E chissà se Gasparri avrà avuto la curiosità di controllare il nome del vescovo di don Aldo. Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Pietro Santoro. Sì, il «prete rosso» ha un vescovo che di cognome fa Santoro. «Non ci avevo pensato!», ride padre Antonelli.

Sull'*Huffington Post* don Aldo rinfaccia a Gasparri l'omonima legge sulla tv, di cui «il suo camerata-rivale Storace ebbe a dire "Gasparri non solo non l'ha scritta, ma non l'ha neppure letta"». Ma c'è di più: Antonelli ricorda il 1993 quando l'attuale vicepresidente del Senato bloccò insieme ad altri «giovani neofascisti» l'ingresso di Montecitorio per quasi un'ora e quando riteneva Antonio Di Pietro essere «migliore di Mussolini, un mito», salvo poi «fare retromarcia». C'è poi il 1996 quando un Gasparri contrario al «governo dei migliori» grido basta ai conflitti d'interesse: «Cos'è cambiato da allora? Quale il motivo di conversione», chiede il parroco. *Dulcis in fundo*, don Aldo cita un'intervista di Gasparri nel 2002, l'apologia del saluto romano. «Dal punto di vista igienico - diceva il senatore - è meglio della stretta di mano. Mi tocca stringere centinaia di mani sudate, calde, sporche. E al Sud addirittura il bacio. Il saluto romano è più pulito. Dovrebbero imporlo nelle Asl per evitare contagi». Conclusione di don Aldo: «Ecco il suo amore per la gente tradotto e tradito dalle sue stesse parole».

E Gasparri? Stavolta non reagisce. «Quel prete non è nessuno - dice raggiunto al cellulare - Gli aspetti legali li valuteranno i miei avvocati. Quanto al resto, non voglio rispondergli, non voglio fargli pubblicità. Ho cose più importanti da fare per il bene comune. Lui cerca solo pubblicità. Io sono più intelligente, più degno e più famoso».

Senatore Maurizio Gasparri, esponente di Forza Italia e vicepresidente del Senato duramente attaccato dal parroco di Antrosano don Aldo Antonelli, firmatario dell'appello di Micromega per chiedere il carcere per Silvio Berlusconi

Lettori: 228.000
IL TEMPO
09-MAG-2014
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 3

A volte ritornano. A nostra insaputa

Tangenti Expo Coinvolti gli ex di Mani Pulite: dal comunista Greganti al dc Frigerio
Scajola in manette L'ex ministro avrebbe favorito la latitanza dell'ex pdl Matacena

All'alba di ieri sono scattate le manette per Claudio Scajola. L'ex ministro e ras ligure di Forza Italia è accusato di aver favorito la latitanza in Libano di Amedeo Matacena, ex parlamentare del Pdl. Manette pre elettorali all'Expo di Milano dove finisce in cella l'ex tesoriere del Pci-Pds Greganti a capo di una «cupola». Coinvolto anche l'ex segretario della dc milanese Frigerio. A seguito dell'inchiesta sul crac Mps, finisce ai domiciliari il presidente della società di Basket di Siena vincitrice di sette scudetti consecutivi: Ferdinando Minucci, che a luglio doveva diventare presidente dela Lega Basket, ricorreva abusivamente al credito.

Altomonte, **Farò**, **Imperitura**, **Rocca** e **Vollosio**
→ da pagina **2** a **5**

Le carte dell'inchiesta

«Scajola aiutò Matacena a fuggire»

Arrestato l'ex ministro. Alla moglie del condannato per mafia diceva: «Ho lavorato grosso... lo spostiamo in un posto più sicuro e migliore»

Nomi eccellenti
In rapporti di amicizia con i Matacena (ma non indagati) anche i figli di Amintore Fanfani e Alfredo Biondi

I sospetti degli inquirenti
Le indagini continuano per stabilire se il ras ligure di FI avesse rapporti d'affari con l'ex parlamentare del Pdl

Vincenzo Imperitura
Francesco Altomonte

Mafia, manette e Libano. Sembra la storia di Dell'Utri, invece si tratta della vicenda che ha portato, ieri, all'arresto dell'ex ministro Claudio Scajola. Una vicenda, quella del politico di Imperia, che è stata ripercorsa con dovizie di particolari nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip di Reggio Calabria Olga Tarzia, su richiesta dell'antimafia reggina.

La procura accusa l'ex ministro delle Attività produttive di aver favorito la latitanza di Amedeo Matacena, noto imprenditore reggino ed ex parlamentare del Pdl, condannato in via definitiva a 5 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa. Nell'operazione dell'antimafia sono finiti in manette anche personaggi legati all'imprenditore, colpito dal provvedimento restrittivo insieme alla moglie Chiara Rizzo (entrambi sono latitanti), alla madre Raffaella De Carolis, all'avvocato reggino Martino Antonio Politi e alle segretarie di Scajola, Roberta Sacco e Maria Grazia Fiordelisi.

INDAGINE NATA PER CASO

Nelle carte dell'indagine, poi, saltano all'occhio nomi eccellenti, come quelli dei figli dell'ex primo ministro Dc Amintore Fanfani e dell'ex ministro di FI Alfredo Biondi, tutti in stretti rapporti di amicizia (e di collaborazione) con la famiglia Matacena e con Scajola. Nessuno di loro, però, risulta al momento indagato.

Gli inquirenti reggini e quelli della Dia sono arrivati a Scajola per caso, investigando sui flussi di capitali della 'ndrangheta che dalla Calabria arrivavano nel nord Italia. È una delle tranche dell'indagine «breakfast», quella sui fondi neri della Lega Nord, di cui è figura chiave il faccendiere Bruno Mafrici. Grazie a un'intercettazione gli inquirenti vengono a conoscenza di rapporti fra l'ex ministro e la moglie di Matacena, Chiara Rizzo. Nell'ordinanza vengono riportate un notevole numero di intercettazioni telefoniche tra Scajola e la moglie dell'imprenditore. Conversazioni che, secondo gli investigatori, avrebbero avuto come unico obiettivo quello di aiutare l'ex parlamentare Pdl a evitare il carcere dopo la condanna definitiva per mafia.

DALLE SEYCHELLE AL LIBANO

Nelle carte delle indagini, che come hanno avuto modo di dire gli inquirenti durante la conferenza stampa di ieri non sono ancora concluse, inoltre, vengono ripercorse tutte le fasi della latitanza di Matacena: dal viaggio dalle Seychelle, dove aveva trovato rifugio in un primo momento, agli Emirati Arabi, dove sperava di riottenere il visto, passando per l'arresto dell'Interpol a Dubai, fino al lavorio continuo di Scajola, per tramite di Vincenzo Speziale, per riuscire a fare fuggire Matacena e farlo arrivare in Libano, paese dove sarebbe stato più difficile per le autorità italiane ottenere l'estradizione. Un lavorio portato avanti con abnegazione da Scajola in una condotta definita «inquietante» dagli inquirenti.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

E proprio sul nome di Speziale, il calabrese sposato con una delle nipoti dell'ex presidente libanese Amin Gemayel, che la vicenda di Matacena s'intreccia con quella di Marcello Dell'Utri: Speziale, infatti, è il personaggio che avrebbe avuto contatti con l'ex senatore Pdl per favorire la sua fuga nel paese mediorientale.

LE INTERCETTAZIONI

L'attenta «analisi» delle conversazioni intercorse tra il calabrese e Scajola, scrivono gli inquirenti, «consente di evidenziare» che «Speziali contatta Scajola con due diverse utenze libanesi», dato che conferma che «lo stesso si trovi proprio in Libano; il progetto di spostare Matacena da Dubai al Libano è collegato al possibile esito negativo del procedimento pendente a Dubai: gli indagati infatti temono che i giudici possano autorizzare l'espulsione dell'ex parlamentare e il conseguente avvio delle procedure estradizionali verso l'Italia per scontare la pena della reclusione». «Ho riferito a quella persona - spiega Speziale a Scajola in una intercettazione - che mi diceva che più i tempi sono celeri meglio sarebbe per il semplice motivo... che il 20 di febbraio là... ci sarà una decisione! Allora se la decisione non fosse positiva...».

Il problema urgente, spiegano gli inquirenti, «è quello di trovare una data utile in cui effettuare l'incontro decisivo in Roma, attesi i prossimi impegni del referente libanese nelle elezioni presidenziali di quel Paese». Le condizioni per un trasferimento indolore sembrano esserci tutte, tanto che lo stesso Scajola, in una telefonata alla moglie di Matacena, si preoccupa di tranquillizzare la donna dicendole «Si sposterebbe, hai capito - dice l'ex ministro riferendosi a Matacena - sarebbe un capolavoro, in un posto più sicuro e molto migliore, ma più vicino anche... io ho lavorato Ciccia, capisci? Ho lavorato grosso e adesso sto decidendo di andare a Roma, perché questa persona aspetta a me, ma possiamo solo lavorare a voce e non al telefono».

AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

Un lavoro continuo quello dell'ex titolare degli Interni che gli inquirenti descrivono come «completamente asservito alle necessità della Rizzo» anche quando si parla di soldi: la moglie di Matacena infatti deve spostare delle somme di denaro ma i suoi conti risultano bloccati a causa dell'indagine: problema che si può però bypassare attraverso una separazione fittizia di cui Scajola è perfettamente a conoscenza tanto da assicurare un suo intervento su una persona che potrebbe dare una mano: «provo con questa idea qua, provo con questa idea, è il suo settore e voglio vedere se lui... lui con me». Resta da capire il perché di un così forte interessamento di Scajola per le sorti di Matacena: semplice amicizia o cointeressenze economiche? Ecco perché le indagini non possono dirsi concluse.

INFO

L'ordinanza dei giudici

A firmare l'ordine di custodia cautelare per Claudio Scajola è stato il Gip di Reggio Calabria Olga Tarzia su richiesta dell'antimafia reggina

Retata Nella foto l'arresto di Martino Antonio Politi, uno dei personaggi coinvolti nell'operazione «Breakfast» che ha portato anche all'arresto di Claudio Scajola *(LaPresse)*

Lettori: 228.000
IL TEMPO
09-MAG-2014
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 2

Accerchiamento Terremoto nel partito. Berlusconi aveva giustificato l'esclusione di Scajola con «un grosso scandalo che si sta preparando sui giornali di sinistra»

Da Cosentino a Dell'Utri: epurati dalle liste poco prima della cattura

Se esistesse davvero un film dal titolo «La Guerra dei Vent'anni», questa sarebbe la scena finale. Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, che oggi comincia i servizi sociali a Cesano Boscone tra i malati di Alzheimer e i suoi compagni di avventura che finiscono, uno ad uno, nelle maglie della giustizia. Claudio Scajola, l'uomo delle case regalategli «a sua insaputa» e degli insulti fuorionda a Marco Biagi. Ma prima di lui, solo nelle ultime settimane, altri due forzitalioti storici: Nicola Cosentino e Marcello Dell'Utri. Per tutti e tre i guai giudiziari sono cominciati anni fa, ma il segnale più tangibile del declino era stata la decisione di Berlusconi di tenerli fuori dalle liste elettorali. «I sondaggi ci hanno mostrato che la loro presenza tra i candidati ci avrebbe fatto perdere voti» ha spiegato il Cavaliere ogni volta. Per Scajola aggiunse altre parole che oggi si caricano di significati profetici: «Abbiamo cognizione di un grosso scandalo che si sta preparando per lui sui giornali di sinistra» disse solo due settimane fa. Di più non volle, e forse non potè, aggiungere.

Cosentino, si diceva. A lui lo smacco della mancata ricandidatura è toccato addirittura due volte. La prima, alla vigilia delle Politiche 2013, terminò con un'altra scena da film. La sua fuga in auto con le liste elettorali per la Campania e l'inseguimento di Nitto Palma per riappropriarsene. Un simile comportamento ai più compassionevoli apparve giustificabile. Sull'ex sottosegretario pesava un mandato d'arresto per i presunti rapporti col clan camorristico dei Casalesi e, fuori dal Parlamento, gli sarebbe toccato il carcere di Secondigliano. Così fu. Cosentino vi rimase poco più di quattro mesi. Poi l'inchiesta si arenò, Nick o 'mericano passò in breve tempo dai domiciliari alla libertà e, in vista delle Europee, si illuse di meritare un risarcimento. Fu un nuovo smacco: gli fu sottratto il controllo del partito a Napoli e lui, per ripicca, fondò Forza Campania in contrasto col governatore Caldoro. Un mese fa il nuovo arresto per estorsione aggravata per favorire, ancora, il clan dei Casalesi.

La storia di Dell'Utri parte da più lontano. Collaboratore di Berlusconi fin dai tempi di Publitalia, fu tra i fondatori di Forza Italia e, secondo la sentenza della terza sezione della corte di Appello di Palermo che nel marzo 2013 lo ha condannato in secondo grado a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, l'ufficiale di collegamento tra Cosa Nostra e la politica. Anche a lui, un mese prima, fu negata la candidatura alle Politiche a causa del repulisti imposto dall'allora segretario Angelino Alfano. Dell'Utri la prese male, ma i rapporti con l'amico Silvio non ne furono inficiati. Datosi alla latitanza poco prima che venisse spiccato nei suoi confronti un mandato d'arresto è stato rintracciato e arrestato il 12 aprile scorso a Beirut. È tuttora in attesa di estradizione.

Sempre ieri, nell'ambito dell'inchiesta sull'Expo, è finito in manette Gianstefano Frigerio. Il suo primo arresto è datato 2001. Era stato tornato in Parlamento. Come Berlusconi, accettò i servizi sociali. A differenza del Cav, gli fu concesso di svolgerli lavorando in Parlamento. La cacciata dal tempio da parte delle toghe era solo agli inizi.

Car. Sol.

MANETTE PRE ELETTORALI
Il ritratto
Scajoletta, una vita tra gli scandali
Quando disse: «Sarò io sbagliato?»

Lettori: 228.000
IL TEMPO
09-MAG-2014
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 4

Parla l'ex pm che per primo lo mandò in cella

Di Pietro e il Compagno G. «Il marcio è ancora al potere»

«Da Mani Pulite tutto è peggiorato: ora la lotta al crimine è più difficile»

Piduisti
Questa inchiesta mi conferma che c'è una rete piduista al governo delle nostre istituzioni
Luca Rocca

Quando nel marzo del 1993 il nome di Primo Greganti, ex funzionario comunista a Torino, apparve sui giornali perché accusato di aver «incassato» una tangente di 621 milioni di lire, si pensò che l'azione di Mani Pulite, da quel momento in poi, avrebbe svelato anche la corruzione «di sinistra». Ma il Compagno G. tenne la bocca ben chiusa e si assunse solo le sue responsabilità, deludendo le aspettative di larga parte dell'opinione pubblica e degli avversari del Pds. Sull'arresto di Greganti abbiamo chiesto un parere ad Antonio Di Pietro, il più «ruspante» protagonista del pool milanese.

Di Pietro, hanno arrestato, di nuovo, il Compagno G.

«Sa cosa succederà adesso? Che tutti commetteranno lo stesso errore: guarderanno la pagliuzza e dimenticheranno la trave».

In che senso?

«Se è grave che un personaggio come Primo Greganti sia ancora nel "giro", e la cosa mi lascia sgomento, ancora di più lo è che a tirare le fila sia uno di coloro che nella Prima Repubblica era il Greganti della situazione. Parlo di un altro degli arrestati, Giansteffano Frigerio, un funzionario punto di riferimento della Democrazia Cristiana e del vecchio sistema politico milanese, un uomo che ha approfittato di quel sistema per fregarsi dei soldi per conto proprio. Ed è stato in galera per questo. Quello che più amareggia è sapere che in un investimento come Expo 2015, importantissimo per il nostro Paese, qualcuno si sia messo a interloquire con un personaggio del genere. Mi verrebbe voglia di essere chiamato come testimone per capire chi era l'interlocutore di Frigerio nelle istituzioni».

Ma tornando a Greganti, è innegabile che fu l'uomo capace, alla lunga, di far calare un'ombra sull'azione del pool di Mani Pulite, giudicata troppo «tenera» verso la sinistra.

«Guardi, verso Greganti io ho proceduto con il massimo del rigore, tanto è vero che lo abbiamo tenuto in arresto preventivo per tutto il tempo possibile. Il Compagno G. era un personaggio che col suo ruolo amministrativo c'ha marciato e si è fatto gli affari suoi. Se oltre agli affari suoi, che non poteva negare perché preso con le mani nella marmellata, si è fatto anche quelli di qualche complice, non lo so e non potevo sottoporlo a tortura per saperlo. Ma ritengo ingiusto aver criminalizzato noi perché attraverso Greganti non siamo arrivati fin dove dovevamo arrivare».

Com'è possibile che, quasi alla fine della Seconda Repubblica, spuntino nei ruoli chiave protagonisti, in negativo, della Prima?

«Abbiamo un parlamentare su cui si deve decidere se concedere o meno l'arresto, dei personaggi condannati a qualche anno di reclusione per fatti di criminalità candidati alle elezioni europee, e uno come Frigerio con le mani negli affari dell'Expo. Rispetto a tutto questo, Greganti sarà pure un gran paraculo, ma è il resto che mi rende triste, perché mi conferma che allora c'è davvero una rete piduista che governa le nostre istituzioni. Sembra che il tempo non sia mai passato. Ovviamente non voglio che si butti via il bambino con l'acqua sporca. L'Expo deve andare avanti ma la magistratura deve essere veloce nello scoprire le mele marce.

Lei auspica il ritorno di Mani Pulite e l'introduzione di nuove norme. Ma il persistere della corruzione nonostante la vostra azione, non dimostra che il problema non sono le leggi ma uno Stato e una politica che hanno «invaso» ogni settore dell'economia? Insomma, la politica non dovrebbe fare un passo indietro?

«No, la politica deve fare un passo avanti nella direzione della responsabilità. Se finora non l'ha fatto è solo perché si trova in uno stato di corretità morale, nel senso che chi doveva fare quel passo in avanti non ha potuto. E sa perché? Perché chi tira le fila non gliel'ha permesso».

Sta di fatto che Mani Pulite non è servita a nulla, visto che non è cambiato niente.

«Si sbaglia, è cambiato molto, nel senso che il sistema ora si è "ingegnerizzato". Prima era possibile scoprire e combattere la corruzione, almeno finché persone come me, che l'hanno fatto, non sono state umiliate e messe nelle condizioni di non nuocere. Poi sono state varate norme affinché quello che prima era reato ora non lo è più, e quel che prima era una prova, oggi non può più esserlo. E guardi che non mi sto riferendo solo alla destra e a Berlusconi, perché rispetto a questi reati non c'è destra o sinistra che tengano, esistono solo personaggi che li commettono».

MANETTE PRE ELETTORALI
Appalti pilotati all'Expo, Greganti non perde il vizio
Di Pietro e il Compagno G. «Il marcio è ancora al potere»

GINSENG COFFEE West End

QUOTIDIANO Libero
Venerdì 9 maggio 2014
OPINIONI NUOVE - Posto Italiano S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
FONDATORE VITTORIO FELTRI DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO
ANNO XLIX NUMERO 109 EURO 1,30*

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

MANETTE GRILLINE

Arrestato Scajola, retata bipartisan per l'Expo di Milano, celle aperte per esponenti di sinistra anche a Novara e Siena Alla vigilia delle elezioni torna lo show delle Procure come ai tempi di Mani Pulite. E il Movimento 5 Stelle si frega le mani

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Eh, sì: sembra proprio di essere ritornati ai bei tempi di Mani pulite, quando le retate preventive a ridosso delle elezioni erano la regola. In redazione non facevi in tempo a preparare le pagine dedicate agli arresti del mattino che subito dovevi aggiornarle, perché la Procura aveva dato esecuzione ad altre ordinanze di custodia cautelare. E, dalla tomba politica in cui gli elettori l'hanno seppellito, è tornato a farsi vivo anche Antonio Di Pietro, al quale non è parso vero di farsi intervistare sulla nuova Tangentopoli, mentre un altro protagonista di quegli anni, l'ex pm Michele Emiliano, ancora rabbioso per la mancata candidatura alle elezioni europee, invoca la rottura del dialogo sulle riforme fra Renzi e Berlusconi. Insomma, tutto nella norma, compresi gli effetti sulla già traballante situazione politica.

Di prima mattina arriva a ciel sereno la notizia dell'arresto in un albergo della capitale dell'ex ministro Claudio Scajola. Le manette sono scattate per una storiaccia in cui è coinvolto un ex onorevole di Forza Italia, l'imprenditore calabrese Amedeo Matacena. Lasciata da tempo la politica, Matacena (...)

segue a pagina 3

Compagno Greganti e «talpa» Frigerio: l'eterno ritorno di Tangentopoli

di **FILIPPO FACCI**

Primo Greganti, secondo Frigerio. Uno a sinistra, l'altro a destra, entrambi al centro di un sistema: quello che in vent'anni è cambiato completamente affinché nulla cambiasse. Simboli però ne restano loro, Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, anche se i due non sarebbero d'accordo (...)

segue a pagina 4

Intercettazioni a gogò contro l'ex ministro accusato di aiutare un latitante

di **GIACOMO AMADORI**

A meno di venti giorni dalle elezioni europee bisogna fare i conti con l'ennesima entrata a gamba tesa dell'autorità giudiziaria nell'agone politico. Infatti l'arresto dell'ex ministro dell'Interno e dello Sviluppo economico Claudio Scajola non potrà non avere ripercussioni anche sulla campagna (...)

segue a pagina 6

Berlusconi assediato: «Ruby processo farsa La Boccassini vuol farmi del male»

di **ANDREA MORIGI**

Quando Silvio Berlusconi confida di sentire aria di persecuzione, è perché ormai suo malgrado ha sviluppato un fiuto infallibile per le disavventure giudiziarie in arrivo. Ne parla in diretta a Radio Capital, riferendosi al processo Ruby. Punta l'indice contro il pm Ilda Boccassini, che «aveva delle motivazioni, (...)

segue a pagina 3

Ma i magistrati si spaccano di nuovo A Milano ormai è faida in Procura

di **SALVATORE GARZILLO**

Nei corridoi del tribunale una mezza frase vale come un discorso. E fino a qualche mese fa di discorsi sia pur appena accennati ne circolavano tanti, tra gli addetti ai lavori della magistratura milanese. Chiacchiere che hanno sgretolato l'apparente compattezza della Procura e che lentamente (...)

segue a pagina 5

Libero presenta: IL GIRO D'ITALIA
Dal 1909 a oggi: record, statistiche, rivalità, curiosità, aneddoti, testimonianze
da OGGI
a soli euro 3.70
+ il prezzo del quotidiano
800-984824

14 MAGGIO TEST NELLE SEDI CEPU
540 posti per studenti italiani
MEDICINA E ODONTOIATRIA
nelle università europee
Info e iscrizioni su cepu.it CEPU

Il governo in difficoltà se la prende, come sempre, con le abitazioni

Via gli sgravi sugli affitti, la prima casa torna pignorabile

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

Maledetta casa: pure il premier Matteo Renzi sta andando in confusione sul mattone. Con un risultato già scritto: che a pagare il conto dell'ennesimo pasticcio del governo, alla fine, sono sempre i contribuenti, quelli che hanno solo l'abitazione principale - pagata coi sacrifici di una vita (...)

segue a pagina 12

ROMA

Marino nei guai per la fabbrica delle nomine

di **FRANCO BECHIS**

a pagina 11

IL FILM

Travaglio attore è bravissimo: fa la carogna...

di **SELVAGGIA LUCARELLI**

a pagina 8

Anche il tuo Sogno saprò trasformare in Realtà
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Da oggi in edicola con Libero IL GIRO D'ITALIA a soli euro 3.70 + il prezzo del quotidiano 800-984824
* Con "IL GIRO D'ITALIA" €5,00; "CANTI E MITI DEGLI ALPINI - cd e libro" € 8,00.
Prezzo all'estero: CH - Fr 3.00 / MC & F - €2.00 / SLO - € 2.00

VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO Libero

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 9

Oggi inizia l'affidamento alla struttura di Cesano

Il primo giorno di Berlusconi coi malati «Sarà un arricchimento personale»

ROMA

«Comincerò questa mia presenza a Cesano Boscone con gli anziani malati di Alzheimer. Vivo questa esperienza con la certezza che saprò aiutare chi ha bisogno, è un arricchimento anche per me stesso, come ho già avuto modo di vedere visitando chi soffre in ospedale con la mia mamma ed ho imparato da lei che aiutare le persone che hanno bisogno è il modo migliore per arricchirsi». Così Silvio Berlusconi, ai microfoni di Radio Capital, alla vigilia dell'inizio dei servizi sociali. «No, è un segreto assoluto». Così Berlusconi risponde alla domanda sulla sorpresa annunciata dallo stesso ex premier, «dico, tuttavia, che sto facendo una ricognizione di tutte le ultime cure che sono state inventate per dare modo agli infermi che soffrono di Alzheimer di fare qualcosa in più di quello che arrivano a fare adesso», precisa Berlusconi. I responsabili dell'istituto avevano chiesto di mantenere un basso profilo. Ma, quando c'è in ballo il Cavaliere, è impossibile soltanto provarci. Saranno infatti un centinaio i giornalisti di testate italiane e internazionali, da Al Jazeera al *New York Times* che si sono accreditati per seguire l'esordio di Silvio Berlusconi all'istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Il Cavaliere è atteso alle 9,45 nella struttura dell'hinterland milanese dove inizierà l'inserimento nella residenza sanitaria assistenziale San Pietro. Più precisamente, nel Nucleo uno, riservato ai malati di Alzhemeir (una ventina i ricoverati). Giornalisti, cameraman e fotografi potranno vedere Berlusconi, da lontano, solo all'arrivo e all'uscita dalla struttura: saranno tenuti a distanza per garantire la privacy degli ospiti della struttura e dei loro familiari. Oltre che dell'ex premier. Berlusconi sarà seguito da un'educatrice - hanno spiegato nei giorni scorsi i dirigenti della Sacra Famiglia - e svolgerà attività di aiuto ai malati, simili a quelle che fanno in genere i volontari. L'ex premier dovrebbe arrivare accompagnato dalla sola scorta che, però, attenderà fuori dalla struttura nelle quattro ore di permanenza all'interno del San Pietro: Silvio dovrebbe trattenersi nell'istituto fino alle 13,45 e non è escluso che partecipi al momento del pranzo.

SA.DA.

Silvio fa la questua: «Date i soldi al partito»

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 10

Sondaggi shock

«Grillo al 30%», ora Matteo ha paura E promette: lascio la politica da giovane

ROMA

Non farà alcun governo con Berlusconi, il patto si limita alle riforme. La legislatura andrà avanti fino al 2018. Ma non si vede sulla scena politica per un tempo molto lungo. Quanto a Grillo, alle politiche era primo, l'importante è cambiare questo ordine. Lo dice Matteo Renzi in un'intervista al *Time*, facendo il punto su questi mesi e sul futuro. «Non sto formando un governo con Silvio Berlusconi», spiega, «non sto facendo accordi segreti. Io voglio fare un accordo con lui, perché non puoi scrivere le regole del gioco da solo». Si dice «assolutamente certo del fatto che questo Parlamento, per mille ragioni, andrà avanti fino al 2018». Quanto alla riforma del Senato, «entro qualche settimana vedremo se andrà avanti o no. Ma sono pronto a firmare sul fatto che andrà avanti. Perché la gente è con noi. In ogni caso, la mia deadline per il primo voto è in cinque o sei settimane». Ed è questa la riforma che giudica più importante: «È l'unica soluzione per tirarci fuori dallo stato in cui siamo. Con l'attuale sistema, Obama, Cameron, Merkel non sarebbero in grado di governare». Ammette che «l'Italia non sarà mai un Paese normale. Perché l'Italia è l'Italia, se no non avremmo Firenze, Roma, Venezia».

Torna sul modo in cui è arrivato a Palazzo Chigi: «Ho fatto questa scelta perché il Paese era in stallo. L'azione di governo non andava avanti». Ma non ha sovvertito alcuna volontà popolare: «Enrico Letta non era stato eletto. È andato al potere con una manovra parlamentare. Almeno io sono stato eletto capo del più grande partito italiano. Se non è sufficiente, è qualcosa». Dice di non vedersi a lungo sulla scena politica: «Mi immagino come qualcuno che cerca di cambiare il Paese per pochi anni e quando finisce, ha finito. Potrei essere professore in una università, manager in una società privata, bibliotecario, padre. Immagino la fine della mia esperienza politica ancora molto giovane». Quanto alle Europee, l'importante è ribaltare l'ultima «classifica», quella delle politiche, che vedeva Grillo primo.

Un'affermazione che punta ad abbassare le aspettative. Anche perché i sondaggi che girano a Palazzo Chigi danno il M5S ormai a pochi punti dal Pd. Secondo un'analisi riservata di Alessandra Ghisleri, la sondaggista di fiducia di Berlusconi, sarebbero solo a due punti di distanza: il M5S al 30%, il Pd al 32%. Secondo Tecnè, il margine sarebbe ancora più ridotto: il Pd al 28,8%, il M5S al 27,7%, Fi al 21,7%.

Matteo Renzi a Genova, ieri, visita Ansaldo Energia in occasione della cerimonia di firma di una partnership internazionale [Ansa]

Telefonata premier-Verdini
E Forza Italia salva ancora Renzi

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 10

Crescono i malpancisti nel Pd

Telefonata premier-Verdini E Forza Italia salva ancora Renzi

Calderoli chiede l'annullamento del testo governativo di riforma del Senato: contraddice il voto al mio ordine del giorno. Gli azzurri prima lo appoggiano, ma alla fine si sfilano

ELISA CALESSI
ROMA

Doveva essere una giornata tranquilla, quella di ieri a Palazzo Madama. Certo l'intervista del ministro Maria Elena Boschi ad *Avvenire*, durissima con il dissidente del Pd Corradino Mineo, colpevole di non aver partecipato al voto sul testo base del governo («se decidi di rimanere in un gruppo - e non è un obbligo - è perché condividi un progetto politico»), non era piaciuta a molti senatori democratici, oltre che all'interessato. Ma tutto sembrava procedere come previsto, con le audizioni in commissione di vari esperti. Fino a quando, nel primo pomeriggio, il leghista Roberto Calderoli scombina tutto con una mossa delle sue. Chiede la convocazione della Giunta del regolamento, sostenendo che dopo l'approvazione, martedì sera, del suo ordine del giorno non è più possibile adottare il testo del governo. Secondo il comma 2 dell'articolo 97 del regolamento, infatti, non è possibile adottare proposte in contrasto con deliberazioni già assunte. Dunque, il testo base del governo - che contiene indicazioni contrarie all'odg precedentemente votato, in particolare non prevede l'elettività del Senato, mentre l'odg Calderoli sì - sarebbe «nullo». Tutto da rifare. Raccoglie le firme di Lega, M5S, Gal e Forza Italia per chiedere al presidente del Senato la convocazione urgente della Giunta. Piero Grasso accoglie la richiesta e fissa per martedì la riunione dell'organismo che deve dirimere la questione. Il ministro Boschi si limita a un laconico «aspettiamo i lavori della giunta, vedremo».

Così fino alle 15.30. A questo punto comincia una girandola di telefonate a tutti livelli. Tra il ministro e Palazzo Chigi. Tra Palazzo Chigi e piazza San Lorenzo in Lucina, sede di Forza Italia. Tra Matteo Renzi e Denis Verdini, garante per Fi del patto del Nazareno. Tra Verdini e Silvio Berlusconi. Fatto sta che pochi minuti prima delle 16.30 Forza Italia ritira le firme. I senatori azzurri Maria Bernini, Donato Bruno e Francesco Nitto Palma fanno sapere di aver tolto le proprie firme dalla richiesta di convocare la giunta che rimane, comunque, fissata per martedì. Ma il fatto che il partito di Berlusconi si sfili, smorza l'operazione di Calderoli.

Il leghista attacca i colleghi di Forza Italia, sostenendo sia stato calpestato l'articolo 67 della Costituzione, quello cioè che prevede che gli eletti esercitino le proprie funzioni «senza vincolo di mandato». Insomma, sono stati costretti a ritirare le firme. «Mi sembra di vedere lo stesso cinema dell'altra sera, quando Forza Italia fino ad un'ora prima non avrebbe mai votato il testo del governo sulle riforme e poi l'ha fatto», attacca ancora il vicepresidente del Senato. Loro replicano che l'hanno fatto per non essere «strumentalizzati», che non vogliono mettere a rischio le riforme. La bufera si calma. Anna Finocchiaro si dice «tranquilla» sul parere della giunta, convinta che il ricorso verrà respinto.

Resta, però, il punto politico. E cioè che, come si dice a sera nel Pd, «il patto tra Renzi e Berlusconi regge, ma sulle montagne russe». E sarà così fino alle Europee. Ma anche dopo, persino di più, se Fi crollasse sotto il 20%. «Berlusconi vuol dimostrare che il coltello dalla parte del manico, sulle riforme, ce l'ha lui. Che può far ballare Renzi come e quando vuole e che, se Renzi vuol portare a casa qualcosa, deve trattare con lui», rifletteva un senatore della maggioranza alla buvette.

A questo si aggiunge il clima sempre più teso nel Partito democratico. I civatiani (che contano sei senatori, uno in commissione) sono sul piede di guerra, ma anche nel resto del gruppo i malumori crescono. È vero che è stato adottato il testo base del governo, ma anche nel Pd ammettono che l'ordine del giorno Calderoli, sulla carta, ha una maggioranza ben più ampia di quella su cui può contare il governo attorno al proprio testo. Almeno 30 senatori del Pd sarebbero pronti a votare l'elettività del Senato. Sommati a Fi, Lega e M5S sono una maggioranza schiacciante. Se Renzi tenta la prova di forza, si dice, rischia di perdere. E anche la strategia di minacciare le elezioni appare smontata, visto che è opinione di tutti che il premier non possa andare al voto prima del prossimo anno. Ergo, dovrà accettare una mediazione.

LA SCHEDA

IL TESTO DEL GOVERNO
Il testo base del governo sulla riforma del Senato, approvato martedì dalla Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, prevede che i senatori non siano più eletti dal popolo. Il nuovo Senato, composto prevalentemente da rappresentanti degli enti locali che non avrebbero diritto ad alcun compenso aggiuntivo, vedrebbe diminuite le proprie prerogative: non voterebbe la fiducia all'esecutivo e non voterebbe il bilancio dello Stato.

L'ODG CALDEROLI
La Commissione del Senato, prima del testo del governo, aveva però approvato l'ordine del giorno di Roberto Calderoli, che chiede la modifica del testo governativo in un punto chiave: i senatori continuerebbero ad essere eletti dal popolo.

NUOVI EQUILIBRI
L'odg Calderoli è passato grazie ai voti di un'inedita alleanza tra Sel, Forza Italia (che ha votato anche il testo del governo), M5S e Mario Mauro (Popolari per l'Italia). Decisiva l'assenza di Corradino Mineo (Pd).

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 9

Silvio fa la questua: «Date i soldi al partito»

OPPOSITORE *Per l'ex premier, Fi resterà contro un governo «non eletto dai cittadini» che si regge «sui 31 senatori del Ncd, che gli fanno da stampella»*

Secondo le nuove norme un singolo può in un anno donare al massimo 100 mila euro: così il Cav ha chiesto a militanti e club di finanziare Fi. Bordata contro Alfano: «Con Angelino avevo piena identità di vedute, con Dudù c'è più dialettica»

::: SALVATORE DAMA
ROMA

■■■ Sono le 22.40. Il problema non è che l'Audi blindata si trasformi in zucca, come la carrozza di Cenerentola. Molto peggio: che i servizi sociali diventino arresti domiciliari, se Silvio Berlusconi non rispetta la "ritirata" imposta dal Tribunale di Sorveglianza.

E sia. È mercoledì sera. Il Cavaliere saluta a malincuore i giovani del movimento "Azzurra libertà", ricevuti a piazza San Lorenzo in Lucina, nella sede di Forza Italia. «È tardi, sono le "meno venti" a San Vittore», scherza, «ma tanto, se mi arrestano, lo faranno in diretta televisiva...».

Cosa che, di lì a poche ore, è successa al «povero» Scajola. Un fulmine a ciel sereno, commenta l'ex premier: «Non avevamo nessun sentore di un'inchiesta giudiziaria», giura Silvio, anche se aveva preferito escluderlo dalle liste di Fi. «Sono addolorato per lui, mi dispiace». Intanto, con raffiche di interviste, continua la campagna elettorale *low cost* del Cavaliere. E non potrebbe essere altrimenti, vista la condizione disperata in cui si trovano i forzieri del partito. Situazione che ha spinto Berlusconi a battere cassa al popolo azzurro. «Per la prima volta in vent'anni mi vedo costretto a chiedere un sostegno economico per il partito». Militanti e aderenti ai club hanno ricevuto questa mail firmata dal leader azzurro. Li invita a diventare «azionisti della libertà» e a fare una donazione. Di solito pagava sempre tutto lui. E ora? Un po' sono i processi («Hanno colpito gravemente il mio patrimonio»), ma soprattutto il guaio è la nuova legge che ha abolito il finanziamento dei partiti: «Questa legge», spiega Silvio, «vieta che si possa finanziare un singolo partito politico con più di 100mila euro all'anno». Acqua fresca, rispetto ai disavanzi milionari di Forza Italia. È una norma «contra personam», attacca Berlusconi, è fatta su misura per affossare Forza Italia (che sopravvive grazie alla liberalità del tycoon di Arcore) e per agevolare la sinistra: «Il Partito comunista, con le sue diverse denominazioni, ha al suo interno un sistema capitalistico, quello delle cooperative, e poi ha il sistema delle feste dell'Unità dove possono essere dichiarati tutti gli introiti che si vogliono».

Silvio torna a parlare dei suoi processi. Ma senza esagerare. Sostiene che Ilda Boccassini «aveva delle motivazioni molto forti nell'interrogare delle persone che lei pensava potessero farmi male». E tuttavia la vicenda giudiziaria che ruota intorno alla figura di Ruby si risolverà per il meglio, «emergeranno dei fatti che chiariranno tutto»: «quel processo è una farsa». E lui, Berlusconi, dovrà «essere fatto santo», per tutta la «pazienza» che ha avuto nel «sopportare le cose ingiuste che ho subìto». Poi c'è Napoli e il caso della compravendita dei senatori. Dai suoi avvocati, l'ex premier ha appreso che la testimonianza di Anna Finocchiaro «è stata positiva per la mia posizione». Considera l'imputazione in quel processo come un fatto paradossale, «a noi sono stati sottratti un centinaio di parlamentari», attacca. Però nessuno indaga sulla caduta dei governo Berlusconi e, si domanda, chissà perché. Poi si sfoga: «Sono restato in campo per 20 anni e sono ancora in campo per la libertà del mio Paese. È molto, molto difficile non stare male quando viene addirittura limitata la propria libertà. Non è bello ricevere alle 11 di sera la visita di poliziotti che vengono a controllare se sei a casa tua...». Ma ingoia il rospo e tira avanti. «Ho sempre riconosciuto che la posizione del Tribunale di Sorveglianza è stata corretta, ho trovato una grande disponibilità ad ascoltarmi e si sono stabiliti rapporti cordiali», assicura.

Alfano? Con lui la dialettica era più facile che con Dudù: «Con Angelino avevo una piena identità di vedute su tutto. Con Dudù non ho avuto ancora modo di ragionare su alcuni temi...» Quanto a Matteo Renzi, «mi ha deluso perché dopo tante promesse, ha dovuto prendere atto che la vecchia sinistra certe cose non gliele lascia fare». Forza Italia è «all'opposizione e abbiamo intenzione di rimanerci», assicura Berlusconi intervistato dal *Tg1*, l'esecutivo del segretario democratico «non è stato eletto dai cittadini», ma si regge «sui 31 senatori di Alfano, che avevano ricevuto il mandato di opporsi alla sinistra, non di fare a essa da stampella». Ma il vero nemico è Beppe Grillo. Silvio ha toni durissimi: «Spero che gli elettori si rendano conto che mettersi nelle mani di Grillo equivale a mettersi nelle mani di un dittatore, di un piccolo Hitler». Eppure i sondaggi sono quelli che sono. Il Movimento 5 Stelle vola, ma Fi un po' si sta riprendendo. Berlusconi ha fiducia nelle ultime due settimane di campagna elettorale.

I CONTI DI FORZA ITALIA
65,9 milioni il disavanzo patrimoniale di Forza Italia
102,7 euro le fidejussioni personali di Berlusconi per garantire i debiti
2,8 milioni l'ultimo assegno girato dall'ex premier al partito
FORZA ITALIA
LA NUOVA LEGGE SUL FINANZIAMENTO AI PARTITI
ADDIO FONDI
Nel 2014 i fondi erogati ai partiti saranno tagliati del 25%, nel 2015 del 50% e nel 2016 del 75%. Dal 2017 questo tipo di finanziamenti diretti dello Stato, in forma di rimborsi, saranno completamente aboliti
LE DONAZIONI
I privati e le persone giuridiche potranno dare fino a 100 mila euro l'anno (inizialmente il decreto del governo diceva 300 mila), con una serie di detrazioni fiscali sulle cifre donate. Sono possibili donazioni a più partiti a patto che ciascuna non superi i 100 mila euro
P&G/L

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

Manette elettorali, Grillo se la ride

Sembra di essere tornati ai tempi di Mani Pulite: arresti spettacolo e retate bipartisan minacciano di togliere consensi a destra e a sinistra. E di favorire il M5S. Vorrà dire che le riforme le faranno Casaleggio e le Procure

Arrestato Scajola, retata bipartisan per l'Expo di Milano, celle aperte per esponenti di sinistra anche a Novara e Siena Alla vigilia delle elezioni torna lo show delle Procure come ai tempi di Mani Pulite. E il Movimento 5 Stelle si frega le mani

RITORNO AL FUTURO *Raffica di inchieste: quasi impossibile capire quanto fondate. Ma a prima vista certi provvedimenti non parevano proprio indispensabili*

Tra un'indagine che azzera il centrodestra in Liguria e un'altra che alza il velo sui traffici dei compagni in Lombardia e in Toscana, il solo che fa festa è Beppe Grillo, il quale a fine mese non incasserà gli 80 euro promessi dal governo, ma probabilmente farà vendemmia di voti

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Eh, sì: sembra proprio di essere ritornati ai bei tempi di Mani pulite, quando le retate preventive a ridosso delle elezioni erano la regola. In redazione non facevi in tempo a preparare le pagine dedicate agli arresti del mattino che subito dovevi aggiornarle, perché la Procura aveva dato esecuzione ad altre ordinanze di custodia cautelare. E, dalla tomba politica in cui gli elettori l'hanno seppellito, è tornato a farsi vivo anche Antonio Di Pietro, al quale non è parso vero di farsi intervistare sulla nuova Tangentopoli, mentre un altro protagonista di quegli anni, l'ex pm Michele Emiliano, ancora rabbioso per la mancata candidatura alle elezioni europee, invoca la rottura del dialogo sulle riforme fra Renzi e Berlusconi. Insomma, tutto nella norma, compresi gli effetti sulla già traballante situazione politica.

Di prima mattina arriva a ciel sereno la notizia dell'arresto in un albergo della capitale dell'ex ministro Claudio Scajola. Le manette sono scattate per una storiaccia in cui è coinvolto un ex onorevole di Forza Italia, l'imprenditore calabrese Amedeo Matacena. Lasciata da tempo la politica, Matacena ora fa ufficialmente il latitante, in quanto ha sulle spalle una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. Attualmente è a Dubai, in attesa di estradizione, ma a quanto si capisce con l'aiuto di Scajola avrebbe desiderato trasferirsi in Libano, che dai tempi del bancarottiere Felicino Riva è la patria degli uomini in fuga dalla giustizia. L'ex ministro dell'Interno e dello Sviluppo economico è stato tirato dentro in questa brutta faccenda a sua insaputa? A giudicare dalla faccia con cui ieri si è presentato ai cronisti uscendo dagli uffici della Dia per essere portato in carcere, si direbbe di sì: tutto si aspettava, anche di essere candidato per un posto a Bruxelles, tranne che di finire

dietro le sbarre. C'era proprio bisogno di rinchiuderlo in gattabuia a quindici giorni dal voto nonostante i fatti contestati si riferiscano all'estate dello scorso anno e sebbene Matacena sia agli arresti negli Emirati Arabi da agosto? A naso diremmo di no, ma lo spettacolo di un alto dignitario del centrodestra sbattuto dentro come un picciotto era irresistibile.

RETATA MILANESE

Tuttavia la nuova ondata di manette non si ferma, così ecco arrivare una retata di politici e funzionari anche a Milano. Ce n'è per tutti, destra e sinistra. Tra i fermati c'è anche quella vecchia lenza di Primo Greganti, ossia il compagno G., cioè quel tipo che girava l'Italia con valigette piene di soldi, ma che messo alle strette si fece un qualche mese in cella senza parlare, senza cioè raccontare gli affari segreti del Pci. Alla fine si beccò una condanna, ma anche l'eterna gratitudine del partitone rosso, che grazie a lui riuscì a continuare a ripetere la favola della sua estraneità al sistema delle tangenti. Infatti, essendo Greganti un compagno che aveva sbagliato, tutti si sentirono assolti dall'ombra del sospetto. Ora il faccendiere comunista ci sarebbe ricascato, occupandosi un po' troppo degli appalti dell'Expo e di quelli delle Coop, e così è finito nel mirino di Ilda la rossa, la quale avendo già fatto secco Berlusconi, può dedicarsi ad altri e sempre divertenti fatti. Insieme con Greganti sono finiti in galera anche due ex parlamentari di Forza Italia, Gianstefano Frigerio e Luigi Grillo, democristiani di lungo corso e già «attenzionati» dalle Procure. A Milano, dove i pm litigano per altre faccende e si accusano di nascondersi le inchieste l'uno con l'altro, pare abbiano fatto a gara su chi sarebbe riuscito ad arrivare prima con gli ordini di arresto e alla fine ha vinto la Boccassini, ma l'altro magistrato che ha la titolarità delle indagini sui reati che riguardano la pubblica amministrazione si è rifiutato di firmare. Del resto non c'è da stupirsi: un'occasione così ghiotta per riempire il cellulare (quello con quattro ruote) e riaccendere i fari su Milano quando si ripresenta più?

OVERDOSE DI ARRESTI

Non è finita: manette anche a Novara, dove a finire in cella è stata un'altra vecchia conoscenza, quel tal Antonino Princiotta già segretario della provincia di Milano con Filippo Penati, l'ex braccio destro di Bersani. Princiotta, che era già nei guai per il sistema Sesto, cioè per una vicenda di tangenti legate alla riqualificazione urbanistica delle fabbriche dismesse nella Stalingrado milanese, stavolta è accusato di corruzione e truffa nel settore dello smaltimento dei rifiuti. E, come se non bastasse, a completare l'opera è arrivata anche l'ordinanza di custodia cautelare per Ferdinando Minucci, l'ex presidente della Mens Sana Basket, uno degli esponenti del sistema Siena. La magistratura lo accusa di aver fatto parte di un'associazione a delinquere finalizzata all'evasione e alla frode fiscale: un tipo simpatico, dunque.

Così, come ai vecchi tempi, l'overdose di arresti fa rischiare l'arresto cardiaco per superlavoro, con conseguente difficoltà ad approfondire quanto di fondato ci sia in ogni inchiesta. Ma tra un'indagine che azzera il centrodestra in Liguria e un'altra che alza il velo sui traffici dei compagni in Lombardia e in Toscana, il solo che fa festa è Beppe Grillo, il quale a fine mese non incasserà gli 80 euro promessi dal governo, ma probabilmente farà vendemmia di voti. Così le riforme di cui ha bisogno questo paese invece di lasciarle a Renzi e Berlusconi, le scriveranno il Movimento Cinque Stelle e le Procure. Auguri.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Beppe Grillo [Fotogr.]

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

Citato negli atti dell'inchiesta

Rispunta il nome del Cav: «Ilda vuol farmi male»

Secondo l'ex premier, il pm ha contro di lui «motivazioni molto forti». E sul processo Ruby: «Farsa montata per farmi dimettere»

Berlusconi assediato: «Ruby processo farsa La Boccassini vuol farmi del male»

di **ANDREA MORIGI**

Quando Silvio Berlusconi confida di sentire aria di persecuzione, è perché ormai suo malgrado ha sviluppato un fiuto infallibile per le disavventure giudiziarie in arrivo. Ne parla in diretta a Radio Capital, riferendosi al processo Ruby. Punta l'indice contro il pm Ilda Boccassini, che «aveva delle motivazioni,

che dentro di lei sono molto forti, di interrogare delle persone che lei pensava potessero farmi male». Poi, riferendosi alle polemiche che hanno investito la procura di Milano proprio per l'inchiesta sul bunga bunga, in cui si è messa in discussione la titolarità delle indagini, ribadisce quel che ha sempre pensato: «Tutto quel processo è una farsa, fa parte della tempesta perfetta del 2011 realizzata per il colpo di Stato che poi ha portato il mio governo a dare le dimissioni». E, se da un lato a Napoli lo accusano di aver organizzato la compravendita di senatori, dall'altro rimane oscura la dinamica contraria, la fuga dal Pdl che portò alla sua uscita di scena: «Io diedi le dimissioni perché ci stavano venendo sottratti, in maniera precisa e organizzata, nostri parlamentari e non avremmo più avuto la maggioranza». In ogni caso, confida che giustizia sarà fatta: «Io ho una lunga esperienza di attacchi giudiziari. Sono tutti assolutamente fondati sul fatti non veri ed io sono tranquillo, perché sono convinto che la verità emergerà e che possano finire queste terribili esperienze con una chiarezza assoluta delle situazioni».

Inguaribile ottimista, il Cavaliere si considera un martire, tanto da dare per certa la sua canonizzazione «perchè quello che capiterà circa le situazioni che mi sono state addossate, mostrerà a tutti gli italiani come io sono stato paziente e in grado di sopportare delle cose ingiuste che mi sono state rivolte contro dentro una battaglia politica che non dovrebbe farsi con certi sistemi».

Il suo calvario deve ancora finire, comunque. «È molto, molto difficile non stare male quando viene addirittura limitata la propria libertà. Non è bello ricevere alle 11 di sera la visita di poliziotti che vengono a controllare se sei a casa tua», spiega riferendosi alle misure impostegli dal tribunale di sorveglianza. E sulla scena si staglia onnipresente l'ombra inquietante di Ilda la Rossa. Ha coordinato lei il blitz di ieri legato agli appalti sull'Expo 2015, che ha portato all'arresto di diverse persone. E, nelle carte giudiziarie, non poteva mancare anche il nome del leader di Forza Italia. Non è indagato, come del resto non lo sono nemmeno Cesare Previti e Gianni Letta, ai quali si fa accenno nelle conversazioni intercettate dell'ex senatore di Foriza Italia Luigi Grillo, da ieri in arresto.

Eppure, dopo l'arresto dell'ex dg di Ilspa Antonio Rognoni, Gianstefano Frigerio (ex parlamentare Dc coinvolto in Tangentopoli), arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti in Lombardia, racconta dei propri contatti con Berlusconi, al quale avrebbe inviato un biglietto per raccomandare come sostituto Angelo Paris, il direttore Pianificazione e Acquisti di Expo 2015 spa e general manager Constructions del grande progetto milanese, arrestato ieri. «Ho mandato un biglietto a Berlusconi, non chiamo nessuno per telefono», si legge nella trascrizione di un colloquio. Un biglietto è «per Berlusconi e uno a Mantovani dicendo "ma la soluzione migliore si chiama Paris per la direzione"». In un'altra intercettazione del 25 marzo 2014 tra Frigerio e un suo collaboratore emerge inoltre che l'ex esponente della Dc, dopo l'arresto dell'ex dg di Infrastrutture Lombarde Antonio Rognoni, ha organizzato «un pranzo tra Paris e Livolsi che è il finanziere di Berlusconi ... che apro anche quel canale lì, gliene ho aperti un mondo, lui è già stato a cena da Berlusconi».

Ed è difficile pensare al caso, proprio nel giorno dell'arresto, nell'ambito di un'altra inchiesta, di un altro suo stretto collaboratore, l'ex ministro Claudio Scajola. La notizia raggiunge Berlusconi all'improvviso, in diretta radiofonica: «Non so per quali motivi, non conosco nulla di questa situazione, ne sono addolorato», commenta. Ma ha capito che lo stanno tirando dentro, insomma. Tanto che «la voglia di cantare mi è passata con tutto quello che mi è successo quest'anno...», confessa Berlusconi.

Libero
MANETTE GRILLINE

Manette elettorali, Grillo se la ride

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 7

Intercettate le liti con Toti per le Europee

Fi contro la giustizia a tempo Ma è caccia alle sue preferenze

■■■ Da almeno tre settimane, Claudio Scajola era tornato di gran moda dentro a Forza Italia. Più che lui, fanno gola a tutti i candidati del centrodestra nella circoscrizione Nord Ovest le preferenze che aveva cominciato a cercare per sè e attraverso le quali sperava di poter fare un nuovo - grande - rientro in scena. Non appena arrivò l'assoluzione per la vicenda della casa al Colosseo, infatti, fu Sandro Bondi a dire all'ex collega ministro che poteva essere una buona idea una sua candidatura per Strasburgo. Bondi non è uno qualunque, ma colui che firma - in qualità di legale rappresentante del partito - le liste elettorali. Aveva parlato di questo anche con Gianni Letta e Fedele Confalonieri, come si evince dall'ordinanza. Da quel giorno l'ex sindaco di Imperia si era messo a caccia di voti, ha preso la rincorsa. «Mi va bene anche un posto in coda alla lista», disse a questo giornale. Non è mai sembrato solo: pur di averlo in lista, avevano scritto una lettera-appello congiunta tutti gli amministratori locali della Liguria, a tutti i livelli. Il 2 aprile, come emerge dai brogliacci delle intercettazioni, l'ex ministro ci sperava ancora: «Il Cavaliere è favorevole ad una mia candidatura, è il suo entourage che frena». Addirittura, Scajola aveva cominciato a farsi due calcoli sullo stipendio da europarlamentare: «Se mi candidano molto probabilmente sarò eletto e avrò maggiori disponibilità (...)», assicurava alla moglie. Nonostante lo stop e l'ira, però, Scajola non si è arreso a lasciare il partito come altri forzisti della prima ora, come Paolo Bonaiuti e Renato Schifani. «Sono fedele per natura, voterò Fi, il partito che ho contribuito a far nascere», disse il 29 aprile nel corso di un appuntamento a Genova. Piuttosto, da buon democristiano, era pronto a mettere sul mercato il suo "bottino", a stringere accordi. «Non ho ancora deciso le preferenze: i candidati liguri mi sembrano lontani dal territorio», aggiunse, alludendo alla possibilità di sostenere candidati lombardi o piemontesi. Con il capolista Giovanni Toti, invece, ci ha litigato. Eppure è stato il consigliere del Cavaliere, ieri, a difenderlo: «Quando sono vicine le elezioni scatta la giustizia ad orologeria quasi sempre verso esponenti di centro destra anche quando, come nel caso di Scajola, non sono in lista. Fi resta un partito garantista, Scajola dimostrerà la sua estraneità», ha detto. D'accordo un'altra capolista, Elisabetta Gardini, che denuncia un «cronoprogramma giudiziario che impedisce di parlare di ciò che preme alla gente». La senatrice Manuela Rapetti se la prende con magistrati e media: «Le immagini dell'arresto rivelano un'organizzazione ben precisa per filmare la scena dell'arresto come in un film. È vergognoso che i media fossero stati informati molto prima». Dentro Fi si temono conseguenze. A preoccupare è la tempistica, ma anche il fatto che nelle carte facciano capolino i nomi di Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Cesare Previti. Il Cavaliere teme che arrivino a lui, che ha già ben altri problemi. Un aggravamento della sua posizione potrebbe comportare la revoca dei Servizi sociali e causargli gli arresti domiciliari.

P.E.R.

La sfida a testa alta all'arresto-show Poi in cella coi libri

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 7

La sfida a testa alta all'arresto-show Poi in cella coi libri

Il fermo di Sciaboletta, appena riabilitato dopo il processo per la casa comprata «a sua insaputa», è stato spettacolarizzato come se si trattasse di un capoclan E lui, davanti alla stampa «avvisata», ha risposto non abbassando mai lo sguardo

:: VECCHI GUAI

IL PRECEDENTE
Nel 1983 Scajola venne arrestato in un'inchiesta per gli appalti al Casinò di Sanremo. Scagionato nel 1988, ricevette pubbliche scuse dal componente del Pool di Mani Pulite Piercamillo Davigo.

CASA AL COLOSSEO
Per l'acquisto dell'abitazione romana pagata in parte dall'imprenditore Anemone si è dovuto dimettere nel 2010 da ministro. Poche settimane fa l'assoluzione in primo grado.

::: PAOLO EMILIO RUSSO
ROMA

La sua madrina al battesimo è Maria Romana, la figlia primogenita di Alcide De Gasperi, mentre il padrino alla cresima Paolo Emilio Taviani. Claudio Scajola, come si evince, è democristiano dentro. Fu quella sua naturale tensione al compromesso, ereditata forse dal padre Ferdinando che fu un notabile dello Scudocrociato, a consentirgli di mettere in piedi dal nulla Forza Italia e di trasformarla, a partire dal 1996, nel primo partito del Belpaese, battendo sul campo la corazzata ex comunista. Scajola, esattamente come Silvio Berlusconi, è caduto mille volte, ma è sempre riuscito a rialzarsi. «Sono stato riabilitato», diceva, fiero, soltanto qualche settimana fa, pronto a fare il pieno di preferenze alle Europee. Ha preso schiaffi a destra e a sinistra, ma, alla fine, è sempre uscito pulito. Forse è anche per questa ragione che ieri, mentre veniva tradotto in carcere, non ha nemmeno provato a nascondersi. Anzi, come notano i fedelissimi, ha guardato dritto in faccia le telecamere e teleobbiettivi, quasi con aria di sfida: voleva farsi vedere. Non si è lasciato intimorire dagli uomini della Dia in pettorina e cappellino - dei quali un tempo era stato capo -, nè spaventare dall'auto blindata e dai flash: si è accomodato dignitosamente sul sedile, pronto ad affrontare il suo destino, a Regina Coeli dove si è fatto recapitare subito libri e vestiti di ricambio.

Il primo "inciampo" - che, in realtà, fu uno sgambetto - risale al 1983. «Sciaboletta» era sindaco della città d'Imperia e, il dodici dicembre, venne arrestato. L'allora prima cittadino fu tradotto in carcere dai carabinieri e rinchiuso a San Vittore. L'accusa era pesante: «Tentata concussione aggravata» nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti del Casinò di Sanremo. Dopo sessanta giorni chiuso dentro quattro mura, il democristiano venne riabilitato: prosciolto dalle accuse, tornò - a furor di popolo, nel 1993 - sindaco della sua città. L'allora pm del processo, cioè il futuro protagonista di Mani Pulite Piercamillo Davigo, ebbe l'onestà intellettuale di chiedere «scusa» per l'errore.

Non c'è dubbio che il Cavaliere gli abbia cambiato la vita. Deputato eletto nel collegio Liguria 1 nel 1996, diventa uno dei volti più in vista della stagione berlusconiana. È il presidente azzurro che lo ha voluto prima ministro dell'Interno, poi dell'Attuazione del programma, infine dello Sviluppo economico. Si è sempre dovuto dimettere. Nel 2001, quando è a capo del Viminale, sopporta il peso del G8 di Genova: la situazione si infiamma, ma tiene botta e, in compenso, scivola su una buccia di banana l'anno successivo. Chiacchierando con due giornalisti, infatti, il ministro liquida come «un rompicoglioni» Marco Biagi, giuslavorista ucciso dalle Br, al quale era stata tolta la scorta. Scajola viene invitato a lasciare il governo e si fa da parte. Non perde la stima del fondatore di Fi che, infatti, nel 2003 lo richiama dentro l'esecutivo al Programma e poi lo promuove, nel 2008, allo Sviluppo Economico: il capo degli ex dc azzurri fa il suo ingresso nel dicastero di Via Veneto e ottiene la delega ai rapporti col mondo imprenditoriale.

Due anni dopo, mentre l'esecutivo del Cavaliere è in luna di miele col Paese, scoppia l'affare Anemone, la casa al Colosseo pagata metà da lui e metà dall'imprenditore. Quel suo «a mia insaputa» pronunciato nel corso di una conferenza stampa nel tentativo (fallito) di difendersi dalle accuse, è diventato una icona. Anche quella volta Scajola è stato capace di incassare il colpo - dimettendosi - e di aspettare. Qualche mese fa è arrivata l'assoluzione: era innocente, ha pagato ancora una volta per un errore altrui. A marzo era pronto a ripartire. Tra una seduta di giardinaggio (nel corso delle quali rilasciava interviste ai giornali) e l'altra si è girato la Liguria, sicuro di finire candidato alle Europee. Ancora il giorno

prima della chiusura delle liste, il suo nome era in forse nella circoscrizione Nord-Ovest. «I sondaggi dicono che ci fai perdere voti», gli fece sapere il Cavaliere. A metterlo fuori, invece, ci ha pensato Giovanni Toti: «Non sarà in lista». Lui, l'ex sindaco di Imperia, l'ex coordinatore, l'ex ministro, si è infuriato: «Berlusconi mi ha deluso, non ha avuto il coraggio di parlarmi perchè sa che l'avrei convinto». Rottura, insomma. Ma l'ex ministro e il Cavaliere - fa notare un azzurro della prima ora - non romperanno mai davvero, perchè si stimano. «Sono addolorato», ha commentato ieri Berlusconi. Non gli è sfuggito - come a nessuno degli azzurri - che l'operazione che ha portato al suo arresto era stata annunciata a qualcuno, che giornalisti e telecamere sembrano lì ad aspettare questo nuovo "colpo di scena". «Dite alla mia famiglia che sto bene, che sono tranquillo e che la verità emergerà», le uniche parole affidate ai legali.

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

Scontro in Procura: il pm dissidente si sfila

Alfredo Robledo, che aveva già denunciato al Csm il procuratore capo Bruti Liberati, non sottoscrive gli atti dell'inchiesta: «Non ne condivide l'impostazione». Ma è solo l'ultimo di una serie di scontri che ha frantumato la compattezza del pool

Ma i magistrati si spaccano di nuovo A Milano ormai è faida in Procura

LE COMPETENZE DI ILDA *È emerso che, secondo il pg Minale, la Boccassini avrebbe iniziato a interrogare sul caso Ruby senza avere la titolarità del fascicolo*

LA SCHEDA

LA DENUNCIA
Il procuratore Alfredo Robledo lo scorso marzo denuncia al Csm «fatti e comportamenti posti in essere dal procuratore della Repubblica, Edmondo Bruti Liberati, che non ritengo possano essere più valutati come episodici e che, in considerazione del loro ripetersi, hanno turbato e turbano il regolare svolgimento della funzione nell'Ufficio e la sua normale conduzione»

LA FIRMA MANCATA
Negli uffici del Palazzo la tensione monta sempre di più. Al punto che lo stesso Robledo «non ha condiviso l'impostazione» e dunque «non ha vistato» gli atti dell'inchiesta sugli appalti di Expo che ha portato all'arresto di sette nomi altisonanti, all'iscrizione nel registro degli indagati di altre dodici persone e a perquisizioni a Milano, Roma, Torino, Vercelli, Alessandria, Pavia, Lecco, Vicenza, Bologna

di **SALVATORE GARZILLO**

Nei corridoi del tribunale una mezza frase vale come un discorso. E fino a qualche mese fa di discorsi sia pur appena accennati ne circolavano tanti, tra gli addetti ai lavori della magistratura milanese. Chiacchiere che hanno sgretolato l'apparente compattezza della Procura e che lentamente hanno sollevato il velo su una crisi profonda tra i protagonisti di alcune delle più importati inchieste degli ultimi decenni. Alla fine, come qualcuno aveva previsto, la bomba è esplosa. La mano sul detonatore è quella del procuratore Alfredo Robledo, che lo scorso marzo ha denunciato al Consiglio superiore della Magistratura «fatti e comportamenti posti in essere dal procuratore della Repubblica, Edmondo Bruti Liberati, che non ritengo possano essere più valutati come episodici e che, in considerazione del loro ripetersi, hanno turbato e turbano il regolare svolgimento della funzione nell'Ufficio e la sua normale conduzione». Il magistrato che denuncia il suo capo. Perdipiù a Milano, fino ad oggi tempio ed emblema della magistratura più compatta e intransigente.

Da quel giorno negli uffici del Palazzo la tensione è montata sempre di più. Al punto che,in ordine a quest'ultima indagine, lo stesso Robledo «non ha condiviso l'impostazione» e dunque «non ha vistato» gli atti dell'inchiesta sugli appalti di Expo che ha portato all'arresto di sette nomi altisonanti, all'iscrizione nel registro degli indagati di altre dodici persone e a perquisizioni a Milano, Roma, Torino, Vercelli, Alessandria, Pavia, Lecco, Vicenza, Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Pescara, La Spezia e Genova. «Robledo non ha vistato». Le parole del procuratore capo Bruti Liberati sono l'ennesimo sintomo di un malanno che sembra difficile da curare. In Procura le divergenze professionali fra magistrati - se non i veri e propri screzi anche personali - rischiano di esplodere fragorosamente. E a poco serve la puntualizzazione dello stesso Bruti Liberati che, a proposito del rifiuto di Robledo, ha rimarcato come prima degli arresti di ieri «c'erano state numerose riunioni». Preccisazione che, in effetti, suona come un'ulteriore presa di distanza dal collega.

Non si sa con esattezza quando ha cominciato a rompersi l'armonia. Ufficialmente dalla segnalazione al Csm e da quella accusa a Bruti Liberati di turbare «la regolarità e la normale conduzione dell'ufficio». In sostanza, Robledo si sente scavalcato poiché - a suo dire - il capo assegnerebbe i fascicoli riguardanti reati contro la pubblica amministrazione - di cui sarebbe competente il suo ufficio - al pool reati finanziari, guidato dall'altro procuratore aggiunto (nonché storico componente del pool Mani Pulite) Francesco Greco. Oppure al "peso massimo" Ilda Boccassini. Tanto che nel suo atto Robledo contesta la «violazione dei criteri di organizzazione vigenti nell'ufficio sulla competenza interna». Irregolarità risolutamente negate da Bruti Liberati davanti alla commissione del Csm in aprile, dove peraltro ancora Robledo ha rinfacciato al procuratore capo di aver indagato l'allora governatore

Libero
MANETTE GRILLINE

Scontro in Procura: il pm dissidente si sfila

lombardo Formigoni con un anno di ritardo, vale a dire nel luglio 2012, a fronte di elementi già emersi nell'estate del 2011. D'altro canto, l'organo di autogoverno dei magistrati ha convocato per discutere della questione anche lo stesso Greco e il procuratore generale di Milano Manlio Minale, e quest'ultimo ha parlato di «dissidi personali» fra i due. Come fossero due ragazzini.

A proposito di mezze frasi. Qualcuno fa notare che proprio a marzo, dopo l'esplosione dei contrasti interni, la Procura si è subito impegnata nei primi arresti legati all'inchiesta su Expo, che hanno portato il dimissionario dg di Infrastrutture Lombarde, Antonio Rognoni, prima in cella e poi agli arresti domiciliari. Una coincidenza.

E tornando a Minale: l'altro giorno è arrivata proprio da lui l'altra bordata che ha fatto tremare i muri di Palazzo di Giustizia. O meglio, l'altro giorno si è venuto a sapere, poiché la circostanza era stata illustrata dal procuratore generale nell'audizione al Csm del 14 aprile di cui sopra. Sostiene Minale che quando il pm Ilda Boccassini interrogò il capo di gabinetto della questura di Milano Pietro Ostuni in merito alla famosa telefonata con cui Silvio Berlusconi s'informò del fermo di Ruby Rubacuori - interrogatorio in seguito al quale lo stesso Berlusconi fu iscritto nel registro degli indagati - ecco, in quel momento la Boccassini «non aveva la titolarità del fascicolo», cioè il caso non era di sua competenza. Dichiarazione resa per l'appunto nell'ambito del discorso sulle irregolarità rinfacciate da Robledo a Bruti Liberati (e comunque Minale ha aggiunto di non sapere se il procuratore capo avesse investito dell'incarico la Boccassini senza che lui lo sapesse). In questo senso, Bruti Liberati ha spiegato che aveva deciso di affidare il fascicolo alla Boccassini due giorni prima dell'interrogatorio in questione, e d'altro canto - precisa Bruti - non è infrequente che i procuratori aggiunti partecipino a procedimenti non assegnati.

Ora, se state pensando che tutto ciò possa influire negativamente sul lavoro degli inquirenti, state tranquilli. È stato lo stesso Minale a spiegare che, a suo giudizio, le tensioni interne non ostacolerebbero le indagini in corso. E poi le mezze frasi non spaventano nessuno. Forse.

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 2

I magistrati calano sull'Expo «Mazzette e appalti pilotati»

Sette arresti a Milano: ci sono il numero due della società Paris, Greganti, Frigerio, l'ex senatore pdl Grillo. Nelle carte i nomi di Berlusconi, Maroni, Previti, Bersani, Tosi, ma non sono indagati

CUPOLA LOMBARDA *Gli arrestati avrebbero costituito una «cupola» per condizionare gli appalti: le accuse sono associazione per delinquere, corruzione, turbativa d'asta*

LA SCHEDA

L'INCHIESTA

La procura di Milano ha colpito ieri quella che ipotizza come una «cupola di appalti» in Lombardia che aveva interessi negli appalti sull'Expo e e su quelli della sanità. L'indagine avrebbe individuato una nuova «tangentopoli» i cui nomi riportano a quelli dell'inchiesta di 20 anni fa. Ottanta le perquisizioni eseguite dagli uomini della Guardia di Finanza e della Dia a Milano (anche nella sede della società Expo) e in altre 14 città tra cui Roma, Torino, Bologna e Genova; 19 invece le iniziali richieste di arresto

GLI ARRESTATI

In manette sono finiti nomi noti come Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci-Pds tra i protagonisti della stagione di Mani Pulite e l'ex parlamentare della Democrazia Cristiana, Gianstefano Frigerio. Fra gli arrestati compaiono anche Angelo Paris, direttore generale divisione Construction and Dismantling e responsabile dell'ufficio contratti di Expo 2015; l'ex senatore del Pdl Luigi Grillo; l'intermediario Sergio Cattozzo (ex segretario regionale Udc in Liguria); l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro. Ai domiciliari invece Antonio Rognoni, ex dg di Infrastrutture Lombarde, già coinvolto in un'altra inchiesta. Gli indagati devono rispondere a vario titolo, di associazione a delinquere, corruzione, turbativa d'asta, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente

SALVATORE GARZILLO
MILANO

Per parlare di affari l'organizzazione si incontrava al circolo milanese intitolato a Tommaso Moro, in via Andrea Doria. Lo stesso Moro che nella sua opera "Utopia" scriveva dell'«ottimo Stato» e al quale hanno poi tagliato la testa.

E subito il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, lo sottolinea spiegando così i sette arresti per associazione a delinquere, turbativa d'asta e corruzione nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti di Expo: «Abbiamo reciso i rami malati per consentire a Expo di ripartire al più presto». I rami «recisi» sono personalità importanti, accusate di aver costituito una «cupola lombarda» in grado di condizionare l'assegnazione di appalti per l'Esposizione universale ma anche per la progettazione dei lavori (per un valore di bandi di 323 milioni di euro) della Città della Salute nel comune di Sesto San Giovanni, e la gestione dei servizi di supporto non sanitari per due Fondazioni mediche.

TUTTO PER LA CARRIERA

A capo ci sarebbe Angelo Paris (48 anni), direttore Pianificazione e Acquisti di Expo 2015 spa e general manager Constructions, definito nell'ordinanza firmata dal gip Antonio Antezza «totalmente sottomesso ai voleri dell' associazione». In un'intercettazione dice in sostanza: «Io vi dò tutti gli appalti che volete se favorite la mia carriera». Arrestato anche Gianstefano Frigerio (75 anni), certo un nome noto, coinvolto in Mani Pulite in qualità di segretario amministrativo della Dc milanese, condannato con due sentenze in giudicato per ricettazione e corruzione, per due concussioni e per cinque fattispecie in materia di violazione delle norme sul finanziamento ai partiti. Era stato riabilitato da tutti i reati il 17 aprile 2008. Primo Greganti (70 anni), il mitico "compagno G", altro protagonista di Tangentopoli, ex funzionario del Pci-Pds, «ritenuto dalla polizia giudiziaria e dai titolari delle indagini legato al mondo delle società cooperative di area Pd, già condannato con plurime sentenze per dieci reati in materia tributaria e due finanziamenti illeciti a partiti». Nell'ordinanza si legge che «ha agito nonostante» abbia «beneficiato per ben due volte della sospensione condizionale della pena». C'è poi Luigi Grillo (71 anni), ex senatore di Forza Italia, ritenuto intermediario di presunte irregolarità in appalti di Infrastrutture Lombarde anche durante il suo mandato terminato nel marzo 2013.

Ordinanza di custodia anche per l'ex dg di Infrastrutture, Antonio Rognoni, già finito ai domiciliari per un'altra inchiesta di un mese fa coordinata dal pm Alfredo Robledo. In un'intercettazione emerge che Frigerio sarebbe intervenuto su Roberto Maroni e Silvio Berlusconi - si parla di cene e visite ad Arcore - per raccomandare la nomina di Paris a Infrastutture Lombarde proprio dopo l'arresto di Rognoni. Oltre a Berlusconi e Maroni, nelle carte compaiono a vario titolo anche Cesare Previti e Gianni Letta, Flavio Tosi e Pierluigi Bersani, ma nessuno di questi è indagato.

«30-40MILA AL MESE»

Arrestato invece Sergio Cattozzo (67 anni), professione interme-

diario, segretario regionale ligure dell'Udc. E infine Enrico Maltauro (59 anni), imprenditore anch'egli reduce di Tangentopoli, «con sei sentenze passate in giudicato, per un reato in materia tributaria, per false comunicazioni sociali e per sette delitti di corruzione, per una turbata libertà degli incanti e per due fattispecie per finanziamento ai partiti». Quest'ultimo avrebbe versato «30-40mila euro al mese» in contanti o come fatturazione di consulenze alla «cupola degli appalti» che, secondo i pm Claudio Gittardi (pool antimafia) e Antonio D'Alessio (anticorruzione), coordinati da Ilda Boccassini e dal pg Bruti Liberati, era «operativa da un anno e mezzo o due». In questo periodo avrebbe condizionato, o tentato di condizionare, alcuni appalti dell'Expo, tra cui la gara per «l'affidamento per le architetture di servizi» pilotata a favore dello stesso imprenditore vicentino Maltauro. Un appalto da 67 milioni di euro che sarebbe stato condizionato fra gli altri da Frigerio, Cattozzo, Greganti e Rognoni, che avevano pattuito a loro favore «600 milioni di euro da suddividersi in parti uguali». Nell'indagine è inoltre emerso che Greganti e Frigerio avrebbero ridimensionato la loro percentuale dai tempi di Tangentopoli, passando dal 5 allo 0,8%.

IL MECCANISMO

Come funzionava «il sistema di corruzioni e di turbative», come lo definiscono gli inquirenti, lo spiega in maniera «illuminante» un collaboratore di Frigerio, Giovanni Rodighiero, nel registro degli indagati con altri 11 per i quali non è stato disposto l'arresto. In un'intercettazione del 30 luglio 2012 racconta: «La sanità è gestita dai politici, se tu hai il santo protettore» questo «prende l'atto e poi va a parlare con chi di dovere». Innanzitutto si provvede al confezionamento di bandi di gara e capitolati ad hoc: «Il documento viene dato alla persona fidata, va in azienda, glielo guardano, questo va bene, questo no, c'è da farla su misura a me». Aggiudicato l'appalto si pagano i dirigenti sanitari - magari in diverse tranche in caso di appalti pluriennali - e si trattiene la propria quota: «Quando hai vinto ti tieni la tua parte e il resto gliela dai a quello là, l'anno prossimo quando fanno i pagamenti gli dai la rata... Per nove anni. Va via? Vai avanti a dargliela dove va va. È sempre stato così».

DIRETTORE ACQUISTI

Qui sopra, Angelo Paris, direttore pianificazione acquisti di Expo 2015, in sostanza il numero due dell'organigramma, arrestato ieri. [LaPresse]

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 8

IL FILM

Travaglio attore è bravissimo: fa la carogna...

di SELVAGGIA LUCARELLI

a pagina 8

Il nuovo film con il giornalista

Travaglio attore è bravissimo: fa la carogna...

::: SELVAGGIA LUCARELLI

■■■ Ho commesso un grave errore, lo riconosco. È che Clooney s'è fidanzato, James Franco si fa i selfie a letto con un uomo, Johnny Depp si sposa, Jude Law ha una chierica che neanche Jerry Calà. Insomma, mi si sono appannati in un colpo solo tutti i riferimenti erotici del cinema mondiale e in un momento di sconforto, l'altra sera ,sono andata a vedere il film con Marco Travaglio, *Il venditore di medicine*. E ho scoperto quello che in tanti sospettavamo da tempo: Marco Travaglio è un attore strepitoso. In sole due pose riesce a polverizzare carriere, riconoscimenti e curriculum di tutti i più grandi stronzi della storia del cinema. Più inquietante di Jack Nicholson, più glaciale di Anthony Hopkins, più perfido di Malcom Mc Dowell, a vederlo recitare nei panni del primario Andrea Malinverni lo spettatore medio pensa che Travaglio non abbia mai fatto altro nella vita. E forse è proprio così: la parte dello stronzo, in effetti, gli è sempre venuta benissimo.

Ma veniamo al suo personaggio. L'incorruttibile oncologo Malinverni/Travaglio, pare integerrimo, ma in realtà ha un grosso scheletro nell'armadio. No, non grosso come quelli di Travaglio. Non è una cena con Ana Laura Ribas e neanche una foto al mare uscita su *Chi* in cui indossa gli stessi slip di Formigoni. È qualcosa che riguarda il suo giro di cliniche private. E qui viene il bello, perché il primario riesce a truffare l'ospedale potendo contare sulla complicità di un altro personaggio: la caposala. Che poi è lo snodo fondamentale della faccenda, visto che finalmente risulta evidente il perché Marco Travaglio abbia accettato di fare l'attore in questa pellicola: non è recitazione, è proiezione. È sublimazione. Dopo anni a immaginare ossessivamente giorno e notte Berlusconi con la Minetti travestita da infermiera, Travaglio ha potuto mettere in scena quella che indubitabilmente è diventata anche una sua ossessione: una tresca con la caposala. E allo stesso tempo, ha potuto recitare in un film che dichiara di affrontare il tema sanità e case farmaceutiche, ma che in realtà è un evidente riferimento all'attuale situazione politica.

Ditemi voi se la trama non vi ricorda qualcosa: un giovane ambizioso con una moglie insegnante tenta di convincere tutti che i suoi rimedi possano fare miracoli e intanto frega amici e nemici con abile maestria. Perfino Malinverni/Travaglio. Il quale sarà costretto a prendere il figlio in mano e anziché leggere le solite invettive da Santoro, dovrà compilare la ricetta come dice l'altro. Un brutto presagio. Fossi in Travaglio, continuerei col cinema. Anche perché diciamolo, era dai tempi di Henry Fonda in *C'era una volta il west*, che un cattivo non attizzava così in un film. Non mi stupirei se il prossimo anno vedessimo Mickey Rourke da Santoro e Travaglio nel sequel di *Basic Instinct*. Così finalmente, dopo quella per infermiere e caposala, sublimerebbe pure l'altra ossessione: quella per le manette.

Marco Travaglio nelle vesti del protagonista del «Venditore di medicine» [web]

Libero
MANETTE GRILLINE

Il tracollo del Montepaschi colpisce il patron del basket

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 11

Viale Mazzini contro il governo per il taglio di 150 mlioni

Saltano le prime serate Rai con Renzi, Grillo e il Cav

::: ENRICO PAOLI

■■■ Ecco, chi andava chiedendosi che cosa volesse fare della Rai il governo, da ieri ha le risposte. Oltre a depotenziarla, togliendole 150 milioni (anche se qualcuno sospetta che si tratti di una partita di giro: ti tolgo questo per darti altro dopo le Europee, magari il controllo pieno sulla gestione del canone), l'esecutivo ha pensato bene d'imbrigliarla, chiedendo alla commissione di Vigilanza di far applicare in modo rigoroso la par condicio. L'ufficio di presidenza della Vigilanza Rai, dopo aver esaminato la proposta della Rai di tre prime serate con i leader dei maggiori partiti (Pd, Cinque Stelle e Forza Italia) ha risposto ai vertici che non è possibile per loro dare un parere preventivo, pur specificando che la proposta è contraria ai principi della par condicio. Alla lettera però l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso di accompagnare il parere espresso dal presidente della bicamerale, Roberto Fico, nel quale si chiarisce che l'ipotesi delle tre prime serate su Rai1 per i tre leader, con gli altri esponenti dei partiti «minori» in appuntamenti di seconda serata, sarebbe contraria ai principi della par condicio. Avendo la Rai chiesto un via libera della commissione, sembra precludersi la possibilità della realizzazione dei tre speciali "Porta a Porta" sulle Europee che avrebbero visto Renzi, Berlusconi e Grillo intervistati da Bruno Vespa e Mario Orfeo il 14, 15 e 16 maggio.

Più complessa, invece, la partita economica. La Rai, infatti, prevedeva di chiudere il bilancio 2014 con una perdita di una ventina di milioni di euro, ma l'impatto del decreto Irpef del 24 aprile scorso la costringerà a una perdita di 162 milioni. Per questo da Viale Mazzini è partita una lettera indirizzata all'azionista, cioè il ministero del Tesoro, per chiedere l'autorizzazione formale a vendere una quota minoritaria di Rai Way. Una missiva con destinatario il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e mittenti Luigi Gubitosi, direttore generale della Rai, e Anna Maria Tarantola, presidente della Rai. Il settimo piano, dunque, ha deciso: la copertura ai 150 milioni di euro che il governo Renzi attingerà dal canone Rai a fine anno sarà trovata (anche) con la vendita di una quota minoritaria di Rai Way. Il dg non avrebbe escluso una riduzione dell'offerta e del numero canali tematici, l'accorpamento di alcune sedi regionali e interventi sul costo del lavoro a partire da altri prepensionamenti e blocco dei turnover. E l'Usigrai ha annunciato un primo ricorso contro il decreto del governo. A fronte di questo quadro tutt'altro che rassicurante i sindacati sono sul piede di guerra. Il coordinamento nazionale di tutte le sigle ha deciso, insieme alle segreterie nazionali, di «mobilitarsi e di aprire le procedure per giungere ad uno sciopero generale di tutti i lavoratori della Rai» contro il decreto del governo.

Beppe Grillo, 65 anni
[Fotogramma]

Marino chiede soldi ma sforna nomine

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 4

Parole in libertà

Emiliano la spara: «Cancelliamo l'Expo»

Il sindaco di Bari scorda gli scandali pugliesi e se la prende con Milano: «Sporca l'immagine del Paese nel mondo»

::: BRUNELLA BOLLOLI
ROMA

■■■ Il Pd aiuti il sindaco di Bari Michele Emiliano. Faccia qualcosa. Gli trovi subito una collocazione. L'uomo è una miniera di trovate, straborda sui social network e frenarlo nelle sue esternazioni è impossibile. In più capiamo il disagio di essersi visto scavalcare da capolista alle Europee da Pina Picierno: fermo un giro in attesa delle Regionali, è la triste realtà, mentre l'aspirante successore Decaro impazza con tormentoni sul web. E così il sindaco twitta, polemizza, attacca, forse ignorando che la sua frase di ieri sull'Expo si presta a una panoramica infinita di esempi su tutto ciò che non va a Bari, città da lui amministrata finora, ma non per questo se ne invoca la chiusura immediata come regno del malaffare.

Emiliano ha scritto su Twitter: «Expo Milano sporca l'immagine dell'Italia nel mondo. Altri arresti stamattina dopo quelli di qualche settimana fa. Adesso basta. Si fermi tutto». Come dire di abolire la Fiera del Levante che è in profondo rosso (infatti è oggetto di un'inchiesta). O smettere di sponsorizzare il teatro Petruzzelli perché ha i debiti e c'è chi ha percepito mazzette, o boicottare Bari solo perché certi quartieri non sono sicuri e allora «sporca l'immagine dell'Italia nel mondo». Per non parlare, poi, dello scandalo delle famose cozze pelose che portò in cella gli imprenditori De Gennaro, finanziatori della sua campagna elettorale, o dell'indagine che ha dato il colpo di grazia al Bari calcio.

La ricetta di Emiliano, dopo l'inchiesta che ieri ha portato in carcere sette manager di Expo 2015, è quella di chiudere tutto, stoppare la mega kermesse la cui macchina organizzativa è in moto da tempo. Fregarsene dei padiglioni già pronti, dei milioni di visitatori attesi, degli investitori, delle persone che ci lavorano, del risalto che l'evento darà al Paese e non solo alla nordica Milano.

E dire che l'esuberante primo cittadino pugliese era in procinto di diventare sottosegretario alle Infrastrutture del governo Renzi proprio con delega all'Expo. Si vociferava, ci sperava, era nel totonomine fino all'ultimo, poi però la scelta è ricaduta su altri, forse nella prospettiva di guadagnare quel ruolo da capolista alle Europee per la circoscrizione Sud del Pd poi sfumato in favore della novellina Picierno. Per il sindaco, magistrato in aspettativa, deve essere stata dura digerire un tale affronto, tanto più che lui è stato tra i primi a omaggiare il rottamatore come salvatore della patria.

Michele è passato all'attacco: twitta tutto il giorno e, dopo i fatti di ieri, l'inchiesta che ha coinvolto Scajola e quella sull'Expo, grida a gran voce che «non si può più collaborare con Forza Italia». «O ci si accorda con il Movimento Cinquestelle o si va al voto». Un appello al suo partito, più che altro, tanto che alcuni follower ironizzano: «Lei sembra una brava persona. Cosa ci fa allora nel Pd?». Più grillino che democratico, ormai.

I destini di Greganti e Frigerio e l'eterno ritorno di Mani Pulite

Emiliano la spara: «Cancelliamo l'Expo»

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

«Copriva la fuga di un latitante» Manette all'ex ministro Scajola

Per i pm di Reggio Calabria il politico azzurro organizzava il trasferimento dell'ex Fi Matacena, condannato per mafia, da Dubai al Libano: «Sapeva di aiutare la 'ndrangheta». La Dia: «Linguaggio cifrato al telefono»

Intercettazioni a gogò contro l'ex ministro accusato di aiutare un latitante

LO ZAMPINO DI BELSITO *L'inchiesta calabrese in cui è coinvolto l'ex titolare dell'Interno è un troncone dell'indagine «madre» sui fondi neri della Lega Nord*

BRUXELLES AMARA *In alcune telefonate alla moglie, finite nell'inchiesta, emerge l'amarezza per l'esclusione dalle liste di Fi: «Scoppia un casino indimenticabile»*

Scajola (S) telefona alla compagna di Matacena Chiara Rizzo (C)

S: poi ti dirò tutti i particolari.. la parte tecnica...
C: va bene
S: lui è disponibile..
C: sì,sì,sì... sempre nella capitale, giusto?
S: certo, certo
C: esatto..che inizia con la L..
S: il paese con..
C: no, che inizia con la B!
S: brava ecco perfetto
C: Inizia con la B volevo dire, scusami ho sbagliato
S: a lui andrebbe bene come ipotesi
C: sì se non ci sono problemi ha detto
S: eh sì, devono farlo con cinquantamila attenzioni

di **GIACOMO AMADORI**

A meno di venti giorni dalle elezioni europee bisogna fare i conti con l'ennesima entrata a gamba tesa dell'autorità giudiziaria nell'agone politico. Infatti l'arresto dell'ex ministro dell'Interno e dello Sviluppo economico Claudio Scajola non potrà non avere ripercussioni anche sulla campagna elettorale in corso. Ieri mattina Scajola - pedinato per settimane - è stato fermato dagli uomini della Direzione investigativa antimafia con l'accusa di «procurata inosservanza di pena», ovvero per aver cercato di aiutare l'ex deputato di Forza Italia Amedeo Matacena, condannato definitivamente a cinque anni per concorso esterno in associazione mafiosa, a evitare di scontare la sua pena. La sentenza è arrivata il 6 giugno scorso dopo un tortuoso iter giudiziario fatto di assoluzioni e annullamenti. A questo punto il politico si è reso irreperibile e Scajola, insieme alla moglie di Matacena, Chiara Rizzo, avrebbe ordito un piano per garantire la latitanza dell'uomo, dalle Seychelles a Dubai e infine in Libano.

Il procuratore di Reggio Calabria Federico Francesco De Raho in conferenza stampa è stato tranchant con Scajola: "«a legge è uguale per tutti, non esiste una categoria di intoccabili». L'indagine secondo la Dia sarebbe volta a impedire l'occultamento delle proprietà del patrimonio dei Matacena e sarebbe una costola della più ampia operazione "Breakfast", riguardante il «reinvestimento di capitali illecitamente accumulati». La stessa che nel 2012 aveva investito il tesoriere della Lega Nord Francesco Belsito e alcuni suoi referenti calabresi in odore di 'ndrangheta. Uno di questi era in rapporti anche con Matacena e per questo, dopo la condanna definitiva, i magistrati Giuseppe Lombardo della Distrettuale antimafia di Reggio Calabria e Francesco Curcio della Direzione nazionale antimafia hanno acceso i riflettori su quelli che ritengono i complici del latitante calabrese. Sino al clamoroso colpo di scena di ieri, quando su ordine del gip, sono stati eseguiti gli arresti in carcere di Scajola, della moglie di Matacena Chiara Rizzo, del presunto factotum Martino Politi, oltre quelli domiciliari per la madre del politico latitante, Raffaella De Carolis, per il suo commercialista, Antonio Chillemi, e per le segretarie di Matacena e Scajola, Maria Grazia Fiordelisi e Roberta Sacco. L'unico rimasto a piede a libero è lo stesso ex deputato di FI, ancora rifugiato a Dubai.

Ma quali sono le prove contro gli indagati? Soprattutto intercettazioni. Come quella del 16 agosto, tra Scajola e Rizzo: «Poi ti racconto un po' di cose anch'io perché Daniele è andato a fare un viaggio sulle isole e ci sta fino al 28. È andato in giro, capito?». Per i magistrati è un chiaro riferimento al piano di trasferimento di Matacena a Dubai, dove sarà arrestato proprio il 28 agosto 2013. Le "isole" in questione sono le Seychelles, dove il politico si sarebbe rifugiato per evitare l'arresto e qui sarebbe stato raggiunto da una coppia di amici di Scajola, Daniele S. e Adele C. In quei frenetici giorni dell'estate 2013 la cella telefonica delle isole dell'Oceano indiano sarebbe stata impegnata anche dalle utenze della madre di Matacena e da quella di Cecilia Fanfani, figlia dello scomparso leader Dc Amintore, pure lei legata ai coniugi Matacena.

Per la Dia a fine agosto il piano di salvataggio ha un primo brusco

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

arresto. Infatti, vista la ravvicinata scadenza del permesso di soggiorno, Matacena prende un aereo e atterra a Dubai, dove, nel frattempo è stata messa in preallerta da Giorgio Fanfani, fratello di Cecilia, l'avvocato italiano Ottavia Molinari che lavora in loco. Ma appena sbarca, nonostante non ci siano accordi bilaterali con l'Italia per l'estradizione, Matacena viene arrestato e condotto in cella. Dove resta, però, solo pochi giorni visto che l'emirato non riconosce il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. A questo punto il gruppo, per gli inquirenti guidato da Scajola, inizia a cercare un'altra soluzione e a preparare la fuga di Matacena in Libano. O per lo meno questo è quanto sostengono i magistrati sulla base delle intercettazioni. In quella del 19 ottobre Scajola dice: «Per laggiù credo di far, di dire delle cose interessanti (...) perché quello lì è un mio ex collega ministro di là, punto». Il 12 dicembre Scajola racconta alla Rizzo: «Cerca di memorizzare quello che ti sto dicendo , eh concentrati (...) Si sposterebbe hai capito?». Rizzo domanda: «Ma sempre là in zona?». «No in un posto ancora più sicuro e molto migliore, ma più vicino anche». Il 27 dicembre i due parlano in modo criptico, ma per gli investigatori le loro parole sarebbero chiarissime: «Stiamo parlando sempre della capitale, giusto?» chiede la donna. Quindi aggiunge: «Che inizia con la L». Scajola chiosa. «Beh il Paese...». «No che inizia con la B!» esulta Chiara Rizzo. L'uomo che si dovrebbe occupare di garantire il soggiorno di Matacena in Libano è lo stesso che è stato coinvolto in un'altra inchiesta assai nota, quella su MArcello Dell'Utri. Insomma secondo i magistrati esisterebbe in Libano una specie di soccorso azzurro per ex parlamentari di Forza Italia inseguiti da condanne definitive. Ma chi è il misterioso ufficiale di collegamento tra Libano e Italia? Si tratta di Vincenzo Speziali, classe 1974 che il 9 maggio 2013 avrebbe accompagnato l'ex presidente libanese Amin Geymal a far visita alla tomba di Giulio Andreotti. Il 3 marzo 2012 lo stesso Geymal avrebbe incontrato in Calabria il nonno di Speziali, all'epoca senatore del Pdl. Speziali jr, intervistato sul punto, ha spiegato che le sue telefonate con Scajola dei mesi scorsi avevano come argomento le prossime elezioni europee alle quali l'ex ministro contava di partecipare. In attesa di sentire la linea difensiva ideata dall'avvocato di Scajola Giorgio Perroni, possiamo già concludere che questa è l'ennesima inchiesta costruita sulle intercettazioni telefoniche e sui tabulati. Che un tribunale dovrà valutare quanto inequivocabili. Di certo tra le prove dell'accusa ci sono anche frasi apparentemente innocue come «quando ritorni dalla preside» o «gli esami secondo te li può spostare?», che secondo gli inquirenti non riguarderebbero il figlio di Matacena, Athos, ma il latitante. Sino alla fatidica domanda di Rizzo a Scajola: «La mamma? È tranquillo?». I pm dovranno convincere i giudici che la «mamma» di cui si parla, è appunto Matacena.

Claudio Scajola all'uscita dagli uffici romani della DIA dove era stato portato dopo essere stato prelevato dal suo albergo in via Veneto

I PROTAGONISTI

Amedeo Matacena [Ftg]

CHI È

Amedeo Matacena, 51 anni, reggino doc, figlio del celebre armatore Amedeo senior che fece fortuna con i traghetti nello stretto di Messina, è stato parlamentare di Forza Italia in due legislature a cavallo degli anni Duemila (in una foto del 2000). Il 6 giugno 2013 Matacena viene condannato in via definitiva a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa per aver favorito la cosca 'ndranghetista dei Cosmini.

GLI ALTRI

A finire in manette, oltre a Scajola, altre sette persone: la moglie di Matacena Chiara Rizzo, il presunto factotum Martino Politi, la madre del politico latitante, Raffaella De Carolis, il suo commercialista, Antonio Chillemi, e le segretarie di Matacena e Scajola, Maria Grazia Fiordelisi e Roberta Sacco.

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

I destini di Greganti e Frigerio e l'eterno ritorno di Mani Pulite

Uno a sinistra, l'altro a destra. Inquisiti al tempo di Tangentopoli, ora di nuovo in cella Simboli di un sistema che è cambiato completamente senza che nulla cambiasse

Compagno Greganti e «talpa» Frigerio: l'eterno ritorno di Tangentopoli

VITE PARALLELE *Il democristiano poi forzista chiamò in causa Gardini e Paolo Berlusconi. E il «compagno G» finì in carcere per proteggere il suo partito, il Pci/Pds*

di **FILIPPO FACCI**

Primo Greganti, secondo Frigerio. Uno a sinistra, l'altro a destra, entrambi al centro di un sistema: quello che in vent'anni è cambiato completamente affinché nulla cambiasse. Simboli però ne restano loro, Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, anche se i due non sarebbero d'accordo

e anche se denotano profili davvero diversi. Greganti era e resta una lince, ci vede benissimo, Gianstefano Frigerio invece ha gli occhialoni e ci ha sempre visto poco, è quasi cieco: ma a Milano, figurati, durante Mani pulite i magistrati non si fecero problemi ad arrestare anche chi era cieco davvero, come il consigliere provinciale del Pri Giacomo Properzy. La battutaccia era: "Lui di tangenti non ne ha mai viste". Frigerio, da ex segretario regionale della Dc, a un certo punto disse all'amico Maurizio Prada, tesoriere della Dc e imparentato con le omonime pelletterie: qui, da noi, non arriveranno mai. Ma ci arrivarono. Frigerio finì dentro una prima volta proprio il 7 maggio, ma di ventidue anni fa. Malato di ipertensione, fu arrestato in pigiama e portato all' ospedale in manette, poi liberato, riarrestato, riliberato, ufficialmente afflitto da serissimi problemi alla vista: "Quando mi sarò fatto operare agli occhi e starò meglio", si legge in un suo verbale dell'estate '92, "preciserò tutti i dettagli... ".

Per farla breve, Frigerio si occupava di finanziamenti illeciti ed era un pezzo grosso dello Scudocrociato. Nel 1985 era stato escluso dalle liste per la Camera, ma gli avevano elargito la vicepresidenza dell'Ibi, Istituto bancario italiano: roba importante. Durante Mani pulite ha chiamato in causa mezzo mondo: fu l'uomo dalle cui dichiarazioni maturò il coivolgimento di Raul Gardini, tra altri. Fu colpa sua anche se nelle indagini entrò per la prima volta un Berlusconi, Paolo, gestore di affari immobiliari per la famiglia. Paolo era proprietario della discarica di Cerro Maggiore - la maggiore in Lombardia - e Frigerio raccontò di aver ricevuto tangenti anche da lui. Paolo Berlusconi oltretutto confermò, ma parlò di contributo personale, una cosa tra amici. Si tratta di capire se questa amicizia c'entri col fatto che uno come Frigerio sia riuscito a riciclarsi in Forza Italia, e pure in fretta. Laureato in lettere e autore di libri vari (uno, del 2006, con prefazione di Silvio Berlusconi) il suo curriculum del resto era quello che era: tre arresti, tre mesi in galera e tre condanne; 3 anni e 9 mesi per corruzione e concussione, 1 anno e 4 mesi per finanziamento illecito ai partiti e 1 anno 7 mesi per finanziamento illecito e ricettazione. Morale: divenne "consigliere" di Forza Italia e "direttore del centro studi", infine candidato alle elezioni politiche. Questo mentre i giudici stavano stabilendo il cumulo delle pene. Frigerio si presentò in Puglia col nome di "Carlo Frigerio" e senza foto (la legge lo permetteva) e venne eletto col proporzionale. Il primo giorno della nuova legislatura i Carabinieri andarono ad arrestarlo, ma lui ottenne l'affidamento in prova ai servizi sociali - quelli che per Silvio Berlusconi iniziano oggi - con la possibilità di andare in Parlamento quattro volte al mese. Dal 6 novembre 2002 venne iscritto al

Libero
MANETTE GRILLINE

I destini di Greganti e Frigerio e l'eterno ritorno di Mani Pulite

gruppo parlamentare di Forza Italia e alla Commissione Difesa, e poi, dal 2005, fu anche componente dell'assemblea della Nato. Il passato non esisteva. E' anche vero che l'interdizione a un certo punto scadette, e pure con anticipo: il 23 settembre 2004 la Giunta delle elezioni della Camera valutò "l'esito positivo del periodo di prova" e in sostanza Frigerio scontò quattro anni di servizi sociali invece di cinque, mantenendo il seggio e lo stipendio parlamentare. Il passato non esisteva, il futuro lo stiamo vedendo ora.

Poi c'è Greganti, che molti nella vicenda Expo vogliono "garante" delle cooperative rosse. E forse non è così strano. Certo, lui è di tutt'altra pasta rispetto a Frigerio: anconetano, classe 1944, ex operaio Fiat, poi costruttore in proprio e poi comunista professionista. Ancora di recente, in un libro di Federico Ferrero, Greganti diceva: "E' passata la storia che io sarei stato zitto per proteggere il Pci... ma non è vero, non mi sono mai rifiutato di rispondere ad alcun interrogatorio". Greganti, in altre occasioni, era riuscito persino a dire che il Pds era uscito da Tangentopoli con due o tre condannati al massimo: fingendo di non sapere che in tutto lo Stivale gli inquisiti-arrestati-condannati del Partito sono stati centinaia, e tra questi lui. A Milano - tanto per capire quanto il Pci fosse estraneo al sistema - il Partito riceveva le tangenti sugli appalti direttamente dalle mani del segretario amministrativo: ma della Dc. E' lo stesso consociativismo che spunta dalle indagini Expo, ma coi partiti più sullo sfondo e meno protagonisti.

Per capire davvero qualcosa di Greganti, però, occorrerebbe leggere lunghe sentenze: quella del processo Enel, per esempio, dove si spiega che "Greganti è il fiduciario del Pci pronto a mettere a disposizione i propri conti per le esigenze lecite e illecite del partito... Le somme non sono state incassate da Greganti non per prestazioni personali, bensì vanno collegate a un'intermediazione fiduciaria posta in essere da quest'ultimo a vantaggio del Pci". Nel filone Pci-Pds sull'Alta velocità, invece, il costruttore Bruno Binasco (Itinera, autostrade) raccontò di 400 milioni dati a Greganti per il Pds e citò una riunione del 1989 convocata in via delle Botteghe Oscure. C'erano i massimi costruttori italiani. Si era alla vigilia del varo di grandi opere - un po' come per l'Expo - tra le quali nuovi tratti autostradali e appunto l'Alta Velocità ferroviaria: e il Pds aveva aderito senza riserve. Il costruttore Marcellino Gavio confermerà che Greganti incassò denaro per tener buono il partito, e il compagno G. addusse a giustificazione una complicata operazione immobiliare poi smontata dai giudici. Greganti e Binasco sono stati condannati per finanziamento illecito al Pds (rispettivamente a 5 mesi e a 1 anno e 2 mesi) e dalla sentenza si apprende che "era la volontà non del Greganti, ma del Pds, e che tale richiesta egli faceva espressamente in nome e per conto del tesoriere nazionale". Poi ci sarebbe da raccontare del processo Eumit in collegamento con la Germania Est (il nostro ne è uscito prescritto per vari reati) ma rischia di farsi lunga. Di Greganti, in ogni caso, la letteratura giornalistica preferisce ricordare quando si chiuse in un silenzio "eroico" e inusuale che fece epoca. Era il 1993 e in pratica disse, ai magistrati, di aver preso i soldi per sé e non per il partito: il contrario di quanto sosteneva il politico medio. Vedremo che cosa dirà adesso.

CHI È/1

PRIMO GRECANTI

Primo Greganti [nella foto Olycom] fu coinvolto nelle inchieste della procura di Milano degli anni '90 in quanto destinatario di una tangente a favore del Pci. Greganti era all'epoca collaboratore della segreteria nazionale del Pci: fu arrestato il 1° marzo del '93 (il Pci era diventato Pds) su richiesta di Antonio Di Pietro. L'accusa: aver ricevuto per conto del partito una tangente di 621 milioni di lire, fra il 1990 e il 1992, dal gruppo Ferruzzi

CHI È/2

GIANSTEFANO FRIGERIO

Gianstefano Frigerio [foto Olycom], ex parlamentare dc, è attualmente collaboratore dell'Ufficio politico del Ppe a Bruxelles. Anch'egli nei guai con Mani Pulite, nel '92 subisce la prima custodia cautelare per tre mesi su richiesta del pm Antonio Di Pietro: seguono altri due arresti. Nei processi che lo vedono coinvolto viene accusato di vari reati, lui ammetterà di avere incassato alcune tangenti, ritenendosi però solo un intermediario

L'Abitacolo

La renziana Bonafè: «Con i senatori eletti casca tutta la riforma»

::: FRANCO BECHIS

■■■ Da un mese invitavo Simona Bonafè a L'Abitacolo, la web trasmissione del sito di *Libero* (la puntata è visibile oggi su www.liberoquotidiano.it). Diceva sì, poi non veniva. L'altra notte le ho mandato un sms scherzoso: «Quando avrai finito di invadere tutte le trasmissioni tv e rischierai l'arresto per violazione della par condicio, sappi che a L'Abitacolo non scattano le manette ...». Ieri mattina è salita a bordo. È renziana, capolista per le europee nell'Italia centrale.

Le riforme sono in alto mare. Il decreto 80 euro sì, c'è...

«E le sembra poco? Ridiamo soldi a chi non ne aveva, prendendoli dalle banche. Detassiamo il lavoro, tassiamo la rendita...»

Proprio quella fa discutere: tassate anche i conti correnti bancari e postali, quindi prendete anche da quelli a cui date gli 80 euro.

«Ma non è tassazione sui conti correnti, è sulle plusvalenze...»

Non sulle plusvalenze: sugli interessi che la banca corrisponde sul conto corrente...

«Quindi è poca cosa, no?»

Lei quanto prende di interesse in banca?

«Ah, non lo so nemmeno...»

Glielo dico io: meno, molto meno dell'uno per cento. Quindi i suoi soldi perdono valore perché l'inflazione è molto più alta. Tassarla in perdita non è gran scelta, no?

«Quello che faranno le banche sui conti correnti sarà scelta delle banche e se ne prenderanno la responsabilità. Il grosso comunque viene dalla tassazione delle grande rendite. Da tagli di spesa. Come le auto blu...»

Poca cosa...

«Vero, ma è simbolica: con quelle diciamo che noi per primi ci mettiamo in discussione. Altrimenti non saremmo credibili. C'è chi dice che vuole cambiare l'Italia, come il M5S, e poi non vota quello che facciamo noi».

Torniamo agli 80 euro. Li avete dati solo nel 2014. Ma siete gli stessi che avevate detassato la casa riprendendovi tutto con gli interessi. E se non lo spendono il vostro regalino, tenendolo da parte?

«Il bonus diventerà strutturale, lo abbiamo detto. Sono convinta che li spenderanno e che daranno una mano all'economia».

Perché vi siete così irrigiditi su un Senato elettivo?

«Ma no, è che se il Senato non deve più votare la fiducia al premier né le leggi di bilancio, non ha senso che sia eletto. Magari si aprirà a una elezione di secondo grado. Elezione diretta no, altrimenti cade tutta l'impalcatura».

Telefonata premier-Verdini
E Forza Italia salva ancora Renzi

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 24

La Lombardia ha un vantaggio di anni

«Con la Dote siamo partiti per primi»

L'assessore regionale Aprea: «Il 64% dei disoccupati che abbiamo preso in carico a ottobre ha già trovato un lavoro. Il ministero l'ha capito e ci ha lasciato proseguire»

::: GIULIA CAZZANIGA

■■■ Dal primo maggio la Lombardia si è messa in moto per l'iniziativa Garanzia Giovani, cioè il piano europeo per la lotta alla disoccupazione. In pratica, il nostro Paese dovrà garantire a chi ha meno di 30 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato oppure un tirocinio. Tutto questo entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita del giovane dal sistema d'istruzione. Il raggiungimento di questo obiettivo rimane affidato alle Regioni, nonostante a lungo gli ultimi due governi parevano in procinto di varare l'agenzia nazionale per il lavoro. Abbiamo domandato a Valentina Aprea, assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro in Lombardia, di spiegarci questo progetto che viene dell'Europa.

Aprea, se dovesse spiegare concretamente a un giovane quali sono i vantaggi e come accedere a questa Garanzia Giovani, cosa direbbe?

«Senza dubbio è un'occasione importante per i giovani perché li accompagna nella transizione al lavoro, superando la dipendenza dalle reti amicali e parentali. Un salto di qualità verso servizi al lavoro moderni, che mettono i giovani nelle migliori condizioni».

Per applicare l'iniziativa al territorio avete scelto il sistema della dote, ormai consolidato in Lombardia. Perché?

«La Dote unica Lavoro» rappresenta un sistema innovativo ed efficace, secondo gli standard dei migliori Paesi europei. Supera infatti il tradizionale approccio italiano tutto burocratico e orienta invece gli operatori al raggiungimento del risultato occupazionale».

Come funziona, in soldoni?

«Abbiamo adottato i principi di concorrenza tra operatori pubblici e privati, con una premialità riservata agli operatori più performanti, il pagamento dei servizi a costi standard e in funzione dei risultati raggiunti. I risultati a sei mesi dall'avvio non lasciano dubbi: il tasso di successo delle prime persone prese in carico lo scorso ottobre è del 64%. Per questo motivo abbiamo fortemente voluto che anche il piano nazionale Garanzia Giovani si basasse sugli stessi principi del sistema Dote unica Lavoro. E devo dare atto al ministro Giovannini e al suo successore Poletti di aver condiviso la nostra posizione».

Pensa quindi che il modello lombardo possa in qualche modo essere esportato al di fuori dei confini regionali? Quali sono le condizioni?

«Un efficace sistema di politiche attive ha bisogno di una rete di soggetti che abbiano una visione co-stantemente aggiornata delle richieste di lavoro e che operino con professionalità l'accompagnamento delle persone verso l'occupazione, di una disciplina chiara e snella, di linee di finanziamento sempre aperte, che premino i risultati e non siano rivolti alle strutture. Sono gli ingredienti anche per il successo di Garanzia Giovani. Regione Lombardia può contare su una rete di oltre 650 sportelli al lavoro. Secondo me, il migliore modello di organizzazione del mercato del lavoro è quello in cui i soggetti pubblici e privati accreditati possano concorrere assieme per il raggiungimento del rapido inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro dei soggetti che ne sono fuori. Inoltre, occorre prevedere l'utilizzo dei costi standard su tutto il territorio nazionale, co-struendo una modalità di finanziamento correlata al raggiungimento dei risultati occupazionali».

E poi monitorare i risultati?

«Costantemente, certo, rendendo il monitoraggio pubblico. E serve anche garantire alle persone la libertà di scegliere l'operatore che preferiscono. Penso che le Regioni siano chiamate oggi a dimo-strare di essere in grado di attivare in tempi rapidi queste condizioni e penso anche che si possano cogliere le opportunità di Garanzia Giovani solo con una piena e leale collaborazione tra Regioni e con il governo».

Una collaborazione che ha ancora nodi da sciogliere sulle risorse. Avete ricevuto risposte in merito?

«Abbiamo posto al Ministero alcune questioni non secondarie per il buon funzionamento di Garanzia Giovani. Si tratta di condividere la gestione del circuito finanziario tra Ministero e Regione, visto che non ci è stato concesso di escludere dal Patto di Stabilità le risorse del cofinanziamento nazionale, trasferite alle Regioni per l'attuazione di Garanzia Giovani. Abbiamo chiesto impegni precisi anche per i tempi di pagamento degli operatori e delle imprese che si impegneranno per l'attuazione del programma. E di condividere quali azioni verranno realizzate direttamente dal Ministero con i 100 milioni di euro che si è trattenuto per azioni dirette».

In attesa di risposte definitive da Poletti, il suo giudizio in merito al Decreto Lavoro è stato negativo, soprattutto in vista dell'Expo. Ci può spiegare dove avrebbe cambiato il testo e perché?

«La versione originaria del decreto legge Poletti portava finalmente una maggiore flessibilità per en-trare nel mercato del lavoro, eliminando ideologiche rigidità della Legge Fornero. Il provvedimento accoglieva le richieste di Forza Italia di liberalizzazione dei contratti a termine e di semplificazione dell'apprendistato. Ho registrato con disappunto che il disegno originario è stato stravolto dalla commissione Lavoro alla Camera: oltre alla riduzione del numero delle proroghe, la disciplina del contratto a termine è stata complessivamente irrigidita e l'apprendistato modificato, per cui rimane di fatto l'obbligatorietà della formazione pubblica. Ancora più grave la reintroduzione dell'obbligo di stabilizzazione degli apprendisti introdotta dalla riforma Fornero. I nuovi emendamenti concordati dalla maggioranza al Senato non risolvono questi punti critici. Ritengo che l'unico modo per creare lavoro sia ascoltare la voce delle imprese che chiedono di essere liberate da inutili vincoli per tornare ad assumere».

Regioni a confronto: Lombardia e Lazio

GARANZIA GIOVANI, COSÌ NELLE REGIONI

Regione	Disoccupati 15-24 anni	Inoccupati 15-24 anni	Tasso di NEET	Stato di attuazione Garanzia Giovani	Fondi Stanziati a favore della Regione	Registrazioni effettuate dall'avvio del portale	Stato Accreditamento ex art. 7 dlgs 276/2003	Numero CPI nella Regione	Numero medio di operatori per CPI
ABRUZZO	37,7%	75,9%	17,70%	All'attenzione del Ministero	31,2	217	Deliberato il regolamento e ha pubblicato l'avviso per l'avvio del processo di accreditamento	15	16,1
BASILICATA	55,1%	81,1%	28,60%	In Giunta Regionale	17,2	80	-	8	19,3
CALABRIA	56,1%	76,7%	30,10%	In definizione	67,7	179	-	15	34,5
CAMPANIA	51,7%	76,0%	32,90%	All'attenzione del Ministero	191,6	458	Sta definendo la bozza tecnica di regolamentazione	46	15,7
EMILIA	33,3%	70,6%	14,20%	Operativa	74,2	324	-	41	11,5
FRIULI	24,2%	72,9%	15,20%	Pronta per l'invio al Ministero	19,3	114	Regolamentazione definita, accreditamento attivo e elenchi popolati di soggetti accreditati	18	9,6
LAZIO	45,9%	75,0%	20,10%	Operativa	137,2	513	Deliberato il regolamento ma non hanno ancora pubblicato l'avviso	35	17,2
LIGURIA	29,0%	74,9%	15,40%	In Giunta Regionale	27,2	80		14	13,5
LOMBARDIA	30,8%	68,8%	14,10%	Operativa	-	528	Regolamentazione definita, accreditamento attivo e elenchi popolati di soggetti accreditati	65	8,9
MARCHE	25,2%	72,4%	15,40%	All'attenzione del Ministero	29,3	125	Sta definendo la bozza tecnica di regolamentazione	13	30,2
MOLISE	48,9%	76,5%	25,80%	In Giunta Regionale	7,7	46	La Giunta ha deliberato il regolamento, che è ora al vaglio del Consiglio regionale	3	31,3
PIEMONTE	40,2%	68,2%	15,00%	All'attenzione del Ministero	97,4	209	Regolamentazione definita, accreditamento attivo e elenchi popolati di soggetti accreditati	31	17,3
PUGLIA	49,7%	75,1%	26,40%	In Giunta Regionale	120,4	403	Deliberato il regolamento ma non hanno ancora pubblicato l'avviso	44	12,9
SARDEGNA	54,2%	73,0%	25,10%	Operativa	54,2	567	Regolamentazione definita, accreditamento attivo e elenchi popolati di soggetti accreditati	28	15,6
SICILIA	53,8%	77,0%	34,00%	Fissato 1° incontro di concertazione	178,8	446	Sta completando l'iter di concertazione per la deliberazione	15	24,3
TOSCANA	33,4%	69,4%	15,70%	Operativa	64,9	249	Regolamentazione definita, accreditamento attivo e elenchi popolati di soggetti accreditati	43	16,9
TRENTO	23,5%	70,9%	11,90%	Pronta per l'invio al Ministero	8,4	114	Sta definendo la bozza tecnica di regolamentazione	19	8,5
UMBRIA	36,5%	70,1%	17,20%	In fase di definizione	22,8	69		5	28,7
VALLE D'AOSTA	30,8%	67,1%	n.d.	Operativa	2,3	28	Sta completando l'iter di concertazione per la deliberazione	3	10,7
VENETO	25,3%	70,3%	16,60%	Operativa	83,2	165	Regolamentazione definita, accreditamento attivo e elenchi popolati di soggetti accreditati	45	8,7

Abbiamo adottato il principio di concorrenza tra operatori pubblici e privati e i premi arrivano solo a chi centra l'obiettivo: dare un'opportunità a quanti sono senza un'occupazione

Valentina Aprea [Ansa]

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 11

ROMA

Marino nei guai per la fabbrica delle nomine

di **FRANCO BECHIS**

a pagina 11

Sotto la lente anche l'apertura di un nuovo ufficio

Marino chiede soldi ma sforna nomine

Corte dei Conti e procura indagano sulle assunzioni del sindaco: incarichi fumosi concessi a dirigenti esterni

::: **FRANCO BECHIS**

■■■ Due inchieste, una della procura generale della Corte dei Conti della Regione Lazio, l'altra della procura della Repubblica di Roma, stanno creando grandi tensioni e preoccupazioni all'interno della giunta capitolina presieduta da Ignazio Marino. Entrambe le inchieste riguardano uno dei dossier su cui la nuova amministrazione romana avrebbe voluto più differenziarsi dalla precedente: quello delle nomine interne.

Il sindaco ostenta sicurezza, e fa notare che entrambe le inchieste nascono da esposti-denuncia di avversari politici. Questo è vero, perché a firmare querele ed esposti sono stati alcuni esponenti di Fratelli di Italia, fra cui la consigliera comunale ed ex assessore Sveva Belviso e il capogruppo capitolino Fabrizio Ghera. Ma le due inchieste sono in corso, e non sembra che i fascicoli restino aperti solo come atto dovuto.

ESPOSTI-DENUNCIA

Al centro ci sono due diversi dossier. Il primo è quello delle nomine di staff di alcuni dirigenti esterni, chiamati nonostante la grave situazione finanziaria del comune di Roma fra luglio ed agosto del 2013 ad assistere sia il sindaco Marino che alcuni suoi assessori. Erano cinque le delibere sotto indagine, ma sono diventate quattro perché uno dei dirigenti assunti ha già fatto le valigie per conto suo: si tratta di Andrea Bianchi, che aveva millantato nel curriculum un titolo di studio universitario che in realtà non aveva mai conseguito.

Le quattro nomine che ora sono sotto il giudizio sia della Corte dei Conti che della Procura della Repubblica sono quelle di Maurizio Pucci, Leslie Francesco Capone, Luca Lo Bianco e Juri Stara. Tutti nuovi dirigenti assunti con contratto a tempo determinato e compensi di diversa entità, in un momento però in cui Marino faceva già il giro delle sette chiese delle istituzioni con il cappello in mano per ottenere dal governo precedente guidato da Enrico Letta il contestatissimo decreto legge salva-Roma che Matteo Renzi poi avrebbe mal digerito.

Per tutti e quattro (e anche per l'assunzione di Bianchi) l'amministrazione di Roma si è inventata mirabolanti condizioni di necessità e urgenza, e competenze così specifiche da non potere essere trovate all'interno del pure folto corpaccione comunale. Decine e decine di pagine di delibere della giunta per alzare un po' di nebbia su un'operazione che semplicemente non doveva essere deliberata in quelle condizioni finanziarie.

Maurizio Pucci è stato nominato direttore della «promozione, pianificazione strategica e coordinamento attuativo di progetti speciali, per lo sviluppo e la valorizzazione della città di Roma e delle sue risorse» con uno stipendio di 115 mila euro lordi all'anno e una durata dell'incarico legata al mandato del sindaco. Una direzione che evidentemente è tutto e nulla e che Marino ha giustificato con un diluvio di parole, sottolineando «la rilevanza degli obiettivi programmatici volti alla valorizzazione della identità e della vocazione della Città di Roma, universalmente riconosciuta, quale presupposto per lo sviluppo culturale, economico e sociale» e affermando in delibera che «per il coordinamento attuativo di tali obiettivi programmatici è necessario preporre una figura ad elevata specializzazione professionale, sia in funzione della pianficazione strategica sia ai fini del raccordo e controllo dell'attuazione dei predetti progetti speciali ed eventi». Pucci aveva girato parecchie stanze del potere a Roma durante gli anni delle giunte di centrosinistra ed era anche stato amministratore di Musica per Roma.

COMPITI VAGHI

Leslie Francesco Capone invece è andato a fare anche lui il dirigente di coordinamento e controllo degli «obiettivi programmatici» con l'assessore per Roma Produttiva, Marta Leonori per qualcosa in più di 100 mila euro lordi l'anno. Più o meno stesso fumosissimo incarico dirigenziale per Luca Lo Bianco, che affianca l'Assessore alla Trasformazione urbana Giovanni Caudo anche qui per poco più di 100 mila euro lordi l'anno.

E la sorte benigna ha beneficiato infine l'altro dirigente nel mirino delle due denunce: Juri Stara, che quell'identico stipendio è andato a prendere affiancando l'assessore alla Qualità della Vita, Sport e Benessere, Luca Pancalli.

Il secondo dossier sotto inchiesta di magistrati contabili e penali riguarda invece l'istituzione a fine dicembre scorso di un nuovo

Libero
MANETTE GRILLINE

Marino chiede soldi ma sforna nomine

ufficio, quello noto come la macrostruttura comunale (e formalmente battezzato "Ufficio temporaneo di scopo sull'adeguamento della disciplina regolamentare e contrattuale decentrata dell'ente alla riforma della organizzazione e del lavoro pubblici"). Qui è difficile da comprendere la creazione di nuove strutture in un momento così delicato per le casse del comune di Roma, ma è contestata anche la scelta di chi è stato chiamato a guidare la struttura: un dirigente esterno come Giuseppe Canossi, fortemente voluto da Marino e che per altro aveva già avuto incarichi a tempo con il precedente sindaco Gianni Alemanno (senza peraltro brillare particolarmente, ed è un'altra delle fragilità di quella nomina).

Se la Corte dei Conti riterrà ingiustificata la nominopoli di Marino (assai più vasta: furono 75 le nuove immissioni nell'estate scorsa), il sindaco della capitale rischia una procedura per danno erariale con la conseguente richiesta di risarcimento danni.

Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, 59 anni, in sella al suo mezzo di locomozione preferito. Mentre si batteva con il premier Letta per ottenere il controverso decreto Salva-Roma, nominava nuovi dirigenti [Fotogramma]

Esecutivo in difficoltà, pagano i cittadini

Caos casa: saltano gli sgravi sugli affitti

Ancora grane sulla copertura: a rischio pure il bonus mobili. E la prima abitazione torna ad essere pignorabile

Il governo in difficoltà se la prende, come sempre, con le abitazioni

Via gli sgravi sugli affitti, la prima casa torna pignorabile

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

Maledetta casa: pure il premier Matteo Renzi sta andando in confusione sul mattone. Con un risultato già scritto: che a pagare il conto dell'ennesimo pasticcio del governo, alla fine, sono sempre i contribuenti, quelli che hanno solo l'abitazione principale - pagata coi sacrifici di una vita e i risparmi faticosamente accumulati - e ora corrono il rischio di vedersela portare via da Equitalia. Ricordate la norma sull'impignorabilità delle prime case? L'aveva varata l'esecutivo di Enrico Letta a giugno dello scorso anno, su input preciso del Popolo delle libertà, allora pilastro delle larghe intese volute dal Quirinale. Fatto sta che a distanza di quasi un anno, Renzi ha deciso di beffare le famiglie italiane.

A svelare il blitz, come spiegato ieri sul *Sole 24 Ore*, è stato il sottosegretario all'Economia. Rispondendo a un'interrogazione parlamentare, mercoledì, Enrico Zanetti ha gelato i proprietari di casa: lo scudo, ha detto l'esponente di Scelta civica, non vale per il passato. Non sono immuni da pignoramento, cioè, le abitazioni oggetto di espropriazione disposta prima del 22 giugno 2013, data di entrata in vigore del decreto «fare».

Per oltre un anno Equitalia, la società dell'Agenzia delle Entrate incaricata di riscuotere le tasse, è andata avanti nell'incertezza. Tant'è che in una direttiva interna, destinata agli esattori locali, varata a luglio 2013, aveva espressamente congelato la faccenda, riservandosi di interpellare il Tesoro. E il chiarimento, anche se a distanza di ben 10 mesi (alla faccia della certezza del diritto), è arrivato: niente retroattività, sentenzia via Venti Settembre, sulle norme più favorevoli per i contribuenti. Norme che, pertanto, bloccheranno i soli atti esecutivi successivi al giugno dello scorso anno. Per quelli precedenti - e c'è da immaginare che non siano pochi - le prime case sono pignorabili.

Il tema è scivoloso: il Tesoro si è aggrappato al fatto che la legge del 2013 - scritta chiaramente coi piedi (e questa non è una novità), visto che lascia spazio a dubbi e quindi apre le porte a interpretazioni «amministrative» non irrilevanti - non prevede espressamente la retroattività. Ragion per cui, secondo via Venti Settembre, non si potrebbe allargare il raggio d'azione della protezione sulle prime case anche al passato. Una contraddizione clamorosa, come osserva il quotidiano finanziario: perché quando si tratta di allungare le mani nelle tasche dei contribuenti, il fisco, in barba allo Statuto del contribuente, rende le stangate retroattive. I recenti aumenti delle addizionali regionali alle imposte sui redditi o il ritorno del prelievo Irpef sulle seconde case sfitte dimostrano chiaramente che le norme tributarie possono essere arbitrariamente spostate sul calendario. E più che cavilli normativi, sono evidenti scelte politiche. E stavolta - manco a dirlo - il governo ha «scelto» di punire il contribuente, assestando una mazzata su una categoria debole, le famiglie proprietarie della casa in cui vivono. Renzi ha voluto stracciare un'importante garanzia introdotta nell'ordinamento italiano, creando, forse, una disparità di trattamento della quale potrebbe occuparsi, a questo punto, financo la Corte costituzionale.

Tutto questo mentre, ieri, al Senato, sono stati introdotti - salvo essere bocciati dopo un paio d'ore - gli sgravi sugli affitti. La misura era stata spinta da Sinistra ecologia e libertà che aveva fatto approvare, nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente di palazzo Madama, diversi emendamenti al «decreto legge casa». Immediato il no, per ragioni di copertura finanziaria, della commissione Bilancio a molte correzioni: dalla proroga dei benefici per gli inquilini che denunciano il nero al fondo anti Tasi utilizzato per il bonus affitti, passando per la cedolare secca al 10% per i canoni concordati. Subito dopo, ovviamente, la polemica. «Il Partito democratico - ha attaccato la Lega con il senatore Paolo Arrigoni - si diverte con il gioco delle tre carte. Nel 2014 si rischiano tre miliardi di tasse in più sulla prima casa». Il relatore al provvedimento, Stefano Esposito (Pd), ha chiesto l'intervento del governo per cercare di correre ai ripari. Martedì, infatti, quando le commissioni torneranno a riunirsi, occorrerà sciogliere anche il nodo del nuovo bonus mobili, che il Parlamento vorrebbe svincolato dalle spese di ristrutturazione edilizia. Bonus sul quale il Tesoro ha fatto sapere di non avere particolari obiezioni, considerando che una norma simile in passato ha già ottenuto il via libera della Ragioneria. Il problema principale sarebbe costituito anche in questo caso dalla retroattività della norma (che sarebbe valida a partire da giugno 2013) a causa dei costi, che però secondo alcuni conti dovrebbero essere più che compensati dalle entrate. Il che dimostra che la retroattività è ballerina.

Quanto allo scudo sulle abitazioni principali, resta da fare una riflessione: il giro di vite sulla casa sembrerebbe avere un obiettivo non dichiarato in Parlamento. L'esecutivo, in effetti, ha appena prorogato al 31 maggio il termine per aderire alla sanatoria delle cartelle esattoriali di Equitalia: coloro che rischiano di perdere immobili hanno, adesso, una buona ragione per correre alla cassa, pagare e ingrassare così il gettito statale. Guarda caso nello stesso giorno in cui Zanetti illustrava la beffa sull'impignorabilità, Equitalia diffondeva un comunicato stampa per ricordare la nuova scadenza per rottamare le pendenze. La strategia del fisco per terrorizzare il contribuente, studiata a tavolino, è questa: «Ti spavento così corri a fare il versamento». Ma diranno che si tratta di una (sfortunata) coincidenza ...

twitter@DeDominicisF

Lettori: 295.000
Libero
09-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 25

Il Lazio punta sulla sussidiarietà

«È l'inizio delle politiche attive»

L'assessore Valente è ottimista: «Giusto lasciare autonomia alle Regioni. I giovani possono anche scegliere di appoggiarsi a quelle che offrono il servizio migliore»

■ *Se non sarà possibile sottrarre dal Patto di stabilità le somme investite nelle singole Regioni, saranno spese direttamente dal ministero dell'Economia*

Lucia Valente [u.s.]

::: TOBIA DE STEFANO

■■■ «Cosa deve fare un giovane tra i 15 e i 29 anni che non ha un lavoro? Dal primo maggio ha un'opportunità in più: può iscriversi ai vari portali del progetto Garanzia Giovani, sarà richiamato entro due mesi dai Centri per l'Impiego e firmerà il patto di servizio. In pratica, con l'aiuto di un'agenzia definisce un percorso professionale o formativo per mettersi in pista. Si parte da tirocini e apprendistato, ma ci sono anche i contratti a termine, a tempo indeterminato e l'opzione dell'autoimprenditorialità. E poi? Entro quattro mesi quel patto si trasforma, appunto, in lavoro o formazione». A dispetto delle polemiche di questi giorni, Lucia Valente, assessore al Lavoro del Lazio, è ottimista. Sa che il miliardo e mezzo messo a disposizione dall'Europa (circa 400 milioni sono cofinanziati dal nostro governo) per la *Youth Guarantee* rappresentano un'occasione unica per combattere la disoccupazione giovanile. Ed è consapevole che l'Italia, con il 42 per cento e passa di ragazzi a spasso, quest'occasione proprio non può perderla. «Noi abbiamo firmato la convenzione con il governo il 24 aprile e da mesi lavoriamo con gli operatori del nostro territorio. I primi numeri dicono che a oggi circa mille ragazzi hanno aderito al programma attraverso il nostro sito e che vanno bene le critiche, ma prima di trarre conclusioni affrettate, sarebbe il caso metterci alla prova. Poi tra qualche mese ci risentiremo e faremo le prime valutazioni».

Assessore, questo riguarda il Lazio, ma a una settimana abbondante dalla partenza del progetto più della metà delle Regioni deve firmare ancora la convenzione con il governo...Visti i precedenti dell'Italia, il rischio di perdere altri fondi europei appare giustificato...

«Sono certa che a breve anche le altre Regioni firmeranno. Non credo si rischi di perdere i fondi. Perché ci sono due principi che valgono come clausola di salvaguardia per queste risorse. Innanzitutto il principio di sussidiarietà: se c'è una Regione in difficoltà interviene il ministero del Lavoro anche con l'ausilio di Italia Lavoro. Poi quello della contendibilità: i ragazzi possono iscriversi al piano della Regione che preferiscono...».

Per capirci, se un giovane di una regione del Sud (sono quelle più indietro) vuol iscriversi nel Lazio o in Lombardia può farlo?

«Certo. E questo dovrebbe incoraggiare la mobilità dei nostri ragazzi che come emerge anche dai nostri osservatori peccano di un eccesso di stanzialità».

C'è poi il problema del patto di stabilità. Alcune Regioni non hanno firmato perché non sanno ancora se i soldi che spenderete saranno scomputati dal patto di stabilità...

«A me sembra un falso problema, nel senso che è stata già individuata l'alternativa. Se non sarà possibile sottrarli al patto, allora queste risorse saranno spese direttamente dal ministero dell'Economia».

A proposito di risorse. Voi come impiegherete i 137 milioni di vostra competenza?

«Il programma Garanzia Giovani dà spazio alle Regioni che possono muoversi seguendo storia e peculiarità del proprio territorio. Noi prima abbiamo studiato, attraverso osservatori ad hoc, e poi abbiamo deciso di puntare sull'accompagnamento attivo al lavoro. Lo spirito è che il giovane non si debba mai sentire solo».

E nella pratica come si traduce?

«In contratti d'apprendistato, anche di alta formazione e ricerca, e tirocini, ma soprattutto nel contratto di collocazione. Un patto a tre, giovane, centro per l'impiego e agenzia per il lavoro nel quale ogni soggetto ha un ruolo ben definito. Il ragazzo si iscrive (il sito della Regione Lazio è www.regione.lazio.it/garanziagiovani) e segue il percorso che gli viene indicato dall'agenzia privata per il lavoro accreditata che riceverà il *voucher* della Regione solo una volta che ha raggiunto il risultato. Mentre il centro per l'impiego monitora e controlla il lavoro dell'agenzia. Crediamo molto in un modello cooperativo».

Che però si basa sui risultati: niente lavoro per i giovani e niente soldi alle agenzie?

«Certo. Per farle un esempio, nel caso di un contratto a tempo indeterminato, l'agenzia riceverà il nostro voucher solo dopo che il giovane avrà superato il periodo di prova».

Posizioni più scoperte?

«Guardi, sicuramente nel settore metalmeccanico e in quello del commercio, ma anche nella ristorazione e nei servizi turistici. I giovani però devono essere formati e per questo motivo, come le dicevo prima, hanno bisogno di accompagnamento».

Ma hanno anche bisogno di imprese che diano loro opportunità di lavoro. E da questo punto di vista, associazioni di categoria a parte, a oggi solo Finmeccanica ha firmato la partnership con il governo...

«Questo punto ovviamente compete al governo. Per quanto ci riguarda le posso dire che da mesi lavoriamo con scuole, associazioni datoriali e di categoria del nostro territorio in vista della partenza di Garanzia Giovani. Insieme abbiamo scritto, per esempio, la disciplina dell'apprendistato e crediamo che per far decollare il progetto non si possa prescindere dalla concertazione».

Lettori: 728.000
IL MATTINO
09-MAG-2014
Diffusione: 71.074
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 11

le interviste del Mattino

«Silvio non teme i servizi sociali Lui aiuta i poveri»

Francesca Pascale
Io incinta? Magari, ho solo mangiato un po' più del solito Gomorra? Non mi interessa

Maria Chiara Aulisio

Francesca Pascale, fidanzata di Berlusconi, è Napoli per assistere a uno spettacolo per bambini al Teatrino di Corte. E a proposito dell'ex Cavaliere da oggi ai servizi sociali i spiega: L'assistenza agli anziani non gli fa paura. Silvio ha sempre aiutato i più poveri», Anche sulle voci di una maternità la Pascale risponde in modo netto. Io incinta? «Magari lo fossi, purtroppo ho solo mangiato un po' di più».

>A pag. 11

Il personaggio

«Silvio sereno ai servizi sociali ha sempre aiutato i più deboli»

La fidanzata Pascale: io incinta? Magari, ho solo mangiato un po' di più

Il compagno
«Sono dispiaciuta per quello che vive Silvio in questi giorni Sarà dura, ma ce la farà»

L'avversario
«Cosentino, niente guerre: ha detto di voler lasciare la politica, il partito ha soltanto rispettato la sua scelta»

Il partito
«Di fronte alla crisi rendiamoci conto che le beghe interne non interessano più a nessuno»

La fiction
«Gomorra in tv? Non l'ho visto Probabilmente lo farò per curiosità Anche se credo non mi piacerà»

La visita
Il blitz a Napoli allo show allestito dal San Carlo su opera di Britten

Lo sfogo
«Ogni volta che parlo succede il caos Farei bene a stare zitta: non ci riesco»

Maria Chiara Aulisio

Tubino color crema, tacchi a spillo, occhialoni e foulard di chiffon a coprire le spalle. Eccola qui, Francesca Pascale, lady Berlusconi, make up perfetto e capelli raccolti, grandi sorrisi e foto ricordo mentre passeggia con la sorella e un paio di amiche in piazza Trieste e Trento. È qui a Napoli per una ragione ben precisa, la fidanzata del Cavaliere. Quale? Assistere a uno spettacolo per bambini in scena nel Teatrino di Corte. Una performance a cura del San Carlo, la rappresentazione del «Piccolo spazzacamini», un'opera di Benjamin Britten che racconta la storia di Sam, otto anni, costretto a lavorare infilandosi nelle canne fumarie per aiutare la sua famiglia bisognosa di denaro.

Le piace Britten?
«Certo. Soprattutto quando in scena c'è mia cugina».
Sua cugina?
«Sì, Sara. Da quando aveva sei anni canta nel coro delle voci bianche. È bravissima, in questo spettacolo poi ha anche un ruolo importante».
Complimenti.
«Anche ai musicisti del San Carlo. Hanno fatto un lavoro meraviglioso, grandi professionisti. Mi sono perfino commossa, figuratevi un po'».
Le manca Napoli, dica la verità.
«È la mia città, la porto sempre nel cuore. Ci torno ogni volta che ne ho voglia e sempre con gioia».
Adesso magari verrà un po' meno.
«E perché?».
Da oggi Berlusconi inizia a scontare la pena, non sarà un periodo facile.
«L'assistenza agli anziani non gli fa paura. Silvio ha sempre aiutato i più poveri, in tutti questi anni non ha mai mancato di sostenere chi cercava aiuto».
Opere meritorie.
«Peccato che non lo sapeva quasi nessuno».
Peccato sì.
«Come è giusto che sia, Silvio non ha mai messo in mostra quello che faceva, e continua a fare, per gli altri. Questa è la vera beneficenza, silenziosa, senza proclami, mai in prima linea».
Giusto.
«Da oggi invece lo saprà il mondo intero perché così ha voluto la magistratura e noi, con grande umiltà, rispettiamo queste decisioni».
Con un po' di amarezza.
«È chiaro che sono molto dispiaciuta per quello che sta accadendo a Silvio in questo periodo. Anche perché si tratta di una condizione che, secondo me, non merita. In ogni caso va bene così, non c'è problema, affronteremo tutto con la forza di sempre».
Ce ne vuole.
«Devo dire la verità: è sempre lui che dà forza a noi e mai il contrario. Anche in questa circostanza si sta dimostrando il grande presidente che è».
Lui la incoraggia, lei in cambio dispensa consigli politici.
«Pensare di dare consigli a Silvio

Berlusconi significa peccare di presunzione».

Anche sulla questione campana?

«Certo».

Eppure lei la conosce bene.

«Benissimo, direi. E non solo perché sono nata qui. Ho fatto parte in maniera organica del partito campano, sono stata tra le più votate in provincia. In ogni caso confermo che consigli non ne do. Né a Berlusconi, né alle persone che ne sanno più di me».

Questione di rispetto.

«E di educazione».

Dice?

«Certo. Mi piace il confronto, ci tengo a dire la mia, in un modo o nell'altro, senza paura e remore nei confronti di chi ho di fronte».

Opinioni e non consigli, dunque.

«Esatto. È questo il mio modo di vivere, a differenza di tante persone che, pur di seguire la massa, non sono più se stesse».

A chi fa riferimento?

«A nessuno in particolare».

Dica la verità.

«Lasciamo perdere. Ogni volta che parlo succede il caos, farei bene a stare zitta ma non sempre ci riesco».

Lo ha detto lei che ci tiene a dare il suo parere sempre e comunque.

«Esatto».

Allora lo dia sul caso Cosentino.

«Su questa vicenda sono stata sempre chiarissima».

Prego.

«Nicola Cosentino è stato un ottimo coordinatore, prima di Forza Italia e poi del Pdl».

E fin qui.

«Ma Cosentino ha sempre dichiarato di voler lasciare la politica per occuparsi dei suoi procedimenti penali: il partito ha rispettato la sua scelta, tutto qui».

Così è arrivato Domenico De Siano.

«Sì, e si sta dimostrando un ottimo coordinatore. È importante che tutti lo rispettino. Soprattutto quelli che amano e fanno parte di questo partito».

Non è così?

«Le beghe interne fanno male a tutti. Al nostro elettorato, che non conosce i meccanismi, e al partito stesso. Bisognerebbe rendersi conto che viviamo una condizione sociale così drammatica e triste che i contrasti di partito non interessano più a nessuno».

Crede?

«Ne sono convinta. E i primi a pensarla così dovrebbero essere soprattutto i politici che hanno il compito di stare sul territorio e aiutare la gente».

Nessun summit politico in questa trasferta napoletana?

«No. Cerco di godermi la famiglia, non voglio incontrare politici e politicanti anche perché vorrei divertirmi e non annoiarmi».

Chiudiamo in bellezza. È vero che è incinta?

«Magari lo fossi, purtroppo ho solo mangiato un po' di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pena

Berlusconi oggi a Cesano Boscone

Mancano poche ore al debutto di Silvio Berlusconi alla Sacra Famiglia, l'istituto dove sarà impegnato per scontare i dodici mesi di affidamento in prova ai servizi sociali. Pier Silvio Berlusconi ha affermato «Mi sento come un figlio che vede il padre affrontare una situazione che non merita minimamente». Stamattina alle 9.45 quindi Silvio Berlusconi varcherà la soglia del reparto San Pietro: attesi giornalisti, fotografi e cameraman. Tra gli accreditati il New York Times, la tv giapponese FujiTv, diverse testate francesi e tedesche e Al Jazeera International.

Il compagno

L'avversario

Il partito

La fiction

Lettori: 728.000
IL MATTINO
09-MAG-2014
Diffusione: 71.074
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 7

I verbali

«Spostati a Beirut starai più sicuro» La pista Dell'Utri

Antonio Manzo

«Destinazione Beirut». Lì, c'è già Marcello Dell'Utri, latitante. E ci sarebbe dovuto arrivare anche Amedeo Matacena, ex deputato Fi, inseguito, anche lui, da una condanna e in fuga a Dubai. «Amedeo, lo spostiamo in un posto più sicuro», dice l'ex ministro Claudio Scajola a Chiara Rizzo, moglie di Matacena. Libano, rifugio tranquillo dei politici Forza Italia-Pdl finiti nei guai. Ma chi li protegge? «C'è qualche collegamento, un'identità personale in relazione alle indagini sulla latitanza di Dell'Utri che quella di Matacena» dice il procuratore di Reggio Calabria Federico Cafiero de Raho. >A pag. 7

I verbali

«Destinazione Beirut, posto sicuro» La rete protettiva per i latitanti Pdl

L'ex ministro alla moglie dell'armatore: tranquilla, lascerà Dubai

I contatti
«Va nella capitale con il nome che inizia con L...? No, inizia con B...»

Cafiero de Raho
C'è un indagato che è protagonista anche nella vicenda Dell'Utri, si chiama Vincenzo Speziali

Marcello Dell'Utri
Sfugge agli arresti nel paese dei Cedri per favorire Gemayel nelle prossime elezioni

Le carte
Inquirenti: valutiamo rapporti con uomini legati alla loggia P2 di Gelli

Le intercettazioni telefoniche Il gip: «Spregiudicatezza totale dell'uomo politico»

Antonio Manzo

«Destinazione Beirut». Lì, c'è già Marcello Dell'Utri, latitante. Ma ci sarebbe dovuto arrivare grazia a Claudio Scajola anche Amedeo Matacena, ex deputato Forza Italia, inseguito, anche lui, da una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa. «Amedeo, lo spostiamo in un posto più sicuro e migliore ma più vicino anche» dice l'ex ministro Claudio Scajola a Chiara Rizzo, moglie di Amedeo Matacena, in fuga a Dubai. È il 12 dicembre scorso. Passano quindici giorni e le notizie sono più certe e definite, anche se comunicate in maniera criptica. E sempre al telefono. «Le cose vanno bene», dice l'ex ministro alla moglie dell'amico Amedeo. «Parliamo della capitale? Che inizia con L...No, che inizia con B». L'ex ministro: «Brava, ecco, perfetto. Io ho lavorato, Ciccia, capisci. Ho lavorato grosso....». Il piano di Scajola per far rifugiare anche il latitante Matacena sembra riuscito grazie ad una rete di amicizie istituzionali, e non, in grado di garantire protezione «alta» all'ennesimo ex esponente di Forza Italia condannato e che deve andare in carcere.

Libano, la Terra dei Cedri, rifugio tranquillo dei politici Forza Italia-Pdl finiti nei guai con la Giustizia con sentenze definitive. Ma come ci arrivano? Chi li protegge? Chi li mette in collegamento con le autorità locali, con una rete protettiva affidabile in questa sorta di «Operazione Odessa» nei giorni del crollo del berlusconismo sotto i colpi di processi e sentenze? Le prime risposte arrivano dai verbali dell'Antimafia di Reggio Calabria ed iniziano anche a spiegare - «e siamo agli inizi» spiegano gli investigatori - di come i latitanti pld finiscano tutti a Beirut. «C'è qualche collegamento, un'identità personale in relazione alle indagini sulla latitanza di Marcello Dell'Utri che quella di Amedeo Matacena» dice il procuratore di Reggio Calabria, il napoletano Federico Cafiero de Raho. Un solo nome: «Speziali» dice Cafiero de Raho.

«L'identità personale», come la chiama il capo dei pm calabresi, ha un nome e cognome e viene fuori dai verbali dell'inchiesta che ha portato a Regina Coeli l'ex ministro Scajola. Si chiama Vincenzo Speziali, ha 38 anni. Per il momento è solo indagato. La sua casa e i suoi uffici sono stati perquisiti. È il nipote omonimo di

un ex senatore Pdl sarebbe coinvolto anche nelle indagini relative al soggiorno libanese di Marcello Dell'Utri. Ammette il capo dei pm: «Speziali ci risulta protagonista nella vicenda Dell'Utri». Il suo nome non è tra quello degli indagati dell'inchiesta Scajola perchè figura solo nel decreto di perquisizione insieme a quello degli otto arrestati che in questo atto sono accusati di associazione a delinquere e associazione mafiosa. Da Beirut alla Calabria? Sì, non solo frequenti viaggi andata e ritorno ma con postazione operativa molto importante e influente a Roma. Vincenzo Speziali ha sposato una nipote dell'ex presidente libanese Amin Gemayel. Ha trentotto anni, ha un passato politico. È stato l'ultimo capo dei giovani democristiani quando a Piazza del Gesù già smobilitavano uffici e telefoni per le inchieste di Tangentopoli. Il suo giro romano l'ha coltivato ed arricchito negli anni anche grazia ad operazioni commerciali di import-export: da Emo Danesi, ex deputato dc finito nella P2 a Luigi Bisignani. Per finire a Stefano Ricucci che avrebbe voluto mettere in contatto con il primo ministro libanese Mikati.

«Il posto sicuro». Beirut, anche per il latitante Matacena. «Una spregiudicatezza», scrive il gip di Reggio Calabria. Una sempre «maggiore spregiudicatezza» nelle conversazioni con Chiara Rizzo, la moglie di Amedeo Matacena. È lei che poi dovrà gestire il piano organizzato da Scajola: spostare Matacena, latitante in Italia ma libero negli Emirati Arabi anche se a rischio di espulsione, in Libano. «Lì, c'è l'ex presidente, hai presente?». L'ex presidente e Gemayel, il parente stretto di Speziali. «Ieri ho visto questo tizio e il discorso è venuto lì. Mi dice "noi siamo amici di là", poi ho capito perchè, perchè Beirut è una grande Montecarlo e Dubai è una grande Montecarlo, tanto per essere chiari. Io vado a Roma prima perchè domenica questo qui viene su, suo zio. Viene su lo zio e mi dice "stiamo a cena insieme" e devo trovare... va beh, basta, hai capito più o meno... devo dirti delle cose e devo sapere delle cose, se tu lo desideri, in modo che io possa trasmettere giusto, punto».

Il legame. Per gli investigatori c'è un legame tra Dell'Utri e Matacena. «Marcello è in Libano e l'ho mandato io.L'ho spedito a Beirut qualche giorno fa perché Vladimir Putin mi ha chiesto di sostenere la campagna elettorale di Amin Gemayel» aveva detto Silvio Berlusconi subito dopo la latitanza di Dell'Utri a Beirut. Gemayel ricompare, sia pure attraverso la figura del nipote, come anello di collegamento tra i due berlusconiani inseguiti da sentenza definitiva. Gemayel ha guidato il LIbano in uno dei periodi più drammatici(1982-1988), succedendo al fratello Bashir e governando la fase della guerra civile. A metà marzo 2012 il presidente del partito Kata'eb era stato ricevuto tra gli altri da Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli, accompagnato proprio dall'ex ministro Claudio Scajola, dimissionario per lo scandalo della casa al Colosseo. Gemayel ha reso omaggio, l'anno scorso, alla tomba di Giulio Andreotti, sepolto al cimitero del Verano a Roma. Accompagnato, naturalmente, dal nipote Vincenzo Speziali.

I soldi per la latitanza. L'ex ministro non sa di essere intercettato dalla Dia di Reggio Calabria sono all'ascolto. È il 12 dicembre del 2013 Scajola chiama Chiara Rizzo e la «conversazione - scrive il gip - riguarda lo spostamento di denaro da un conto corrente all'altro con un asservimento totale dello Scajola alle necessità della Rizzo» con «spostamenti di somme di denaro per garantire la latitanza dei Matacena, attività dirette a rendere attuabile il pianificato spostamento di Matacena dall'Emirato di Dubai alla Repubblica del Libano, luogo individuato da Scajola sfruttando le proprie relazioni personali». Grazie a contatti internazionali e politici di altissimo livello. «La gravità dei fatti in specie quelli relativi alla schermatura delle società di Matacena e la precostituzione di condizioni a rendere impossibile l'esecuzione della sentenza nei confronti dell'indagato - scrive il gip - dimostra che ci sono stati contatti internazionali e politici di altissimo livello assicurati dalla facilità di movimento in Italia e all'estero degli indagati e delle persone che fanno parte dell'apparato di cui gli stessi si avvalgono».

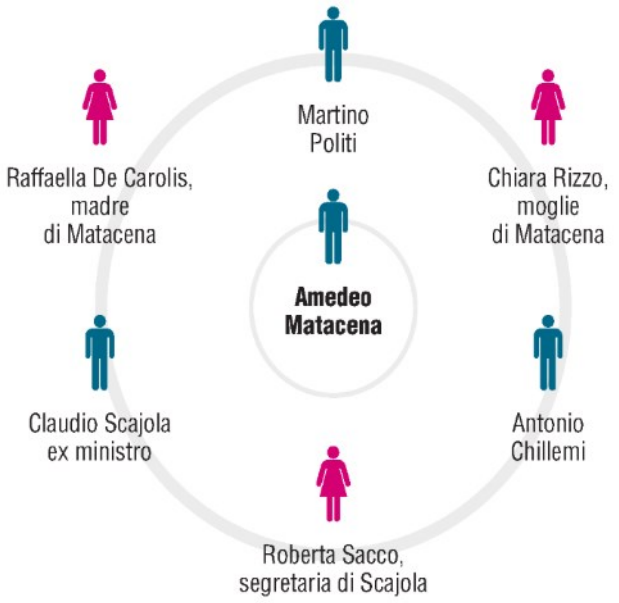
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perquisiti anche i figl di Fanfani

Anche Giorgio e Cecilia Fanfani, figli di Amintore Fanfani, ex presidente del Consiglio ed ex segretario dc, defunto, figurano tra le persone sottoposte a perquisizione nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Dda di Reggio Calabria che ha portato all'arresto di Claudio Scajola. I due non sono indagati e vengono definiti, nel provvedimento della Dda, «soggetti di interesse investigativo risultati in contatto ed in rapporti anche di affari con gli indagati», insieme ad altre sette persone pure perquisite senza essere indagate.

L'inchiesta

Gli otto provvedimenti restrittivi



ANSA centimetri

L'ACCUSA

Gli indagati sono accusati a vario titolo di aver, con la loro interposizione, agevolato Matacena ad occultare la reale titolarità e disponibilità dei suoi beni, nonché di aver favorito la latitanza all'estero di quest'ultimo

AMEDEO MATACENA

Imprenditore reggino ed ex parlamentare. Latitante dopo una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa, vive a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, da dove avrebbe cercato di spostarsi in Libano

La lezione di Briatore alla Bocconi: "Nei miei locali ai ragazzi cinquemila euro di mance al mese". Un incentivo per gli studenti a studiare e laurearsi

INSTANT DRINKS
ristora

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 9 maggio 2014 - Anno 6 - n° 126
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

INSTANT DRINKS
ristora

VANNO A PRENDERLI UNO PER UNO

Mazzette, retata Expo: "40 mila euro al mese alla cupola degli appalti"

L'ex ministro Scajola arrestato come un boss: "Favorì il latitante Matacena"

Il giovedì nero della legalità: l'inchiesta di Milano conferma il patto tra malaffare e politica che rischia di affondare l'evento del 2015. Vecchi arnesi di Tangentopoli – da Frigerio a Greganti – vantano contatti diretti con Berlusconi, Lupi, Bersani e gli amici del premier Mentre un filo nero che porta a Beirut lega l'allora capo del Viminale a Dell'Utri

Amurri, Barbacetto, Fierro, Lillo, Maroni, Mascali, Musolino e Vecchi pag. da 2 a 7

Il lavori dell'Expo, Primo Greganti e Gianstefano Frigerio *LaPresse/Ansa*

Claudio Scajola portato via dagli uomini della Dia *Ansa*

"Renzi, perché continui a trattare con questi qua?"

Dopo gli ultimi scandali giudiziari cresce il disagio nel Pd. Emiliano, sindaco di Bari: "Basta restare in braccio a Forza Italia. O l'intesa con M5S o alle urne" *Marra* pag. 8

PROFONDO ROSSO

Il "compagno G": 20 anni di grandi affari (e silenzi) per la sinistra

d'Esposito pag. 3

A SUA INSAPUTA

Sciaboletta, ecco il politico che finì in cella due volte

Caporale pag. 3

ALTRO CHE RIFORME

Il centro anziani e la Cassazione sul fido Marcello: oggi B. trema

Nicoli pag. 7

EMERGENZA CALCIO

Coppa Italia, troppe balle dal Viminale E ora Roma-Juve mette paura

Pacelli e Palombi pag. 10

I FIGLI DEL MITO

Il mio nome è Guevara, Aleida Guevara: vi spiego la nuova Cuba

Corlazzoli pag. 13

CAOS RAI

Porta a Porta vietato per il trio Grillo, Silvio e Matteo

Paolin pag. 9

LA CATTIVERIA

Arrestato l'ex ministro Scajola. È da questi dettagli che si vede la differenza con Dell'Utri

www.spinoza.it

L'audace colpo dei soliti noti

di **Marco Travaglio**

A dispetto dei disfattisti, dei rosiconi e dei gufi sempre pronti a denigrare l'Italia, la doppia retata di ieri ha portato un sacco di buone notizie. 1) Il Paese è più unito che mai, da Milano a Reggio Calabria, attorno all'unica industria che ancora tira: il crimine, più o meno organizzato. 2) Con buona pace delle malelingue, sempre pronte a denunciare i gravi ritardi di Expo 2015, le tangenti e gli appalti truccati sono addirittura in anticipo, quindi tutto bene: prima o poi si faranno anche i lavori, anche perché chi ha sganciato le mazzette ha il sacrosanto diritto di essere pagato. 3) Non era vero, come sostenevano i giudici calunniatori, che Scajola fosse innocente: semplicemente, era sbagliato il reato. Mentre tutti si lasciavano distrarre da quei quattro spicci pagati a sua insaputa per la casa con vista Colosseo, lui faceva scappare all'estero un amico condannato per 'ndrangheta. E pensare che B., appena saputo dell'assoluzione, ci era rimasto male e l'aveva levato dalle liste di Forza Italia, in quanto incensurato e dunque impresentabile, per non perdere voti. Neppure Alfano l'aveva voluto nel Ncd, il che è tutto dire. Ora che Sciaboletta è tornato al gabbio, al prossimo giro lo ricandidano di sicuro. A meno che non si faccia di nuovo assolvere, si capisce, rovinandosi irrimediabilmente l'immagine: ci mancherebbe pure che fosse un'altra volta innocente. A tante buone notizie fa purtroppo da contrappunto una nota stonata: l'endemica mancanza di ricambio nelle classi tangentizie. La solita gerontocrazia non si rassegna alla pensione e continua a monopolizzare il mercato della mazzetta, tarpando le ali a tanti giovani che non vedono l'ora di farsi valere, con tecniche ben più avanzate e innovative. Possibile che, all'alba del 2014, sia ancora tutto in mano agli attempati Scajola, Matacena, Berlusconi, Greganti, Previti, Gianni Letta, Frigerio, Guarischi, Bisignani, Danesi e Grillo (nel senso di Luigi), per citare soltanto alcuni dei nomi usciti dalle carte delle due retate? Questa puzza di *déjà vu*, questo sferragliare di cateteri, dentiere e cinti erniari, questo eterno ritorno dei *revenants* non fa bene all'immagine della nuova Italia. Più che la rottamazione e la rivoluzione, viene in mente il triste *Vent'anni dopo* di Alexandre Dumas, con D'Artagnan e i tre moschettieri invecchiati, imbolsiti e divisi alle prese con Mazarino al posto di Richelieu e di Luigi XIV al posto di Luigi XIII. O, più credibilmente, *L'audace colpo dei soliti ignoti*, sequel del mitico film di Monicelli, con la banda del buco che torna a colpire con gli stessi, catastrofici risultati. Scajola era finito in galera per la prima volta nel 1983, alla tenera età di 35 anni, per lo scandalo del casinò di Sanremo, e anche allora c'entrava la mafia. Ma nemmeno allora era riuscito a farsi condannare: e ora indovina chi viene a Matacena? Sempre lui, a 66 anni. Attorno a Expo 2015 si udiva un gran fragore di ganasce fin dal primo giorno, quando Formigoni garantì "massima trasparenza" e piazzò a vigilare sugli appalti il generale Mori e il capitano De Donno, quelli della trattativa con Vito Ciancimino. L'arrivo di Lupi (Compagnia delle opere) e Poletti (coop rosse) nel governo Renzi, ministri rispettivamente delle Infrastrutture e del Lavoro, aiutò a comprendere meglio il tutto. Massimo Guarischi è nato appena nel 1963, ma è un *enfant prodige*: conobbe per la prima volta le patrie galere già nel 2000. Poi ci tornò nel 2013. Ora non c'è il due senza il tre.

segue a pag. 18

PROFONDO ROSSO

Il "compagno G": 20 anni di grandi affari (e silenzi) per la sinistra

d'Esposito pag. 3

VENT'ANNI DOPO

G, il comunista che stava ben zitto

GRECANTI: NELLO SCANDALO MILANESE LO STORICO FACTOTUM DEL PCI ARRESTATO ANCHE NEL '93 SU RICHIESTA DI DI PIETRO

di **Fabrizio d'Esposito**

Il compagno G, vent'anni dopo. Al "minuto 1:20:40" di una lunga cena del 28 aprile scorso, al Giglio Rosso di Milano, vicino alla stazione centrale. A tavola ci sono Primo Greganti e gli altri commensali e sodali intrappolati nella rete giudiziaria della nuova Tangentopoli. Paris chiede a Greganti: "Tu a che ora hai il treno?". L'eterno compagno G, mai sparito, semmai invisibile, risponde: "Alle dieci e dieci, dieci e dodici". Paris ritorna alla sostanza: "Stavo pensando a quell'elenco dei Paesi che ti avevo detto, dov'è?". S'intromette il cameriere: "Niente dolce?". Tutti rispondono di no. "Il caffè? Aspettiamo?". Interviene Cattozzo: "Qualche minuto sì". Paris cita alcuni Paesi per i padiglioni dell'Expo, Argentina e Uruguay, e il brano dell'intercettazione ambientale si chiude con un sigillo triste e strepitoso allo stesso tempo: "Rumori di bicchieri e forchette".

DALL'OMERTÀ comunista alle forchette bipartisan. Ecco il compagno G, vent'anni dopo. Un forchettone riformista del Pd che realizza le larghe intese con un'altra celebre faccia di due decenni fa. Quella di Gianstefano Frigerio, berlusconiano. A pagina 254 dell'ordinanza c'è un passaggio esemplare su questo clan di Sistema. Si parla di gare e di commissari amici per gli appalti e il già citato Cattozzo, una sorta di intermediario con un passato da sindacalista, esulta: "Ci sono dentro le cooperative... c'è quella cooperativa importante... ti incontri con il mondo di Primo e con il mondo del professore, io son qua a voce perché loro due mi hanno detto di venirti a parlare e quindi ho detto ti copri con il mondo di Primo e con il mondo del professore... io son qua oggi perché loro due mi han detto di venirti a parlare... quindi sennò non mi sarei permesso".

LA CUPOLA dei due mondi. Quello del professore, alias Frigerio. E quello rosso di Primo, alias Greganti. Il compagno G fu ammanettato il primo marzo del 1993, su richiesta del pm Antonio Di Pietro. L'arresto fu firmato da Italo Ghitti, gip di Mani Pulite. L'accusa: corruzione. Greganti era il cassiere del Pci poi Pds. La prima scoperta fu in Svizzera: 621 milioni di lire dal gruppo Ferruzzi per gli appalto Enel. Parte di una tangente destinata al Partito, in genere l'1,6 per cento sul valore delle commesse. I versamenti accertati furono tre: 621 milioni depositati il 21 novembre 1990 sul conto "gabbietta" della Banca di Lugano, intestato, a Greganti; 525 milioni nel settembre 1992 su un conto della Banca del Gottardo di Zurigo, sempre nella disponibilità del compagno G; 100 milioni, infine, dati al tesoriere del Pds. Achille Occhetto, leader del Pds, sentenziò: "Il Partito è fuori da Tangentopoli". Massimo D'Alema, al solito più arrogante, sfidò i cronisti: "Fra tre giorni di Greganti non si parlerà più".

Quello che è certo è che fu Greganti a non parlare. Il suo silenzio, la sua resistenza ai magistrati furono un esempio. Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni finito in carcere come tanti, prima di ammazzarsi scrisse una lettera alla moglie in cui citava Greganti con ammirazione, per la sua forza. Il compagno G si fece cento giorni di galera preventiva e venne condannato per finanziamento illecito. In tutto tre anni col patteggiamento, scontati ai servizi sociali. A interrogarlo fu anche Titti Parenti. Lui non la conosceva e chiese: "Ma chi è quella ragazzina in minigonna che mi ha fatto tutte quelle domande?".

Lui, il compagno G, si è sempre difeso da quelle accuse. Tutte consulenze per i suoi commerci con la Cina. Da allora Greganti si eclissò pur orbitando negli ambienti dalemiani del Partito. Nel 2006 scrisse la sua biografia *Scusate il ritardo* per la casa editrice Memori di Luciano Consoli, l'uomo delle sale bingo dalemiane. Due anni dopo, Greganti fu avvistato a Palazzo Grazioli. Ma non per Berlusconi. Lì aveva i suoi uffici da lobbista anche Claudio Velardi che parte-

cipò al lancio della tv satellitare dalemiana Red, in seguito defunta. Ed è per questo che Greganti finì col prendere la tessera del Pd, sperando in un'evoluzione riformista dei postcomunisti.

NELLE 612 PAGINE dell'ordinanza, agli occhi di Frigerio, Greganti è la copertura a sinistra per stare tranquilli e fare affari. Quando si tratta di confermare Nucci alla Sogin, crocevia decisivo per gli appalti, le pressioni sono fortissime e "su Nucci i nostri non hanno problemi, Bersani ha detto: 'Io sono d'accordissimo'". Bersani perde le elezioni, meglio non vince, e Frigerio spera in un miracolo per un "governo largo", anticamera di ogni consociativismo affaristico. E a quel punto si passa direttamente ad agganciare il governo Letta. Renzi, infine. L'importante, nella logica del Sistema, è sempre ricondurre un manager, un commissario, un decisore di appalti, a un uomo politico. In Italia è così da sempre. Per questo, vent'anni dopo, il compagno G è stato arrestato di nuovo.

CASSIERE Foto d'archivio dell'ex dirigente comunista Primo Greganti, in alto nel 1997 in udienza al tribunale di Milano e con Stefania Craxi a Porta a Porta

VANNO A PRENDERLI UNO PER UNO

Il giovedì nero della legalità: l'inchiesta di Milano conferma il patto tra malaffare e politica che rischia di affondare l'evento del 2015. Vecchi arnesi di Tangentopoli – da Frigerio a Greganti – vantano contatti diretti con Berlusconi, Lupi, Bersani e gli amici del premier Mentre un filo nero che porta a Beirut lega l'allora capo del Viminale a Dell'Utri

Amurri, Barbacetto, Fierro, Lillo, Maroni, Mascali, Musolino e Vecchi pag. da 2 a 7

ROMANZO CRIMINALE BIPARTISAN

LA CUPOLA DELLE LARGHE INTESE DA NORD A SUD: TRA FAVORI A FUGGITIVI E APPALTI DA SPOLPARE SULL'EXPO 2015

LE PAROLE DEL GIP

Scajola si è prodigato per evitare l'estradizione di Matacena latitante (era stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa)

IL SISTEMA FRIGERIO

Questa è una carta che può servire anche a lei perché un pezzo di governo ce l'ha anche lei... forse anche di più

di **Marco Lillo**

Gli arresti di Reggio Calabria nei confronti di Claudio Scajola (per aver favorito nella latitanza l'ex deputato di Forza Italia Amedeo Matacena) e quelli nei confronti di due ex democristiani passati a Forza Italia, Gianstefano Frigerio e Luigi Grillo, per gli appalti dell'Expo di Milano, insieme al compagno Primo Greganti, fotografano due momenti di un unica storia iniziata venti anni fa. Se le accuse saranno confermate non sarà poi tanto esagerato parlare di un 'romanzo criminale' che affianca e spesso si intreccia con la storia ufficiale del partito fondato e tuttora guidato nei fatti da Silvio Berlusconi.

Claudio Scajola è stato arrestato, con l'accusa di avere favorito l'ex parlamentare calabrese di Forza Italia Amedeo Matacena nella sua latitanza. L'ex parlamentare calabrese che ha avuto un momento di gloria quando testimoniò in favore di Marcello Dell'Utri al suo processo, è stato condannato a 5 anni per i suoi rapporti con le cosche di Reggio. Voleva andare in Libano da Dubai dove era stato localizzato ed era in attesa di estradizione.

Nella sua ordinanza, il gip scrive che le investigazioni "vedono Scajola in pole position nell'impegno volto all'individuazione di uno Stato estero che evitasse per quanto possibile l'estradizione di Matacena o la rendesse quantomeno molto difficile e laboriosa. Tale Stato Scajola lo individuava nel Libano, impegnandosi con personaggi esteri di rango istituzionale per ottenere tale appoggio per tramite di importanti amicizie". La storia è intrigante perché c'è un punto di connessione tra la fuga di Dell'Utri e quella del suo vecchio amico degli inizi di Forza Italia. Secondo il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho: "C'è qualche identità personale in relazione alle due indagini. Si tratta di un personaggio destinatario di perquisizione che ci risulta protagonista nella vicenda Dell'Utri, Speziali", cioé Vincenzo Speziali, nipote e omonimo dell'ex senatore del Pdl, sarebbe lui l'uomo che aveva un gancio con l'ex presidente del Libano Gemayel, candidato alle prossime elezioni e in buoni rapporti con Silvio Berlusconi. L'indagine della Dia di Reggio Calabria racconta quindi che un ex ministro dell'interno nonché ex coordinatore del partito di Silvio Berlusconi, avrebbe favorito un condannato definitivo per concorso esterno con la 'ndrangheta nella sua fuga. Non solo. Ci racconta che la destinazione finale e il gancio della fuga di Matacena a Beirut

sarebbero comuni con quella appena avvenuta del fondatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri. L'immagine di Scajola, ministro dell'Interno che guidò il Viminale nel triste momento del G8 di Genova nel 2001, che viene portato negli uffici della Dia di Roma e poi nel carcere di Regina Coeli è certamente inquietante ma almeno appartiene ormai al passato dell'Italia berlusconiana. Come anche l'immagine di Marcello Dell'Utri trattenuto in ospedale a Beirut o quella di Matacena, per ora libero di circolare a Dubai.

L'ALTRA INDAGINE, quella di Milano sugli appalti delll'Expo, invece è molto più inquietante perché riguarda l'oggi. Non solo nel campo del centrodestra ma anche in quello del centrosinistra. L'ordinanza di arresto di Milano ha colpito quella che sembra, secondo la ricostruzione dell'accusa, una sorta di cupola bipartisan degli appalti. Sono stati infatti arrestati Primo Greganti, il compagno G simbolo del coinvolgimento del Pci nell'indagine Mani Pulite nel 1992 da un lato e Gianstefano Frigerio, simbolo della continuità tra le mazzette della prima repubblica e la politica della seconda repubblica, dall'altro lato.

Frigerio infatti, nato nel 1939 a Cernusco sul Naviglio, è stato condannato definitivamente a tre anni e nove mesi per le mazzette sulle discariche lombarde (corruzione) e a due anni e undici mesi in altri due processi della Tangentopoli milanese. Era il capo della Dc a Milano ed è diventato deputato di Forza Italia grazie a Berlusconi nel 2001.

Primo Greganti, classe 1944, divenne famoso per il suo silenzio con i magistrati ai tempi di Tangentopoli. Il primo marzo 1993 venne arrestato su richiesta del pm Antonio Di Pietro, con l'accusa di corruzione, per aver ricevuto in Svizzera, tra il 1990 e il 1992, 621 milioni dal gruppo Ferruzzi per appalti Enel. Denaro che, secondo la magistratura, rappresentava la prima delle due quote riservate al Pci-Pds delle tangenti concordate con il sistema dei partiti (l'1,6 per cento sul valore delle commesse). Il compagno G. negò sempre ogni addebito e continuò a ripetere che si trattava di consulenze personali. Alla fine Greganti patteggiò solo una pena di 3 anni poi ridotta di sei mesi. Tra gli arrestati di ieri c'è anche un vecchio democristiano ligure, Luigi Grillo, poi passato a Forza Italia e decisivo nella nascita del primo Governo Berlusconi nel 1994. Grillo parlava al telefono con l'ex ministro della difesa del primo Governo Berlusconi.

Non dei bei tempi del 1994 ma della nomina di un manager pubblico, Giuseppe Nucci, che aspirava a una nomina a Terna. Previti parla con Grillo dell'argomento Nucci e quest'ultimo parla con Greganti. Insomma, se Frigerio, Greganti e Grillo sono personaggi del passato. Gli affari di cui si occupavano sono quelli di oggi, dell'expo di Milano.

In carcere è finito infatti anche il direttore dell'ufficio contratti dell'Esposizione di Milano, Angelo Paris. I pm contestano un'associazione a delinquere per pilotare bandi. In carcere è finito anche il genovese Sergio Catozzo, ex Cisl, ex Udc infine berlusconiano. Ai domiciliari Antonio Rognoni, direttore generale di Infrastrutture Lombarde, già arrestato due mesi fa per presunte irregolarità negli appalti delle opere pubbliche.

E' indagato anche il ras della Manutencoop Claudio Levorato. Al presidente della cooperativa bolognese rossa, come si diceva una volta, i magistrati contestano l'associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e al traffico di influenze.

L'uomo della Manutencoop Levorato e l'amico di Berlusconi, Gianstefano Frigerio, sono stati intercettati il 7 novembre 2013 mentre parlavano dell'appalto della Città della Salute. Frigerio propone, mentre una cimice della Dia registra le sue parole, a Levorato di usare i suoi appoggi politici nel Governo di centrosinistra (allora guidato da Letta) per favorire la nomina di Antonio Rognoni, allora presidente della società Infrastrutture Lombarde che si occupa degli appalti dell'Expo, alla guida dell'Anas.

FRIGERIO dice: "io gli ho detto che una mano gliela do, per quello che posso fare io , della parte di Governo con cui ho rapporti io. Questa è una carta che può servire anche a lei perché un pezzo di Govemo ce l'ha anche lei ... forse anche di più". Frigerio suggerisce di piazzarlo al posto di direttore dell'Anas e Levorato non si scandalizza. In una conversazione intercettata c'è anche una telefonata del febbraio scorso in cui Frigerio sostiene di volersi mettere in contatto con Lorenzo Guerini, il nuovo portavoce della segreteria, il volto nuovo del Pd di Matteo Renzi. Il 24 febbraio scorso Frigerio dice all'amico Cattozzo "devo parlarne con Guerini" e Cattozzo replica: "devo organizzare un incontro con te e Guerini così lo tiriamo dentro, stiamo parlando di sette miliardi di lavoro". Ma Lorenzo Guerini dice al Fatto: "Non li ho mai visti né sentiti. Non so chi sia questo Cattozzo". Anche Pierluigi Bersani è tirato in ballo da Frigerio. L'ex parlamentare berlusconiano racconta di avere parlato con lui degli appalti dell'expo. Bersani al Fatto dice: "Pura millanteria non ho mai incontrato questa persona. Non mi sono mai occupato di queste questioni".

Procura spaccata Robledo non firma

UNA MISURA di custodia cautelare a carico di un'indagato. È questo l'ennesimo terreno di scontro tra il procuratore Edmondo Bruti Liberati e il suo aggiunto, Alfredo Robledo. Nonostante l'inchiesta sugli appalti di Expo fosse anche di competenza di quest'ultimo, che è a capo del pool Pubblica amministrazione, la sua firma non compare negli atti. Secondo Bruti Liberati, Robledo non li ha vistati perché "non ha condiviso l'impostazione dell'indagine". Robledo ha risposto lamentando di non essere stato messo in condizione, "in violazione della normativa", di fare una valutazione sulla posizione di un indagato per il quale il pm sosteneva non ci fossero gli estremi per una misura di custodia cautelare. "Ho scritto anche a Boccassini – ha aggiunto Robledo – ma non ho avuto il piacere di una risposta".

ROMA Alle 7:49 il primo lancio Ansa: Scajola arrestato *Ansa*

MILANO Alle 9 il lancio Ansa: caso Expo, arrestati Angelo Paris, Primo Greganti e altre 5 persone. Nella foto, i pm Ilda Boccassini e Bruti Liberati *Ansa*

A SUA INSAPUTA

Sciaboletta, ecco il politico che finì in cella due volte

Caporale pag. 3

SCIABOLETTA

Vedeva il Colosseo, ora solo le sbarre

SCAJOLA: DALLA CELLA DELL'83 A QUELLA DI OGGI. PASSANDO PER VIMINALE, IL G8 DI GENOVA E IL "ROMPICOGLIONI" BIAGI

di **Antonello Caporale**

C'è una logica anche nel paradosso e un destino nel controsenso. Il percorso circolare di Claudio Scajola è un indizio vitale della sua personalità prosperosa e tragica. Un carcere all'inizio della straordinaria scalata politica (1983) e un carcere a fine carriera (2014). Una specie di terra promessa, luogo del ritorno: cenere eri e cenere ritornerai. Quei poliziotti che ieri lo hanno condotto a Regina Coeli sono gli stessi che qualche tempo fa gli si facevano sull'attenti, che lo scortavano, tutelavano, onoravano con le mille auto blu dell'imperiale stagione del potere. E il volto di Scajola che guarda basito i giornalisti convocati apposta e perfidamente dalla Dia, è lo stesso che risponde imperturbabile alla domanda: qualcuno ti ha pagato la casa al Colosseo?

"A MIA INSAPUTA", il meraviglioso controsenso logico con cui tentò di abbozzare la difesa, è divenuto poi metafora dello stile italiano, cifra di quel che siamo e al fondo restiamo. Bisogna dire che le manette sono spesso una virtù provvisoria della nostra giustizia e aggiungere per correttezza che Scajola è stato assolto (primo grado) dall'accusa di essersi fatto corrompere. Resta che di sé opportunamente ha detto: "Sono un peccatore". E infatti da qualche tempo tutti gli stavano alla larga: persino Berlusconi aveva rifiutato di ingaggiarlo di nuovo. Lui, Scajola detto sciaboletta per quel suo piglio militaresco, il piacere di comandare e di dare legnate, era divenuto un problema. Puzzava come il pesce lasciato troppi giorni in frigo. Scia lunga, odore acre. Veniva acclamato come gran facitore di tessere, democristiano allevato alla scuola di Paolo Emilio Taviani, suo padrino di cresima, connettore di coscienze, asfaltatore di oppositori.

COL LINGUAGGIO crudele e sporco di chi sa che la politica è sangue e merda ("soprattutto merda", garantiva lui) ha avanzato nella carriera godendo di una famiglia imbullonata nel sistema di potere della sua città: Imperia. Sindaco il papà Ferdinando, sindaco il fratello Alessandro, sindaco lui. Andava e veniva da Albenga e l'aeroporto apriva i cancelli per lui, e li chiudeva per lui. Soldi di Stato regalati prima ad Alitalia e poi ad Air One per omaggiare il principino ligure e riservare un volo quotidiano da Roma. Finché è stato potente l'aereo decollava puntualmente. Vuoto partiva e vuoto ritornava. Ministro, superministro, presidente del comitato di presidenza di Forza Italia, prima ancora responsabile dell'organizzazione. Sciaboletta, cioè Scajola, cioè l'onnipotente. È stato ministro alle Attività produttive, poi riassunte nella dizione di Sviluppo economico, è stato al Viminale come si sa, e anche grande attuatore del programma di rinascita berlusconiano.

Ovunque sia andato ha fatto guai. E qualche volta di più. Purtroppo lo avemmo ministro dell'Interno al tempo del G8 di Genova, e fu lui che ordinò ai poliziotti di sparare. "Diedi ordine, nel caso fossero entrati nella zona rossa di sparare". Che piacere quella violenza di Stato, e che soddisfazione quella spedizione punitiva nella scuola dove dormivano ragazzi inermi. Scajola batteva i pugni, comandava, licenziava, intimoriva, decretava. Se lo ricordano le segretarie di Forza Italia alle prese con i suoi brevi ma intensi deliri caratteriali. Era fumantino, scudisciava, espelleva, obbligava i clienti a stare in fila e attendere il turno. A Berlusconi è molto servito un uomo d'ordine come lui. Certo un po' eccessivo. Per esempio gli scappò di dire che Marco Biagi, il giuslavo-

rista bolognese assassinato da un commando terrorista, fosse "un rompicoglioni" perchè chiedeva e richiedeva una scorta. Si sentiva pedinato, avvertiva il pericolo. Scajola gliela rifiutò, anzi gliela revocò. Quell'epiteto, "rompicoglioni", lo condusse ancora una volta alle dimissioni.

È STATO dunque Scajola il più grande nemico di Scajola. Non i giudici, non la Dia, non la famiglia. Lui, solo lui. Sembra che abbia venduto la casa al Colosseo, ma non ha lasciato alle ortiche nessuno dei suoi vizi. Ritrovarselo, oramai emarginato e sconfitto, stratega – dobbiamo presumere anche in virtù della sua esperienza al Viminale – della latitanza dell'ex deputato Matacena da Reggio Calabria, è l'ultima prova che Scajola è come l'acciao inox: inossidabile.
Quel che era è rimasto. Ieri è rientrato in quella celletta che conobbe 31 anni fa.

FONDATORE DI FORZA ITALIA

Dall'alto: in piazza Navona, la casa con vista Colosseo, l'addio in lacrime al governo nel 2002 per gli insulti a Marco Biagi ucciso dalle Br, e nel 2001 ministro dell'Interno al G8 di Genova

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
09-MAG-2014
da pag. 4

Mazzette, retata Expo: "40 mila euro al mese alla cupola degli appalti"

A MILANO SI BEVONO L'EXPO SETTE ARRESTI PER GLI APPALTI

LE VECCHIE FACCE DEI REFERENTI D'AFFARI DI DC E PCI TORNANO NELL'INCHIESTA DELLA PROCURA. L'ACCUSA È LA STESSA DI ALLORA: MAZZETTE E BUSINESS

IL "COLPO"
Per l'accusa l'associazione riusciva a drenare 40 mila euro al mese condizionando le gare

di **Gianni Barbacetto e Antonella Mascali**

Milano

Il vecchio club di Tangentopoli è sempre il migliore. Gente esperta, professionisti della mediazione politica e della mazzetta. **Gianstefano Frigerio** e **Primo Greganti** c'erano ai tempi di Mani pulite e continuano a esserci nell'era dell'Expo. Così sono finiti di nuovo in cella, ieri all'alba, due decenni dopo le loro prime esperienze di carceri e processi. Insieme a loro, sono state arrestate altre cinque persone, per turbativa d'asta e corruzione. L'imprenditore vicentino **Enrico Maltauro**, big delle costruzioni. Il manager **Angelo Paris**, direttore pianificazione e acquisti di Expo 2015. **Luigi Grillo**, ex parlamentare Pdl. **Sergio Cattozzo**, ex Udc, braccio destro operativo di Frigerio. **Antonio Rognoni**, ex direttore generale di Infrastrutture lombarde, ha fatto il bis: per lui, già agli arresti domiciliari per un'altra indagine, ieri è arrivato un nuovo ordine di custodia. "Sono la Cupola degli appalti lombardi", hanno spiegato i pm che hanno condotto l'inchiesta, **Antonio D'Alessio** e **Claudio Gittardi**, coordinati da **Ilda Boccassini** e sostenuti dagli uomini della Dia e della Guardia di finanza di Milano.

Il sistema bipartisan

Frigerio, ex segretario amministrativo della Dc milanese e poi parlamentare di Forza Italia, lavorava sul fronte del centrodestra. Greganti, il "compagno G" che ai tempi di Mani pulite riuscì a salvare il Pci, continua a lavorare sul fronte del centrosinistra. Sono loro, forti del know-how accumulato in Tangentopoli, i mediatori tra la politica che decide appalti e carriere e le imprese che gli appalti li vogliono vincere. Un pubblico ufficiale come Paris, numero uno operativo dei lavori per l'Expo, si era messo a loro disposizione: "Io vi dò tutti gli appalti che volete, se favorite la mia carriera". Sopra di loro, i politici: da una parte **Silvio Berlusconi**, **Cesare Previti**, **Gianni Letta** (citati nelle carte ma non indagati); dall'altra gli uomini delle cooperative rosse e del Pd. Il sempreverde Frigerio e il prudentissimo Greganti avevano un giorno della settimana, il mercoledì, dedicato ai contatti politici, a Roma. A Milano, invece, il circolo culturale "Tommaso Moro" di Frigerio, con sede a Melzo, era usato come quartier generale della Cupola, dove "si tenevano riunioni giornaliere a cui partecipavano direttori generali di aziende ospedaliere, imprenditori, personaggi di rilievo politico".
L'ultima mazzetta è stata filmata dagli investigatori, praticamente ieri: 17 aprile 2014, ore 15.20. Maltauro incontra all'aperto Cattozzo e gli passa una busta bianca: "Io ho questi. Sono 15 mila". La pratica è sorretta da una curiosa filosofia: "È colpa dei magistrati – pontifica Frigerio – perché è vero che ci poteva essere corruzione, ma non puoi trasformare per un po' di corruzione... non puoi distruggere tutto. Questo è il punto del problema, cioè la legalità: non è un valore, è una condizione, e quindi se tu la tratti come l'unico valore che un Paese ha, scassi tutto... L'illegalità c'è in tutto il mondo, bisogna trattarla con... normalità. Ogni volta una crociata: così si distruggono le nostre aziende all'estero".
Nelle 600 pagine dell'ordinanza del gip **Fabio Antezza** si ritrova il romanzaccio di Tangentopoli in versione aggiornata. La Cupola, con *caveau* in Svizzera e incassi da 40 mila euro al mese, condizionava le gare dell'Expo, le forniture per gli ospedali, la gestione dei rifiuti nucleari della società Sogin.

Expo, l'appalto più goloso

Avevano messo le mani su Expo "sin dal maggio 2013", scrive il gip Antezza. Sul goloso appalto da 67 milioni di euro per le "Architetture di Servizio" (locali per ristorazione, servizi igienici, spazi commerciali, magazzini). E sulle "Vie d'acqua", il canale che dovrebbe arrivare dalla Darsena di Milano fino al sito dell'Expo. Da buoni compagni di mazzette, l'ex dc Frigerio e l'ex compagno G Greganti tirano i fili di un "pupo", che si fa volentieri manovrare, dicono gli inquirenti: Paris, il super manager di Expo. Frigerio lo raccomanda a Berlusconi e a

Roberto Maroni, per farlo nominare direttore generale di Infrastrutture Lombarde, dopo l'arresto di Rognoni. La raccomandazione arriva non con telefonate, ma con bigliettini. Le aziende da far trionfare sono la Maltauro e, per *par condicio*, le cooperative protette da Greganti. Per pilotare la gara di "Architetture e servizi" Maltauro e Greganti "si attivano con commissari 'amici'". La gara "turbata" sarà effettivamente vinta da Maltauro e da Cefla coop. In cambio, secondo i magistrati, di una mazzetta da "600 o 700 mila euro" da dividersi "in parti uguali tra Frigerio, Cattozzo e Greganti".

Un pizzino per B. uno per Maroni

È il 29 ottobre 2013 quando Paris diventa pienamente il punto di riferimento della Cupola, dopo un incontro con Frigerio al circolo culturale Tommaso Moro. Fra loro "c'è un'intesa illecita", che Frigerio definisce "strepitosa". Il 23 dicembre, Cattozzo ottiene da Paris la promessa di sostegno per una gara per un sistema di parcheggi Expo. A gennaio 2014, c'è una cena ad Arcore. Scrive il gip: "Il 22 gennaio 2014 Paris riceve, su indicazione di Frigerio, un invito da Fabrizio Sala, consigliere regionale con delega all'Expo, per partecipare a un incontro ristretto organizzato ad Arcore". La cena si è effettivamente svolta il 3 febbraio, con "una trentina di amministratori e imprenditori". C'è anche un pizzino di Frigerio a Berlusconi, per mettere Paris al posto di Rognoni. Lo dice l'ex dc, intercettato nel marzo scorso: "Ho mandato un biglietto a Berlusconi, non chiamo nessuno per telefono... un biglietto per Berlusconi e uno a Mantovani dicendo 'ma la soluzione migliore si chiama Paris per la direzione'". Frigerio poi dice a Cattozzo che deve muoversi anche Greganti: "Con Sala, Sala". Frigerio raccomanda Paris anche a Maroni, mentre Maltauro "lavora" sul leghista **Flavio Tosi**: "Adesso l'unica linea seria da seguire è, primo portar dentro Paris, secondo passaggio che Enrico (Maltauro, *ndr*) si coltivi il suo Tosi bene e io mi coltivo il mio Maroni bene come ho fatto". Ci sono anche i pellegrinaggi ad Arcore. **Giovanni Rodighiero**, "stretto collaboratore di Frigerio", sostiene di avere visto l'ex Dc "andare ad Arcore... il lunedì e il venerdì c'ho sempre la lettera da portare... solo che adesso bisogna stare molto più abbottonati... c'è il cerchio magico da Berlusconi".

Per la costruzione delle "Vie d'acqua" spunta l'ennesimo bigliettino. Il destinatario è ancora il presidente Maroni, come emerge da un'intercettazione del marzo scorso tra Frigerio e Cattozzo: "Senti... dì ad Enrico (Maltauro, *ndr*) quando lo vedi che ho scatenato Maroni sulle Vie d'acqua... ieri ho mandato un biglietto 'vai avanti con le Vie d'acqua che hai ragione tu'". A maggio 2013, scrive il gip, Frigerio "sottolinea a Cattozzo che anche **Maurizio Lupi** è 'amico di quelli di Manutencoop' e che questi, insieme ai ciellini, sarebbero già intervenuti per fargli fare da capocordata nel progetto di Città della Salute" (un altro intervento immobiliare a Sesto San Giovanni). Frigerio, si legge ancora, "sostiene, inoltre, di conoscere bene i legami che ci sono tra Manutencoop e i ciellini, tanto che negli ultimi anni con Formigoni, a dire dell'indagato, Manutencoop avrebbe già ottenuto importanti lavori". Lupi è citato anche perché Frigerio gli avrebbe caldeggiato la nomina di Rognoni, prima dell'arresto, a presidente di Anas.

Sogin, gallina dalle uova d'ora

La Sogin è la società del ministero dell'Economia che smaltisce i rifiuti nucleari delle centrali italiane smantellate. Gestisce appalti importanti. Come quelli per i siti nucleari di Saluggia e di Trino Vercellese. Il primo, del valore di 98 milioni di euro, viene vinto da Saipem e Maltauro grazie alle manovre di Frigerio, Gigi Grillo e Greganti. In una conversazione del 15 ottobre 2012, Frigerio e Cattozzo "stilano già uno scadenziario dei pagamenti da ricevere da Maltauro per complessivi euro 600 mila" da dividere in parti uguali tra Frigerio, Cattozzo e Grillo. L'appalto di Trino Vercellese è ancora più grosso: una bonifica da 240 milioni di euro, da far vincere a Maltauro e a una cooperativa appoggiata da Greganti. La Cupola si dà da fare anche per determinare i vertici della Sogin. Dapprima punta sulla riconferma di **Giuseppe Nucci**. "È stata una grande mossa quella di coinvolgere stabilmente Greganti", dicono Frigerio e Cattozzo, "in quanto ciò garantisce l'appoggio politico sulla riconferma di Nucci". Greganti infatti si muove. Dice "di aver sostenuto con forza stamattina a Roma la riconferma": "su Nucci *i nostri* non hanno nessun problema". Dice Cattozzo: "Anche Greganti era convinto che si potesse ancora correre su Nucci, perché **Pierluigi Bersani** ha detto: 'Io sono d'accordissimo'". Poi la stella di Nucci tramonta, ma la Cupola cerca di ricollocarlo. Il 10 maggio 2013, "Frigerio riferisce a Cattozzo che occorre fissare un incontro a Roma tra Gianni Letta e Nucci in vista della prospettiva di affidare un incarico dirigenziale a quest'ultimo.

Nella seconda parte della conversazione i due interlocutori ipotizzano lo scenario che si aprirebbe per loro se si riuscisse a fare l'accoppiata con Luigi Grillo alla direzione dell'Iri e Antonio Rognoni a quella dell'Anas". Poi, "sarà lo stesso Grillo ad attivarsi per la ricollocazione di Nucci cercando la mediazione di altri soggetti tra i quali Cesare Previti".

Il 19 aprile 2014, Nucci a Grillo: "Ma hai parlato con quelli?". Grillo: "Sì, c'ho parlato... ho parlato con Cesare, martedì ha appuntamento con Gianni" (cioè con Letta). Come candidato al vertice Sogin compare allora **Riccardo Casale** (fino al luglio 2013 presidente di Amiu Genova, la società della nettezza urbana): "Potrebbe far bene il presidente", dice Greganti. È una persona, "mi dicono qua, molto vicina a **Enrico Letta** e a **Claudio Burlando**", constata la Cupola. Cattozzo: "Questo va bene, perché Primo (Greganti) ha un ottimo rapporto con il nostro qua di Genova". Poi scende in pista anche "Giò", cioè **Giovanni Battista Raggi**, tesoriere del Pd in Liguria.

La sanità tira sempre

La Cupola la fa da padrona anche nel settore della sanità. Allunga i suoi tentacoli in diverse aziende ospedaliere: Melegnano, Pavia, Varese, Chiari, Vi-

mercate, Lecco, oltre agli ospedali milanesi di Niguarda, San Paolo, San Carlo, Fatebenefratelli, con interventi che vanno dal gennaio 2012 al giugno 2013. L'imprenditore che vince l'appalto, paga. Frigerio tiene una parte per sé e il resto lo gira al funzionario che ha truccato la gara. Tutta salute.

Un amico in Vaticano

La Cupola ha amici a destra, amici a sinistra e poi un "terzo canale". "Il terzo canale è il mondo del Vaticano", spiega Frigerio, "dove noi abbiamo amici il ministro delle Finanze che è il cardinale Versaldi e anche il segretario di Stato". **Giuseppe Versaldi** è l'uomo alla guida della Prefettura gli Affari economici del Vaticano.
Il suo nome spunta da un giro di telefonate tra gli indagati, impegnati a portare il manager **Stefano Cetti** ai vertici della società A2a. "Ci sono tre canali da seguire: il primo canale è il rapporto con la sinistra". Il secondo sono "le banche che sono gli azionisti veri, il canale è Gigi", cioè Grillo. "Poi c'è il terzo canale che è il mondo cattolico e lì ti faccio parlare io col cardinale".

LA CUPOLA L'incontro tra Frigerio, Grillo, Cattozzo e Rognoni ripreso dagli inquirenti. In basso, Paris fotografato con Greganti (di spalle) *Ansa*

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
09-MAG-2014
da pag. 7

Berlusconi saluta Claudio poco "dolore", tanto sollievo

ORAZIONE FUNEBRE DELL'EX PREMIER PER IL CO-FONDATORE DI FORZA ITALIA: "AVEVO VISTO LUNGO NEL NON CANDIDARLO". SUI PROCESSI LA LINEA È "ACCANIMENTO GIUDIZIARIO"

OGGI IN 'FAMIGLIA'

Alla vigilia dell'ingresso a Cesano Boscone, l'ex Cavaliere studia "le ultime cure inventate per far star meglio gli infermi"

di **Sara Nicoli**

Da un lato il "dolore", dall'altro il sollievo. La retata di ieri e quel tintinnar di manette che a Silvio Berlusconi ha ricordato tanto i tempi bui di Tangentopoli, lo ha colpito nel profondo con l'arresto dell'amico di sempre, del fondatore storico di Forza Italia, del ras ligure nei secoli fedele a Forza Italia. Però, in cuor suo, il Cavaliere non ha potuto fare a meno di pensare che se Claudio Scajola fosse stato candidato, come chiedeva lui, addirittura capolista nella circoscrizione nord-ovest, quello di ieri sarebbe stato il giorno della fine, la pietra tombale anche solo sulla speranza di riemergere dal tunnel. "Invece c'ho visto lungo – ha detto ai suoi – la sua immagine era troppo appannata, non ci avrebbe portato nessun tipo di giovamento". Scajola, secondo i sondaggi Ghisleri, risultava compromesso per la storia della casa al Colosseo e veniva vissuto dalla base del partito come un dinosauro di cui disfarsi per far posto al nuovo. Poi, perché dare l'opportunità ai giornali di rispolverare i dossier su Scajola, stimati a bizzeffe? Meglio voltare pagina.

UNA "SENSIBILITÀ" elettorale che oggi ha senza dubbio limitato il danno. Anche se, in generale, la rimonta appare lontana. Per Berlusconi, infatti, oggi pomeriggio si aprono per la prima volta i cancelli della casa di riposo di Cesano Boscone per le 4 ore settimanali di servizio sociale, ma lui ha già trovato il modo di spendere mediaticamente (ed elettoralmente) la faccenda. Ieri mattina ha svelato di essere al lavoro per portare a termine una "ricognizione di tutte le ultime cure che sono state inventate per dare modo agli infermi che soffrono di questa grave malattia (l'Alzheimer, *ndr*) di fare qualcosa in più rispetto a quello che arrivano a fare adesso". Insomma, a Cesano si salvi chi può. Anche perché, a sentire i suoi, Berlusconi questa vigilia l'ha vissuta complessivamente in stato di agitazione. L'arresto di Scajola, comunque la si metta, con l'inchiesta sulla "cupola" che gestiva gli affari dell'Expo, rischiano di diventare sassi pesanti per il partito, non tanto per la sorte del padre fondatore, quanto anche per tutti gli altri filoni di inchiesta che lo coinvolgono e su cui si addensano segnali sinistri.

Procede a Napoli l'inchiesta sulla compravendita dei senatori, che si arricchisce di nuovi elementi. E procede spedito il processo d'appello sul "Ruby 1", su cui, però, gli avvocati nutrono nascoste speranze di poter agire per richiedere un annullamento, soprattutto dopo le parole del procuratore generale di Milano davanti al Csm sull'operato della Boccassini. Probabile che poi, alla fine, elementi per procedere a un ricorso non ce ne siano, ma il cedimento della coesione della Procura di Milano gli potrà far gioco per dimostrare, al suo elettorato, di essere stato davvero vittima di una persecuzione giudiziaria. Dunque, politica, con "57 processi"" che "hanno infangato" la sua "immagine" con attacchi alle aziende che "hanno gravemente colpito" il suo patrimonio.

Però, c'è Renzi. Un giovane che gli sta dando delle soddisfazioni, specie sul capitolo riforme, dove i voti di Forza Italia saranno sempre più necessari per attuare la sua "rivoluzione", con il Cavaliere che punta ad essere ricordato anche come padre riformatore della Patria. Certo, il *link* libanese di Scajola ha fatto ricordare il caso Dell'Utri e non ci voleva, così come l'emersione del ruolo di due forzisti di rango come Luigi Grillo e Gianstefano Frigerio nella cupola che gestiva gli affari dell'Expo. Però, anche qui i sondaggi lo hanno rasserenato; "Genny 'a carogna" ha prodotto una flessione forte su Alfano, ma anche su Renzi. Ora toccherà vedere la nuova proiezione Ghisleri commissionata stamattina, a caldo, proprio sul caso Scajola. Intanto, sabato andrà con Dudù alla "Festa degli animali" di Milano, sperando che a rovinargli il momento non arrivi anche Veronica.

Berlusconi e Scajola alla Camera nel 2011 *Dlm*

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
09-MAG-2014
da pag. 7

Libano paradiso dei condannati Matacena e Dell'Utri, tra lussi e amici potenti

di **Sandra Amurri**

Anche l'ex deputato del Pdl Amedeo Matacena, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe voluto continuare a Beirut la sua latitanza iniziata a Dubai. Il Libano, stesso Paese dove è fuggito e poi arrestato il fondatore di Forza Italia, l'ex senatore Marcello Dell'Utri condannato in Appello per concorso esterno in associazione mafiosa a 7 anni di reclusione, sentenza che spetterà proprio oggi alla Corte di Cassazione confermare o annullare. Dell'Utri, come Matacena, puntava a ottenere asilo politico da un Paese amico.

Ma cos'è che fa del Libano una sorta di paradiso per latitanti? "Marcello è in Libano e l'ho mandato io... l'ho spedito a Beirut qualche giorno fa perché Vladimir Putin mi ha chiesto di sostenere la campagna elettorale di Amin Gemayel", aveva confidato ai suoi più stretti collaboratori Silvio Berlusconi all'indomani dell'arresto del fondatore di Forza Italia nel lussuoso hotel Continental Phoenici. Amin Gemayel, lo stesso contatto su cui contava Scajola per aiutare l'amico Matacena. Stiamo parlando dell'ex presidente del Libano (1982-1988) - candidato presidenziale per il partito Kata'eb in un voto parlamentare per ora impantanato tra veti incrociati - amico di Berlusconi che nel marzo 2012 lo ha ricevuto a palazzo Grazioli, guarda caso, accompagnato proprio dall'ex ministro Scajola, già travolto dall'inchiesta per la casa con vista al Colosseo regalatagli "a sua insaputa".

Gemayel, cristiano maronita, grande amico anche del segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, un anno fa è anche andato al Verano a rendere omaggio alla tomba di Giulio Andreotti. E qualche anno prima si è recato in Calabria ospite dell'imprenditore Vincenzo Speziali, indagato dalla Dda di Reggio Calabria, altro anello prezioso utilizzato da Scajola per tessere la tela a favore di Matacena che, per evitare l'arresto, dopo che gli era stato ritirato il passaporto, aveva urgenza di lasciare Dubai. Corre voce che Speziali abbia sposato la nipote dell'ex presidente Gemayel (ma ieri la signora ha smentito ogni legame di parentela).

Una fitta e complessa rete di relazioni che si snoda dal rapporto di amicizia di Gemayel con Berlusconi e con Scajola passando per quello con Speziali. Alla quale si aggiunge un'altra maglia importante: Gemayel è sostenuto da Saad Hariri, aspirante premier, indicato da Alberto, gemello di Marcello Dell'Utri nella conversazione intercettata con l'imprenditore siciliano Vincenzo Mancuso al ristorante "Assunta Madre" di Roma come un anello importante per chiudere il cerchio. "Il programma è quello di andarsene in Libano perché lì è una città dove Marcello ci starebbe bene perché lui c'è già stato, la conosce, c'è un grande fermento culturale… per lui andrebbe bene", spiega Alberto Dell'Utri a Mancuso, dopo aver premesso che "Marcello a fine ottobre aveva pranzato con un politico importante del Libano che è stato presidente e che adesso si candida alle elezioni".

STA PARLANDO, appunto di Saad Hariri, figlio dell'ex premier libanese Rafiq assassinato nel 2005, quando Berlusconi lo invitò a Villa Certosa. Il 522° uomo più ricco del mondo secondo *Forbes* con un patrimonio di 1,4 miliardi di dollari può contare sul premier Tamam Salam, sul ministro della Giustizia, Nuhad Al Masch Nuc, deputato del suo stesso partito, proprio coloro ai quali spetterà l'ultima parola sulla richiesta d'estradizione di Dell'Utri dopo quella del Procuratore generale Samir Hammoud che, come tutti i magistrati più alti in carica, è stato nominato dalla politica e risponde al ministro della Giustizia.

Non appare casuale neppure la scelta di Dell'Utri di farsi difendere a Beirut dall'avvocato Akram Azoury, che è anche il legale dell'ex presidente tunisino Ben Ali, zio dell'uomo d'affari Tarak Ben Ammar, altro grande amico di Berlusconi, socio del gruppo Fininvest, con cui l'anno scorso ha acquistato la tv satellitare *Nessma*. Avvocato che ha inoltrato al procuratore generale la richiesta di rimessa in libertà del suo assistito. "Se il dossier Dell'Utri in Italia è un caso politico non lo è in Libano", ha dichiarato specificando che "il procuratore generale deciderà sulla sua richiesta senza prendere in considerazione il clima politico italiano". Spiegando che se anche oggi la Cassazione dovesse confermare la condanna, Dell'Utri dovrà tornare comunque in libertà in quanto la richiesta di arresto, del 12 aprile "ha violato l'articolo 20, punto C del trattato, secondo il quale l'estradizione non può essere concessa per reati prescritti in uno dei due Stati". A cui va aggiunto un altro particolare non secondario: il concorso esterno in associazione mafiosa è un reato che in Libano non esiste. Quanto basta per trasformare Beirut nel Paradiso tanto agognato da Matacena e Dell'Utri.

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
09-MAG-2014
da pag. 9

CAOS RAI

Porta a Porta vietato per il trio Grillo, Silvio e Matteo

Paolin pag. 9

Rai: niente intervistone ai tre big della politica

PER RENZI, GRILLO E BERLUSCONI VIETATE LE SERATE MONOTEMATICHE A PORTA A PORTA

PICCOLE VITTORIE

Lega, Scelta Civica e Sel applaudono alla decisione I Verdi: "Nessuno ci ha mai invitato né da Vespa né da Floris"

TWEET DA NAPOLI

Il leader del M5S: "Fico mi impedisce di andare in video" Il presidente della Vigilanza: "Si violava la par condicio"

di **Chiara Paolin**

La combinazione riesce bene: "Fico ha deciso che non posso andare da Vespa. Però mi regala la piazza di Napoli". Il tweet parte da Beppe Grillo un secondo prima di salire sul palco, e racconta un successo tutto ascrivibile al Movimento: le tre intervistone in prima serata su Rai1 con Matteo Renzi, Silvio Berlusconi e Beppe Grillo non si faranno. Bruno Vespa già assaporava il piacere di veder seduto sulle poltroncine bianche un esordiente Grillo, se ne parlava da giorni. E la linea della tivù pubblica per prevenire le costanti lamentazioni dell'Agcom (troppo Renzi, troppa Forza Italia, troppo M5S, in ordine alterno) era furba: una sera Grillo, una sera il premier, una sera il Cavaliere, tripletta secca tra il 14 e il 16 maggio con l'intervento di Mario Orfeo, direttore del Tg1. In più, una super serata con tutti loro, i tre big delle Europee 2014, in trasferta finale il 23 maggio su Rai3, giusto per bilanciare le location.

E INVECE IERI pomeriggio è saltato tutto il pacchetto. Roberto Fico, il semplice cittadino che presiede la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, così ha scritto su Facebook: "In Ufficio di Presidenza abbiamo dichiarato irricevibile la lettera sulle tre puntate speciali di "Porta a Porta" che la Rai ha inviato alla Vigilanza. La Commissione non può esprimersi dando pareri preventivi alla Rai né suggerendone i palinsesti. Personalmente ritengo che la proposta della Rai violi i principi della par condicio dato che bisogna assicurare a tutte le forze politiche parità di trattamento".
Ovvero, con meccanismo pilatesco, la commissione ha detto alla Rai di non poter dare un ok prima di vedere cosa va in onda, allegando però le dichiarazioni esplicite di Roberto Fico: mandare in prima serata i grandi e rifilare ai piccoli le ore notturne non si confà alla par condicio.

RISULTATO FINALE: la televisione pubblica, già percossa da prelievi forzosi da parte del governo e dagli immancabili scioperi, perde la partita elettorale lasciando campo libero alla concorrenza, la solita Sky che sotto le urne si accaparra i bocconi migliori.
Per il momento, c'è chi è contento così. Paolino Bonaiuti, storico addetto ai media per Berlusconi, esulta in nome del Nuovo Centro alfaniano: giustizia è fatta. "Non si può violare la par condicio ad personam" commenta con uguale enfasi Bruno Molea di Scelta civica. Prova invece a smorzare i toni Vinicio Peluffo, un Pd in fase di lotta e di governo mediatico: "Abbiamo ribadito che l'azienda è libera, nella sua piena autonomia, di stabilire i palinsesti delle trasmissioni relative alla campagna elettorale per le europee, secondo le proprie esigenze e i propri obiettivi. Nello stesso tempo, tuttavia, abbiamo sottolineato che tale autonomia si può e si deve esercitare nel rispetto delle norme in vigore".

I PIÙ ARRABBIATI sono di sicuro i candidati di Green

Italia Verdi Europei: "L'Italia è vittima di un regime radiotelevisivo che, soprattutto in campagna elettorale, nega parità di accesso a molte forze politiche. Un regime sostenuto attivamente dall'Agcom, che tutto fa tranne il suo dovere di Autorità garante nelle telecomunicazioni. Nel salotto di Vespa noi non siamo mai stati invitati, così pure nel programma di Floris. Questo comportamento del tutto fuori dalle leggi e dalle regole deontologiche di chi fa informazione non danneggia noi ma i cittadini: la base di ogni elezione democratica è che gli elettori siano messi in condizione di decidere liberamente e consapevolmente, questo loro diritto oggi è calpestato".

Anche Sel s'è sfogata per bocca del coordinatore nazionale Nicola Fratoianni: "Renzi, Grillo e Berlusconi occupano da settimane ogni spazio possibile in ogni tg del servizio pubblico e privato". Ma c'è già chi giura che, seratone da Vespa o no, niente cambierà.

Silvio Berlusconi negli studi Rai con Bruno Vespa. In basso, la sede di viale Mazzini *Dlm / Ansa*

M5s: "Legge anti corruzione contro nuova Tangentopoli"

PRIORITÀ alla nuova legge sulla corruzione. È questo l'appello del capogruppo in Senato del Movimento 5 Stelle, Maurizio Buccarella. Dopo che in mattinata aveva definito "Forza Italia il partito dei condannati e degli indagati in fuga", facendo riferimento anche al caso Dell'Utri, Buccarella è intervenuto con un post sul blog di Beppe Grillo. "Dopo Scajola ecco la nuova tangentopoli delle larghe intese sugli appalti Expo – ha scritto il senatore –. Queste notizie confermano come sia necessario approvare quanto prima una nuova e seria legge anti-corruzione". Segue l'elenco dei disegni di legge presentati dal M5s e fermi in Parlamento: riciclaggio e autoriciclaggio, corruzione settore privato, concussione, corruzione e abuso d'ufficio, falso in bilancio e traffico influenze illecite. "Pd e Forza Italia invece nelle scorse settimane non hanno saputo far altro che indebolire il 416ter diminuendo le pene", ha attaccato Buccarella, che si è detto disposto a discutere anche della proposta di legge presentata dal Pd sulla corruzione e la lotta al riciclaggio. "Cosa si aspetta? È l'unica vera riforma da attuare ora, entro maggio", conclude il 5 stelle.

OPERAZIONE BEIRUT
"LO SPOSTIAMO
IN UN POSTO PIU SICURO"

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
09-MAG-2014
da pag. 6

FINE IMPERO

Imperia, nel feudo di famiglia l'imbarazzo dei fedelissimi

di **Davide Vecchi**
inviato a Imperia

Rodolfo Leone non se la sente di ripetere la frase scandita per anni consegnando il biglietto da visita: "Io sono un uomo di Claudio Scajola". Leone, già vicesindaco di Imperia, è ancora oggi sulla poltrona che gli affidò l'amico ligure: amministratore delegato di Invitalia. E gli impegni forse cancellano la memoria. Anche Sandro Biasotti, ex presidente della Regione e oggi deputato e coordinatore di Forza Italia, ha improvvisamente dimenticato le parole di solidarietà e difesa dell'amico Scajola. Persino Luigi Sappa, ex sindaco di Imperia per volere dell'ex ministro e oggi presidente della Provincia, non trova tempo per esprimere una parola sull'arresto del suo padre politico. Eppure fu lui che nel 2010 ricevette da Scajola l'ordine di organizzare un evento in sostegno del ministro all'epoca indagato con alcuni tra i suoi fedelissimi con l'accusa di associazione a delinquere per i lavori al porto turistico di Imperia. Evento riuscitissimo. Tanto che Scajola, poi telefonò a Sappa per ringraziarlo: "Ti coprirò sempre le spalle", si legge tra le intercettazioni agli atti dell'inchiesta sul porto.

A IMPERIA LA LISTA dei fedelissimi di Scajola è infinita, il co-fondatore di Forza Italia da queste parti è stato un ufficio di collocamento e la città era il suo feudo. Ora che rimangono solo macerie sono i gerarchi i primi a cercare altri mantelli per coprirsi le spalle. Pure Tonino Fiorillo, storico proprietario del ristorante Lanterna Blu, scuote la testa. Alla manifestazione del 2010 in difesa di Scajola, per dire, Fiorillo aggredì Cristian Abbondanza, operatore della casa della legalità, che distribuiva volantini contro il porto. "Se l'è cercata", si giustificò. E ancora lo scorso aprile in vista delle amministrative riuscì a candidare sindaco un suo fedelissimo: Erminio Annoni. E perse solo al ballottaggio, nonostante fosse avvocato difensore di alcuni imputati nel processo per truffa ai danni contro il demanio e il Comune di Imperia per i lavori al porto. Oggi Annoni è consigliere dell'amministrazione che è parte civile nel processo. Senza considerare che il Comune era stato commissariato per oltre un anno a seguito della gestione dell'allora sindaco Paolo Strescino, ovviamente scajoliano, oggi candidato alle Europee per Ncd. Ma a Imperia è stato sindaco anche il padre di Scajola, Ferdinando, poi il fratello Alessandro e infine lui nel 1982, ad appena 34 anni e nel 1983 venne arrestato, poi prosciolto. Se Imperia era il feudo il palazzo del Comune era il tinello. Poi il quartier generale è diventato una palazzina su due piani affacciata su un benzinaio e nascosta da occhi indiscreti in viale Giacomo Matteotti. Qui Scajola ha costruito il suo studio con tanto di "stanza segreta e schermata", emerse dall'inchiesta sul porto. Qui fuori, negli anni in cui era ministro, c'era la coda di persone, ieri si sono presentati gli uomini della Dia per le perquisizioni. Hanno bussato anche a casa della sorella Maria Teresa, in un'elegante palazzina alle spalle del municipio, e a villa Nina, arrampicata su una collina che domina sul golfo. Anche per questa casa fu indagato. Ieri gli agenti hanno trovato la moglie in lacrime e un'amica di famiglia. Altre volte villa Nina era stata perquisita. Lo scorso luglio qui venne trovata un'anfora romana che finì nell'inchiesta della procura di Savona per traffico illegale di reperti archeologici.

Scajola con le case è sfortunato. Ma anche con le grandi opere avviate per rendere più ricco il suo feudo e mai terminate. Il raddoppio ferroviario, per dire. Uscendo dall'autostrada si vedono questi due tronconi di cemento a deturpare la valle e mollati lì. O il porto turistico, che doveva essere "il monumento" è finito nel peggiore dei modi. Ed è stata proprio la vicenda del porto, spiegano a Imperia, ad aver fatto franare il feudo di Scajola. "In quel momento le conseguenze sono state percepite dai cittadini di qua che prima lo giustificavano per cose che non li toccavano da vicino", spiega Giuseppe Zagarella, vicesindaco e assessore ai lavori pubblici di Imperia. Del Pd, bersaniano, "invecchiato all'opposizione", dice. "Quando noi dicevamo che al porto con Caltagirone, poi infatti arrestato, stavano facendo uno scempio, ci guardavano come fossimo degli alieni: 'ma come attaccate Scajola? Guardi ora". Ora sembra quasi che non sia mai esistito. Sembra che Imperia sia stata scajolandia a sua insaputa.

d.vecchi@ilfattoquotidiano.it

Scajola con il fratello Alessandro, ex sindaco di Imperia *Ansa*

BASSO PROFILO

Renzi: "La politica non commenti la magistratura"

Massima fiducia nella magistratura e massima severità se sono stati commessi reati. La politica non metta becco, i politici facciano il loro lavoro e non commentino il lavoro della magistratura". Così Matteo Renzi ieri mattina nel suo giro genovese dopo gli arresti multipli: quello di Scajola, e quelli legati all'Expo. Rapido e sintetico. I suoi per tutto il giorno minimizzano: "Il compagno G? Gente che con noi non c'entra niente". Le riforme con Forza Italia? "Si possono fare". Anche se sulla tenuta del partito, già al tracollo, i dubbi aumentano giorno dopo giorno. Ed è questa la vera incognita legata al dopo europee. Perché prima la politica è congelata. Certo, il punto è arrivarci alle elezioni con una nuova Tangentopoli in corso, le cui conseguenze sono ancora tutte da vedere.

Intanto Renzi martedì va all'Expo. "Per rilanciare e rafforzare - ha sottolineato il ministro Martina - l'impegno di tutte le istituzioni a fianco del Commissario unico".

Non è mancata neanche l'intervista a Time: ci ha tenuto a dire che anche Letta era arrivato al governo senza voto, con un'operazione di palazzo. E che la legislatura dura fino al 2018. In serata, nella nuova Annouo, condotta da Giulia Innocenzi, gli argomenti preferiti dal premier sono Grillo e il calcio. Rispetto al primo, marca la distanza:

"Non seguo Grillo sul suo terreno, non ha senso continuare sullo scontro personale, io faccio il premier e cerco di tenere insieme l'Italia. Grillo, dopo la tanta speranza suscitata, si è un pò affievolito perché lui non cambia le cose mentre noi stiamo cercando di realizzare il cambiamento senza di lui", dice.

Su Napoli-Fiorentina rivendica il fatto di essere rimasto allo stadio: "Ho voluto dare un segnale alle persone perbene che erano allo stadio". E poi le scuse: "Mi sento in colpa per non essermi accorto della maglietta di Genny A Carogna, è comprensibile ero alo stadio e non davanti alla tv. Ma quella maglietta offende due ragazzi rimasti orfani e una giovane donna rimasta vedova di un servitore dello Stato ucciso nel modo più barbaro e stupido".

wa.ma.

Matteo Renzi ieri sera ad "Announo" *Dlm*

L'audace colpo dei soliti noti

CARRIERE
Da Frigerio a Greganti, passando per Scajola e Previti: "protagonisti" di 20 anni di vita italiana. I peggiori

di **Marco Travaglio**

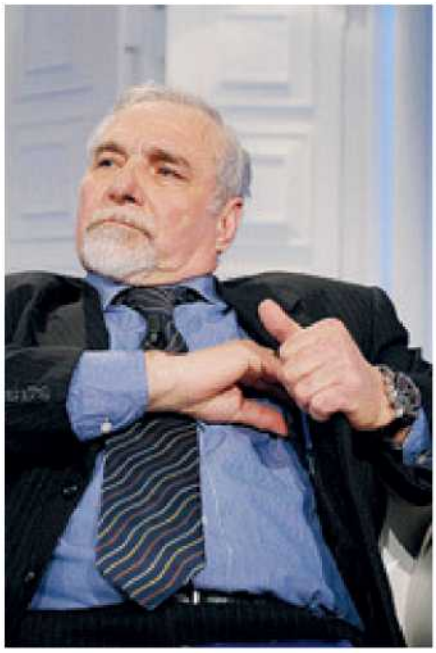
A dispetto dei disfattisti, dei rosiconi e dei gufi sempre pronti a denigrare l'Italia, la doppia retata di ieri ha portato un sacco di buone notizie. 1) Il Paese è più unito che mai, da Milano a Reggio Calabria, attorno all'unica industria che ancora tira: il crimine, più o meno organizzato. 2) Con buona pace delle malelingue, sempre pronte a denunciare i gravi ritardi di Expo 2015, le tangenti e gli appalti truccati sono addirittura in anticipo, quindi tutto bene: prima o poi si faranno anche i lavori, anche perché chi ha sganciato le mazzette ha il sacrosanto diritto di essere pagato. 3) Non era vero, come sostenevano i giudici calunniatori, che Scajola fosse innocente: semplicemente, era sbagliato il reato. Mentre tutti si lasciavano distrarre da quei quattro spicci pagati a sua insaputa per la casa con vista Colosseo, lui faceva scappare all'estero un amico condannato per 'ndrangheta. E pensare che B., appena saputo dell'assoluzione, ci era rimasto male e l'aveva levato dalle liste di Forza Italia, in quanto incensurato e dunque impresentabile, per non perdere voti. Neppure Alfano l'aveva voluto nel Ncd, il che è tutto dire. Ora che Sciaboletta è tornato al gabbio, al prossimo giro lo ricandidano di sicuro. A meno che non si faccia di nuovo assolvere, si capisce, rovinandosi irrimediabilmente l'immagine: ci mancherebbe pure che fosse un'altra volta innocente. A tante buone notizie fa purtroppo da contrappunto una nota stonata: l'endemica mancanza di ricambio nelle classi tangentizie. La solita gerontocrazia non si rassegna alla pensione e continua a monopolizzare il mercato della mazzetta, tarpando le ali a tanti giovani che non vedono l'ora di farsi valere, con tecniche ben più avanzate e innovative. Possibile che, all'alba del 2014, sia ancora tutto in mano agli attempati Scajola, Matacena, Berlusconi, Greganti, Previti, Gianni Letta, Frigerio, Guarischi, Bisignani, Danesi e Grillo (nel senso di Luigi), per citare soltanto alcuni dei nomi usciti dalle carte delle due retate? Questa puzza di *déjà vu*, questo sferragliare di cateteri, dentiere e cinti erniari, questo eterno ritorno dei *revenants* non fa bene all'immagine della nuova Italia. Più che la rottamazione e la rivoluzione, viene in mente il triste *Vent'anni dopo* di Alexandre Dumas, con D'Artagnan e i tre moschettieri invecchiati, imbolsiti e divisi alle prese con Mazarino al posto di Richelieu e di Luigi XIV al posto di Luigi XIII. O, più credibilmente, *L'audace colpo dei soliti ignoti*, sequel del mitico film di Monicelli, con la banda del buco che torna a colpire con gli stessi, catastrofici risultati. Scajola era finito in galera per la prima volta nel 1983, alla tenera età di 35 anni, per lo scandalo del casinò di Sanremo, e anche allora c'entrava la mafia. Ma nemmeno allora era riuscito a farsi condannare: e ora indovina chi viene a Matacena? Sempre lui, a 66 anni. Attorno a Expo 2015 si udiva un gran fragore di ganasce fin dal primo giorno, quando Formigoni garantì "massima trasparenza" e piazzò a vigilare sugli appalti il generale Mori e il capitano De Donno, quelli della trattativa con Vito Ciancimino. L'arrivo di Lupi (Compagnia delle opere) e Poletti (coop rosse) nel governo Renzi, ministri rispettivamente delle Infrastrutture e del Lavoro, aiutò a comprendere meglio il tutto. Massimo Guarischi è nato appena nel 1963, ma è un *enfant prodige*: conobbe per la prima volta le patrie galere già nel 2000. Poi ci tornò nel 2013. Ora non c'è il due senza il tre.

Previti doveva finire dentro nel 1999, ma lo salvò il centrosinistra. Però fu solo un rinvio: nel 2006 raggiunse Rebibbia per scontare 7 anni e mezzo per corruzione giudiziaria, ma uscì tre giorni dopo grazie al solito centrosinistra (indulto). Gianstefano Frigerio lo fece arrestare Di Pietro nel '92 e poi nel '93. Prendeva tangenti su tutto, anche da Paolo Berlusconi, infatti scriveva sul *Giornale*. Fu condannato a 6 anni e la sentenza lo colse nel 2001 alla Camera, dov'era stato appena eletto deputato con FI, candidato in Puglia e col nome cambiato ("Carlo") per non dare troppo nell'occhio.

Poi ottenne un ricalcolo della pena e i servizi sociali, da scontare a Montecitorio. Ultimamente lavorava al Ppe, a Bruxelles, e guidava un centro studi sull'arte del furto con scasso, dedicato all'incolpevole Tommaso Moro. Ieri è tornato nel suo habitat naturale, così come Primo Greganti. Il faccendiere del Pci-Pds torinese (il partito dei Fassino e dei Chiamparino) fu arrestato la prima volta nel '93: era già molto trasversale, pappa e ciccia col faccendiere Fininvest Brancher. Tre volte pregiudicato, dopo i servizi sociali ottenne la tessera del Pd. E rieccolo attivissimo alla festa nazionale del Pd nel 2010 e nell'attuale campagna elettorale per il Chiampa governatore del Piemonte. Bisignani e Danesi furono beccati la pri-

il Fatto Quotidiano
VANNO A PRENDERLI UNO PER UNO

ma volta nel 1981, nelle liste della P2, assieme a B. e a tanti altri. Bisi tornò nei guai nel '93 per la maxi-tangente Enimont, Danesi nel '96 per i malaffari delle Ffss, ri-Bisi nel 2012 per la P4. Gianni Letta lo scoprì Gherardo Colombo nel 1982 con in tasca un miliardo di fondi neri dell'Iri in tasca e lo riscoprì Di Pietro nel '92 con in bocca una mazzetta al socialdemocratico Cariglia. Luigi Grillo fu indagato nel '94, poi assolto, poi reindagato nel 2009 con gli amici Fazio & furbetti del quartierino, poi riassolto: chissà se stavolta ce la fa. Enrico Maltauro, costruttore veneto, patteggiò per tangenti nel '94, poi tornò in pista. Come tutti, come sempre. Ha ragione Napolitano: è giunta l'ora di sanare una volta per tutte la piaga del sovraffollamento delle carceri.



A sinistra, Scajola e Berlusconi; a destra, Primo Greganti *Dlm*

Antonio Di Pietro

Il simbolo di Mani Pulite "Ritorna Tangentopoli, ma le leggi sono più deboli"

di **Luca De Carolis**

Mi sento ringiovanito di vent'anni, non pare che sia passato tutto questo tempo da Mani Pulite...". L'ex pm Antonio Di Pietro sorride amaro. La valanga di arresti l'ha riportato al 1992, l'anno del "suo" pool di Milano.

Sembra che l'Italia sia rimasta lo stesso Paese di due decenni fa.

No, non è lo stesso Paese. Questa è sempre la prima repubblica, ma ingegnerizzata. Ora è più difficile scoprire certi fatti e dare loro una qualificazione penale, perché in questi 20 anni il Parlamento ha cercato un antidoto alle inchieste anziché al ladrocinio.

In che modo?

I partiti, di destra e di sinistra, hanno eliminato reati fondamentali come il falso di bilancio. L'inchiesta di Mani Pulite si basava su un algoritmo investigativo: indagavamo sulle imprese che lavoravano con il settore pubblico, controllando i loro bilanci. Se trovavamo irregolarità, li contestavamo. E così dalle aziende potevamo risalire ai politici che venivano corrotti o che chiedevano soldi.

Ma senza falso in bilancio...

Prima che lo abolissero, gli imprenditori erano propensi a collaborare con la giustizia. Pensavano: chi me lo fa fare di stare zitto? Ora la questione si è ribaltata. Anche perché c'è la nuova concussione per induzione (riformata nel 2012 con la legge Severino, *ndr*). Prevede che sia punibile anche il privato che si lascia indurre a pagare la tangente dal pubblico ufficiale. Ma come caspita è possibile che l'imprenditore confessi, se per la concussione ora viene sanzionato pure lui?

Che effetto fa all'ex parlamentare e pm Di Pietro guardare da fuori tutti questi arresti?

Quello che mi preoccupa di più è il nuovo arresto di Gianstefano Frigerio, il garante di quel sistema della Milano da bere dagli anni 80 e 90. Dentro le istituzioni devono ancora dialogare con personaggi come lui, per il quale io ai tempi disposi per tre volte le misure cautelari. Ciò conferma che c'è un filo rosso che tiene insieme i fatti del 1992 con quelli di oggi. Ma non basta. Lei sa della candidatura Frigerio in Puglia?

Racconti.

Sarà stato il 2001, io ero in auto vicino Manfredonia, quando vidi un manifesto elettorale di Forza Italia con sopra scritto il nome Carlo Frigerio. Pensai: "Questo lo conosco". Ebbene, era proprio quel Frigerio: l'avevano candidato con il suo secondo nome, in Puglia, dove non lo conosceva nessuno.

E Greganti?

Un furbastro che, utilizzando il suo ruolo di portaborse, si è fregato una parte di quei soldi che doveva consegnare. Uno che è rimasto zitto perché gli conveniva.

Mani Pulite aveva ragione?

Avevamo scoperto un male grave. Ma non hanno voluto curarlo.

Il Di Pietro politico serve ancora al Paese?

Io lavoro con umiltà per creare una nuova classe dirigente.

Questi arresti significano altri voti per Grillo?

Vorrei che la gente scegliesse l'Italia dei Valori, ma capisco il cittadino arrabbiato che vota Cinque Stelle.

Twitter @lucadecarolis

Yacht, aragoste e lusso È una vita da Lupi

"Renzi, perché continui a trattare con questi qua?"

Dopo gli ultimi scandali giudiziari cresce il disagio nel Pd. Emiliano, sindaco di Bari: "Basta restare in braccio a Forza Italia. O l'intesa con M5S o alle urne" *Marra* pag. 8

Avvertimenti al premier

"Basta con Fi: accordiamoci con M5S. O voto"

RELAZIONI PERICOLOSE

Stiamo in braccio a B. e così avremo un brutto risultato alle Europee. Soprattutto al Sud, dove Grillo è fortissimo. Dobbiamo cambiare subito

Michele Emiliano

di **Wanda Marra**

Non può esserci più alcuna intesa con Forza Italia: o ci si accorda con M5S o si va al voto". Così twittava ieri mattina Michele Emiliano, sindaco di Bari, renziano, quasi capolista per le Europee al sud (all'ultimo momento, il premier gli ha preferito Pina Picierno, e lui ha scelto di non candidarsi).

Sindaco, dopo gli arresti di ieri è possibile fare le riforme con Berlusconi?

La questione è doppia: c'è l'arresto di Scajola e quello degli uomini dell'Expo, tutti di Berlusconi o vecchi comunisti. Greganti noi lo abbiamo perso di vista, è solo uno specialista della materia, ingaggiato da qualcuno in quanto tale. Non c'entra più niente col Pd.

E dunque cosa si deve fare?

Dobbiamo dire agli italiani che con Forza Italia abbiamo chiuso. Tutto lo stato maggiore del partito o è latitante, o condannato, oppure in custodia cautelare. Persino Fitto, capolista al sud è stato condannato a 4 anni: sarà dichiarato prescritto, ma sempre colpevole è.

E le riforme, al cui destino Renzi si è legato mani e piedi?

Se noi stiamo in braccio a Berlusconi, che ci porta in giro con l'Italicum e con la riforma del Senato, alle europee prendiamo un risultato deludente. E facciamo il gioco del Movimento Cinque Stelle.

Ma quello che è apparso evidente in questi giorni è proprio che senza Forza Italia i voti per fare le riforme non ci sono.

Dobbiamo chiudere con Fi e cercare di fare un'intesa con l'M5S. Facendo passare il messaggio che se gli italiani vogliono le riforme ci vuole un Pd forte, che si allei con i Cinque Stelle.

Ma come la mettiamo col fatto che Grillo non è interessato?

Bisogna cercare di inchiodarlo, stringerlo all'angolo, far sì che il suo elettorato glielo imponga. E se non ci dovessimo riuscire, si va al voto, dicendo che i Cinque Stelle non consentono le riforme. La nostra intesa con B. è impresentabile.

A fare un accordo con i Cinque Stelle ci ha provato anche Bersani. Sappiamo com'è finita.

Bersani è un'altra categoria, rispetto a Renzi. Lui può riuscirci se si concentra sull'obiettivo.

Renzi però sta su un altro binario.

Io gli sto dando un consiglio. Stiamo rischiando un brutto risultato. I sondaggi non sono veritieri. Soprattutto al sud M5S è fortissimo. Serve un cambio di linea politica, se no noi ci andiamo a far giudicare sull'intesa con Berlusconi. Il quale non è uno stupido e infatti sta dicendo che vuole entrare nel governo. Così ci rovina definitivamente.

Ma a Renzi l'ha detto?

Ne stiamo parlando. Io credo che Renzi sia pronto a ragionare se il Pd fa un buon risultato e i Cinque Stelle arrivano secondi. È chiaro che lui non lo dirà mai adesso: ma se ci fosse la disponibilità del M5S non ci sarebbe problema a fare 3 o 4 riforme e poi andare al voto. Dobbiamo far capire che il cambiamento non si sta realizzando perché Pd e Cinque Stelle non si mettono d'accordo.

Sicuro che il Pd ci starebbe su questa linea?

Sono convinto che molti del Pd non sarebbero d'accordo. Ma anche che Renzi è più possibilista.

Al Sud come sta andando la campagna elettorale?

Male perché il Sud non ha capito cosa vuol fare il Pd per lui. Temo che la capacità del nostro premier non sia sufficiente per la campagna elettorale del Pd.

Cosa servirebbe?

Un'iniziativa specifica del Pd al Sud. Avevo proposto di farla a Teano, la città di Pina Picierno. Non abbiamo avuto risposte.

Classeditori Venerdì 9 Maggio 2014
Nuova serie - Anno 23 - Numero 109 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano
Uk £ 1,40 - Ch fr. 3,40 Francia € 2,50 €1,20

GBSOFTWARE L'evoluzione semplice
Integrato per commercialisti
www.gbsoftware.it
Seguici anche su

GERMANIA
Cala l'influenza dei sindacati
Giardina a pag. 18

BIANCA BLU BELGA
La bistecca con quattro gambe
Bianchi a pag. 17

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

GBSOFTWARE L'evoluzione semplice
Integrato per commercialisti
www.gbsoftware.it
Seguici anche su

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi in onda su Class tv, canale 27, ore 18.

Poste italiane - Verso la collocazione sul mercato del 40% delle azioni. Con un occhio di riguardo per dipendenti e correntisti
Chiarello a pag. 24

Fisco - Dichiarazioni precompilate per gradi. Si inizierà con i dati del Cud e degli interessi pagati sui mutui
Bartelli a pag. 27

Abuso di diritto - Alle Entrate non basta il comportamento antieconomico (come vendere a prezzi stracciati) per negare la detrazione dell'Iva
Alberici a pag. 29

Lavoro - In dirittura lo sconto sui premi Inail. Con l'autoliquidazione scatta la riduzione del 14,17%
Cirioli a pag. 31

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La nuova tabella con il riparto degli oneri tra locatori e conduttori

Documenti/2 - La bozza di decreto sulla privatizzazione delle Poste

Documenti/3 - Abuso di diritto e Iva, la decisione della Corte di cassazione

Documenti/4 - La circolare dell'Inail sullo sconto sui premi

Imprese, rivalutazioni in tre rate

L'imposta sostitutiva sui beni aziendali ritornerà a essere frazionata. I versamenti saranno il 16 giugno, il 16 settembre e il 16 dicembre. In gioco ci sono 600 milioni

L'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni di impresa in tre tranche e non più in un'unica soluzione al 16 giugno. Lo spiraglio per le finanze delle imprese arriva dal sottosegretario al ministero dell'economia Enrico Zanetti che anticipa a *ItaliaOggi* il via libera dell'esecutivo alla modifica del decreto legge 66/2014. I 600 mln di gettito derivanti dalla misura saranno frazionati a giugno, settembre e dicembre come prevedeva la legge di Stabilità.
Bartelli a pag. 24

Sondaggio Ue Lorien: Pd 34%, M5s 23%, Fi 19%, Ned 6,5%, Lega 5,5%, Tsipras 4%

L'uomo da battere è Matteo Renzi. Il rilevamento Lorien in esclusiva per *ItaliaOggi* dà per superfavorito, alle elezioni europee del prossimo 25 maggio, il presidente del consiglio. Il Pd, infatti, è al 34%, il M5s di Beppe Grillo si piazza al secondo posto al 23%. Forza Italia al 19%. Ned al 6,5%. Lega al 5,5%. Tsipras è sulla soglia di sbarramento al 4%. Tuttavia, la fotografia delle forze in campo oggi non tiene conto dei potenziali bacini di consenso cui i singoli partiti possono ancora attingere negli ultimi giorni di campagna elettorale. Infatti, solo un terzo dell'elettorato (37%) ha scelto chi voterà, un altro 21% indica il proprio voto, ma non esclude di prendere in considerazione anche altri partiti.
Adriano a pag. 9

FIAT-CHRYSLER

Riccardo Ruggeri analizza la tenuta del piano di Sergio Marchionne
a pag. 14

DATI ADS DI MARZO

Vendite digitali, *ItaliaOggi* è al quarto posto a livello nazionale
servizio a pag. 22

MA CL NON SI ESPRIME

Come si collocano i singoli ciellini nelle prossime elezioni europee
Stammati a pag. 7

I sindacati dei proprietari e degli inquilini hanno aggiornato la tabella per la ripartizione di oneri e accessori

Spese condominiali con regole doc

Illuminazione comune, citofoni, allarmi e strumenti di videosorveglianza allestiti a spese del proprietario di casa. Non, però, la manutenzione, che grava sulle spalle dell'affittuario. E lo stipendio del portiere va suddiviso tra chi dà l'immobile in locazione (che ne versa il 10%) e chi lo prende (il restante 90%). Arriva il «lifting», a 15 anni dalla precedente versione, della tabella che specifica l'esatta ripartizione di oneri e accessori fra chi possiede un'abitazione e chi ne diventa inquilino: a realizzare il documento le parti in causa datoriali e sindacali, ossia la Confedilizia e le sigle Sunia, Sicet e Uniat, consapevoli della necessità di aggiornare lo schema ai frutti dell'innovazione tecnologica, quali, ad esempio, il cablaggio dei condomini, i sistemi di controllo video e le antenne satellitari. Un esempio? Sull'ascensore, si precisa che la manutenzione ordinaria e le piccole riparazioni spettano al conduttore, ma installazione e manutenzione straordinaria gravano sul locatore.
D'Alessio a pag. 25

DIRITTO & ROVESCIO

I parlamentari si accapigliano su provvedimenti di cui non sanno niente. Questa realtà sfugge al grosso pubblico. Che però, da qualche tempo, viene informato da telecronisti impertinenti (ma provvidenziali) che chiedono loro se sanno che cosa stanno approvando. Gli impreparati, purtroppo, non sono solo i peones con l'unto di grasso sulla cravatta ma anche personaggi di grande spicco. Le lene, *ad esempio, hanno chiesto ad* ***Alberto Bombassei****, noto industriale, e montiano (Sc): «Quant'è lo sbarramento di coalizione?». E Bombassei risponde come* ***Walter Chiari*** *col Sarchiapone: «Abbiamo sentito di tutto che direi che quelle sono state proposte di buon senso». In che cosa consistono? «Quelle che hanno proposto, no?». Cosa hanno proposto? «Non sono in grado di rispondere con precisione, abbia pazienza, dai». Sarebbe stato meglio se avesse detto: «Non ne so un tubo». Ma può saperne un tubo, uno che poi sul tubo esprime il suo voto?*

GRAZIE AI PENSIONATI: SONO LA METÀ DEGLI ISCRITTI

Camusso (Cgil) vince, ma perde la Fiom e i rapporti col governo

Susanna Camusso

Susanna Camusso ha vinto, ma anche perso. È stata portata in trionfo dai pensionati, che sono la metà degli iscritti alla Cgil, ma ha perso i metalmeccanici della Fiom, ha perso l'opportunità di un confronto con Matteo Renzi. La Camusso ha rincorso con determinazione lo scontro con Landini. Non ha ricercato alcun compromesso e ha, di fatto, rafforzato l'asse Landini-Renzi. Tra i due c'è sintonia. Dunque, a conti fatti, Susanna Camusso ha stravinto il congresso. I camussiani hanno fatto quadrato: ancora per quattro anni lei sarà il segretario della Cgil. Ma l'asse Landini-Renzi rischia di stritolarla e il congresso della Cgil sta qui a dimostrarlo.
Ponziano a pag. 12

EDITORIA

Gli azionisti defilandosi, rafforzano Fiat in Rcs
Plazzotta a pag. 21

SONO PIÙ IRONICI

Chiambretti, i giornali di destra titolano meglio
Secchi a pag. 23

MARKETING

Scarpe & Scarpe adesso scommette sul total look
Sottilaro a pag. 19

Contabilità
Bilancio Europeo
Dichiarazioni Fiscali
Comunicazioni Fiscali
Antiriciclaggio

GBSOFTWARE L'evoluzione semplice

Scarica subito il software completo e provalo con i tuoi dati!

a soli € 96,00 al mese

tutto incluso
Importazioni da altri gestionali
Installazione ed avviamento
Assistenza ed aggiornamenti

Vuoi saperne di più?... vai su www.gbsoftware.it oppure seguici su Tel. 06-97626328

LA NOTA POLITICA

Scajola & Co., un danno irreparabile per il Cav

DI MARCO BERTONCINI

Le reazioni sulla «giustizia a orologeria», per gli arresti in contemporanea da procura milanese e Dia reggina, si sprecheranno. Si sentiranno dubbi sulla consistenza del reato attribuito a Claudio Scajola. Si ripeteranno moniti garantisti a non pronunciare giudizi di colpevolezza già ora. Tutto logico, tutto motivato. Però è innegabile che le due faccende, specie quella che investe Scajola, abbiano conseguenze negative per Fi.

Occorrerebbero specifici sondaggi per capire il peso che simili eventi possano recare quanto a simpatie elettorali corrose. Chiunque, però, avverte quale danno d'immagine riceva il movimento berlusconiano dal sentire e leggere per ore (adesso), per giorni (poi), mezzi d'informazione che bombardano l'attenzione con «l'ex ministro di Fi», «l'ex parlamentare del Pdl», «l'ex deputato di Fi». Già Silvio Berlusconi era stato esplicito, pochi giorni fa, quando aveva dichiarato che una candidatura di Scajola avrebbe recato guasti alla propaganda del movimento. La gente avrebbe associato sfavorevolmente il nome dell'ex ministro alla lista.

Di conseguenza, la costellazione di riferimenti, nelle due inchieste, a esponenti, passati o presenti, dei partiti del Cav collega (nella mente degli elettori) Fi a comportamenti che definire riprovevoli sarebbe poco. In casi del genere c'è poco da fare. Le difese (di contrattacchi neanche parlare) sono inefficaci. La gente è colpevolista in larga maggioranza: figuriamoci nel caso di personaggi come Scajola o Matacena o Frigerio, pur se in condizioni diverse di giudizio. Inoltre non c'è bisogno che un giornale o un'emittente vada all'assalto stile *Fatto Quotidiano*: basta citare alcuni nomi, collegarli alle indagini e battere su Pdl o Fi. Il danno è fatto.

© Riproduzione riservata

Sondaggio Ue Lorien: Pd 34%, M5s 23%, Fi 19%, Ncd 6,5%, Lega 5,5%, Tsipras 4%

L'uomo da battere è Matteo Renzi. Il rilevamento Lorien in esclusiva per *ItaliaOggi* dà per superfavorito, alle elezioni europee del prossimo 25 maggio, il presidente del consiglio. Il Pd, infatti, è al 34%, il M5s di Beppe Grillo si piazza al secondo posto al 23%. Forza Italia al 19%. Ncd al 6,5%. Lega al 5,5%. Tsipras è sulla soglia di sbarramento al 4%. Tuttavia, la fotografia delle forze in campo oggi non tiene conto dei potenziali bacini di consenso cui i singoli partiti possono ancora attingere negli ultimi giorni di campagna elettorale. Infatti, solo un terzo dell'elettorato (37%) ha scelto chi voterà, un altro 21% indica il proprio voto, ma non esclude di prendere in considerazione anche altri partiti.

Adriano a pag. 9

L'analisi di Lorien Consulting sui risultati delle elezioni europee del prossimo 25 maggio

Pd 34%, M5s 23, Forza Italia 19

Lega Nord certa di passare, a rischio Tsipras, fuori Fd'I

NOTA METODOLOGICA

- Istituto: Lorien Consulting – Public Affairs – IN ANTEPRIMA PER PORTA A PORTA
- Sondaggio realizzato in collaborazione con ITALIA OGGI
- Criteri seguiti per la formazione del campione: sondaggio realizzato su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana di 1.500 cittadini
- Metodo di raccolta delle informazioni: interviste CATI ad un campione rappresentativo per sesso, età e area di residenza
- Numero delle persone interpellate ed universo di riferimento: Campione di 1.000 cittadini strutturati per sesso ed età
- Data in cui è stato realizzato il sondaggio: 2-4 Maggio 2014
- Metodo di elaborazione: SPSS – Intervallo di confidenza 95%

DI FRANCO ADRIANO

Il segretario del Pd, **Matteo Renzi**, ha confidato ai suoi di voler puntare a raggiungere l'obbiettivo di dieci milioni di voti. L'ultima analisi sull'opinione pubblica di Lorien consulting spiega da dove potrebbe nascere questa cifra. Non perché l'esito della competizione sia già deciso. Anzi. Ma alla situazione data del 5 maggio si può dire che il presidente del consiglio nonché segretario del Pd è l'uomo da battere.

Intanto, il quadro generale. Solo un terzo dell'elettorato (37%) ha scelto chi voterà: sono i cosiddetti «elettori fedeli». Un altro 21% indica il proprio voto, ma non esclude di prendere in considerazione anche altri partiti. Infine, c'è un'ampia quota di indecisi (circa il 24%). In questo quadro, in cui solo una quota del 18% è costituita da astensionisti sicuri (la rilevazione Lorien stima un'affluenza del 58%), acquisisce un peso rilevante il bacino potenziale di elettori da cui i singoli partiti possono attingere. A questo proposito, è utile ragionare in termini di voti assoluti.

Il Pd fa registrare 9,47 milioni intenzioni di voto (pari al 34%) potendo contare su uno zoccolo duro di partenza di 6,25 mln di voti sicuri di elettori fedeli. Ma il «bacino di simpatia», comprensivo degli indecisi sul voto, da cui potrebbe ancora attingere Renzi è molto più ampio: pari a 17,89 mln di voti. Le aspettative vanno in questa direzione: secondo il 64% le Europee sono un test sul governo e il 39% si attende la vittoria del Pd

Al M5s di Beppe Grillo 6,4 mln intenzioni di voto (23%) potendo contare su uno zoccolo di voti sicuri comunque ragguardevole: 4,53 mln. L'ex comico riuscirà a porsi come principale antagonista del governo e a scalzare Forza Italia o viceversa una campagna aggressiva ingenererà paura? Oggi M5s può contare su un «bacino di simpatia» di 9,42 mln di elettori non ostili.

FI ha 5,29 mln intenzioni di voto (pari al 19%) e può contare su uno zoccolo duro di 3,37 mln di voti certi. L'unico obiettivo raggiungibile è già raggiunto: senza un alternativa forte, si gioca nuovamente la carta del leader Silvio Berlusconi, l'unico asset ancora in grado di ricompattare i suoi. Quanto potrà ancora arrivare dal potenziale bacino di 8,12 mln di elettori non ostili?

Ncd ha 1,81 mln di intenzioni di voto (6,5%). **Angelino Alfano** riuscirà a superare lo sbarramento. Oggi conta su 1,24 mln di voti sicuri. Ha un bacino di simpatia di 4,9 mln.

Bene anche la Lega di Matteo Salvini con 1,53 milioni di intenzioni di voto (5,5%). Lo zoccolo duro leghista è costituito da 940mila fedelissimi. Ma il Carroccio, localizzato solo in alcune regioni, è il partito con il bacino di simpatia più ristretto: 3,2 mln di elettori.

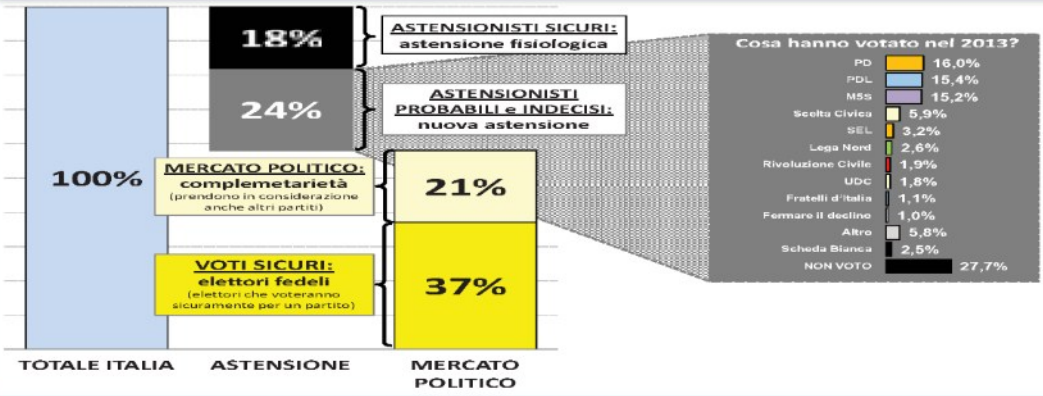
La lista Tsipras è sulla soglia dello sbarramento del 4% con 1,11 mln di intenzioni di voto (530mila i voti certi e un bacino di 3,53 mln).

Fd'I ha 970mila intenzioni di voto (3,5%) con 370mila voti fedeli su cui contare. Può attirare le simpatie di un bacino di 3,36 milioni di elettori.

Infine, Scelta Europea ha un bacino di 3,53 mln di elettori (più della lega e Fd'I), 700 mila intenzioni di voto (2,5%) e appena 180mila voti sicuri.

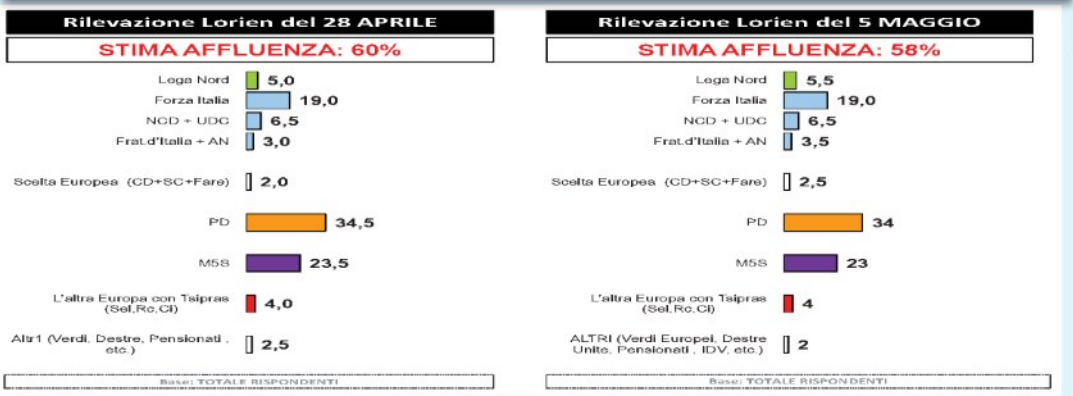
© *Riproduzione riservata*

L'unico slogan vincente: convincere gli indecisi



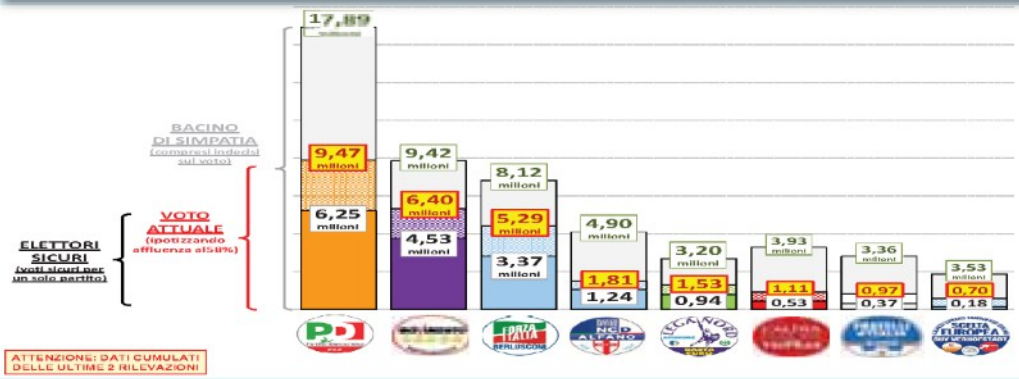
Al supermercato del voto elettorale c'è chi è deciso di non comprare niente, chi è già sicuro di ciò che comprerà e chi valuta i prodotti sugli scaffali. Questi ultimi saranno decisivi

Le intenzioni di voto alla data del 5 maggio



Nell'ultima settimana Lega, Fd'I e Scelta Europea hanno guadagnato mezzo punto, Pd e M5s hanno perso mezzo punto, Forza Italia, Ncd e Tsipras tengono il consenso

Renzi pesca dal bacino di simpatia più ampio



Nell'ordine: il Pd di Renzi conta su 17,89 milioni di elettori non ostili, M5s su 9,42, Forza Italia 8,12, Ncd-Udc 4,9, Tsipras 3,93, Scelta europea 3,53, Fd'I 3,36, Lega 3,2

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
09-MAG-2014
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 5

L'ex presidente della camera, Violante: Renzi ha capito che non si può correre troppo

Riforme, si decide dopo il voto

L'odg Calderoli non è affatto vincolante per il governo

DI PIETRO VERNIZZI

«L'odg Calderoli prevede tutto un altro asset, completamente diverso da quello della legge del governo. La rottura è visibile e significativa, anche se credo non irrimediabile». È il commento di **Luciano Violante**, ex presidente della Camera, al voto in Commissione affari costituzionali del Senato che ha approvato l'ordine del giorno di **Roberto Calderoli** sulla riforma di Palazzo Madama. Il testo dell'esponente della Lega nord è passato con i voti di Forza Italia, M5S, Sel e Popolari per l'Italia. Nel testo si prevede l'elettività del Senato e un marcato ampliamento delle competenze delle Regioni.

Domanda. Quanto è grave, dal punto di vista del governo, il fatto che l'odg Calderoli sia stato approvato in commissione?

Risposta. L'odg Calderoli prevede tutta un'altra strada rispetto a quella prevista dal governo. Ora però bisogna rendersi conto che un ordine del giorno, pur avendo una sua impegnatività, non è un disegno di legge né una legge, bensì un voto d'indirizzo. La rottura è visibile e significativa, bisognerà poi vedere a quali punti approderà il dibattito parlamentare che si svilupperà evidentemente dopo le elezioni.

D. Questo ordine del giorno impegna la posizione dello stesso governo?

R. No, in quanto non si tratta di un ordine del giorno del governo. Ciò che vi sia afferma è che «la commissione assume le linee d'indirizzo», e non è quindi scritto come impegno del governo bensì come orientamento della commissione stessa.

D. Come valuta i contenuti dell'ordine del giorno?

R. Li ritengo gravi sia per quanto riguarda il sistema di elezione dei senatori, sia per quanto riguarda le competenze Stato-Regioni. Come ho detto prima rappresenta certamente un'altra strada.

D. Senza i voti di Forza Italia non c'è più la maggioranza?

R. Le maggioranze costituzionali non corrispondono quasi mai alle maggioranze di governo, e quindi quando si è affrontata la riforma del Senato si è tentato di ampliare la maggioranza. A volte ci si è riusciti e altre no. Non c'è riuscito il centrosinistra nel 2001, non ce l'ha fatta il centrodestra nella legislatura successiva. In genere quando non ci si riesce è perché non ci si vuole riuscire, o comunque ci sono dei pregiudizi rilevanti. Il mio auspicio è che partecipino anche tutte le altre forze, se poi qualcuno si tira fuori è sua responsabilità.

D. In quale direzione sta andando il Senato?

R. È ancora presto per dirlo, il vero dibattito si terrà dopo le elezioni e le decisioni che contano saranno prese solo allora.

D. L'obiettivo di Renzi non era approvare la riforma prima delle elezioni?

R. Credo che lo stesso Renzi si sia reso conto che la cosa non era fattibile. Anche perché i disegni di legge costituzionale hanno bisogno di un principio di coerenza. Tutti sono d'accordo sul fatto che il Senato non deve dare la fiducia, e quindi i senatori non devono essere eletti direttamente. Sono coerenze costituzionali che non possono saltare per capriccio.

D. Quanto si è consumato in commissione è anche una vendetta dei piccoli partiti?

R. Non userei il termine vendetta, del resto non si è votato un emendamento ma un ordine del giorno. L'impressione è che non tutti l'abbiano inteso come strettamente vincolante.

D. A questo punto Renzi è sotto ricatto da parte dei partiti minori?

R. Non è un ricatto, Lega nord e Sel non sono d'accordo e dunque votano contro. Il ricatto lo fai quando negozi su un piano di parità, se loro sono già fuori da un'intesa per le riforme non c'è nessun ricatto.

Ilsussidiario.net